# STORIA CRONOLOGICA
DELLA
# CITTÀ DI FIRENZE
*O SIANO*
## ANNALI DELLA TOSCANA
Che possono servire d' Illustrazione , e d' Aggiunta agli Annali d' Italia del Signor Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI

DIVISI IN DUE TOMI

*DELL' ABATE*

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino , Protonotario Apostolico , Cappellano d'Onore degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, Apatista, e Pastor Arcade

*PARTE PRIMA*

Contiene dalla Fondazione di Firenze fino all'anno MCCCCXXXV. in cui incominciò ad aver la Maggioranza nella Repubblica la Serenissima Casa de' Medici.

IN NAPOLI MDCCLV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

*Con licenza de' Superiori.*

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

# DON BARTOLOMMEO INTIERI

Signor Mio Padrone Osservandissimo.

O non potea meglio, che a VS. Illustrissima indirizzare questa mia STORIA CRONOLOGICA DELLA CITTA' DI FIRENZE, o siano ANNALI DELLA TOSCANA, nell' occasione, che io mi sono determinato di dargli alla Luce. Imperciocchè trattandosi in essi principalmente degli Uomini famosi nelle Scienze, nelle Arti, e nelle

nobili Discipline, che ha prodotto Firenze, e il suo Dominio; e che perciò, colle loro illustri Opere, e colle loro degne Azioni, o hanno recato, o hanno accresciuto gloria e splendore alla loro Patria; e chi meglio di Voi può aver luogo nel novero di questi gloriosi Cittadini, mentre sì grand' ornamento Voi siete alla Patria Vostra, e le sue glorie sì copiosamente amplificate? Voi dopo d'aver dato un gran saggio di Voi nella Vostra tenera età in Firenze; dove da Giovanetto foste educato; Ve ne passaste sul bel fiore degli anni nel Regno di Napoli; ove conversando di continuo con Uomini grandi, e di finissima dottrina, capacità, e intendimento forniti, accresceste col mezzo della loro amicizia l'infinite Vostre cognizioni, e poteste poi attendere agli Studj più sodi e più proficui, e i quali perpetuano gli Stati, ed i Regni; mentre hanno la mira a stabilire, e a dilatare il Commercio; a coltivare le Campagne, e renderle fruttifere e beate; e a felicitare i Popoli, ed i Principi, che gli governano; sicchè in breve tempo, molto comodo, ed utilità ne sentirono i Vostri Amici, e tutti coloro, i quali alla Vostra direzione, e governo le loro possessioni affidarono, mettendo insieme coll' ajuto Vostro molte ricchezze, e prosperando in tal forma anche i Coloni, vissuti fino a que' tempi in angustie, mentre non erano mai prima ricorsi all'industria dell'Arte, contenti di quello, che

la

la benigna Natura ſpontaneamente ad eſſi compartiva. Quindi è, che Vi conciliaſte l'Amore univerſale; e i Principi, e i Perſonaggi più coſpicui, e più chiari, la Voſtra amicizia ardentemente deſiderarono: della quale, ſiccome delle Ricchezze da Voi accumulate, non Ve ne ſiete mica ſervito mai per pompa, e per luſſo; mentre affabile e manieroſo ſempre trattaſte con ognuno: i biſognoſi ſempre ſollevaſte: gli Amici Voſtri con potentiſſimi ajuti largamente beneficaſte: gli Studj, e le Arti validamente promoveſte; e nato unicamente pel Pubblico Bene, tutto ciò, che all' Utilità Pubblica potea conferire, con tutte le Voſtre forze proteggeſte, e ſolidamente corroboraſte. E per vero dire, la Macchina, o ſia la Stufa da Voi nuovamente ritrovata per la perfetta Conſervazione del Grano, e pubblicata poi per beneficio dei Napoletani, e di tutte le altre eſtere, e più remote Nazioni con tanto loro vantaggio: La nuova Cattedra da Voi eretta in queſta Regia Univerſità ſopra il Commercio, e ſopra la ſua Propagazione, e da Voi conferita al Chiariſſimo Don *Antonio Genoveſi*, Amico Voſtro degniſſimo: La Gioventù di buona indole da Voi allevata, ed ajutata, e di tutto il neceſſario per la ſua vita comodamente provveduta; non ſono chiariſſimi argomenti, che Voi dimenticatovi infino di Voi ſteſſo, altro non volete, altro non penſate, ad altro non anela-

te

te che al Ben Pubblico, ed alla Pubblica Utilità? Voglia il Cielo, Voglia il Signore Iddio concedervi ancora lunga vita per potere effettuare i Vostri disegni; d'alcuni de' quali Vi siete degnato di farmi partecipe, e i quali non tendono ad altro, che alla Felicità Pubblica, e Pubblico Comodo; e i quali veramente sono degni di Voi. Questi Vostri continui desiderj di recar giovamento ad ognuno, danno a divedere, quanto sia grande e generoso il Vostro Cuore; e che nobili sentimenti Voi nudriate nel Vostro grand'animo. Non sono queste massime, ed idee, che si trovano innate nelle menti di tutti i Popoli: e reca grand'ornamento alla sua Patria chi va fregiato di così pregevoli ed insigni Caratteri. A Voi adunque, come ad una delle più chiare Luci di Firenze, contentatevi, ch'io V'offerisca questa Fiorentina Istoria, che tratta degli Uomini illustri e grandi di quella dotta ed industriosa Nazione, e che pure riceve lume da Voi; nella guisa appunto, che le altre Stelle lo ricevono dal Sole. Così vengo a dare un segno della mia vera rispettosa amicizia inverso di Voi, e della stima, che io fo del Vostro Merito; e così col presentarvi questo piccolo tributo del mio ossequio vengo a sodisfare, almeno in piccola parte, a quelle tante obbligazioni, che io Vi professo. Ricevetelo adunque benignamente, e facendomi sempre più degno della Vostra amicizia, e pa-

dronan-

dronanza; con lieta e ſerena fronte continuatamente mi riguardate: e deſiderandovi dal Cielo ogni bene e proſperità, con tutto lo ſpirito mi dico.

Di VS. Ill.ma

Napoli 29. Dicembre 1755.

*Devotiſs., ed Obbligatiſs. Serv.*
Giuſeppe Maria Mecatti.

# AL BENIGNO LETTORE.

*Niuna cosa ne' miei Studj mi ha recato tanto diletto, e piacere, quanto il leggere la Storia, e particolarmente quella della mia Patria. Imperciocchè io aveva imparato da Cicerone, che per un Cittadino non si potea dare una mostruosità più orrenda, quanto l' essere come Forestiero, e pellegrino, senza saper nulla della Patria, dove uno è nato, ed allevato; e dei Cittadini, che sono vissuti avanti di lui. Per questo nella mia tenera età ho proccurato in que' rimasugli di tempo, che mi avanzavano, di trascorrere per divertimento qualche Scrittore di Fiorentine Storie; ancorchè allora, o non ben capissi quello, che mi leggeva; o non ben sapessi discernere, se favolosi, o veritieri potevano essere tutti que' racconti, che da quel tale Scrittore si facevano; non avendo tanto criterio da formare un giusto giudizio; e perciò reputava essere stato vero tutto quello, che in que' Libri scritto io ritrovava. Cresciuto negli anni, e negli studj, incominciai ad assaporar meglio la lettura della Storia, e nell' occasione, che nell' anno 1726. mi portai a Roma coll'Eminentissimo Signor Cardinale* Feroni, *il quale era allora Votante di Segnatura, e della Congregazione dei Riti, e del Buon Governo, e mi posi a servirlo in qualità di Segretario, nel tempo di cinque anni, ch' io stetti con esso lui, non feci altro, che scorrere la ricca, e copiosa sua Libreria, e mi fermai specialmente su gli Autori delle Fiorentine Storie, e notai, che erano moltissimi i nostri Scrittori, ma che quasi tutti scrivevano nell' istesso tempo; e mi venne nell' animo di ordinare una continuata Storia della mia Patria, dalla fondazione di Firenze, fino ai tempi, ne' quali io vivo. Questa idea si radicò viepiù in me, dopo l' anno 1730. in cui entrai al medesimo servizio di Segretario col Signor* Suddecano Marchese Gabbriello Riccardi, *non tanto preso dalla medesima volontà, che io nudriva pell' avanti, quanto anche pella comodità, che giornalmente mi si presentava di due nobilissime, e copiosissime Librerie di Manoscritti, e di Libri editi, che sono in quella Illustrissima Casa; una delle*

 *quali*

*quali fu lasciata da que' ricchi Mecenati delle Lettere, e dei Letterati, anche per uso pubblico dei Fiorentini; e l' altra è stata accumulata, e raccolta dal prefato Signor Marchese Suddecano con grandissima spesa, e fatica, trovandosi in essa dei Codici Orientali, Greci, Provenzali, Latini, e Toscani, e d' altre Lingue ancora, e fra essi ve ne sono de' rarissimi, de' quali mi basta rammentarne uno, e questo sia il famoso Codice* Davanzati *delle Storie Fiorentine di* Giovanni Villani. *S' aggiunge, che avendo io fatta nell' anno 1736. Società col Signor Dottore* Giovanni Lami *Bibliotecario della antica Libreria di quella Casa, nell'Edizione degli Aneddoti, che furono poi intitolati* Deliciæ Eruditorum, *ed avendo copiato la maggior parte di que' Libri, e Brevi, e Diplomi, e Carteggi, e Frammenti d' Istorie, e Privilegj, che sono registrati in detti Aneddoti, mi venne fatto più, che mai di notare, e raccorre molti fatti, o che non erano individuati da' nostri Scrittori, o che erano da loro stati lasciati, o in qualche parte alterati, sicchè finalmente mi posi a distendere una Storia, la quale io aveva in mente di pubblicare, arricchita di Diplomi, di Carteggi, e di varj Documenti, per autenticare la di lei verità, nello stendere la quale non ci posi meno, che lo spazio di quindici anni, dodici de' quali ebbi l'onore di spendere in servire detto Signor* Marchese Suddecano Gabbriello Riccardi, *come nel corso di questa mia Storia ho bene due volte accennato. Uscito dal suo Servizio, mi posi coll'Eccellentissimo Signor Principe d'Ottajano* Don Giuseppe de Medici, *ed avendo un pezzo prima frequentato l' amicizia, e familiarità del Reverendissimo* P. Ascanio *dell' Ordine de' Predicatori, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica, e Incaricato degli Affari del Re delle due Sicilie: e avendo più volte ragionato con loro di questa mia Storia; tanto l' uno, che l' altro mi stimolarono a darla alla luce: ma l' Opera era lunga, e disastrosa, e d' una spesa, che io non me la potevo addossare; sicchè io andava pigliando tempo, procrastinando da un giorno all' altro; promettendo sempre, e non venendo mai alla conclusione del fatto. Finalmente tornato dalla guerra di Lombardia, e di Provenza; dove io aveva campeggiato due anni; e venuto a Napoli, mi feci venire i Manoscritti della mia Storia, e fattane una compilazione, mi risolvei, per i tanti stimoli, che mi davano i miei amici, di promulgare intanto questa;*

*e per-*

*e persistendo in questa mia risoluzione, alla fine posi mano all' impresa, nella seguente maniera.*

*Per non fare un ammasso di cose, e perchè la Città di Firenze è stata soggetta a que' Principi, che hanno di mano in mano dominata l' Italia, finchè non prese il governo di Repubblica; e anche perchè governandosi in Repubblica, si mantenne in perfetta Democrazia fino a tanto, che Cosimo Padre della Patria non ritornò dall' esilio: e ritornato poi dall' esilio Cosimo, siccome il Governo, di Democratico passò in Aristocratico; e d' Aristocratico in Monarchico: ho divisa questa mia Storia in due Parti. La prima contiene dalla fondazione di Firenze, fino a che si resse Firenze in perfetta Democrazia: e la seconda da che si alterò il Governo, e cadde nell' Aristocrazia, e finalmente nel Principato. Le ho poi dato il titolo di Storia Cronologica della Città di Firenze, perchè per via d' anni nella guisa, che fa il* Calmet, *e il* Boſſuet *della Storia Generale, ho distinti tutti i fatti, che sono occorsi in Firenze: ed ho detto Annali di Toscana, perchè non solo accenno quello, che è avvenuto in Firenze, ma anche quel ch' è occorso in Toscana, e nell' Italia ancora, avendo avuto i Fiorentini rapporto con varj Principi Italiani, co' quali, o hanno fatto guerra, o hanno fatta Lega, e co' quali, o sono vissuti in Società, e d' accordo, o hanno avuto briga, e contenzione. E per questa cagione ancora ho detto, che possono servire d' illustrazione agli Annali della felice memoria del chiarissimo Signor* Lodovico Antonio Muratori: *non perchè molte di queste cose detto Signor* Muratori *non le abbia dette, ma ne ha lasciate molte altre; e parecchi appena le accenna, distendendosi per altro; e talora anche di soverchio, come buon Cittadino della sua Patria; a raccontare alcuni fatterelli d' alcune bicocche, e luoghicciuoli di Lombardia, che non montan gran cosa, e lasciando fatti illustri di segnalatissime Città di Toscana, come sarebbe de' Pisani, de' Sanesi, de' Lucchesi, degli Aretini, de' Volterrani, Pistolesi, Samminiatesi, Pratesi, Sangimignanesi, Pesciatini, e d' altri Popoli; cosa che malvolentieri si è sentita da que' nobilissimi Cittadini.*

*La prima Parte, propriamente parlando, si può chiamare Storia Cronologica, perchè le cose allora occorse, si narrano da me con della brevità, e si accennano più tosto, che si raccontano: Ma nella seconda Parte non sembra, che si mantenga da me il medesimo tenore; anzi pare, che io mi di-*

 *lun-*

*lunghi talora, anche fuori del dovere, raccontandosi cose, che non solo, non son succedute in Firenze, ma tampoco in Italia: onde temo, che mi s' imputerà, che io sia uscito dall' ordine proposto, e che prometta di fare una cosa, e ne faccia poi un altra. Per altro chi osserverà bene tutte quelle cose, che io narro, hanno rapporto ai Fiorentini grandissimo. Perchè mi dilungo nella vita di Leone X. e di Clemente VII. più di quello, che io faccia degli altri Pontefici, de' quali non mi curo di raccontare, se non què fatti, i quali interessano i Fiorentini, perchè dal Pontefice Leone, ne venne la grandezza della Casa Medici, e da Clemente ne venne il Principato. Narro molte cose occorse in Francia nel XVI. Secolo, sì perchè allora ne viveva Caterina de Medici Madre di Errico III., e sì anche perchè Errico IV. prese per moglie Maria de Medici, quando si fece Cattolico: E racconto minutamente le guerre seguite in Germania alla fine di detto Secolo XVI. tra i Turchi, e l' Imperadore, perchè in ajuto dell' Imperadore vi furono molti soccorsi mandati dal Granduca di Toscana; e Giovanni de Medici Figliuolo naturale di Cosimo Primo ebbe molta parte in questa guerra: Sicchè per un verso o pell' altro, pare, che anche queste cose lontane appartengano a Firenze, ed ai Fiorentini. Oltre di che pochi de' nostri Scrittori le raccontano: eppure appartengono anche a noi: ed io che ho cercato d' illustrare la mia Patria quanto ho potuto, ho creduto di fare una gran mancanza a lasciarle; e a narrarle ho creduto di accrescere alla medesima lustro e decoro.*

*Non passa poi la mia Storia l' anno 1600. che vale a dire manca più d' un Secolo e Mezzo per renderla compita fin ai presenti tempi; non perchè io mi sia straccato (come si suol dire) sul buono, e lasci il filo poco dopo, che terminano gli altri, rincrescendomi di riferire quelche è avvenuto nel Principato: Che anzi io stendo liberamente la vita del Granduca Francesco, e dico qualche cosa del Granduca Ferdinando I. ed ho varj materiali per ordire il rimanente fino ai presenti giorni: Ma per far bene ciò, ci vuole la mia presenza nella Patria, il vedere varj Archivj, e memorie, e far dei riscontri, che lontano non posso fare, e che dandomisi una tale opportunità non ricuso di addossarmi questa fatica, e applicazione in onore della mia Patria, e in sodisfazione de' miei Cittadini.*

*Nè*

*Nè per tutti gli accennati motivi ſolamente io ho diſteſa queſta mia Fiorentina Iſtoria . Evvene un altro , che forſe è il principale ; e queſto ſi è, che ho voluto, che ſerva d' illuſtrazione a varj Tomi, i quali attualmente ſto per dare alla Luce, e che contengono tutte coſe , le quali illuſtrano Firenze. Il primo, che è già fuori, contiene La Storia Genealogica delle Famiglie Nobili Fiorentine in oggi eſiſtenti ; il Senatoriſta ; e il Prioriſta Fiorentino ; per iſchiarire il quale ſerve principalmente queſta Storia Cronologica. Il ſecondo, che ſta ſotto i Torchi contiene la Difeſa di Firenze di* Paolo Mini *: La nota di tutti gl'Imperadori di Occidente, e d'Oriente, dei Goti , Longobardi , Carolini , Marcheſi di Toſcana, Conſoli, Capitani, Poteſtà, Gonfalonieri, e Principi, che hanno governato Firenze fino ai preſenti ſecoli con gli avvenimenti più ſingolari , come dilatazione di dominio , Ambaſcerie, Guerre, e Trattati occorſi nel Governo, ed Impero di chi ha avuto il dominio ſopra Firenze : Colla nota , o ſiano piccoli Elogj de' Perſonaggi Fiorentini illuſtri in Santità ; e nei ſupremi gradi , come di Pontefici , Cardinali , e di Cittadini, che hanno poſſeduto Stati, e Signorie ; e degli Uomini Ritrovatori delle Arti . L' altro Tomo conterrà gli Uomini illuſtri nelle Armi , e nelle Arti nobili , e Liberali . Il quarto gli Uomini illuſtri nelle Lettere, i quali ſono già trapaſſati. Il quinto gli Uomini illuſtri nelle Lettere non ſolo Fiorentini, ma Toſcani, e preſentemente viventi, eſſendomi ſtata chieſta una tal notizia da Altiſſimo Perſonaggio , a cui mi darò l' onore d' indirizzargliene. E il ſeſto finalmente conterrà la nota di tutti que' Cittadini , che hanno perduta la Cittadinanza Fiorentina , e di quelli che l' hanno acquiſtata , ſecondo i nuovi regolamenti fatti da quel Governo ; i quali ſe ſiano buoni o cattivi non appartiene a me il giudicarlo. Da tutto queſto adunque ſi deduce , che queſta Storia Cronologica è ſtata da me fatta principalmente , come per comodo, ed intelligenza di queſte Fiorentine Memorie , e che è quaſi neceſſaria per iſpiegarle, e ben capirle ; di modochè quantunque poſſa andare ſpartitumente, e da ſe ; non poſſono però così bene andare gli altri Tomi delle Memorie Fiorentine, ſenza queſta Storia ; almeno una ſi dà la mano coll' altra ; e così ſi vengono a intendere chiaramente tutte e due.*

*Ho poi a queſta Storia Cronologica poſto un Indice delle Cit-*

*tà,*

*tà, Terre, e Luoghi, che vi si commemorano; ed ho individuati i fatti più principali lasciando da parte i nomi degl'Imperadori d'Occidente, e d'Oriente, e di tutti gli altri Principi, e Marchesi, e Gonfalonieri, che hanno governata Firenze, e la Toscana: perchè il Priorista, il Senatorista, e la seconda Aggiunta alla Parte Terza, e gli altri Tomi tutti, che io ho promesso di dare alla luce, sono un copiosissimo Indice a questa mia Storia; ed è forse soverchiamente distinto quello, che ho fatto.*

*Nè la promulgazione di questa Cronologia torrà il luogo all'Edizione della Storia grande Fiorentina, che io meditava di fare: anzi sarà un Prodromo della medesima, e mi faciliterà detta Edizioue, in cui come per nota si vedranno Diplomi, Carteggi di Segretarj della Repubblica Fiorentina, Trattati Istorici, Documenti, Iscrizioni, ed altre cose dotte, e curiose, che la renderanno compita, ed ornata, e colle quali si darà sempre maggior peso ai Racconti, che nel Testo di questa Storia si troveranno.*

*Ed ecco quello, che ho inteso di fare con questa Pubblicazione di Storia Cronologica di Firenze. Spero, che pell'affetto, e propensione, che hanno per me i Signori Fiorentini, e i Signori Toscani, ad intuito de' quali particolarmente io mi son messo a scrivere, e i Signori Italiani tutti, in di cui lode pure ridondano tutte le glorie di una Città Italiana, ed a loro Compagna, applaudiranno questo mio pensiero, e che mi proteggeranno, e infiammeranno anche i loro Cittadini, a farne una simile della lor Patria; di modochè colla maggiore velocità, che io potrò mai, possa compire alle mie promesse, e soddisfare al laudevole loro genio, che hanno per le Lettere, e particolarmente pella Paterna Storia.*

IN-

# INDICE

*Delle Città, Terre, e Castella, e d' altre cose rimarcabili, che contiene la prima Parte di questa Storia Cronologica.*

la

Arri-

Beni

Bor-

266.

Cor-

Fer-

una

Si-

dal

dal

Mala-

Pilli

Sa-

Della

Va-

# STORIA CRONOLOGICA
## DELLA CITTA'
## DI
# FIRENZE

*DELL' ABATE*

## GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino, Protonotario Apostolico, Cappellan d'Onore degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, Apatista, e Pastor Arcade.

NON si può assegnare il vero, e determinato tempo della Fondazione di Firenze, perchè non ne abbiamo Epoca certa, essendo su di ciò varie le opinioni degli Autori. Alcuni vogliono (1), che fosse stata edificata dopo la rovina di Fiesole, da Giulio Cesare, Macrino, Gneo Pompeo, e Marzio, e fosse detta *Roma Piccola*, *e Floria*, e dipoi *Fiorenza*, quasi Spada Fiorita settant' anni prima della Natività di Gesù Cristo. Altri, che Silla venisse con una gran quantità di Romani, e si ponesse ad abitare lungo la riva d' *Arno*, che in quel tempo *Sarno* si diceva; fabbricandovi delle Casette, le quali formarono poi un Villaggio, che *Villa Sarnina*, ed *Arnina* fu chiamato (2): e vi fu chi disse essere stata detta da *Cesare* anche *Cesarea*. Vuole *Lionardo Aretino*, che sia sta-

A ta

(1) *Opinione del Villani, e Buoninsegni.*
(2) *Opinione di Ricordano Malespini, di Melchionne Stefani, di Lotto Fiesolano.*

ta edificata da' Soldati di Silla intorno ad Arno, e Mugnone, che essendo al creder suo due Fiumi, *Fluentia* perciò fosse detta, e gli Abitatori *Fluentini*. Il Poggio, che considera, che Mugnone non è Fiume, ma semplice Torrente, dice, che è stata nominata *Fluentia* per essere alla spiaggia del Fiume Arno, e porta l'autorità di Plinio, che Fluentia, e non Florentia s'appellasse. E questa è una delle sentenze circa l'edificazione, e nome di Firenze.

L'altra sentenza è, che Firenze sia Colonia de' Romani, ma non già edificata da' Soldati di Lucio Silla: ma da una Colonia dedotta dai Triumviri (1), come costa dall' autorità di certo antico Scrittore, che si attribuisce essere di Frontino con queste formali parole. *C. Caesaris, & M. Antonii, & M. Lepidi Colonia Florentina deducta a IIIviris, adsignata Lege Julia Centuriae Caesarianae in jugera per Kardines, & Decumanos: termini rotundi pedales, & distans a se pedes MMCCCC.*

La terza sentenza è di Niccolò Macchiavelli. Nel principio del secondo Libro delle sue Storie è di parere, che siccome negli antichi tempi per virtù delle Colonie, o nascevano spesso nuove Città, o crescevano le già incominciate; così la Città di Firenze, che pensa aver avuto la sua prima origine da'Mercati Fiesolani, così dalle Colonie Romane giudica poi avere avuto il suo accrescimento. Imperciocchè e' crede, che i Fiesolani situati nel monte, scendessero poi nel piano a fare i mercati, acciocchè questi avessero maggior concorso. Nel piano adunque fabbricando per comodità dei mercatanti, vuole che venissero a comporre un Villaggio, che *Villa Arnina* fu detto. Venendo poi le Colonie prima di Silla, e poi de'Triumviri a Fiesole, ed in que' piani posandosi; accrebbero questo Villaggio, che poi una fioritissima Città divenne, che in avvenire sempre *Florentia* fu denominata: stimando errore la parola *Fluentini*, mentre nel fine del primo Libro di Cornelio Tacito *Florentinis*, e non *Fluentinis* si trova (2).

S'ac-

(1) *Opinione del Volterrano, e di Lorenzo Valla, abbracciata anche dal Borghi-no.*

(2) *Actum deinde in Senatu ab Arruntio, & Atejo, an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augescit, auditaeque Municipiorum, & Coloniarum legationes, oran-*

S' accosta a questa sentenza Benedetto Varchi, quando nel libro nono della sua Storia Fiorentina si maraviglia, che tanti Scrittori di Fiorentine Storie non abbiano letto quel passo di Lucio Floro, che sta nella sua Epitome, o sia abbreviamento delle Storie di Tito Livio nel terzo Libro dell' ultima parte delle guerre Civili fra Mario, e Silla, e dice in questa maniera: *Municipia Italiae splendidissima sub hasta venierunt, Spoletum, Interamnium, Praeneste:* e ne deduce da questo passo tre cose. La prima, che Firenze fu da prima Municipio, e non Colonia. La seconda, che Silla non vi mandò i suoi Soldati per ristorarla, ma la vendette a chi più ne dava. E la terza, che essendo Firenze Municipio splendidissimo a tempo dello stesso Silla veniva ad esser edificata molto prima di quel, che dicono gli Storici, ancorchè il tempo non si sappia per appunto, e vuole, che avesse i suoi principj da' Fiesolani: lo che afferma anche Dante, quando del Popolo Fiorentino favellando dice:

*Ma quell' ingrato Popolo maligno*
*Che discese di Fiesole ab antico*
*E tiene ancor del Monte, e del Macigno.*

Agnolo Poliziano nella seconda Parte del primo Libro indirizzata a Piero de' Medici, pretende d' aver trovata l' origine diversa da quella, che gli altri Scrittori a Firenze attribuiscono: e vuole, che i Triumviri, come afferma il Volterranno, mandassero i Soldati a Fiesole, provando questa sua sentenza coll' autorità di Frontino, nel Libro, che egli scrisse a tempo dell' Imperador Nerva delle misure de' Campi (*a*). Dice poi, che Roma ebbe tre nomi: uno volgare e noto a tutti, che fu *Roma*: uno nascoso, e segreto, che fu *Amarilli*: e il terzo che si trova solamente ne' sacrifizj, che fu *Antusa*, il quale significa *Florente*, ovvero *Flora*, o più tosto *Fiorenza*, e se anche fosse, che i Popoli abi-

A 2 tan-

*rantibus* Florentinis, *ne Claneis solito alveo demotus in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem adferret.*

(1) *Deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumviri. C. Caesar, qui deinde Augustus. M. Antonius, & M. Lepidus etiam Pontifex Maximus. Coloni autem deducti Caesariani Milites, quibus adsignata ducenta jugera per Cardines, & Decumanos.*

tanti lungo la riva dell'Arno, Fluentini si nominafsero, edificata che fu questa Città, Florentini da Florentia si appellarono.

Ci sono poi altre opinioni circa il nome, perchè credono alcuni, che ne' primi tempi fusse detta Forentia dal Mercato, e dal Foro: altri Flumentia dal Fiume; e infino anche Forentia dal portare; essendovisi stato ancora chi ha detto, che Firenze sia stata edificata da Ercole Egizio, anni circa mille secentottanta innanzi la venuta del Salvator nostro Gesù Cristo: ma cotali uomini hanno avuto più vaghezza di recitar favole, che di scrivere Storie (1).

Comunque però la cosa sia, fu Firenze fondata a similitudine di Roma: perchè ebbe il Tempio a Marte dedicato (2): ebbe il Campidoglio (3), e non lungi da esso il Mercato (4); le Terme (5) per i bagni, e il (6) Teatro per gli Spettacoli, e l'Anfiteatro per rappresentar (7) dei guerrieri Combattimenti. Si vuole anche, che la Colonia dedotta a tempo del Triumvirato in Firenze, fosse compresa nella Tribù Scaptia (8). Questa Colonia qualunque ella si fosse, fu dedotta quarant' anni in circa prima della venuta di Cristo: sicchè dovendosi fissare una Epoca della Fondazione di Firenze, si potrebbe dire essere stata edificata quarant' anni prima, che scendesse dal Cielo in terra il Recuperatore della nostra salute Gesù Cristo Signor nostro.

Questa Città non fu allora fatta nè troppo grande, nè tanto piccola. Dalla parte d'Arno, o sia da mezzo giorno accostavasi alla Riva, e metteva dentro le Terme. Da Levante s' approssimava all' Anfiteatro. Dalla Tramontana rinchiudeva la Basilica di S. Lorenzo. Da Ponente metteva dentro il Teatro.

Non è stata nominata Firenze da alcuno Scrittore, se non cin-

(1) *Opinione di Fra Annio da Viterbo, e di altri.*
(2) *Credono, che questo Tempio sia quello di San Giovanni.*
(3) *Il Campidoglio era dove in oggi è Santa Maria in Campidoglio, e in que' contorni.*
(4) *Si crede, che fosse ove è al presente Mercato vecchio.*
(5) *Anche presentemente vi è la Contrada detta Terma.*
(6) *Il Teatro vogliono che fosse dove ora è la Croce al Trebbio.*
(7) *L' Anfiteatro era dove sono ora le Case de' Peruzzj.*
(8) *Ci sono varie Iscrizioni, che provano ciò*. Vedi il Borghino.

Anni di Cristo 17 cinquanzette anni dopo che è ſtata edificata, cioè l'anno del Signore 17. ſecondo il computo dell' era volgare. Allora fu, che i Fiorentini ſentendo, che i Romani per isfuggire le piene, che ſovente allagavano Roma, proponevano di volgere altrove i Fiumi, e i Laghi, e temendo, che non vi foſſero compreſe le Chiane, mandarono Ambaſciadori al Senato, acciò non aveſſe eſecuzione un tal proponimento; e ottennero dal Senato, che per allora non ſi faceſſe innovazione veruna.

56 Si vuole, che ſotto Nerone incominciaſſero a ſpargere la parola Evangelica in Firenze, i Diſcepoli di San Pietro Frontino, e Paolino. Allora fu perſecuzione grande ne' Criſtiani.

81 In queſto tempo ceſſarono alquanto le perſecuzioni regnando Veſpaſiano, e Tito ſuo figliuolo, che ebbe fra' ſuoi Soldati Veterani un Tito Flavio Romano Fiorentino.

144 Un altro Fiorentino chiamato A. Catinta, regnando Antonino era in queſt'anno annoverato tra le Coorti Pretoriane.

181 A' tempi di Comodo troviamo un Q. Terſina Lupo, che era della Tribù Scaptia: Tutti queſti tre fatti ſono provati per via d'iſcrizioni.

250 Regnando Decio fu troncata la teſta in Firenze a San Miniato, e ſi crede nel luogo ove era la Chieſa di Santa Candida alla Croce a Gorgo; e il di lui Corpo fu ſepolto da' Criſtiani nel Poggio, che ſi dice ora a San Miniato.

Regnando Valeriano ſi vuole, che patiſſero il martirio in Firenze, Fabiano, Cornelio, Siſto, e Lorenzo gettati nell' Anfiteatro a piè delle Beſtie: ma non ſi sa in qual anno.

300 In queſto tempo, ſiccome ne' tre ſecoli antecedenti, è molto probabile, che Firenze foſſe governata a nome dell' Imperio Romano, o ſia da' Pretori, o da' Conſolari, o da' Correttori.

313 Termina a tempo di Coſtantino la perſecuzione; e Felice Veſcovo di Firenze ſi trova in un Concilio a Roma per trattare la cauſa de' Donaziani.

361 Vi è congettura, che in queſto tempo Teodoro foſſe Veſcovo di Firenze.

393 Sant' Ambrogio Veſcovo di Milano è chiamato in Firenze a conſacrare la Baſilica di San Lorenzo. Dona a' Fiorentini i Corpi de' Santi Martiri Vitale, ed Agricola ritrovati da Santo Ambrogio in Bologna nel Cimitero de' Giudei, e

ſono

ſono collocati ſotto l' Altare maggiore d' eſſa Baſilica. Da Paolino Notajo di S. Ambrogio nella Vita, che egli ſcrive del Santo, e che l' indirizza a Sant' Agoſtino appariſce, che allora in Firenze non erano per anche tutti Criſtiani: perchè Sant' Ambrogio, albergò in Caſa di Panſofia Santa Femmina, e d' un Signore Primario, *Uomo Conſolare, e quel che è più anche Criſtiano*. A Panſofia il Santo riſuſcitò un figliuolo morto. A Giuliana pia Femmina, che fu a parte della riparazione della Chieſa di San Lorenzo colle ſue facoltà, e la qual Chieſa non ſi sa ſe foſſe ſtata in piedi a tempo de' Gentili, o foſſe ſtata eretta a tempo di Coſtantino, raccomanda il Santo l' educazione de' Figliuoli, avendo ella tre femmine, e un maſchio, a cui ſecondo il voto, che la madre aveva fatto, inculca Sant' Ambrogio, che gli ponga nome Lorenzo.

394 San Zanobi fu propoſto in queſt' anno al Veſcovado di Firenze regnando l'Imperador Teodoſio. I Girolami pretendono d' eſſer conſorti di detto Santo. Se così foſſe, ſarebbero i Girolami Greci come detto Santo, apparendo ciò chiaramente dal nome ſuo. Comunque ſiaſi hanno avuto il Privilegio anche ne' tempi della Repubblica di far l' offerta al Santo innanzi al più Supremo Magiſtrato della Città.

405 407 I Goti Popoli Settentrionali ſotto Radagaſo, ed Alarico con 200. m. uomini vengono in Italia la prima volta, e ne è cagione Stilicone laſciato da Teodoſio per Governatore dell' Imperio di Ponente, e per Tutore di Onorio ſuo ſecondo figliuolo. Radagaſo per la via di Venezia viene in Toſcana per paſſare a Roma. E' ſopraggiunto da Stilicone ne' Monti di Fieſole, e combattuto, e vinto, morendo l' iſteſſo Radagaſo il dì 8. Ottobre giorno dedicato a Santa Reparata, in memoria di cui ordinarono i Fiorentini, che in quel dì ſi correſse un Palio, e fu dedicata una Chieſa a queſta Santa Vergine, e Martire, che fu la Chieſa Matrice, e Veſcovile.

421 408 Queſt' anno ſi vuole da alcuni, che moriſse San Zanobi. Paolino, che ſcriſse la vita di S. Ambrogio, dice, che queſto Santo moriſſe prima di San Zanobi: e che anzi avendo promeſſo a' Fiorentini di tornare a viſitargli, ed eſſendo queſti molto triſti in ſentire la ſua morte, e che mediante la medeſima non potevano rivederlo: una mattina celebrando il Veſcovo Zanobi in S. Lorenzo, comparve Sant' Ambro-

bro-

brogio ſull'Altare Maggiore, e ſi abbracciò con detto Santo, e così mantenne la parola a' Fiorentini di venire a rivedergli; ed eſſi ne furono perciò contentiſſimi.

409 Altri vogliono, che San Zanobi moriſſe in queſt' anno, e non nell'anno antecedente in S.Lorenzo, e che traſportandoſi il di lui corpo a' 25. di Gennajo alla Chieſa di S. Reparata, nel toccare la di lui Bara un Olmo ſecco, immantinente fiorì, e per ſegno d'un tal prodigio fu eretta una colonna di pietra, come anche a' dì noſtri ſi vede in ſulla Piazza di S. Giovanni, appunto in quel luogo, dove ſeguì queſto miracolo.

413 Alarico viene in Italia. Saccheggia Roma, e per eſſer Criſtiano perdona a' Criſtiani rifugiati nelle Chieſe. L' Italia tocca l'ultimo tracollo, perchè per coſtui i Goti ſtabilirono il lor trono in Italia.

420 I Franconi invadono la Gallia, i Vandali la Spagna, e i Goti ſignoreggiano Firenze, contandoſi per Re Alarico, Odacre, Teodorico, Atalarico, Amalaſſunta, che diede la corona a Teodato, e fu da eſſo fatta uccidere. Giuſtino Imperadore manda Beliſario per ricuperare l'Italia.

537 Principio della Guerra tra' Romani, e i Goti, eſſendo di queſti Re Vitige. Queſti fu vinto, e fatto prigione, e mandato da Beliſario a Giuſtiniano Imperadore.

539 A Vitige ſucceſſe Ildovaldo, e viſſe un anno.

540 A Ildovaldo ſucceſſe Alarico, e ſedette tre meſi.

541 Totila prende il Regno de' Goti in Italia. Beliſario è richiamato in Coſtantinopoli, e ſuccede Aleſſandro, il quale attendendo più che alla guerra a proceſſare gl'Italiani, gli diſguſta, e gli allontana da se. I Romani ſono vinti, e diſperſi da Totila ſotto Verona. Giuſtino ſi ricovera in Firenze, e vi è aſſediato dai Capitani di Totila. Cipriano, e Giovanni Capitani de' Romani in Ravenna vengono a liberarla. I Goti fuggono dall'aſſedio di Firenze, e vanno in Mugello; e Giuſtino preſidia, e difende, e guarda Firenze.

542 Totila in perſona riprende le armi, e ſcende in Terra di Lavoro, e prende facilmente Benevento, e Napoli, e tutte le Città vicine, e lontane, infino l' iſteſſa Roma. Anche la Toſcana viene alla ſua obbedienza. Totila fa ſpianare molte Città, e uccidere molti Santi Veſcovi. In Perugia Sant' Ercolano, in Populonia fece gettare alle beſtie San Cerbone, ma ne uſcì illeſo, ed intatto. In Firenze San Mau-

Maurizio voglion, che foſſe uccìſo dai Soldati di Totila.

543 Firenze venuta in poter di Totila non a forza d'armi, ma a buoni patti: onde la diſtruzione della medeſima fatta da Totila non ſuſſiſte, quantunque il Villani la dia per certa.

552 Giuſtiniano rimanda Beliſario in Italia, e raffrena Totila. Beliſario torna in Coſtantinopoli, e laſcia al comando dell'armata Narſete Eunuco Cameriere di Giuſtiniano. Queſti ripiglia a Totila tutto il perduto, fral quale anche Firenze, e uccide in battaglia l'iſteſſo Totila.

553 A Totila ſuccede Teja, il quale è vinto, ed ucciſo da Narſete, e così termina l'Imperio de' Goti in Italia.

554 Narſete governa tutta l'Italia, e Firenze ancora. Sofia Imperatrice ingiuria Narſete, ed è cagione della rovina d'Italia.

564 Narſete per ricattarſi con Sofia, chiama i Longobardi in Italia, i quali uſcirono dall' Iſola Scandinavia l'anno 380. e venuti in Germania avevano occupato la Scoringa, e pian piano poi la Mauringia, e la Rugilandia, ed avevano avuto quivi dieci Re, ed Albuino, che allora regnava, era l'undecimo.

565 Albuino co' Longobardi, detti anche Winnili entrano in Italia.

566 I Longobardi fanno gran progreſſi in Italia, particolarmente in Lombardia.

569 Toſcana Annonaria (1) viene in poter de' Longobardi, e l'Urbicaria in potere de' Governatori Imperiali, detti Eſarchi.

570 Ravenna è la reſidenza degli Eſarchi. Roma, e gran parte del Regno di Napoli ſon ſottopoſte agli Eſarchi.

572 Albuino Re de' Longobardi è ucciſo per frode di Roſemunda ſua moglie, e ſuccede Clefi.

573 Clefi Re de' Longobardi è ucciſo in Pavia da un ſuo ſervo. I Longobardi abominano il nome Reale, e creano trenta Duchi. La Toſcana Annonaria diventa Ducato.

583 I Longobardi tornano di nuovo a creare il Re; ed eleggono per Re Autari Figliuolo di Clefi. In queſto tempo ſi trova una lettera di Pelagio Papa ſcritta al Veſcovo di Firenze, che proverebbe, che Firenze non fu diſtrutta da Totila.

Firen-

(1) *Tutta la Toſcana, che era vicina a Roma, ſi chiamava Urbicaria, e Suburbicaria. L' altra poi ſi diceva Annonaria per la fertilità forſe de' viveri, che produceva. Le Chiane, i Piani di Piſtoja, e le Maremme, e in conſeguenza Firenze erano nella Toſcana Annonaria.*

590 Firenze per la crudeltà de' Longobardi , e per la diverſità di Religione ſi ſpopola . Il ſimile è della Toſcana Annonaria. Molti ſi confinano volontariamente nell'Elba, e nelle altre Iſole del Mar Tirreno.

608 Autari muore, e ſuccede Agilulfo.

614 Agilulfo Re de'Longobardi muore, e ſuccede il Figliuolo Adalualdo.

624 Adalualdo dopo dieci anni è ſcacciato da' ſuoi, e fu poſto in ſuo luogo Arioaldo.

636 Rotari ſuccede ad Arioaldo, il qual Rotari ſe non foſſe ſtato infetto dell'Ereſia Ariana, ſarebbe ſtato un ottimo Principe.

651 A Rotari ſuccede Rodaldo ſuo figliuolo , il quale per la ſua libidine, e malvagità fu trucidato da'ſuoi medeſimi Popoli.

656 Ariberto Conte d'Aſti fu creato Re in ſuo luogo.

665 Gundeberto , e Pertarito ſuoi figliuoli prendono unitamente il Regno . Gundeberto è ucciſo, e Pertarito è cacciato dal Regno da Grimoaldo Figliuolo d' Arechi Duca di Benevento.

666 Grimoaldo prende in queſt'anno il Regno de'Longobardi. Non ſappiamo ancora chi foſſero i Duchi di Toſcana.

675 Garibaldo figliuolo di Grimoaldo ancora piccolo fanciullo prende il Regno de' Longobardi , e dopo tre meſi è ſcacciato dal ſuo zio Pertarito , quel medeſimo che fu ſcacciato da Grimoaldo ſuo Padre. Maometto incomincia la ſua ſetta in queſti tempi.

679 I Longobardi diventano umani , e Cattolici.

680 Agatone in queſt' anno, o poco appreſſo celebra un Concilio a Roma, e v' intervengono di Veſcovi della Toſcana Reparato Veſcovo di Firenze , quel di Populonia , di Luni , di Piſa, di Siena, di Roſelle, di Lucca, d'Arezzo, e di Volterra.

690 Muore Pertarito, e ſuccede Cuniberto ſuo figliuolo, Re Cattolico, e di ſantiſſimi coſtumi.

703 Luitberto ſuccede , benchè fanciullo , al morto Cuniberto ſuo Padre.

704 Luitberto è ſcacciato dopo otto meſi da Ragumberto ſuo zio cugino. Queſti fu figliuolo dell' ucciſo Gundeberto.

705 Muore dopo tre meſi , e ſuccede Ariberto ſuo figliuolo.

718 Aſprando Tutore di Luitberto, quando gli fu tolto il Regno, ſuccede ad Ariberto.

720 Luitprando figlio d' Aſprando ſuccede al Padre , che era decre-

crepito. La Corte de' Longobardi lascia l'Arianismo; di cui se ne veste la Corte di Costantinopoli. Questa fu la cagione di torre Roma agl' Imperadori d'Oriente, e di trasferirla ai Pontefici.

722 Circa questi tempi Adoauldo nobile Longobardo, fonda il Monastero di San Bartolommeo a Ripoli, che prima si diceva a Recavata. Questo fu prima Monastero di Donne, ed ora è de' Monaci Vallombrosani.

723 Specioso Vescovo di Firenze dona molti beni ai Canonici della Cattedrale circa questi tempi.

724 San Piero in Celidoro edificato in Firenze ad imitazione di quello di Pavia dal Re Luitprando; o come altri vogliono da Specioso Vescovo.

727 Roma giura fedeltà al suo Pontefice Gregorio. Incomincia l' Imperio de' Papi.

729 Tiberio Petasio cerca di far novità in Toscana, ed è tenuto in freno dal Pontefice.

743 Muore Luitprando, e gli succede Ildebrando suo nipote.

744 Ildebrando dopo sei mesi di Regno, è discacciato da Rachi, che era Duca del Friuli. Benchè fosse amicissimo del Pontefice Zaccaria, mosse nondimeno aspra guerra ai Perugini suoi raccomandati, molestando anche lo Stato della Chiesa. Zaccaria viene a trovarlo, e lo rappacifica, e domanda, e riceve dalle sue mani il Chericato, e si fa Religioso di Monte Casino, ove morì santamente.

750 Tesia moglie di Rachi, e Rotruda sua figlia imitando l' esempio del marito, e del Padre edificano non lungi dal Monastero di Monte Casino un Monastero, invitando, ed accogliendo in esso tutte quelle Vergini, che vollero servire a Dio.

751 Aistulfo succede al fratello Rachi nel Regno de' Longobardi. Perseguita i Pontefici, e in particolare Stefano III. il quale invita i Franzesi a venire in Italia.

752 Estinto il primo ceppo de' Franzesi, incominciano a regnare i Carolinghi. Pipino fu il primo Re di questo secondo ceppo. Favorita da lui la Chiesa, conquista l'Esarcato di Ravenna, e si abolisce la potenza degl'Imperadori Costantinopolitani in Italia, a cagione delle Resie.

756 Aistulfo casca da cavallo, e muore, e gli succede Desiderio, che era Contestabile, ed era stato Governatore di Firenze.

767 Desiderio perseguita i Pontefici, ed è cagione del nono scisma

ma fra Filippo, e Costantino. Stefano Papa invita Pipino a venire in Italia; il quale messosi già in cammino muore, e lascia questa gloria di liberar l'Italia, e la Chiesa dalla servitù Longobarda a Carlo suo figliuolo. Finisce l'Imperio Longobardo.

774 Firenze stata più di dugento anni sotto l'Imperio de' Re, e Duchi Longobardi, passa in quest'anno sotto l'Imperio de' Franchi; avendo Carlo detto il Magno spenta affatto la potenza Longobarda in Italia. Viene a Roma per visitare Adriano Papa. Volutosi ricevere con pompa, e con trionfo dal Papa, e dal Popolo Romano, egli lo ricusa. Fa molti ricchi doni alle Chiese, abbatte le fortezze de' Longobardi, e degl' Imperadori di Costantinopoli, lascia Roma in libertà, conferma alla Chiesa ciocchè le aveva donato Pipino suo Padre, aggiungendo altri maggiori doni, e privilegj. Carlo Magno è dichiarato da Adriano Patrizio de' Romani.

775 Regimbaldo trovasi in quest'anno Duca di Chiusi.

776 Nella serie de' Duchi di Toscana Regimbaldo è chiamato in quest'anno Reginaldo.

781 Allone era in quest' anno Duca di Toscana. Edifica un Monastero in Lucca, ma non si sa quale sia. In quest' anno Carlo Magno torna per la seconda volta a Roma.

782 Allone Duca di Toscana essendo a Lucca, fa una permuta di certi beni con alcune Chiese.

785 Allone Duca di Toscana dichiarò, che la Chiesa di San Pietro di Lucca si appartenesse a quel Vescovo.

786 Carlo Magno torna in Italia per la terza volta, e fa in Firenze la Pasqua di Natale. Fa donazione alla Basilica di San Miniato pell'anima d'Ildegarda sua moglie morta due anni prima. Crea varj Cavalieri delle Casate Figiovanni, Fighineldi, Fifanti, Uberti, Lamberti, Ormanni, dell'Arca, Galigai, Alepri, della Pressa, de' Galli, da Quona, Alberighi, Ughi, Greci, Corbizzi, Tebaldi, Filippi, Ravignani, Bisdomini, Lisci, Pilli, secondo che scrive il Malespini, benchè secondo il Villani non pare, che tutte queste Famiglie siano a tempo di Carlo Magno. Intanto è da lui restaurata Firenze, la quale vogliono, che avesse quattro Porte: una detta Porta San Piero, dove è oggi il Canto de' Pazzi dalla parte di Levante. La seconda a tramontana detta Porta del Duomo, o del Vescovo, dove è in oggi il Canto alla Paglia. La terza a Ponente detta Porta San

 Bran-

Brancazio, dalla Chiesa di San Brancazio, che restava vicina a detta Porta fuori delle mura. La quarta a mezzo giorno detta Porta Santa Maria, dalla Chiesa di Santa Maria, che fu poi tirata in dentro, e detta, Chiesa di San Biagio. Oltre a dette Porte, vi furono cinque Porticciole fra una Porta, e l'altra, e furono dette Porticciuola de' Visdomini all' entrar da via de' Servi. Porticciuola all' entrare di via de' Martelli. Porticciuola Rossa, oggi detta Porta Rossa. Porticciuola Peruzza. Porticciuola al principio di Via del Garbo. Carlo Magno passa a Roma, e dona alla Sede Apostolica una parte della Toscana Longobarda.

*796* Roma con tutto il Ducato Romano si arrende spontaneamente a Carlo Magno.

800 Wicheramo Duca, e Conte di Toscana, marito di Mona piglia l'investitura dal Vescovo di Lucca d' una certa Chiesa affine di restaurarla.

801 Carlo Magno torna la quarta volta a Roma, e da Leone III. col consentimento del Clero, del Senato, e del Popolo Romano, è coronato Imperadore. Conferma il decreto di Papa Leone III. nella controversia, che passava tra il Vescovo d' Arezzo, e di Siena. Così passa l'Imperio Romano ne' Francesi.

802 Carlo Magno torna da Roma, e si ferma in Firenze, e fonda, e dota la Chiesa de' SS. Apostoli in Borgo. Vi celebra la Pasqua di Resurrezione con gran festa, ed allegria. Nella sua dimora privilegia Firenze di tre miglia di contado, e la lascia libera, e franca.

811 Wicheramo insieme con Mona sua moglie, edifica una Chiesa nella sua propria possessione della Vetroniana.

813 Bonifazio Conte di Lucca succede a Wicheramo, ed è mandato dall' Imperadore per Prefetto dell' Isola di Corsica: benchè vi sia chi creda, che questo Bonifazio mandato per Prefetto dall' Imperadore sia diverso dal Conte di Lucca.

814 Lodovico Pio Figliuolo di Carlo Magno succede al Padre. Dona al Monastero di Sant' Antimo nella Campagna Sanese de' beni.

*816* Lodovico Pio viene a coronarsi Imperadore a Roma. Conferma al Monastero di Monte Amiate posto nel Territorio di Chiusi tutti i beni, ragioni, e privilegj, che gli aveva concesso Carlo Magno suo Padre.

822 Ildebrando Conte di Lucca governa Lucca per mezzo di Gariper-

riperto ſuo Luogotenente.

823 Bonifazio figliuolo del Conte Bonifazio, e fratello di Richilda Badeſſa, è Conte de Lucca.

824 Lotario, tolto dal Padre Lodovico Pio per compagno dell'Imperio, è coronato in Roma.

826 Lodovico Pio dichiara con ſue lettere ſoggette all' Imperio Romano, Arezzo, Volterra, Chiuſi, Firenze, Piſtoja, Lucca, Piſa, Perugia, e Orvieto, tutte Città della Toſcana.

833 Lotario Imperadore concede alla Chieſa Aretina un certo Tempio dedicato a San Pietro, e ſituato nella Campagna Aretina.

834 Il Conte Bonifazio riconduce a Lodovico Imperadore Giuditta Auguſta.

838 Agamo è Conte di Lucca.

840 Il Conte Agamo amminiſtra giuſtizia in Lucca.

850 Lodovico II. è preſo da ſuo Padre Lotario per compagno dell' Imperio.

845 Lotario conferma alla Chieſa di Volterra i privilegj, che le erano ſtati conceſſi da Loderico, e da Carlo Magno.

847 Adalberto è Conte, Duca, e Marcheſe di Toſcana.

851 Lodovico Imperadore conferma alla Chieſa di Volterra due Mercati, o ſiano Fiere, che le aveva conceſſo Lotario ſuo Padre, e di più gliene concede altre due.

852 Ardingo Veſcovo di Firenze coſtituiſce per Monaſtero di Donne la Badiola di Sant' Andrea, dietro al Mercato vecchio, ove la prima Badeſſa fu Rodoborga figliuola del Conte Wopoldo.

853 Il Duca Adalberto per ordine dell' Imperadore inſieme con Giovanni Veſcovo di Piſa, e Guarberto Meſſo dell' Imperadore procura, che ſi reſtituiſcano certi beni a Geremia Veſcovo di Lucca.

854 Lotario conferma i Privilegj al Monaſtero Amiatino.

855 Lodovico II. che fino dall' 844. era ſtato preſo dal Padre per compagno dell' Imperio ſuccede a Lotario.

858 Il Conte Ildebrando amminiſtra giuſtizia in Lucca.

860 Lodovico II. Imperadore conferma tutti i privilegj conceſſi da' ſuoi Maggiori alla Chieſa di Volterra, e ſe la prende ſotto la ſua protezione, e le concede varie immunità.

863 Guido è Marcheſe di Toſcana.

865 Il Conte Winigiſo amminiſtra Giuſtizia in Lucca.

866 Il Conte Adalberto figliuolo del Conte Bonifazio amminiſtra giuſtizia in Lucca.

Wi-

867 Winigiſo è Conte di Siena.

869 Il Marcheſe Adalberto riceve in Toſcana Lotario Re di Lotaringia.

870 Il Marcheſe Adalberto concede alcune permute di beni.

871 Adalberto Marcheſe di Toſcana dona la decima de' ſuoi beni alla Cattedrale di San Martino di Lucca, ratificando Berta una tal donazione, e nomina preciſamente le Corti, che ſono Lucca, Brancore, la Garfagnana, e San Geneſio.

872 Lodovico II. Imperadore coſtituiſce per ſuoi Legati i Veſcovi di Piſtoja, di Firenze, e di Piſa, il Conte, e il Marcheſe Adalberto, e il Conte Ildebrando, affinchè inſieme con Ubaldo ſuo fedele, fattane perquiſizione, ſia reſtituito alla Chieſa di Lucca, ciocchè le era ſtato tolto, ed occupato.

873 Adalberto ancora continua ad eſſere Marcheſe di Toſcana.

876 Lodovico II. concede dei privilegj alla Chieſa Aretina. Muore in queſt' anno, e gli ſuccede Carlo Calvo fratello di Lotario.

877 Muore Carlo Calvo, e gli ſuccede Lodovico Balbo ſuo figliuolo.

878 Adalberto Marcheſe di Toſcana favoriſce Carlo Manno Re d' Italia. Queſto Carlo Manno fa rendere alla Chieſa di San Martino di Lucca le Chieſe dei Santi Vincenzio, e Silveſtro, che da un pezzo ingiuſtamente erano ſtate uſurpate.

881 Carlo il Groſſo cugino del Balbo ſuccede all' Imperio. Adalberto Marcheſe di Toſcana dà la permiſſione, che ſi facciano alcune permute di beni di alcuni Eccleſiaſtici. Finiſce l'Imperio de' Franchi, avendo durato intorno a cent' anni.

882 Eſſendo Carlo Groſſo ſenza figliuoli, Berengario Duca del Friuli, e di Verona, e Guido Duca di Spoleto parenti di Carlo Groſſo s' accordano fra di loro di occupare i Regni di Francia, e d' Italia, come avevano già penſato i Conti Tuſcolani a tempo di Papa Giovanni; eſſendochè l'Italia era troppo ſottopoſta ai furori de' Saraceni, e troppo ſi dovevano aſpettare gli ajuti degl' Imperadori Franzeſi per cacciargli. In fatti morto Carlo a' tempi di Stefano Seſto, Berengario (non glie ne contraſtando il Pontefice) ſi poſe ad occupare il Regno d' Italia, e Guido il Regno di Francia; dove trovandoci molte difficultà ſi ritirò dall' Impreſa, e con miglior ſorte ſi poſe a contendere con Berengario di quello d' Italia.

884 Adalberto figliuolo del Conte Bonifazio, ſtando in Lucca dona delle

delle possessioni al Monastero d'Aulla nella Lunigiana.

887 Il Marchese Adalberto figliuolo d'Adalberto è molto ricco in Italia, essendo stato favorito molto dai Franzesi.

889 Guido Re della Toscana, alle preghiere di Adalberto Marchese della Toscana dona, e conferma molti beni dati già alla Chiesa di Fiesole.

890 L' Imperio è, dalle mani de' Franzesi, trasportato affatto nei Principi Italiani.

891 Guido Duca di Spoleto è coronato Imperadore da Papa Stefano.

892 Idemberta Badessa della Badiuola di Sant' Andrea, è confermata da Andrea Vescovo di Firenze.

893 Guido muore, e subentra nelle ragioni del Padre, Lamberto suo figliuolo.

894 Lamberto è incoronato Imperadore da Papa Formoso. Grasulfo Vescovo di Firenze, succeduto ad Andrea, a preghi d'Ageltruda madre dell' Imperador Lamberto, riceve in dono un campo, che si chiamò poi il campo del Re. Adelberto Marchese di Lucca, e di Toscana mosso dall' ambizione di Berta sua moglie, che lo animava a farsi Imperadore d'Italia vuol' ammazzare Lamberto, ed è esso da Lamberto fatto prigione. Nel tempo che Lamberto pensa di gastigare Adelberto, fu ucciso a tradimento da Ugo figliuolo del Conte di Milano, vendicandosi della morte del Conte Mangifredo suo Padre, già fatto uccidere da Adelberto.

895 Berengario, che era a tutti sopravissuto, libera il Marchese Adelberto, per averlo favorevole a' suoi disegni. Prende il Regno d' Italia. I Franzesi, se non in fatti, almeno in nome, per non perdere il loro passato uso, creano un Imperadore, che fu Arnolfo pronipote di Carlo Magno della stirpe de' Carolinghi, ed è incoronato quest' anno da Papa Formoso, essendo passato in Italia col suo esercito; una parte del quale scendendo l'Appennino, venne da Bologna in Firenze.

896 Arnolfo Imperadore concede varj privilegj al Monastero d'Amiate, e ratifica tutti questi altri concessi da' suoi maggiori.

897 Adalberto Marchese di Toscana, insieme con Amadeo Conte del Palazzo, amministra giustizia in Firenze.

898 Lamberto Imperadore dona certi poderi situati intorno a Firenze a Grisulfo Vescovo di Firenze; e conferma i privilegj dati da' suoi antecessori al Vescovo d'Arezzo.

899 Lamberto Imperadore muore. Berengario, che ancora viveva rin-

rinnova, e conferma una donazione fatta dall' Imperador Lamberto al Vescovo di Firenze. Adalberto Marchese di Toscana presta il suo assenso, affinchè si facciano in Lucca alcune permute di beni degli Ecclesiastici. I Principi Italiani nemici di Berengario, ed invidiosi fra di loro si sollevano, e chiamano Lodovico figliuolo di Bosone Re di Provenza. Lodovico viene in Italia, ed è da Berengario, e dal Marchese di Toscana Adalberto, vinto, e racchiuso, e poco men che fatto prigione. Ricorre a Berengario, acciò lo lasci tornar salvo a casa, promettendo di non prender mai le armi contra di lui, e di favorirlo sempre contra i suoi nemici, e Berengario l'acconsente.

900 I Conti di Tuscolo uniti con Papa Benedetto IIII. loro creatura, con altri Principi Italiani; e collo stesso Adelberto Marchese di Toscana, a petizione della Marchesana sua moglie femmina vana, e leggiera chiamata Berta, richiamano Lodovico in Italia per ispogliar Berengario. Berengario conferma i privilegj concessi alla Chiesa di Luni da Carlo Magno, e dagli altri Imperadori.

901 Lodovico di Provenza con tanti ajuti de' Principi Italiani, nemici al solito di se medesimi, scaccia Berengario del Regno, che con tanta virtù aveva tenuto per lo spazio di 13. anni, e si fa Imperadore. Berengario fugge, e si ritira in Baviera. Conferma i privilegj concessi da' suoi maggiori alla Chiesa d' Arezzo.

902 Lodovico di Provenza divenuto possessore di tutta Italia, si fa incoronare a Roma da Papa Benedetto IIII. Va a Lucca, ed è ricevuto dal Marchese Adelberto con tutta la suntuosità, e magnificenza. Egli sorpreso dalla magnificenza delle tavole, dagli addobbi Reali del Palazzo, e da tante delizie, di cui abbondava il Marchese, rivoltosi a' suoi disse, che non Marchese, ma Re poteva Adelberto chiamarsi. Di lì in poi Berta ricevendo in mala parte queste parole, persuade il marito, che Lodovico avrebbe un dì aspirato a quelle ricchezze, e l'aliena da lui. Berengario ciò sapendo viene di Baviera con somma celerità, e giunge a Verona, dove era di fresco venuto l' Imperadore, e lo fa prigioniero, nè lo priva di vita, ma lo rimanda in Provenza, avendogli prima cavato il lume degli occhi.

905 Per la poca pietà, e per la malvagità di questi correnti tempi, i Pontefici si perseguitano fra di loro, cacciandosi l'uno coll'

coll'altro. Sergio ricorre al Marchese Adelberto, e col suo ajuto rimane nella dignità Pontificia.

910 Il Marchese Adelberto permette in Lucca, che si facciano alcune permute di beni Ecclesiastici.

915 Berengario andando a Lucca, è ricevuto dal Marchese Adelberto con tutte le sorte d'onore, e di magnificenza.

917 Adelberto Marchese di Toscana muore, e succede Guido suo figliuolo. Berta madre del Marchese Guido nudrendo nell'animo la solita ambizione di farsi Re d'Italia, insidia, insieme col Marito, la vita a Berengario. Avvedutosi questi del loro reo animo gli prende, e gli manda prigioni in Mantova.

918 Berengario proccura di porre la Toscana sotto il suo Imperio: Ma i Toscani fedeli ai loro Signori si difendono, e rendono vana ogni opera di Berengario.

919 Berengario non profittando niente sopra i Toscani, operando da accorto, e da saggio, dona non solo la libertà ai Marchesi di Toscana, ma gli rimette anche in istato; null'altro da loro chiedendo, se non che si ricordassero del benefizio, che aveva lor fatto, quando stava in lui di fargli miseramente morire.

920 Berta placata da un atto sì generoso di Berengario, attende a dar moglie al figliuolo, e gli fa prendere Marozia vedova del Marchese Alberico, e figliuola d'Alberto Marchese d'Jurea.

923 Berengario muore, e aspira all'Imperio Ridolfo.

925 Berta moglie del Marchese Adelberto muore.

926 Ridolfo è cacciato dal Regno d'Italia da Ugo Conte di Provenza per opera di Ermengarda sorella del Marchese Guido, e rimasa vedova d'Adelberto Marchese d'Jurea, stimata femmina malvagia al par della madre, mentre sottoponeva il suo corpo a chiunque, da cui ne potesse sperare potenza, e ricchezza.

927 Marozia moglie del Marchese Guido di Toscana instiga il marito ad uccidere Papa Giovanni X. per porre nella Sede Pontificale un suo figliuolo, che fu Giovanni XI. che se l'era acquistato non dal marito, nè da Papa Sergio, come hanno preteso alcuni, ma da altri suoi amatori. Ugo Re d'Italia alle preghiere di Alda sua moglie, concede a Tegrino suo Compare la facoltà di ritenere, e permutare i beni del Monastero di Fontana-Taone, secondo la mente del Fondatore, e la regola del predetto Monastero.

928 Guido essendo colla moglie Marozia in Roma, compiscono il lor disegno, facendo prima ammazzare Pietro fratello del Papa sugli occhi stessi del Pontefice nel Palazzo Laterano, e poi ponendo in carcere Papa Giovanni medesimo, che di lì a non molto tempo, mettendogli un piumaccio in sulla bocca, lo soffogarono.

929 Guido muore in Lucca, e Lamberto suo fratello succede, non avendo Guido da Marozia avuto punti figliuoli. Questo Lamberto era fratello uterino del Re Ugo, essendo ambedue figliuoli di Berta; ma non però nati ambedue dal Marchese Adelberto. Questo Lamberto era di forze corporali, e di vigor d'animo sì agguerrito, che incuteva timore ad ognuno: anche allo stesso suo fratello Ugo. Pigliò Marozia sua cognata per moglie, di che oltraggiandosi Ugo gli fece sapere, che non lo chiamasse più per fratello. Nacquero perciò gravi discordie fra amendue, sicchè si sfidarono ambedue a battersi. Ugo accettò la disfida, e mandò a battersi in luogo suo Tedoino, che era similissimo ad Ugo, e battendosi, restò Tedoino ucciso da Lamberto: non senza gran vituperio di Ugo, il quale volendosi ricattare col fratello. tanto fece, che l'ebbe nelle mani, e lo privò del lume degli occhi, e del Marchesato di Toscana, passando in tal guisa il Marchesato di Toscana nei Provenzali.

930 Ugo Re d'Italia dona alla Chiesa di Volterra il monte della Torre. Bosone fratello di Ugo è dichiarato Re di Toscana.

935 Bosone è tirato da Willa sua Donna nata del Sangue di Borgogna all'ultimo precipizio: perchè mossa anch'essa dall'ambizione di farsi Regina d'Italia, muove il marito contra Ugo, il quale di ciò avvedutosi rattiene l'uno, e l'altra, e spogliata la Donna di tutte le sue grandi ricchezze, in Borgogna la rimanda, guardando in carcere Bosone. In quest'anno prima della sua carcerazione Bosone prestа in Lucca il suo assenso per fare alcune permute di beni Ecclesiastici.

936 Ugo dà il Marchesato di Toscana a Umberto suo figliuolo naturale nato da Vandelmonda femmina nobilissima; e accomuna il Regno d'Italia con Lotario suo figliuolo legittimo.

938 Il Re Lotario dona ad Adelaide figliuola del Re Reculfo sua Sposa a titolo di dote cinque Corti di sua giurisdizione, e con esse l'Abazia di Sesto, o sia di Bientina, nel Contado Lucchese; l'Abazia di Sant'Antonio nel Contado Sanese; e l'Aba-

e l'Abazia di San Salvadore nel Monte Amiate.

939 Ugo I. e Lotario II. ambedue Re d'Italia donano, e confermano tutti i beni, e ragioni, e la Chiesa di Santa Maria in Monte Giovio al Monastero di Santa Maria, e Lucilla situata nel Territorio Aretino, e prendono il Monastero suddetto sotto la loro protezione.

641 Il Marchese Umberto, Conte del Palazzo, jusdicente in Pisa, insieme con Adelardo Vescovo di Volterra, e Adelberto Vescovo di Luni investisce Corrado Vescovo di Lucca di ogni dritto nella Pieve di Santa Maria, e di San Stefano, e di Sant'Ipolito, e Giovanni nel luogo Decimo, e nel Villaggio, e Terra nel luogo Sesto (cioè Bientina) e dell'Oratorio, che vien detto S. Maria a Monte.

942 Il suddetto Marchese Umberto jusdicente di Lucca decreta a favore del Vescovo di Lucca alcune case, ed altre possessioni situate in Pisa, e nel Territorio Pisano nell' anno XV. del Re Ugo, e anno X. di Lotario, Indizione XIV.

943 Ranieri Diacono, e Guido suo fratello, ambedue figliuoli del Conte Tigrino dotano di varie possessioni la Chiesa di San Zenone, e Ruffino. Ugo, e Lotario Re stando in Pavia, confermano al Conte Bernardo, e di più anche concedono la Chiesa di San Salvadore con tutti i suoi beni.

944 Umberto Marchese di Toscana, vien nominato in uno strumento di fondazione, e di donazione della Chiesa di Castel San Severino fatta dal Vescovo di Camerino nella sua Diocesi.

945 In questo anno si trova essere chiamata Marchesana, e Signora di Toscana Ildegarde moglie di Atone Conte di Parma, e di Canossa, da cui si pretende, che i di lei posteri, fino alla Contessa Matilde, ereditassero il Ducato di Toscana.

949 Berengario II. divenuto Re d'Italia, e Willa sua moglie, governano l'Italia con poco gusto degl' Italiani.

950 Il Re Berengario dà alcuni beni alla Chiesa Fiorentina.

960 I Principi Italiani uniti con Papa XII. chiamano in Italia Ottone Re di Germania.

961 Berengario II. e Adalberto I. Re alle preghiere di Ugo Marchese di Toscana, chiamato da loro, *Nostro dilettissimo Fedele*, investiscono di certo Territorio, e di alcuni poderi Martino Abate del Monastero Vangadicese.

962 Scende Ottone in Italia, ed è onorificamente ricevuto da' Fiorentini, e da' Lucchesi. Dipoi passa a Roma, dove fu coro-

nato Imperadore. Dona a Firenze per Imperial privilegio infino alle sei miglia di contado. Il Vescovo di Firenze si chiamava Sichelmo. Il medesimo Ottone passa a Pisa, e vi lascia sette Famiglie nobili, e furono Casamatta, Ripafratta, Orlandi, Gatani, Gusmari, Visconti, e Duodi.

963 Ottone I. conferma alla Chiesa di Luni tutti i privilegj concessi alla medesima da' suoi maggiori, e ne aggiunge de' nuovi, con altre immunità.

964 Ottone I. priva del Regno d'Italia Berengario II. e Adalberto suo Figliuolo, e conduce Berengario in Baviera, essendo stato tutto il mese d'Agosto in Toscana, e alcuni altri giorni in Pisa, e avendo preso sotto la sua protezione il Monastero di San Salvadore nel Monte Amiate.

965 Umberto Marchese di Toscana, e Conte Palatino, è Jusdicente in Pavia.

967 Ottone I. viene in quest'anno in Toscana del mese di Ottobre, e investisce di feudi varie Famiglie, che se gli erano meritati. Fra questi dà Modigliana a' Conti Guidi. Umberto Marchese di Toscana nel Territorio di Volterra, e propriamente al Monte Vultrajo in Casa del Vescovo Petrone amministra la giustizia in presenza dell'istesso Imperadore. Un certo Adanaldo vende a Guilla moglie del Marchese Umberto una possessione situata nel Territorio Fiorentino.

968 A richiesta di Ottone suo Padre, è incoronato da Papa Giovanni XIII. Ottone suo figliuolo, ed è chiamato Ottone II.

969 Umberto Marchese di Toscana muore, e succede Ugo suo figliuolo, il quale fu un Principe virtuosissimo.

970 Ugo figliuolo d'Umberto Marchese di Toscana fa giustizia in Lucca. Nel mese di Giugno fece una donazione di certi Castelli, e beni al Monastero di Marturo.

971 Il Duca Ugo, e Marchese Ugo comprò da Guinizzone figliuolo di Guido un Castello con certi altri beni.

973 In quest'anno morì Ottone I. e successe nell'Imperio il suo figliuolo Ottone II. già incoronato l'anno 968. Nobilitò molto Firenze, perchè molti Baroni, che seco condusse vennero a stanziare nella nostra Città. Fra questi furono gli Uberti, ed i Lamberti, che più tosto esser Tedeschi, che Longobardi indica il loro nome. Questo secolo fu infelicissimo alla Chiesa di Dio a cagione de' medesimi Pontefici. Nell' Imperio di Ottone I. perdette Firenze il Corpo di San Miniato, il quale fu dall' Imperadore permesso a Teodorico Ve-

scovo

ſcovo di Metz, ed egli ſe lo portò in Germania. Il Marcheſe Lamberto figliuolo del Marcheſe Ildebrando vende alcune Caſtella ſituate in Toſcana.

979 Ottone II. comanda, che dal Marcheſe Ottoberto, Conte di Palazzo, ſi promulghi la ſentenza contra un certo Valcherio, in favore dell' Abate di Santa Flora d'Arezzo, nel tempo che l'Imperadore riſedeva vicino al Monte Vultrajo, nel Territorio di Volterra.

981 Ottone richiama le ſue truppe anche dalla Toſcana. Conferma al Veſcovo di Luni i privilegj, e immunità, e ſpecialmente ratifica la ſentenza promulgata alla preſenza di Carlo Magno, e degli Ambaſciatori del Pontefice, contra Gunnebaldo Abate di Bobbio, in favore della Chieſa di Luni.

983 Muore Ottone II. in Roma, e ſuccedette a lui Ottone III. il di cui Vicario in Italia Marcheſe Ugo, fa la ſua reſidenza in Firenze; eſſendochè l'Imperadore portò molto affetto, e favorì aſſai i Fiorentini. In queſti tempi Guilla madre del Marcheſe Ugo edifica la nobile, e famoſa Badia di Firenze, eſſendo ſtata fondata quaſi in queſti medeſimi anni la Badia di San Salvadore a Settimo da un certo Conte Lottieri.

984 Ottone concede la ſua protezione ai Canonici della Chieſa Aretina, ed ai loro beni. Ratifica le donazioni fatte da Zanobi Veſcovo di Fieſole. Dona in perpetuo alla Chieſa di Fieſole l'Abazia di San Salvadore in Lagna poſta nel territorio di Piſtoja.

985 Il Marcheſe Ugo nell' eſſere a Lucca manda dei Meſſi per permutare i beni del Veſcovado.

986 Il Marcheſe Otberto laſcia quattro Pievi libere al Veſcovo di Luni. Il Marcheſe Ugo edifica, e dota il Monaſtero di San Michele di Caſtel Marturo, avendogli date molte poſſeſſioni.

988 Il Conte Adimaro Figliuolo del Duca, e Marcheſe Bonifazio, conferma al Monaſtero di Settimo, poſto nel Territorio Fiorentino i beni, e le Chieſe donategli da ſuo Padre.

989 La Conteſſa Willa compra da Adanaldo Fiorentino ( che era chiamato anche Amizone ) un terreno, e una certa caſa poſta nel diſtretto Fiorentino. Ermingarda vedova del Marcheſe Lamberto o compra, o aliena certi Caſtelli, Villaggi, e Territorj, e l'iſteſſo Monaſterio di Monteverde, e altre Chieſe.

990 Ottone III. prende ſotto la ſua protezione il Monaſtero de' Santi

Santi Apostoli Jacopo, e Filippo, e di San Ponziano Martire di Lucca edificato da Jacopo Diacono, e ristaurato dalla Contessa Guilla, confermandogli tutti i suoi beni, e concedendogli dei privilegj.

*993* La Contessa Guilla, soggiornando in Pisa, dona al Monastero di Santa Maria di Firenze, da lei edificato alcuni villaggi, e terre.

*994* Ugo Marchese di Toscana dona dei beni alla Badia di Firenze.

*995* In quest'anno fiorì San Poggio Vescovo di Firenze, da' santi costumi del quale commossi i Conti Bernardo, Rinieri, e Gualfredi, e la Contessa Guilla moglie d' un lor cugino, donarono alla Cattedrale Fiorentina molti beni posti nella Città, e Contado di Siena. Il Conte Ugo di lascivo, e mondano che era, diventa temperato, e savio: ciò attribuendosi ad una visione avuta dal Conte a Buonsollazzo, mentre era a caccia. Imperciocchè si dice, che trovandosi in uno di que' boschi smarrito da' suoi, gli paresse capitare ad una fabbrica, dove si lavorava il ferro, e dove erano a travagliare uomini di terribilissimo aspetto, che non altrimenti ferro gettavano nella fornace, ma uomini: sicchè domandando loro il Conte, che cosa era quella, che essi facevano, gli fu risposto, che cruciavano le anime dannate, e che un giorno avrebbero fatto il simile di lui, se non si emendava. Benchè la residenza de'Marchesi di Toscana fosse in Lucca, pure gran parte del tempo, in cui visse, abitò in Firenze, quale beneficò molto, e vi creò molti Cavalieri, i quali furono della famiglia de' Giandonati, Pulci, Nerli, Gangalandi, e della Bella, e perciò costumarono tutti di portare nelle loro divise le sbarre, arme del Conte Ugo, benchè con diverse intrassegne. Il Marchese Ugo stando in Lucca, dona alla Badia di Firenze il Castello di Luco, e la Chiesa di San Clemente. Nell'essere in Murta, Territorio di Soana, dona certi beni, e Chiese situate nella Campagna di Chiusi al Monastero di San Salvadore di Monte Amiate.

*996* Ottone alle preghiere del Conte Ugo conferma al Monastero di Bientina la donazione fatta dallo stesso Conte del Castello della Verruca, situato nel Lucchese, e a favore del Monastero di Santa Flora d'Arezzo conferma le ragioni, e altri beni, e la Chiesa stessa di S. Maria in Monte Jonio. Il Marchese Ugo dona alla Badia di Firenze, la terra, e

col-

collina del Monte, e il Borgo, e la Chiesa di San Martino.

997 Il Marchese Ugo, e Gualdrada sua sorella soggiornano in Pisa. Ottone III. alle preghiere del Marchese Ugo conferma alla Badia di San Gennaro, di Campoleone, vicino ad Arezzo, fondata da Giuditta moglie di Ugo, alcuni Castelli, e la Corte, e Lago Trasimeno.

998 Ottone accorda la sua protezione alla Chiesa di San Salvatore, di San Donato, e di San Martino a Settimo, siccome anche a' beni da essa Chiesa posseduti. Il Marchese Ugo figliuolo d'Uberto dona molti beni a Bonolio Abate di S. Michele nel Colle di Marturo, o sia Poggibonsi. Il Marchese suddetto compra da Gherardo Fiorentino certe case nella Pieve di San Piero in Bussolo nel Contado Fiorentino, siccome altre case vicino alla Chiesa di S. Maria nel luogo detto Cobariano, e Montajone. Si trova, che esisteva in Firenze un certo Lottieri Cavaliere, da cui immediatamente discendono i Lotteringhi della Stufa.

999 Ottone III. conferma al Monastero di S. Jacopo, e Filippo, ora detto di San Ponziano, tutti i suoi beni, e ragioni; e manda il Conte Ugo per suo Ambasciadore a Papa Silvestro II.

1000 Sigefrido è Principe di Lucca.

1001 In quest'anno trovandosi Ottone III. in Roma fu da' Romani, con cui stava in disparere, accerchiato nel proprio Palazzo, dove sarebbe stato ucciso, se il Marchese Ugo non gli avesse fatto scampare la vita. Pertanto partì da Roma, e giunto a Paterno se ne morì, non senza sospetto di veleno, datogli dalla moglie di Crescenzio Console Romano, che poco avanti era stato fatto ammazzare da Ottone, perchè aveva deposto Gregorio V. Santissimo Pontefice, per intrudere nella Cattedra di San Piero il Vescovo di Piacenza, non senza suspicione di simonia. Succede a Ottone III. Errico II. suo cugino. Ottone, prima di morire, confermò al Monastero Fiorentino di S. Maria tutte le donazioni fattegli dal Marchese Ugo, e gli diede di più certi privilegj, e immunità.

1002 Il Marchese Ugo muore. Succede a lui Tedaldo figliuolo di Ottone, e nipote di Sigefrido. La Contessa Ava, figlia del Conte Zenone edifica, e dota il Monastero di San Salvador dell'Isola nel Territorio Sanese. Ottone III. conferma al

al Monaſtero di Santa Maria, e di San Benedetto ſituato nelle Alpi, e propriamente nel luogo detto Plataglia alla falda di Montaguto, i beni, che gli aveva donato il Marcheſe Ugo, ed altri.

1004 Arrigo II. conferma al Monaſtero della Serena la donazione, e i beni concedutigli dal Conte Gherardo, e dalla Conteſſa Guilla ſua moglie. Il Conte Lotario figliuolo del Conte Cadolo di Borgo Nuovo di Fucecchio riſtaura il Monaſtero di Settimo.

1005 Tedaldo Marcheſe di Toſcana dà ajuto all' Imperadore Arrigo.

1006 Ranieri Marcheſe di Toſcana è viſitato da San Romualdo. Gli Abati del Monaſtero di Amiate, e di Sant' Antimo, con una ſentenza data dall' Imperadore Arrigo, ſono dichiarati liberi di pagare le decime al Veſcovo di Chiuſi.

1007 Tedaldo Marcheſe di Toſcana muore, e ſuccede nel Marcheſato di Toſcana Bonifazio figliuolo d' Alberto. Si trovano dei Diplomi del medeſimo anche nel 1009. (1)

1009 Adalberto figliuolo d' Oberto è Marcheſe di Toſcana; di cui trovanſi de' Diplomi anche nel 1011. Bonifazio è Duca, e inſieme Marcheſe di Toſcana. Così ſi trova in uno ſtrumento fatto nel palazzo di S. Giovanni, il quale eſiſte nel l' Archivio di Paſſignano. Il Marcheſe Bonifazio figliuolo del Conte Alberto dona alcuni beni alla Badia di Firenze. Il Conte Guglielmo dona al Monaſtero di Paſſignano alcuni beni pell' anima del Marcheſe Ugo.

1010 Bonifazio fratello del Marcheſe Ugo muore, e incomincia a regnare Bonifazio, Padre della Conteſſa Matilde.

1011 In queſt' anno vedendo i Fiorentini di non poter creſcere in potenza, e dilatare il lor dominio, ſe non ſottomettevano la Città di Fieſole, e ſe non ſi levavano di ſopra al capo quella Fortezza, penſarono di ſorprenderla. Che però la mattina di S. Romolo, dove a Fieſole ſoleva concorrere gran gente d' ogni luogo, mandarono in quella Città molti giovani, ſeguiti da varj armati per ſorprendere la Porta. Intanto incomin-

(1) *Siccome il Marcheſe Ugo morì in Piſtoja ſenza figliuoli il dì 22. Dicembre 1006., come molti vogliono: ma ci può eſſere errore nella Cronologia, come lo moſtrano diverſi Diplomi: così credo, che molti in un tempo aſpiraſſero al Marcheſato della Toſcana, e perciò ſi trovano più Marcheſi: ſeppure non vogliam dire, che ſi divideſſe la Toſcana in più Marcheſati, almeno in queſti primi tempi dopo la morte di Ugo.*

cominciarono i Fiorentini a fare sfilare il loro esercito: lo che non si poteva pensare mai dai Fiesolani, i quali supponevano, che in quell'anno fosse la loro festa onorata di Popolo più del solito. I Giovani eseguirono felicemente il disegno de'Fiorentini, e presa la Porta, corsero la Terra, e la presero. I Fiesolani si ritirarono nella Rocca, e coloro, i quali non ebbero tempo di farlo, ai Fiorentini si arresero. I Fiorentini senza guardar la Rocca demolirono la Città, lasciando in piedi la Cattedrale, e ordinando, che tutti que'Fiesolani, i quali fossero voluti venire ad abitare in Firenze, lo potessero fare: e in tal maniera fu presa Fiesole, e si accomunarono i Fiorentini, e i Fiesolani, i quali recarono a basso tutte le loro ricchezze, e cose più preziose, e tutti gli ornamenti loro, fra i quali il Carroccio di marmo, il quale per memoria posero dirimpetto a San Piero Scheraggio, essendo certo aver Firenze fatta questa impresa da se medesima, comecchè sembra, che fosse in sua libertà, nè soggetta ad altrui imperio, e che avesse scosso il giogo di servitù, come Pisa, Lucca, e Siena, servendosi dell' occasione, perchè erano in discordia Arrigo II. Imperadore, ed Arduino Marchese d'Juvrea, contendendo ambedue dell' Imperio d'Italia.

1012 Arrigo II. conferma la donazione de' beni fatta dal Marchese Bonifazio al Monastero di Santa Maria di Firenze; e fa certa donazione a San Romualdo d' alcuni beni situati in Biforco nell' Appennino.

1013 In quest' anno per opera del Santo Vescovo di Firenze Ildebrando fu rifatta la Basilica di S. Miniato al Monte, adoprandosi varj marmi, e musaici cavati da Fiesole nel suo rifacimento. Molti Autori attribuiscono questa fattura al Santo Imperadore Arrigo, e alla sua Santa Consorte Cunegunda, i quali vissero in perpetua virginità, e furono l' ornamento di questo secolo. I Fiorentini, e i Fiesolani s' assuefanno a vivere insieme, ed a tutti i Fiesolani venuti ad abitare in Firenze, si concede, che godano de' medesimi onori, e gradi della Città, e per mostrare maggior unione si decreta, che delle due insegne di Firenze, e di Fiesole se ne faccia una sola, togliendo i Fiorentini allo scudo loro vermiglio il giglio bianco; ed i Fiesolani al loro bianco la luna celeste, talchè si vedesse in un solo scudo partito per mezzo dal lato destro il Campo rosso de' Fiorentini, e dal sinistro il bianco de' Fiesolani.

1014 Arrigo concede dei privilegj al Monaſtero di San Piero in Monte Verde; e dà la ſua protezione al Monaſtero di San Salvadore, e Santa Giuſtina di Lucca, e concede al Veſcovo d' Arezzo il mero, e miſto Imperio ſopra alcune Caſtella, Villaggi, e altri luoghi,

1015 Arrigo Imperadore conferma al Monaſtero di Fontana Taone, e a Giovanni Abate del medeſimo, ed a' ſuoi Monaci i beni, che gli erano ſtati dati dal Marcheſe Bonifazio, e ne dona degli altri, e puniſce i perturbatori di eſſo Monaſtero: e prende in protezione la Chieſa di Volterra.

1016 Ranieri Preſidente di Toſcana concede dei privilegj alla Chieſa d' Arezzo.

1017 Il Conte Guido figliuolo del Conte Tegrino dà alcuni beni alla Chieſa di San Fedele di Strumo in quel d' Arezzo a favore dei Benedettini, i quali aveva quì poſto il Conte Tegrino ſuo Padre.

1018 I Fiorentini coſtituiſcono il lor Conſiglio; che vogliono, che ſi chiami Senato; di cent' uomini de' migliori della Città ſenza guardare, ſe ſiano Fiorentini, o Fieſolani, del qual Senato ſecondo l' uſo dell' antica Roma, ogni anno ſi dovevano ſcegliere due Capi, e queſti dovevano chiamarſi Conſoli.

1019 Firenze eſſendo montata in nobiltà, concede ad Arrigo molti Cavalieri della Città per tenergli compagnia, e per apparare l' arte militare per ſervirſene ne' loro biſogni: e queſti furono Buonaguiſa della Preſſa, Cerretino Biſdomini, un Galigai, un Eliſei, due Uberti, due altri Galigai, uno dell' Arca, tre Figiovanni, ed un Lamberti, che già erano Cavalieri; e Alderigo Fifanti, Turno Infangati, e Dazio Corbizzi fatti Cavalieri da Arrigo.

1022 Arrigo II. conferma al Monaſtero di Santa Flora, e Lucilla in quel d'Arezzo i beni, che gli aveva donato, e lo riceve ſotto la ſua protezione.

1023 Arrigo II. prende per ſuo compagno all'Imperio Corrado Duca di Franconia.

1024 Arrigo II. fa coronare in Roma Corrado da Papa Giovanni XII.

1025 Arrigo II. muore, e gli ſuccede Corrado II. Duca di Franconia.

1026 Corrado II. è ricevuto con grand' onore da Ranieri Marcheſe di Toſcana. Eſſendo in Lucca confermò la donazione fatta dal

dal Marcheſe Bonifazio al Monaſtero di Fontana Taone. Volentieri ſoggiornò in Firenze, dove fece varj altri Cavalieri di ſua propria mano. Giſla moglie del Conte Tegrino dona il Villaggio di Tannona alla Chieſa di San Fedele. Il ſuddetto Imperador Corrado dona varj Caſtelli, e poſſeſſioni al Monaſtero di San Gennaro di Campoleone.

1027 In queſti tempi i Piſani ſono molto potenti, comecchè poſſedevano la Sardegna. Corrado II. donò di nuovo alla Chieſa di Fieſole il Monaſtero Lineſe ſituato in quel di Piſtoja. Confermò la donazione fatta da Bernardo Benzo alla Chieſa di San Michele di Lucca, e confermò pure al medeſimo Monaſtero tutti que' beni, che poſſedeva: e preſe in protezione il Monaſtero di S. Ponziano di Lucca, e confermò un altra volta i beni, che poſſedeva il Monaſtero di San Gennaro di Campoleone.

1028 Corrado conferma alla Chieſa di Luni l'Abazia di Brumiada, e i beni, che poſſedeva. In queſto tempo un certo Guido d'Arezzo per via di ſei lettere, ovvero ſillabe, ritrova un nuovo metodo d'inſegnare facilmente la Muſica.

1029 I Piſani prendono Cartagine, e conducono il loro Re in Roma: il quale facendoſi Criſtiano, i Piſani con un atto di ſingolare magnanimità lo laſciano ritornare libero, e ſalvo a caſa ſua. Il Conte Guido dona alla Chieſa di San Fedel di Strumi le Corti di Vada, e di Feta.

1030 Corrado II. conferma i beni, e ragioni, che aveva il Monaſtero di Badia di Firenze, e lo dichiara Monaſterio Imperiale, e Reale.

1034 Bonifazio figliuolo di Tedaldo è Marcheſe di Toſcana. Corrado conferma le regole d'uno Spedale fatte da Pietro Abate del Monaſtero Fiorentino.

1036 Corrado dà molti beni, ed eſenzioni al Monaſtero d'Amiate.

1037 Corrado II. Imperadore è ricevuto in Lucca dal Marcheſe Bonifazio con grand'onore. Accorda la ſua protezione alla Chieſa di Firenze, e a' di lei beni, ſiccome al Monaſtero di Paſſignano, e conferma le donazioni fatte alla medeſima alle preghiere dell' Imperadrice Giſla, e del Marcheſe Bonifazio noſtro fedeliſſimo. Parimente conferma al Monaſtero di S. Gio: Evangeliſta di Parma certo uſo, che aveva in una cella di Fontana Taone. Il medeſimo Marcheſe Bonifazio, che comandava in Firenze, Piſa, Lucca, e Piſtoja, e in altri luoghi, offeriſce in queſt' anno alcuni beni alla

Chiesa di San Miniato. Il Vescovo di Firenze Atto dona alla detta Badia di San Miniato il Castello di Colleramora. Parimente a' suoi Canonici, che vivevano collegialmente, dona il Castello di San Piero in Bossolo. Tre fratelli della famiglia de' Ricasoli da Panzano, detta allora de' Firidolfi edificano, e dotano magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuono. Il Conte Guido figliuolo del Conte Ranieri fa donazione di molti beni alla Chiesa di Santa Maria di Volterra.

1038 Corrado dà dei privilegj alle Chiese di Lucca, e d' Arezzo. Il Marchese Bonifazio nel contado Fiorentino, e nel luogo detto Pocia approva, e conferma l'elezione fatta dell'Abate, e gli concede delle esenzioni; e dona al Monastero di Badia di Firenze i beni, e le ragioni di Cantore Padrone di Massaria, di Rusticello, e di Donate, i quali erano devoluti al Fisco.

1039 Corrado Imperadore Duca di Franconia muore, e succede Arrigo suo figliuolo, che fu detto Arrigo III.

1040 Arrigo III. piglia sotto la sua protezione il Monastero di San Salvadore di Fontana Taone, e il Monastero di San Pietro di Monte Verde.

1043 Il Conte Tegrino figliuolo del Conte Guido, fa certa donazione al Monastero di Fontana Taone.

1046 Nascita della Contessa Matilde.

1047 Arrigo III. è coronato in Roma da Clemente II. il quale si chiamava prima Suidigero Vescovo di Bamberga, ed era stato suo Cancelliere, e per opera sua era stato assunto al Pontificato. Il Duca, e il Marchese Bonifazio investisce d'alcune possessioni Giovanni Vescovo Lucano, salva la querela del Conte Guido. Arrigo III. conferma al Monastero di San Gennaro tutti i dritti, e possessioni che aveva, e il simile egli fa al Monastero di Camaldoli.

1048 Guglielmo figliuolo del Conte Lottieri, che fondò la Badia a Settimo, fa donazione alla medesima d'una Chiesa, e di parecchi effetti, e beni, che aveva nelle Alpi tra Firenze, e Bologna nel luogo detto ora corrottamente Stale.

1049 Rolando figliuolo di Teutto diede in Firenze tutti i suoi beni, perchè l'Oratorio di San Salvi fuori della Città si facesse Monastero di San Benedetto.

1050 Il Re Berengario fa donazione d'alcuni beni alla Chiesa Fiorentina.

Arri-

1051 Arrigo III. concede de' privilegj alla Badia di Sant'Antimo. In un privilegio esistente nell'Eremo di Camaldoli, si trova Lottieri, da cui discendono i Marchesi Lotteringhi della Stufa.

1052 Arrigo III. concede de' privilegj alla Chiesa d'Arezzo, e conferma quelli concessi da Carlo Magno, e imitando gli esempj de' suoi Maggiori, dà ad Arezzo la facoltà di batter monete. In quest' anno Bonifazio Marchese di Toscana è ammazzato a tradimento da due Banditi a colpi di saette in sulla riva dell'Oglio in quel di Cremona. Succede a Bonifazio il suo picciolo figliuolo, detto pure Bonifazio.

1053 Beatrice essendo molto giovane, conoscendo, che per la preservazione de' suoi Stati, aveva bisogno d'alcuno, che la difendesse; e che per conservare i due suoi figliuoli Bonifazio, e Matilde bisognava, che si maritasse a qualcheduno di valore, prese per marito Gottifredo Duca di Lorena, dalla barba lunga ch' egli avea, detto il *Barbato*: il quale aveva già un figliuolo detto Gottifredo il *Gobbo* dalla mala sua corporatura. Con questi maritò Matilde per esser egli d'altissimo valore, alla fine di quest' anno. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Ridolfo dà alcuni beni all'Abate Azzone, e al Monastero di San Piero in Palatica, avendone di ciò l'istrumento il presente Conte Guido della Gherardesca.

1054 Muore Leone IX. e a lui succede Vittore II.

1055 Vittore II. celebra in Firenze un Concilio sopra la riforma del Clero alla presenza anche dell' Imperadore. L' Imperadore Arrigo III. per bene dell' anima sua, e d' Agnese sua moglie piglia in protezione il Monastero di San Salvi. Muore Bonifazio picciolo figliuolo di Beatrice, e succede Gottifredo suo marito. Gottifredo con Beatrice sorella dell'Imperadore Arrigo, vanno in Germania a discolparsi dalle accuse loro date, fra le quali una era d'essersi rimaritata senza licenza dell' Impero, e ritornano liberi.

1056 Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido fa donazione di certi beni alla Chiesa di San Salvadore. Arrigo III. muore in Sassonia, lasciando l' Imperio ad un suo figliuolo di sette anni detto Arrigo IIII. Vittore II. era pure in Germania, e fu presente alla morte dell' Imperadore.

1057 Vittore II. torna in Italia. Passa di Firenze, e fa Cardinale Federigo fratello del Duca Gottifredo, che era Monaco, ed era Abate di Monte Casino. Poco dopo muore in Firenze, ed è sepolto a grand' onore in Santa Reparata. Federi-

derigo Cardinale parte di Monte Casino per venire a ringraziare il Papa. Arrivato a Roma, vi giunge anche la novella della morte del Pontefice. Passati sei giorni dopo la morte di Vittore, fu preso a forza, e fu portato in San Pietro in Vincola il dì due d' Agosto, giorno dedicato a San Stefano, e fu creato Papa, e si fece chiamare Stefano II.

1058 Stefano II. venuto in Firenze otto mesi dopo, che era asceso alla Sede Pontificale per creare Imperadore Gottifredo suo fratello, a motivo, che i Ministri del giovane Arrigo vendevano le Badie, ed i Vescovadi, come si fa al Mercato, a chi più ne dava, muore, ed è sepolto nella Chiesa di Santa Reparata. Morì Stefano II. in concetto di gran santità. I Conti di Tuscolo creano il Papa a lor modo, eleggendo a viva forza un loro figliuolo, e lo chiamano Benedetto X. ma i Cardinali uniti col Duca Gottifredo creano in Siena Gherardo Vescovo di Firenze, che prese il nome di Niccola II. Il Marchese Gottifredo fa concessione della Chiesa di Santo Alessandro ad Anselmo Vescovo di Lucca. Il medesimo Marchese Gottifredo insieme con Ildebrando Legato Pontificio decide una lite d'una Villa posta nel territorio di Chiusi, la quale verteva fra il Vescovo di Chiusi, e i Monaci d'Amiate: ed essendo in Firenze conferma il privilegio concesso alla Chiesa d'Arezzo da Ranieri Presidente della Toscana.

1059 Benedetto X. Antipapa si presenta in Sutri a Niccola II. e rinunzia al Papato. Il medesimo Niccola II. ordinò, che l' elezione del Pontefice si ristringesse fra i Cardinali, e se per necessità si dovesse uscire dai medesimi, volle che si ricorresse a' Vescovi, e Prelati d'altre Chiese.

1060 Niccola II. è in Firenze, e consagra la Chiesa di Santa Felicita, ristaurando anche il Monastero, e introducendovi un Collegio dl nobili Vergini.

1061 Beatrice Marchesana di Toscana facendo giustizia pel Duca Gottifredo suo marito nel Palazzo vicino a San Giovanni, giudica appartenersi alcuni beni alla Badia di Firenze.

1062 Niccola II. muore in Firenze di state. La Città per la residenza di più Pontefici monta in facultà, e riputazione. Dopo tre mesi i Cardinali coll' ajuto del Duca Gottifredo eleggono il Vescovo di Lucca Milanese, che si fa chiamare Alessandro II. Ottone III. conferma al Monasterio di Santa Maria, e San Benedetto situato nell'Alpe alla falda di Monta-

tagu-

taguto i beni già datigli dal Marchese Ugo, e alcune altre cose.

1063 I Ministri Imperiali fremendo per aver visto creare tre Pontefici senza data dell' Imperadore, eleggono un altro Pontefice, che era il Vescovo di Parma, e lo chiamano Onorio II.

1064 Gottifredo con i suoi Toscani si oppone agl' Imperiali, affinchè non passino per i suoi Stati a condurre l' Antipapa in San Pietro.

1065 Piero Vescovo di Firenze è convinto per Simoniaco da San Pietro di Casa Aldobrandini, il quale passando per mezzo d' una catasta di fuoco, alla Badia di Settimo, e uscendo illeso, fu cognominato *Igneo*.

1066 Morì in quest' anno il Duca, e Marchese di Toscana Gottifredo il Barbato, essendo rimasto il governo della Toscana a Beatrice, e a Matilde sua figliuola.

1067 Quasi in questi tempi muore in Germania Gottifredo il Gobbo, essendosi poco impacciato del Governo di Toscana.

1068 Papa Alessandro II. essendo in Lucca, costituisce in presenza della Contessa Beatrice per Avvocato del Vescovado di San Martino Berengario figliuolo di Donnuccio, essendo presente fra gli altri il Conte Guido. Beatrice, e Flaiberto Giudice, e Ministro dell' Imperadore, essendo in Lucca pongono la multa a quelli, che occupano i beni della Chiesa di San Miniato. Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido insieme con Ermellina sua moglie dona a San Giovan Gualberto Abate del Monastero di Santa Maria d'Acquabella un luogo chiamato Taborra. Imperciocchè in questi tempi fiorì questo Santo. Egli era de' Signori di Petriuolo di Valpesa. Egli fece quel generoso atto di perdonare al suo nemico, che un di lui fratello aveva ucciso, e che trovato da Giangualberto, e perseguitato fino alla Chiesa di San Miniato al Monte, giunto a piedi d' un Crocifisso, e chiedendogli la vita per amor suo, Gualberto tosto gli perdonò: sicchè l' imagine del Crocifisso chinò visibilmente la testa, prendendo in grado quest' atto suo generoso: di che attonito Giovanni si rese Monaco, e riducendosi nelle Alpi di Vallombrosa, fondò una nuova Religione, che poi anche a suoi tempi vide crescere, e dilatarsi. Quest' imagine del Crocifisso era nella Chiesa di San Miniato, e fu trasportata alla fine del passato secolo in Firenze nella Chiesa di Santa Trinita

nita de' Padri Vallombrosani di Firenze, ed una volta l'anno il Venerdì Santo si scuopre solennemente.

1069 Il Conte Guido insieme con Ermellina sua moglie, alle preghiere d' Oberto Abate del Monastero di San Miniato, pensa di fabbricare una Chiesa in onore di detto Santo, e gli fa donazione di varie possessioni.

1070 Gualberto Parigino Vicario Imperiale risiede nella Terra di San Miniato.

1071 La Contessa Matilda si rimarita con Gottifredo Gozzelone figliuolo di Gottifredo suo Patrigno, avendo avuto questo figliuolo dalla prima sua moglie.

1072 Ranieri, Federigo, e Bernardo di Cintoja confermano al Monastero di Monte Scalari la terra di Cugnale; lo che era da loro stato fatto un' altra volta in presenza del Duca Gottifredo, allor quando amministrava giustizia in Firenze.

1073 San Giovan Gualberto muore nella Badia di Passignano, e fu poi posto nel numero de' Santi da Gregorio VII. Questi era Monaco, e si fece chiamare Gregorio, essendo eletto in quest' anno per morte di Alessandro II. Fu gran difensore dell' immunità Ecclesiastica. Egli confortò Leone IX. a non volere accettare il Papato, se prima non era stato eletto dal Clero Romano. Egli tolse agl' Imperadori l' autorità di creare i Pontefici a lor capriccio: e vedendo, che gl' Imperiali vendevano tutti i Vescovadi, ed Abbazie, ed Ecclesiastiche dignità ordinò un Concilio a Roma. Il Marchese Gozzelone governa in Pisa con la Contessa Matilde. Beatrice, e Gottifredo Gozzelone essendo a governare in Pisa, compariscono avanti di loro Ridolfo Saracino, e Fulcardo, e donano la Corte di Toguana al Monastero di San Ponziano di Lucca: Arrigo IV. conferma tutti i beni, e privilegj alla Badia di Firenze.

1074 Beatrice, e Matilde governano in Pisa, come costa da un Diploma, in cui si fa menzione de' figliuoli di Berto da S. Miniato. Arrigo IV. Imperadore è scomunicato, come simoniaco da Gregorio VII. in un Concilio celebrato in Roma, a cui intervennero Beatrice, e Matilde. In detto Concilio si trattò anche di togliere ai Preti le mogli.

1075 Nell' anno passato, e nell' anno corrente, essendo i Fiorentini cresciuti molto in ricchezze, e potenza, ed avendo fabbricati varj Subborghi, ed edifizj, proccurarono di allargare le mura della Città, e di porgli dentro, acciocchè venendo

Arri-

Arrigo ai danni della Chiesa, come si diceva, i Fiorentini, che seguivano la medesima, non fossero da lui danneggiati. Che però dalla parte di Levante si stesero da Badia fino a San Pier Maggiore, e posero dentro le mura quella Chiesa; e dove in oggi è la volta di San Piero, vi fecero una Porta, che la chiamarono Porta a Beranelli, o Albertinelli da una Famiglia, che quivi abitava. Tiravano di quì le mura per la via dritta, che mena a Santa Maria Nuova fino alla Porta del Fianco di San Lorenzo, e quivi era una Porta, volta a Tramontana, detta Porta San Lorenzo. Da questa volgendosi per Ponente, s' andava a ferire al Ponte alla Carraja, trovandosi in tutto questo spazio quattro fra Porte, e Porticciuole. La prima Porticciuola era dove è al presente Piazza Madonna, e si diceva Porticciuola alla Forca in Campo Corbolini. La seconda ove è ora Via de'Cenni, ed era detta Porta del Baschiera; la terza ove è in oggi il Forno di San Paolo, ed era detta Porta del Muro, o del Moro; e dalla strada, che pure si chiama via del Moro, s'arrivava alla Porta della Carraja. Da questa Porta s' andava a incontrare il Ponte a Rubaconte detto ora il Ponte alle Grazie, camminando sempre alla riviera del Fiume, e venivano ad esser messi dentro al nuovo cerchio tutti i Borghi di San Brancazio, di Parione, di Sant' Apostolo, e di Porta Santa Maria; siccome passato il Ponte, veniva pure a serrarsi dentro il Castello Altafronte, che poi fu detto il Palazzo de' Castellani, e oggidì si dice il Palazzo de' Giudici. Di quì lasciandosi il Fiume, e seguendosi per la via de' Tintori, si trovava la Porta de' Buoi, detta poi la Porta di Messer Ruggieri da Quona. Dal Ponte a Rubaconte, volgendo a Levante si andavano di nuovo a chiuder le mura a San Pier Maggiore, venendo a far muro la Chiesa di San Jacopo detta fra i Fossi, perchè in fatti ell' era su i Fossi; ed un altra Porticciuola si trovava alla Piazza di Santa Croce, dove è in oggi il Beccajo, che andava all' Isola d'Arno; della qual' Isola non se ne vede più alcun vestigio per esser la medesima ripiena di case. E questo fu il secondo cerchio della Città di Firenze, incominciato in questi due anni, e terminato nello spazio di molti altri con gran lode della magnificenza Fiorentina.

1076 Il Duca Gottifredo, e Beatrice muojono. Arrigo IV. raduna un Conciliabolo in Vormazia contra Gregorio VII. Il Pon-

tefice ne raduna pur' esso uno in Roma, e scomunica Arrigo, e tutti i Vescovi, che avevano tenuto con esso lui.

1077 I Principi Tedeschi trattano di creare un altro Imperadore. Arrigo chiede perdono al Papa, e viene a Roma, e sta a piedi scalzi in sulla neve per lo spazio d' un giorno intiero, ed è assoluto dal Papa, e riconciliasi colla Chiesa. Matilde governa Firenze, e dona alla Chiesa Romana una buona parte della Toscana, e della Lombardia.

1078 Matilde fa donazione di parecchi beni al Vescovo di Pisa, e del Castel di Decimo alla Chiesa di Lucca; e conferma al Vescovo di Volterra certi dritti, che aveva nelle Pievi di Molle, e di San Giusto di Pernina, e Personata situate nel Sanese.

1079 Ad Arrigo ritornato alla malvagia vita di prima, è creato contra un altro Imperadore chiamato Ridolfo Duca di Suevia. La Contessa Matilde dona alla Chiesa, e Vescovado di San Martino di Lucca Castiglion Besardescos.

1080 Arrigo combatte con Ridolfo, ed è questi da lui vinto, ed uccisо; e crea un altro Pontefice, e lo chiama Clemente III.

1081 Arrigo viene a Roma, e seguendo i Pisani il di lui partito, concede loro immunità, ed amplissimi Privilegj, ma i Fiorentini seguendo il partito di Gregorio, e negandogli l' ingresso nella Città, furono da lui assediati dalla parte di Cafaggio, dove è oggi la Chiesa de' Serviti. I Fiorentini non solo si difesero, ma talmente maltrattarono Arrigo col suo esercito, che fu costretto a scior l' assedio, partendosi quasichè in rotta, e con perdita di molti suoi Bagagli, ed Arnesi. In quest' anno il Conte Guido dona a titolo di benefizio una possessione, ed un Bosco al Monastero di Vallombrosa. Lucca si ribella dall' Imperadore, nè vuole star più soggetta alla Contessa Matilde.

1082 L' Imperadore va a Roma, ed il Papa ajutato dalla Contessa Matilde, e da Ruberto Guiscardo Normando, chiamato di poco dai Nepoletani a comporre le loro discordie, tenne a freno l' Imperadore tutto quest' anno.

1083 L' Imperadore Arrigo avendo svernato a Ravenna, torna a Roma, ed entratovi si fece coronare dal suo Clemente.

1084 L' Imperadore Arrigo va a Siena: e concede alcuni beni alla Chiesa di Santa Maria di Pisa.

1085 Gregorio VII. afflitto per veder la Chiesa di Dio travagliata da tante traversie, se ne muore nel principio della State.

Ra-

Ranieri Vescovo di Firenze, avendo confermato al Monastero di S. Felicita tutti i suoi beni, con alcune decime di secolari, e una casa presso del Ponte, essendo carestia in Firenze, accrebbe a' suoi Canonici d' alcuni beni la loro mensa. Il Marchese Alberto, o conferma, o dona molti beni, e possessioni alla Chiesa di Luni.

1086 E' eletto Pontefice Vittore II. Monaco Cassinese, il quale fece tutti gli sforzi per non accettare il Papato.

1087 Quest' anno fu molto glorioso a' Pisani per una nobil vittoria, che essi riportarono su i Saracini. Vittore II. Pontefice muore.

1088. E' creato Pontefice Urbano II. il quale conferma varj Monasterj ai Monaci Vallombrosani: tanto accrescimento avevano fatto in sì poco tempo!

1089 Sigismondo, e Ugo fondatori del Monastero di San Martino nelle Colline della Diogesi di Lucca, pongono questo medesimo Monastero sotto il governo, e disciplina dell' Abate di San Benedetto di Padule. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Bulgaro, insieme con Guilia sua moglie, offeriscono a Dio la Chiesa di Santa Maria del Monastero di Montescudajo, e tutti i beni dati a detto Monastero.

1090 Matilde si marita con Guelfone. Il Conte Guido fa una donazione di possessioni a Fiorenzo Abate di Vallombrosa. San Bernardo Uberti Fiorentino Monaco Vallombrosano, e Vescovo di Parma è fatto Cardinale da Urbano II.

1091 Il Conte Uguccione figliuolo di Bulgaro soggiornando in Pescia, dona alcuni beni allo Spedale di Rosacio.

1092 Corrado figliuolo dell'Imperadore Arrigo commosso dalle offese, che egli faceva a Santa Chiesa, e al Pontefice, si ribella dal Padre, e si unisce con Urbano II. e colla Contessa Matilde.

1093 Corrado prende per moglie una figliuola di Ruggieri Conte di Sicilia, fratello di Ruberto Guiscardo.

1094 Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido fa una donazione di certe possessioni al Monistero di San Fedele in Struma.

1095 Un semplice Eremita chiamato Pietro predica l' impresa di Terra Santa. Il Pontefice Urbano II. la favorisce. Molti Signori, e bravi Guerrieri si preparano per passare nelle terre degl' Infedeli.

1096 La Contessa Matilde fa divorzio, e scioglie il matrimonio di Guelfone per esser egli impotente. Il Conte Guido figliuolo

 di

di Guido, ed Emilia sua moglie danno un podere, ed una vigna al Monastero di Vallombrosa.

1097 I Pisani potentissimi allora in mare, passano all' impresa di Terra Santa con grandissime forze. Arrigo Imperadore vinto più volte dalla Contessa Matilde, è costretto a tornarsene in Germania. Il Conte Guido figliuolo di Guido fa in Firenze, e propriamente in Mercato Vecchio una solenne donazione a Rozzone Proposto della Chiesa, e Canonica di Santa Reparata della metà di Castel Campiano colla Corte, e Chiesa di Santa Maria.

1098 La Contessa Matilde concede beni, e privilegj allo Spedale di San Michele in Bombiano. Il Conte Guido rilascia libera ad Arrigo Proposto d'Arezzo la Villa di Morrona.

1099 Gerusalemme è presa da' Cristiani, e Gottifredo Buglione Duca di Lorena di comun consenso n'è fatto Re. In quest' anno la Contessa Matilde faceva il suo soggiorno in Firenze, ove concesse un privilegio alla Chiesa di Santa Reparata. Concesse anche altri privilegj con dei beni al Monastero di Fontana Taone, e alcuni altri beni al Monastero di San Ponziano di Lucca. La medesima Contessa sentenziò in favore del Vescovado di San Martino di Lucca, contra il Conte Guido figliuolo di Guido per esser contumace quando era Jusdicente in Lucca, avendo posto la pena a chi contraffaceva: e il Conte Guido confermò certe donazioni fatte dal Conte Guido, e da Tegrino suo figliuolo al Monastero di Vallombrosa.

1100 In quest'anno morì l'Antipapa Clemente, il quale aveva travagliato quattro Pontefici. In questo tempo pure i Sanesi battevano moneta: e la Contessa Matilde tenendo nel suo Palazzo di Firenze consiglio insieme col Conte Guido, e col Conte Guido Guerra, suo figliuolo liberò molti Monasterj di Vallombrosa dall' oppressione di potenti scolari, ordinando, che nessuno ardisse in avvenire di gravare dette Chiese, nè di costringerle violentemente a giudizio secolare. L' istessa Matilde facendo giudizio in Martura approva, e conferma, che si debba continuare a pagare la pensione al Vescovo di Lucca, siccome si era pattuito. E in Cerageto decreta, che la metà del Castello di Tumolo si debba possedere dall' Abate di Serena. Facendo giustizia in Suriano alla presenza d' Obizzo Gonzaga, di Fralmo, e Pietro di Pichena, e di molti altri all'asserzione di Clerico, e di Martino

tino

tino Pievano di Santa Maria a Monte decide, che Benno, e Raginerio figliuoli d'Ardingo, debbano amminiſtrare ogni anno al Veſcovo Raginerio, nell'andare, e tornare dal Concilio in Roma, trenta, o quaranta cavalcature, ſecondo il patto fatto fra loro. Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido conferma la donazione fatta della Corte di Porziano al Beato Andrea Abate di Struma. Pietro de Conti di Donoratico di Natalico creato Cardinale da Paſquale II. nello ſciſma contra Innocenzio II. fu dalla parte d'Anacleto, e morto che egli fu, ſeguì l'Antipapa Vittore III. ma poi abbandonatolo, ſi pentì di quel che aveva fatto, e ſeguì il partito del vero Pontefice Innocenzio II.

1101 Corrado Ceſare figliuolo d'Arrigo IIII. Imperadore muore in Firenze, ed è compianto da' Fiorentini, e portato con grandiſſimo onore da' medeſimi alla ſepoltura. La Conteſſa Matilde paſſa dalla Toſcana in Lombardia.

1102 Eſſendoſi perduto uno ſtrumento, che la Conteſſa Matilde aveva fatto in favore della Chieſa Romana; in queſt' anno Ella lo rinnovò in preſenza del Cardinale Uberti Legato Pontificio.

1103 La Conteſſa Matilde inſieme col Conte Guido Guerra, dona molti beni al Monaſtero di Vallombroſa. Obizzo Viſdomino, e Legato della Conteſſa Matilde fa reſidenza, e giuſtizia nel Caſtello di Lucignano. Matilde dona all'Opera di Santa Maria della Diogeſi di Piſa alcune Caſtella, e beni. Imilia moglie del Conte Guido Guerra col conſenſo del ſuo marito, fa una donazione di molti beni alla Congregazione di Vallombroſa.

1104 Papa Paſquale viene in Firenze a tenervi un Concilio, perchè il Veſcovo detto Rinieri, affermava eſſer venuto Anticriſto. Il Concilio fu di 340. Veſcovi, i quali dannarono come falſa la propoſizione di Rinieri, il quale abjurò, e rigettò queſta ſua dottrina. Nel medeſimo Concilio fu ſcomunicato di nuovo l' Imperadore Arrigo. Matilde dona alcuni beni al Monaſtero di Fontana Taone: e inveſtiſce il Veſcovo di Populonia di quelle poſſeſſioni, che Ridolfo figliuolo del Conte Ugo, e la di lui madre gli avevano dato. La medeſima Conteſſa Matilde dà certi beni all' Abate di Padule; e facendo giuſtizia nella Villa di Foſſana in Toſcana, dà la ſentenza in favore dell' Abate di Pontuccio.

1105 Matilde nel Villaggio di Sieve nel meſe d' Ottobre mette la

pena

pena a tutti coloro, i quali faceſſero qualche attentato contra quelche poſſeggono le Monache di San Piero di Lico in Mugello. Il Conte Ugo, e i ſuoi fratelli figliuoli del Conte Ugo donano alla Canonica di Volterra il Caſtello, e la Corte di Germagnana.

1106 Arrigo Imperadore muore, e per ſei anni è privato dell'Eccleſiaſtica ſepoltura. Ma prima di morire andò a Piſa, e rappacificò inſieme i Piſani, e i Luccheſi. I Fiorentini deliberarono di ſtendere il lor dominio nel Contado, e fanno ſapere a diverſi Contadini, i quali dai loro Padroni erano taglieggiati, ed oppreſſi, che volevano riſtorargli moſtrando umanità a chi ſi dava al lor patrocinio, e rigore a chi s'opponeva. Matilde eſſendo all'aſſedio di Prato, dichiara l'Abate di Fucecchio Anſelmo legittimo poſſeſſore d' una porzione del Caſtello di Montalto nella Diogeſi di Lucca, ed edifica il Monaſtero di Fregionara vicino a Lucca.

1107 I Fiorentini vanno contra i Cattani, cioè Capi, e Governatori di Montorlandi. Queſti furono preſi, e fu abbattuto il loro Caſtello. Il ſimile fecero ai Prateſi, perchè non vollero loro preſtare obedienza. I Prateſi erano prima dei Conti Guidi, e da loro ſi erano ricomprati. E' eletto Imperadore il figliuolo d'Arrigo chiamato anch' eſſo Arrigo V. e da altri Arrigo IV.

1108 Arrigo IIII. prende ſotto la ſua protezione lo Spedale di San Michele al Reno membro dell'Abazia di Fontana-Taone.

1109 Arrigo IIII. fa ſapere a Paſquale Pontefice di voler venire a prendere la Corona dell' Imperio a Roma. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Uguccione, dona molti beni al Monaſtero di Santa Maria a Morrona.

1110 Arrigo va a Piſa, e ſi trattiene alquanto tempo. Alla fine dell'anno eſſendo venuto il ſuo eſercito di 30.m.cavalli viene in Firenze, ed è ricevuto dai Fiorentini a grand' onore, celebrandoſi in eſſa la Feſta del Santo Natale con ugual piacere, e divozione dei Fiorentini, ed Imperiali. Matilde conferma la donazione fatta alla Chieſa, e Pieve della Villa di Caſtel Vecchio dal Conte Ugolino del q.Superbo, del q. Conte Armanno, dai nobili della Caſa de' figliuoli di Guido della Villa di Caſtel Vecchio, e di San Michele di Garfagnana. Conferma pure ai Canonici della Chieſa d' Arezzo i privilegj, e immunità, che aveva loro conceduto ſuo Padre.

Arri-

1111 Arrigo ſpiana Arezzo fino dai fondamenti per eſſerſi moſtrato contrario al ſuo paſſaggio. Dichiara la Conteſſa Matilde Viceregina della Liguria. Conferma al Monaſtero di Padule tutti i ſuoi beni, e fra gli altri la Chieſa di San Bartolommeo di Lucca con tutto ciò, che appartiene alla medeſima, e che ſpetta ai Santi Martiri in Colle.

1112 Arrigo IIII. giunto a Roma, e non oſſervando coſa che al Pontefice aveva promeſſa sì nemica tutti contra di Lui, e particolarmente i Fiorentini. La Conteſſa Matilde in una certa donazione fatta alla Chieſa di San Ceſario, fa menzione dei nobili di Sala, che l' hanno ſervita molto bene nella diſcordia, ch' ella ebbe con Arrigo IIII. Ella dona molti beni al Monaſtero di San Gorgone nell' Iſola Gorgona, e alla Chieſa di San Vito di Piſa, che prende anche in protezione. Il Conte Ugo figliuolo del Conte Ugo fa lega a nome de' Volterrani con i Piſani, ſalvo ſempre l' jus, e dominio della Conteſſa Matilde Marcheſa di Toſcana. Il medeſimo Conte Ugo a nome del Comune di Volterra, e ſalvo ſempre il ſupremo dominio, e dritto della Conteſſa Matilde, e de'ſuoi ſucceſſori nel Marcheſato di Toſcana, fa alcuni trattati. Il Conte Popone dona ai Monaci Vallombroſani il Monaſtero di S. Maria di Spineta fatto edificare da lui, e da ſua madre Guilia.

1113 Rimberto Conde Vicario dell' Imperadore, il quale con truppe riſedeva a San Miniato al Tedeſco, fa ribellare dai Fiorentini Montecaſciolli, e minaccia di venire contra i Rettori della Città di Firenze, ſe non obbediſcono all'Imperadore. I Fiorentini fanno un eſercito, e vanno a Montecaſciolli, e lo pigliano per forza, e lo disfanno; eſſendovi ſconfitto, e morto Rimberto Vicario dell' Imperadore. La Conteſſa Matilde conferma la donazione fatta a Gualando Orlandi dall' Imperadore Arrigo. La Conteſſa Cecilia, che all'anno 1089. è chiamata Cillia vedova del Conte Ugo, e il Viceconte Ugo, e altri reſtituiſcono varj beni a diverſe Chieſe.

1114 Arrigo V. alle preghiere di S. Bernardo Uberti Cardinale, e dell'Abate Ponzio di Cluni, prende ſotto la ſua protezione tutti i Monaſteri Vallombroſani, e concede loro delle immunità, e privilegj. In varj ſtrumenti della Conteſſa Matilde, è nominato Obizzo Gonzaga.

1115 In queſt' anno muore la Conteſſa Matilde Donna d' incomparabile virtù, avendo donato a San Pietro molte Città, e

Ca-

Castella. Similmente fece libera Volterra, e a quel Vescovo Ruggieri gli aveva dato ogni giurisdizione della Città, de' Castelli, e luoghi di quel Vescovado. Arrigo Imperadore concede varj privilegj, e immunità alla Chiesa di Pisa.

1116 Corrado figliuolo della sorella di Matilde, è fatto da Arrigo Marchese di Toscana, e il Vescovo di Volterra Eucaristo, che in quest' anno era successo a Ruggieri, gli rinunzia tutto il donato da Matilde. Gelasio Papa per una tal donazione lo priva del Vescovado. In Firenze segue un grand' incendio.

1117 Di nuovo s' attacca fuoco in Firenze, e ardono infinite scritture, e memorie appartenenti alla Città. Si trova in quest' anno esser Duca, e Marchese di Toscana Ratbodo. Arrigo V. conferma allo Spedale di San Michele al Reno tutti i suoi dritti, e beni.

1118 I Pisani vanno all' impresa di Majolica, e lasciano la loro Città in guardia ai Fiorentini, che mandano un Esercito con un Capitano, acciocchè non sia nojata da veruno. Il Capitano s' accampa intorno Pisa, con ordine rigoroso, che nessuno de' suoi entri in Città, ed a un contravventore dà la condanna di morte: e quantunque i Pisani lo pregassero a perdonargli, e non profittando, inquietassero anche il Generale Fiorentino a non fare eseguire la sentenza di morte nel lor territorio; il Generale in osservanza della disciplina militare, comprò da un Contadino a nome del Comune di Firenze tanto terreno, in cui vi potesse stare un paro di forche, e lo fece impiccare.

1119 I Pisani tornano vittoriosi di Majolica, e avendo portato fra le spoglie un par di Colonne di Porfido, e due porte di metallo; offeriscono una delle due ai Fiorentini. Questi eleggono le Colonne di Porfido. I Pisani glie ne mandano fino in Firenze tutte coperte di scarlatto, non senza fama, che prima le affumicassero. Di quì ne nacque il Proverbio: Che i Fiorentini son ciechi, e i Pisani traditori. Arrigo Imperadore fa Marchese di Toscana un suo Nipote chiamato Corrado, il quale fu poi Imperadore; e distrutto il Castello di Santa Flora, ne fa edificare un nuovo col medesimo nome nel Poggio della Torretta, e dà la permissione ai Forestieri di potervi abitare, e lo concede al Monastero di Santa Flora; di ciò ne è testimonio Lottieri di San Genesio Giudice della Corte Imperiale. Imilia moglie di Guido Guerra promette di fare ogni sforzo, acciò gli abitatori d'Em-

d'Empoli, e d'altri luoghi vengano a popolare la Pieve di Sant' Andrea.

1120 Il Marchese Corrado assedia Pontormo nel Territorio Fiorentino, e dichiara immuni da ogni gravezza, e da ogni molestia l'Arcimonasterio di Vallombrosa, e ogni altro di questa Congregazione, e dà ai medesimi delle esenzioni.

1121 Il Marchese Corrado conferma varj dritti, e immunità ai Consoli di Lucca, e concede dei privilegj al Monastero di Passignano, che si era lamentato di alcuni danni, che l'esercito del Marchese gli aveva arrecato.

1122 Corrado Marchese di Toscana concede particolari favori al Monastero Vallombrosano di Coltibuono, essendo testimonj della sua concessione Federigo Nipote del Marchese, e il Conte Guido Guerra; e dichiara esenti dalle gabelle, e gravezze i Monasterj di Vallombrosa.

1125 La Chiesa gode tranquillità. I Fiorentini prendono, ed atterrano la Rocca di Fiesole cento quindici anni dopo, che avevano presa la Città. Federigo fratello del Marchese Corrado si fa chiamare Duca, e Marchese.

1126 Zabellia, nobilissima donna, vedova di Ridolfino da Catignano dona molti luoghi, e Castella situate intorno l'Elsa al Vecovo di Firenze Gottifredo dei Conti Alberti. Il Marchese Corrado concede ai Consoli di Lucca il Castello di Nossano, Volterra, e Piombino tolti da' Genovesi ai Pisani.

1127 Arrigo V. muore, e succede Lotario Duca di Sassonia. Corrado Marchese di Toscana pretende all' Imperio, come Nipote d'Arrigo; e avendo tirati dalla sua molti Principi della Germania, si fa chiamare Re di Germania.

1128 Corrado Marchese di Toscana dona al Santo Vescovo Fiorentino Gottifredo quello, che per conto d' alloggiamento gli toccava a dare in certe Pievi del Vescovado, quando veniva a Firenze.

1129 Corrado Presidente, e Marchese di Toscana dona alcuni beni al Monastero di San Ponziano di Lucca.

1130 Lotario Imperadore fa Presidente della Toscana Arrigo suo Genero. Guido è Marchese. Lotario Re consegna a Papa Innocenzio II. una terra della Contessa Matilde.

1131 Ramberto Presidente, e Marchese di Toscana dona alcuni beni al Monastero di San Ponziano di Lucca. Il Conte Guido figliuolo del Conte Guido Guerra insieme con Imilia sua madre, vende alcune possessioni alla Chiesa di San Fedele.

 I Ge-

1132 I Genovesi, e i Pisani sono in discordia fra di loro. Papa Innocenzio II. è in Francia. Il Conte Arduino figliuolo del Conte Guido dona al Vescovado di Pisa la quarta parte della Corte, e Castello delle Api.

1133 In questo anno Papa Innocenzio II. torna di Francia, e compone le gare de' Genovesi, e Pisani nel passaggio, che egli fa per Genova, e Pisa, e per segno d'onore, e gratitudine erige l'una, e l'altra Città in Arcivescovado.

1134 Papa Innocenzio II. fa un Concilio in Pisa, per cagione d'Anacleto tenuto anch'esso per vero Pontefice. In questo Concilio si trattò anche dell'acquisto fatto delle cose d'oltramare, e della propagazione, e mantenimento della Fede di Cristo.

1135 I Fiorentini prendono il forte Castello di Montebuono posseduto dalla famiglia Buondelmonti, con patto, che il Castello si disfacesse, ed eglino restassero con tutti i loro beni, e venissero ad abitare in Firenze, e farsi Cittadini Fiorentini. Ingelberto è investito del Marchesato di Toscana: ma fu vinto dai Lucchesi vicino a Fucecchio.

1136 Lotario II. conferma al Monastero di Fontana-Taone, e allo Spedale di San Michele al Reno le donazioni fatte dall' Imperadore Arrigo, e dalla Contessa Matilde.

1137 Continuando a stanziare in Pisa Innocenzio II. i Pisani congiunti colle genti di Lotario Imperadore con 46. Galee passano nel Regno di Napoli, di cui aveva preso la Corona Ruggieri già Conte di Sicilia per mano di Anacleto. Quivi disfanno Amalfi, e acquistano le Pandette, che in oggi come cosa sacra, e veneranda si conservano presso i Fiorentini. Il medesimo Lotario riceve sotto il suo Patrocinio l'Eremo di Camaldoli, e confermandogli il possesso d'Anghiari, concede agli Anghiaresi l'immunità.

1138 Lotario muore, e gli succede Corrado Marchese di Toscana, il quale finora aveva conteso del Regno d'Italia. Poco dopo muore Anacleto Papa. Corrado Imperadore concede molti dritti, e beni a Balduino Arcivescovo di Pisa.

1139 Vittore succede ad Anacleto, il quale per opera di San Bernardo Abate rinunzia al Papato, e cessa il diciassettimo Scisma. I Fiorentini si accordano col Conte Ugerio, ed egli si obbliga non solo di non nojargli mai, nè per terra, nè per mare, ma anzi di ajutargli, purchè lo potesse fare senza spesa, salvo però sempre il tempo di guerra. E si obbligò di star tre mesi dell'anno in Firenze, e di fabbricarvi

una

una casa nel sito, che gli fosse dato; e diede in pegno della sua fede alla Chiesa di S. Giambatista i Castelli di Prestiano, di Sillano, e di Tremuli.

1140 Arrigo Marchese di Toscana muore, e gli succede Ulrico.

1141 Il Marchese Alberto è Padrone di Fucecchio.

1142 I Fiorentini, e i Sanesi hanno discordia fra di loro.

1143 Il Marchese Ulrico dà in feudo la Corte di Bientina ad Ottone Vescovo di Lucca.

1144 Guerra aperta fra i Fiorentini, e i Sanesi. Questi si uniscono co' Luccesi, ed è loro Capitano il Conte Guido Guerra: e i Fiorentini si uniscono co' Pisani, ed è loro Capitano Ulrico Marchese di Toscana.

1145 I Fiorentini scorrono fino alle porte di Siena, e prendono varj Castelli del Conte Guido Guerra, e fanno prigionieri varj Sanesi, i quali sono dai Fiorentini assai maltrattati.

1146 I Fiorentini andando con mal ordine all' assedio di Monte di Croce, sono rotti dal Conte Guido Guerra, e tornano a casa con poco onore.

1147 L' Imperador Corrado fa fare la pace ai Pisani, ed ai Lucchesi, imponendo delle condizioni assai gravose ai Pisani.

1148 Corrado Imperadore passa con molti Italiani, e Fiorentini all' acquisto di Terra Santa, e fa colle sue mani Cavaliere Cacciaguida Padre del Bisavolo di Dante, il quale morì in quella Guerra.

1149 La Guerra contra gl' Infedeli ha poco buon successo.

1150 San Luigi Re di Francia passa all' Impresa di Terra Santa. Il Cardinal Bellagi Fiorentino va Legato del Papa, appresso San Luigi.

1151 Corrado Imperadore già Marchese di Toscana tornato dall' impresa di Terra Santa muore: e gli succede Federigo detto Barbarossa suo nipote nato da un suo fratello.

1152 Federigo Barbarossa dona a Guelfo suo zio il Marchesato di Toscana, e tutto ciò che possedeva la Contessa Matilde. Questo Guelfo gli era zio per lato di madre.

1153 I Fiorentini si preparono ad andare un altra volta a Monte di Croce.

1154 I Fiorentini vanno a Monte di Croce, lo prendono per inganno, e l' espugnano. Grand' odio fra i Fiorentini, e i Conti Guidi, i quali venderono tutti que' dritti, che avevano su quel Castello al Vescovo di Firenze. Federigo Imperadore confermando i privilegj, e immunità date da' suoi

anteceſſori , riceve ſotto la ſua protezione i Monaſterj de' Camaldoleſi ; e con eſſi tutti i beni da loro poſſeduti.

1155 I Fiorentini eſſendo co' Prateſi a oſte a Carmignano , ſono ſconfitti dai Piſtojeſi . Federigo Barbaroſſa , eſſendo in Lombardia, chiede Ambaſciadori dai Piſani , e ordina loro , che gli preparino l'armamento navale per paſſare in Sicilia.

1156 Il Conte Guido-Guerra dona ai Saneſi l'ottava parte di Poggibonſi.

1157 Ridolfo è Marcheſe di Toſcana.

1159 Diſcordia fra i Cardinali nella creazione del Papa . Cinque di loro creano il Cardinale Ottaviano Romano , che ſi fa chiamare Vittore IV. Gli altri XXIII. creano Rolando Paperoni Saneſe , che ſi fa chiamare Aleſſandro III. Queſti è più comunemente tenuto per Papa . Federigo Barbaroſſa favoriſce Vittore . L' Imperadore Federigo prende la protezione del Monaſtero di S. Mercuriale , e Grato in quel di Forlì , e gli dà delle immunità . Il medeſimo fa al Monaſtero di S. Maria di Criſpino , e gli dà il privilegio di non eſſer ſoggetto al dominio dei Fiorentini , Faentini , dei Conti Guidi , e di altri ; e favorendo i Saneſi proibiſce , e vieta, che neſſuno qualunque ſi ſia , eriga torre, o fortezza dentro alle dodici miglia vicino alla Città di Siena . Traſimondo Peſciatino , a nome della ſua Patria giura a Gregorio Veſcovo di Lucca , che ſarà ſempre in ſuo favore : purchè non ſi debba agire contra l' Imperadore Corrado III. e il Marcheſe di Toſcana Guelfo , il quale cedette il dominio della Toſcana a Guelfo ſuo figliuolo.

1160 Il Marcheſe Guelfo figliuolo del Marcheſe Guelfo fa un privilegio ai Canonici della Cattedrale di Lucca , e avendo in tal occaſione chiamati , e radunati in San Geneſio tutti i Popoli della Toſcana , e dato a ciaſcheduno il ſuo , dona , e cede a' Luccheſi tutto quel , che egli poſſedeva nelle ſei miglia accoſto a Lucca . Parimente confermò alla Chieſa di Piſa tutte le poſſeſſioni , e dritti , che avea , e preſe in protezione que' Canonici . Federigo I. prende ſotto la ſua protezione tutti i Monaſterj Vallombroſani , e dà loro de' privilegj . Riconferma pure al Monaſtero di Santa Maria di Creſpino i privilegj datigli , e particolarmente l'immunità d'eſſere eſente dal conſorzio , e dominio de' Fiorentini , Faentini , dai Conti Guidi , e di altri.

1161 I Piſani mandano Ambaſciadori a Federigo Barbaroſſa per trat-

trattare dei progressi dell' Imperio, e della loro Comunità; e la seconda festa di Pasqua in mano dell' Imperadore fanno il loro giuramento: e promettono di fare la spedizione nella Puglia, e in altri Regni. Federigo conferma al Monastero di Campoleone tutti i dritti, e possessioni, e ne dà anche delle nuove.

1162 Federigo Imperadore investisce i Pisani per via di spada, e bandiera di tutte le Città della Toscana. Prende, e sottomette Milano. Va a Lodi, e concede, e conferma a quel Monastero i dritti, e beni, che possedeva.

1163 Alessandro III. essendo in Francia fa la sua prima promozione, e crea Cardinale Ugo de Ricasoli Nobile Fiorentino. Rinaldo Arcivescovo di Colonia, scorsa per comando dell' Imperadore, la Lombardia, la Marca, e la Toscana sospese i Vescovi, che ripugnavano; e confermò le Città, che tenevano le sue parti. Federigo Imperadore prende sotto la sua protezione la Chiesa d'Arezzo, e tutti i suoi beni.

1164 Arrigo Leodiense, e Rinaldo Arcivescovo di Colonia soprammemorato, sono Legati di Federigo in Toscana.

1165 Il Marchese di Toscana Guelfo torna in Germania. Federigo Barbarossa dà ai Pisani l'investitura dell' Isola di Sardigna.

1166 Federigo Barbarossa fa venire in fretta in Italia Rinaldo Arcivescovo di Colonia, e Cristiano Arcivescovo di Magonza con molte forze per costringere alla sua ubbidienza la Città di Toscana, e della Marca: la qual cosa essi eseguirono.

1167 Rinaldo Arcivescovo di Colonia conferma ai Sanesi la donazione di Poggibonsi fatta da Guidoguerra.

1168 Federigo Barbarossa congiurando contra di lui tutte le Città d' Italia, non senza sua ignominia se ne fugge in Germania; avendo prima confermato al Monastero di Santa Maria di Serena tutti i beni, e privilegj.

1169 Il Vescovo di Firenze Giulio è perseguitato dall'Antipapa, e sta nascoso nelle case de' cittadini. Origine de' Guelfi, e Ghibellini, che non si sa d'onde traessero un tal nome: I Guelfi erano i seguaci della Chiesa, e del Papa: i Ghibellini dell' Imperio, e dell' Imperadore. In quest'anno si trova, che i Medici insieme co' Sizj fondassero torre, e abitazione in Mercato Vecchio.

1170 I Fiorentini vanno contra gli Aretini, che la tenevano dai Conti Guidi, e sono rotti, e disfatti: e perchè gli Aretini promisero di non tenerla più co' Conti Guidi, furono rilasciati

ſciati però dai Fiorentini tutti i loro prigioni.

1171 Continuano le diſcordie fra i Piſani, e Luccheſi. I Luccheſi tirano dalla ſua i Piſtoleſi; ed i Piſani fanno lega co' Fiorentini, a' quali accordano la caſa in Piſa, e varj dritti, e favori pel commercio: e diverſi altri patti di reciproca offeſa, e difeſa: obbligandoſi i Piſani a non far mai pace co' Luccheſi ſenza il conſenſo de' Fiorentini, e di ratificar la lega ogni dieci anni.

1172 I Luccheſi prendono San Miniato, Fuſcano, e Viareggio.

1273 Criſtiano Arciveſcovo di Magonza venendo in Toſcana, e radunando in Siena gli Ambaſciadori di tutte le Città della Toſcana, e dicendo che era venuto per rimettere le loro gare, ebbe per riſpoſta dai Fiorentini, e Piſani, che non abbiſognavano a loro i ſuoi conſigli, e che volevano vivere, e governarſi a modo loro.

1174 Gran Guerra fu queſt'anno fra i Saneſi, e Fiorentini a cagione delle Caſtella fra di loro confinanti in Chianti, e la queſtione maggiore fu ſul Caſtello di Staggia. Avendo dunque guerra i Saneſi con que' di Montepulciano, i Fiorentini favorirono i Montepulcianeſi, e venendo con un eſercito in loro ajuto ſi attaccarono ambedue intorno ad Aſciano, e i Saneſi furono ſconfitti da' Fiorentini. Criſtiano Arciveſcovo di Magonza, Legato dell' Imperadore in Italia concede alla Canonica d'Arezzo già ricevuta ſotto la protezione Imperiale la Terra, e Caſtello di Topoli, e quella di Verrazzano.

1175 L'Imperador Federigo mette in pace i Saneſi, ed i Fiorentini.

1176 L'Abate del Lambarda, e Cavalcante ſono Conſoli di Firenze. I Saneſi per fare acconſentire i Fiorentini alla pace donano a' medeſimi la metà di Poggibonſi, e rilaſciano Brolio Lucignano, Campi, Monteluco, e Tornano, e liberano più Terre intorno l'Arbia. Federigo Imperadore viene colla moglie, e figliuolo in Piſa, ed è ricevuto onorificamente da' Piſani, che gli preſentarono le chiavi della Città.

1177 Due incendj fanno in queſt'anno grandiſſimo danno in Firenze ardendo dal Ponte vecchio fino in mercato vecchio; e da San Martino al Veſcovo fino a Santa Maria Ughi, dilatandoſi fino a S. Giovanni. Similmente il fiume Arno diede fuori per le gran piene, e cadde il Ponte vecchio. Queſti furono i preludj delle guerre civili, che poi ne nacquero.

ro. Gli Uberti ne furono i Promotori, attaccando lite co' Consoli, i quali erano Uberto Uberti, e Lamberto Lamberti. Si pose in arme, e in partito tutta la Città, e alla fine per istanchezza si posarono. L' Imperador Federigo s' inginocchia, e adora in Venezia il Pontefice Alessandro III. e promette di fare a Santa Chiesa ogni emenda. Il medesimo Imperadore piglia in protezione il Monastero di Santa Flora in Arezzo, e gli conferma tutti i dritti, e privilegj e ne aggiugne de' nuovi.

1178 Per la riconciliazione dell' Imperadore col Pontefice i Toscani tornano in grazia di Barbarossa. Calisto Antipapa s' inginocchia ad Alessandro, e rinunzia alle sue pretensioni. Federigo Imperadore nell' essere a Pisa, e soggiornando nel Vescovado conferma a' Canonici di Pisa tutti i privilegj loro già dati. E in Pavia conferma all' Arcivescovo di Pisa, e alla Cattedrale tutti i beni, e giurisdizioni, che aveano. Nel Castello di San Miniato concede un privilegio alla Badia dell' Isola.

1179 Ranieri, e Ugolino suo fratello son Marchesi di Toscana.

1180 Cristiano Arcivescovo di Magonza Vicario di Toscana, cede a' Sanesi sulla metà di Castel Montorio tutti i dritti dell' Imperio.

1181 Alessandro III. muore, e succede Lucio, il quale col consenso dell' Imperadore concede a' Lucchesi il battere moneta. I Pisani, e i Lucchesi pattuiscono fra di loro sul battere della moneta, e convengono, che nella moneta Pisana non vi si metta il nome di *Lucca*, e di *Arrigo*; anzichè vi si leggesse nominatamente *Pisa*, e il nome di *Federigo*, e di *Corrado*: dal che si comprende, che prima di queste convenzioni i Pisani avevano la facoltà di far la moneta Lucchese disfacendo anche l' istessa moneta Lucchese per concessione data loro da Corrado, o da Federigo Imperadore.

1182 Sono Consoli di Firenze Bongianni Amidei, e Uberto Infangati. Volendo questi ampliare il loro Contado, mandarono la loro gente in Chianti a prendere Montegrossoli; il quale non volendosi arrendere fu preso per forza.

1183 Gli Empolesi si fanno Censuarj della Repubblica Fiorentina, promettendo d' offerire la mattina di S. Giovanni in Firenze un Cero migliore di que' di Pontormo, e di essere in ogni guerra co' Fiorentini fuori, che contra il Conte Guido L' Arcivescovo di Magonza Vicario dell' Imperadore in Toscana

ſcana muore. L'Imperador Federigo conferma un privilegio dato alla Chieſa di Luni da Papa Aleſſandro III. l'anno 1179.

1184 I Vecchietti, e gli Uberti ſono Conſoli in queſt'anno. Bernardo Veſcovo Fiorentino accorda certe differenze, che paſſavano fra i Popolani di Santa Trinita, e di Santa Maria Ughi. I Fiorentini fanno l'impreſa del Caſtello di Spogna, o Pogna in Valdelſa, e lo prendono. I Luccheſi fanno confederazione, e patto co' Fiorentini, obbligandoſi di difendere i Fiorentini, e la loro roba in tutto il dominio Luccheſe; ed a molte altre coſe riguardanti il Commercio. Di più promiſero di dare ajuto a' Fiorentini per venti giorni nel termine di venti anni in ogni guerra, che faceſſero, e particolarmente contra i Piſtojeſi: eccettuato però contra all' Imperadore, contr' al ſuo figliuolo Arrigo, a' Genoveſi, e altri. Que' del Caſtello di Mangone fecero lega co' Fiorentini e ſi obbligarono di far guerra, e pace a modo de' Fiorentini, e di dare per cenſo ogn' anno una libbra di puro argento, e di offerire il Cero a San Giovan Batiſta; e dare un albergheria a' Conſoli Fiorentini. Il Conte Alberto, e la Conteſſa Tabernaria ſi obbligarono a disfare il Caſtello di Pogna, e tutte le Torri di Certaldo, e di dare una Torre a' Fiorentini di quelle di Capraja, e confermarono l' obbligo di que' di Mangone, e di far fare il medeſimo ai Conti di Vernio, e d'Ugnano. L' Imperador Federigo eſſendo in Crema ordina, che ſi rendano alla Chieſa di Volterra alcuni beni, che erano ſtati alienati, e venendo in S. Miniato, quivi conferma alla Chieſa di Luni tutti i privilegj conceſſi dagli altri Imperadori, e aggiunſe altre immunità, ed eſenzioni. Il Conte di Toſcana Guido Guerra fa donazione alla Chieſa, e Monaſtero di San Fedele. Il Re Arrigo eſſendo in Fucecchio dà la ſua protezione, e alcuni beni al Monaſtero di Monteſcalari.

1185 L'Imperador Federigo viene in Firenze, e concorſero a lui tutti del Contado querelandoſi dell'ambizione de' Fiorentini, che ſi erano uſurpati tante Fortezze, e Caſtella; il perchè Federigo tolſe ai Fiorentini tutto il Contado fino alle mura, privandolo d'ogni giuriſdizione, e da per tutto poſe ſuoi Vicarj, e il ſimile praticò con tutte le altre Città di Toſcana, fuorchè con Piſa, e Piſtoja, perchè queſte pell' avanti ſi erano moſtrate a lui parziali. Preſe in protezione tutti i

Mo-

Monaſterj di Vallombroſa, e particolarmente il Monaſtero di Monte-Scalari, e loro conceſſe delle immunità.

1186 L' Imperador Federigo conferma al Veſcovo di Volterra il dominio, e la giuriſdizione della Città di Volterra, e di tutti i Caſtelli, e poſſeſſioni, e le cave d'argento di Monterio. Concede ai Saneſi l'autorità di eleggere i Conſoli, con queſto però, che ricevano ogni anno l'inveſtitura gratis o dall' Imperadore, o da' ſuoi Vicarj, e dà loro facoltà di batter moneta, e di render ragione, impoſto loro un cenſo di ſettanta marche d'argento fino.

1187 Il Saladino riprende ai Criſtiani Geruſalemme, e Urbano III. di Caſa Crivelli muore in Ferrara agghiacciato nel cuore dal dolore. Il Re Arrigo dimorando pure in Fucecchio fa de' privilegj a favore del Monaſtero di San Salvi.

1188 L'Arciveſcovo di Ravenna Legato del Papa viene in Firenze a predicar la Croce pel paſſaggio di Terra Santa. I Fiorentini vi andarono in buon numero, e vi ſi portarono glorioſamente: e per queſto ſi crede, che ad iſtanza di Gregorio VIII. foſſe renduto dall' Imperadore il Contado fino alle dieci miglia. Filippo figliuolo dell' Imperadore Duca di Toſcana prende ſotto la ſua protezione la Chieſa, e i Canonici d'Arezzo con tutti i loro beni. Federigo Imperadore ſtando in San Miniato dà, e conferma al Veſcovo di Volterra il dominio di quella Città, e tutte le altre coſe conceſſegli nel 1186. Anſelmo è Preſidente della Toſcana.

1189 L' Imperador Federigo ad iſtanza del Pontefice, di cui era tornato ubbidientiſſimo, va all' acquiſto di Terra Santa. Vanno con lui molti Nobili, e Cittadini Fiorentini; eſſendo Conſoli di Firenze Uberto de' Macci, Carretto de' Campiobbi, e Tignoſino Uberti.

1190 Federigo Barbaroſſa muore affogato nel fiume della Serra in Armenia, mentre volea bagnarſi. Succede Arrigo VI. ſuo figliuolo, il quale eſſendo in Sutri conferma ai Piſani i privilegj, che aveva loro conceſſo ſuo Padre, e ne dà anche de' nuovi. Rinieri, e Uguccione ſono Marcheſi di Toſcana. Tolemaide è preſa dai Criſtiani. Eſſendo Veſcovo di Firenze Piero, e il Conte Ridolfo da Capraja Rettore, fu recato in Firenze il Braccio di San Filippo Apoſtolo, che fu donato alla Città da Monaco, Patriarca di Geruſalemme, Cittadino Fiorentino, e il Veſcovo di Firenze mandò a prenderlo fino in Geruſalemme. Fu incontrato con una grandiſſima Pro-

cessione del Clero, e di tutti gli Ordini della Città, e fu posto nella Chiesa di San Giovanni.

1191 Arrigo VI. essendo a Lucca, conferma il privilegio concesso da Federigo suo Padre alla Chiesa di Luni: e nell'essere a Prato prende sotto la sua protezione il Monastero di Vallombrosa, e gli dà delle immunità: il simile fa al Monastero di Passignano, confermando questo suo proposito nell'essere a Pavia di passaggio. Nell'essere a Pisa imitando suo Padre, favorisce il Monastero delle Monache di Sant'Ilario, prendendo in protezione le Terre, Ville, e Castella, e beni appartenenti a detto Monastero. Prende anche in protezione nell'essere a San Quirico il Monastero di San Galgano situato nella Campagna di Siena.

1192 I Pisani mandano in ajuto d'Arrigo Imperadore un Armata navale di trenta Galee.

1193 S'incomincia in quest'anno in cambio de' Consoli a creare il Potestà. Il primo fu Gherardo Caponsacchi. Questi con i sette Rettori capi delle Arti, e co' Consiglieri accordò co' Signori del Castello del Trebbio di metter presidio, e guarnigione in detto Castello a volontà de' Fiorentini: obbligandosi i Trebbiesi per ogni Castello, che edificassero, di portare ogni anno un cero a San Giovanni. I Fiorentini all'incontro si obbligarono a difendere i Trebbiesi, e i loro beni, come beni, e persone proprie. Corrado Marchese di Toscana conferma al Monastero di Passignano tutti i suoi beni, e dritti, e i privilegj datigli da Federigo, e da Arrigo Imperadore.

1194 Arrigo VI. Imperadore dona a Guido Vescovo di Lucca la Corte di Pescia, con altri beni: e allora il Marchese Corrado governava Pescia. Lotterio di San Genesio è testimonio alla conferma, che Arrigo Imperadore fa al Monastero di Santa Flora d'Arezzo dei beni, e dritti al medesimo già concessi, donandone l'Imperadore anche de'novi.

1195 Arrigo Imperadore elegge Duca di Toscana Filippo suo fratello, e Signore di tutto il *Potere della Contessa Matilde.*

1196 Arrigo VI. concede al Vescovo d'Arezzo, e alla Chiesa di San Donato varj privilegj, e immunità, e il dritto di batter moneta: e dà alcune esenzioni, e privilegj ad Alberto, a Matteo, e a Guglielmino figliuoli di Ranieri da Montaguto, prendendo i medesimi sotto il suo patrocinio. Filippo Duca di Toscana essendo in Arezzo, e preso sotto la sua

pro-

protezione il Monaſtero di San Galgano, conferma al medeſimo i privilegj datigli da ſuo Padre Federigo, e da Arrigo ſuo fratello; e ſimilmente piglia ſotto la ſua protezione la Chieſa d'Arezzo, con tutti i ſuoi beni. Si trova un certo Rolando Conte di Toſcana Palatino.

1197 Arrigo Imperadore dona il Ducato di Suevia a Filippo Duca di Toſcana, e lo richiama in Germania. I Toſcani rimangono in piena libertà, e fanno tutti una lega fra di loro a difeſa della Chieſa, nel meſe di Novembre; unendoſi i Fiorentini, i Luccheſi, i Saneſi, ed i Volterrani, laſciando luogo pe' Piſani, Piſtojeſi, per que' di Poggibonſi, Conti Guidi, Conti Alberti ad entrare in queſta Lega, e giurando, che neſſuno dei Collegati doveſſe conoſcere qualunque ſi foſſe per Imperadore, Re, Principe, Duca, o Marcheſe ſenza ſpecial ordine, ed eſpreſſo della Chieſa Romana, la quale doveva eſſere difeſa, ed ajutata da tutte le forze della Compagnia. Il dì 13. di Novembre, fu giurata, e confermata in Firenze la Lega nella Chieſa di San Martino del Veſcovo dai ſedici Conſoli. Compagno degli Arrigucci, uno de' Conſoli in queſt'anno di Firenze, compra in Chianti il Caſtello di Montegroſſoli. Arrigo Faſſio è Vicario Imperiale in Toſcana.

1198 Arrigo III. muore, e Filippo contende l'Imperio con Ottone IIII. di Saſſonia, facendoſi amendue chiamare Imperadori, valendoſi acconciamente i Toſcani di queſta loro diſcordia. Que' di Samminiato al Tedeſco disfanno la Terra, che aveano ſul Poggio, e vengono ad abitare nel piano accoſtandoſi ad Arno, e all'Elſa. Il Conte Guido Guerra giura in Firenze la lega in mano de' Conſoli Davazzino della Toſa, e Gherardello Viſdomini. Il Conte Alberto la giurò in Camaldoli, concorrendo co' Fiorentini in tutte le loro guerre fuori, che contra que' di Semifonte. Que' di Figline giurarono di far quello, che facevano i Fiorentini, e di ubbidir loro., fuorichè ſe foſſe ad eſſi comandato di disfar tutto, o parte del loro Caſtello. Que' di Certaldo giurarono di far guerra, e pace ad arbitrio de' Fiorentini, e di offerire ogni anno il Cero a S. Giambatiſta, e di pagare ogni anno due libbre d'argento. Filippo eletto Imperadore procura di tenere dalla ſua parte i Piſani.

1199 Arrigo della Toſa, Bambo Mompi, e Buoncompagno Alberti ſono Conſoli di Firenze. Queſti fanno l'impreſa del Ca-

ſtello di Frodigliano, e lo prendono, e lo disfanno. Vanno per eſpugnar Semifonte, e non profittano niente. I Piſani danno ajuto all' Imperadore, che era a Vulturno con venti galere.

1200 I Samminiateſi laſciano il Borgo a San Gineſio, e ritornano ad abitare ſul Poggio. I Fiorentini fanno accordo co' Volterrani, acciò non ajutino i Semifonteſi. Il Conte Alberto col figliuolo promiſero a Paganello de' Porcari Podeſtà di Firenze d'eſſere co' Fiorentini a far guerra con que' di Semifonte, donando alla Repubblica tutto il poggio di Semifonte. Il Poteſtà ſuddetto, e i ſuoi Conſiglieri Tedaldo del Cantore, Ardingo del Riccio, ed Ottaviano Roſſi riceverono queſta donazione. Gli Ubaldini di Mugello giurano in mano del Podeſtà Porcari, e di Stoldo Mugetto Conſolo de' Mercatanti, e di Ranieri della Bella di difendere i Fiorentini, e le loro mercanzie in tutto il loro diſtretto, e forze.

1201 I Fiorentini fanno lega co' Saneſi, eſſendo pur Podeſtà di Firenze Paganello de' Porcari. Il giuramento fu fatto in preſenza di eſſo Podeſtà, di Riſtoradanno, e di Bruno, Giudici Fiorentini, di Guido d' Uberto, e Davizzo Viſdomini Conſoli de' Soldati, e d'Ugolino di Scolajo Caſtellano di Montegroſſoli. Fanno anche i Fiorentini accordo co' Colleſi, obbligandoſi queſti di non recare alcuno ajuto a que' di Semifonte. Si trovano Marcheſi di Toſcana Ugolino, e Uguccione.

1202 I Fiorentini prendono il Caſtello di Combiati in Mugello. Semifonte cade in mano de' Fiorentini per opera di Riceuuto da San Donato in Poggio della Famiglia del Sera, a cui è accordato; ſiccome a tutti i ſuoi Diſcendenti, d'eſſer franchi in Firenze d' ogni gravezza. Si accorda a' Semifonteſi da Chiarito Pilli Conſolo de' Mercanti Fiorentini lo ſtare ſotto il dominio de' Fiorentini, pagando venzei danari l'anno per ogni focolare. I Sangimignaneſi, che erano ſtati con que' di Semifonte ſi accordano colla Repubblica: e que' di Montalcino temendo della potenza de' Saneſi ſi danno con alcuni patti in protezione de' Fiorentini. Guido figliuolo del Conte Guido è Marcheſe di Toſcana.

1203 I Fiorentini ſi volgono ad abbaſſare i Conti di Capraja, e abbattono Malborghetto, che ſtava in faccia a Capraja, e dalle rovine di Malborghetto edificano Montelupo; imitando i Piſtojeſi, i quali avevano tolto a' Conti Guidi Montemurlo,

e ave-

e avevano edificato Montale.

1204 Tignoſo di Lamberto de' Conti di Signa Conſolo Fiorentino ratifica inſieme co' Saneſi preſſo Innocenzio III. Papa, l'accordo fatto fra di loro. I Conti di Capraja ſi ſottopongono in queſt'anno a' Fiorentini, a' quali danno il lor Caſtello, e fanno varj patti, e i Fiorentini promettono di non disfare Capraja, ſenza il lor conſenſo, e di difendergli da' Piſtojeſi.

1205 Il Veſcovo di Firenze muore, e ſuccede in ſuo luogo Giovanni da Velletri.

1206 Il Veſcovo di Firenze inſieme col Veſcovo di Fieſole dedicano la Chieſa di S. Jacopo in Campo Corbolini in oggi Commenda de' Cavalieri Geroſolimitani, a molti Santi, e Sante di Dio.

1207 Incomincia la Città a reggerſi a Signoria Foreſtiera in altra maniera diverſa da quella, che finora avea fatto. Fino ad ora i Conſoli erano ſtati nove. Due erano i Conſoli della Città: uno era Amminiſtratore della Giuſtizia, e ſi chiamava Conſolo: Due erano i Conſoli de' Soldati: tre i Priori de' Mercatanti, e delle Arti; che ſi dicevano Priori; e il Senatore. Queſti amminiſtravano giuſtizia: e ſiccome ſi erano tirati addoſſo l'odio di parecchi, deliberarono di eleggere un Foreſtiero co' ſuoi Collaterali, e Giudici, il quale gaſtigaſse i Delinquenti, riſerbandoſi per loro gli Ufizj de' Conſoli, a' quali ſi apparteneva il Governo di Stato. Il primo Podeſtà, che ebbe autorità sì grande fu Gualfredotto Graſselli Milaneſe, il quale riſedeva nel Veſcovado, perchè ancora non ſi era fatto il Palagio, che dichiamo ora del Bargello, dove poi riſedettero. A tempo di queſto Podeſtà ſi fece guerra a' Saneſi, perchè contra i patti erano ſtati da loro nojati i Montalcineſi, e Montepulcianeſi. I Saneſi furono rotti a Montalto, e'l Caſtello fu preſo, e disfatto, e furono mandati in Firenze prigioni da milleſecento di loro. Il Conte Guido Guerra II. fa una donazione, che poi viene confermata con ſuo conſenſo dalla Conteſſa Gualdrada ſua moglie, all'Eremo di Camaldoli.

1208 Gualfredotto Graſſelli Milaneſe, è raffermato nel ſuo Ufizio di Podeſtà. I Fiorentini tornano contra i Saneſi, quali furono vinti per la ſeconda volta, e fu preſo loro, e disfatto il Caſtello di Rugumano, e fu dato il guaſto a tutto il loro Contado, fino a Rippalano, menando poi in Firenze

mol-

molto bestiame, e molti prigioni. Ottone IV. piglia il governo dell' Imperio, e viene in Italia, e a' 27. d' Ottobre nella Terra di San Miniato; rimette a' Sanesi i tributi, che gli dovevano dare; e conferma a que' di Figline i privilegj loro dati dagl' Imperadori Federigo, ed Arrigo, e gliene dà de' nuovi.

1209 Essendo Ottone IV. coronato Imperadore da Innocenzio III. e portandosi dopo la coronazione in Prato prende sotto la sua protezione Pistoja con tutto il suo Territorio, e conferma alla medesima tutti i suoi dritti, e privilegj. Nell' esser poi nella Terra di San Genesio a' dieci di Febbrajo approva le donazioni fatte al Monastero di San Salvadore di Fontana-Taone dal Marchese Bonifazio, da Arrigo II. e dalla Contessa Matilde; e prende sotto la sua protezione il Monastero di Vallombrosa, e gli concede di potere edificare lavatoj, e piscine, non ostante le contradizioni de' Nunzj Imperiali, e gli fa immuni da ogni loro gravezza. Concede altri nuovi privilegj al Monastero di Vallombrosa; e imitando la magnanimità di Federigo, ed Arrigo suoi Predecessori, conferma alla Chiesa d' Arezzo tutti i beni, che aveva, e la riceve sotto la sua protezione.

1210 Pare, che in questo tempo Ottone IV. fosse in Firenze, e che donasse al Conte Guido Seniore tutta la Campagna del Casentino. I Pisani con un Armata di quaranta Galee danno ajuto all' Imperadore, che andava a Procida. Ottone dà de' privilegj, e immunità al Monastero di San Galgano, e gli conferma tutto ciò, che gli aveva donato il Vescovo di Volterra Ildebrando. Essendo Ottone IV. in Pisa il dì 20. Novembre conferma al Monastero di Santa Maria della Serena la donazione, che gli aveva fatto il Conte Gherardo, e vuole, che non corra contra detto Monastero la prescrizione, se questa non è di sessant' anni. Il medesimo Imperadore numerando tutti que' beni, ville, e poderi, che godeva la Congregazione di Camaldoli, gli conferma alla medesima, e gli riceve sotto la sua protezione. Dà anche dei Privilegj, e delle Esenzioni a Matteo di Montaguto, ed a' suoi discendenti.

1211 I Sanesi non potendo più resistere, chiedono da' Fiorentini la pace, e l' ottengono con condizione di rifare tutti i danni cagionati a' Montalcinesi, e Montepulcianesi. Sono loro restituiti i prigioni, ed essi si obbligano di non molestare le

Ca-

Caſtella, che in mano de' Fiorentini erano venute.

1212 Ottone IV. è ſcomunicato dal Papa, perchè ſi moſtrava nemico di Santa Chieſa,

1213 Ottone IV. ebbe in Regno tante ſconfitte, che fu obbligato a tornarſene in Germania, dove pure fu combattuto e vinto dal Giovane Federigo.

1214 Ottone IV. è vinto da Filippo Re di Francia, ed è abbandonato da tutti.

1215 Gherardo Orlandi, è Podeſtà di Firenze. Si crea queſt'anno in Firenze la Parte Guelfa, e Ghibellina, e ne ſono autori gli Uberti, e una Donna è cagione di tutti queſti gravi mali, e rovine; perchè Buondelmonte Buondelmonti Cavaliere molto leggiadro aveva promeſſo di torre per moglie una Gentil donna di Caſa Amidei; ed una Gentil donna di Caſa Donati lo diſtolſe, e gli diede per moglie una ſua figliuola. Di che recandoſi ad onta gli Amidei, e i loro parenti furono tutti in arme, e l'uccifero il dì di Paſqua di Reſurrezione, eſſendo ſtati gli uccifori, Schiatta degli Uberti, Moſca de' Lamberti, Lambertaccio Amidei, Oderico Fifanti, ed uno de' Conti di Gangalandi. I Buondelmonti udita una tal morte furono con tutti i ſuoi ſeguaci in arme. Così ſi diviſe la Città, chiamandoſi Guelfi coloro, i quali ſi accoſtarono a' Buondelmonti, e Ghibellini coloro, i quali la tennero con gli Uberti, nè per i tempi futuri ſi mutarono mai di parte, nè d'animo.

1216 Ottone IV. di Saſſonia muore miſeramente abbandonato anche da ſuoi. Federigo Imperadore dona il Borgo a San Geneſio al Comune di San Miniato inſieme colla Strada Maeſtra, con Privilegio, che per l'avvenire la via detta *Strada* paſſi per San Miniato.

1217 Innocenzio III. muore in Perugia, e gli ſuccede Onorio III. Romano chiamato Cincio di Caſa Savelli. Per eſortazione di queſto Pontefice molti Fiorentini paſſano all'acquiſto di Terra Santa, ſtanchi delle diſcordie Civili, eſſendovene alcuni Guelfi, altri Ghibellini, ed altri di neſſuna delle due parti. Ranieri è Marcheſe di Toſcana.

1218 In queſt'anno fu preſa Damiata, e la prima inſegna, che fu poſta su quelle mura fu del Comune di Firenze, ſalendovi il primo Buonaguiſa de' Galigari. Eſſendo poi portata l'inſegna in Firenze ſi conſervava per memoria nella Chieſa di San Giovanni.

Cor-

1219 Corrado Arcivescovo di Spira, Cancelliere dell' Imperio viene in Italia, e passa in Signa, dove legge un Diploma, in cui diceva d' esser mandato dall' Imperador Federigo per annunziare agl' Italiani la sua prossima venuta, e per fargli giurare, e per far ciocchè pareva a lui esser utile pell' Imperio. I Conti Guidi fanno lega co' Fiorentini, e promettono di guardar per essi il Castello di Montemurlo. Essendo Podestà di Firenze Otto da Mandella Nobile Milanese, i Fiorentini si fanno giurar fedeltà da tutti i Signori Cattani, e Castellani del vicino Contado. Essendo cresciuta la Città particolarmente da quella banda, che si chiamava Oltrarno, i Fiorentini gettarono un altro ponte, che si chiamò allora Ponte Nuovo, e coll'andar del tempo poi, Ponte alla Carràja.

1220 Federigo II. è coronato da Onorio III. e restituisce alla Chiesa la donazione, che le aveva fatto la Contessa Matilde; e riceve sotto la sua protezione Guido, Tigrino, Roggerio, Marcoaldo, e Aginulfo figliuoli del Conte Giudoguerra Conti Palatini di Toscana, insieme con tutti i loro beni, e concede loro tutte le Regalie, e ogni giurisdizione sopra tutte le Fortezze, Terre, Castella, e Ville, che costoro possedevano: e dà de' privilegj ad Alberto, Matteo, e Tebaldo di Montaguto. Mortennana Castello degli Squarcialupi è preso da' Fiorentini per trattato d' uno di quegli abitatori, il quale è perciò esentato da tutte le gravezze, e pesi. Comincia la guerra fra' Fiorentini, e i Pisani a cagione d' un cane. Gli Ambasciadori Fiorentini essendo in Roma a desinare con un Cardinale videro un Canino, che egli teneva, e glie ne chiesero, e il Cardinale l' esibì loro. La mattina dopo vi andarono gli Ambasciadori Pisani, videro il medesimo Canino, lo chiesero, e fu loro promesso dal Cardinale, che non si ricordava averlo già esibito agli Ambasciadori Fiorentini. Questi furono i primi a mandare a prenderlo, ed effettivamente l' ebbero. I Pisani tenendosi per questo aggravati s' incontrarono con gl' Ambasciatori Fiorentini, e vennero a parole fra di loro, e poi alle mani, e allora i Fiorentini ne andarono al di sotto. Ma Oderigo Fifanti messi insieme tutti i Fiorentini assaltò gli Ambasciadori Pisani, e ne fece aspra vendetta; dal che irritati i Pisani fecero rappresaglia di tutte le robe, che erano in Pisa de' Mercanti Fiorentini.

I Fio-

1221 I Fiorentini mandarono in Pisa i loro Ambasciadori per non romperla co' Pisani, proponendo, che avrebbero preso in baratto qualunque piu vile mercanzia: ma i Pisani risposero orgogliosamente, e negarono di voler far loro alcuna restituzione.

1222 In quest'anno si venne a manifesta guerra, e fattosi da' Pisani, e Fiorentini un buon esercito si venne alle mani a Castello del Bosco del Territorio Pisano nel dì 21. Luglio, e combattendosi atrocemente, i Pisani furono sconfitti, recandosi prigioni in Firenze, come in trionfo da milletrecento Pisani.

1223 Gherardo Orlandi è Podestà di Firenze. Que' di Figline si ribellano da' Fiorentini; i quali andarono subito per gastigargli coll'esercito. Ma non potendo aver quella Terra per la fortezza del luogo vi edificarono per Battifolle il Castello dell' Ancisa.

1224 Onorio III. Pontefice ammonisce i Rettori della Città a voler far l'ammenda delle ingiurie fatte a Ildebrando Vescovo di Fiesole sotto pena d'interdetto.

1225 La Repubblica compra il Castello di Trevalle da Mosca de Lamberti, e suoi Consorti. Federigo conferma alla Chiesa d'Arezzo i privilegj concessile da Arrigo VI. In questi tempi fiorì il Beato Gherardo Mecatti da Villamagna mio Antenato. Era questi Lavoratore dei Signori Folchi, nella cui Famiglia erano molti Fratelli, fra quali uno ve n'era Cavaliere di Malta, che conoscendo la pietà di Gherardo, lo condusse seco in quell'Isola, dove la sua pietà, e sante operazioni gli fecero meritare d'essere ascritto fra i Frati Serventi di quella Religione. Egli fondò lo Spedale di Malta, ed è il primo Santo, che abbia avuto la Religione Gerosolimitana. Tornato a Villamagna, e preso dalle proprie mani di San Francesco d'Assisi l'abito Terziario, menò una vita santissima, praticando ogni atto di virtù Cristiana, e particolarmente fu insigne nella mortificazione, e nella penitenza: sicchè venerato da que' Popoli fino da quel dì, che passò all'eterna gloria, è preso anche al presente da tutti i Lavoratori per loro Avvocato, e Protettore delle Campagne; andando particolarmente nel mese di Maggio molte Confraternite, e in modo speciale la Compagnia di San Bastiano di Firenze in processione a venerare il suo Santo Corpo, che si conserva in un'Oratorio, che minacciava rovina: ma Michele di Fran-

cesco Mecatti mio Padre coll' ajuto della Religione Gerosolimitana la ristorò nel principio di questo secolo; come tutto costa da pubbliche scritture, che esistono nella Curia Arcivescovile Fiorentina per gli Atti di Messer *Giovannantonio Pecorini*.

1226 I Conti Guidi vendono alla Repubblica Monte di Croce, e Monte Rotondo; e al Vescovo di Firenze Galiga; avendo i Fiorentini gusto, che stessero lontani per essere i Conti Guidi parziali all' Imperadore, che ogni dì si mostrava sempre più contrario alla Chiesa. Federigo II. riceve sotto la sua protezione il Monastero, e Chiesa di Vallombrosa con tutti i suoi Monasterj, concedendo a' medesimi le stesse immunità, e favori, che avevano concesso Federigo I. ed Arrigo VI. Essendo in San Miniato, conferma tutti i beni, che avevano dato alla Badia di San Salvadore, e di Santa Maria di Fucecchio, Cadolo, Lotario, Bulgarello, Uguizzone, e Ugolino Conti dello Imperio; fra i quali vi è il Monastero di San Bartolommeo di Cappiano, e la Chiesa di San Martino, e la Chiesa di San Vito, e altri beni.

1227 Malpiglio di San Miniato è Potestà di Siena. I Conti Guidi danno in feudo il Castel di Briserno, e Poggio Ubaldo a Drudolo figliuolo di Drudo Ugolino.

1228 Federigo scrive ai Sanesi lamentandosi assai con esso loro, e dicendo ai medesimi, che il Pontefice era adirato con essi, e gli esorta a far la spedizione della Palestina. I Pisani perdono la libertà, e la Repubblica, che resta invasa dal Conte Ugolino. Andrea da Perugia è Podestà di Firenze. I Fiorentini vanno contra i Pistojesi, pregati da que' di Monte Murlo. Danno il guasto al loro Contado, e disfanno Montefiori, e prendono Carmignano. I Pistojesi per mezzo del Cardinal Giuffredo Legato di Santa Chiesa chiedono la pace, e l' ottengono, con patto, che si disfacesse la famosa Rocca di Carmignano. Questa fu la prima volta, che i Fiorentini uscirono col *Carroccio*, che era un carro a quattro rote tinto di rosso, su cui s' inalberava il grande Stendardo rosso, e vermiglio della Repubblica Fiorentina, tirato da un par di Buoi: e colla *Martinella*, che era una Campana, che suonava per un mese, quando si doveva far oste con alcuno, che poi in tempo di guerra si poneva anch' essa sur' un carro, e al suon della medesima si guidava tutto l' Esercito.

1229 Avendo i Sanesi infestato que' di Montepulciano contra i patti fatti

fatti il 1227. essendo Podestà di Firenze Giovanni di Boccaccio fu condotto l'Esercito contra di loro, e dato il guasto al Contado, e disfatto il Castello di Montelischai, e scorso fino alla Pieve a San Citta verso Chianti.

1230 I Fiorentini tornano sul Sanese, e trapassano la Città, e vanno fino a San Quirico a Rosenna. Disfanno il Bagno a Vignone, e corrono a Radicofani levando gran preda. E perchè i Perugini avevano soccorso i Sanesi, i Fiorentini scesero nelle Chiane, dicendo d'aver ragione nel Lago. Ma chiedendo i Perugini ajuto dai Romani, i Fiorentini tornarono su quel di Siena, e tagliarono il Pino a Montecelefte, e presero da XX. Castella, e fortezze, e si presentarono a Siena, e roppero gli Antiporti, e scorsero i Borghi, e vi fecero mille trecento prigioni, che tutti menarono in Firenze come in trionfo. Poi spianarono Caposelvoli in Valdambra, perchè in tempo di questa guerra avevano quelli abitatori, uniti con gli Aretini, scorso il Contado Fiorentino. L'ultimo giorno di quest'anno un Prete di Sant'Ambrogio detto Uguccione, avendo detto Messa, e non avendo bene asciutto il Calice, si trovò la mattina seguente nel medesimo, sangue vivo appreso, ed incarnato, come alle Monache, e a chi il vide fu manifesto.

1231 Fattasi perquisizione da Giovanni Vescovo di Firenze, e trovatosi il miracolo esser vero, fu collocato in un'ampolla di cristallo, come anche a dì d'oggi si conserva, e si mostra al Popolo, portandosi a processione ogni anno la Domenica infra l'ottava del Corpus Domini.

1232 L'Imperadore condanna i Fiorentini per aver fatto guerra ai Sanesi contra il di lui divieto. Non ostante i Fiorentini vanno contra i Sanesi, i quali avevano preso, e disfatto Montepulciano, essendo Podestà Jacopo da Perugia, e presero il Castello detta Querciagrossa, e l'atterrarono fino ai fondamenti. E si confederò con i Fiorentini il Conte Uberto di Maremma, facendosi distrettuale della Repubblica, a cui lasciò tutto il suo dopo la sua morte; e di quì incominciarono i Fiorentini ad aver ragione sopra Portercole. Di che sdegnati i Sanesi, gli tolsero poi la vita, e si accrebbero gli odj fra ambedue le nazioni mirabilmente. Si attaccò quest'anno il fuoco in Firenze dalla casa de' Caponsacchi in Mercato Vecchio, e arsero molte case, e perirono nelle fiamme ventidue persone.

1233 Torello da Strada è Podestà di Firenze. I Fiorentini tornarono contra i Sanesi, e manganarono dentro la Città di Siena per ismacco de' Sanesi pietroni, asini, e diverse carogne. Il Podestà di Firenze fece descrivere in quest'anno tutti gli abitatori del Contado, facendogli comparire in Firenze, e fece loro significare di che condizione fossero, e quali beni possedessero. Accomodò le differenze, che erano fra i Volterrani, e Sangimignanesi, avendo questi fatto novità nel Castello, e Territorio di Montevoltrajo. Quest' anno sette Cittadini Fiorentini, che furono Buonfigliuolo Monaldi, Gherardo Sostegni, Ricovero Scalandroni, Manetto dell'Antella, Giovanni ....... Bartolommeo Amidei, e Rosso Falconieri si ritirarono a Montesenario, d' onde poi venendo ad accattare nella Città, si fermavano in un albergo piccolo detto a Cafaggio, dove avevano edificata una piccola Chiesetta chiamata Santa Maria delle Grazie, da una devotissima Imagine di nostra Donna Annunziata dall' Angiolo, che essendo creduta dipinta da mano Angelica, e concorrendo molto Popolo per venerarla, fu poi detta la Chiesa della Nunziata, e i seguaci di questi sette Santi Cittadini, i Servi di Maria.

1234 Giovanni del Giudice nobile Cavaliere Romano è Podestà di Firenze. Si tornò in quest' anno contra i Sanesi, e furono presi Asciano, e Orgiale, e da quaranta fra Castella, e Ville andarono per la mala via. Si riattacca fuoco in Firenze, e brucia tutto il Borgo d'Oltrarno.

1235 Essendo Podestà di Firenze Compagnone del Poltrone, ed essendo uscito per tempo l'Esercito Fiorentino a danno de' Sanesi, questi chiesero la pace, che fu fermata in presenza del Cardinal Prenestino con condizione: Che rifacessero Montepulciano: non molestassero Montalcino; e restituissero quel che avevan tolto agli Orvietani: e i Fiorentini si obbligarono a rendere loro i prigioni, subito che Montepulciano fosse in piedi.

1236 Federigo incomincia a molestare, e abbattere varie Città della Toscana confederate col Pontefice. Essendo Podestà di Firenze Rubaconte da Mandella, fu gettata la prima pietra d'un Ponte nuovo, che fu dal suo nome chiamato Ponte a Rubaconte. Furono anche lastricate le vie della Città, le quali erano fino allora state di mattoni.

1237 Essendo i Fiorentini contenti della condotta del lor Podestà Ru-

Rubaconte da Mandella, dopo d' averlo regalato del Pennone, lo raffermano per Podestà anche di quest' anno, che fu speso in accordare certe differenze, che vertevano fra i San Gimignanesi, e Volterrani. Federigo Imperadore essendo in Melfi, confermò la Bolla di Gregorio del 1229. in cui concede all'Abate del Monastero d'Amiate di poter osservare nel suo Monastero la Regola Cisterciense. Il Castello di Camporena si sottomette a' Samminiatesi per via di compra.

1238 In quest' anno seguì, che il sole si oscurò, e il volgo ignorante fece gran prognostici, e ne concepì gran timore. Gli Uomini di Castel Falsi danno una commissione alla Comunità di San Miniato.

1239 Il Podestà di Firenze della Casata di Gesso, ricevette sotto la protezione, e guardia della Repubblica, l'Abate di Coltibuono con tutte le persone, e beni del Monastero. Pandolfo Fasianella è Vicario dell' Imperadore in Toscana. Federigo Imperadore va a Lucca, e Pisa, dove fermandosi infiammò i Pisani contra i Genovesi, che seguivano la Chiesa, e ridusse dalla sua parte molte Città della Toscana. Fiorì in questi tempi Accursio famosissimo Giuriscousulto, nato d' oscuri natali nella Villa di Bagnuolo, posta dirimbetto a Monte-Buoni, tre miglia lontana da Firenze.

1240 Federigo Re di Antiochia figliuolo dell' Imperador Federigo è Capitano Generale in Toscana pell' Imperio. L' Imperadore se ne va a Siena con esso lui.

1241 Gregorio IX. che era di Casa Conti di Signa fa un Concilio in Roma, dove vi dovevano intervenire tutti i Prelati di Francia, e d' Inghilterra. Lo che sentendo Federigo Imperadore, coll' ajuto de' Pisani, che diedero quaranta Galee, i Prelati suddetti furono da Enzo Re di Sardegna figliuolo bastardo dell' Imperadore, assaliti alla Meloria, e fatti miseramente morire.

1242 Federigo Imperadore si mostra nemico dichiarato del Papa, e di Santa Chiesa.

1243 Per la potenza di Federigo Imperadore, quasi tutta Italia è in iscompiglio.

1244 Gregorio IX. muore, e succede Innocenzio IIII. Genovese de' Conti d' Alagna detto Ottobuono del Fiesco. Si celebra il Concilio in Lione, dove è poi scomunicato Federigo, e deposto, passandovi il Papa di nascosto per tema dell' Imperadore.

Il

1245 Il Papa concede il Cappello Rosso a' Cardinali. Federigo commove tutta l'Italia contra del Papa, e chiede da' Fiorentini degli Statichi, e gli furono mandati varj Cittadini, che rattenne a San Miniato al Tedesco.

1246 Federigo ritiene astutamente i Guelfi, e rimanda i Ghibellini Fiorentini. Intanto si sparse per la Città il pestilenzioso veleno de' Guelfi, e Ghibellini.

1247 I Fiorentini si dividono in Guelfi, e Ghibellini: essendo i Guelfi quelli, che la tenevano colla Chiesa, Ghibellini quelli, che la tenevano coll'Imperio. I Guelfi, e Ghibellini di Firenze si attaccano crudelmente infra di loro, dividendosi in fazione non solo la Nobiltà, ma anche il Popolo.

1248 L'Imperadore per abbattere la parte Guelfa manda in Firenze un suo figliuolo bastardo per nome Federigo con mille secento Cavalieri Tedeschi, i quali uniti co' Ghibellini ruppero i Guelfi in tutte le contrade di Firenze.

1249 Il Papa dà l'interdetto a tutte quelle Città, che l'avevano tenuta coll'Imperadore, e i Conti Giudoguerra, e Ruggieri sono Capitani della Chiesa. I Guelfi di Firenze essendo vinti da per tutto, abbandonano la Città, e se ne vanno parte a Montevarchi, e parte a Capraja. I Ghibellini rimasti in Firenze, rovinano le Torri, e i Palazzi, e infino le Chiese, dove i Guelfi frequentavano; disegnando di distruggere il Duomo di San Giovanni, su cui fecero cadere una Torre, ma nel cadere si divertì altrove. I Ghibellini per frenare le scorrerie de' Guelfi, che da Capraja e Montevarchi venivano fino alle porte della Città, ritengono ottocento Tedeschi al lor soldo sotto Giordano Lancia. I Tedeschi vanno a Montevarchi, ad attaccare i Guelfi, e sono da questi rotti, e sconfitti. L'Imperadore dopo aver avuta una gran rotta da' Parmigiani viene in Toscana, e unitosi co' Ghibellini, va all'assedio di Capraja, che alla fine resta vinta, e sono presi fra gli altri il Conte Ridolfo da Capraja, e Rinieri Buondelmonti detto il Zingano, i quali furono condotti in Puglia, e fatti miseramente morire, e al Buondelmonti furono abbacinati gli occhi, e morì romito nell'Isola di MonteCristo. L'Imperadore parte di Toscana, ed Enzo figliuolo bastardo di Federigo è rotto, e fatto prigione da' Bolognesi.

1250 I Ghibellini Fiorentini vanno ad assediare i Guelfi al Castello d'Ostina in Valdarno; ma non profittano niente: anzi la notte

notte di San Matteo fono forprefi, e fconfitti in Figline, e coftretti a levare l'affedio ad Oftina. Il Popolo Fiorentino fi leva a rumore contra i Ghibellini, e maffime contra gli Uberti, e toglie la fignoria della Città al Podeftà, e crea nuovo governo, facendo trentafei Caporali di Popolo, eleggendo per Capitano di detto Popolo Uberto da Lucca. Quefto Capitano fece dodici Anziani di Popolo, due per Sefto, e quefti Anziani guidavano il Popolo, e configliavano il Capitano, radunandofi al fuon d'una Campana, che forfe era dove è ora il Campanile di Badia. Ciò fu ftabilito il dì 20. d'Ottobre. Dipoi coll'autorità degli Anziani furono dati dal Capitano venti Gonfaloni, o fiano Bandiere a tre Caporali per Sefto, eccetto Oltr'Arno, e San Piero Scheraggio, che n'avevano quattro, e ogni Gonfalone era diverfo dall'altro nel colore, e nell'Imprefa. Furono poi dati in Contado a novanzei Pivieri un Gonfalone per ciafcuno, obbligandogli ad effere ognuno all'ajuto dell'altro, e a venire in Città, quando il bifogno lo richiedeffe. Diedero anche in Firenze fei Infegne di Cavalleria, una per Sefto. Si diede anche principio al Palagio in fulla Piazza di Sant'Apollinare: e prefa dal Popolo la Signoria fi ordinò, che fi tagliaffero le altiffime torri di Firenze fino ad una certa, e determinata mifura, e delle pietre, che avanzarono fe ne murò la parte, che fi dice Oltrarno. Sulla fine dell'anno, effendo morto in Ferentino in Puglia l'Imperador Federigo, furono richiamati i Guelfi in Firenze, riputandofi nemici folo quelli, i quali erano contrarj alla Patria.

1251 I Guelfi rientrano in Firenze dopo quafi due anni, che ne erano ftati cacciati. Il Popolo, e il Comune di Firenze va contra Piftoja, effendo Podeftà di Firenze Uberto da Mandella Milanefe, il quale perchè favoreggiava più i Guelfi, che i Ghibellini, perciò quefti non vi concorfero. I Piftojefi furono fconfitti a Monterobolini: e tornati i Guelfi in Firenze, ne cacciarono i Ghibellini, e la Città rimafe fotto la Signoria del Popolo, e de'Guelfi, mutandofi la bandiera e infegna della Città, che prima era il Campo Vermiglio, e il Giglio bianco, e facendofi al contrario, il Campo bianco, e il Giglio vermiglio ritenendofi quefta dai Guelfi, e la prima dai Ghibellini. Quefti fi unirono con gli Ubaldini di Mugello, e tentarono di prendere Montecinico. Ma i Guelfi

Guelfi vanno in Mugello, e gli rompono. I Ghibellini, che ſcamparono, uniti con altri Ghibellini, e colle Maſnade Tedeſche entrarono in Valdarno, e fecero ribellare Montaja. La Cavalleria Guelfa vi accorſe, e fu rotta dalle Maſnade Tedeſche. Corrado inſieme co' Piſani ſcorſe a Napoli, e ne fece l'aſſedio.

1252 I Fiorentini tornano contra i Ghibellini, e Tedeſchi, i quali ſono ajutati dai Saneſi, e da' Piſani. I Fiorentini rompono gli uni, e gli altri, e poi ſi volgono contra i Ghibellini, e Tedeſchi, che erano a Montaja, e prendono il Caſtello, e lo atterrano. Poi ſe ne vanno contra que' di Tizzano, perchè avevano preſo le armi in favore de' Piſtojeſi, eſſendo allora Podeſtà Filippo Ugoni da Breſcia. E venendo i Diccheſi in favore de' Fiorentini, furono quelli ſconfitti a Montopoli dai Piſani, e Saneſi. I Fiorentini ciò udendo laſciarono l'aſſedio di Tizzano, e paſſarono la Guſciana, e ſopraggiunſero al Pontadera i Piſani, e gli attaccarono, e gli ſconfiſſero, liberando tutti i prigioni Luccheſi, e mandandone in Firenze più di tremila, ſenza i morti, e ſenza coloro, i quali conduſſero nella loro Città i Luccheſi, eſſendo ſeguito queſto fatto d'arme il dì primo di Luglio. In queſto tempo ſi alzò il Ponte a Santa Trinita, adoprandoſi aſſai Lamberto Freſcobaldi Anziano del Popolo, che era allora in Signoria. Si battè anche il Fiorino d'oro di finiſſima lega: talchè vedutoſi dal Re di Tuniſi, e interrogati i Piſani di che Stato foſſe quella moneta, e avendo eſſi riſpoſto, che era de' loro Romagnuoli; Pela Barducci Mercante Fiorentino manifeſtò al Re la qualità de' Fiorentini, che furono fatti franchi, e conceduti loro i medeſimi privilegj, che avevano i Piſani. Dipoi eſſendoſi ribellato Figline per opera del Conte Giudo Novello, che con i Ghibellini ſi era in eſſo rifugiato, alla fine la Terra ſi arreſe, e fu diſtrutta, ed arſa. Di quì ſi voltarono contra i Saneſi, che ſtringevano Montalcino, e furono quelli rotti dai Fiorentini, e Montalcino fu liberato. E così in tre anni, che il Governo fu in mano del Popolo, ſi fece più, che in tutto il tempo, che fu in mano de' nobili: del che ſe ne attribuiſce la cagione alla ſobrietà de' Fiorentini: perchè il vitto conſiſteva in vivande ſemplici, e groſſolane: le Donne uſavano una ſtretta gonnella di ſcarlatto, con un mantello in capo: e le doti non erano più, che trecento lire. Manfredi fa lega con tutti i Ghibellini Toſcani.

Eſſen-

1253 Eſſendo Podeſtà di Firenze Paolo da Soriano, e Capitano di Popolo Lambertino di Guido Lambertini, i Fiorentini andarono a oſte ſopra i Piſtojeſi, perchè ſi tenevano a parte Ghibellina. Ma i Piſtojeſi patteggiarono di rimettere nella Città i Guelfi, e di fabbricare in Piſtoja un Caſtello per loro ſicurezza. Si tornò poi contra i Saneſi, perchè erano queſti pure ritornati a ſtringere Montalcino. Fu dunque liberato Montalcino, dato il guaſto al Contado de' Saneſi, e preſe diverſe loro terre.

1254 I Fiorentini eſſendo Podeſtà di Firenze Guiſcardo da Pietraſanta Milaneſe, e Capitano del Popolo Guglielmo de Rangoni, comprarono dai Conti Guidi, e dai Conti di Porciano i Caſtelli di Montemurlo, e Montaguto, e tornarono contra i Saneſi, ed aſſediarono Montereggioni. I Saneſi chieſero pace, e l'ebbero con condizione di non moleſtar mai que' di Montalcino. Si andò contra Poggibonſi, e ſi ebbe a patti; e contra Mortennana Caſtello degli Squarcialupi, e ſi ebbe a forza. Si andò poi contra Volterra, e ſi devaſtò il loro Contado. I Volterrani vennero contra i Fiorentini, e fermati ſul poggio gli moleſtarono con gran danno. Ma in un tratto ſuperato il Poggio, i Volterrani, furono ſconfitti, e fuggendo meſcolati co' Volterrani, entrarono in Volterra, e la preſero; e non le diedero il ſacco, perchè il Clero col Veſcovo venne con la Croce in mano chiedendo miſericordia. Riformata la terra a lor modo, andarono contra i Piſani, i quali chieſero pace, e fecero aſtutamente invogliare i Fiorentini di Ripafratta, in vece di Piombino da prima chieſto dai Fiorentini per prezzo della medeſima. Gli Aretini Guelfi fecero poi lega co' Fiorentini; i quali poi comprarono il Caſtello di Pulicciano poſto di là dall' Elſa da Rinieri degli Uberti. Queſt'anno fu chiamato: *L'Anno Vittorioſo*. Morì in queſt' anno Papa Innocenzio IIII. che aveva canonizzato San Pietro Martire Domenicano. Queſti predicò già in Firenze contra gli Eretici, e ajutato dalla Famiglia de' Roſſi gli vinſe, e la Colonna di Santa Felicità; su cui vi è la Statua di detto Santo, e la Colonna a San Siſto, su cui vi è una Croce, detta oggi la Croce al Trebbio ſono i termini, dove gli Eretici furono vinti, e diſſipati. La Famiglia Lotteringhi della Stufa fondò in queſt' anno l' Eremo di Monte Aſinario primo Convento de' ſette Fondatori de' Servi di Maria, e lo dotò di varie rendite.

1255 Alessandro IIII. è eletto Papa. Questi unendo al Monastero di Vallombrosa il Monastero di Sant' Ellero, che era di Donne, la Badessa chiamata Dionisia stette un tempo ad ubbidire. Finalmente vita durante delle Monache, fu loro dato San Pancrazio, e furono alimentate dai Monaci Vallombrosani. I Fiorentini mandano il Conte Guido-Guerra in ajuto degli Aretini. Questi arrivato in Arezzo cacciò i Ghibellini contra voglia de'Fiorentini, nè volle uscir d'Arezzo, se non ebbe dodici mila lire, che diceva avanzare dagli Aretini, e i Fiorentini l' ebbero ad imprestare, e gli Aretini non le restituirono mai. I Fiorentini comprarono dal Conte Guido Novello la quarta parte, che esso aveva su i Castelli d' Empoli, Monterappoli, Vinci, Cerreto, Collegonzi, Collappeggio, e Musignano. Poi fecero lega co' Sanesi con varj patti, e posero anche pena pecuniaria a coloro, che non gli mantenevano.

1256 Si fece in quest' anno lega con gli Aretini, quasi che co' medesimi patti: se non che si obbligarono gli Aretini a prendere il Podestà, e Capitano del Popolo a modo de' Fiorentini, ed essi mandarono per Podestà Rinieri del Caccia. Dipoi si andò coll' Esercito sopra i Pisani, perchè contra i patti avevano prese le armi contra i Lucchesi. Si combattè al Ponte a Serchio, ed i Pisani furono vinti. I Fiorentini scorsero nel Pisano fino a San Jacopo in Val di Serchio, e quivi tagliarono un grosso Pino, e su di esso batterono il Fiorino d' oro, quasi per segno di giurisdizione. I Pisani chiesero pace, e l' ottennero con dare a' Fiorentini Mutrone, la Rocca di Massa, il Castello di Trebbiano, e Vezzano con tutto il Territorio dalla Magra in su inverso Genova. Promessero anche di dare ai Fiorentini Montopoli, Pratiglione, Palaja, San Gennaro, e Monte-Castello: e altre Terre furono promesse ai Lucchesi. I Fiorentini potevano secondo i patti o disfare, o ritenere dette Terre. Volevano i Pisani, che Mutrone fosse disfatto, e ottenevano l' intento, perchè avendo mandato varj Cittadini, avevano tirato nel lor partito varj de' nostri. Solo rimaneva da superare Aldobrandino d' Ottobuono. Essendo questi scarso di beni di fortuna, pensarono i Pisani di svolgerlo con danaro, e gli offerirono quattromila scudi. Ma egli rigettò tal promessa, e vedendo il grand' utile, che risultava all' universale, se Mutrone non era disfatto; qual nuovo Fabbrizio Romano, pe-

perorò avanti il Popolo, acciò Mutrone restasse in piedi: sicchè morto di lì a poco, fu sepolto in Santa Reparata con grand'onore in un sepolcro nuovo: ma tornando poi i Ghibellini vittoriosi in Firenze, aprirono il sepolcro, e disumarono il di lui cadavere, e lo strascinarono empiamente per tutta la Città.

1257 In quest'anno i Fiorentini vanno contra Poggibonsi, e lo prendono, e lo disfanno fino ai fondamenti: ancorchè fossero venuti Ambasciadori perorando, perchè fosse conservato. Alfonso Re di Castiglia è eletto Imperadore; e i Pisani fanno con lui lega, e si promettono scambievole ajuto.

1258 In quest'anno fu rinnovata solennementa la Lega in Santa Reparata fra la Repubblica, e gli Aretini: e crescendo la riputazione de' Guelfi, Filippo Abate di Santa Reparata in Romagna Diogesi di Faenza, si fece raccomandato della Repubblica, e le cedette Marradi. Posero anche i Fiorentini una pena di cento lire a chi alienava, ovvero obbligava beni Ecclesiastici senza l'approvazione Pontificia. Si sollevò poi tutta la Città per seducimento del Re Manfredi di Sicilia, volendo gli Uberti capi de' Ghibellini torre al Popolo il Governo. Scopertosi il trattato, il Popolo corse armato alle case degli Uberti, e vi uccisero Schiattuzzo degli Uberti, e più loro famigliari, e sgherri: e presi Caino degli Uberti, e Mangia degl'Infangati, fu loro mozzata la testa in Orsanmichele: sicchè tutti i Ghibellini temendo della lor vita se ne fuggirono a Siena, che si reggeva a parte Ghibellina: E il Popolo adirato buttò giù i loro casamenti, e si servirono delle rovine di essi per fabbricare le case, che sono in sulla Costa a San Giorgio. E perchè fu apposto all'Abate di Vallombrosa, che era Gentiluomo Pavese di casa Beccheria, che la teneva co' Ghibellini, presolo, e fattolo confessare per via di tormenti, gli fu sulla Piazza di Sant'Apollinare troncato il capo; sicchè i Fiorentini furono scomunicati dal Papa, e danneggiati in tutte le loro mercanzie, che avevano in Lombardia. Fu poi mandato a Siena a far de' lamenti co' Sanesi, per aver eglino ricevuto in Città i Ghibellini contra i patti: ma i Sanesi non diedero a' Fiorentini altro che parole. In quest'anno i Fiorentini fecero una legge, che nessuno potesse alienare, o obbligare beni Ecclesiastici senza l'approvazione del Pontefice, imponendo cento lire di pena ai disubbidienti.

1259 Gli Aretini essendo loro Podestà Stoldo de' Rossi nobile Fiorentino, fanno una scalata a Cortona, e la prendono. I Fiorentini, perchè Cortona era con esso loro in lega, vanno contra gli Aretini, e prendono Gressa in Casentino, e Vernia, e Mangona de' Conti Alberti, e ne presero il possesso per mezzo del Conte Alessandro di quella Famiglia, conservando le Castella pel medesimo, che allora era piccolo Garzone, e ne era legittimo Signore.

1260 Finisce lo Stato Vecchio del Popolo Fiorentino, che aveva durato dieci anni. Manfredi Re di Sicilia dona ai Sanesi Montepulciano col suo Territorio. I Fiorentini vanno con un grand' Esercito contra i Sanesi, e Fuorusciti Ghibellini, e prendono Vico, Mezzano, e Caciole. I Ghibellini, ed i Sanesi mandano Ambasciadore al Re Manfredi; e i Fiorentini mandarono al Re Alfonso di Castiglia eletto Imperadore, invitandolo a venire in Italia, e promettendogli grandi ajuti; Brunetto Latini Maestro di Dante. Il Re Manfredi promesse, e mandò ai Sanesi cento soli Tedeschi, che i Ghibellini presero per impegnare il Re a dar loro maggiori ajuti in avvenire. Essendo l' Esercito Fiorentino all' Antiporto di Siena, Farinata degli Uberti fa assaltare il Campo de' Fiorentini dai Tedeschi, i quali sono tutti tagliati a pezzi; e i Fiorentini se ne tornarono a Firenze. I Sanesi, e i Fuorusciti tornano a domandare ajuto al Re Manfredi, e manda loro il Conte Giordano con ottocento cavalli: ed accattati dai Salimbeni Mercanti Sanesi molto ricchi ventimila Fiorini fanno un Esercito molto forte, concorrendovi i Pisani a dar loro ajuto: mandando in Firenze due Frati Minori per sollecitare i Fiorentini a venire all' acquisto di Siena: e ciò essi facevano, perchè non avevano questi ajuti del Re non che per tre mesi. I Fiorentini benchè Tegghiajo di Aldobrando Adimari consultasse in contrario, vollero uscire in Campagna col Carroccio, e la Campana, e con diecimila fiorini, prezzo richiesto dai Frati, per chi dovea consegnare la Porta cogli ajuti de' Lucchesi, Bolognesi, Pistojesi, Pratesi, Volterrani, Aretini, Samminiatesi, Sangimignanesi, Orvietani, e Perugini, che faceva un Esercito di tremila Cavalli, e trentamila Pedoni, vennero all' Arbia, e proprio al luogo detto Montaperti. Quì furono mandati altri Frati per isvelare ai Ghibellini del nostro Esercito, il vero disegno di Farinata, e de' suoi Consor-

ſorti, invitandogli a paſſare nel Campo de' Saneſi ſul fervore della battaglia per isbigottire i Guelfi. E in fatti eſſendo uſcito l'Eſercito Saneſe, ed eſſendo incominciata la battaglia, Bocca degli Abati, il quale ſtava vicino ad Jacopo del Vacca de' Pazzi, che portava l' inſegna de' Cavalieri Fiorentini, volendo paſſare alla parte Ghibellina, gli diede un gran colpo, e gli tagliò la mano, che teneva la bandiera, e fece cadere l' una, e l' altra in terra: ſicchè tutti ſi ſcorarono, maſſime quando videro molti altri paſſare alla parte contraria, non ſapendo con quanti, e quali nemici averſi a fare. Che però l'Eſercito Fiorentino fu rotto, e ſi perdette il Carroccio, e la Martinella, tutto il bagaglio, e vi fu gran mortalità di Fiorentini, e di Luccheſi: talchè tornati a caſa, e venendo i Ghibellini inverſo Firenze, i Guelfi giudicarono bene di laſciar in abbandono la Città, e di partirſene, come fecero il dì 13. Settembre, cioè nove giorni dopo, che era ſucceſſa la Battaglia a Monte-Aperti. I Ghibellini vennero in Firenze il dì *16.* e a nome del Re Manfredi incominciarono a governare la Città, facendo Rettore per due anni il Conte Guido Novello, il quale riſedette nel Palagio, che ora ſi dice del Bargello. Fecero poi dichiarare Capitan Generale del Re Manfredi in Toſcana il Conte Giordano, e tutti giurarono fedeltà al Re Manfredi, e i beni de' Guelfi furono confiſcati, e le loro caſe rovinate: e delle rovine ſi fabbricò la Porta, e la via, che ſi chiamò Ghibellina, d' onde venivano i Fedeli del Conte Guido di Caſentino per ſtare a guardia di ſua perſona. E mandarono Ambaſciadori al Re Manfredi, e cacciarono da Prato, da Piſtoja, Volterra, San Gimignano, e da ogni Terra, e Caſtello di Toſcana i Guelfi, reſtando Lucca per unico aſilo de' medeſimi. E richiamato il Conte Giordano dal Re Manfredi, fu prima da eſſi fatto un parlamento ad Empoli, e i Ghibellini propoſero di disfare Firenze, e di ridurla a' Borghi: ma Farinata degli Uberti vi ſi oppoſe, ed uſcì adirato dal parlamento, in cui poi venne ricondotto, colla promeſſa di far reſtar Firenze in ſuo eſſere: e ſolamente ſi fece una lega per conſervare tutte le Città di Toſcana, la quale ſi chiamò *Taglia*, perchè ſi taglieggiò ogni Città a dare un tanto per mantenere mille cavalli, che dovevano accorrere, dovunque foſſe il biſogno.

1261 Il Conte Guido Novello rimaſto Vicario in Toſcana andò con

tutte

tutte le genti della Taglia, e co' Tedeſchi contra Lucca, e preſe Caſtelfranco, e Santa Croce, Santa Maria a Monte, Calvi, e Pozzo, e aſſediò Fucecchio, ma non l'ebbe. I Guelfi vedendoſi ſtretti, mandarono in Alemagna Ambaſciadori a Corradino figliuolo del Re Corrado, a cui Manfredi avea occupato il Regno, invitandolo a venire a riacquiſtarlo. Gli Ambaſciadori, che furono Buonaccorſo Bellincioni degli Adimari, e Simone Donati tornarono pieni di grande ſperanza, e portarono una mantellina, che quel piccolo Bambino portava, che ſi moſtrava dai Guelfi in San Friano di Lucca con tanto concorſo di popolo, come ſe foſſe una venerabile reliquia, ſperando ognuno, che creſciuto alquanto il Fanciullo, ſarebbe poi venuto a liberargli dalla tirannide.

1262 I Guelfi di Lucca vengono di notte, e furtivamente prendono il Caſtello di Signa. I Ghibellini col Conte Guido Novello ſtimandoſi vilipeſi, radunarono tutte le genti della Taglia, e vennero a Signa in tempo, che i Guelfi ſe n'erano fuggiti, e ripreſero la terra, e voltaronſi ſul Territorio Luccheſe, e preſero Caſtiglione. I Guelfi, e i Luccheſi penſarono d'opporſi ai Ghibellini, da' quali facilmente furono vinti, e diſſipati per eſſere di forze tanto inferiori. I Ghibellini preſero Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaja, e Sarezzano; e i Luccheſi furono coſtretti a patteggiare col Conte Guido Novello, cacciando i Guelfi, e ricevendo il Vicario per lo Re Manfredi, e concorrendo alla Taglia, dandoſi Lucca a parte Ghibellina.

1263 La cacciata de' Guelfi fu trattata dai Luccheſi ſegretiſſimamente, e ſenza ſaputa de' Guelfi, che ebbero tempo tre giorni di partire, e andarono con gran ſtento a Bologna, e reſtando così tutte le Città della Toſcana a parte Ghibellina. Vivendo miſeramente i Guelfi in Bologna, furono mandati a chiamare dai Guelfi di Modena. Imperciocchè ſi erano i Modaneſi diviſi in due parti, ed ognuna s' ingegnava di cacciar l'altra. Accorrendovi, e unitiſi co' Guelfi di Modena facilmente cacciarono i Ghibellini, e ſi riſtorarono, mettendoſi in arneſe di denari, e d'armi. La medeſima ſorte incontrarono a Reggio chiamativi da' Reggiani Guelfi, ed erano condotti da Foreſe degli Adimari eſſendo molto bella, e fornita gente, atterrandovi un Uomo di ſtatura Giganteſca detto il Cacco, e corrottamente poi il Caca; ſicchè anche

quì

quì arricchirono, e montarono in riputazione grandissima. Intanto Papa Urbano IIII. commosse Carlo Conte di Provenza, è d'Angiò, e Fratello di San Luigi a venire in Italia contra Manfredi, intitolandolo Re di Sicilia, e di Puglia. In questo tempo Manfredi Imperatore conferma a' Samminiatesi tutte le grazie concesse loro da Federigo suo Padre.

1264 Urbano IIII. muore, e succede Clemente IIII. il quale si voltò inverso Carlo d'Angiò, e sollecitò la di lui venuta in Italia.

1265 Carlo d'Angiò, sentitone il parere di tutti i Baroni di Francia fa un grand'Esercito, e sotto il Conte Guido di Monforte lo fa passare per le Alpi in Lombardia; ed egli con trenta galee viene ad Ostia avendo superato le insidie del Re Manfredi, che con ottanta galee Genovesi, Pisane, e Napoletane stava per impedirgli il traghetto. Intanto al Conte di Monforte, che aveva passato le Montagne, si era unito il Marchese di Monferrato, il quale era Guelfo, e si erano pur dichiarati favorevoli i Milanesi. Ma i Parmigiani, i Cremonesi, e altri Lombardi sotto il Marchese Palavisinio Parente di Manfredi, guardavano i passi con molti Cavalieri Lombardi, e Tedeschi. Intanto i Fuorusciti Guelfi Fiorentini chiesero al Papa di voler militare contra Manfredi. Il Papa gli raccomandò a Carlo d'Angiò, e gli esortò a uscire in campo, e loro mandò una Bandiera coll'arme di sua Famiglia: sicchè fatto loro Capitano il Conte Guido Guerra si presentarono nel Mantovano al Conte Guido di Monforte, sì bene in arnese, che subito fu concepita grand'opinione della loro bravura, e perizia nell'arte militare. Il Conte Guido Novello era allora Vicario del Re Manfredi in Pisa.

1266 Carlo d'Angiò è coronato in Roma colla moglie da Clemente IIII. per Re, e Regina di Sicilia, e di Puglia il dì dell'Epifania. Dipoi passando in rivista le sue genti, e lodati i Toscani, e fatte loro molte promesse per la via di Monte Casino entrò in Regno, e attaccò San Germano, e lo prese, ancorchè vi fossero da semila Persone alla Guardia, e fra queste molti Saraceni: e Stoldo de' Rossi Alfiere de' Guelfi fu il primo a piantar la Bandiera su quelle mura. Il Re Manfredi sentendo la presa di San Germano si ritirò a Benevento, allora Città fortissima: dove pure vi si portò il Re Carlo per via della Montagna, avendo passato il fiume Vol-

Volturno preſſo a Tuliverno, e venendo appiè di Benevento alla Valle incontro alla Città due miglia, e preſſo al Fiume del Calore. Il Re Manfredi prima che ſi riposaſſero le genti del Re Carlo, uſcì ſubito coll'Eſercito in tre ſchiere, e andò ad attaccarlo. Vedendo la ſchiera de' Fiorentini sì bene in ordine, dimandò a' ſuoi, che gente era quella; e riſpondendogli, che erano i Guelfi Fiorentini, replicò: E i Ghibellini dove ſono? E promiſe di eſſere loro amico ſe proſperamente andavano le coſe ſue. Ma combattendoſi con gran furore, l'Eſercito di Manfredi fu rotto, e disfatto, ed egli pure volle più toſto cader morto in battaglia, che ſalvarſi. Dopo la quale non ſolo di Benevento, ma di tutto il Reame s'impadronì. Sicchè anche i Guelfi rimaſi in Toſcana preſero animo, avendo il Veſcovo d'Arezzo di Caſa Ubertini data in loro guardia la Città, ancorchè foſſe Ghibellino, per alcuni diſſapori avuti con quelli della ſua parte. Per la qual coſa ſcorrevano il Valdarno, e s'erano impadroniti di Caſtelnuovo. Ed eſſendovi accorſo il Conte Guido Novello per ricuperarlo, ſarebbe riuſcito nel ſuo diſegno: ma Spiovanato de' Pazzi ſi fece cadere in una borſa una lettera finta, che diceva, che pur ſi ſosteneſſe, che venivano a momenti ottocento Franzeſi mandati dal Re Carlo: ſicchè preſtando a ciò fede i Ghibellini a Firenze ſi ritirarono. E ritornando molte Città a parte Guelfa, vennero i Guelfi a tener conſiglio alla Chieſa della Nunziata: e quivi udite molte querele dei Ghibellini dal Popolo, e particolarmente contra il Guido Novello, furono riammeſſi i Guelfi al Governo della Repubblica, chiamandoſi per ciò fare due Frati Gaudenti, i quali avevano per loro iſtituto di far pace tra i litiganti, e diſcordi. Ordinaronq. queſti, che ſi accomunaſsero gli ufizj. Che il Popolo foſse diſtinto in ſette Arti, che ſi chiamarono Maggiori, ognuna delle quali Arti aveſse il ſuo Conſolo, e Capitano col Gonfalone di quell'Arte, acciò il Popolo ſi poteſse difendere dalla potenza de' Grandi. In queſte ſette Arti maggiori entravano: I Giudici, ed i Notaj: Que' dell'Arte della Lana: I Mercanti di Calimala di Panni Franceſchi: I Cambiatori: I Medici, e Speziali: I Setajuoli, e Merciai: I Pellicciai: Per via delle quali Arti ſiccome il Popolo poteva impunemente pigliar le armi, così appoco appoco venne a ſcuotere la potenza de' Grandi, e a riprendere la ſua libertà. In

fatti

fatti subito i Ghibellini incominciarono a provare l'effetto di questa legge, ed il Conte Novello fu il primo, che dovendo esigere certi danari dal Comune, non gli erano questi pagati colla prestezza di prima. E sospettando di peggio scrisse a que' della Taglia, che gli mandassero le genti, alle quali erano tassati, e si trovò avere in Firenze da mille cinquecento Cavalieri. Con tali genti parvegli di poter esser superiore, e fece correr la terra da i Lamberti, i quali si portarono in Calimala, ove erano nell' Arte radunati a Consiglio i Trentasei, che minacciò anche di manomettergli. Ma il Popolo guidato da Giovanni Soldanieri prese le armi, e si radunò in quella Via larga da Santa Trinita, facendo un serraglio a piè della Torre de' Girolami. Il Conte Guido Novello radunata tutta la sua truppa in sulla Piazza di San Giovanni andò ad attaccare il serraglio, dentro cui stava il Popolo, e vi fu rispinto con qualche perdita: e vedendo sempre più multiplicato il Popolo, e manomesse le sue genti volle partirsene, chiedendo istantemente le chiavi della Porta, e andandosene a Prato. D'onde poi pentito volle tornare a Firenze, ma non fu lasciato entrare, nè fu udito, sicchè se n' ebbe a partire vergognosamente. E dopo la sua partenza fu riformata meglio la Città, dandosi comiato ai due Frati Gaudenti, e facendosi venire d'Orvieto per Podestà Ormanno de Monaldeschi, e un altro Gentiluomo per Capitano, e pigliandosi cento Cavalieri Orvietani a guardia della Città. E questo nuovo Podestà ordinò, che dodici Cittadini tenessero l'antico luogo degli Anziani, e che ci fossero i soliti Consigli per deliberare sopra i bisogni della Città. Manfredi figliuolo di Federigo Imperadore fa un privilegio a' Samminiatesi di potere andar per tutto senza gabella. Corrado II. Re di Sicilia venne in questo tempo a Pisa, e fu ricevuto dai Pisani con grandissimi segni d' allegrezza; della di cui venuta fecero lettere circolari, e le mandarono alla Comunità di Castelfranco, e a tutte le altre confederate Toscane per tenerle ferme, e stabili, e perchè non si avessero a ribellare.

1267 Per meglio stabilire la pace, e la concordia, furono rimessi tutti i Guelfi, e Ghibellini Fuorusciti, e furono fatti matrimonj fra gli Adimari, e il Conte Novello; fra gli Adimari, e gli Ubaldini; i Cavalcanti, e gli Uberti; e fra gli Uberti, e i Donati; e tornarono tutti bene in arme, e in

arnese i Guelfi, che avevano guerreggiato col Re Carlo, e se ne fece in Firenze grand' allegrezza. Ma durò poco; perchè sotto pretesto di rassettare lo Stato, i Guelfi mandarono segretamente al Re Carlo per gente, ed egli vi mandò con ottocento cavalli il Conte Guido di Monforte; sicchè i Ghibellini temendo di se stessi, tacitamente se ne partirono, andando chi a Pisa, chi a Siena, e chi altrove. I Guelfi offerirono al Re Carlo il dominio della Città per dieci anni. E quantunque il Re Carlo sul principio rispondesse, che dai Guelfi non volea se non il loro cuore, pure ne accettò poi il Governo, e mandò d'anno in anno i suoi Vicarj, ai quali deputò la Città dodici Consiglieri, che chiamarono Buonuomini a guisa de' dodici Anziani, e senza di questi non si potea tener ragione, punire i maleficj, nè fare alcuna determinazione di maggior momento, e rilievo. E perchè i Ghibellini Fuorusciti erano stati dichiarati ribelli; nacque lite sullo spartimento de' loro beni, e fu deciso dal Papa, e dal Re Carlo, che se ne facessero tre parti: una andasse in ristoro, e rifacimento de' danni sofferti già dai Guelfi: un altra si dovesse incorporare nella Camera del Comune: e della terza se n'avesse a valere il Magistrato di Parte Guelfa. E la cassa del danaro del Pubblico, fu data in custodia a' Religiosi della Badia di Settimo, e d'Ognissanti, mutandosi di sei in sei mesi i Custodi. In questo tempo i Ghibellini Fuorusciti uscendo di Sant'Ellero, dove si erano fatti forti, scorrevano tutto il Contado Fiorentino. Uscì contra costoro tutto il Popolo, e la Cavalleria del Re Carlo, e assediarono il Castello, e lo presero a forza, con grand' uccisione, e condussero Geri da Volognano Capitano de' Ghibellini, che morì in carcere nel Palagio. E Lucca, Pistoja, Volterra, Prato, Sangimignano, e Colle tornarono a parte Guelfa, e fecero taglia col Conte, e con i Fiorentini, restando Pisa, e Siena a fazione Ghibellina. Che però il Conte per domare i Sanesi, entrò col suo Esercito nel Contado Sanese per devastarlo. Se non che i Pisani, e i Sanesi, e i Fuorusciti si radunarono a Poggibonsi per quivi divertire tutta la guerra. A Poggibonsi adunque si fermò l'Esercito, e se ne fece l'assedio; venendo intanto in Toscana il Re Carlo, ed entrando il dì primo d'Agosto, incontrato dai Fiorentini col Carroccio. Fermatosi il Re Carlo in Firenze per otto giorni, fece varj Cavalieri, e n'andò esso pure a Pog-

Poggibonſi, ove fatto ogni sforzo dopo quattro meſi d'aſſedio, s'arreſe Poggibonſi al Re Carlo, ed egli vi ſoggiornò quindici giorni, e vi fece fabbricare una Fortezza, alla guardia della quale vi poſe i ſuoi Franzeſi. I Piſani ſi poſero a guardare la Rocca di San Miniato. Il Caſtello di Tonda ſi ſottomette a' Samminiateſi per via di compra.

1268 Il Re Carlo ſollecitato da' Fiorentini va contra i Piſani, e piglia loro il porto, e disfà le torri, e corre guaſtando tutto il Contado. E ad iſtanza de' Luccheſi paſſa a Lucca per andare ad abbattere Mutrone, che l'ebbe per aſtuzia, fingendo di fare delle caſe ſotterranee; ed egli lo donò a'Luccheſi. Ma convenne al Re Carlo paſſare in un tratto nel Regno, perchè vi erano ſeguite delle novità, e Corradino con un grand'eſercito veniva in Italia, ſeguendo le ſue parti Roma, che dal Re Carlo ſi era ribellata. Il Papa comanda a Corradino, che ſotto pena di ſcomunica non venga avanti; e ricuſandolo con dire, che il Regno era ſuo retaggio, fu ſcomunicato dal Pontefice. Corradino era arrivato a Piſa colle Galee de' Genoveſi, e radunato un buon eſercito di Tedeſchi, e Ghibellini era venuto a Lucca; d'onde uſcito il Conte Guglielmo di Berſelve Maliſcalco del Re co'Guelfi, col Legato del Papa, e colle genti della Taglia, mancò poco, che non ſi faceſſe un fatto d'arme. Ma non ſeguendo, Corradino tornò a Piſa, e coll'Eſercito paſsò da Poggibonſi, e lo preſe, eſſendoſi ribellato da' Fiorentini, e di lì marciò a Siena. E licenziandoſi i Cavalieri Franzeſi, furono aſſaliti, e rotti dai Tedeſchi a Laterina, guidatici dagli Ubertini. Lo che fu anche cagione, che molte Città della Taglia ſi ſcoſtarono da noi. Anche in Regno ſeguirono grandi ribellioni, ſicchè Corradino affrettando il ſuo cammino giunſe a Viterbo, d'onde paſsò a Roma, e fu ricevuto dai Romani a grande onore. Quivi aggiuſtate le coſe, ſi partì con un grand'Eſercito per andare nel Regno, e quando fu a Tagliacozzo trovò l'Eſercito del Re Carlo, e ſi attaccò un fieriſſimo fatto d'arme, in cui reſtò finalmente il Re Carlo vincitore, reſtando nelle ſue mani Corradino, il Duca d'Auſtria, e Don Arrigo di Spagna, ed altri molti, i quali fece barbaramente, e crudelmente morire ſulla piazza del Carmine; e Don Arrigo per eſſer Cugino carnale del Re, fu condannato a perpetua carcere. In queſt'anno fu gettata la prima pietra della Chieſa del

Carmine di Firenze, e fu intitolata Santa Maria di Monte Carmelo. La moglie di Lione Tifa di Ranieri Vernaccia lasciata erede dal suo marito, donò il terreno per fondar la Chiesa, e danari per principiarla. Corrado II. Re di Sicilia concede ai Pisani amplissimi privilegj.

1269 Giovanni Vescovo di Firenze, che aveva gettata la prima pietra della Chiesa del Carmine, diede in quest' anno a sei fanciulle la licenza di edificare il Monastero di Lepori. In quest' anno Provenzano Silvani Governatore di Siena; e il Conte Guido Novello co' suoi Tedeschi, e Spagnuoli, e con gli usciti di Firenze, e co'Pisani, ed altri Ghibellini vennero con un grosso Esercito a Colle di Valdelsa. Giambertaldo Cavalier Franzese Vicario del Re Carlo fece armare i suoi Franzesi, e lasciando addietro i Pedoni, marciò ad incontrare i Sanesi, e gli combattè, e gli ruppe, salvandosi colla fuga il Conte Guido, e restando preso Provenzano, a cui fu mozzo il capo, e portato sur una lancia per tutto il campo. Per questa rotta i Sanesi rimessero in Siena i Guelfi, e si riappattumarono co' Fiorentini, e così ebbe fine la guerra Sanese. I Ghibellini uniti alla Famiglia de' Pazzi, fanno ribellare il Castello d' Ostina in Valdarno. Vi si corse subito, e si riebbe il Castello dopo varj assalti. Dopo si andò coll' Esercito a Castiglione di Valdi-Serchio, e di quì alle mura di Pisa in servizio de' Lucchesi, e fu preso Arciano, dove per onta de' Pisani, i Sanesi fecero battere moneta. Quest'anno pelle inondazioni dell'Arno, rovinò il Ponte a Santa Trinita, e quel della Carraja, e molte case restarono diroccate, e annegate parecchi persone.

1270 Azzolino, Neracozzo, e Conticino figliuoli di Farinata degli Uberti, e Bindo Grifone da Figline, essendo partiti di Siena con le loro compagnie furono presi, e menati prigioni in Firenze, e furono tutti decapitati, non giovando ai figliuoli di Farinata la pietà di suo Padre in salvare la Patria. Solo Conticino fu condannato a perpetua carcere nelle Torri di Capua, per esser troppo giovanetto. Le Castella di Pian di Mezzo, e di Ristruccioli in Valdarno della Famiglia de' Pazzi furono spianate; e il simile fu fatto di Poggibonsi, costringendo quelli abitatori a scendere nel piano. E in quest' anno si rappacificarono i Fiorentini co' Pisani, con condizioni vantaggiose a' Fiorentini. E venne in Firenze Odoardo figliuolo del Re d' Inghilterra, il quale armò molti Cavalie-

valieri, e donò loro molti cavalli, e ricchi arredi. Per simile modo venne in Firenze con sua gente Filippo Re di Francia, il quale tornava di Viterbo. Il Conte Guido di Monforte figliuolo del Conte Simone è Vicario del Re Carlo in Toscana. I Fiorentini, i Pisani, e i Samminiatesi fanno lega con giuramento di difendersi le robe, e persone, rogando la medesima Bernardo Notaro Imperiale.

1271 Quest'anno stando in Toscana il Re Carlo, le cose passarono quietamente. Fu disfatto il Castello di Ganghereto, e furono obbligati quelli abitatori a lasciare il Poggio, e venire in Italia. Era Vicario del Re Isinardo Ugolini.

1272 Essendo vacata la Chiesa di Dio per due anni, fu eletto Papa Tebaldo Visconti Piacentino, che dimorava in Soria, e fu appellato Gregorio X. Il Re Enzo figliuolo naturale di Federigo Imperadore muore prigione in Bologna. Prima di morire fra gli altri eredi, che egli istituì furono Arrigo, ed Ugolino suoi nipoti nati dalla sua figliuola Elena, e da Guelfo Conte di Donoratico suo Genero. E di quì è, che i Signori della Gherardesca si chiamarono di lì in poi come padroni della sesta parte del Regno di Caglieri.

1273 Gregorio X. passa di Firenze col Re Carlo, e con Balduino Imperadore, discacciato da Costantinopoli, per andare a Lione a tenervi un Concilio per la ricuperazione di Terra Santa. Il Papa abita nella Casa de' Mozzi, l'Imperadore nel Vescovado, e il Re Carlo nel Giardino de' Frescobaldi. Nella sua dimora il Papa procura di unire insieme i Guelfi, e i Ghibellini, e il dì 11. Luglio fece promulgare la pace, e fece abbracciargli, e baciargli promiscuamente. E fabbricando i Mozzi, allora ricchissimi Mercanti, la Chiesa di San Gregorio, il Papa vi gettò la prima pietra. E facendosi i trattati della concordia fra i Guelfi, e Ghibellini in Casa de' Tebalducci in Orto San Michele, si fuggirono di notte i Sindachi de' Ghibellini, per essere stati minacciati da Ruberto Ruberti Vicario del Re Carlo in Toscana. La qual cosa il Papa l'ebbe tanto a male, che se ne partì di Firenze lasciandola interdetta, e andò in Mugello presso il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, dove dimorò fino all'autunno, e di quì passò in Francia. I Conti Guidi restituirono certe Castella, che la Repubblica aveva comprato già dal Conte Ruggieri suo Padre, ed ebbe in dono ottomila lire di danari piccoli Fiorentini.

Essen-

1274 Essendo cacciata di Bologna la parte Ghibellina co' Lambertacci, i Guelfi Fiorentini vi mandarono le loro genti: ma i Bolognesi non le vollero ricevere, dicendo che non volevano, che guastassero Bologna, come avevano fatto di Firenze: E volendosene il Capitano de' Fiorentini risentire, fu dai Bolognesi furiosamente trucidato. I Pisani cacciarono in quest' anno Giovanni Giudice di Gallura, stato in Pisa finora in gran riputazione, e ricorrendo ai Fiorentini, e Lucchesi, fu da essi ben ricevuro; e mosse guerra a' Pisani, e prese loro Montopoli, che non tenne gran tempo, muorendo di pestilenza. Il Conte Simone de' Conti Guidi si separa dal Gonte Guido Novello suo fratello, e si riduce a parte Guelsa, giurando in mano de' Capitani di parte Guelfa, che furono Tommaso Spigliati, Uberto Rovinosi, Manetto Spini, Ruggerino Pilli, Lapo Arrighi, e Cherico Pazzi. Nel ricerverlo i Fiorentini gli promisero ajuto per ricuperare il suo Castello di Gattaja. Fu Vicario del Re Carlo in quest' anno Palmerolo di Fantino da Fano. Morì in quest' anno il Vescovo di Firenze Mangiadori. Gherardo Ridolfi a nome del Comune di Samminiato deposita le robe del Tesoriere dell' Imperadore in mano del Vicario Imperiale, che risedeva in San Miniato.

1275 Guido Marchese di Valiano è Vicario del Re Carlo per quest' anno in Firenze. Il Conte Ugolino della Gherardesca è cacciato dai Pisani, ed è ricevuto in lega dai Fiorentini, e Lucchesi, i quali condussero l' Esercito sul Pisano, e guastarono Vico Pisano. Che però il Papa scomunicò di nuovo, e interdisse la Città. I Fiorentini non ostante seguitarono la guerra, e sconfissero i Pisani vicino ad Asciano, che poi presero, e lo regalarono ai Lucchesi. E terminato il Concilio di Lione Gregorio X. se ne tornò in Italia, e venne in Toscana. E quantunque avesse deliberato di non passare per Firenze, pure essendo crescuito l' Arno, ebbe a passare per necessità il Ponte a Rubaconte. Fu ricevuto con tutta la venerazione, e riverenza, e benedisse il Popolo, quantunque non si volesse da lui levare l' interdetto.

1276 Papa Gregorio X. muore in Arezzo, ed è eletto Innocenzio V. Borgognone chiamato Pietro di Tarantasio dell' Ordine de' Predicatori. Levò subito l' interdetto a Firenze. I Fiorentini, non per questo rimasero di condurre l' Esercito contra i Pisani, i quali avevano fatta una fossa dal Pontadera

dera fina ad Arno, ed era lunga dieci miglia, e l'avevano fortificata di bertesche, e torri; ma i Fiorentini la passarono, dove detta fossa metteva in Arno, e ruppero, e sbaragliarono i Pisani, de' quali molti ne restarano presi, e morti, e furono inseguiti fino alle mura. Poi per mediazione del Papa si fece la pace, essendo costretti i Pisani a rimettere il Conte Ugolino con tutti i Guelfi. Dopo sei mesi, che era stato Papa, morì Innocenzio V. in Arezzo, e fu creato Adriano di Casa Fiesco Genovese, che non visse più di ventinove giorni; e fu creato Pietro Cardinale Spagnuolo, che si fece chiamare Giovanni XXI. Rinaldo è Vicario del Re in Toscana.

1277 Giovanni XXI. dopo sei mesi di Pontificato muore, cadendogli addosso la volta della camera mentre dormiva. E' creato Papa dopo sei mesi di Sede vacante Niccola III. Romano di Casa Orsini. Quantunque fosse Guelfo, pure fu molto contrario al Re Carlo, e cercò ingrandire la sua Famiglia, cioè il Conte Bertoldo suo nipote. Fu gran carestia per tutta Italia: e in Firenze valse il grano mezzo fiorino d'oro lo stajo.

1278 Essendo quest'anno Vicario del Re in Toscana Felice da San Vitale, i Fiorentini comprarono da diversi, e particolarmente dai Frati d'Ognissanti dell'Ordine degli Umiliati Padroni di Santa Lucia a Sant' Eusebio più terre per fabbricarvi il Borgo d'Ognissanti, in testa di cui posero la Porta della Città; e lasciarono avanti la Chiesa la Piazza, che ai dì d'oggi si vede.

1279 Essendo nata discordia fra i medesimi Guelfi, e dividendosi in due Fazioni, d'una delle quali erano capi gli Adimari, e dell'altra i Donati, Tosinghi, e Pazzi, il Papa a richiesta de' Fiorentini confermò la pace data da Gregorio X. fra i Guelfi, e Ghibellini, e mandò con trecento Cavalieri della Chiesa il Cardinal Latino Domenicano di Casa Brancaleoni, e fu ricevuto con grandissimi onori, andandogli incontro il Clero, il Carroccio, e diversi Armeggiatori, e andò a posarsi a Santa Maria Novella, e il dì di Santo Luca gettò la prima pietra di quell'augusto Tempio. Il dì 19. Novembre il Vicario del Re Scurta della Porta, e Adinolfo Conti Capitano di parte Guelfa, i dodici Consigli, e il Popolo gli diedero piena autorità di conchiuder pace, non solo fra i Guelfi, e Guelfi: ma fra i Guelfi, e Ghibellini ancora.

Che

1280 Che però il Cardinal Latino in ſulla Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, che era tutta apparata, e adorna di palchi, e pergami fece venire, e baciare gli uni con gli altri; gli Uberti, e i Buondelmenti; gli Adimari, e i Donati, e fece parentadi fra loro, e fece chiamare tutti i confinati, colle loro Famiglie, e reſtituire a' medeſimi i loro beni; facendo il ſimile ad eſempio di Firenze tutte le altre Città, e Terre del Contado, indotte, e dall' autorità del Legato, e dalla forza de' Fiorentini (*a*). E ordinò al Governo della Città quattordici Buonuomini, otto de' quali erano Guelfi, e ſei Ghibellini, e durava il loro ufizio due meſi: e aggiuſtate così le coſe, il Legato con gran riputazione, e ſtima ſe ne ritornò alla ſua Legazione di Romagna. Partito il Legato, i Fiorentini come amici de' Luccheſi andarono contra i Peſciatini; e s' ingegnarono di riappacificargli inſieme. Ma i Luccheſi rimproverando i Fiorentini, perchè non venivano alla guerra con quell' ardore di prima, preſero la terra, e l' arſero.

1281 L' Imperador Ridolfo pregato dai Ghibellini, manda Loddo per ſuo Vicario in Toſcana. Ma egli non trovò altri, che i Piſani, e i Samminiateſi, che gli voleſſero obedire. I Fiorentini francamente gli riſpoſero, che l' Imperadore non aveva ragione alcuna ſulla Città di Firenze, e il Vicario non avendo modo di contraſtare con loro, preſe una buona ſomma di danari, e confermò ai Fiorentini i privilegj di liber-

(a) *I Confinati, che ritornarono in Firenze furono Lapo, e Federigo di Farinata, Marito, Lapo di Piero, Schiatta, e Neri, tutti Uberti; Bugolino, e Perino Bologneſi; Conte Fifanti; Chianni, Pollino, Tano, e Tondinello de' Gangalandi; Neri di Truffa; Banco, e Neri di Ranieri, Amidei; Bertaldo da Monterſpertoli; Albizzo Malferrari; Lapo Galli; Duccio Schelmi; Bernardo, Schiatta, Neri, Cola, e Scolajo tutti degli Scolari; Franceſco Soldanieri; Guidino Gianni; Meo Guidi; Paccola Cappiardi; Alberto Ruſtici; Nuccio Pilati; Guido Cavalori; Banco Tebaldini; Boſcolino Boſcoli; Giovanni, e Cecco Caponſacchi; Giuſeppe da Caſtiglione; Primerano, Ceffo, Tecco, Aſinello, e Berto Lamberti; Secla Migliorelli; Lapo Ghiandoni; Vinaccio di Bencivenni; Ghino e Martinaccio Ubriachi; Tommaſino Mannelli; Neri Razzanelli, Guido Omodei, Tornabene Bianchi; Bartolo Quercetani; Monte d'Andrea Medici; Guglielmo Pazzi di Valdarno; Guglielmino Ricaſoli: Ed al Conte Guido Novello fu conceſſo ſtare dove voleſſe a beneplacito del Papa.*

libertà, che da altri Imperadori avevano ottenuto, e se ne tornò in Germania. Nel mese d'Agosto morì in Viterbo Niccolò III. Il Re Carlo, il quale si trovava in Firenze corse a Viterbo per assistere all' elezione del nuovo Pontefice. I Cardinali, Matteo Rossi, e Giordano Orsini capi di due sette, e che impedivano l'Elezione del Papa, furono tratti di conclave, e messi in prigione dai Viterbesi. Fu eletto Simone dal Torso Franzese, e si chiamò Martino IV.

1282 In quest' anno Gianni di Procida fece ribellare al Re Carlo tutta la Sicilia, e fu quando fu cantato il Vespro Siciliano (*a*). I Siciliani nominarono loro Re Pietro d'Aragona, il quale venendo con una grand' armata contra il Re Carlo, i Fiorentini ricordevoli dei benefizj ricevuti da questo Re, gli mandarono cinquecento Cavalieri tutti bene in arme sotto il Conte Guido da Battifolle; e per onoranza portarono il Padiglione grande del Comune. Il Re Carlo ricusando di ricevere Messina a patti, si dà al Re Pietro d'Aragona. Avendo il Conte Giudo di Montefeltro coll' ajuto de' Ghibellini occupata gran parte della Romagna, i Fiorentini mandano Sinibaldo Pucci, e Gherardo Tornaquinci con dugento cavalli in ajuto della Chiesa. Essendo Capitano del Popolo di Firenze Niccoluccio degli Uguccioni, e Potestà Jacopo da Rondelia, si fece Lega co' Lucchesi, Sanesi, Pistojesi, Pratesi, e Volterrani (lasciando luogo a Colle, a San Gimignano, e a Poggibonsi) per dieci anni a difesa comune. Il Conte Guido Salvatico de' Conti Guidi, fu Capitano di questa Lega. E parendo impossibile, che il governo della Repubblica, potesse essere in quattordici persone, mediante la varietà degli umori, si pensò d' annullare detto Ufizio, e di crearne un nuovo, che fosse affatto popolare; e per non escludere da esso in tutto la Nobiltà, ordinarono, che se volevano partecipare del Governo della Repub-

L

(a) *In questa ribellione seguì quella famosa mortalità de' Franzesi, che fu fatta a ora di Vespro, onde ne venne il Proverbio del* Vespro Siciliano; *nella quale mortalità fu sì grande l'odio de' Siciliani inverso i Franzesi, atteso il loro orgoglio, e libidine, che furono ammazzate fin le Donne Franzesi gravide. E questa seguì il dì di Pasqua di Resurrezione l'anno* 1282. *nell' andare alla Festa di Monreale fuori della Città di Palermo tre miglia, e per conoscere se erano Franzesi, gli facevano pronunziare* Ceci, *e coloro, che rispondevano* Sesi, *erano subito ammazzati.*

pubblica, deponessero la voce odiosa di Nobile, e si facessero ascrivere alla Cittadinanza. E si crearono tre, che si chiamarono *Priori delle Arti*. Ritrovatori di questo nuovo Governo, furono i Consoli dell'Arte di Calimala, Ufizio composto d'ottimi, e giudiziosi Cittadini, i quali attendevano alla mercatura. Furono i primi tre Priori Bartolo de Bardi pel Sesto d'Oltrarno, e pell'Arte di Calimala: Rosso Bacherelli pel Sesto di San Piero Scheraggio pell'Arte del Cambio; e Salvi Girolami pel Sesto di San-Brancazio pell'Arte della Lana. Entrarono nell'Ufizio a mezzo Giugno, e dovevano durare due mesi. Abitavano nel Palagio del Comune alla Badia, e di vitto erano spesati dal medesimo. Erano loro assegnati sei sbirri, e sei messi per richiedere i Cittadini. Insieme col Capitano del Popolo adunavano i Consigli, e governavano le cose. Piacque tanto questo Ufizio, che terminato che e' fu, aggiunsero altri tre Priori, uno per Sesto, e alle Arti Maggiori suddette ne aggiunsero tre altre. L'Arte de' Medici, e Speziali; Porta Santa Maria, e Vajai, e Pellicciai. E poi di tempo in tempo si aggiunsero fino in dodici Arti maggiori, che erano composte di Artefici così Grandi, come Popolani, facendosi l'elezione ogni due mesi in San Piero Scheraggio dai Priori vecchi. Nel tempo che Messina era assediata, passò di Firenze Carlo Principe di Salerno, richiamato di Provenza dal Re Carlo suo Padre: e poco dopo passò Pietro Conte d'Alansone fratello del Re di Francia con molti Cavalieri per dare ajuto al zio in Sicilia, il quale si era già levato dall'assedio di Messina quasi rotto, e sconfitto. In Firenze vi fu carestia, e per le piogge diede fuora Arno. Le Famiglie, che sorgevano allora in Firenze erano gli Strozzi, Acciajuoli, Albizzi, Bucelli, Mancini, Rinaldi, Guicciardini, Soderini, Pitti, Ricci, Altuiti, e moltissimi altri. Ridolfo Cancelliere della Corte Imperiale, e Vicario di Toscana, conferma con suo giuramento fatto nella Rocca di San Miniato al Monastero di Passignano, tutti i beni, e ragioni, che egli possedeva a titolo di feudo: e conferma pure al Vescovo di Volterra ogni giurisdizione, e tutte le consuete sue regalie.

1283 Il Re Carlo passò in quest'anno di Firenze per andare a Bordella, dove l'aveva sfidato il Re Pietro d'Aragona a combattere con cento Cavalieri corpo a corpo. Ma il Re Pietro lo beffò, perchè nel giorno determinato non vi comparve,

parve, e perciò fu da Papa Martino dichiarato ſpergiuro, e ſcomunicato, e privato del Regno. Il Papa ebbe felici ſucceſſi in Romagna contro Guido di Montefeltro, e i Fiorentini ne fecero feſta. Queſt' anno per la Feſta di San Giovanni i Roſſi, che erano ricchiſſimi, fecero una brigata di mille uomini veſtiti di bianco colle loro diviſe, e ſi chiamava la Compagnia dell' Amore. Queſti attendevano a far feſte di balli, di giuochi, e di conviti, ſicchè concorſero varj foreſtieri a vedere tali allegrie. In queſt' anno i Piſani ebbero dai Genoveſi alla Meloria quella memorabile ſconfitta, in cui tra preſi, e morti vi furono da ſedici mila Piſani, e perderono quaranta Galee, ſenza quelle che andarono a picco. Comandava l' armata de' Piſani Ugolino Conte di Donoratico.

1284 Carlo Principe di Salerno figliuolo del Re Carlo Re di Napoli, fu fatto prigione da Ruggieri Doria Ammiraglio del Re d'Aragona, invitato da lui a combattere; e fu condotto a Meſſina, appunto un giorno prima, che arrivaſſe a Napoli ſuo Padre, che n'ebbe grandiſſimo dolore, e fece una grand' armata per paſſare in Sicilia. Ridolfo Imperadore elegge ſuo Vicario Generale in Toſcana Giovanni d'Averny Conte d'Annonia.

1285 Carlo Re di Napoli il dì 7. di Gennajo muore dal dolore. Sentitaſi la di lui morte, i Meſſineſi corſero alle prigioni, ove erano i Franzeſi, e le abbruciarono. Poi condannarono a morte Carlo Principe di Salerno: ma la Regina Goſtanza lo ſalvò, e lo mandò in Catalogna al Re ſuo marito. Ai 2. d' Aprile fu in Firenze una grande inondazione, per cui caderono dimolte caſe. In queſto tempo i Piſani erano ſtretti da' Genoveſi per mare, ed avevano loro preſo Porto Piſano; i Fiorentini avevano loro tolte varie Caſtella in Valdera; e i Luccheſi avevano guaſti i confini. Ma per opera del Conte Ugolino, che regalò ai Fiorentini certi fiaſchetti di vernaccia, pieni, in cambio di vino, di Fiorini d' oro, eſſi ſi ritirarono, e i Piſani non ebbero l' ultimo crollo. Il Conte Ugolino dopo di queſto cacciò di Piſa tutti i Ghibellini, e governolla a parte Guelfa, ed egli ne fu come Signore. In queſt' anno fecero i Fiorentini il terzo Cerchio, in cui fondarono la Porta alla Croce detta di Santa Candida, la Porta a San Gallo, e la Porta al Prato: e tutto fu indirizzato da Arnolfo di Lapo famoſo Architetto di que'

tempi: e fu lastricata la Loggia d'Orsanmichele, e riparata la Badia, che minacciava rovina. Arrigo da Fucecchio, Vescovo di Luni, impetra da Ridolfo Imperadore per se, e per i suoi Successori il dritto di batter moneta. Ridolfo Cancelliere della Corte Imperiale Vicario di Toscana, conferma in San Miniato al Monastero di Passignano tutti i beni, e ragioni, che possedeva a titolo di Feudo; e con suo giuramento conferma pure al Vescovo di Volterra ogni sua giurisdizione, e sue solite regalie. In quest' anno morì in Todi San Filippo Benizj Cittadino Fiorentino Generale dei Servi di Maria, chiaro in santità, e particolarmente per aver rinunziato al Papato. Imperciocchè dopo la morte di Clemente IV. essendosi i Cardinali radunati in Viterbo per creare il Pontefice, e concorrendo molti di loro in Filippo Benizj, egli se ne fuggì, e stette nascosto tanto tempo, finchè non fu proclamato Pontefice Gregorio X. Fu poi santificato da Clemente X.

1286 Il Vescovo d'Arezzo Guglielmo Ubertini, fa ribellare Poggio Santa Cecilia, forte Castello de' Sanesi. Il Conte Guido di Monforte, quel medesimo che ammazzò Odoardo d'Inghilterra in Viterbo, coll' ajuto de' Fiorentini, e altri Guelfi della Taglia andò a ricuperarlo, e l'ebbero dopo cinque mesi, essendo impiccati, e decapitati dai Sanesi tutti que' Terrazzani, che ebbero mano nella ribellione. Quest' anno fu in Firenze gran carestia: e per consentimento d'Onorio IV. di Casa Savelli Romano succeduto a Martino IV. venne in Firenze Prinzivalle del Fiesco Genovese, che andò ad abitare in Casa Mozzi, e richiese a nome di Ridolfo Re de' Romani, di cui era esso Vicario tutte le Città a giurare gli Editti Imperiali: ma di ciò ridendosene i Fiorentini, e con essi tutti gli altri, gli condannò in pena pecuniaria, e non avendo forze da costringergli, con poco onore se ne ritornò nella Magna. Vogliono molti, che l'Imperador Ridolfo vendesse agli Italiani, per non aver forze da contrastare con loro, la libertà, che ora godono.

1287 Tozzo Mazzinghi, essendo condannato in Firenze ad esser decapitato, la Casa Donati lo levò dalle mani della Giustizia: ma il Popolo armato lo riprese, e strascinandolo per la terra lo fece impiccare, e i Donati furono condannati in danaro. S'appiccò fuoco in Casa Cerchi, e Cerretani con danno di quelle Famiglie. In questo tempo passò per Firenze

renze Carlo figliuolo del Principe di Salerno, e nipote del Re Carlo, il quale andava con delle truppe in Sicilia, e fu onorato nel ſuo paſſaggio. Fu anche trattata, e regalata d' una tazza d' argento dorata con cinquecento Fiorini dentro, Maria moglie del Principe di Salerno, che paſſava in Provenza a procurare la liberazione di Carlo ſuo marito. E perchè a cagione delle Concubine s' impedivano i matrimonj, fu fatto un Editto colla pena del fuoco contra i Concubinarj. E in Arezzo eſſendoſi a ſimilitudine de' Fiorentini creato il Prior delle Arti, che ſi chiamava Guelfo, coſtui fu preſo dai Guelfi, e Ghibellini d'Arezzo, e gli furono cavati gli occhi. Dipoi i Ghibellini Aretini cacciarono dalla Città i Guelfi, e diedero il governo della Città al Veſcovo Guglielmino di Caſa Pazzi. Gli uſciti Guelfi Aretini preſero il Caſtel di Rondine, e il Monte a San Savino, e chieſero ajuto dai Fiorentini. Mandarono ai medeſimi cinquecento uomini, e ne promiſero altri cento. Queſti co' Guelfi Aretini correvano ogni dì fino alle Porte d'Arezzo, e dall' altro cantò gli Aretini corſero ſul Saneſe, e ſul Fiorentino fino a Montevarchi, e fecero ribellar Chiuſi, eſſendo con loro il Vicario dell' Imperadore.

1288 I Fiorentini prendono ſopra di loro la guerra contra gli Aretini. Niccola IV. Frate Minore della Provincia della Marca, ſuccede a Onorio IV. e favoriſce, benchè occultamente, non meno, che il ſuo Anteceſſore i Ghibellini. I Fiorentini avendo creato lor Capitano Antonio Foſeracco da Lodi con tremila cavalli, e dodici mila fanti entrarono ſull'Aretino, e disfecero Leone, Caſtiglione, e le Conce Caſtella degli Ubertini, e preſe tutte le Terre, e Fortezze di Valdambra, ebbero a patti da Lupo degli Ubertini il Caſtel di Rondine, e fecero correre il palio di San Giovanni ſotto le mura d' Arezzo, e poſti cento Cavalieri in Laterina, acciò ſcorreſſero giornalmente il Contado Aretino, ſe ne tornarono in Firenze. Ranuccio Farneſe Capitano de' Saneſi nel tornarſene a Caſa è aſſalito dagli Aretini, ed ei rimane disfatto, e morto. Folco Portinari fonda in queſt' anno la Chieſa, e lo Spedale di Santa Maria Nuova, che poi fu ampliato dalla pietà d' altri Cittadini. In Piſa nacque diſcordia, e ſi diviſe la Città in tre partiti, due Guelfi, ed uno Ghibellino; e in queſt' occaſione il Conte Ugolino della Gherardeſca, che ſi era fatto Signor di Piſa, fu preſo con

due

due ſuoi figliuoli, e tre nipoti, e ſerrato nella Torre degli Anziani, detta poi la Torre della Fame, perchè quivi tutti miſeramente furono fatti morire dalla fame. I Luccheſi per vendicare la morte del Conte, prendono le armi contra i Piſani, e prendono Aſciano. I Piſani fanno venire di Maremma il Conte d'Elci con dugento Cavalieri. Il Giudice Gallura lo fa ſapere ai Fiorentini: ed eglino ordinano a Nuccio da Biſarno di combatterlo, come fece, reſtando diſperſi, e morti i Soldati del Conte d'Elci. Ma tutto il penſiero de' Fiorentini era volto contra gli Aretini. Andarono contra di loro con mille cavalli, e quattromila pedoni a Laterina, per far ritirare da Cuivano tenuto dai Guelfi gli Aretini, e così seguì. Poi gli Aretini sfidarono a battaglia i Fiorentini, e venne l'uno, e l'altro Eſercito in fronte all'altro, eſſendovi di mezzo Arno. Ma niuno di loro volendo paſſarlo, ſi ritirarono ſenza combattere. I Fiorentini nel tornarſene disfecero Monte-Marciano, Poggitazzi, e Montefortino: e gli Aretini corſero fino al Ponte a Sieve, e ci fecero grandiſſimi danni nel Contado; che poi anche gli accrebbe l'inondazione, che poi venne, per cui caderono i Palazzi degli Spini, e Gianfigliazzi a piè del Ponte a Santa Trinita. In queſta ſpedizione ſi portò la prima volta l'inſegna del Re Carlo tenendola Betto Freſcobaldi, e fu adoperata anche pell'avvenire. Furono comprate dalla Famiglia de' Cerchi degli orti, e delle caſe per far la Piazza di Santa Maria Novella.

1289 Si accende la guerra in due parti, tenendo i Fiorentini, e i Luccheſi contra i Piſani, e i Fiorentini, e Saneſi contra gli Aretini. I primi a uſcire in Campagna furono gli Aretini. Queſti vennero a Montevarchi, e arſero la Terra, e batterono il Caſtello, e ſcorſero a San Donato in Poggio. Non uſcirono in Campagna i Fiorentini, perchè ſi dubitò, che i Ghibellini di Firenze non aveſſero corriſpondenza con loro. Anche i Piſani facevano grandi apparecchi, e avevano condotto per loro Capitano il Conte Guido di Montefeltro, non oſtante che foſſe confinato in Piemonte, e perciò il Papa lo ſcomunicò. Arrivò nel meſe di Maggio in Firenze Carlo Principe di Salerno, liberato di prigione dagli Aragoneſi, e nella ſua dimora di tre giorni, accrebbe alla Città molti privilegj, e laſciò Amerigo di Narbona con cento Cavalieri, e i Fiorentini lo fecero loro Capitano.

Preſa

Presa dal medesimo la strada di Siena, i Fiorentini ebbero avviso, che gli Aretini venivano per farlo prigione: perciò gli spedirono subito dietro ottocento Cavalieri, e tremila fanti, che raggiungendolo lo accompagnarono salvo fino ai confini. Tornata la truppa, si bandì subito la guerra contra gli Aretini, e fu fatto Capitano Generale, come si è detto Amerigo di Narbona, e la Bandiera del Re Carlo la portava Gherardo Ventraja de' Tornaquinci, essendo l'Esercito Fiorentino di mille novecento Cavalieri, e novemila pedoni. E passato Arno per la via del Casentino, si andò a trovare il nemico, danneggiando pel cammino Poppi, e ogni terra del Conte Guido Novello loro Avversario, e allora Podestà d'Arezzo. Gli Aretini ciò sentendo, vennero con novecento cavalli, e ottomila fanti a Bibbiena col Vescovo Guglielmino, e col Conte di Montefeltro loro Capitano, e nella pianura vicina, che si chiamava Campaldino, si fece da ambedue gli Eserciti un gran fatto d'arme, e gli Aretini vi furono sconfitti, essendo la vittoria addivenuta per opera di Corso Donati allora Podestà di Pistoja, perchè aveva ordine dal Capitano di non muoversi colla sua schiera di Cavalleria. Ma egli veggendo piegare, e rompersi la Cavalleria Fiorentina: O moriamo, disse, o vinciamo: e se vinceremo venga a Pistoja chi vuol torci la vita. Fu anche in questa battaglia notabile l'esempio di Vieri Cerchi, che essendo Commissario del Popolo, e Capitano de' Feritori, e dovendo eleggere quelli, che dovevano principiare l'attacco, elesse prima se, e poi i suoi figliuoli. Morirono più di mille ottocento Aretini, e più di tremila ne furono presi. Fra i morti vi fu il Vescovo Guglielmino, Buonconte di Montefeltro, Guglielmo de' Pazzi, e molti altri illustri Ghibellini, e il Conte Guido Novello se ne fuggì alle sue terre. Successe questa Battaglia il dì 11. Giugno, e vi si trovò presente Dante Alighieri. Si andò poi coll'esercito ad assediare Arezzo, e si prese Bibbiena, e varie Castella vicine, Castiglione Aretino, Montecchio, e Rondine, Civitella, Laterina, Monte a San Savino, Lucignano, e Chiusura di Valdi Chiana, e giornalmente si combatteva Arezzo, e per uccellare gli Aretini si manganavano in Arezzo degli Asini colla mitra in capo, alludendo al loro morto Vescovo. Ma una notte, che tirava un gran vento gli Aretini fecero una sortita, e assaltarono le bastie de' Fiorentini, e vi posero

fuo-

fuoco, onde i Fiorentini se ne partirono, e tornarono a' 22. di Luglio coll' Esercito in Firenze, dove furono ricevuti con grand' applauso, ed allegrezza. Questa avventurosa battaglia, fece assai megliorare le cose de' Guelfi: perchè i Chiusini cacciarono dalla loro Città i Ghibellini; e i Lucchesi coll' ajuto de' Pisani della Taglia, andarono fino alle Porte di Pisa, e presero Capraja, e guastarono la Valle di Calci, e di Buti. Ed avendo preso il Governo d' Arezzo Tarlato Cittadino potentissimo, ma odiato dal Popolo, alcuni Aretini trattavano ocultamente di rimettere i Guelfi, e di dar la Città a' Fiorentini, i quali erano segretamente passati a Montevarchi, e quindi a Civitella per andarsene di quì ad Arezzo; ma il trattato fu scoperto da uno, che in punto di morte lo rivelò al Confessore, il quale tutto palesò a Tarlato; ed egli fece prendere i complici, e gli punì severamente, e i Fiorentini a casa se ne tornarono. In questo medesimo anno fu fatta una legge, in cui si proibì tanto a' Fiorentini; che ai Forestieri di far compre nel dominio della Repubblica, di Terre, e di Castella sotto qualsivoglia pretesto, e giurisdizione: e ciò fecero, perchè alcune Castella di Mugello, che erano della Canonica di Firenze, si trattava di vendergli agli Ubaldini per duemila trecento lire. E siccome la Canonica avea bisogno di questo danaro; la Repubblica glie ne sborsò, e liberò que' Popoli dalla suggezione degli Ubaldini.

1290 Ai 29. di Maggio si apprese fuoco in Casa Pegolotti, e arse egli con tutta la sua famiglia. Essendo vicina la ricolta, i Fiorenrini uscirono a dare il guasto al Contado Aretino, e predarono tutto il loro paese. Poi si voltarono contra il Conte Guido Novello, e gli guastarono la Rocca di Poppi, e gli abbruciarono il Palazzo, in cui vi trovarono delle balestre state già de' Fiorentini, e prese dal Conte quando fu Vicario di Firenze. Similmente gli presero Castelsantangiolo, Ghiazzuolo, Cietica, e Montauto di Valdarno. Si fece quest' anno una legge, che il Potestà, non d' anno in anno, ma di sei in sei mesi si mutasse. Fu eletto per questi sei mesi Rosso Gabbrielli di Gubbio. Poi uniti co' Genovesi per favorire Ugolino Visconti Giudice di Gallura Fuoruscito di Pisa andarono i Fiorentini, e i Lucchesi per terra, e i Genovesi per mare contra i Pisani. I Genovesi essendo venuti con un armata di sessanta navigli presero Livorno, e Porto Pisano, e guastarono quattro Torri, che erano in guar-

guardia del Porto, e il Porto medesimo empierono di sassi, guastando pure il Fanale della Meloria. I Fiorentini presero molte Castella in Valdera, e vi lasciarono un Capitano a guardia della medesima. Ma ritornati a casa, Guido da Montefeltro riprese tutte le Castella di Valdera, e il Capitano medesimo, che i Fiorentini avevano lasciato a guardia. E benchè i Fiorentini cavalcassero fino a Volterra, e rinforzassero i presidj: pure nel mese di Dicembre sapendo il Conte Guido di Montefeltro, che al Pontadera vi si stava con poca guardia, vi cavalcò subito di notte, e la prese, con gran vergogna de' Fiorentini; e di lì partendo vittorioso, fece ribellare il Castello di Vignale in Camperona a' Samminiatesi.

1291 Irritati i Fiorentini contra i Pisani, si uscì per tempo con un poderoso Esercito, di cui era Capitano Amerigo da Narbona, e Corso Donati portava la Bandiera Reale. Incominciandosi a guastare il Contado, vennero per otto giorni continui tante piogge, che l'Esercito tornò in dietro, e non si fece altro acquisto, che disfare un Castello in Mugello, che era del Conte Guido, e di più per averlo, si spesero tremila Fiorini, che si diedero al Conte Manfredi suo figliuolo, anche con patto di andarsene egli salvo con tutta la sua Cavalleria. Che però Vieri de' Cerchi uomo illustre, e accreditato incominciò ad esclamare, che questo era un gran vitupero per la Repubblica, e che bisognava andare con ogni sforzo contra i Pisani. Perciò fu chiamato di Roma Gentile Orsini, e fu fatto Capitano Generale de' Fiorentini: ed egli venne con 200. Cavalieri, e con gente di Campagna molto eletta. In quest' anno i Samminiatesi, e i Sanesi fecero alcuni patti di non farsi l'uno contra dell'altro.

1292 Nel mese di Giugno con un Esercito di duemila cinquecento Cavalieri, e di ottomila Pedoni, essendo Capitan Generale Gentile Orsini, portando l'Insegna Reale Geri Spini, e Nanni de' Mozzi il Pennone de' Feritori, essendovi per Contestabili il Conte Alberto del Conte Alessandro di Mangone, e il Conte Manente di Sartiano si andò contra i Pisani; e non volendo il Conte Guido di Montefeltro uscir mai fuora a combattere, si tornò in Firenze senza far nulla. In quest' anno la Madonna d'Orsanmichele incominciò ad aver gran culto, correndo molti da ogni parte per botarsi a Lei. E perchè i Frati Predicatori, e Minori non erano tanto corrivi a credere i miracoli, che ognidì di questa Madonna si

M rac-

raccontavano, caddero però dalla buona opinione di parecchi. In quest' anno pure Giano della Bella nobile, e ricco Cittadino, e di buona riputazione, ma popolare, vedendo, che i nobili volevano soverchiare il Popolo, e ricordandosi d'un' ingiuria, che gli aveva fatto Berto Frescobaldi, con cui Giano contendeva per certe ragioni; che avendogli messa la mano sul naso gli aveva detto; che se in avvenire avesse avuto ardire di cozzar seco glielo taglierebbe per forza; si ristrinse però co' Magalotti, Mancini, Talenti, Alberti, Corbinelli, Beccanugi, Ruffoli, Aglioni, e Bucherelli, e molti altri Popolari, e in ultimo con tutta la Plebe, e infiammò i medesimi a far degli statuti, e leggi molto gravi contra la nobiltà, privando i Grandi degli ufizj della Città. E per esecuzione di quanto aveano ordinato, oltre al numero de' sei Priori, aggiunsero un Gonfaloniere di Giustizia, che anch' esso si doveva mutare ogni due mesi, e si dovea prendere da ogni Sesto, talchè in capo all' anno de' sei Sesti ogni Sesto doveva averne il suo, e il Gonfaloniere dovea avere il suo Gonfalone, che era una Bandiera bianca con una Croce vermiglia, e doveva essere assistito da mille Cittadini armati, acciò potesse fare esecuzione contra i nobili, i quali furono esclusi insino da' Priori. In quest' anno morì in Arezzo il Conte Guido Novello.

1293 I. Baldo Ruffoli fu il primo Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina. Egli prese l' Ufizio il dì 15. Febbrajo: e per far conoscere, che non lo prese inutilmente, avendo sentito che in Francia Segna de' Galli, uno de' Grandi avea uccisi due fratelli di Casa Ugolini, fatto chiamare il Gonfalone de' Cittadini armati, gli mandò subito a disfare le case, e le possessioni dei Galli: sicchè i Nobili s' intimorirono, ed egli gettò i fondamenti più forti di questo Governo.

II. Migliore Guadagni fu il secondo Gonfaloniere; e per ristabilire lo Stato, fu fatta pace fra i Fiorentini, e Pisani.

III. Dino Compagni succede. I Pisani volendo pace co' Fiorentini, licenziano il Conte Guido da Montefeltro, disfanno Pontadera, e danno franchigia a tutti i Mercanti Fiorentini.

IIII. Giovanni Bujamonte quarto Gonfaloniere, vede, che i Lucchesi, e Sanesi, e tutte le Terre di Toscana accedono alla pace. La Repubblica senza pigliar arme, riacquista Poggibonsi, Certaldo, Gambassi, Catignano, e altre terre, e signorie.

Goso

V. Goſo Mancini termina l'anno. Un incendio appreſoſi in Firenze inceneriſce trenta caſe fra San Pier Maggiore, e San Simone. Caruccio del Verre, Cino Colti, e Lippo Falchi allirano que' della Città, e del Contado; e fanno reſtituire a Bartolommeo del Vita Rettore dello Spedale di Sant'Euſebio per i Lebbroſi, che era allora, dove è Sant'Anna ſul Prato i beni appartenenti allo Spedale, e che erano ſtati uſurpati da altri. Ed avendo uno commeſſo un maleficio, ed eſſendoſi ritirato a Prato, i Fiorentini mandarono a prenderſelo, condannando i Prateſi in mille lire, ſe non lo rendevano. E ricuſando eſſi di farlo, intimarono loro la guerra. Che però i Prateſi non ſolo rimandarono ſubito l'uomo, ma pagaron mille lire per la diſubbidienza.

1294 VI. Il ſeſto Gonfaloniere, che principiò a regnare l'anno 1294. fu Lapo Angiolieri. Ne'ſuoi tempi l'Arte di Galimala ſi poſe a cingere il Tempio di San Giovanni per di fuori di marmi bianchi, e neri, che prima era cinto di macigno.

VII. Roſſo Strozzi fu il ſettimo Gonfaloniere della Repubblica. Arnolfo di Lapo Architetto levò via tutti i depoſiti, e ſepolture, e caſſe di marmo, che erano a canto al Tempio di San Giovanni.

VIII. Tingo Altoviti fu l' ottavo Gonfaloniere. A ſuo tempo il dì due di Maggio ſi gettò la prima pietra della Chieſa di Santa Croce, e ne fu l' Architetto il ſuddetto Arnolfo di Lapo. Lo ſpedale di San Gallo, in cui ſi ricevevano i Bambini, fu poſto ſotto l'amminiſtrazione dell' Arte de' Mercatanti. Fu riſpoſto a' Bologneſi; che volevano muover guerra agli Ubaldini, che la Repubblica non ſe ne ſarebbe impicciata. Furono riappattumati i Donati, e i Ferrantini due Famiglie Grandi in Firenze: e fu fatta una legge, che le Donne non poteſſero comparire in giudizio.

IX. Davizzino Davizzi ſuccedette a Tingo Altuiti. Fu fatta una porta ſopra il Ponte alla Carraja, dove è in oggi il Canto alla Cucula. Vacando la Sede Pontificia, fu eletto Papa Piero da Murrone Eremita, che ſi chiamò Celeſtino V.

X. Betto Rinaldi governò la Repubblica dopo Davizzino Davizzi. Per abbellire la Città, fu ricoperto il condotto, che portava l'acqua dalla Porta Ghibellina a San Simone. Furono comprate delle Caſe per accreſcere le Piazza di San Spirito; e fu creſciuto il ſalario agli Ambaſciadori, che dovevano andare a Roma.

XI. Buonaccino Ottobuoni finisce l'anno. Celestino rinunzia al Papato, e torna al suo Romitaggio per opera del Cardinale Gaetani, che fu poi Papa Bonifazio Ottavo.

1295 XII. Pacino Angiolieri duodecimo Gonfaloniere principia l'anno. Corso Donati già insigne per la vittoria ottenutasi per mezzo suo in Campaldino è preso dalla Famiglia del Podestà Gianni da Lucino di Como. Esaminato, è assoluto, ed è rimandato a casa; il Popolo si levò a romore, e corse alla Casa di Giano, affinchè Corso fosse punito. Ma Giano dopo aver mostrato al Popolo, che non toccava a lui il punirlo, lo mandò con un suo fratello al Palagio, perchè quivi domandasse giustizia al Gonfaloniere, ed ai Priori. Il Popolo acciecato dall'ira, corse al Palazzo del Podestà, e arse la porta, e rubò detto Podestà, e Corso Donati si salvò fuggendo pe' tetti.

XIII. Gherardo Lupicini succede. Giano della Bella invidiato per questo dai Grandi, e anche da alcuni Popolani è cacciato dalla Città come sedizioso, e disturbatore della pubblica quiete. Il Popolo se gli offerisce: ma egli per carità della Patria ricusa le sue offerte. Partitosene sono disfatti tutti i suoi beni, e grand' abbassamento ne viene dipoi al Popolo.

XIV. Nuto Marignolli è Gonfaloniere. I Grandi incoraggiti pell' avvenimento di Giano, domandano che si mutino le leggi; e stando forte il Popolo, si venne alle armi.

XV. Veri Balduini succede a Nuto Marignolli. I Nobili si radunano in tre schiere. Forese Adimari coll' insegna Reale si raduna a San Giovanni con una: Vanni de' Mozzi sulla Piazza d'Oltrarno con un altra; e Geri Spini in Mercato Nuovo colla terza. Il Popolo prende le armi, e fa delle baricate ai capi delle vie. I Priori fanno qualche mutazione nelle leggi, e fanno posare le armi. Rimangono superiori nello Stato i Magalotti, i Mancini, gli Acciajuoli, i Peruzzi, gli Altuiti, i Cerretani, e altri.

XVI. Chiaro del Cantore è Gonfaloniere. Volendo il Popolo richiamare Giano della Bella, e Taldo suo fratello, e Rinieri suo nipote, il Papa sotto gravissime pene, e censure glie ne proibisce; e Giano abbandonato dal Popolo muore in esilio. E sentendosi, che veniva in Italia il Vicario dell' Imperadore, si rinnovò la lega fra i Lucchesi, Sanesi, Pratesi, Sangimignanesi, e Colligiani per dieci anni, lasciandosi luogo ai Pistojesi, ed altri

a po-

a potervici entrare a difesa comune. Si diedero danari ai Frati Domenicani per la Chiesa di Santa Maria Novella, e agli Agostiniani per quella di San Spirito. Si rinnovò la Chiesa Maggiore, che non più Santa Reparata, ma Santa Maria del Fiore nominossi, e fu consagrata da un Cardinale Legato del Papa per Santa Maria di Settembre.

XVII. Neri Corsini termina l'anno. Furono condannati cinque de' Cavalcanti, per aver ferito Lotto Biliotti Popolano, dal Capitano del Popolo Guelfo degli Oddoni da Piacenza: e per radunare gli Ufiziali della Città, fu posta una Campana sulla Torre del Palazzo Comune. In questo tempo morì Brunetto Latini Filosofo, ed eccellente Oratore, e Segretario della Repubblica. E arrivò in Firenze il Re Carlo II. che co'suoi figliuoli tornava di Francia liberato dal Re d'Aragona pel nuovo Parentado, e accordo fatto con esso lui; e giunse pure il Re d'Ungheria figliuolo del Re Carlo, che veniva di Napoli ad incontrare suo Padre, e i fratelli, soggiornando alcuni pochi giorni i due Re, e la Famiglia Reale in Firenze. E si fecero molte feste dai Cittadini, de' quali alcuni ne furono creati Cavalieri. In quest' anno Giovanni di Celonia Borgognone, che l'anno avanti era stato mandato dal Re Alberto in Toscana per suo Vicario, preso da' Fiorentini un buono sbruffo, se ne ritornò in Borgogna.

*1296* Furono tratti per Gonfalonieri in quest' anno.

XVIII. Cambio Bellincione.

XIX. Ardingo de Medici.

XX. Conte Guidolotti.

XXI. Lapo Minutoli.

XXII. Cino Colti.

XXIII. Spinello Girolami. A tempo del Gonfalonerato de' suddetti, i Fiorentini per abbatter la forza de' Grandi di Valdarno, e massime degli Ubertini, e de' Pazzi, fecero edificare in Valdarno due Fortezze, e una la chiamarono Castelfranco, e l'altra San Giovanni. Dettero ajuto ai Bolognesi per difendersi dal Duca di Ferrara, e da altri Ghibellini; e fu regalato il Cardinal di Piperno Legato del Papa, che andava a metter pace fra il Duca di Ferrara, e i Bolognesi. Fu lastricato il Ponte a Santa Trinita, e fu battuto un Fiorino d' oro, che da una parte aveva San Giambatista, e dall' altra un giglio. E perchè andasse avanti la fabbrica di Santa Maria del Fiore ottenne il Vescovo, che chiunque

fa-

faceva teſtamento, gravaſſe i ſuoi eredi a pagare venti ſoldi di Fiorini piccoli a detta fabbrica. Vennero anche Ambaſciadori del Re Carlo, chiedendo ajuto per la ſpedizione, che volea fare in Sicilia. In queſt' anno fu mandato dall' Imperadore per Vicario di Toſcana Adolfo Giovanni da Caviglione.

1297 XXIV. Duccio Anſelmi.

XXV. Lippo Manni.

XXVI. Cione Canigiani.

XXVII. Pacino Peruzzi.

XXVIII. Arrigo Rocchi.

XXIX. Pagno Strozzi furono Gonfalonieri in queſt'anno. A tempo di coſtoro ſi eleſſero ſei Ufiziali, uno per Seſto, per ritrovare le giuriſdizioni della Città. Fu dato del danaro per le fabbriche di Santa Maria Novella, Santa Croce, e Santo Spirito. Furono dati cavalli, e fanti della Taglia al Papa, e particolarmente contra i Colonneſi, e altri nemici della Chieſa. Fu principiato il Palazzo de' Priori, in oggi Palazzo Vecchio, in cui ſi fece una Torre molto rilevante, e la Piazza, dove erano le Caſe degli Uberti. La Torre vogliono, che foſſe fondata in ſur un'altra Torre de' Foraboſchi, detta la Torre della Vacca. Il Vicario dell'Imperadore Ridolfo in Samminiato fa una confeſſione di aver ricevuto da Jacopo Alfani Fiorentino la ſomma di Fiorini ſettantatremila quattrocento; la qual confeſſione viene confermata dal medeſimo Imperadore, reſtando obbligate a ſuo favore tutte le piagge, che detto Imperadore poſſedeva tra Arno, e Samminiato, che al preſente ſi poſſeggono dal Comune di San Miniato, fino alla totale eſtinzione di detto debito.

1298 XXX. Lapo Ulivieri entra Gonfaloniere di queſt' anno, e il Cardinale Matteo d' Acquaſparta mandato dal Papa, viene a chiedere altri ajuti contra i Colonneſi.

XXXI. Mannino Acciajuoli Gonfaloniere ſi dolſe co' Bologneſi, perchè i loro ſoldati erano entrati su quello del Comune, danneggiando il Caſtello di Tirli: e perchè i Bologneſi ſi moſtrarono pronti all' emenda, i Fiorentini furono paghi di queſta loro buona riſpettoſa volontà, e ſolamente fu detto, che rifaceſſero le muraglia di Tirli.

XXXII. Pagno Bordoni fece rifar la ſtrada, per cui ſi va in Romagna.

XXXIII. Lapo Orciolini approvò il prolungamento della Taglia per un altr' anno.

Bor-

XXXIIII. Borgo Migliorati ebbe lettere del Re Carlo, che ringraziava la Repubblica di quattromila Fiorini donatigli per andare in Sicilia.

XXXV. Andrea de Ricci compiſce l'anno, e a tempo ſuo la Repubblica s'intromette a far la pace fra i Bologneſi, e il Marcheſe Azzo, e Franceſco d'Eſte.

1299 XXXVI Guccio de Medici fratello d'Ardingo.

XXXVII. Lapo Bucelli.

XXXVIII. Borgo Rinaldi.

XXXIX. Durante di Buonfantino Giudice di Caſa Carneſecchi.

XXXX. Niccolò Ardinghelli.

XXXXI. Tuccio Ferrucci furono Gonfalonieri di queſt'anno. Fu fatta una legge, e fu poſta un impoſizione di trenta lire l'anno a quelle Donne, che portavano ornamenti d'oro, e d'argento, e altre gioje. Furono mandati Ambaſciadori a Roma per fermar la pace fra i Bologneſi, e gli Eſtenſi: E ſi volſe tutto l'animo a far le mura della Città, che prima erano ſtate più toſto diſegnate, che principiate a fabbricare; e ſi murò dalla Torre della Gora d'Arno, che guarda verſo Piſtoja fino alla Porta al Prato, e i Veſcovi di Firenze, e di Piſtoja benediſſero le pietre. E tutti i Fiorentini, i quali erano aſſai ricchi attendevano ad alzar Palazzi, e magnifici caſamenti. E avendo i Bologneſi, e i Ferrareſi poſte le loro differenze in mano del Popolo Fiorentino, furono rappacificati. S'incominciarono le prigioni pubbliche in su quel degli Uberti, e furono poi chiamate le Stinche; perchè i primi a rinnovarle, furono quelli delle Stinche Caſtello dei Cavalcanti. Armava allora il Comune di Firenze centomila uomini, trentamila in Città, e ſettantamila in Contado; fioriva nelle arti, e nelle ſcienze, e non la cedeva a neſſun Popolo d'Italia. E alla fine dell' anno entrò il Santo Giubileo, che l'aprì Papa Bonifazio, e ſi giudicò potervi eſſere in Roma continuamente dugento mila Perſone.

1300 Furono quieti i primi quattro meſi di queſt'anno, in cui riſedettero Gonfalonieri

XXXXII. Cecco di Ciaco di Riſtoro, e

XXXXIII. Filippo Rinucci. Ma nel Gonfalonerato di

XXXXIIII. Guido Ubaldini da Signa, per la rivoluzione di Piſtoja, gran male ne venne alla noſtra Città. La famiglia Cancellieri, che veniva da un ricco Mercante chiamato Cancel-

celliere, ſiccome aveva avuto due moglie, così ſi erano moltiplicati tanto i figliuoli, che ve n' erano circa a cento atti a portare armi: una parte che era diſceſa da una Donna, ſi chiamavano Cancellieri Bianchi, l'altra parte i Cancellieri Neri. Avvenne, che Lotto figliuolo di Guglielmo Cavaliere, e Cancelliere Nero ferì Geri figliuolo di Bertaccio Cavaliere de' Bianchi; e il Padre del feritore volendo mantenere buona armonia co' ſuoi conſorti, mandò loro Lotto a chiedergli perdono. Ma Lotto fu preſo, e dagli offeſi in ſur' una mangiatoja gli fu tagliata una mano. Per un atto sì barbaro tutta Piſtoja fu in arme, e tenendola chi da una parte, e chi da un altra, fra di loro giornalmente ſi trucidavano. La qual coſa veggendo i Piſtojeſi, diedero la ſignoria della loro Città ai Fiorentini. Queſti malavvedutamente confinarono i Cancellieri in Firenze, andando i Neri in Caſa Freſcobaldi Oltrarno, e i Bianchi in Caſa Cerchi nel Garbo. In fatti ſubito in Firenze ſi appreſe queſto fuoco, perchè i Donati nemici de'Cerchi, di cui Corſo fu capo, ſi poſe alla teſta de'Neri, che fu il medeſimo che Guelſi, e a lui ſi unirono i Pazzi, i Viſdomini, Manieri, Bagneſi, Buondelmonti, Spini, Gianfigliazzi, Tornaquinci, Brunelleſchi, Cavicciuli, parte de' Toſinghi, e de' Feraboſchi, e tutti coloro, i quali furono Guelfi: e Veri de' Cerchi Cavaliere molto ricco, aveva dalla ſua i Ghibellini, che furono Adimari, Abati, Mozzi, Scali, Maleſpini, molti di que' della Toſa, Bardi, Roſſi, Freſcobaldi, Nerli, Mannelli, Gherardini, Boſtichi, Giandonati, Pilli, Vecchietti, Arrigucci, Cavalcanti, e tutti i Falconieri. I Capitani di parte Guelfa volendo riparare alla imminente rovina della Città, mandarono Ambaſciadori al Papa, pregandolo a voler porſi di mezzo per riconciliare i Cittadini infra di loro. Il Papa chiamò a se Vieri de Cerchi, e l'eſortò alla pace. Vieri de Cerchi riſpoſe al Papa, che non aveva guerra con neſſuno, onde ritornò a Firenze ſenza riconciliarſi con Corſo Donati, che ſi era proteſtato di rimetterſi, in ciò che ſarebbe la Santità Sua. Ritornato a Firenze, avvenne che facendoſi una feſta di ballo nella Contrada di Santa Trinita, e venendoci fra que' de Cerchi, e Donati da ſeſſanta perſone a cavallo, ſi attaccò zuffa infra di loro, e ſi ferirono; e a Ricoverino de Cerchi fu tagliato il naſo; ed eſſendo tutta la Città in arme, il Papa mandò ſubito Fra Matteo d'Acqua-

d'Acquasparta Frate Minore Cardinale Portuense Legato.

XXXXV. Fazio da Micciola essendo Gonfaloniere, e Dante Alighieri uno de' Priori, il Cardinale chiese di mutare gli ufizj, proponendo che tutti coloro, i quali fossero degni d'esser Priori, e Gonfalonieri si mettessero in una borsa Sesto per Sesto, e si tirassero poi a sorte; ma i Cerchi, che guidavano allora la Città, non ci acconsentirono; sicchè il Legato se ne partì, lasciando interdetta Firenze.

XXXXVI. Braccino Trinciavegli è Gonfaloniere. A suo tempo fu fermata la lega co' Bolognesi per tre anni.

XXXXVII. Tedaldo Tedaldi succede nel Gonfolonerato. A suo tempo rimangono gli animi de' Fiorentini discordi infra di loro.

XXXXIIX. Nel Gonfalonerato d'Orlandino Orlandi essendo i Bianchi, e i Neri a vedere un mortorio d'una Gentildonna di Casa Frescobaldi, fu per attaccarsi una zuffa fra loro, se il Popolo non gli divideva. Ma essendo andati alla Casa de' Cerchi Guido Cavalcanti, (questi è il Poeta) Baldinaccio, e Corso Adimari, Raschiero della Tosa, e Naldo Gheradini co' suoi Consorti, e seguaci andarono alle Case de' Donati per assaltargli. Ma Corso Donati gli rispinse, e restarono feriti molti de' Cerchi. Dipoi sapendo i Donati, che alcuni de' loro emoli tornavano di Villa, gli assaltarono; e quelli difendendosi, vi furono molti feriti fra l'una, e l'altra parte. Che però furono i Cerchi, e i Donati condannati dal Comune. E perchè i Donati non avevano danari, si costituirono prigioni. Il simile fecero anche i Cerchi, per non spendere il loro nelle condannagioni. Stando adunque gli uni, e gli altri prigioni, Neri Abati avvelenò in un migliaccio due de' Cerchi Neri, Pigello Portinari, e Ferrano de' Bronci.

1301

XXXXIX. E non facendosi di ciò caso, nel Gonfalonerato di Chiarissimo Buonapace; (questi sono i Chiarissimi, o Cionacci) si determinò di cacciare Corso Donati dalla Città, come perturbatore della pubblica quiete. Furono anche condannati in danari, e confinati a tempo Sinibaldo fratello di Corso, Rosso della Tosa, Giachinoto Pazzi, Geri Spini, ed altri della parte Nera, e furono mandati a Perugia: e il simile fu fatto della parte Bianca, a Gentile, e Sinibaldo, e altri de' Cerchi, a Baschieri della Tosa, a Baldinaccio Adimari, a Naldo Gherardini, a Guido Cavalcanti, e a Giovanni Malaspini, e questi furono mandati a Serzana, benchè ritornassero presto a Firenze sotto pretesto dell' aria

N cat-

cattiva. E in fatti subito dopo il suo ritorno morì Guido Cavalcanti Poeta, e nelle arti liberali versatissimo. Dall' altra parte Corso Donati se n'andò dal Papa, e l'indusse a riformare il Governo di Firenze. Il Papa chiamò in Italia Carlo di Valois fratello del Re di Francia, con animo di adoperarlo in varie imprese, e per ora gli diede il titolo di Pacificatore in Toscana.

L. Guido Baldovinetti essendo Gonfaloniere, ed essendo per la assenza di Corso Donati infievolita la parte Nera, i Pistojesi favoriti da Cerchi cacciarono i Bianchi di Pistoja, essendo Capo di questa rivolta Andrea Gherardini Cavaliere Fiorentino, che era stato mandato a Pistoja al Governo della Città. Ma in Lucca accadde tutto il contrario, perchè furono cacciati gl' Interminelli con tutta la loro parte Bianca dai Neri.

LI. Lapo di Vinci Gonfaloniere sente, che Carlo di Valois era venuto in Italia.

LII. Nel Gonfalonerato di Spinello Girolami, Carlo di Valois, dopo d'essere stato ad Alagna; ove si trovava il Papa; con 500. Cavalieri Franzesi, e molta gente di Romagna, e Fuorusciti, venne a rappacificare la Città.

LIII. Il Gonfaloniere Piero Brandani fece Consiglio se lo dovevano ricevere in Città; e fu consultato di spiare l'animo suo; e trovato, che veniva pel bene comune, fu deliberato di riceverlo. Gli andarono incontro i Magistrati, e andò ad abitare in Casa de Frescobaldi Oltrarno. Si fece dare ogni autorità, e la guardia, e la Signoria della Città per rassettarla, e gli fu concessa, giurando egli, che altro non bramava, che riappattumare i Cittadini. In fatti subito, che fu a lui data una tal facoltà, si videro i suoi soldati, che prima erano senz' armi, in buon ordinanza armati, come se dovessero entrare in battaglia. Di quì è, che entrando in sospetto tutta la Città, si commosse contra di lui: e in tale occasione Corso Donati entrò in Firenze, e corse la Terra, e commesse varj incendj, rapine, e crudeltà, gettando a terra nel suo ingresso la Porta a Pinti: delle quali cose si credette consenziente Carlo, perchè non ne fece motto veruno; commettendo anche varj maleficj in Campagna. Tuttavia Carlo di Valois in qualche forma rimediò al Governo, perchè furono messi nel medesimo tutti uomini di parte Nera.

Te-

LIV. Tedice Manovelli è Gonfaloniere. Il Papa ſentendo in Firenze tante rovine, mandò il Cardinale d'Acquaſparta. E trovando ſtracche ambe le parti facilmente le quietò, e riunì inſieme; e fece fare varj matrimonj fra i Donati, e i Cerchi, e voleva anche accomunare gli ufizj, e il Governo della Città. Ma Corſo Donati vi ſi oppoſe, e il Legato ritornò alla Corte, laſciando per la ſeconda volta interdetta la Città. I Cerchi rimaſti alquanto inferiori ai Donati, nel mentre che Niccola de' Cerchi va in Villa con i ſuoi Compagni, ed Amici, è aſſalito al Ponte ad Affrico da Simone Donati; e Niccola de' Cerchi reſta morto ſubito, e Simone Donati di lì a poco.

LV. Nel Gonfalonerato di Vieri de Ricci ſi ſcoperſe un Trattato: alcuni lo diſſero falſo, altri vero, che i Cerchi volevano cacciare i Guelfi. Per la qual coſa i Cerchi Bianchi ſi partirono dalla Città ſpontaneamente, per non eſſere eſpoſti all'arbitrio de' loro Avverſarj. Nè ſolo i Cerchi, ma partirono pure colle loro famiglie Baldinaccio Adimari, Naldo Gherardini, Baſchiera Toſinghi, molti di Caſa Cavalcanti, Giovanni Giachinotti, Maleſpini, ed altri, andando chi a Piſa, ad Arezzo, a Piſtoja, e infino anche a Napoli; eſſendo confinato Dante Alighieri pell' invidia, che ſi era tirato addoſſo nel ſuo Priorato, e Petrarco da Parenzo illuſtre per la virtù del figliuolo.

1302

LVI. Duccio Mancini è Gonfaloniere. Partiti i Cerchi, gli avverſarj gli fecero da Carlo di Valois dichiarare ribelli. Dichiarati tali, ſubito furono gettati loro a terra i Palazzi, e diſtrutti i loro beni. E credendo Carlo d'aver così raſſettata la Città, ſi partì per andare in Sicilia.

LVII. Geri Roſoni è Gonfaloniere. Prevalendo adunque i Neri, ſi moſſe guerra a Piſtoja, perchè vi erano rimaſti trionfanti i Bianchi. Che però fatto un buon Eſercito l'aſſediarono, ma ſe n'ebbero a partire infruttuoſamente. Preſero però Seravalle, e la diedero ai Luccheſi, che erano nell'Eſercito con loro, e queſti fortificarono il Caſtello.

LVIII. Simone Guicciardini è Gonfaloniere. I Fiorentini ricuperano il Caſtello di Piano Fravigne in Valdarno, e vi tagliano a pezzi i Fuoruſciti.

LIX. Simone Guazza manda l'Eſercito contra gli Ubaldini in Mugello, perchè ſi erano attenuti a parte Bianca, e pigliano Caſtel di Piano, Montagliari, e Montaguto, che

gli avevano fatti ribellare i Gherardini Bianchi.

LX. Mari da Moſciano è l'ultimo Gonfaloniere di queſt'anno. Nel ſuo Gonfalonerato s'incominciò a ſcuoprire un trattato, che ſi teneva dagli Uſciti con varj Cittadini per ritornare nella ſua Patria. Muſciatto Franzeſi fu quello, che ſcuoprì detto trattato.

LXI. Lapo Minerbetti incomincia l'anno col ſuo Gonfalonerato.

1303 Per aver avuto trattato co' Fuoruſciti fu mozzato il capo a Betto Gherardini Cavaliere, a Maſino de Cavalcanti, a Donato, e Tegghia dei Finiguerra, e a Nuccio de Galigai, benchè ſcemo di cervello; eſſendo morto ſulla Corda Tignoſo Macci per eſſere troppo corpulento; e fu giuſtiziato Maſino delle Calze, da cui ebbero il filo di queſto trattato. Per tali crudeltà gli Abati abbandonaron la Città, e ſe ne fuggirono in Sicilia; molto più che furono poi dichiarati ribelli. Erano anche condannati a morte Ciampolo di Cantino, e Andrea di Guido Cavalcanti. Ma gli Ambaſciadori Seneſi, che ſi trovavano in Firenze moſſi dalla nobiltà della famiglia Cavalcanti, e dalla devozione da eſſi preſtata alla Chieſa, fecero ſoſpendere l'eſecuzione. Fu poi rinnovata la taglia con tutte le Città ſolite, e ciaſcuna accrebbe il contingente delle ſue genti.

LXII. Bezzolo Bezzoli fu Gonfaloniere. I Fiorentini mandarono a' Luccheſi molta gente contra gli uſciti Bianchi, che con i Bologneſi erano venuti in Mugello, e avevano preſo il Borgo a San Lorenzo, e Pulicciano. All'avvicinarſi fuggirono, e rimaſero prigionieri Donato Alberti, Lapo Cipriani, Nello Adimari, due Caponſacchi uno de Cipriani, e Donato Riſtori Giudice, che furono tutti decapitati; e ſarebbe accaduto il ſimile a Gianni Ridolfi, ma fu ammazzato per la ſtrada da uno de Toſinghi ſuo Avverſario.

LXIII. Vanni Gherardini è Gonfaloniere. I Fiorentini tornano su quel di Piſtoja, e prendono Montale, ſpendendovi tremila Fiorini del Comune, che Pazzino de Pazzi diede a varj di que' Terrazzani, che gli conſegnarono il Caſtello.

LXIV. Avvocato del Bello vide ritornar l'Eſercito da Piſtoja, non avendo fatt'altro, che dare il guaſto al Contado.

LXV. Cenni del Giudice udì la morte di Bonifazio Ottavo ſeguita il dì 2. Ottobre, e l'elezione di Benedetto XI. che era un Frate Domenicano di Trevigi, Cardinale, di baſſi natali.

Aglio-

LXVI. Aglione Aglioni finiſce l'anno, ſentendo nel ſuo Governo la Città gran careſtia di viveri.

LXVII. Corſo Donati, a cui non pareva d'eſſere baſtantemente onorato nella Città a tempo di Cione Magalotti, ſotto preteſto di voler rivedere i conti a coloro, i quali avevano amminiſtrata la pecunia del Pubblico, unito con Lottieri Toſinghi Veſcovo di Firenze, meiſe in iſcompiglio, e in diviſione tutta la Città. Con Corſo Donati tenevano i Cavalcanti, e quaſi tutte le famiglie nobili. Dall' altra parte erano il Gonfaloniere Magalotti, i Priori, i Popolani, e dì nobili, i Gherardini, i Pazzi, gli Spini, e i Freſcobaldi. I Luccheſi come buoni confederati, ed amici vennero per accomodare le differenze; e preſa la Balia, e mandando un bando a loro nome, Ponciardo Ponci meiſe mano alla ſpada, e tagliò il viſo al Banditore Luccheſe, di che i Luccheſi non ne fecero conto veruno.

1304

LXVIII. Nel Magiſtrato di Jacopo de Ricci, a ſei Priori ſe n'aggiunſero altri ſei, due per Seſto, e furono poi dodici Priori.

LXVIIII. Nel Gonfalonerato di Vanni Accolti ne crearono pure dodici; e credendo i Luccheſi d'avere così aſsettata la Città, ſe ne partirono; eſſendoſi pattuito con eſſo loro, che degli ultimi diſordini paſſati non ſe ne faceſſe più memoria alcuna. Partiti i Luccheſi venne mandato da Papa Benedetto XI. il Cardinale Fra Niccolò da Prato per meglio ſtabilire l'accordo ſeguito. Il Cardinale vedendo, che la Città era diviſa in parti, Nobili, e Popolani; ſi miſe a favorire i Popolani, come i più Potenti. E perciò ordinò, che faceſſero in Firenze venti Compagnie, nelle quali vi poſe tutto il Popolo. Fece fare varie paci e parentadi, e pensò di rimettere in Firenze anche gli Uſciti. Proponendo ciò al Popolo, gli fu accordato: onde egli richieſe dodici Sindachi degli Uſciti due per Seſto, e gli fece venire in Caſa Mozzi, dove eſſo abitava; e trattava con loro, e co' Caporali di Parte Guelfa del modo della pace, e di far ritornare anche i Ghibellini. Nel mezzo di tali trattati venne nuova, che gli Uſciti venivano con gran numero di gente per entrare nella Città. Il Popolo ſi poſe a timore, e ognuno calunniava il Cardinale: e i Sindachi ſe n' ebbero a fuggire ad Arezzo per non eſſere manomeſſi dal Popolo. Ma il Cardinale comandando agli Uſciti, che tornaſſero addietro, ed eſſi obedendo, ſi acquietò il romore; ed egli ſi partì dalla

la Città, e andassone a Prato per quietare i Pratesi. Ma da' Guazzalotri gli fu fatto intendere, che se n' andasse; ed egli così fece, scomunicando i Pratesi, e tornò a Firenze, e bandì l'oste sopra Prato. Ma arrivati a Campi, si ebbe nuova, che la Città era piena di soldati Forestieri, e che di essi ne aveva il Governo gran sospetto. Tornò adunque addietro l'Esercito, e venuto il Cardinale in odio de' Fiorentini, se ne partì, e tornò in Corte di Roma scomunicando Prato, e Firenze. In questo medesimo anno il Ponte alla Carraja, che ancora era di legno, e il quale era pieno di gente, perchè si faceva una festa in Arno, cadde in un tratto, onde molti restarono annegati, ed altri storpiati e guasti. Dopo la partenza del Legato la Città fu in maggior scompiglio, perchè essendo i Cerchi rientrati nella Patria, e volendosi mantenere, i Neri presero le Armi per cacciargli. La Nobiltà era divisa in due parti, e coloro, i quali desideravano la concordia universale erano i Magalotti, i Mancini, Peruzzi, Antellesi, Baroncelli, A cciajuoli, Alberti, Strozzi, Ricci, Albizzi, tutte Case potenti, e popolane, e di questa parte i Capi erano i Pulci, i Gherardini, gli Antellesi, ed i Cavalcanti; e dell'altra i Medici, e i Giugni, due potentissime Famiglie popolane. E mentre bollono gli animi si attaccò un combattimento dai Neri nel Garbo alle Case de' Cerchi. Questi non solo sostennero il combattimento, ma rispinsero anche i Neri, riducendogli a mal partito. La qual cosa veggendo Neri degli Abati, che solo era rimasto di tutti i suoi in Città, perchè era Prete, e Priore di San Piero Scheraggio, servendosi dell'opportunità del vento, che soffiava inverso le Case de' Cerchi, mise scelleratamente fuoco in Casa degli Abati suoi Consorti, e de' Macci in Orto San Michele, e alle Case de' Caponsacchi inverso Mercato Vecchio; sicchè in breve arsero più di mille settecento Case, con perdita e danno inestimabile di arnesi, e di tesoro; essendo rimaste assorbite affatto molte Famiglie, fra le quali i Gherardini, e i Cavalcanti. Corso Donati non vi ci si trovò, e non tenne contra i Cerchi, e contro la sua natura si visse quieto. Il Papa sentendo i lamenti del Cardinal Legato citò alla Corte dodici maggiori Cittadini di Parte Nera; fra' quali Corso Donati, Rosso della Tosa, Geri Spini, Pazzino de' Pazzi, Betto Brunelleschi, i quali ubbidirono subito agli Ordini della Santa Sede Apostolica, e alla

pre-

ſenza del Papa ſi preſentarono.

LXX. Nel Magiſtrato di Bartolo Bandini, mancando in Firenze sì potenti Cittadini, il Cardinal di Prato fece ſapere agli Uſciti, che queſto era il tempo di ritornare in Firenze. Gli Uſciti vennero da più parte così ſegretamente, che prima ſi ſeppe la nuova della loro giunta alla Laſtra, che in Firenze ſi foſſe avuto alcun ſentore del loro movimento. Aſpettarono tutta la notte alla Laſtra la venuta di Toloſatto degli Uberti Capitano di Piſtoja, che doveva venire con Cavalli, e Fanti, e queſto fu loro errore, perchè il Popolo di Firenze potette nella notte fare in qualche forma alcun riparo. Ma la mattina, laſciando alla Laſtra per retroguardia i Bologneſi, entrarono gli Uſciti a San Gallo nelle mura nuove, e poi procederono avanti buttando giù la Porta degli Spadari, e venendo ordinati fino alla Piazza di San Giovanni. E non eſſendo ſeguitati dagli altri, che rimaſero alla Porta di Cafaggio, fu facile a quei di dentro di riſpingerli, e mettergli in rotta. Sicchè ſi diedero a fuggire tutti, benchè non foſſero inſeguiti da neſſuno: onde molti ne furono ſvaligiati, e uccisi, e molti ne furono preſi, e menati in Firenze, e impiccati ſugli alberi a San Gallo, eſſendo ciò ſeguito il dì 20. di Luglio. Giunſe la nuova alla Corte del Papa appunto, che Benedetto XI. era morto, e i Dieci ritenuti colà ſe ne dolſero co' Cardinali, e ritornarono a caſa. Si reſtò in in Firenze col medeſimo ſiſtema: ma ſi perdette in queſto mezzo il forte Caſtello di Laterina tolto dagli Aretini, che ſi prevalſero dell'occaſione.

LXXI. Bartolino Alberti fu Gonfaloniere, ed eſſendo rimaſti ſuperiori i Neri ſi pensò da'medeſimi di andare al riacquiſto di diverſe Caſtella, che ſi erano nelle paſſate confuſioni ribellate, e ſi andò primieramente in Val di Grieve al Caſtello delle Stinche, che era de' Cavalcanti. Dopo varj aſſalti ſi preſe; e ſi conduſſero nelle prigioni di San Simone quelli abitatori; dal nome della terra, de' quali furono poi dette prigioni chiamate ſempre le Stinche, e ſi preſe anche Calvi, ſalve però le perſone; quantunque non fu oſſervata la data fede, perchè nell'uſcire dalla Terra un figliuolo di Bianco Cavalcanti, fu ucciſo da uno de' Toſinghi.

LXXII. Non avendo il nuovo Gonfaloniere Nello Malegonnelle fatto riſentimento veruno di queſta morte; il Comune ſi tirò addoſſo non poco biaſimo.

Nel

LXXIII. Nel principio di quest' anno pensarono i Fiorentini 1305 sotto il Gonfalonerato di Lotto Delli di chiamare un Capitano di grandissima autorità; ed elessero Ruberto Duca di Calabria figliuolo del Re Carlo II. a cui mandarono Ambasciadori Ranieri del Forese, e Borgo Rinaldi.

LXXIV. A tempo di Tuccio Ferrucci, Gonfaloniere per la seconda volta venne in Firenze il Duca di Calabria con trecento Cavalieri scelti, e molta buona gente a piedi, con provisione all' istesso Duca, e sua Casa a spese comuni della Taglia; ma i Fiorentini in realtà pagavano la maggior parte del danaro.

LXXV. Il dì venti di Maggio essendo Gonfaloniere Dosso della Rena si andò coll' esercito a Pistoja, e si pose campo intorno alle mura della Città, e si combattè vigorosamente, ben corrisposti da' Pistojesi, e da' Fuorusciti, de' quali era Capo Tolosatto degli Uberti, che aveva trecento Cavalieri valorosi, ed eletti: e nel medesimo tempo si combattea in Valdarno il Castello d' Ostina tenuto da' Bianchi, che poi si rese, e fu spianato da' Fiorentini fino dai fondamenti.

LXXVI. Continuandosi a stringere Pistoja, l' Arcivescovo di Bordella di Guascogna, eletto Papa, e chiamato Clemente V. ad istanza del Cardinal di Prato, e di Napoleone Orsini, s' interpose a metter pace fra i Fiorentini, e gli Usciti, ed a tal fine mandò due Cardinali, uno al Campo, e l' altro alla Città, imponendo ai Fiorentini sotto pena di scomunica, che si levassero dall' assedio. E non volendo essi ubbidire, furono scomunicati i Commissarj de' Fiorentini, e de' Lucchesi, e Firenze fu interdetta.

LXXVII. Nel Gonfalonerato di Niccolò da Cerreto, Ruberto Duca di Calabria, o per tema della scomunica, o per non disgustare il Pontefice, andò in Guascogna a trovare il Papa, lasciando per suo Maliscalco Don Diego della Ratta, e i Fiorentini non solo non si levarono dall' assedio, ma commisero le più inaudite crudeltà: perchè essendovi gran fame in Pistoja, e cacciando i Pistojesi fuori della Città la gente inutile, i Fiorentini a viva forza gli rispignevano in dietro, tagliando alle donne il naso, e agli uomini una mano: tanto potette l' odio delle fazioni, e delle parti!

LXXVIII. Piero Guadagni finisce l' anno, e per reggere alla guerra di Pistoja pagarono i Fiorentini gran somme di danaro, che si esigeva intollerabilmente da Lando di Gubbio, chia-

chiamato per la crudeltà del ſuo ufizio *Longino*, e queſta contribuzione per la troppa acerbità, e rigore la chiamarono la *Sega*.

LXXIX. Non oſtante il vigore dell'inverno, l'Eſercito Fiorentino ſtette all' aſſedio di Piſtoja in tutto il Gonfalonerato di Arrigo Saſſolini.
1306

LXXX. Ciangheri Beccanugi è Gonfaloniere, e ai 10. d'Aprile eſſendoſi Bologna mutata, e da parte Bianca paſſata a parte Nera, i Piſtojeſi ſi arreſero con patto, che gli Uſciti ſe ne poteſſero andare dove volevano ſalvi; e che non foſſero offeſi que' di Piſtoja. E così eſeguito, i Fiorentini, e i Luccheſi ſi diviſero Piſtoja, a cui disfecero le mura, e riempirono i foſſi, prendendo i Fiorentini quella parte di Città, e di Contado, che guarda Levante, ed i monti; ed il reſtante prendendoſelo i Luccheſi.

LXXXI. Caccino Bonciani è Gonfaloniere. I Fiorentini disfanno la Rocca di Carmignano comprata da Muſciatto Franzeſi, a cui Carlo di Valois l'aveva data in dono. L'Eſercito Fiorentino va contra gli Ubaldini in Mugello, e aſſedia Montecinico forte Caſtello tenuto dagli Ubaldini, e dove ſi radunavano i Fuoruſciti.

LXXXII. Neri Pepi è Gonfaloniere. Gli Ubaldini vendono Montecinico ai Fiorentini per diecimila Fiorini. Avutoſi il Caſtello lo radono al ſuolo; ed edificano la Scarperia, dove conduſſero ad abitarvi la maggior parte di quella gente.

LXXXIII. Lapo de' Magli è Gonfaloniere. Per rendere abitata la Scarperia ſi concede a coloro, che volevano dimorarvi l'eſenzione da ogni gravezza.

LXXXIIII. Giannozzo Bucelli è Gonfaloniere. Dopo aver guaſtate tutte le terre degli Ubaldini, i Fiorentini tornati a Caſa, e poſate le armi ordinano un Magiſtrato contro la Nobiltà, il capo del quale ſi chiamava Eſecutore della Giuſtizia. Dovea queſti procedere contra i Grandi, i quali offendeſſero i Popolani. Le Compagnie del Popolo, che erano venti ſi riduſſero a diciannove, levandoſene una dal Seſtiere di San Piero Scheraggio.

LXXXV. Chele Borboni fu il primo Gonfaloniere di queſt'anno, in cui nulla ſi fece di nuovo.
1307

LXXXVI. Succeſſe Dardano Acciajuoli, e nel ſuo Gonfalonerato furono eletti quindici Cittadini per abbadare, che le ſpeſe pubbliche foſſero bene amminiſtrate, e per levare le

ſuperflue. Fu poſto pena a chi teneſſe monete d'oro, o d'argento toſate, e fu permeſſo ad ognuno il tener bilance per peſarle. Furono obbligati i mariti, e fratelli delle donne a pagar le pene per le medeſime, quando traſgrediſſero in voler andare troppo ornate. E il Papa, che avea poſta la ſua Sede in Avignone, ſentendo la preſa di Piſtoja, ordinò al Cardinale Napoleone Orſini, laſciato ſuo Legato in Italia, e che era venuto in Firenze, e non era ſtato laſciato entrare in Città da' Fiorentini, che ſubito le moveſſe guerra. Ed egli che ſtava in Arezzo radunò un Eſercito di mille ſettecento Cavalli, e d'innumerabile gente a piedi per venire contra i Fiorentini.

LXXXVII. Ardingo de Medici confortò i Fiorentini a non ſi laſciar ſopraffare dal Legato. A tal fine fatto un Eſercito di tremila Cavalieri, e quindicimila Fanti ſi mandò ſubito all'aſſedio di Gargonſa su quel d'Arezzo.

LXXXVIII. Il Legato per levare i Fiorentini dall' aſſedio di Gargonſa finſe di venire a Firenze, eſſendo Gonfaloniere Giovanni de' Ricci. I Fiorentini vedendo la riſoluzione del Legato, temerono di non aver de' trattati nella Città, e richiamarono la loro gente, che venne così diſordinatamente, che poteva con facilità eſſer rotta dal Legato, quando le foſſe venuto incontro. Il Legato contento di ſentire la gente de' Fiorentini ritornata a caſa, ſe ne va a Chiuſi, dove con gli Ambaſciadori Fiorentini tratta del ritorno degli Uſciti: ma non potendo convenire, laſcia la terza volta Firenze interdetta, e ſe ne torna in Francia. I Fiorentini diſperati pongono delle gravezze agli Eccleſiaſtici. A'Monaci di Badia, che non vollero pagare, e che cacciarono l'Eſattore colla ſua famiglia, e chiuſero le Porte, fu ſaccheggiato loro il Convento, e tagliato il Campanile, quaſi per la metà per ordine del Comune.

LXXXIX. Vita Altuiti è Gonfaloniere, e a tempo ſuo s'aggrandì la Piazza della Signoria, e ſi allargarono, e addirizzarono alcune ſtrade. Egli fece rappacificare alcuni di Caſa Cavalcanti con alcuni di Caſa Toſinghi, e gli liberò da tutti i bandi, e convennero inſieme i Conti di Mangone, che a conto di giuriſdizione erano in diſcordia fra loro.

LXXXX. Zato Paſſavanti ultimo Gonfaloniere manda a Fucecchio Ambaſciadori, dove vi erano altri della Taglia con Frate Ubertino Caſſi de' Minori a trattar la pace co' Ghibel-

bellini, e Banditi. I noſtri Ambaſciadori furono Geri Spini Cavaliere, Betto Brunelleſchi, Vanni Benvenuti, e Lapo de' Magli.

IXC. Eſſendo Podeſtà di Firenze Bianco Guerrieri il Podeſtà di Firenze, che era un certo Carlo de' Terribili d'Amelia, ſe ne fuggì portando via il ſigillo dell'Ercole, che fu rimandato dal fratello, e ſe ne ſerviva il Comune, che lo diede in guardia ai Converſi di Settimo; che prima lo tenevano i Priori, e Podeſtà; e il ſuddetto Gonfaloniere approvò l'elezione di Capitan di Popolo da incominciare a Maggio in perſona di Sinibaldo Conte di Carpigna. Fu ſpedito anche al Legato Betto Brunelleſchi, e Geri Spini, ſupplicandolo a levare l'interdetto.

1308

IIXC. Nel Gonfalonerato di Deo Bentaccordi gli Uſciti ſtettero quieti.

IIIXC. E nel Gonfalonerato di Lippo Benvenuti fecero il ſimile.

IIIIXC. Ma in quello di Tuccio dal Pino, fu in revoluzione tutta la Città. Perchè avendo Corſo Donati preſa per moglie una figliuola d'Uguccione della Fagiuola Capo Ghibellino; Roſſo della Toſa, Pazzino de Pazzi, Geri Spini, Betto Brunelleſchi, i Cavicciuli, e altri Cittadini, che vedevano Corſo mal contento, e che avevano paura, e geloſia di lui, levarono a romore la Città, e radunato il Popolo divulgarono, che Corſo appetiva d'eſſer tiranno, e per queſto aveva fatto lega con Uguccione. E perciò fu in meno d'un ora condannato Corſo Donati dalla Signoria per ribelle, e traditore, e ſi venne dal Popolo armato alla Caſa di Corſo per eſeguir la ſentenza. Ma il valoroſo Corſo coll' ajuto de' Bordoni, e di molti altri aſſerragliò le ſtrade, e ſi oppoſe al Popolo virilmente, e aſpettava la gente d'Uguccione, che era giunta a San Remolo. Ma queſta tornando indietro, perchè aveva ſentito, che Corſo era aſſalito dal Popolo, abbandonato appoco appoco da' ſuoi, con Gherardo Bordoni, e alcuni altri ſi fece la ſtrada fra i nemici, e fuori della Porta alla Croce uſcirono tutti della Città. Subito fu loro mandata dietro una ſquadra di gente a cavallo, che raggiunſe Corſo co' ſuoi nel pian di San Salvi, e nel paſſar Affrico, fu ammazzato il Bordoni da Boccaccio Cavicciuli, e Corſo Donati fu a Rovezzano paſſato nella gola da una lancia. Furono con lui morti molti altri, e la ſua ſetta fu diſſipata. E fu ſeppellito alla Badia di San Salvi con poco

onore, intervenendo pochi al ſuo mortorio per tema del Comune. E invero toltane la ſua inquietitudine, era il più illuſtre, e ardimentoſo Cavaliere, che aveſſe avuto mai Firenze, e da lui ſenz' altro ne venne la vittoria di Campaldino. Alla ſua famiglia, e conſorti fu laſciata la facoltà di ſtare in Firenze; e ſi vendicarono col tempo de' fieri loro competitori.

VXC. Lapo Velluti Gonfaloniere non ebbe, che far altro, che quietare la Città.

IIIIC. Naddo di Giunta Rucellai fece un Governo quieto; e non ſi ſentì altro per di fuori, ſe non che i Malpigli, e i Mangiadori Grandi di San Miniato, avevano abbattuto il Popolo, e tolto loro il Governo: al contrario in Arezzo il Popolo aveva cacciato i Tarlati, e rimeſſi i Guelfi, e aveva fatta pace, e lega col Popolo Fiorentino.

IIIC. Vieri Balduini è Gonfaloniere, e nel ſuo Magiſtrato gli Ubaldini ſi obbligarono di tenere aperti i paſſi delle Alpi, e di contribuire come gli altri Cittadini ai biſogni della Repubblica: e dall' altro canto la Città gli ricevette per Cittadini, e ſuoi diſtrettuali, e perdonò loro ogni misfatto pell' addietro commeſſo, ed ogni pena incorſa pel medeſimo.

IIC. I Prateſi Bianchi cacciarono nel Gonfalonerato di Bianco Aglioni dalla Città i Neri, i quali non prima, che il giorno dopo alla loro cacciata furono rimeſſi coll' ajuto de' Fiorentini, e al contrario i Tarlati cacciarono i Guelfi da Arezzo, e ne ripreſero la Signoria.

1309

IC. Nel Gonfalonerato d'Uguccione Tizzoni, i Fiorentini cavalcarono col loro eſercito al Monte a San Sovino, il quale fin d'allora era della Repubblica, e di lì andarono a guaſtare tutto il Contado d'Arezzo, correndo fino alle Porte della Città.

C. Dardano Acciajuoli, eſſendo per la ſeconda volta Gonfaloniere, e venendo i Luccheſi con un groſſo eſerciro a Seravalle per disfare Piſtoja, e non conſentendolo i Fiorentini, diede licenza a chiunque voleſſe di Firenze andare a difenderla che poteſſe farlo. E fu permeſſo ai Piſtojeſi di rifoſſare la Città, e cingerla di mura. La qual coſa ſentendo i Luccheſi, che erano venuti a Pontelungo, ſe ne tornarono addietro. E i Fiorentini con Lippo Vergelleſi, il quale tenea la Sambuca, riformarono la terra, e in due giorni, uomini, donne, fanciulli, Preti, e Frati rimondarono i foſſi, e afforzaronſi di mura, e i Fiorentini laſciarono tornar Piſtoja

nella

nella ſua libertà; e ciò anche fecero per uſcir di briga col Papa, mentre il Gonfaloniere Acciajuoli, ſoleva in ogni coſa avverſa ſempre dire: Eſſere impoſſibile, che la Città poteſſe mai proſperare in coſa alcuna, eſſendo in contumacia di Santa Chieſa.

CI. Nel Gonfalonerato di Lapo Strozzi, fu mandato in Avignone a Papa Clemente V. Matteo Biliotti Notajo, pregando la Santità Sua a voler ribenedire la Città; e trovò la Corte in grand'allegria, perchè il dì 8. di Settembre coronò il Papa in Re di Napoli Ruberto figlio di Carlo II. il quale era morto di Maggio. E il Cardinale di Pelagrù Nipote del Pontefice, il quale era Legato Apoſtolico in Italia, venne da Ferrara, dove la Santa Sede avea avuto guerra co' Veneziani, e dove coll'ajuto de' Fiorentini, e Bologneſi era reſtato vincitore, e ribenediſſe la Città, e la rimiſe in grazia di Santa Chieſa, ed ebbe in dono dal Comune duemila Fiorini d'oro.

CII. Veri Rondinelli mandò l'Eſercito in quel di Volterra, eſſendovi grandiſſime diſcordie tra i Volterrani, e i Sangimiganeſi. E perchè i Fiorentini diſſero di tenerla da chi non voleva la pace, tanto gli uni, che gli altri rimeſſero l'accordo delle loro differenze in mano de' Fiorentini, che gli riconciliarono inſieme.

CIII. Bezzola de Bezzoli entra Gonfaloniere a mezzo Dicembre; e nel nuovo anno 1310. ai 10. di Febbrajo mandarono colla nuova Bandiera, che ci aveva dato il Re Ruberto il Maliſcalco del Re con quattrocento Cavalli, e ſemila Pedoni in ajuto di quelli di Città, di Caſtello contra gli Aretini. Coſtoro ſi poſero arrogantemente a dare il guaſto al Contado d'Arezzo; talchè gli Aretini ſotto Uguccione della Fagiuola lor Capitano gli aſpettarono a certi paſſi ſtretti, e per lor fortuna combattendo rimaſero ſuperiori, eſſendo rimaſti morti Vanni di Tarlato, e Uguccione Gherardini Uſciti Fiorentini; e l'iſteſſo Uguccione ebbe pena di ſalvarſi nella medeſima Città d'Arezzo.

1310

CIIII. Arrigo Saſſolini Gonfaloniere ricevette in Firenze il Re Ruberto colla Regina ſua moglie, albergando egli nella Caſa Peruzzi magnificamente. Nella ſua dimora fece ogni sforzo per riunire i Fiorentini, e per togliere il nome ancora de' Bianchi, e Neri; ma tutto fu vano.

CV. Nel Gonfalonerato di Giovanni Siminetti penſandoſi dai

Fio-

Fiorentini, che il ricettacolo de' loro nemici era Arezzo, si pensò di portare la guerra a quella Città con tutte le forze. E quando sono per muovere l'Esercito vengono lettere dall' Imperadore Arrigo VI. per cui egli proibiva di far guerra ad Arezzo. Fu consultato, se si doveva fare o nò la guerra ad Arezzo, e alla fine fu conchiuso di farla vigorosamente; e agli otto di Giugno si mosse l' Esercito, e fu cinto Arezzo d' assedio.

CVI. A Lapo Bucelli Gonfaloniere giunsero quattro Ambasciadori dell'Imperadore Arrigo: Il Conte di Savoja, due Prelati d' Alemagna, e Simone Filippi di Pistoja. Questi chiesero udienza pubblica, e fu loro conceduta. Magnificando la gran potenza dell' Imperadore esposero tre cose. La prima, che i Fiorentini si apparecchiassero a riceverlo con grand' onore nel suo passaggio per Roma. La seconda, che mandassero i loro Ambasciadori a Losanna per trattare l'occorrente. La terza, che si levassero da Arezzo. Betto Brunelleschi, a cui fu data la cura di rispondere, disse tali, e tante cose, e con tanta arroganza; mostrando, che l' Imperadore non aveva alcuna ragione di fare ai Fiorentini tali domande, che la Signoria rimesse a un altro giorno gli Ambasciadori a riceverne la risposta, la quale molto moderatamente fu fatta da Ugolino Tornaquinci: sicchè il dì 12. Luglio se ne partirono gli Ambasciadori contenti, e andarono al Campo ad Arezzo; e chiesero che fosse sciolto l' assedio: ma per allora i Fiorentini non si mossero, ed essi tornarono allo 'Mperadore tutti sdegnati. Ma a' 30. di Luglio i Capitani non senza fama d'avere toccato danari dai Tarlati, dopo aver danneggiato il contado se ne tornarono; e fu mandato il Maliscalco del Re con trecento Cavalli in ajuto de' Perugini, che avevano guerra co' Todini, i quali uscendo fuori, e azzuffatisi co' Perugini, furono rotti con gran lode del Maliscalco del Re Ruberto.

CVII. Prima che entrasse Gonfaloniere Maruccio del Beccuto venne una Compagnia di Flagellanti composta d' uomini, e donne, e che si batteva, e gridava pace, e misericordia. Veniva di Piemonte, ed aveva scorso per la riviera di Genova, e per la Lombardia, e per la Toscana; e in Firenze non fu voluta ricevere, ma fu scacciata come recatrice di danni, e di rovine. Si era preparata una solenne Ambasceria per mandare allo 'Mperadore; ma certi Capiguelfi si oppose-

posero dicendo, che non volevano nel ricevere in Città l'Imperadore, che sotto qualche pretesto non fossero rimessi i Ghibellini. Fu pertanto conchiuso di fortificarsi, e di opporsi a Cesare colla forza, quando avesse voluto innovare qualche cosa; e si fece lega col Re Ruberto.

CVIII. Ruggieri Benci nuovo Gonfaloniere fece cingere di fossi, e di steccati dalla Porta a San Gallo fino alla Porta alla Croce, e di quì fino ad Arno, perchè ancora non erano alzate le mura.

CIX. Anche nel principio dell'anno essendo Gonfaloniere Veri Rondinelli, s'incominciò a sentire la carestia. L'Imperadore il dì dell'Epifania piglia la Corona di ferro in Milano, di dove aveva cacciato Guidetto della Torre, con cui i Fiorentini avevano fatto lega.

1311

CX. I Donati, essendo Gonfaloniere Simone del Bello stimandosi offesi da Betto Brunelleschi, come Autore da loro creduto della morte di Corso, alla fine riuscì loro di ucciderlo: e poi col seguito di molti loro parenti, ed amici, dissotterrarono il di lui corpo, e con gran pompa funebre celebrarono in San Salvi la di lui morte. E se non fosse stato il timore della venuta prossima dell' Imperadore, la Città sarebbe stata tutta in arme. E il Cardinal di Pelagrù memore, e grato dei benefizj fattigli dalla Città, donò alla medesima alcune reliquie di San Barnaba Apostolo, che furono riposte con gran devozione nell' altare di San Giovanni.

CXI. Nel Gonfalonerato di Cione Alberti, avendo i Fiorentini sentito, che l' Imperadore avea preso Vicenza, Padova, e Cremona, e che i Veneziani gli avevano dato buona somma di danaro, richiamarono tutti gli Usciti, a riserva de' Cerchi, degli Adimari, de' Tosinghi, de' Figliuoli del Ruffoli, de' fratelli, e nipoti di Giano della Bella, di Dante Alighieri, de Palmieri, Altuiti, e molti altri, benchè di famiglie molto Guelfe; e innovarono la lega co' Bolognesi, Lucchesi, Sanesi, Pistojesi, e Volterrani, ed altri della Taglia, facendo Capo di tutti il Re Ruberto, dichiarato dal Papa Conte di Romagna.

CXII. Il suddetto Re Ruberto nel Gonfalonerato di Francesco Sassolini, mandò dugento de' suoi Cavalieri a Bologna, acciò colle forze di Romagna impedissero all' Imperadore l' entrata in Toscana da quella via. Ma l' Imperado-

re

re per conforto de' Pisani era frattanto venuto a Genova, avendo lasciato per suo Vicario in Milano Maffeo Visconti; in Verona Cane della Scala; in Mantova Passerino Bonacossi; in Parma Giberto da Coreggia, e altri in tutte le terre di Lombardia, che aveva acquistate, i quali Vicarj poi si fecero assoluti Padroni delle medesime.

CXIII. Essendo Gonfaloniere Spinello da Mosciano l'Imperadore trattenutosi in Genova circa tre mesi, si fecero in questo mentre in Firenze varie preparazioni. Si prese in guardia la Rocca, e Castello di San Miniato al Tedesco; si mandarono genti a Volterra, e si confortarono i Lucchesi a fortificare tutti i loro Castelli in Lunigiana, e in Valdarno; e si richiamarono le genti, che erano a Bologna, e si unirono co' Lucchesi, acciò impedissero all' Imperadore la sua venuta in Pisa.

CXIV. Intanto essendo Gonfaloniere Giovanni Alfani, l' Imperadore mandò nuovi Ambasciadori. Ma questi quando furono alla Lastra di Montughi, furono cacciati, facendosi loro intendere, che non venissero in Città, e che se n'andassero; e non volendo essi ubbidire, furono rubati da' Malandrini, e appena poterono fuggire, e scampare la loro vita per la via di Mugello in Arezzo. Quest' attentato commosse più che mai l' Imperadore, e citò primieramente i Fiorentini a mandare dodici Buonuomini a Genova per render ragione dell' attentato, che avevano commesso; altrimenti gli avrebbe condannati come ribelli. Ma questi comandamenti furono sprezzati come gli altri: ed egli intanto fece fermare in Genova le nostre mercatanzie con grave nostro danno. L'Imperadore Arrigo nell' essere in quest' anno a Pisa concesse de' privilegj all' Abazia della Verruca, e confermò quelli, che erano stati finora concessi alla Chiesa Pisana. Nella fine di quest' anno i Lanajuoli fecero briga, a cagione del loro Consolato.

CXV. Nel mese di Febbrajo del 1312. vennero in Firenze altri dugento Cavalieri del Re Ruberto, i quali erano in Romagna, essendo Gonfaloniere Lotto Strozzi. Nel principio di quest' anno fu ammazzato da' Cavalcanti Pazzino de Pazzi amato molto dal Popolo, sicchè il Popolo si levò a romore, e corse alle Case de' Cavalcanti, e le arse, e incenerì, e cacciò i Cavalcanti dalla Città, e fece Cavalieri quattro della famiglia de Pazzi, dotandogli de' beni, e ren-

1312

dite

dite del Comune. In questi tempi, non senza intelligenza de' Fiorentini, si ribellarono dall' Imperadore Cremona, Padova, Parma, e Reggio, facendosene Padrone il suo Vicario Giberto da Coreggio; e arrivò a Pisa Arrigo di Namur fratello del Conte di Fiandra, e Maliscalco dell' Imperadore con alquanta gente, e uscì di Pisa, e scorse al Pontadera, levando varie sorte di mercanzie de' Fiorentini, i quali mandarono subito gente per guardare quelle frontiere.

CXVI. Gherardo del Baldese è Gonfaloniere. L' Imperadore venne a Pisa dopo diciotto giorni, che era partito di Genova, essendo stato a Portovenere colà spinto dalla marèa. I Pisani lo riceverono come loro Signore, e lo fornirono di danaro. Nell' aspettare nuove genti d' Alemagna, gli morì in Pisa la moglie. I suoi scorsero sul Lucchese, e Fiorentino, e presero Buti, e la Valle.

CXVII. Nel Gonfalonerato di Bellincione Aldobrandini, l'Imperadore con duemila cavalli, per la Maremma, e Contado di Siena, e Orvieto andò a Viterbo, e il dì 7. di Maggio giunse in Roma.

CXVII. Essendo Gonfaloniere Giannozzo Bucelli, l' Imperadore si fa incoronare in San Giovanni Laterano da tre Cardinali; da quel da Prato, da Fiesco di Genova, e da Arnaldo da Guascogna; non avendo potuto incoronarsi, come gli altri in San Pietro in Vaticano, perchè vi erano in Roma due fazioni gli Orsini, e i Colonnesi: i primi favoriti dal Re di Napoli, dai Fiorentini, Sanesi, e Lucchesi, e i secondi dai Ghibellini, e fra essi seguirono continuamente in Roma diverse zuffe, e Roma era presa, e divisa in due parti, e una teneva dagli Orsini, e l' altra dai Colonnesi. Coronato che fu l'Imperadore, se ne partì sdegnato col Re di Napoli, e co' Fiorentini, co' quali ei se la prese specialmente, conducendosi dalla parte di Perugia in Toscana, ardendo nel suo passaggio tutte le Ville de' Perugini, finchè giunse in Arezzo, e dopo fu accolto dagli Aretini con grand' onore, ed allegrezza. E uscito in Campagna prese Caposelve, Montevarchi, Sangiovanni, e Figline, e venne nel piano dell' Ancisa, dove i Fiorentini avevano posto duemila cavalli, e gran numero di fanti per impedirgli il passo. Quivi richiese i Fiorentini a battaglia; ma eglino non la vollero accettare. I Fuorusciti, a' quali parevano mille anni di giungere a Firenze condussero l' Esercito Imperiale per

certi luoghi scoscesi a loro ben noti sopra il Borgo dell'Ancisa per cogliere Firenze alla sprovveduta: del che avvedendosi i Fiorentini, ma tardi; si mossero coll'Esercito per andare a Firenze. Ma al passo di Montelfi trovarono le genti Imperiali, le quali vennero loro addosso, e gli urtarono talmente, che come sconfitti se ne tornarono addietro all' Ancisa. L'Imperadore passò con tutto l'Esercito a Firenze, tagliando fuori dalla Città le genti de' Fiorentini, e la mattina passò Arno, e andò a porre il Campo a San Salvi, luogo solamente chiuso di fossi, e di steccati, e senza mura, e in conseguenza più debole, come ben sapevano gli Uiciti.

CXIX. Benino Medici Gonfaloniere, benchè vedesse la Città piena di spavento, pure fece pigliar le armi a tutto il Popolo, e rinnovar fossi, e alzar torri, e rinforzar i luoghi men sicuri. Nel che molto spiccò l'ardire, e la pietà d'Antonio d'Orso Vescovo di Firenze, il quale per salute della Patria con tutti i suoi Cherici si pose a difendere la Porta alla Croce. E tardando l'Imperadore a batter la terra, i Fiorentini empirono la Città di Difensori, perchè tutte le Città confederate mandarono cavalli, e fanti; e l'Esercito, che era all'Ancisa tutto alla sfilata, se ne tornò in Città: sicchè si fece una radunata di quattromila cavalli, e gente a piedi senza numero.

CXX. Essendo Gonfaloniere Geri Jacopi (a); l'Imperadore vedendo di non profittare niente dopo quaranta giorni, che era stato intorno alla Città, levò il Campo, e passato Arno fermossi nel piano dell'Ema, avendo dato fuoco ai suoi alloggiamenti. I Fiorentini presero le armi, e in sul far del dì alcuni soldati andarono sul poggio di Santa Margherita, e badaluccarono cogl'Imperiali. Dopo tre giorni andò l'Imperadore a San Casciano, e quì ebbe cinquecento Cavalieri mandati da' Pisani con tremila pedoni, e mille Balestrieri Genovesi: sicchè temendosi in Firenze, che l'Imperadore non retrocedesse, si fortificò di fossi il Sesto d'Oltrarno, il quale era fuori delle mura vecchie.

CXXI. Essendo entrato Gonfaloniere Mosciano da Mosciano, 1313 ed essendo entrato l'anno 1313. il dì 6. di Gennajo l'Imperadore se n'andò a Poggibonsi, e per la via prese Barberino,

(a) *Gli Jacopi sono i Rossi, alcuni de' quali mutarono Casato per godere degli onori.*

rino, e San Donato in Poggio, e altre fortezze. Trattenutosi in Poggibonsi fino ai 6. Marzo, perchè era infermiticcio, a richiesta di quelli abitatori, i quali erano sempre stati devoti all'Imperio ripose in Poggio quel Castello, come era prima, e lo fece chiamare Castello Imperiale.

CXXII. Essendo Gonfaloniere Battezzino Battezzini, l'Imperadore scemato di gente, e di danaro fece ritorno a Pisa, dove formò gran processi contra i Fiorentini, e gli privò come ribelli d' ogni giurisdizione, ed onore, e gli condannò in centomila marche d' argento. Simil processo fece contra il Re Ruberto, privandolo del Reame di Puglia, e della Contea di Provenza, ma questi processi furono poi da Papa Giovanni XXII. annullati, e tolti via. E fece lega col Re di Sicilia, e co' Genovesi per passare in Regno, e farsi non solo Padrone assoluto della Toscana, ma anche di tutta Italia: E per questo mandò per nuova gente in Alemagna, e fermò il dì 3. d'Agosto per uscire in Campagna. Nel tempo che l'Imperadore era a Poggibonsi, nacque qualche discordia in Firenze; perchè la Nobiltà, che pagava come gli altri del Popolo le gravezze, si lamentava di non essere ammessa come que'del Popolo al Gonfalonerato, e al Priorato, e agli altri onori, quasichè i Nobili fossero inutili alla Repubblica. Questa domanda fu rimessa alla nuova creazione degli ufizj.

CXXIII. Francesco Corsi entrato Gonfaloniere, accrebbe i Priori fino in dodici, e mandò Ambasciadori Dardano Acciajuoli, e Jacopo de Bardi a Napoli, offerendo la Signoria della Città al Re Ruberto per cinque anni; con patto però che egli in persona, o uno de' suoi fratelli, e figliuoli governasse la Città: non restituisse alla Patria nessuno Uscito: lasciasse usare al Popolo le sue leggi; e il Magistrato del Gonfaloniere, e de' Priori fosse in avvenire come era al presente. Il Re promise di venire personalmente in loro soccorso, e che intanto manderebbe Piero suo fratello con gente d'armi, per provvedere ai bisogni della Repubblica.

CXXIIII. Era entrato Gonfaloniere Zato Passavanti col medesimo numero de' Priori, quando arrivò in Firenze per Vicario del Re Ruberto, venendo di Provenza, Jacopo Cantelmi. Intanto l'Imperadore era passato a Siena, e stando assai male, passò ai bagni di Macerato. Nè prendendo da quelle acque conforto, andò a Buonconvento. Quivi ag-

gravò molto, e il dì di San Bartolommeo se ne morì, non senza fama, che fosse stato fatto avvelenare dai Fiorentini.

CXXV. Essendo Gonfaloniere in Firenze Bello Mancini; ed essendo morto l'Imperadore; subito gli Aretini, e gli altri Ghibellini se ne partirono: e i Pisani preso il di lui corpo a Pisa se lo recarono, e il seppellirono in Duomo; e il Re Federigo di Sicilia, sentendo pure la di lui morte se ne venne in Pisa a veder morto quel suo Principe confederato. I Pisani caduti da una somma speranza in un sommo timore, e paventando de'Fiorentini, e de'Lucchesi ritennero al loro soldo mille cavalli fra Tedeschi, e Brabanzoni, e Fiamminghi, e offerirono la Signoria della loro Città al Re Federigo, dipoi al Conte di Savoja, e al Conte di Fiandra; ma niuno di loro volendola ricevere; elessero per Signor di Pisa Uguccione della Faggiuola. Ed esso con i mille cavalli Tedeschi presi a soldo, e con ottocento, che egli comandava, avendo prima accomodate le cose di Pisa, si messe a far guerra ai Lucchesi: sicchè conveniva a' Fiorentini il soccorrergli.

CXXVI. Era Gonfaloniere Betto Betti, ed i Fiorentini nulla fecero di buono pe' Lucchesi; perchè ogni volta, che essi uscivano fuori, Uguccione si ritirava: e ogni volta, che ritiravano le loro genti, Uguccione usciva fuori più furioso, che mai.

CXXVII. Ma nel Gonfalonerato di Banco Gianni con gran stupore de' Fiorentini s'intese, che i Lucchesi avevano fatta pace co' Pisani, a' quali resero Ripafratta, ed altre Castella, ed essi riceverono in Lucca gl'Interminelli colla loro parte.

1314 Questa pace seguì l'anno 1314. Ritornati gli Usciti in Lucca, incominciarono subito a dissentire co' Guelfi: perchè volevano la restituzione de' loro beni. Nel che convenendo, gl' Interminelli chiamarono Uguccione, e i Guelfi i Fiorentini. Poco prima Arrigo VII. aveva concesso alla Chiesa di Pisa un' amplissima conferma di tutti i beni, che le avevano dato gl' Imperadori suoi Antecessori; e dichiara vane, e insussistenti tutte le alienazioni dei Feudi Imperiali, che appartenevano al Vescovo di Massa.

CXXVIII. Cipriano di Buonaguida Gonfaloniere mandò molta gente sotto il Vicario del Re, in ajuto de'Guelfi: ma quando fu a Fucecchio si sentì, che Uguccione vi era arrivato, e che avea preso Lucca, e che avea dato il sacco alla terra, e predato i beni sì degli amici, che de' nemici.

Il

CXXIX. Il Gonfaloniere Ruggieri Benci con Vanni Donnini
CXXX. suo successore, a'quali parve d'esser troppo oltraggiati dai Pisani, e da Uguccione, sollecitavano la venuta del fratello del Re Ruberto per opporlo alla felicità d'Uguccione. Ed usciti intanto in Campo l'Esercito Fiorentino con gli Usciti Guelfi presero Fucecchio, Santa Maria a Monte, Montecalvi, Santacroce, Castelfranco, e Montopoli, e in Valdi Nievole acquistarono Montecatini, e Montesommano: e si sarebbe avuto anche Seravalle, se si fossero pagati dai Pistojesi quattrocento Fiorini d'oro a que' Tedeschi, che vi erano alla guardia.

CXXXI. Pierozzo degli Alberti è Gonfaloniere, e ai 18. d'Agosto arrivò in Firenze Piero fratello del Re Ruberto, che fu ricevuto con grand' onore, e fu alloggiato in Casa Mozzi al Ponte a Rubaconte, e gli fu data potestà di creare a suo piacere il Gonfaloniere con tutti gli altri ufizj della Città. Egli si faceva intitolare Piero Conte di Gravina, Vicario del Re Ruberto in Toscana, in Lombardia, in Romagna, nel Contado di Ferrara, e di Bertinoro, e Capitano di tutta la parte Guelfa in Italia. La prima cosa per non far guerra in due bande, chiese di pace gli Aretini, e trattata segretamente, fu poi conchiusa, e pubblicata il dì 28. di Settembre in Casa de' Mozzi, dove abitava.

CXXXII. Venuto il tempo di eleggere il Gonfaloniere; egli stimò il più degno Averardo de' Medici, e rimesse i Priori al numero di sei eleggendo uomini di grande sperienza, i quali furono Geri Soderini, Giotto Peruzzi, Dardano Acciajuoli, Vanni Benvenuti, Nello Rinucci, e Bartolo Bischeri. Ma Uguccione niente per questo spaventato, riprese tutto quello, che avevano tolto i Fiorentini, e cavalcò sopra i Pistojesi venendo a Carmignano, molestando pure i Samminiatesi, e Volterrani, e gli Usciti di Pistoja in modo particolare, i quali non lasciava mai respirare.

CXXXIII. Essendo Gonfaloniere Giovanni Malegonnelle, Uguccione pose l'assedio a Montecatini, avendo forse in animo di soggettare a se tutta la Toscana.

1315

CXXXIIII. Jacopo Marsilj succedette, e a suo tempo Uguccione prese Cigoli, ed altre Terre.

CXXXV. E nel Gonfalonerato di Cionetto Bastari prese per assedio Montecalvi. Il perchè determinarono i Fiorentini di mandare un' altra volta Ambasciadori nel Regno Lapo de Bar-

Bardi, e Dardano Acciajuoli, affine di ottenere dal Re Ruberto nuovo soccorso. Ed egli, a cui stavano a cuore le cose di Firenze, mandò Filippo suo fratello Principe di Taranto, e Carlo suo figliuolo, che arrivarono in Firenze il dì 11. Luglio.

CXXXVI. Essendo stati ricevuti questi Principi dal Gonfaloniere Migliorato Domenichi; dopo il loro arrivo si pensò subito d' andare a trovare il nemico, e di far con esso giornata campale, e di liberare Montecatini. Radunato un Esercito di tremila dugento Cavalieri, e di moltissimi soldati a piede il dì *6.* d'Agosto si pose in marcia, essendo, come a maggiore d' età, dato il comando a Filippo Principe di Taranto, e si andò in Valdinievole nel cospetto de' nemici, e non molto lontani dal loro Campo. Quivi si stette alquanti giorni, facendosi quasi ognidì qualche leggiera scaramuccia. La notte de' *29.* Agosto pensò Uguccione di levar l'assedio a Montecatini, e di ritirarsi a Pisa; la qual cosa sentendosi nel nostro Esercito, subito con gran fretta si misero in marcia per inseguirlo. Uguccione fece in un luogo opportuno voltar faccia, e si fece un sanguinoso fatto d'arme, in cui finalmente i Fiorentini rimasero sconfitti, restandovi morto Piero Conte di Gravina fratello del Re Ruberto, Carlo figliuolo di Filippo Principe di Taranto, Carlo Conte di Battifolle, Caroccio, e Brasco d' Aragona ambedue Conestabili Fiorentini; e di tutte le prime Case, e più Nobili di Firenze vi rimase qualcheduno. Il Principe di Taranto si ricoverò a Pistoja: quelli che si salvarono si ricoverarono a Cerbaja, e a Fucecchio, e questa fu la disavventurosa battaglia di Montecatini.

CXXXVII. Essendo Gonfaloniere Coppo Bonajuti per la felicità d' Uguccione, varie terre si ribellarono dal Comune, e si diedero a lui. Perchè i Signori d'Anchiano gli diedero Vinci, e Baldinaccio Cavicciuli ribellò Cerreto Guidi due Castella di molta importanza. Con tutto ciò i Fiorentini non si sbigottirono, anzi mandarono al Re Rubetro per nuove genti, e per un Capitano; e fortificarono la Capitale di fossi, e steccati.

CXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Nelli Rinucci, venne in Firenze mandato dal Re Ruberto con dugento Cavalieri Beltramo del Balzo Conte di Monte-Scaggioso, e d'Andri, lo che fece scorare i Fiorentini, a' quali dopo una sì gran per-

perdita parve un ajuto troppo ſcarſo ai loro biſogni.

CXXXIX. Che però nel Gonfalonerato di Michele Maffei dopo quattro meſi, che era ſtato in Firenze, lo rimandarono, e ſi diviſe la Città cercando alcuni altra alleanza, altri dicendo, che per tutti i capi non biſognava ſcoſtarſi da quella del Re di Napoli. Ma prevalendo i primi, fu ſcritto al Conte di Luſſemburgo; e ricuſando egli di venire a Filippo di Valoſa fratello del Re di Francia, che impedito nelle guerre di Fiandra non potette anch'eſſo laſciare il ſuo Paeſe. In mezzo a queſti pericoli però ſurſe qualche rimedio per mezzo de' medeſimi noſtri nemici. Perchè avendo Uguccione fatto decapitare in Piſa Banduccio Bonconti, con un ſuo figliuolo, venne in tal ſoſpetto ai Piſani, che ſtavano attenti per ſcuoterſi dal giogo di queſta ſua tirannide. E fu loro ben proſpera la fortuna: perchè ſtando in Lucca Neri figliuolo d'Uguccione, ed avendo meſſo in carcere un giovane molto nobile, ed ardito di Caſa Interminelli per nome Caſtruccio, il quale aveva commeſſi varj latrocinj, e ruberie in Lunigiana, per cui era commoſſa tutta la Città di Lucca, volendo far eſeguire la ſentenza, fece ſapere al Padre il pericolo, in cui ſi trovava. Il Padre, ciò ſentendo, ſubito uſcì di Piſa con la ſua gente a cavallo con animo di far morire il reo, e gaſtigare i Capi di quella ſedizione. I Piſani vedendo uſcir dalla terra Uguccione, ſubito chiuſero le porte, e bruciarono la Caſa d'Uguccione, e crearono per lor Signore il Conte Gaddo della Gherardeſca. Portata una tal nuova in Lucca, i Luccheſi preſero le armi, e minacciarono di tagliare a pezzi Uguccione, e Neri. Di che ſpaventato Uguccione, proccurò di riavere il figliuolo, e con eſſo ſe n'andò in Lunigiana, e di lì a Verona; e i Luccheſi rotte le carceri, levarono dai ceppi Caſtruccio, e lo ſublimarono al Principato per eſſer poi tremendo ai Fiorentini, e a tutti i Guelfi d'Italia.

1316

CXXXX. Nel Gonfalonerato di Cino Martini ſi mutò il Governo anche in Firenze, perchè fu creato un Bargello, il quale fu un Ser Lando da Gubbio uomo carnefice, e crudele, e queſto fu Signore di Firenze, non meno che era il Re Ruberto, e il dì primo di Maggio gli fu data la Signoria della Città, eſſendoſi ciò fatto per opera di Simone della Toſa potentiſſimo Cittadino.

CXXXXI. Nel Gonfalonerato di Fazio Giugni il Bargello in-

incominciò a praticare la sua crudeltà, facendo prendere ora questo, ed ora quell' altro Cittadino, e facendogli troncare il capo; come fece a molti, ed in modo particolare ad un giovane di Casa Falconieri, e ad alcuni Cherici di Casa Abati, opponendo loro, che erano Ghibellini. E giunse a tanto la sua temerità, che fece battere una moneta di bassa lega, e dal suo nome la fece chiamare Bargellino. Pure si fece a suo tempo qualche cosa di buono; perchè si compirono le mura della Città dalla Porta al Prato a quella di San Gallo; e a Paciari di parte Guelfa riuscì di rappacificare varie famiglie, e fra le altre i Giandonati, e gli Acciajuoli.

CXXXXII. Fazio Ubaldini da Signa entrò Gonfaloniere: ed a suo tempo per abbattere la potenza del Bargello, avendo alcuni grandi Artefici, e Cittadini chiesto al Re Ruberto, che facesse suo Vicario in Firenze il Conte Guido da Battifolle; il Re gliene concedette graziosamente.

CXXXXIII. Bellincione Cacciafuori succedette all' Ubaldini. Egli ricevè in Firenze la figliuola dell' Imperadore Arrigo, che andava a marito a Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto. Istruita la medesima, e il Conte Beltramo, e l'Arcivescovo di Capua, e il fratello del Re chiamato Gianni, e il Conte Camarlingo della poca autorità del Conte da Battifolle Vicario del Re, e della gran potenza del Bargello, fu preso allora per espediente di raddoppiare i Priori, facendovene dodici, come altre volte si era fatto, e facendo cadere l' elezione in amici del Re.

CXXXXIIII. Ciò fattosi nel Gonfalonerato di Gherardo da Castel-Fiorentino; fu da esso, e da dodici Priori licenziato il Bargello, e fu dato il Governo della Città al Conte di Battifolle; e alla fine dell' anno fu fatta pace fra i Cavalcanti, e Pazzi due potenti, e numerose famiglie. Morì quest' anno in Avignone Papa Clemente V. e fu eletto in suo luogo Giovanni XXII. nato in Caorsa, figliuolo d' un Ciabattino, che avea avuto l' essere in Corte di Carlo II. Re di Napoli, perchè era stato suo Cancelliere.

CXXXXV. Entrato col nuovo anno 1317. il nuovo Gonfaloniere 1317 Alberto del Giudice, e con esso sedendo Priori due rinomati Cittadini, Giovanni Villani Scrittore d' Istorie, e Pela Barducci; quel medesimo, che ottenne dal Re di Tunisi amplissimi privilegj per l' Arte de' Mercanti; dopo d' aver rintuz-

tuzzato l'orgoglio del Mercante Pisano; non ci fu alcuna novità, maravigliandosi solamente ognuno, come mai senza venire alle armi si fosse mutato Governo.

CXLVI. Che però essendo le cose acquietate nel Gonfalonerato di Giovanni Strozzi il numero de' Priori, tornò a quel di prima: molto più che i Pisani avevano mandato Ambasciadori al Re Ruberto, dolendosi con essolui della morte del fratello, e del nipote rovesciando tutta la colpa ad Uguccione, e da lui chiedendo protezione, e pace. La quale fu loro concessa con molte condizioni favorevoli a' Fiorentini, e con obbligo di fondare nella loro Città una Cappella, e uno Spedale pelle anime di coloro, i quali erano morti nella sconfitta di Montecatini, essendo questo Spedale quello di San Giorgio de'Tronatelli; oggi de' Nocenti; con molto suo biasimo, perchè giudicavano molti, che dovesse più tosto pensare alla vendetta, che ad alcuna sorta d'accordo.

CXLVII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Rustichelli; il Conte di Battifolle pensò a levar via quella moneta del Bargello, e se ne fece un altra molto buona, che si chiamò Guelfa: e a richiesta de' Sanesi furono liberati dai bandi, e condannagioni i Nobili di Cerreto nel Contado di Siena.

CXLVIII. A tempo di Pieraccio Guadagni Gonfaloniere, furono fondate le Pile sull'Arno del Ponte Reale, il quale non fu mai terminato: e in questo tempo finì il suo Vicariato con molta lode il Conte Guido da Battifolle, e a lui successe Amelio del Balzo Signore d'Avellino; a tempo di cui furono dati danari per fornire la fabbrica del Palazzo, dove risedeva il Vicario del Re Ruberto, il quale pure ebbe duemila cinquecento Fiorini d'oro per regalo, a fine di ricuperare il Regno di Sicilia.

CIL. Essendo Gonfaloniere per la terza volta Tuccio Ferrucci, Uguccione pose terrore a tutta la Toscana, perchè coll' ajuto di Cane della Scala, venne in Lunigiana per aver Pisa, avendoci dei trattati coi Lanfranchi, de' quali essendone stati uccisi quattro, se ne ritornò a Verona senza far nulla. E Castruccio insieme co' Pisani andò sulla Terra di Spinetta Malaspini, e lo spogliarono affatto, e lo costrinsero a fuggirsi in Corte di Cane, che era allora l'asilo degli uomini più illustri.

CL. Nel Gonfalonerato di Medico Aliotti, essendo stato dall' Inquisitore dichiarato eretico, Lando Becchi d'Agubbio stato

to già Bargello, fu dalla Signoria comandato, che fossero annullati tutti i contratti fatti da lui, e dagli altri suoi Uficiali. Furono anche soccorsi di duemila Fiorini d'oro i Bresciani, i quali avevano guerra con Cane della Scala, ed altri Ghibellini.

CLI. Sedendo nel supremo ordine del Gonfalonerato Lotto Ar-
1318 dinghi, fu nel principio dell'anno 1318. confermata la Signoria al Re Ruberto, e fu ricevuto per suo Vicario il Conte di Caserta Don Diego della Ratta, e gli fu data la condotta di dugento cavalli.

CLII. Nel Gonfalonerato di Ciampo Ducci furono riformati gli ornamenti delle donne, e degli uomini, e levate alcune spese superflue nella Repubblica, e furono dati ajuti di danari ai Bresciani, e Cremonesi.

CLIII. In quello di Giovanni Ricci fu aumentata per un anno la Gabella del sale per tirare a fine le mura della Città.

CLIV. E in quello di Donato Peruzzi fu comandato alle meretrici, e ai tavernari di star lontani almeno mille braccia dai Monasterj.

CLV. Essendo poi Gonfaloniere Giovanni Marignolli, fu mandato ajuto di cento Cavalieri, e cinquecento pedoni al Re Ruberto, che si trovava a Genova, perchè quella Città si era sottomessa alla sua Signoria per dieci anni, e gli Usciti Ghibellini, facevangli aspra guerra. Questa gente nel passar di Siena ci trovò della rivoluzione, perchè volevano cacciare l'Uficio de' Nove, il quale governava la Città. Ma i Fiorentini accostatisi ai Nove, il Governo rimase ne' suoi piedi, e Sozzo Dei, e Deo Tolomei, ed altri congiurati se ne fuggirono.

CLVI. Nel Gonfalonerato di Benino Borgoli, detto anche Buono Borgolini, si ebbe riscontro, che i Fiorentini erano arrivati a Genova, e che le cose del Re succedevano prosperamente. In questo tempo Berto figliuolo d'Azzolino Alberti de' Conti di Certaldo, domandò da' Fiorentini, che si avesse da loro qualche riguardo ai privilegj, che gli erano già stati concessi dall'Imperadore Ottone.

CLVII. Il dì 5. Febbrajo dell'anno 1319. essendo Gonfalo-
1319 niere di Firenze Zanobi Arnolfi, la parte degli Usciti, e Ghibellini, fu sconfitta a Sesto nella Riviera di Genova.

CLVIII. Tuccio Compagni mandò le meretrici ad abitare fuori della Città, dove non potevano venire, se non il Lunedì a

ora

ora di nona: ma poi furono costretti a richiamarle, e a dare in fino de' premj a chi le riconducesse in Firenze.

CLIX. Gherardo Guadagni godette il suo Gonfalonerato in pace.

CLXI. Feduccio della Marotta fece il simile.

CLXII. Nel Gonfalonerato di Piero Strozzi ebbero principio le guerre fra i Fiorentini, e Castruccio. Le genti Ghibelline per impedire, che i Fiorentini mandassero più ajuti al Re Ruberto, ed ai Guelfi lo mossero a muover guerra in Toscana, ancorchè in due anni, che egli era Signor di Lucca, non ci era stata alcuna discordia fra di noi. Ma dopo la presa di Cremona, fatta dal Capitano della Taglia, Messer Giberto da Coreggio; e dopo, che si sparse, che i Fiorentini insieme col Papa, e col Re Ruberto facevano venire Filippo di Valosa per Vicario di Santa Chiesa in Lombardia contra i Ghibellini; Matteo Visconti capo de'medesimi si tenne da noi cotanto offeso, che mosse Castruccio ai nostri danni.

CLXIII. Che però essendo Gonfaloniere Bindo da Quarata incominciò a radunar genti, e il simile fece nell' anno 1320. senza che mai si potesse sospettar di Lui.

1320

CLXIV. Nei Gonfalonerati di Guerriante Marignolli, e di

CLXV. Naddo Bucelli non ci fu nulla di nuovo.

CLXVI. Ma venuto quello di Francesco Bonciani entrò Castruccio nel mese d'Aprile nel terreno de'Fiorentini, ardendo, e devastando tutto il contado, e scorrendo fino ad Empoli, prendendo il Castelletto di Cappiano, il Ponte della Gusciana, Montefalcone, e Santa Maria a Monte per tradimento.

CLXVII. Essendo Gonfalonieri Giovanni de' Ricci, e Filippo Aldobrandini.

CLXVIII. I Fiorentini si riempirono di grandissimo spavento. Il quale crebbe viepiù, quando sentirono, che Filippo di Valosa, il quale col suo esercito era tra Vercelli, e Novara, accordatosi co' Visconti se n' era tornato in Francia. E Castruccio, ancorchè i Fiorentini avessero richiamate le genti, che avevano in Lombardia per mostrare agli amici la sua potenza, ed ai Fiorentini il loro disprezzo, dopo d' avere acquistate varie Castella di Carfagnana, e Lunigiana, se n'andò in persona a Genova. I Fiorentini per richiamarlo da Genova, radunate le loro genti le mossero su quel di Lucca: talchè più per timore, che Lucca

non ſe gli ribellaſſe, che per paura de' Fiorentini Caſtruccio retrocedette, e venne a Lucca: e il Capitano de' Fiorentini venne a Fucecchio, e di lì a poco comparve anche Caſtruccio accampandoſi in faccia loro.

CLXIIX. Era venuto il nuovo anno 1321. ed era ſcorſo tutto il Gonfalonerato di Giovanni Compagni, e ancora ſi trovava Caſtruccio ne' medeſimi poſti.

1321

CLXIX. Ma in quello di Boninſegna Gherardi, eſſendo cadute molte piogge, i Fiorentini a Firenze, e Caſtruccio a Lucca ſe ne tornarono, cercando ognuno di far nuovi apparecchi per uſcire ſuperiore all' altro in Campagna; non perdendoſi d'animo i Fiorentini, ancorchè prevedeſſero d'aver contra i Piſani: perchè eſſendo ſtato avvelenato il Conte Gaddo, era ſucceduto il Conte Mieri della Gherardeſca ſuo zio, grand' amico d'Uguccione, e de' ſuoi parziali.

CLXX. Nel Gonfalonerato di Banco Bencivenni per fare una diverſione a Caſtruccio, fu fatta lega con Spinetta Marcheſe di Lunigiana, a cui furono mandati trecento Cavalieri, e cinquecento pedoni, e i Fiorentini entrarono col loro Eſercito ſul Luccheſe per danneggiar Caſtruccio da due bande.

CLXXI. Caſtruccio ciò vedendo non diviſe le ſue forze; ma nel Gonfalonerato di Bencivenni Bonſoſtegni, avuti molti ajuti dai Ghibellini, e dai Lombardi venne a Monte Vettolino con propoſito d'attaccare co' Fiorentini la battaglia. Ma Guido della Petrella Capitano de' Fiorentini, abbandonò l'aſſedio di Monte Vettolino, e ſi rifugiò a Belvedere luogo in su i confini, dove pure venne Caſtruccio col medeſimo propoſito di far giornata. E vedendoſi ne' noſtri molto timore, di notte tempo, facendo varj fuochi; quaſichè la mattina voleſſe far giornata; il Capitano de' Fiorentini, ritirò la ſua gente a Fucecchio, a Carmignano, e ad altre Caſtella circonvicine. E facendo i Fiorentini tornare le loro genti di Lunigiana, Caſtruccio vi cavalcò con preſtezza, e ripreſe tutte le terre, che gli erano ſtate tolte.

CLXXII. Entrato Gonfaloniere Giovanni Finucci, la Città ſi moſſe a gran romore, dandoſi la colpa di queſti diſordini ai Priori, e paſſati Rettori. Che però fu aggiunto ai medeſimi un Magiſtrato di dodici Conſiglieri, che furono detti Buonuomini, ſenza de' quali i Priori non potevano conchiudere coſa veruna. Queſti mandarono in Frioli, e preſero a ſoldo cento ſeſſanta Cavalieri ad Elmo, ed altrettanti Baleſtrie-

lestrieri parte Forlani, e parte Tedeschi, sotto la condotta di Jacopo da Fontana; e questa lor venuta raffrenò alquanto Castruccio, perchè di lì in poi non ebbe ardire di passar la Gusciana. Il divino Poeta Dante Alighieri muore in Ravenna d'anni cinquanzei, esiliato dalla sua Patria.

CLXXIII. Ardingo de' Pazzi fu Gonfaloniere, e i Fiorentini confortati da una lettera del Papa de' 18. Luglio, mandano ajuto in Lombardia contra i Ghibellini, e in particolare contra Galeazzo di Matteo Visconti capo de' medesimi.

CLXXIIII. Forese da Rabatta grandissimo Giurisperito di que' tempi è Gonfaloniere, e nulla si fece di rilievo.

CLXXV. Col nuovo anno 1322. entrato Gonfaloniere Currado de' Giotti, i Fiorentini ritornarono in libertà, uscendo dalla Signoria del Re Ruberto, che era durata otto anni, e mezzo: e tornarono ad eleggere il Podestà, e il Capitano come prima. Si levarono alcune gabelle, e si proibirono le monete straniere coll' impronta del Fiorino di Firenze, perchè non erano della perfezione delle nostre. Furono alzate le mura dalla Porta a San Gallo, alla Porta alla Croce, dove vi si framischiarono varie torri, e fu allargata la via, che da Santa Felicita tira alla Porta a San Pier Gattolino.

1322

CLXXVI. In quel tempo era Gonfaloniere Bernardo Cattani.

CLXXVII. Nel Gonfalonerato di Geri Giberti fu dato ajuto di gente al Pontefice per le guerre, che aveva in Lombardia, e nella Marca: riuscendogli bene queste, e male quelle di Lombardia per sagacità de' Visconti. E i Pistojesi non potendo più reggere alla potenza di Castruccio, che ognidì gli stringeva, e avevano perduto Seravalle, fanno accordo con lui, e si fanno suoi tributarj. Similmente essendo i Sanesi divisi in due parti per l'inimicizie dei Tolomei, e Salimbeni, e sentendosi, che Castruccio vi mandava genti, i Fiorentini v'inviarono le Masnade de' Forlani, le quali confortarono i Sanesi, e gli rappacificarono: e mentre dette Masnade tornano in Firenze, sentono che Guido Vescovo d'Arezzo avea preso il Governo della Città, e che aveva posto l'assedio a Fronzoli situato sopra Poppi, e presolo, e che aveva posto il Campo a Castel Focognano. I Fiorentini volevano, mandare le loro genti contra il Vescovo, il quale era stato a loro sempre contrario, e messele in punto, si seppe che Focognano si era arreso, e che il Vescovo l'aveva disfatto. Poco dopo si spedirono cento cinquanta Cavalieri ai Bolognesi,

gnesi, perchè Romeo Peppoli Fuoruscito tentava di alterar quello Stato, e si seppe, che Castruccio avea fatto edificare in Lucca un fortissimo Castello, che occupava la quinta parte della Città, ove abitava egli, la sua famiglia, e tutte le Masnade Tedesche; che l'avevano reso cauto il caso del Conte Federigo da Montefeltro, ucciso da que' d'Urbino a furor di popolo, e di Coscetto da Colle strascinato, e tagliato a pezzi da' Pisani; quel medesimo che aveva cacciato Uguccione da Pisa, e disertati i Lanfranchi, e si era mostrato favorevole ai Pisani contra i Grandi. Morì anche in questi tempi in Milano Matteo Visconti gran nemico della Repubblica, e fu fatta in Firenze una Fiera, che ebbe mala riuscita per le gravi gabelle, che vi avevano posto; e a dì 7. di Luglio si appiccò fuoco sul Ponte Vecchio, ed arsero tutte le botteghe dal Ponte in quà; e di lì a un mese si riattaccò il fuoco, ed arsero tutte le altre da mezzo il Ponte in là, e con esse la Casa de' Mannelli.

CLXXVIII. Essendo Gonfaloniere Zanobi Arnolfi, i Fiorentini radunarono un grand'esercito; che era di duemila cinquecento Cavalieri, e quindici mila pedoni. Tutti si posero in grande apprensione, e gli amici purgarono la loro Città dei Cittadini sospetti: e i Lucchesi, e gli Aretini si posero in grand' allarme.

CLXXIX. Rinieri del Forese Gonfaloniere, dopo d'esser ritornate alle loro Case le genti, che si erano ammassate; sentì, che i Pisani avevano tolte le franchigie ai nostri Mercanti sotto pretesto d'aver fatta una nuova tariffa di Gabelle. Si diedero nuovi ajuti ai Bolognesi; ed ai 7. di Settembre si riebbe il Castello di Caposelvoli in Valdambra tenuto dagli Aretini; e si fece edificare il Castello di Casaglia in Mugello: e gli Ubaldini venuti in discordia fra di loro, diedero se, e le loro Castella alla Repubblica, e furono perciò tratti da ogni bando, e fatti esenti per dieci anni da ogni gravezza.

CLXXX. Nel Gonfalonerato d'Albizzo Soderini, Piacenza, e Milano si ribellarono da Galeazzo Visconti. I Fiorentini, che avevano mandato le loro genti, e che avevano fatto correre il palio sotto le mura di Milano il dì di San Giovanni ne fecero gran festa. Si mandarono le nostre genti in ajuto de' Sanesi; perchè Deo Tolomei avea fatto disertare da Fucecchio, che era presidiato dalle nostre truppe, cinque

Cone-

Coneſtabili Tedeſchi, i quali ſi erano uniti col Veſcovo d'Arezzo, e con gli Orvietani, e avevano preſo Aſinalunga, e Torrita, e arſo il Contado di Siena. Mandarono i Fiorentini anche Ambaſciadori a Siena per trattare accordo: Ma i Saneſi ſoſpettando, che in quel, che era avvenuto ci aveſſero avuto mano i Fiorentini, ſtettero ſulle ſue; ma rimaſero chiariti nel vedere, che i Fiorentini bandirono come traditori i cinque Condottieri di quella gente.

CLXXXI. Fu il principio di queſt' anno, in cui fu Gonfaloniere Tegghia Toloſini molto freddo, e ci fu careſtia in tutta Italia. Si mandò a richieſta del Papa un diſtaccamento contra i Viſconti in Lombardia, dove ſulla riva d'Adda fecero un fatto d'arme con gran lode del Podeſtà di Firenze Filippo Gabbrielli da Gubbio, e d'Urlinbacca Tedeſco Condottiero d'eſſe genti. Ma in caſa ſuccederono le coſe ſiniſtramente: perchè Jacopo da Fontana Condottiere de' Furlani paſsò alla banda di Caſtruccio, e rivelò tutti i ſegreti della Repubblica contra di lui, e fra gli altri un trattato, che ſi aveva in Buggiano, per cui in un giorno ne fece impiccare dodici. Poi con eſſo Fontana, e tutta la ſua gente, venne Caſtruccio a devaſtare tutto il noſtro Contado intorno a Fucecchio, Santa Croce, e Caſtelfranco, e tornato ſull'Elſa, diede il guaſto intorno a Samminiato, e Montopoli; e ricco di prede, e d'onore ſe ne tornò a Lucca.

1325

CLXXXII. Il Gonfaloniere Giotto Angiolotti, per vendicarſi dell' onta, che la Repubblica aveva ricevuta da Caſtruccio, fece venire il Conte Beltramo Cognato del Re.

CLXXXIII. Eſſendo Gonfaloniere Pagio Monti a' 17. di Maggio, giunſe in Firenze il Conte Beltramo: e per intraprendere la guerra con calore, fu meſſa un impoſizione ſul Clero di ventimila Fiorini con beneplacito Apoſtolico per ajuto delle nuove mura della Città: con tutto ciò fu il Clero rilento à pagare, e appena ſe ne riſcuoterono diecimila.

CLXXXIIII. Guerriante Marignolli è Gonfaloniere, e in queſti tempi il Veſcovo d'Arezzo andò a campo ſopra le Terre d'Uguccione della Faggiuola, e benchè foſſero ſituate negli aſpri monti dell'Appennino, preſe varie di quelle Fortezze. Poi poſe l'aſſedio a Rondine, che dopo alcuni meſi d'aſſedio, non potendo più reggerſi, ſenza eſſer mai ſoccorſo, ſi arreſe. Dall'altra parte Caſtruccio preſo Lucchio forte Caſtello ſulla Montagna di Piſtoja, ſe ne venne a Prato, perchè

chè i Pratesi gli negarono il tributo , come avevan fatto i Pistojesi . Era Castruccio con secento Cavalieri , e quattromila pedoni. I Fiorentini serrate le botteghe, uscirono fuori con mille cinquecento Cavalieri , e ventimila pedoni , perchè vi erano piu di quattromila Banditi, che la Repubblica aveva restituiti alla Patria ; e andati a Prato , si posero a petto a Castruccio , il quale vedendo tanta gente finse di voler venire alle mani il dì seguente con loro; ma la notte se ne partì alla volta di Seravalle. Partito Castruccio vario fu il parere nel Campo, perchè il Popolo voleva, che s'inseguisse il nemico , e i Nobili dicevano , che era spediente tornare a Casa, e di fare migliori, e più forti preparamenti, e poi venire contra Castruccio. E crescendo i dispareri, furono questi rimessi a Firenze; sicchè si radunarono i Priori per decidere quel che si aveva a fare. E mentre stanno dibattendo una sì importante risoluzione, i fanciulli, e la plebe più vile furono alla Piazza urlando *Battaglia Battaglia*, *e muojano i traditori*. Sicchè ebbero a ordinare i Priori, che l'esercito procedesse nel Contado di Lucca. Andò l'esercito fino a Fucecchio, sempre diminuendosi per le discordie. Le quali ognidì crescendo, ed essendo stato detto ai Fuorusciti, che non gli sarebbero loro attenuti i patti , la sera de' 24. Luglio colle bandiere spiegate, sperando d'entrare per forza, e senza contrasto vennero inverso la Città. Ma fu loro negato l'ingresso: sicchè sentendo, che l'esercito retrocedeva per non esser colti in mezzo, si ritirarono a Prato; e quivi incominciarono a chiedere colle preghiere, e co'lamenti ciocchè non avevano ottenuto colle minacce, e colle armi . E quantunque la loro tornata fosse favorita dai Grandi, pure fu contrastata dal Popolo, e dai Magistrati : sicchè ritornati a Prato otto Ambasciadori, che avevano mandato, risolverono di tentare altro mezzo, e col favore, e intelligenza di molti Grandi, i quali erano malcontenti del Popolo per le sue soverchierie, convennero di venire la notte di San Lorenzo alla Porta a Pinti, dove ajutati da que' di dentro, avrebbero avuto nella Città facile l'ingresso. Ma scopertasi questa pratica, il Popolo prese le armi, e raddoppiò le guardie alle mura, e gli Usciti se ne partirono, e i Nobili, che erano in Città rimasero in gran pericolo.

CLXXXV. Giovanni de' Ricci essendo Gonfaloniere, e volendo il Popolo, che si gastigassero i rei di ribellione; nè poten-

tendosi richiedere i Nobili, se non si voleva mettere a soqquadro tutta la Città, fu determinato di radunare il Popolo, e fugli imposto, che ognuno scrivesse in sur una polizza i nomi di coloro, che credevano autori di tal ribellione. Convennero quasi tutti in Tegghia Frescobaldi, in Amerigo Donati, e Lotteringhi Gherardini. Furono richiesti, assicurati prima della vita; ed esaminati confessarono d'essere stati tentati dagli Usciti; ma che non ci avevano acconsentito. Furono condannati in duemila lire, e in sei mesi di confine. Degli altri non se ne fece conto; ma fu fortificato il Popolo, e ad ogni Gonfalone di Compagnia furono aggiunti tre Capi, che in tutto fecero il numero di cinquanzei, i quali si dissero Pennonieri, dai Pennoni, che essi portavano: e questi essendo come tanti Capi di squadra, anche stando fermo il Gonfalone, poteano distaccare altrove parte della sua Compagnia, e condurla dove il bisogno lo richiedesse. E nella loro creazione giurarono i Pennonieri in mano de' Magistrati di difendere lo stato Popolare. Intanto Castruccio, e Guido Vescovo d'Arezzo si servirono dell'occasione, e mandarono in mezzo a questi litigj le loro genti, guastando Castruccio d'accordo co' Pisani le Vigne di Montopoli, e tutto ciò, che era rimasto intatto a Castelfranco, e Santa Croce. E i Pazzi in compagnia degli Ubertini presero la Trappola, che fu già posseduta da loro per tradimento, scannando da quaranta Fanti di Castel Franco, che la Repubblica vi teneva per guardia, i quali dormivano; e mandandosi gente per ricuperar la Terra, i Pazzi la bruciarono, e andarono a Lanciolina. I Fiorentini tennero loro dietro, ed assediarono Lanciolina: ma poi sentendo, che venivano i Pazzi insieme con gli Ubertini, e con molta gente a soccorrerla, se ne partirono. Anche il Vescovo d'Arezzo fece guerra ai nostri Amici, e Confederati, e ridusse molte loro Castella alla sua devozione, tentando d'andare fino a Città di Castello, e di porla sotto la sua ubbidienza. Il perchè i Perugini rinnovarono con noi la Lega, affine di ricuperare questa Terra.

CLXXXVI. Essendo Gonfaloniere Francesco Baroncelli fu ordinato, che l'Elezione de' Magistrati si facesse non altrimenti a voce, ma che s' imborsassero quanti Cittadini dovevano esser Priori per quarantadue mesi, e che ad ogni elezione si tirassero a sorte, e tale elezione si chiamò Squittino.

In quest'anno si scoperse a' 24. d' Ottobre un trattato in Pisa da un Guidi, e da un Bonifazio de' Cerchi ribelli Fiorentini, per lo quale Castruccio volea farsi Signor di Lucca. Betto Lanfranchi, che doveva uccidere il Conte Mieri fu decapitato, e Castruccio fu bandito dai Pisani, e postagli la Taglia di diecimila fiorini d'oro. Ma Castruccio senza sbigottirsi venne la notte del dì 20. di Dicembre, che pioveva assai, e avendo corrispondenza con quei di Fucecchio entrò per una porta smurata, e prese quasi tutta la Terra riducendosi in un angolo della medesima la nostra gente, che fece continui fuochi per essere ajutata, e accorrendo la mattina a buon ora la guarnigione di Castelfranco, di Santa Croce, e di San Miniato diedero addosso a Castruccio, e alla sua gente, che rimase vinta, e dispersa; e Castruccio ferito nel viso a mala pena si salvò in Lucca, e ciò accadde nel Gonfalonerato di Lapo del Buto.

CLXXXVII. Nel principio di quest' anno il medesimo Gonfaloniere Lapo mandò in Francia per condurre al soldo della Repubblica cinquecento Cavalieri Franzesi; pensando così di reprimere l'orgoglio di Castruccio, che nel dì 7. Gennajo aveva preso la Rocca di Caprese del Conte da Romena tardi da lui soccorsa, e da' Fiorentini, di cui esso Conte era raccomandato. In quest' anno Lodovico Imperadore, avendo rimesso Lucca in grazia sua, rivoca il bando sovra di lei pubblicato.

1324

CLXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Nigi Spigliati, i Pistojesi assaltarono, e sconfissero sotto Tizzano il Vicario del Re Ruberto, e lo scacciarono di Pistoja per opera di Filippo Tedici, che aspirava alla Signoria di quella Città. La qual cosa sentendo i Fiorentini, mandarono il Conte Novello a prender Carmignano, e a porre l'assedio a quella Rocca.

CLXXXIX. Il Gonfaloniere Bartolommeo Siminetti fece ritirare le genti da Carmignano, perchè l'Abate di Pacciano, che teneva il dominio di Pistoja si dichiarava di dar Pistoja a Castruccio, se non si ritiravano. I Pisani ebbero quest'anno una gran rotta in Sardegna dall'Infante d'Aragona. Ai 21. di Marzo si pubblicò la Lega fra i Perugini, Bolognesi, Orvietani co' loro Compagni per la ricuperazione di Città di Castello, e il Marchese da Valiano fu eletto Capitano di questa gente; mentre Raimondo di Cardona Capitano della Chiesa aveva avuto una gran rotta dagli Usciti di Milano a Nauri, dove erano stati fatti prigioni Arrigo di Fiandra, e due Conesta-

neſtabili delle genti Fiorentine. Al contrario i Perugini dopo due anni d'aſſedio, e uniti colle forze de' Fiorentini preſero Spoleti. Fu fatta rinnovazione di bando in Firenze contra gli ornamenti delle donne, e furono rimeſſi con pagare una piccola ſomma tutti i Banditi, eccettuati però coloro, i quali l'anno paſſato vennero alle Porte della Città: e nel meſe di Aprile, avendo i Piſani avuta un altra rotta in Sardegna dall'Infante d'Aragona, caddero affatto dal poſſeſſo di quel Regno.

CXC. Nel Gonfalonerato di Feduccio della Marotta un diſtaccamento di Caſtruccio, venne a predare intorno a Caſtelfranco, ed eſſendogli uſcite addoſſo le noſtre genti di Caſtelfranco, e di Fucecchio, furono que' di Caſtruccio rotti, e diſſipati. Finito il tempo della condotta del Conte Novello, i Fiorentini lo rimandarono a Napoli colla ſua gente, non eſſendo ſoddisfatti, nè del ſuo ſervizio, nè del ſuo valore. E ai 23. di Luglio ſi mutò Piſtoja, perchè Filippo Tedici tolſe la Signoria di quella Città all'Abate di Pacciano ſuo zio, e ſi fece tributario di Caſtruccio, obbligandoſi di pagargli duemila Fiorini l'anno. Ma Caſtruccio, che ne voleva tremila, venne con tutto il ſuo Eſercito a Piſtoja, e ſi fermò in quel luogo, dove hanno preſentemente il lor Marcheſato i Signori Marcheſi Feroni, al qual luogo, perchè ſi ſcuopriva Firenze, e Piſtoja, poſe il nome di Belloſguardo. I Piſtojeſi chieſero ajuto ai Fiorentini, ed eſſi vi mandarono le loro genti ſotto Azzo de' Manfredi da Reggio, e ſi fermarono a Prato, domandando da che Porta volevano i Piſtojeſi, che queſti entraſſero in Città.

CXCI. Grazia Guittomanni Gonfaloniere impone ad Azzo de' Manfredi, che retroceda, mentre i Piſtojeſi non vollero ricevergli in Città. Intanto Filippo Tedici ſi accorda di dare a Caſtruccio il medeſimo tributo. Che però i Fiorentini tennero un trattato coll'Abate di Pacciano, e con un Coneſtabile Guaſcone d'avere la Città; ed eſſendo ſcoperto, Filippo fece prigione il zio, e gli Ambaſciadori Fiorentini; e le noſtre genti ebbero gran pena a ſalvarſi. In queſto tempo ſi determinò di eſtrarre a ſorte tutti i Magiſtrati minori, che prima ſi facevano ad elezione, e nomina. E nel meſe di Ottobre per opera di que' di Caſtelfranco venne Lanciolina in noſtro potere; perchè eſſendo fatto prigione Aghinolfo degli Ubertini, ſuo Padre che era Signor di quel Caſtello

per riavere il figliuolo, l'ebbe a cedere alla Repubblica. E in Mugello fu edificata una nuova Terra, a cui fu posto nome Vicchio.

CXCII. Essendo Gonfaloniere Bartolo de Ricci, giunsero ai 20. di Novembre a Firenze i soldati Franzesi in numero di 500. tutti uomini Nobili, ed esercitati nel mestiero delle armi. E il Papa scomunicò chi facesse battere, e battesse il Fiorino d'oro simile a quello di Firenze. Venne così a correggere il Marchese di Monferrato, e gli Spinoli di Genova, che avevano fatto battere simile moneta; ma se stesso non corresse, perchè n'aveva fatto uno, che non differiva in altro da quello di Firenze, che dove era il Giglio, e San Giovanni; vi era il nome di Papa Giovanni, e San Pietro, e San Paolo.

CXCIII. Entrato col nuovo anno 1325. il Gonfaloniere Alessandro Cacciafuori, non potendo que' di Carmignano più soffrire la tirannide di Filippo Tedici si diedero volontariamente a' Fiorentini, i quali per questo gli dichiararono per sette anni franchi da ogni gravezza, e diedero loro facoltà di chiamare in quel tempo qualunque Popolano volessero per Podestà. Nel mese di Gennajo vennero alle mani la Famiglia del Rettore, che era un tal Pietro Landolfo Romano, e la Famiglia de' Priori, perchè era stato richiesto dal Rettore a comparire Bernardo Bordoni, il quale era a Carmignano, e comparve Bordone suo Fratello, e tutta la Città fu in arme, seguendo, chi il partito del Rettore, e chi quello de' Priori; i quali per non far ritornar lo stato, come quando era a tempo del Bargello, fecero una legge, che i Priori potessero privare d'ufizio il Podestà, il Capitano, e l'Esecutore, quando costoro non si portassero bene nel loro ministero.

1325

CXCIV. Essendo Gonfaloniere Odaldo del Cianga, vennero in Firenze messi del Papa chiedendo ajuti per la guerra, che aveva in Lombardia. Intanto Castruccio mosse guerra a Filippo Tedici, pigliando a' Pistojesi più luoghi nella Montagna, e prendendo poi la Sambuca. Che però Filippo Tedici fu necessitato a chiedere ajuto ai Fiorentini, ed essi gli mandarono cento Cavalieri, e gli promisero fortissimi ajuti di gente, e la restituzione di Carmignano. Nè solo teneva l'occhio Castruccio su Pistoja, ma anche su Pisa, e Firenze, tenendovi dei trattati da per tutto. Perchè in Pisa avendo

do mandati i ſuoi aſſaſſini per uccidere il Conte Mieri, queſti vi furono preſi, e gaſtigati : e in Firenze tentò varj Cittadini, fra quali Tommaſo Freſcobaldi, il quale ſollecitato da eſſo Caſtruccio, e da un ſuo Famigliare, ſi poſe per via di Criſtiano Monaco dato dal Papa per Penitenziere alle Maſnade Franzeſi, a ſollecitarle. Ma anche queſto ſcoperto, a un Cavaliere Franzeſe, che dovea commovere i Coneſtabili fu mozzo il capo, al Monaco fu data perpetua carcere, e Tommaſo ſcampando la vita colla fuga, fu dichiarato ribelle, e gli furono confiſcati tutti i ſuoi beni.

CXCV. Bartolo Benci è Gonfaloniere. Si ſcuoprì un altro trattato, che Caſtruccio aveva in Prato con Vita Reglieſi, e con altri della Terra, per cui furono preſi, e decapitati i colpevoli, i quali non fuggirono a tempo, e finalmente dando per moglie a Filippo Tedici la Figliuola con diecimila Fiorini d'oro, ebbe la Terra, ed egli la corſe a ſuo nome. Il dì cinque di Maggio giunſe in Firenze la nuova dell'acquiſto fatto da Caſtruccio di Piſtoja, in tempo, che ſi faceva in San Piero Scheraggio una gran feſta, e deſinare, perchè quella mattina il Popolo armò Cavaliere Piero Landolfo, e Urlimbacca Tedeſco. Subito ſi roveſciarono le tavole, e ſi preſero le armi, e ſi andò a Prato, dove riconfermandoſi la preſa di Piſtoja, ſi tornò a dietro con tutto l'eſercito, e ſi prepararono ad andare con ſmiſurate forze contra Caſtruccio, eleggendo per Capitan Generale Raimondo di Cardona, dandogli il baſtone con gran ſolennità ſulla Piazza di San Giovanni, ed era famoſo per le guerre di Lombardia contra i Viſconti, da'quali in una Battaglia era ſtato fatto prigione, e condotto in Milano, ſe n'era fuggito. A prima moſſa preſero Artimino, e poi dichiararono apertamente la guerra contra Caſtruccio, quantunque vi foſſero non pochi, che biaſimaſſero un tale aſſunto, conſiderando, che ſi andava a nojare ſenza manifeſta neceſſità un uomo sì potente, e fortunato. Attaccate adunque l'inſegne dell'Eſercito a San Piero in Monticelli, ed eſſendo radunati da 15. m. Pedoni, e 2500. Cavalieri a' 22. di Giugno Raimondo di Cardona andò a Prato : e Caſtruccio, che non era ſtato ozioſo ai 21. di Giugno era uſcito di Piſtoja, ed era venuto ſul Caſtellare del Montale, e quivi ſi fortificò, per prender poi le dovute ſue miſure. Raimondo eſſendo ſtato accreſciuto di Fiamminghi, Provenzali, e Catalani ſi moſſe

da

da Prato ai quattro di Luglio, e andò a Tizzano, e vi alzò varj edifizj, fingendo di volerlo battere, ed occupare.

CXCVI. Essendo Gonfaloniere Matteo Scilinguati, si trova, che la Repubblica spendesse tremila scudi il giorno in mantener quest' Esercito, cosa molto considerabile in un tempo, che il danaro era sì scarso. Intanto Raimondo di Cardona fece varj distaccamenti, facendo cavalcare nel Contado di Pistoja, e mandando gente a Fucecchio, per andarvi quì a gettare un Ponte alla Gusciana, come gli riuscì, occupando il passo di Rasamolo il suo Maliscalco, che a ciò fare l'aveva distaccato. Quando Raimondo sentì, che questo passo era occupato, e che il suo Maliscalco aveva assalite tutte le Torri di Cappiano, marciò coll' esercito, e passò il Padule, e pose l'assedio a Cappiano, e dopo otto giorni lo prese, e andò a Montefalcone, e quello pure ebbe nel medesimo modo. I nostri Collegati ciò sentendo mandarono de' nuovi ajuti, e il Papa scomunicò Castruccio, il quale però non si perdette d'animo, ma chiesto ajuto a tutti i Ghibellini di Lombardia, della Marca, di Alemagna, e di Toscana accrebbe il suo Esercito di secencinquanta Cavalieri. I Fiorentini pertanto prese le Castella, e fortezze del Padule posero l'assedio ad Altopascio, forte Castello, e ben presidiato, e lo cinsero intorno con loro grave danno, e diminuzione dell' Esercito, perchè pel luogo paduloso, entrarono nel nostro esercito tante malattie, che molti tornavano infermi a Casa, e molti se ne morivano. Ma il Capitano pensò di perseverare nell' assedio: e Castruccio andato a Lucca aveva seco condotto tutti que' Pistojesi, della di cui fede dubitava, e per divertire i Fiorentini dall' assedio d' Altopascio fece una cavalcata sul Pratese, e sul Contado di Firenze.

CXCVII. Essendo Gonfaloniere Giovanni Viviani, e stringendo i nostri Altopascio, Castruccio mandò centocinquanta Cavalieri, e mille Pedoni a Carmignano. E certo avevano questi presa la terra se non sopraggiugneva gente di Campi, e Gangalandi, con alcuni Cavalieri Bolognesi, che unitisi col Presidio di Carmignano, non solo rispinsero, ma trucidarono la maggior parte di quella gente. Nè scorato per questo Castruccio, ritornò a rinnovar trattati con due Conestabili Tedeschi, e Franzesi. Ma venutone uno a morte rivelò tutta la trama, e il Compagno, che fu Gugliel-

mo

mo di Noreri, fu preſo, e ſi voleva far giuſtiziare dal Generale; ma perchè i Franzeſi tumultuavano, fu pigliato il partito di licenziarlo, e ſi fece peggio, perchè fingendo d'andare a Napoli per la Maremma ſe ne paſsò a Caſtruccio. Intanto Altopaſcio ſi arreſe a' Fiorentini ai 15. d'Agoſto. Avutoſi queſto forte Caſtello perſuadevano molti a ritornarſene a Caſa per uſcire nella Campagna ventura più gagliardi, e per riſtorare l'Eſercito per le malattie molto minorato. Ma prevalendo gli altri, che vollero, che andaſſe avanti a Lucca, l'Eſercito ſi moſſe inverſo quella parte il dì 8. Settembre, e andò quella ſera ad accampare a Pozzevole. Quivi ſtato il Capitano due giorni, e conoſciuto il luogo mal ſicuro, e volendo decampare; nè potendolo fare ſenza qualche fatto, ed azione; mandò varj guaſtatori ſoſtenuti dal ſuo Maliſcalco, e da Urlimbacca Tedeſco, per di quì movere l'Eſercito. Di che avvedendoſi Caſtruccio, fece attaccare i guaſtatori, i quali eſſendo ſoccorſi da' noſtri, ed egli ſoccorrendo i ſuoi, ſi venne ad un fiero fatto d'arme, e poco mancò, che il noſtro Eſercito non foſſe disfatto, perchè Caſtruccio aveva il vantaggio di venir dal Poggio giù piombando ſovra di noi. Ma ſoſtenendoſi, ed eſſendo Caſtruccio ferito nel viſo, e buttato giù d'Arcione ſi diviſero le genti cantando ambedue la vittoria. I noſtri rimaſero di lì in poi molto freddi, e Caſtruccio riavutoſi d'animo chieſe ajuto da Azzo Viſconti, ed ebbelo, partendoſi egli dal Borgo a San Donnino con ottocento Cavalieri. E tenendo intanto a bada il noſtro Capitano, il quale da principio credeva, che il Viſconti non ſarebbe venuto altrimenti, mentre ſi vuol ritirare, e viene perciò ad Altopaſcio, e quì ſi trattiene un giorno per afforzare, e preſidiare quel Caſtello, nel mentre, che marcia inverſo Fucecchio, Caſtruccio che aveva ſollecitato il Viſconti, che era arrivato a Lucca, a marciare, egli ſolo atttacca un fatto d'arme, ed eſſendo ben corriſpoſto, e pugnandoſi con gran vigore, nel più buono del combattimento, arrivò Azzo colle ſue genti freſche, e rinnovandoſi la battaglia, alla fine i Fiorentini reſtarono rotti, e diſſipati il dì 23. di Settembre con la perdita di tutti i Bagagli, Arneſi, Carro, Campana, Inſegna Reale, e quaſi tutte le bandiere del Campo, rimanendo prigione l'iſteſſo Raimondo col ſuo figliuolo, e più di cento Cavalieri, fra' quali quaranta furono de' Fiorentini, trenta d'al-

d'altre Città della Toſcana, e più di cinquanta de' Franzeſi, eſſendo queſta una delle maggiori ſconfitte, che abbiano mai avuto i Fiorentini : perchè Caſtruccio mandò le ſue genti a cavallo nel paſſo del Padule, di dove i noſtri ritirandoſi dovevan ſcampare ; e la Guardia, che a detto paſſo aveva meſſo Raimondo, aveva abbandonato vilmente il poſto, e ſe n'era fuggita. Dopo queſta vittoria preſe Caſtruccio Cappiano, e Monteſalcone, e a ſei d'Ottobre anche Altopaſcio, e ſe ne venne con Filippo Tedici ſuo genero a Piſtoja ; dove arrivato mandò detto Filippo ſuo genero a Carmignano, ed ebbe la terra, e di lì a quattro giorni la Rocca, ed egli ai 29. Settembre ſe ne venne fino a Lecore, e ai 30. su i Colli di Signa, che era ſtata fortificata da' Fiorentini ; ma ai due d'Ottobre fu reſa, tanto era lo ſpavento, che era entrato di lui univerſalmente. Il dì due del medeſimo Ottobre venne a Peretola, e ſcorſe fino alle mura di Firenze, e fece molte arſioni a Careggi, al Ponte a Rifredi, e in tutti que' delizioſi luoghi; e il dì 4. venne ſotto le mura di Firenze, e dalla Porta al Prato fino a Peretola vi fece correre tre palj, uno di cavalli, uno d'uomini, e l'altro di meretrici; reſtando tutti ſtorditi, perchè ſi aveva gente più di lui. Il dì 5. d'Ottobre ſi levò da Peretola, e arſe quella Terra, ſiccome varj altri Villaggi intorno, e fra eſſi Capalle, e Calenzano, e tornando a Signa il dì 6. fece ardere Gangalandi, San Martino alla Palma, e Caſtelpulci, e tutto il Piano di Settimo, facendo un danno grandiſſimo a' Monaſterj di Donne, e di Maſchi, e alle pitture, che appunto in que' tempi avevano in Firenze principiato a fiorire. E tornato a Lucca potette pagare ad Azzo i venticinquemila Fiorini d'oro promeſſigli, perchè ſcendeſſe in Toſcana. I quali pagati, e datogli Raimondo, anch' eſſo volle vendicarſi de' Fiorentini ; e venne egli pure a correre un palio il dì 26. d'Ottobre dal Ponte Rifredi fino ad Arno, eſſendovi pure Caſtruccio con duemila cavalli, e portando con loro tutti i prigioni Fiorentini, lo che meſſe maggior paura, perchè ſi temette dentro di qualche trattato ; e molto più perchè ſi diceva, che il Veſcovo d'Arezzo, il quale in que' paſſati giorni aveva preſo Monte a San Sovino, ſarebbe venuto dall'altra parte all'aſſedio di Firenze. Ma, o foſſe, che la troppa potenza di Caſtruccio gli deſſe ombra e geloſia, o foſſe rattenuto da ſua madre, che era di Caſa Freſcobaldi, egli

egli non ſi volle mai muovere da Arezzo, ancorchè vi foſſe giornalmente da Caſtruccio ſollecitato. Ma Azzo dopo la corſa del palio ſe n'andò la ſera a Signa, e quindi a Lucca, e dipoi in Lombardia: e i Fiorentini incominciarono ſubito a richiamare i Fuoruſciti; eccettuati i Ghibellini, e i Ribelli Bianchi: crearono Capitan Generale, Oddo Cavalier Perugino: fortificarono San Miniato al Monte: rifecero la Rocca di Fieſole, e vi poſero buona guardia, perchè ſi diceva, che Caſtruccio ad onta de' Fiorentini voleva rifare, e riporre quell'antica abbandonata Città: e chieſero ajuto ai Collegati, e al Re Ruberto in modo ſpeciale. Ma Caſtruccio volendo defatigare i ſuoi nemici, ſe ne venne a Prato, e non avendo potuto vincere quel Caſtello, diede il guaſto alla Terra, e retrocedendo per la via di Piſtoja venne a Signa, e corſe il Paeſe ardendo di quà, e di là d' Arno, a Greve, e a Giogoli, conſumando quel che v' era rimaſto. E in ciò fare, ſempre ſi rammaricava col Veſcovo d'Arezzo, dicendo, che ſe aveſſe fatto il ſimile, Firenze ſarebbe ſtata ſoggiogata. E non ſarebbe forſe riuſcito vano il ſuo diſegno, perchè oltre a queſta diſgrazia vi era in Firenze peſtilenza, e careſtia, cagionata dai Contadini, che quivi ſi erano ridotti con tutto il loro beſtiame. Pertanto il dì 5. Novembre traſcorſe con ſettecento Cavalieri, e mille cinquecento pedoni in Val di Marina con penſiero di paſſare in Mugello. Ma gli abitatori di quel Paeſe lo ritennero, eſſendoſi fermati alla Croce a Cambiata. Il perchè ſi fermò col Campo intorno al fiume, predando intanto una gran quantità d' uomini, e di beſtiame. In Firenze ciò ſaputoſi, vi furono mandati dugento cavalli, e duemila fanti per occupare il paſſo del fiume, d'onde Caſtruccio doveva uſcire: ma fu tardi: perchè ciò antivedendo Caſtruccio, paſsò anticipatamente con tutta la preda, e ſi riduſſe a Signa, dove per memoria di ſue vittorie, fece battere una nuova moneta coll'impronta dell' Imperadore Ottone, la quale chiamò *Caſtruccino*. Poi ai 10. di Novembre tornò a Lucca, dove fece una ſpecie di trionfo, menando ſeco tutti i prigioni, e andò a far l'offerta a San Martino d'una torcia acceſa, e fra i prigioni di maggior conto, vi furono Urlimbacca Tedeſco, Piero di Narsì Franzeſe, e Raimondo di Cardona Catalano, e il ſuo figliuolo giovanetto, e una ſquadra di Baroni, e Cavalieri Spagnuoli, e molti nobili Fiorentini. Il giorno dopo

S fece

fece a'medefimi un gran pranzo, e poi gli rimife in prigione.

CXCVIII. Eifendo entrato Ganfaloniere Guglielmo Altuiti, fu da lui fatta una legge, che chiunque aveffe prigione in Lucca, non poteffe effere alla guardia di neffuna Fortezza. Si accrebbero le gabelle per un terzo; fi mandò a levar gente in Alemagna, e in Padova; fi fortificò il poggio di Cambiata, e di Montebuoni, per impedire a Caftruccio il paffo in Mugello, e in Val di Greve. E ciò non oftante, mandarono dugento Cavalieri fotto Amerigo Donati, e Biagio Tornaquinci in ajuto de' Bolognefi, i quali erano ftati rotti da Pafferino Signor di Mantova, e di Modona. Intanto Caftruccio venuto a Prato, fece un altra fcorfa nel noftro Contado; e a' 27. Novembre pofe l'affedio a Montemurlo. E faceva fcorrere continuamente gente fino alle Porte della Città, e foffe, o noftra difgrazia, o fua fortuna, due volte, che con maggior numero di gente fi ufcì loro incontro, una fummo rifpinti, e l' altra non ci abbattemmo con lui. E chiedendo que' di Montemurlo foccorfo, giunfero trecento Cavalieri del Re Ruberto pagati la metà dal Re, e la metà da noi, molto poco buona gente, perchè non vollero mai ufcire dalla Città. Che però, ridotte le cofe all'eftremo, fi mandarono a Napoli Ambafciadori Francefco Scali, Aleffio Rinucci, Donato Acciajuoli, Donato Peruzzi, e Filippo Bartoli, con commiffione di offerire a Carlo Duca di Calabria la Signoria di Firenze per dieci anni; con molti patti, fra quali, che doveffe venire in perfona con mille Cavalieri Oltramontani con dugentomila Fiorini d'oro l'anno, e terminar la guerra; e in tempo di pace doveffe lafciare uno della Cafa Reale, fe non voleva rimanere in perfona con centomila Fiorini, reftando allora quattrocento Cavalieri Oltramontani; e il Duca di Calabria con confentimento del Re Ruberto fuo Padre ne accettò la Signoria.

CXCIX. Ma Caftruccio continuava a ftringer l'affedio di Montemurlo, il quale alla fine non potendo più reggere, fi arrefe agli otto di Gennajo, effendo Gonfaloniere Durantozzo Buonfantini. Caftruccio lo fortificò di foffi, e di torri, e di giro di muraglie, per poter offender meglio, e fcorrere il Contado di Firenze, e di Prato. I Fiorentini crearono loro Capitano Piero di Narsì della Contea di Bari nel Reno, rifcoffo dalla prigionia di Caftruccio, finchè non veniffe a prendere la Signoria della Città il Duca di Calabria. Quefti

1326

arde-

ardeva di desiderio di far qualche cosa prima, che giungesse il Duca, e perciò tenne trattato di far ribellar Signa, e Carmignano, e di far uccider Castruccio per via de' Conestabili Oltramontani. Ma penetrando ciò Castruccio, fece pigliare due Conestabili Borgognoni, e un Inglese, e sei soldati, e tutti gli fece a vista del suo Esercito giustiziare. Lo che commosse tanto i Franzesi, e i Borgognoni del suo Esercito, che Castruccio, perchè non nascesse tumulto pensava di licenziargli; e viveva in sospetto; molto più, che Piero di Narsì era corso a Signa con isperanza forte d'averla. Che però Castruccio si partì di Pistoja con settecento cavalli, e duemila fanti, e venne a Signa, e menando seco alcuni, di cui sospettava, stava aspettando il tempo di vendicarsi con Piero dell' attentato, che contra le regole di buona guerra aveva seco praticato.

CC. Essendo Gonfaloniere Buoninsegna Machiavelli, i Fiorentini mandarono per Ambasciadori a Napoli Alamanno Acciajuoli, Piero di Primerano, e Spinello Pinardi per sollecitare la venuta in Firenze del Duca di Calabria. Castruccio intanto per far onta ai Fiorentini, corse nel Contado di Firenze, e per la via di Siena guastò fino a San Casciano, quale arse col Borgo, e con tutta quella Contrada, e poi a Signa ritornossene per altra strada di quella, che teneva il Capitano de' Fiorentini, che era uscito con molta gente per contrastargli il ritorno. Poi pensò d'abbandonar Signa: ma prima si consultò co' Maestri dell'arte, se alzando allo stretto della Gonfolina un muro, che impedisse il corso d'Arno, poteva, venirgli fatto d'allagare la Città. Ma avendogli fatto vedere di no, pel declivio, che ha l'Arno di cento cinquanta braccia dal letto alla Gonfolina; si astenne dall' impresa, e fece arder Signa, e tagliare il Ponte, e si ritirò a Carmignano, quale fortificò gagliardamente. Anche il Vescovo d'Arezzo spianò fino dai fondamenti il fortissimo Castello di Laterina, perchè uno di Casa Ubertini, che n'era Signore, aveva in animo di darlo ai Fiorentini. Fece anche tagliare il Poggio alla Croce, sicchè fu da Papa Giovanni in pieno Concistoro scomunicato, dando in guardia il Vescovado al Proposto della Chiesa d'Arezzo, che pur era degli Ubertini. Castruccio intanto aveva avuto con danari da uno di Casa Frescobaldi la Castellina di Creti per aver piu tempo di scorrere, e travagliare il nostro Contado.

CCI. Essendo Gonfaloniere Bardo Risaliti, non ostante tutti questi sinistri avvenimenti, si mandarono genti in Romagna, e in Lombardia in ajuto dei Confederati. Ma Castruccio nudrendo un odio incredibile contra Piero di Narsì nostro Generale, cercava tutti i mezzi per averlo nelle mani. E facendo tener seco un falso trattato di dargli Carmignano, appuntato il giorno, si partì il Generale di Prato con dugento Cavalieri, e cinquecento fanti senza spiegare a nessuno il suo pensiero: e quando fu a certo passo, si trovò circondato dalla gente di Castruccio, che stava in aguato, essendovi egli medesimo di persona. Ancorchè da principio ei combattesse valorosamente, pure sopraffatto dalla gente gli convenne cedere, e andar prigione; e fu condotto a Pistoja, e il dì seguente gli fece troncare il capo. Stando la Città tutta agitata, giunse il Duca d'Atene ai 17. di Maggio col titolo di Vicario del Duca di Calabria, con i quattrocento cavalli, da pagarsi la metà dal Re, e l'altra metà da noi, e andò colla sua Donna ad abitare nel Palazzo de' Mozzi, e diede avviso, che il Duca di Calabria alla fine di Maggio sarebbe partito di Napoli per passare in Firenze. E venendo il tempo dello Squittino, mostrò, che per le convenzioni fatte, toccava a lui l'elezione de' Magistrati, e cassò tutte l'elezioni de' Priori fatte per l'addietro; e a mezzo

CCII. Giugno nominò per Gonfaloniere Francesco Acciajuoli, avendo riguardo alla servitù, e stretta familiarità, che quella Casa aveva col Re Ruberto. Di lì a non molto venne in Firenze il Cardinale Orsini Legato del Papa, a cui Castruccio scrisse lettere, fingendo di voler pace co' Fiorentini. Il Legato entrò in Firenze il dì 30. di Giugno, e fu albergato a Santa Croce, ed ebbe mille Fiorini di regalo dalla Città; e ai quattro di Luglio pubblicò la sua legazione. Giunsero anche su dieci Galere Provenzali a Talamone quattrocento Cavalieri Provenzali, i quali passarono a Firenze: e a' dieci di Luglio arrivò in Siena il Duca di Calabria con tutta la sua Baronia, essendo costretto a fermarsi in Siena per alquanti giorni per comporre le discordie de' Salimbeni, e Tolomei, lo che succedendogli prosperamente, i Sanesi gli diedero la Signoria di quella Città per cinque anni. Ai 28. di Luglio si partì di Siena, ed ai 30. entrò in Firenze con tanta comitiva di Baroni, e Signori, quanta ne avesse alcun Principe, che venne in Italia; perchè aveva la moglie figliuo-

gliuola di Carlo di Valois di Francia, Giovanni Principe della Morea suo Zio colla Principessa sua moglie, Filippo Despoto di Romania suo Cugino figliuolo del Principe di Taranto, tutti di Casa Reale, e con essi i maggiori Conti, e Baroni del Regno di Napoli. E il Duca di Calabria fu alloggiato nel Palazzo del Podestà, il Principe della Morea in Casa Cerchi, e i Tribunali della Giustizia passarono in Orto San Michele, e il Duca d'Atene Vicario del Duca rendeva ragione in Casa de' Macci. E il Legato del Papa vedendo, che tanto Castruccio, quanto il Vescovo d'Arezzo l'uccellavano, e lo menavano in parole, pronunziò la scomunica contra amendue, volendo che incorressero nelle medesime pene tutti coloro, che la tenessero con esso loro. Furono intanto chiesti ajuti da tutti i Collegati, e fu fatta un imposizione di sessantamila Fiorini d'oro, e si era fatta dar libera la Signoria con gran timore del Popolo, il quale ebbe a tranguggiare questo boccone, e gli mandò assoluta potestà per Alamanno Acciajuoli, Spinello da Mosciano, e Piero Nardi, perchè il Duca di Calabria non voleva parere di stare in Firenze come un Capitan Generale.

CCIII. Essendo Gonfaloniere Bencivenni Rucellai, si radunò un fioritissimo Esercito, sicchè credeva ognuno, che il Duca di Calabria volesse tentare qualche grand'impresa. Ma nulla si fece con gran biasimo del nome suo. Intanto i Fiorentini riedificarono il Castello di Signa, e concessero molte immunità a chi andava a stanziarvi: e questo fecero, perchè i Contadini potessero lavorare il terreno; e il simile fecero a Gangalandi. Il Marchese di Lunigiana mosse in questo tempo guerra a Castruccio, e gli riprese varie Castella, che esso occupava del suo Marchesato in Lunigiana. Il Duca di Calabria mandò una cavalcata di gente a correre pel Pratese, e Pistojese: ma furono i tempi così strani, che nulla di buono operarono.

CCIV. Nel Gonfalonerato di Baldo Marignolli, sentendo il Marchese Spinetta, che stava all'assedio della Verruca, la felicità di Castruccio si mosse dalla medesima, e non gli parve vero di salvarsi; e Castruccio riprese tutte le Castella, che aveva perdute in Lunigiana. Gli Scali, e gli Amieri mercanti fortissimi falliscono in Firenze per quattrocentomila Fiorini d'oro, e con loro restano al di sotto varj Cittadini interessati. A richiesta della Duchessa di Calabria, le donne

ricu-

ricuperarono certo ornamento, che era ſtato loro tolto. Sennuccio del Bene a richieſta del Legato, e del Pontefice è rimeſſo alla Patria, e ſon reſtituiti a lui i ſuoi beni. Il Re di Napoli vuole, che i Fiorentini ſoldino altra gente, e quantunque aveſſero conſumato in queſt'anno quattrocentomila Fiorini d'oro, pure pigliano a ſoldo ottocento Cavalieri Tedeſchi. Caſtruccio penſando a caſi ſuoi, dopo d'aver domandato ajuto a tutti i Ghibellini d'Italia, fa venire Lodovico di Baviera Imperadore già nemico del Papa, e da eſſo molto prima ſcomunicato, e privato dell'Imperio.

1327 CCV. Eſſendo Gonfaloniere Covone Covoni, i Ghibellini mandarono Ambaſciadori all'Imperadore, invitandolo a venire a Trento per trattare coſe riguardanti la ſua grandezza, e il benefizio della ſua parte. E accettando eſſo l'invito, ſi ragunarono con eſſo lui i Signori di Milano, di Mantova, di Verona, di Lombardia, e di Toſcana, e conchiuſero, che mandate a prendere nella Magna delle genti, con eſſe ſcendeſſe in Italia per paſſare a Roma. Intanto Caſtruccio venuto in ſperanza di togliere ai Piſani Vico Piſano, vi mandò con cinquanta Cavalieri Benedetto de' Lanfranchi, venendo egli col reſtante della gente ad Altopaſcio per ſoccorrerlo. Ma eſſendo ſtato riſpinto dai Terrazzani; il penſiero di Caſtruccio andò a voto. Anche il Conte Beltramo con ottocento cavalli del Duca cavalcò fino alle Porte di Piſtoja, e vi ruppe l'Antiporto, e levò molta preda.

CCVI. Eſſendo Gonfaloniere Luigi de' Mozzi ſi ſentì, che il Bavaro veniva a Milano con molta gente. Che però il Duca poſe nuove gravezze ai Cittadini per riparargli dagl'imminenti pericoli. E a dì 13. d'Aprile gli nacque in Firenze un fanciullo; e fu chiamato Carlo Martello, e fu tenuto a batteſimo da Simone della Toſa, e da Salveſtro Manetti de' Baroncelli Sindachi del Comune, e ſe ne fece gran feſta, benchè queſta durò poco, perchè di lì a otto giorni morì, e fu ſepolto in Santa Croce.

CCVII. Lapo Buonaccorſi è Gonfaloniere. A ſuo tempo il Duca di Calabria avendo raccolto ottantamila fiorini, volendo tentare qualche coſa contra Caſtruccio, perchè un trattato ſegreto, che egli menava in Lucca con un Cavaliere Luccheſe di Caſa Quartigiani di ribellar Lucca da Caſtruccio era ſtato ſcoperto, ed era ſtato impiccato Guerruccio con altri ventidue di quella Caſa, ſe n'andò a Piſtoja, e

poi

poi retrocedette, ſentendo, che il ſuo diſegno era fallito. E Caſtruccio non potendo reſiſtere a tante forze, ſi poſe a ſollecitar la venuta di Lodovico Imperadore, il quale era arrivato a Milano, ed avea preſo la Corona di ferro dal Veſcovo d'Arezzo. Il qual Imperadore eſſendo ſtato ben trattato, ed onorato da Galeazzo Viſconti, da cui era ſtato chiamato in Italia per benemerenza lo privò del dominio, e lo miſe in carcere; mandandolo incatenato nel Caſtello di Moncia; ed a Luchino, e Azzo miſe una taglia di venticinque mila fiorini d'oro, di cui ne pagarono ſedici mila, ed egli gli conduſſe incatenati ad un Caſtello detto Orzi, dove aveva intimato i Ghibellini a far parlamento, nel quale fece molte coſe contrarie al Pontefice, perchè creò tre Veſcovi uno in Cremona, l'altro in Como, e l'altro in Città di Caſtello, e ſcomunicò, e dichiarò eretico l'iſteſſo Pontefice.

CCVIII. Bernardo Ardinghelli è Gonfaloniere. A ſuo tempo il dì di San Giovanni fu pronunziata in Firenze la ſcomunica contra l'Imperadore: e prima del tempo delle ricolte il Conte Beltramo uſcì in Campagna con un grand'eſercito, e andò a Signa. Caſtruccio credendo, che voleſſe andare contra Carmignano, raddoppiò quivi gente, e levò dugento Cavalieri dal preſidio di Santa Maria a Monte. Il Conte Beltramo ciò ſapendo, di notte tempo per la via di Montelupo andò a Fucecchio, e quivi paſsò il Padule con un ponte, che aveva fatto fare, e con un eſercito di dodici mila Fanti, e due mila cinquecento Cavalli ſi preſentò a Santa Maria, e quella aſſalì, e de' tre cerchi ne preſe due, e avendo pattuito quelli della Rocca di arrenderſi di lì a otto giorni, quando non fuſſero ſtati ſoccorſi da Caſtruccio, paſſato detto tempo reſero anche la Rocca; e il Conte preſidiatala con cinquecento pedoni, e cento Cavalieri, ſe ne ritornò a paſſare il Padule, non avendo ardito Caſtruccio, che ſtava a Vivinaja, d'opporſegli.

CCIX. Eſſendo Gonfaloniere Jacopo Beccanugi, il Conte ſe ne tornò a Fucecchio, ſtando Caſtruccio al Cerruglio. Il Conte avrebbe tentata l'impreſa di Lucca, o di Piſtoja, ſe la venuta dell'Imperadore non foſſe ſtata tanto imminente. Tuttavia retrocedendo ſi preſentò all'improvviſo ad Artimino, che battè per tre giorni continui: ſicchè que' di dentro non potendo più reggere, pattuirono di dare il Caſtello, e la terra, ſalve le perſone. Lo che fu loro accordato:

dato:

dato: ma nell'andarſene furono ſvaligiati, e molti ne furono morti dai Contadini. Voleva anche tentare Carmignano, e Tizzano, ma il Duca di Calabria richiamò le genti, perchè l'Imperadore era arrivato a Pontremoli con duemila cavalli: dolendoſi, che il Legato, che ne aveva tremila non ſe gli foſſe oppoſto in luogo alcuno. Caſtruccio ſi preſentò all' Imperadore a Pontremoli con tutte le ſue genti, e lo invitò a Lucca. Ma l'Imperadore ricusò di andarvi, ſe prima non aveva Piſa. I Piſani timoroſi di perdere la loro libertà, riſolvettero di non riceverlo. Pure adoprandoſi Guido Tarlati Depoſto Veſcovo d'Arezzo, inclinarono di mandare i loro Ambaſciadori, che furono Lemmo Giſmondi, Albizzo da Vico, e Jacopo da Calci a Ripafratta. Queſti offerſero all' Imperadore, per non eſſere nojati, ſeſſantamila Fiorini, i quali non avendo egli voluti ricevere, furono licenziati. Ma queſti furono nel lor cammino ſvaligiati, e preſi contra la fede pubblica da Caſtruccio, il quale coll' Imperadore ſe ne venne intorno Piſa: eſſendo nata gran diſcordia fra Caſtruccio, e il Veſcovo d' Arezzo circa alla preſura degli Ambaſciadori, a' quali per aver data il Veſcovo la ſua parola, diceva, che dovevano mandarſi a caſa loro ſani, e ſalvi. L' Imperadore eſſendo ſtato un meſe ſtringendo Piſa, alla fine l'ottenne per diſcordia de' proprj Cittadini, piu toſto, che per bravura delle ſue genti, e preſi dai Piſani ſeſſantamila fiorini, e laſciatigli nella loro libertà, diceva volerſene paſſare a Roma. Ma prima di farlo, volle altri centomila Fiorini per pagare i ſuoi ſoldati, talchè i Piſani rimaſero veramente ſmunti, e diſertati. Poco dopo Guido Tarlati Veſcovo d'Arezzo pieno di ſdegno partì per andare ad Arezzo, e facendo la via del mare, quando fu a Montenero ſi ammalò, e morì, pentendoſi d'aver fatto contra Santa Chieſa, e proponendo di ſeguir le ſue parti ſe reſtava in vita. Dopo la ſua morte Piero Saccone, e Dolfo ſuoi fratelli preſero la ſignoria d'Arezzo. Nel tempo, che l'Imperadore era a Piſa, fu condannato in Firenze al fuoco Cecco di Aſcoli dall'Inquiſitore per opera di Dino del Garbo eccellentiſſimo Medico, e del Cancelliere del Duca di Calabria, che invidiavano la di lui virtù. Imperciocchè quantunque aveſſe ſcritto qualche libro ſovra gl'influſſi delle ſtelle ſovra le operazioni degli uomini, in cui vi foſſe ſeminato qualche errore, pure ſi era preſſo l'Inquiſitore di Bologna,

logna, che l'aveva riprovato, ed ammonito, compromesso di non usarlo, e mai l'aveva usato. E in fatti quel secolo infinitamante ignorante nell' Astronomia, concorse molto alla sua morte. Poco dopo morì Dino del Garbo suo accusatore, e cagione della morte di Cecco.

CCX. Ghino Rondinelli. I Fiorentini stettero in qualche dubbio, e timore dell' Imperadore, il quale affrettò la sua partenza per Roma per andare contra il Re Ruberto, riserbandosi a far l'impresa della Toscana con Castruccio al suo ritorno. E prima andò a Lucca, e poi a Pistoja, più tosto per onorare Castruccio, che per qualunque ragione: e quando fu a Lucca, dichiarò Castruccio Duca di Lucca, e gli concesse l'arme di Baviera, e lo fece cavalcare per Lucca a guisa di trionfante, e gli fece donare dai Pisani il Castello di Sarzana, di Ratina in Versilia, Montecalvoli, e Pietra Santa non senza loro gran rammarichìo.

CCXI. Filippo degli Albizzi è Gonfaloniere, e nel medesimo dì 15. di Dicembre, in cui egli prese il Gonfalonerato partì l'Imperadore di Pisa, e lungo la marina con tremila Cavalieri, e molti pedoni andò a Roma. Castruccio di mala voglia andava a Roma, perchè temeva di perdere Lucca, e Pistoja. Pure essendo sollecitato da Lodovico, partì con cinquecento cavalli, e mille balestrieri, e raggiunse l'Imperadore a Viterbo il dì 2. di Gennajo dell'anno 1328. lasciando mille cavalli in Lucca, e molta gente in Pistoja. La Vigilia di Natale il Duca di Calabria radunati i Cittadini mostrò loro la necessità, che aveva d'andare a soccorrere suo Padre. E il dì 26. di Dicembre, fece un gran desinare a tutti i Principali della Città, e il dì 28. se ne partì pigliando la strada di Siena, d'onde passò a Perugia, e poi a Roma, lasciando per suo Vicario alla guardia di Firenze con mille fanti Filippo di Sanguineto, col titolo anche di suo Luogotenente. Intanto i Romani furono anche prima dell' arrivo dell' Imperadore alle mani fra di loro, e i Colonnesi cacciarono gli Orsini: e poi ai 16. di Gennajo Lodovico fu coronato da Sciarra Colonna colla sua moglie in San Pietro; non essendovi concorsa nessuna solennità per essere scomunicato dal Pontefice. Il dì 17. l'Imperadore creò Castruccio Senatore di Roma, e lo dichiarò suo Luogotenente, ed esso dopo Lodovico era da tutto il Popolo Romano onorato, e riverito. In questo tempo i Fiorentini

1328

fondarono la Porta di San Pier Gattolini, e cinſero di mura tutta quella parte di Città, che guardava verſo Siena. Nella fine di Gennajo Filippo di Sanguineto Luogotenente del Duca di Calabria, ſenza comunicare coſa alcuna ai Fiorentini, fuorichè a Simone della Toſa, che volle ſeco condurre, perchè era quelli, da cui era ſtato condotto d'avanti a lui Baldo Cecchi, e Jacopo Bandini Uſciti di Piſtoja, e pratichi di que' luoghi, e che avevano propoſto al Sanguineto l'impreſa di Piſtoja, ſe n' andò tacitamente con ſecento Cavalieri a Prato, e di lì a Piſtoja ove giunſe di buon mattino, conducendo ſeco anche duemila pedoni. E paſſato il foſſo felicemente, perchè l'acqua era agghiacciata, e appoggiate le ſcale alle mura, incominciò a farvi ſcendere la ſua gente, e ad introdurla nella Città per le aperture, che di mano in mano ſi andavano facendo. Due volte furono riſpinti addietro i noſtri dalla gente di Caſtruccio, la quale eſſendo caricata dal Sanguineto, alla fine ſi ritirò nel Caſtello, e per una porta ſegreta ſi ritirò, e in queſta forma venne Piſtoja in potere dei Fiorentini il dì 28. Gennajo. E Filippo di Sanguineto, afforzata la terra, ſe ne tornò a Firenze, e il ſuo ingreſſo fu ſimile a un trionfo, conducendo ſeco fra gli altri prigioni, un figliuolo, ed un nipote di Filippo Tedici, con molti altri. A dì 6. Febbrajo s' arreſe anche la Caſtellina. Ma Caſtruccio ſubito, che ſentì la nuova della preſa di Piſtoja montò in iſmanie, e rammaricatoſi coll'Imperadore, ſe ne venne a Piſa, dove giunſe il dì 9. facendo la ſtrada di Maremma, e ordinando alla ſua gente, che lo ſeguiſſe a paſſi più lenti. Quivi confermò i ſuoi amici, e compensò la perdita di Piſtoja coll' inſignorirſi di Piſa, recando a se tutte l'entrate, e gabelle della Città; con cui voleva agevolarſi la ricuperazione di Piſtoja. In Firenze poco conto ſi faceva di munir Piſtoja, e di prepararſi alla diteſa di quella Città: perchè i Fiorentini volevano, che il danaro lo ſpendeſſe il Duca di Calabria, a cui Piſtoja rimaneva ſoggetta, e il Sanguineto voleva, che il danaro ſi ſpendeſſe da' Fiorentini.

CCXII. Intanto era entrato Gonfaloniere Bartolo Ridolfi, e Caſtruccio era venuto a Montopoli, ſperanzato da uno di que' terrazzani di avere quella Terra a tradimento. E già era ſtato introdotto nell' Antiporto; ma i noſtri ſoldati accorſi per tempo, uccisero quanta gente era già entrata nell' Antipor-

tiporto, e il traditore medesimo, e gli altri se ne tornarono senza aver fatto niente a Pisa. Dipoi venne Castruccio fino a Pistoja, forse per conoscere l'animo de' Pistojesi, e senza far altro per allora, se ne tornò a Lucca, avendo aggiunte delle fortificazioni a Montemurlo. Lo che fece maggiormente addormentare i Fiorentini a munir Pistoja, molto più, che essendo mal veduto l'Imperadore dai Romani, mediante la sua tenacità, non faceva più l'impresa del Regno, essendo stati uccisi dai Romani molti de' suoi Tedeschi. E molto più si nausearono i Romani contra l'Imperadore, perchè avendo fatte varie leggi, limitando la libertà Pontificia, l'aveva anche privato del Papato; e fattosi venire d'avanti un certo Frate Minore detto Piero da Corvara, nato fra il Contado di Tivoli, e Abruzzo, lo dichiarò Pontefice contra Papa Giovanni, e lo chiamò Niccola Quinto. Ed essendo da tutti i Fedeli dichiarata barbara, ed empia tale elezione, pochi seguaci egli ebbe, che l' onorassero. Nulla dimeno fu così temerario questo suo Pontefice, che creò i Cardinali, confermò Lodovico nell' Imperio, e fece tutte le altre cose, che costumano di fare i Papi con gran scandolo nella Chiesa di Dio. Ma Castruccio, a cui non pareva di stare in Pisa con quell' assoluto dominio, ch'è proprio d'un libero Signore, cacciò il Conte d' Ottinghe Vicario dell' Imperadore, che dissimulò per allora questo suo attentato, e fece ogni sforzo per far l'impresa di Pistoja. E giovandogli le discordie, che erano tra Filippo di Sanguineto, e i Fiorentini con molte genti di Lucchesi, e Pisani si presentò a Pistoja il dì 13. Maggio.

CCXIII. Piero Baroncelli era entrato Gonfaloniere, e Simone della Tosa stava a guardia di Pistoja, e la difendeva egregiamente; ma mancava di viveri. Ed il valente Capitano Castruccio ciò sapendo, non si moveva dal suo proposito, e strigneva sempre più d'assedio la Città. I Fiorentini mandarono un grosso Esercito di tremila cavalli, e ventimila fanti con una gran quantità di carri pieni di viveri per introdurgli in Città a forza d'armi, e diedero la condotta di quest' Esercito al medesimo Filippo di Sanguineto.

CCXIV. Francesco Acciajuoli è Gonfaloniere. Castruccio vedendosi venire addosso un sì grand' Esercito, afforzò di fossi, e di steccati il suo campo, di modochè avendo i nostri più volte tentato di rompergli, e superargli, dopo due mesi

d'assedio venne Pistoja in mano di Castruccio con grandissima sua lode, e biasimo de' Fiorentini, essendo uscito salvo con tutto il presidio Simone della Tosa, che vi era a guardia. Avutasi da Castruccio la Città di Pistoja, subito egli la provvidde delle cose necessarie; e acconciandovi le mura, e ponendovi dentro tante vettovaglie da poter resistere a qualunque assedio, se ne ritornò a Lucca. I Fiorentini rimasero assai sbigottiti, molto più, che l'Imperadore veniva come egli diceva per far l'impresa di Firenze; perchè Roma gli s'era ribellata, e in Regno non ci era potuto entrare. Tuttavia i Fiorentini fecero i loro preparamenti, e afforzarono Montevarchi, e l'altre Castella di Valdarno, perchè doveva venir di quà Lodovico colle sue genti. Si fortificò la Città con nuovi fossi, si dimandò ajuto da tutti i Confederati, e particolarmente dal Re Ruberto, a cui si chiese, che facesse quà ritornare la persona del Duca. E già Lodovico aveva preso Todi, e stringeva Orvieto: quando gli venne nuova, che era arrivato a Corneto di Sicilia Piero figliuolo del Re Federigo, e l'attendeva per concertare il modo d' invadere il Regno. L' Imperadore si partì subito per abboccarsi con Piero. E non volendo l'Imperadore retrocedere, perchè aveva perduto Roma, risolvettero di attaccare la Toscana egli per terra, e Piero per mare andando a Talamone, e Grosseto.

CCXV. Essendo Gonfaloniere Spinello da Mosciano, i figliuoli di Castruccio corsero Pisa. Non se ne seppe allora la cagione; ma suo Padre glie n' aveva comandato prima di morire. Morì Castruccio d'anni 47. il dì 3. di Settembre, e fu tenuta nascosa la di lui morte fino al dì 10. Lasciò due figliuoli Arrigo, e Galerano, a' quali prima di morire, i Tutori fecero confemare la Signoria di Lucca, di Luni, e di Pistoja. Piero d'Aragona prese Talamone, e andò coll' Imperadore a Grosseto; dove egli sentì la morte di Castruccio, e se ne venne a Pisa, la quale tolse ai figliuoli di Castruccio, e vi pose per Vicario Tarlato Cavaliere Aretino fratello del Vescovo Guido. I Fiorentini udita la morte di Castruccio andarono coll'Esercito a Carmignano, e lo presero. Galeazzo Visconti una volta Signore di sette Città, e deposto dall' Imperadore, muorì in Pescia per gli affanni sofferti a Pistoja con Castruccio, con cui militava per venturiere. Il Bavaro tolse ai figliuoli di Castruccio Lucca,

ponen-

ponendovi per Vicario un ſuo Barone detto il Porcaro. L'Imperadore da Lucca ritornò a Piſa. Il Re di Napoli mandò in Firenze il Conte Beltramo con cinquecento Cavalieri.

CCXVI. Nel Gonfalonerato di Cecco Spina Falconi, Firenze rimaſe in libertà per la morte del Duca di Calabria ſeguita il dì 9. Dicembre. I Fiorentini gli fecero celebrare Reali Eſſequie in Santa Croce, come loro Signore. Si riprincipiò lo Squittino de'Magiſtrati compoſto di uomini eletti, ed approvati; e fecero due Conſigli per deliberare le coſe di grande importanza: uno detto *Conſiglio Popolare*, perchè partecipava del Popolo; l'altro *Conſiglio Comune*, perchè era compoſto di Nobiltà, e di Popolo. Lodovico ſtette a Piſa col ſuo Antipapa, il quale aveva dato ſentenza di privazione al vero Pontefice: e poſe una impoſizione ai Luccheſi, e Piſani di centocinquantamila Fiorini d'oro in premio d'avergli liberati dai tiranni.

CCXVII. I Fiorentini corſero il Contado di Piſa, ſdegnati co' Piſani per avere il dì 3. di Gennajo ricevuto l'Antipapa con grandiſſimi onori: eſſendo allora Gonfaloniere Zato Paſſavanti. Sollecitato il Bavaro dai Piſani di andar contr'ai Fiorentini, lo ricusò, e chieſe de'danari. Poi ſi ſcuoprì un trattato, che egli teneva con Ugolino degli Ubaldini, che aveva promeſſo di metter fuoco nella Città. Ma furono impiccati i traditori, dichiarato ribelle il Conte Ugolino, e premiati di duemila Fiorini coloro, i quali ſcuoprirono il trattato. In queſt'anno a dì 28. Gennajo l'Imperadore ſtando in Piſa, conceſſe a Gherardo, a Obizo, e a Guelfo degli Opezzinghi l'eſenzione di pagar la gabella al Comune di Piſa. Ed eſſendo Pina moglie di Caſtruccio, e i ſuoi figliuoli rimaſti privi d'ogni ſtato, e d'ogni bene, l'Imperador Lodovico con un ſuo diploma provvedde ai biſogni, ed alimenti de' medeſimi, aſſegnando loro le gabelle di Pietraſanta, e del di lei territorio, e comandando al Poteſtà di queſta Terra, che eſeguiſſe fedelmente, ciocchè aveva diſpoſto, ed ordinato. Similmente conceſse a Veri Piſano Frate della Religione della milizia di Santa Maria dei privilegj, e delle eſenzioni a favore d'uno Spedale da lui fondato, e gli confermò tutte quelle, che gli aveva già conceduto l'Imperadore Arrigo. E a Giacomina moglie di Tedice Conte di Donoratico, che era prima ſtata moglie di Giovanni Giudice d'Arborea, ed a Marzano ſuo figliuolo naturale avuto

1329

ſegre-

segretamente, e ad Ugeto parimente suo figliuolo, ancorchè fosse bastardo, e fosse come ribelle privato de' suoi beni, concesse l' investitura di tutti i feudi, i quali possedeva il prelodato Giovanni Giudice d'Arborea.

CCXVIII. Essendo Gonfaloniere Filippo Benci, i Fiorentini mandarono di nuovo a fare scorrere nel Contado di Pisa, perchè l' Antipapa il dì 18. Febbrajo aveva scomunicato Papa Giovanni, il Re Ruberto, e i Fiorentini. E sarebbe riuscita felicemente ogni scorreria, se centocinquanta soldati mossi dalla gran sete di rubare, non si fussero troppo divertiti dai nostri, e perciò fatti prigioni dalla gente del Bavaro. Essendo in quest' anno gran carestia, ed essendo cacciati tutti i popoli dalla Città d' Italia, i Fiorentini gli ricoverarono con ogni sorte di carità. I Fiorentini stettero con gran circonspezione per la confessione fatta da Tano Signor di Jesi fatto decapitare dal Conte di Chiaramonte, e che veniva a servir la Repubblica, di volerla tradire ad istanza d'alcuni medesimi Fiorentini. Grand' ammutinamento seguì nell' Esercito del Bavaro: sicchè fu costretto di partire di Pisa, e di Toscana il dì 11. d'Aprile. Ottocento Cavalli Tedeschi andarono per impossessarsi di Lucca, ma trovarono chiuse le Porte. Saccheggiarono però il Contado Lucchese, e s'impossessarono del Cerruglio luogo vicino a Montecarlo: onde poi furono chiamati la Compagnia del Cerruglio; e si offrirono di venire al soldo della Repubblica. L'Imperadore mandò Marco Visconti per accordargli: ed essi lo ritennero come in prigione. Azzo Visconti promesse all' Imperadore centoventicinquemila Fiorini d'oro qualunque volta egli lo rimettesse nel suo stato. L' Imperadore lo mandò a Milano col Porcaro, a cui pagò venticinquemila Fiorini. Il Porcaro passò con questi danari in Alemagna a casa sua, e Azzo si fece padrone di Milano. I soldati del Cerruglio avendo preso danari da Pino della Tosa, e dal Vescovo di Firenze, fatto loro Capitano Marco Visconti, levato di prigione, presero Lucca, cacciando Francesco Castracani Vicario di Lodovico. Il Visconti co' soldati del Cerruglio offrirono la compra di Lucca ai Fiorentini, ed essi la ricusarono. I Pistojesi avendo cacciato di Pistoja Filippo Tedici, e i figliuoli di Castruccio, chiesero pace ai Fiorentini, e cederono ai medesimi Montemurlo, Carmignano, Artimino, e Vitolino, ed altre Terre. I Fiorentini mandarono alla guardia di quella Città Jacopo Strozzi Cavaliere, il

il quale fece in nome del Popolo Fiorentino quattro Cavalieri, due Panciatichi, uno de' Muli, ed uno de' Gualfreducci per gratitudine, perchè costoro operarono molto, acciò Pistoja venisse in potere del nostro Comune.

CCXIX. Cione Bisarnesi è Gonfaloniere, e nel tempo del suo Governo i Fiorentini conchiusero l'affare de' Pistojesi, e fecero giostre per tre giorni, le quali riuscirono molto magnifiche.

CCXX. Giovanni Siminetti è Gonfaloniere la seconda volta. Ai conforti de' Pistojesi si accordarono con noi Monte Catini, Pescia, Buggiano, Colle, Cozzile, Massa, Montesommano, e Montevettolino, e tutte vollero Capitano Fiorentino. La qual cosa veggendo i Pisani, coll'ajuto di Marco Visconti, e de' soldati del Cerruglio si ribellarono dall' Imperadore; e Marco Visconti venne con salvo condotto a Firenze per conchiudere la compra di Lucca, la quale offerì per ottantamila Fiorini d'oro, la quale restando ancora sospesa; se ne partì per Milano. In questo tempo i Fiorentini avevano mandato le loro genti in Mugello a ricuperare il Contado d'Ampinana, che dopo la rotta d'Altopascio se l'era occupata il Conte Guido da Battifolle. E i Tedeschi del Cerruglio volendo danari, vendono ai Pisani Lucca per sessantantamila Fiorini d'oro; la qual cosa sentendo i Fiorentini mossero guerra ai Pisani, e corsero, e guastarono tutto il loro Contado. I Pisani mandarono in Firenze chiedendo la pace, che fu loro accordata con patti molto larghi ai Fiorentini, e tenendo per nemico comune l'Imperadore Bavaro. Si sarebbe goduta la pace, se Montecatini non si fosse da noi ribellato, e se non si continuasse da' soldati del Cerruglio il trattato della vendita di Lucca. Fu pertanto mandato per Commissario, e Capitano in que' luoghi Amerigo di Corso Donati. Egli raffrenò l'ardire di molte altre Castella, che volevano ribellarsi; gastigò varj traditori, che vaghi di cose nuove tenevano varj trattati co' nemici; ed ebbe campo di prender le sue misure, per poi porre l'assedio a Monte Catini.

CCXXI. Essendo Gonfaloniere Bartolo Benci, i soldati del Cerruglio propongono di nuovo la vendita di Lucca alla Repubblica. Alcuni ricchi Fiorentini si profferirono di sborsare eglino il danaro, e di comprarla per la Repubblica: ma quelli, che governavano vi si opposero: e i soldati del

Cer-

Cerruglio la venderono a Gherardino Spinola Gentiluomo Genovese per trentamila Fiorini d'oro. Lo Spinola sborsato il danaro, ritenne molti Tedeschi al suo soldo, cercò di farsi benevoli i Lucchesi, e di vivere in pace co' Fiorentini. I quali mostrando di non sapere quel che e' si volessero, strinsero più che mai Montecatini, e proccuravano di far ribellare varie terre appartenenti ai Lucchesi. Ed essendosi ribellato Collodi, vennero i Lucchesi per riaverlo, e a dì 20. di Ottobre lo ricuperarono con grande occisione, e biasimo, e pentimento de' Fiorentini.

CCXXII. Essendo Gonfaloniere Niccolò Rinucci, ed essendo in pericolo di ribellarsi Bologna, i Fiorentini mandarono al Legato trecento Cavalieri, e quattrocento balestrieri, colle quali genti il Legato rassettò le cose di Bologna. Quantunque poi fossero i Fiorentini da lui molto male corrisposti. E i Pistojesi il dì 11. Novembre diedero in guardia alla Repubblica Seravalle per opera de' Panciatichi, Muli, Verzellesi, e Gualfreducci Ghibellini, ma nemici capitali de' Tedici. E questo fu un bell' acquisto; perchè con questa frontiera s'assicurò Pistoja; s'aveva aperto l' adito d'entrare nel Lucchese; e di stringere Montecatini.

CCXXIII. Essendo entrato col nuovo anno 1330. il nuovo Gonfaloniere Lapo di Maestro Rinuccio Medico, detto di Serguidolotto si sentì, che lo Spinola preparava un grand' Esercito per opporlo a quello de' Fiorentini, e che il Bavaro gli avrebbe mandati degli ajuti. Ma egli si era trovato a un gran pericolo, perchè il dì 27. di Dicembre i figliuoli di Castruccio avevano corsa Lucca senza contrasto; benchè poi a ora di terza ne fussero cacciati. I Fiorentini assaltarono la notte de' 17. Febbrajo con scale Montecatini, e ne furono cacciati. Amerigo Donati strinse ad ogni modo l' assedio, e cinse il campo di fossi, steccati, trincere, e bertesche molto forti.

1330

CCXXIV. Duccio Mancini è Gonfaloniere, e mandò nuove genti all' assedio di Montecatino.

CCXXV. Francesco Balduinetti succede, ed essendosi più che mai stretto l' assedio di Montecatini da Amerigo Donati, lo Spinola venne per soccorrerlo, e assaltò il Campo de' Fiorentini, e vi fu ributtato. Ma un Capitano Tedesco con quattrocento cavalli, e cinquecento fanti penetrò nelle munizioni del Campo. E volendo entrare per la medesima

aper-

apertura lo Spinola, l'Esercito gli s' oppose, e il Capitano Tedesco perdendo la comunicazione, fu necessitato a salvarsi nella Piazza. In tal guisa restarono divise le genti dello Spinola; essendo i Fiorentini combattuti di dentro, e di fuori; ed a tutto riparando il Donati intrepidamente.

CCXXVI. Falconiere Baldesi mandò nuove genti nel campo, e lo Spinola dubitando d'essere attaccato si ritirò a Pescia; e Montecatini s'arrese il dì 19. Luglio, salve le persone, le armi, e i cavalli. Si questionò, se Montecatini si dovesse disfare, o no; e prevalse l'opinione, che restasse in piedi.

CCXXVII. Essendo Gonfaloniere Cenni Ghetti, i Pisani per opera del Conte Fazio presero, e mandarono ad Avignone su due galee l'Antipapa, il quale giunse ai 24. d'Agosto, e il dì 25. in pieno Concistoro si buttò prostrato ai piedi del Papa, chiamandosi eretico, e peccatore, e implorando misericordia. Il Papa piangendo dall'allegrezza, lo ribenedisse, l'abbracciò, e lo baciò in fronte tenendolo presso di se sotto la sua Tesoreria, e dandogli da mangiare della sua mensa, finchè visse; perchè morì dopo trentasette mesi, e fu sepolto vestito da Frate Minore nella Chiesa del suo Ordine. I Pisani furono ribenedetti dal Papa, e talmente entrarono nella sua grazia, che non vi era cosa da loro chiesta, che non ottenessero; lo che diede molto che dire ai veri devoti di Santa Chiesa, i quali coll' animo si discostarono da lui. E l'Imperadore essendo morto il Duca d'Austria suo gran Competitore, e andandogli male le cose di Lombardia, se ne ritornò in Alemagna. E nel mese di Settembre ai 19. que' di Buggiano, avendo fatto prigione Bindo Buondelmonti, che vi era Potestà per la Repubblica si ribellarono, e diedero la terra allo Spinola, il quale ai 21. vi mandò parte della sua cavalleria per fare sgombrare le truppe Fiorentine, che erano rimaste a guardia di alcuni di que' Borghi. Ma furono rispinti fin dentro il Castello i Buggianesi, e la cavalleria se ne ritornò a Lucca. I Fiorentini di ciò piccati risolvettero di fare l'impresa di Lucca, e marciarono con tutto l'Esercito, e il dì 5. Ottobre presero il Poggio del Cerruglio, e il Castello di Vivinaja, e agli 8. si fecero vedere nelle pianure di Lucca, e ai 10. posero l'assedio da quella parte, che conduce a Pistoja, e quivi si fortificarono, essendo loro Capitano Alamanno degli Obizzi Uscito di Lucca, al quale assisteva un Consiglio di sei Cavalieri.

E crescendo giornalmente il nostro Campo di gente, si deliberò di cingere tutta quanta la Città. E ai 12. del mese per vendicarsi dell' onta ricevuta da Castruccio, fecero i Fiorentini correre tre palj, uno di cavalli, un altro di fanti, ed un altro di meretrici. E mandarono un bando, che chi volesse venir di Lucca a veder la festa, potesse farlo sicuramente, onde molti n' uscirono, e fra questi Gobole Capitano Tedesco con dugento cavalli, il quale non ritornò più, ma rimase al soldo de' Fiorentini.

CCXXVIII. Lapo Corsini è Gonfaloniere. Rimasto lo Spinola assai sbigottito, fu consultato nel nostro Campo, se si doveva dare il guasto al Contado dei Lucchesi, e il Capitano risolvette di nò, acciò i Lucchesi vedendosi ben trattati dai Fiorentini più facilmente si arrendessero: ma forse egli lo fece per ritirare danari, e per non ardere il Contado di quella Città ove era nato. Intanto si arresero ai Fiorentini Castelfranco, Fucecchio, e Santa Croce.

CCXXIX. Pugio Buoninsegna entrò ai 15. di Dicembre Gonfaloniere, e lo Spinola vedendo, che viepiù si stringeva l'assedio a Lucca, trattò co' Fiorentini di venderla pel medesimo prezzo, che l'aveva pagata ai soldati del Cerruglio. Anche i Lucchesi trattarono pure di venderla, e chiesero quattro condizioni, e si dibattè in Firenze quel, che si doveva fare: se non che alcuni invidiosi Fiorentini scuoprirono allo Spinola le condizioni de' Lucchesi, e lo posero in diffidenza, menando per la lunga il suo trattato. E ultimamente essendo venuto in Italia Giovanni Re di Boemia figliuolo dell' Imperadore Arrigo, che morì a Buonconvento, tanto i Lucchesi, che lo Spinola, glie n' offerirono, ed esso l' accettò, e promesse d' ajutarla, e liberarla dall' assedio. E i Fiorentini toccando con mano, che il loro Generale Obizzi aveva preso danari dai Lucchesi, lo licenziarono; ed ai 15. del mese di Gennajo mandarono in suo luogo Cantuccio de Gabbrielli d'Agubbio, che era Podestà di Firenze. Costui arrivato al Campo pretese di far impiccare un soldato Borgognone per lieve affare. Implorando egli l'ajuto de' suoi compagni; da secento soldati Borgognoni presero le armi, e lo levarono dalle mani de' famigli del Podestà, e ne uccisero qualcheduno, e si sarebbe ammutinato tutto il campo, se i cinque Capitani Biagio Tornaquinci, Giannozzo Cavalcanti, Francesco de' Pazzi, Gerozzo Bardi, e Talentino

1331

tino Bucelli non ci aveſſero rimediato. Di lì in poi non vi fu unione, e concordia nel noſtro Eſercito. Inverſo la metà del meſe di Gennajo fu ritrovato dieci braccia ſotto l'Altare di Santa Reparata, il Corpo del Santo Veſcovo Zanobi, la di cui teſta fu meſſa in un Reliquiario d'argento per portarla a proceſſione più comodamente. Ai 12. di Febbrajo vennero alla Repubblica Ambaſciadori del Re Giovanni, ed eſpoſero, che Lucca era ſua, e che perciò pregava i Fiorentini a levarſi dall' aſſedio. E negandogliene, fu da loro intimata da parte del loro Re l' impreſa della Toſcana. I Fiorentini crearono lor Capitano il Conte Beltramo del Balzo, che ultimamente ſi era liberato di prigione in Lombardia. Subito andò a Lucca, e viſitando gli accampamenti, e ſentendo le diſcordie, che erano nell' Eſercito, gli parve bene di levare l'aſſedio, e di tornarſene a caſa.

CCXXX. Donato Peruzzi è Gonfaloniere. Il dì 15. di Febbrajo il medeſimo dì, che il Peruzzi entrò Gonfaloniere, raccolto il Campo, l'Eſercito Fiorentino tornò a Firenze. Il Maliſcalco del Re Giovanni entrò in Lucca, e preſe la Signoria di quella Città il dì primo Marzo, partendoſi Gherardino Spinola molto mal ſoddisfatto del Re, e dei Luccheſi. I Fiorentini abbandonarono il Borgo a Buggiano, il Cozzile, e Agoſta. Il Maliſcalco del Re Giovanni con mille dugento cavalli, e duemila fanti entrò il dì 15. di Marzo su i territorj Fiorentini, e preſe Cerretoguidi, Collegonzi, e Agliana, e recò in Lucca gran preda. I Fiorentini licenziarono dal loro ſervizio varj Coneſtabili, venuti in qualche ſoſpetto; e in Lombardia ſi dettero al Re Giovanni Parma, Modena, e Reggio; e poi il Re Giovanni ſi abboccò col Legato familiariſſimamente. Sicchè ſi allarmarono tutti coloro, i quali tenevano da Santa Chieſa; ancorchè il Papa aveſſe ſcritto un Breve al Comune di Firenze, in cui proteſtava di non eſſer venuto Giovanni Re di Boemia in Italia a conto ſuo. In queſto tempo per un Maeſtro Andrea Piſano s'incominciarono a lavorare le maraviglioſe Porte di San Giovanni, e ſi terminarono molte fabbriche del Pubblico. Morirono in queſto tempo con gran concetto di ſantità in Firenze, Barduccio, e Giovanni da Veſpignano.

CCXXXI. Bartolo Paradiſi fu Gonfaloniere. Il Papa eſſendoſi ſcoperto tutto inclinato pel Re Giovanni, moſſe tutti i Guelfi, e Ghibellini di fare anche tregua fra loro. Il Le-

gato interdisse Firenze, perchè essendo vacata la Pieve dell' Impruneta di Juspadronato de Buondelmonti, se l'era fatta dare dal Papa, e i Fiorentini l'impedivano, che egli ne entrasse al possesso. In questi tempi Simone Filippi Gentiluomo Pistojese Vicario del Re Giovanni in Lucca, sentendo, che il Castel di Barga in Carfagnana era da' Fiorentini mal tenuto, si mosse di Lucca, e vi piantò l'assediò. I Fiorentini mandarono di Valdinievole Amerigo Donati con quattrocento cavalli sopra Buggiano per soccorrer Barga. E mentre questa gente sta sprovvista, i Lucchesi gli assaltarono, e dugento ne rimasero fra morti, e prigionieri, salvandosi Amerigo Donati, e trecento cavalli colla fuga. Nel mese di Luglio si perdette dai Fiorentini Uzzano a tradimento: ed essendo il Re Giovanni andato in Alemagna, lasciò Carlo suo figliuolo con ottocento Cavalieri alla guardia di Lombardia, e di Lucca. In questo tempo si attaccò in Firenze un grand' incendio, e da essi presagirono molti grandissime rovine: ma accadde tutto il contrario.

CCXXXII. Tegghino Tecchi è Gonfaloniere: ed essendosi fino dal dì 10. Marzo que' di Colle di Valdelsa dati in potere della Repubblica con avere ammazzati i Tancredi, che a modo di tiranno vi dominavano; i Pistojesi mossi dal loro esempio, e vie più dalle discordie civili si diedero liberamente alla Repubblica il dì 26. Luglio per due altri anni. I Conti di Santa Fiora furono in questo tempo rotti da' Sanesi, e per esser questi Ghibellini, se ne sentì in Firenze grand' allegrezza.

CCXXXIII. Nel Gonfalonerato di Ricco d'Avanzi (sono i Bartolini Scodellari) essendo i Vendemmiatori di Buggiano andati a fare la loro vendemmia con una scorta di settanta Cavalieri, Amerigo Donati uscì loro addosso, e gli sbaragliò, e mentre che i suoi vanno inseguendo i Vendemmiatori, uscirono di Pescia dugento Cavalieri, che facilmente ruppero, e messero in fuga il Donati, il quale appena ebbe tempo di salvarsi. I Lucchesi gonfi per tal vittoria, uscirono sotto la scorta di Filippo Tedici con dugento cavalli, e mille fanti per occupare Popiglio Castello posto nelle Montagne di Pistoja. Ma quelli del Castello difendendosi valorosamente, rispinsero il Tedici co' Lucchesi alla pianura, dove avevano lasciati i loro cavalli; e quivi discesi, non solo trovarono, che i villani avevano portate loro via tutte le cavalcature; ma che messisi a certi passi forti, avevano fatto

gran

gran ſtrage di loro ; e fra queſti era morto l'iſteſſo Condottiere Filippo Tedici. E ai 28. di Settembre fu mandato a Barga Coppo de Medici per prendere il poſſeſſo, e preſidiare quella Terra, affinchè pell' avvenire non ſi foſſe perduta così facilmente. E non oſtante le ſtranezze del Legato, i Fiorentini mandarono gente in ſuo ajuto per far guerra a' Furliveſi, che gli s'erano ribellati.

CCXXXIV. Franceſco Salviati è Gonfaloniere : e nel ſuo magiſtrato, e proprio nel meſe d'Ottobre, ſi diede principio a lavorare la nobil fabbrica di Santa Reparata, dandoſene la cura all'Arte della Lana, e aſſegnandoſi certa gabella del Comune. Fu anche a richieſta de' Capitani della Compagnia delle Laudi di Santo Spirito, principiato il Monaſtero delle Convertite per ricoverarſi le Meretrici, e il luogo fu in Via Chiara dalla Porta di Sitorno, fino alla Porta chiamata di Giano della Bella.

CCXXXV. Nel Gonfalonerato di Banco Bencivenni, e nell' anno 1332. i Fiorentini diedero ajuto di dugento cavalli, che uniti a trecento altri, che erano in Montopoli, rintuzzaſſero gli Uſciti di Piſa, i quali ajutati dai Parmigiani, volevano ritornare nella Patria ; e queſto ajuto fece, che non ſi mutò il governo di Piſa, e i Piſtojeſi ſi riconfermarono ſotto i Fiorentini ; i quali vi fecero fare una Fortezza, acciò i Piſtojeſi non ſi aveſſero a rimutare, ma perchè perſeveraſſero nel loro proponimento, e queſta s' incominciò nel meſe di Febbrajo.

1332

CCXXXVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni dell'Antella, eſſendoſi conſiderato, che gli Ubaldini di Mugello più volte ſi erano accoſtati, e partiti dalla devozione della Repubblica, per tenergli in freno, fu ſtabilito di edificare una terra di là dal giogo delle Alpi ſul Fiume Santerno, alla quale Giovanni Villani diede nome di Firenzuola. Furono ſopraintendenti a queſta fabbrica Piero Machiavelli, Filippo Magalotti, Bernardo Ardinghelli, Cenni Rucellai, Benincaſa Folchi, e Giovenco Baſtari. Gli abitatori furono franchi per dieci anni, e fu ordinato, che ſi faceſſe nella Terra un Mercato la ſettimana. Le fu data per impreſa la metà dell' arme di Firenze, e la Chieſa Maggiore fu chiamata San Firenze. Allora fu, che tutti gli Ubaldini ſi umiliarono alla Repubblica, e diedero le loro Caſtella in guardia alla medeſima per cinque anni. Intanto i Luccheſi procurarono

di

di toglier Maſſa ai Fiorentini, e vi cavalcarono colle loro genti ; ma quelli di Montecatini uſcirono loro addoſſo , e le ruppero, recando a Firenze quattro Bandiere . In queſt' anno fu rifatto in volta tutto il Palazzo del Poteſtà per liberarlo dagl' incendj : ed eſſendo più che mai ſtretta d'aſſedio Barga , i Fiorentini fecero muovere Spinetta Maleſpini al ſoccorſo della medeſima.

CCXXXVII. Bernardo Ardinghelli è Gonfaloniere; e i Fiorentini per divertire i Luccheſi dall'aſſedio di Barga ,e per dare anche luogo al Marcheſe Spinetta Maleſpini di ſoccorrerla ; il dì 7. Settembre con ottocento cavalli , e Popolo aſſai, entrarono nel Contado Luccheſe. Ma non per queſto ſi moſſero dall' aſſedio; anzi Simone Filippi Vicario del Re Giovanni uſcì di Lucca, e cavalcò con tutte le ſue genti a Barga. I Fiorentini preſero il Cerruglio, Vivinaja, e Montechiaro.

CCXXXVIII. Piero Guglielmi ſentendo , che Barga era del continuo ſtretta , ordinò che le genti della Repubblica laſciato ogni acquiſto intorno Lucca, veniſſero in Garfagnana ad unirſi col Marcheſe Spinetta, e per vedere ſe potevano levare i Luccheſi da quell' aſſedio . Ma per quanti sforzi, che fecero non potettero mai ſuperare le munizioni di quel Campo: onde ſi riduſſero diſperati colla loro gente a caſa, e Barga s' arreſe ai Luccheſi ai 15. d'Ottobre, ſalve le perſone con gran diſpiacere di Baldo Marignolli, che in quel

CCXXXIX. dì laſciò il ſupremo ufizio di Gonfaloniere.

CCXL. Nel Gonfalonerato di Maſo degli Uccellini , ſi viſſe in Firenze con gran paura per quattro incendj, che ſi erano attaccati , uno alla Torre de Giugni da San Martino , un altro in Caſa Bardi di là d' Arno ; un altro al canto di Borgo a San Lorenzo, e il quarto in Via del Ciliegio. In queſto medeſimo tempo avendo Martino della Scala tolta al Re Giovanni Breſcia , e Bergamo , e vedendoſi il Papa unito col Re Giovanni , fu fatta Lega col Re Ruberto, colla Repubblica Fiorentina, co' Signori della Scala, co' Viſconti Signori di Milano , e co' Signori di Ferrara , e di Mantova contra ogni nemico comune, ſenza eccettuare nè Imperio, nè Papa, nè chiccheſſia, e nominatamente contra il Re Giovanni , e il Bavaro . Le condizioni furono . Che ſi doveſſero tenere ſoldati del continuo tremila cavalli; ottocento de' quali toccaſſero a quelli della Scala , ſecento al

Re

Re Ruberto, secento ai Fiorentini, secento a Visconti, e quattrocento fra que' di Ferrara, e Mantova. Che la Lega fosse tenuta a conquistare ad Azzo Signor di Milano Cremona, e il Borgo a San Donnino: a Mastino Parma; a quei da Este Modana; a' Gonzaghi Reggio; a' Fiorentini Lucca. Il Legato sentita questa Lega mandò Ambasciadori a Firenze; a'quali fu risposto a via, e a verso. In quest' anno Normanno Signore di Celonia della Rocca di Chiaromonte Potestà di Firenze condanna Cionaccino di Puccino del Popolo di Santa Maria di Trevalle, per aver dato ricetto a Cosimo suo fratello, che era stato condannato alla testa, ad essere strascinato a coda d'asino fino al patibolo, e ad esser quivi decapitato.

CCXLI. Nel Gonfalonerato di Cione Falconi, e nel nuovo anno 1333. essendo partiti gli Ambasciadori del Legato con poca loro soddisfazione; ed avendo il medesimo Legato vinto, e fatto prigione in Cansandoli il Marchese di Ferrara, se n'era perciò venuto con tutto l'Esercito a Ferrara medesima, e preso a prima giunta il Borgo, proccurava di strignere quella Città. Perciò si mandarono subito di Firenze sotto la condotta di Francesco Strozzi, e di Ugo Scali quattrocento cavalli, i migliori, che si avessero, e andarono per la via di mare a Genova, perchè per terra era impedito ogni passo.

1333

CCXLII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Arnolfi, essendosi abboccato il Re Giovanni col Legato, e avendogli promesso d'andare in persona all'assedio di Ferrara; que' della Lega prevenendo il lor disegno andarono con gente assai a Ferrara, e attaccarono da tre bande l'Esercito del Legato, che stava all' assedio, ed entrarono nelle munizioni de' nemici, essendo i primi lo Strozzi, e lo Scali a salire sulle loro trincere, facendo prigione il Conte d'Armignacche, che si fece loro incontro, e l'Esercito del Legato fu dissipato, e rotto, essendosi salvati a nuoto pochissimi de'nemici; perchè il Ponte di San Giorgio si ruppe; e nel Po vi erano trenta navi de' Collegati, che impedivano il traghetto; e questa vittoria si ebbe il dì 14. d'Aprile, e per essa ne abbassò molto la potenza del Re Giovanni, e del Legato.

CCXLIII. Rinieri del Forese è Gonfaloniere. Gran feste si fecero in Firenze nel principio del suo Gonfalonerato per questa vittoria de' Collegati. Quasi tutta la Romagna si ribella

bella dal Legato, e sarebbe succeduto il medesimo di Bologna, se il Re Giovanni non vi fosse accorso in persona colla sua gente. Il Re Giovanni fa fare varie pratiche per vender Lucca o ai Pisani, o ai Fiorentini, o a chi più ne dava. I figliuoli di Castruccio, che erano statichi del Re in Parma, se ne fuggirono, e vennero in Carfagnana, e radunati i suoi amici passarono a Lucca, e corsero, e s' impadronirono della Terra ai 25. di Settembre, eccettuata però la Fortezza, che ancora si teneva dalle genti del Re. Ma il Re Giovanni venne con duemila cavalli di Parma a Lucca, e cacciò i giovani, e riacquistò la Terra, e riscossi alcuni danari dopo alquanti giorni se ne ritornò in Lombardia.

CCXLIV. Cino Michi fu Gonfaloniere, e nel suo magistrato fu confermata la pace fra la Repubblica da una parte, e gli Aretini, e i Tarlati dall' altra; e in Lombardia si fece tregua fino alla festa di San Martino, e per dopo ancora non si disdicendo. Che però fu ordinato in Firenze, che si mettesse mano al Ponte Reale sopr'Arno con fare una Porta simile a quella di San Niccolò. La Porta si vede che fu fatta, ma del Ponte non ne apparisce vestigio alcuno.

CCXLV. Nel Gonfalonerato di Giovanni de Medici fu fermata la pace fra i Pisani, e i Sanesi, rimettendo ambedue le lor differenze in Francesco Vescovo di Firenze, che era di fresco tornato d'Avignone col titolo di Nunzio del Papa. E vedendo il Re Giovanni, che le cose d'Italia non gli andavano a modo suo, se ne ritornò in Alemagna, avendo lasciata la guardia di Lucca ai Rossi di Parma, ricavandone da loro trentacinquemila Fiorini d'oro. In questo tempo si ribellarono dal Legato, Forlì, Rimini, e Cesena; e partirono, per andare a Napoli, otto Ambasciadori; i Cavalieri Gerozzo de Bardi, Simon Peruzzi, Testa Tornaquinci, Lotto Cavicciuli, Giovanni Gianfigliazzi, Orlando Marini Giudice, Donato Acciajuoli, e Antonio degli Albizzi per onorar le nozze di Giovanna nipote del Re Ruberto con Andreasso figliuolo di Carlo Martello Re d' Ungheria.

CCXLVI. Lapo Covoni prese il Gonfalonerato, ma morendo

CCXLVII. Di lì a quattro giorni, successe Giovenco Bastari. A suo tempo cadde sì smisurata copia d' acque per quattro giorni continui, che dando fuori tutti i Fiumi, la Campagna restò tutta allagata, e traboccando Arno il dì quattro medesimo di Novembre, pareva che si dovesse annegare tutta

la

la Città. Imperciocchè gli alberi, e le travi, che venivano nella corrente dando nelle mura della Città dalla parte di Levante, queste vennero a sprofondare, sicchè si alzò l'acqua da per tutto da dieci braccia, e alla Chiesa di San Giovanni giunse alla metà della Colonna di Porfido. E caddero le mura anche verso Ponente, lo che fu causa, che la Piena venisse un poco per un tale sfogo a scemare. I Ponti della Città, fuori che quello a Rubaconte caddero tutti: i danni furono incredibili di grasce, e di mercatanzie, e d'Arnesi. Basta dire, che il risarcimento de'Ponti, e delle mura costò alla Repubblica duecentocinquantamila Fiorini d'oro, e il danno de'particolari fu molto maggiore. Il Re di Napoli mandò una lettera consolatoria; e solamente il Legato se ne rallegrò, dicendo, che ciò era loro avvenuto per essersi discostati dalla confederazione della Sedia Apostolica. In quest' anno Giovanni Re di Boemia Conte di Brescia, e di Lucca dà in feudo il Castello di Vellano col suo territorio, e giurisdizione ai Nobili uomini Garzoni di Pescia, perchè erano benemeriti del Sacro Romano Imperio; e dà loro in feudo Cerbaria, e le possessioni, e terreni, e boschi, e acque di Cerbaria, che sono nel Vescovado di Lucca, e limita loro tutti i confini.

CCXLVIII. Nel Gonfalonerato di Biliotto Biliotti, e nel principio del nuovo anno 1334. si mandarono Ambasciadori a Lerici per confermare la Lega, affine di proseguire la guerra in Lombardia; e frattanto la nostra Gente, che era in Valdinievole corse sopra Buggiano, e i Lucchesi corsero sopra Fucecchio, e Santa Croce, e vi levarono gran preda.

1334

CCXLIX. Jacopo degli Alberti è Gonfaloniere. I Rossi di Parma sconfissero quaranta cavalli della Lega al Castello di Coreggio: ma il Legato perdette Argenta, e gli si ribellarono i Bolognesi, e andò al rischio di perdervi la vita, se i Fiorentini non fossero accorsi a liberarlo, conducendolo con buona scorta in Firenze ai trentuno di Marzo, ed essendo presentato dai Fiorentini, non volle ricevere regalo; ed ai due d'Aprile si partì di Firenze, e andò a Pisa, e poi ad Avignone, ed espose al Papa, che di tutte le perdite, che aveva fatte, i Fiorentini ne erano la cagione, per essersi discostati dalla Santa Sede; e gli caricò talmente presso il Papa, che di lì in poi ebbe Sua Santità inverso i Fiorentini un odio incredibile. Intanto i Fiorentini mandarono i loro Ambasciadori a Bologna per conciliare, ed unire gli animi

loro : e volendo coltivare le ſcienze , e le arti , e per far ammaeſtrar bene la loro gioventù , conduſſero a leggere i Canoni Recupero da Samminiato ; e per le leggi Cino da Piſtoja , e aſſegnarono a Giotto di Bondone una certa provviſione , affinchè ſopraintendeſſe alle fabbriche , e fortificazioni della Città , e particolarmente alla fabbrica della Chieſa di Santa Reparata ; e fu dato ajuto ai Frati di Santa Maria Novella , che lo domandavano per finir la Chieſa , e il Dormentorio.

CCL. Giotto Fantoni è Gonfaloniere. La Lega piglia Cremona, e i Fiorentini determinano d'aſſediar Lucca. A tal fine Beltramo dal Balzo con ottocento cavalli entrò nel Luccheſe, aſpettandone altrettanti di que' della Lega, i quali ſi erano poſti all' aſſedio di Parma. E in queſto tempo ſi ſcoperſe nel Campo della Lega un trattato menato da alcuni Coneſtabili Tedeſchi, di dare nelle mani del Legato Maſtino della Scala con altri principali del Campo per seſſantamila Fiorini d'oro. Il qual trattato ſcuoprendoſi molti Tedeſchi fuggirono in Parma, e non venendo gli ottocento cavalli, il Conte Beltramo ebbe a ritornarſene a Firenze ſenza far altro.

CCLI. Nel Gonfalonerato di Maſo Valori, s' incominciò a fondare il dì 18. di Luglio il Campanile di marmo di Santa Reparata, e Giotto eccellentiſſimo Pittore, ed Architetto di que' tempi fu preſente ai fondamenti, e diſegnollo in quella magnifica forma, che ai dì d'oggi noi veggiamo.

CCLII. Cecco Spini Falconi Gonfaloniere mandò in Lombardia Ugo degli Scali con trecencinquanta cavalli per eſpugnar Colorno, che ſi arreſe a Maſtino il dì 24. Settembre. Si rifondò un altra volta il Ponte alla Carraja caduto per i paſſati diluvj. E nel medeſimo meſe Beltramo cavalcò ad Uzzano con cinquecento cavalli, e popolo aſſai, ed ebbe quel Caſtello per trattato, pagando duemila Fiorini d'oro, e di lì cavalcò alle Porte di Lucca. La qual coſa ſentendo il Re Giovanni, donò Lucca al Re di Francia. Il Re chiamò tutti i Fiorentini, e fece loro ſentire, che Lucca era ſua, e che perciò voleva, che i Fiorentini ſi levaſſero dall' aſſedio.

CCLIII. Eſſendo Gonfaloniere Lottieri da Filicaja, ancorchè i Mercanti Fiorentini aveſſero fatto ſapere al noſtro Comune gli ordini del Re di Francia, pure non ſi ritardò l'im-

l'impresa di Lucca: ed avendo fatto vedere il Re Ruberto al Re di Francia, che Lucca era stata usurpata da Uguccione, poi da Castruccio, poi da altri fino al Re Giovanni, fece deliberare Sua Maestà a non intrigarsi in quest'affare. Che però il Re Giovanni vendette Lucca ai Rossi di Parma. Nel primo di Novembre furono eletti dai Rettori della Città sette Capitani, a' quali diedero venticinque fanti per ciascuno, e questi Capitani chiamarono *Bargellini*. La loro cura era lo star guardinghi dì, e notte, perchè non seguissero brighe, nè altri maleficj fra i Cittadini. Ai 4. di Dicembre morì in Avignone Papa Giovanni XXII. Gli furono fatte in San Giovanni magnifiche essequie, ancorchè fosse contrarissimo ai Fiorentini.

CCLIV. Essendo col nuovo anno 1335. entrato Gonfaloniere Geri Soderini, venne in Firenze la novella, che era stato fatto Papa il Cardinal Bianco di Tolosa stato già Monaco, ed Abate Cisterciense, e che si era posto nome Papa Benedetto XII. In questo tempo passò di Firenze un certo Frate Venturino da Bergamo Domenicano, che avea commosso da diecimila Lombardi ad andare a prendere il perdono a Roma. Entravano vestiti da Frate Domenicano a venti, e trenta per volta, e gridavano pace, e misericordia, e andavano alla Chiesa de' Domenicani, e si snudavano le spalle, e si flagellavano. Dalla buona gente di Firenze furono trattate per quindici giorni sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella, a mangiare, e bere da cinquecento persone per volta. Questo Frate finì male i suoi giorni, perchè essendo andato in Avignone alla Corte del Papa per impetrare indulgenze, fu preso, e confinato nelle montagne di Riccondona: si disse, che in una Predica aveva detto, che non era degno Papa colui, che non risedesse a Roma nella Sedia di San Pietro.

1335

CCLV. Bonaccorso Bentaccordi è Gonfaloniere; ed essendo stato tolto a Saccone Tarlati dai Perugini il Borgo a San Sepolcro, dando ad essi qualche mano Guglielmo Signor di Cortona, e venendo i Perugini alle mura d'Arezzo; Piero Saccone, che stava a Castiglione uscì fuora con cinquecento cavalli, e assai popolo, e francamente diede addosso ai Perugini, che si messero in fuga; e molti ne restarono morti, e alcuni pochi si salvarono in Cortona; ed alcuni Perugini, che vennero nelle mani di Piero Saccone, furono impiccati con delle lasche, e tinche legate a'piedi, e cavate dal Lago

 di

di Perugia per maggior dilegione. Per la qual cosa vedendosi i Perugini così aontati, mandarono in Lombardia per mille cavalli Tedeschi, e i Fiorentini memori dell'amicizia antica, che avevano co' Perugini, mandarono in loro ajuto cencinquanta Cavalieri, e passando di Firenze cencinquanta Balestrieri Genovesi, che andavano in ajuto di Saccone, perchè la moglie era di casa Spinola, furono o morti, o svaligiati, e i Genovesi condannarono i nostri Mercanti a rifare tutti i danni, che avevano sentito per questo passaggio.

CCLVI. Bartolommeo Seminetti è Gonfaloniere per la seconda volta. Si sentì a suo tempo un gran terremoto, per cui cadde una falda della montagna della Falterona dalla parte, che scende verso Dicomano in Mugello, e rovinarono da quattro miglia di Paese. Ai 29. di Giugno i Fiorentini fecero Lega co' Sanesi, e mandarono cento cavalli al Re Ruberto per la guerra, che apparecchiava di fare ai Siciliani.

CCLVII. Francesco di Lapo Giovanni, essendo Gonfaloniere, Parma si arrese a Mastino, e poco dopo Azzo Visconti ebbe Piacenza a patti, e il dì 15. Dicembre anche Lodi. Così a ciascheduno della Lega furono osservati i patti, fuorichè a' Marchesi di Ferrara non si dava Modana, e a' Fiorentini non si dava Lucca. Ma Mastino prometteva a' medesimi, che sarebbero entrati in possesso di quella Città quanto prima. Intanto tenendosi per Niccolajo Pogginghi il Castello di Pietrasanta nel Contado di Lucca, che aveva avuto in pegno dal Conestabile di Francia per diecimila Fiorini d'oro, e non potendo detto Niccolajo guardar la terra, la diede ai 9. di Luglio ai Fiorentini, ritenendosi solamente la Rocca: ed essi vi mandarono Gerozzo de Bardi con cento Cavalieri, e trecento pedoni, i quali poi nell' anno seguente furono cacciati da Mastino. In quest'anno pure Bettino Signor di Grosseto, che era ritenuto in carcere dai Sanesi ai 28. di Luglio se ne fuggì di Siena, e tornato a Grosseto, riprese la Signoria, la quale poi i Sanesi comprarono da Bettino per quindicimila Fiorini d'oro, benchè non ne pagassero più di cinquemila. Ed i Sanesi roppero la pace a' Pisani, cacciando da Massa, che si teneva in guardia dai Fiorentini, e come in deposito, la parte affezionata a' Pisani con consentimento di Zampiglio Tornaquinci, che ne era Depositario per la Repubblica, sicchè i Pisani si tennero gravati, e dai Sanesi, e dai Fiorentini, nella di cui fede avevano confidato.

Bene-

CCLVIII. Benedetto Gennai è Gonfaloniere. I Perugini tolſero per tradimento di alcuni di que' della Terra, a Ridolfo Tarlati, Città di Caſtello, e Citerna, di cui ne era Signore.

CCLIX. Nel Gonfalonerato di Cambio Salviati, i Fiorentini crearono un nuovo Ufizio, il quale chiamarono *il Capitano della Guardia, e Conſervadore di Pace, e di Stato della Città*. Il primo che chiamaſſero in queſt' Ufizio, fu Jacopo Gabbrielli di Gubbio, e gli diedero diecimila Fiorini d' oro l'anno di provviſione, e cinquanta cavalli, e cento fanti con piena autorità contra i malfattori a guiſa di Bargello, e in tal forma ſi vennero a levare i Bargellini, i quali in due anni, che eſercitarono la loro carica, fecero tali, e tante eſtorſioni, e crudeltà, che mancò poco, che non ſi rivoltaſſe più d' una volta la noſtra Città. Nel principio del meſe di Novembre Piero de' Roſſi minacciato da Maſtino di fare ſtraziare due ſuoi fratelli, che teneva prigioni nelle ſue mani, conſegnò Lucca nelle ſue mani. I Fiorentini mandarono Ambaſciadori, affinchè ſecondo i patti fuſſe loro conſegnata: ma ora con un preteſto, ora con un altro Maſtino procraſtinava quella conſegna. Alla fine egli chieſe trecentoſeſſantamila Fiorini d' oro, e i Fiorentini ciechi in molte loro operazioni, e traſportati troppo ora ad una, ora ad un altra parte, promiſero di pagargli tal ſomma, ancorchè l'aveſſero potuta avere per ottantamila da' ſoldati del Cerruglio, e per trentamila da Berardino Spinola. Ma nè anche colla contazione di sì gran ſomma la potettero aver mai; ſicchè vedendo di eſſere uccellati, ordinarono alla fine a' loro Ambaſciadori, che proteſtaſſero a Maſtino queſt' ingiuria, e poi partiſſero. Maſtino, parendogli d' aver qualche ragione di pigliarſela co' Fiorentini, mandò le ſue genti a predare ſul loro Contado; e così principiò un' altra volta la guerra di Lucca. Nella fine di queſt' anno avendo i Tarlati per la perdita del Borgo a San Sepolcro, e Città di Caſtello molto peggiorato le loro condizioni, ed eſſendoſi abbaſſata molto la loro potenza, ſi videro ribellare il Bucine, Cenina, Galatrone, Rondine, e la Torricella, e darſi al noſtro Comune, il quale fece franchi per cinque anni quelli abitatori da ogni gravezza, obbligandogli a portare l' offerta d' un cero il dì di San Giovanni. Ed avendo il Conte Beltramo finito il tempo del ſuo Generalato, fu eletto in ſuo luogo Giovanni Marcheſe di Santa Maria figliuolo di Guido Collotorto. E

in

in questo tempo i Gualandi, i Lanfranchi, e i Buonconti deliberarono di torre il dominio di Pisa al Conte Fazio della Gherardesca, e di darlo a Mastino, che per questo mandava gente di Lucca: ma il Conte diede addosso ai sollevati con tanta furia, che gli cacciò dalla terra; e i Fiorentini, che avevano mandati trecento cavalli in ajuto del Conte, gli richiamarono da Montopoli, dove avevano fatto alto, perchè l'opera loro non era se non superflua.

CCLX. Essendo nel nuovo anno 1336. entrato Gonfaloniere Rinaldo Casini Giudice, si attese a radunar gente, e danari per far la guerra contra Mastino; il quale agli Ambasciadori, quando partirono da lui, aveva detto, che non sarebbe passato mezzo Maggio, che sarebbe venuto a visitargli fino alle porte della Città con quattromila cavalli.

1336

CCLXI. A tempo di Filippo Buonfigliuoli, i Fiorentini rinnovano la Lega col Re Ruberto, co' Perugini, co' Sanesi, co' Bolognesi, e con altre Terre Guelfe, e mandano Oratori ad Azzo Visconti, e agli altri Collegati della Lombardia per dolersi della superbia, e ingratitudine di Mastino, e per chiedere da loro ajuto, e creano sei Cittadini uno per Sesto colla cura della Guerra, e questi furono: Ridolfo de Bardi, Simone della Tosa, Simone Peruzzi, Acciajuolo Acciajuoli, Francesco Bastari, e Chele Bordoni, e gli chiamarono Sei di Guerra.

CCLXII. Coppo Buonajuti mandò segretamente a' Veneziani Francesco Balduinetti, e Salvestro d'Alamanno de' Medici, perchè avendo essi avuto quistione con Mastino a conto delle saline di Chioggia, e mantenendo per questo con lui qualche odio, e rancore, vedessero d'infiammarli alla guerra, come in fatti riuscì, facendo con noi Lega con patto, che le spese di questa guerra fossero a spese comuni. Gli altri Signori di Lombardia, per paura non si vollero mescolare. Intanto Mastino fino dal dì 14. di Febbrajo aveva fatto scorrere dalle sue Masnade di Lucca per la Valdinievole, e in Valdarno di sotto; e da quelle, che teneva in Modana, fece correre sul Bolognese, e per attenere la parola, che aveva data a' nostri Ambasciadori nel partirsi da lui, aveva ordinata la marcia ad ottocento cavalli. Con tutte queste disgrazie que' di Colle si diedero per altri tre anni alla nostra Repubblica, e acconsentirono, che si facesse a spese loro una Rocca, in cui vi posero un Castellano Fiorentino con venti fanti.

Essen-

CCLXIII. Essendo Gonfaloniere Ubertino Strozzi, e dovendo venire gli ottocento cavalli di Mastino in ajuto degli Aretini; co' quali avevano i Fiorentini incominciata la guerra, si ordinò, che secento de' nostri cavalli passassero in Romagna, affinchè uniti co' Bolognesi impedissero a que' di Mastino l' entrata in Toscana; e intanto i Fiorentini da una parte, e i Perugini da un altra entrarono sull' Aretino, e scorsero fino alla Porta bruciando quel Contado. E il dì 25. Luglio essendo i soldati di Cerreto Guidi andati alla Festa di Pistoja le Masnade di Mastino in numero di quattrocento cavalli uscirono di Lucca, e da Buggiano, e vennero a Cerretoguidi, e lo presero, e fecero mille arsioni di poderi, e di case. Ma nel tornarsene que' d' Empoli, e delle altre vicine Castella, furono loro a ridosso, e gl' inseguirono con gran mortalità, e prigionia fino alle Porte di Lucca. Poco dopo si ordinò, che si rifacessero le mura a Empoli, e Pontormo, che si murassero Montelupo, e Cerretoguidi, e si fece una cavalcata sul Lucchese nel tempo, che i Veneziani entrarono con duemila cavalli in Trevigiana, essendovene fra questi mille de' nostri, comandati da Gerozzo de Bardi, e Pino della Tosa. E Piero de' Rossi, che ad istigazione de' Fratelli aveva dato a Mastino Parma, e Lucca, avendo Mastino avvelenati Marsilio, ed Orlando suoi fratelli, i quali però a tempo pigliando rimedio scamparono la vita, se ne venne da Pontremoli a Firenze, e chiese gente dal nostro Comune, e giurò d' essere di Mastino capitale nemico.

CCLXIV. Gherardo Paganelli ( questi son consorti de' Canigiani ) essendo Gonfaloniere, favorì le domande di Piero de' Rossi, e non solo gli diede ottocento Cavalieri, ma lo fece Capitan Generale dell' Esercito Fiorentino. Con questi cavalli, e gente assai se n' uscì in Campagna Piero il dì 30. d'Agosto, e se n' andò verso Lucca, e si fermò vicino alle mura, ed in tre giorni diede il guasto a quel Contado. Il Maliscalco di Mastino ciò vedendo, uscì con tutta la cavalleria, e Infanteria, e andò al Cerruglio per impedire la sussistenza al nostro Campo. Piero de' Rossi tanto si adoprò, che i nemici vennero ad un fiero fatto d' arme, facendosi la battaglia il dì 5. Settembre, e restando i Lucchesi rotti, e fugati. Dopo se ne venne coll' Esercito a Firenze, perchè doveva passare in Lombardia a comandare l' armata de' Veneziani con consentimento de' Fiorentini, e subentrò in luogo

suo

ſuo Orlando de' Roſſi di lui fratello. Intanto fecero i Fiorentini fortificare il Caſtello di Laterina poſto ſulle frontiere d'Arezzo per tenere a freno gli Aretini, il qual Caſtello l'aveva già fatto disfare il Veſcovo d'Arezzo. E non avendo luogo da riporre il grano, fecero edificare ſulla Piazza d'Ortoſanmichele una fabbrica, dandone la cura ai Conſoli, ed Univerſità dell'Arte di Porta Santa Maria. E nell'entrar d'Ottobre ſi ribellarono dai Conti Guidi molte terre di Valdarno, e di Chianti, e ſi diedero alla Repubblica, la quale poi diede ottomila Fiorini d'oro al Conte, perchè ne faceſſe la quietanza. Queſte terre furono il Caſtello del Terrajo in Valdarno, i Borghi di Gangheretο, le Conci, le Cave, Balbiſchio, e Moncione, che ſono parte nel Viſcontado, e parte in Chianti.

CCLXV. Zato Paſſavanti è Gonfaloniere per la terza volta, e vennero notizie de' progreſſi, che ſi facevano in Lombardia, avendo Piero ſcorſo, e predato tutta la Trevigiana, ſcorrendo a Trevigi, e Meſtri; i Borghi di cui aveva incendiato. Poi entrò nel Padovano, e ſcorſe fino alla Pieve del Sacco, conducendo ſeco Marſilio ſuo fratello, del valor di cui molto confidava. Poi ſi preſentò a Bovolento, e di quì andò ad eſpugnare le ſaline di Padova, e benchè vi foſſe accorſo Maſtino per farvi un fatto d'arme, pure non ebbe cuore di affrontarſi; ſicchè potette combattere, e vincere le ſaline, e ridurle in potere dei Veneziani. Ma in Toſcana paſſavano le coſe altrimenti, perchè avendo le genti di Maſtino poſto l'aſſedio a Pontremoli, fu così tardi ſoccorſo da Orlando Capitano de' Fiorentini, che Pontremoli cadette, ed egli poco danno recò ai Luccheſi, ſicchè con poco onore ſe ne ritornò in Firenze. E uſcendo tutte le Donne, e famigliari di Caſa Roſſi da Pontremoli, furono accolte, e ben trattate in Firenze, dove vennero ad abitare. E riuſcendo a' Fiorentini molto gravoſe le ſpeſe della guerra, chieſero danari al Papa, al Re Ruberto, e ai Perugini: ma tutti ſe ne ſcuſarono. I Bologneſi però, i Volterrani, i Saneſi, i Sangimignaneſi, e i Colligiani accomodarono la Repubblica di danari, e di gente. Ed avendo Jacopo Gabbrielli Conſervadore finito il ſuo ufizio, recò a caſa molti danari, dicendoſi, che aveva fatte molte rigidezze, e che aveva fatto tagliare il capo a torto a Roſſo di Gherardino Buondelmonti; nondimeno i Fiorentini ciechi vollero un altro Carnefice,

che

che gli ſcorticaſſe, eleggendo in ſuo luogo Accorimbono di Meſſer Giovanni da Tolentino.

CCLXVII. Aleſſio Rinucci è Gonfaloniere, e ſi ſeppe, che nella fine dell'anno le genti della Lega avevano rotto quattrocento cavalli, che Maſtino mandava a Monſelice: ſicchè nel principio dell'anno 1337. Piero de' Roſſi ſi volſe all'impreſa di Padova; ed entrò nel Borgo d'Ogniſſanti; ma eſſendo ſtato incendiato da Maſtino l'ebbe a laſciare, ed egli ſe ne ritornò in dietro; ed un'altra volta poi ſi fece vedere a Padova, mettendo fuoco nel Borgo di San Marco. Le quali coſe non potendo ſoffrir Maſtino, gli cadde in animo di farlo ammazzare. Ma mentre i Tedeſchi, a cui Maſtino aveva dato una tal cura, come più avidi di danaro, che gl' Italiani, ſtudiano di compire queſto trattato, vedendoſi alla fine ſcoperti, più di mille di loro diſertarono, e paſſarono nel Campo nemico.

1337

CCLXVII. Era Gonfaloniere Giovanmanno Rinaldelli, e Piero de' Roſſi, a cui era creſciuta la volontà di vendicarſi, cavalcò fino a Trevigi, mettendo a ferro, e a fiamma tutto quel paeſe; nel qual tempo anche i Fiorentini ſi poſero a far l'impreſa d'Arezzo. Perchè eſſendo gli Aretini molto indeboliti per le percoſſe avute dai Fiorentini, e Perugini, e per la perdita di Città di Caſtello, e del Borgo a San Sepolcro, i Tarlati preſtavano facilmente orecchio a qualche trattato prima tenuto co' Perugini, e poi co' Fiorentini, co' quali avevano minor odio, e co' quali avevano molta parentela, per eſſere nati da una di Caſa Freſcobaldi. E quantunque non poteſſero per accordo fatto nelle capitolazioni della Lega gli uni trattare ſenza ſaputa degli altri; perchè in que' giorni i Perugini avevano d' accordo preſo Lucignano ſenza ſaputa del noſtro Comune, cercarono di accordarſi con Saccone Tarlati con queſte condizioni. Che il Popolo, e Repubblica Fiorentina aveſſe libero, ed aſſoluto dominio ſopra la Città d' Arezzo per dieci anni. Che Saccone, e tutti i ſuoi Conſorti foſſero ammeſſi alla Cittadinanza Fiorentina. Che le Terre, e Caſtella, e le poſſeſſioni, le quali erano ſtate proprie della Famiglia di Saccone, ſe le riteneſſe anche in appreſſo, come aveva fatto fino ad ora. E gli furono contati quarantamila Fiorini d'oro, acciocchè rinunziaſſe, e trasferiſſe ai Fiorentini ogni dominio, e ragione, che aveva su Arezzo, ſiccome ſul Viſcontado com-

prato già per lo Vescovo suo fratello, facendo quietanza per se, e per la sua Famiglia d'ogni pretensione. Furono anche dati diciassettemila Fiorini d'oro agli Aretini per pagare i soldati, i quali avanzavano la paga di sei mesi. E fu il dì 7. Marzo preso il possesso della Città da dodici Cittadini Fiorentini con piena autorità di riformare la terra, e il Popolo andò loro incontro con rami d'ulivo in mano, cantando pace, e furono restituiti alla Città i Guelfi, e furono posti alla guardia della Città trecento Cavalieri delle masnade Fiorentine. Ma i Perugini stimandosi ingannati, mandarono Ambasciadori a Firenze, dolendosi dell'ingiuria, e per essere a parte dell' acquisto. I Fiorentini ancorchè facessero vedere ai Perugini, che nel tempo dell'acquisto era appunto terminata la Lega, pure volendo conservare co' Perugini buona amicizia, pattuirono, che Arezzo fosse de' Fiorentini, e che i Perugini tenessero per cinque anni in quella Città un Giudice d'appellazioni sotto titolo di Conservador di Pace: che Anghiari, Fojano, Lucignano, e il Monte a San Sovino famosissime Terre di Arezzo si dovessero dare ai Perugini, e così restò sopita ogni difficultà. Nel medesimo giorno, che fu preso il possesso d'Arezzo Salvestro Cavaliere Baroncelli, Luigi de'Mozzi, e Francesco Balduinetti Ambasciadori, e Sindachi della Repubblica in Venezia, conchiusero la Lega fra Venezia, Firenze, Azzo Visconti Signor di Milano, Obizzo Marchese d'Este, e Luigi Gonzaga Signor di Mantova, e Guido Filippino, e Feltrino suoi figliuoli fino all' intiera destruzione di que' della Scala. E ai 10. d'Aprile Piero Saccone venne con bella compagnia in Firenze al numero fino di cento, e fu ricevuto con grand'onore, ed egli diede un banchetto in sulla Piazza di Santa Croce, nel quale furono a tavola più di mille Persone. Ma se n'ebbe a partire, perchè i Marchesi di Santa Maria gli presero Monterchi posseduto da un suo Parente; ancorchè Bonifazio Peruzzi Capitano di Parte per i Fiorentini in Arezzo, lo facesse restituire, scusandosi i Marchesi con dire, che avevano mosso l'arme contra i Tarlati loro nemici, e non contra i Fiorentini, di cui erano devotissimi.

CCLXVIII. Ugo Altuiti Gonfaloniere fece confermar la Lega fatta in Lombardia, e si pose all' ordine l'esercito per andar contra Lucca, dove era stato mandato da Mastino per suo Vicario Azzo da Coreggio con altri trecento caval-

valli. Pertanto l'Efercito Fiorentino forte di duemila cavalli, e gente affai, del quale era Capitan Generale Orlando de' Roffi, dato il guafto a Pefcia, a Buggiano, e ad altre Caftella della Valdinievole, e paffato il Serchio fi avvicinò a Lucca; ma il nemico, conofcendofi difuguale, ricusò fempre di venire alle mani.

CCLXIX. Effendo Gonfaloniere Strozzo Strozzi ai 30. di Luglio tornò il noftro Efercito fenza far nulla a Firenze. In Lombardia Piero de' Roffi avendo mandato a Mantova Marfilio fuo fratello a levare molta gente, che fi era colà radunata, pafsò coll'Efercito nel Veronefe, effendo Capitan Generale Luchino Vifconti, effendofi unito alla Lega Carlo figliuolo del Re Giovanni, il quale aveva prefo Belluno, e Feltro colla fua gente venuta di Chiarentana. Era l'Efercito di Luchino di circa a quattromila cavalli, tutta buona gente, e bene agguerrita. Contra della quale effendofi fatto fuori non so fe con ardito, o difperato configlio Maftino della Scala con un efercito anch'effo di quattromila cavalli, e popolo affai, ma tutta gente quafi indifciplinata, venne a prefentare la battaglia a Luchino: che non avendo voluto accettare; nè fi sa per qual ragione; l'efercito appoco appoco fi sfilò, e Maftino lafciata ben fornita Verona, fi accoftò a Mantova fette miglia, e dipoi andò a Bovolento, per tener forti i Padovani che vacillavano, ed in tal guifa tagliar fuori Marfilio da Piero; e per far mancare a Piero le vettovaglie. E certamente tutto era ben penfato, fe l'aftuzia di Piero non ci aveffe rimediato. Sapendo Piero de' Roffi, che l'Efercito di Maftino pativa d'acqua, e che non potea fervirfi fe non di quella, che correva nel canale tra Bovolento, e Chioggia, fece prima gettarvi dentro tutte le brutture del Campo, poi tante piante di Cicuta, che guaftatafi l'acqua, Maftino fe n'ebbe a disloggiare, e allora unitifi infieme i due fratelli, fe n'andarono a Padova, dove effendo introdotti nella Città, prefero Alberto fratello di Maftino, e lo mandarono a Venezia, correndo la Città a nome della Lega. Ebbe poi la Città il dì 3. d'Agofto, e poftovi alla guardia Albertino da Carrara, che anch'effo era entrato nella Lega, obbligandofi a quattrocento cavalli, fe n'andò a Monfelice Caftello fortiffimo di Maftino, e quivi pofe l'affedio. Dove avendo già fuperato una parte di foffi, e gli fteccati, gli parve bene di fcendere da cavallo per metterfi alla tefta

de' suoi. E difendendosi bravamente i Terrazzani, fu Piero de' Rossi ferito da una lancia in un fianco. Da cui trattosi il troncone, si gittò nel fosso per passare alla terra, che credeva già vinta; ed entrata l'acqua nella ferita, talmente l'incrudelì, che di lì a tre giorni se ne morì di spasimo ai sette d'Agosto. Gli furono da per tutto fatte magnifiche essequie, e in Padova principalmente. E di vero era tenuto universalmente il più valoroso, e fortunato Capitano de' suoi tempi. Poco dopo morì anche Marsilio suo fratello di suo male: e in Firenze morì Pino della Tosa chiarissimo Cittadino. Ed ebbe a nascere un tumulto fra il Popolo, e i Famigli del Podestà, e Conservadore, e fu fatto un decreto, che per dieci anni niun Rettore potesse essere a Firenze d'Agubbio, e del Contado. Ed ai 28. d'Agosto vennero Ambasciadori di Taddeo Peppoli per essere ammesso nella Lega. Imperciocchè egli avea cacciato dalla signoria di Bologna i Gozzadini; que' medesimi, che poc' anzi avevano cacciato il Legato.

CCLXX. Nerone Diotisalvi è Gonfaloniere. Nel principio del suo ufizio fu dato principio in Valdarno, nel piano di Giuffrena ad una nuova Terra, e le fu posto nome Santa Maria, e furono date varie franchigie, e privilegj a chi ci veniva ad abitare: e questo fu fatto per ritirare parecchi dalla giurisdizione de' Conti Guidi, i quali venivano ad essere da loro troppo oppressi, ed angariati. Ed essendosi in Firenze sollevato un altra volta il Popolo contro Accorambono, che voleva mettere alla fune un figliuolo di Pino della Tosa, fu levato dal suo ufizio, e fu fatto decreto, che niun altro mai più succedesse, annullandosi quella Signoria, come arbitraria, grave, insolente, e tiranna. Intanto in Lombardia procedevano le cose felicemente, perchè a' 7. di Settembre si arrendè alla Lega Mestri, Orci, e Canneto in Bresciana, e agli 8. di Ottobre si ribellò Brescia, e per opera degli smemorati Fiorentini fu data la Signoria di quella Città ad Azzo Visconti: quel medesimo, che insieme con Castruccio fu a sconfiggergli ad Altopascio, ed a correre fino alle Porte della Città. E sperando sempre più d'aver Lucca, crearono per lor Capitano Malatesta di Rimini il giovane, che venne a' 13. d'Ottobre in Firenze, e non cavalcò sopra i Lucchesi, perchè si lusingavano sempre d'averla a buoni patti: perchè avendo Ma-

stino

ſtino perduto Padova , Breſcia , Feltro , e Belluno , e vedendo aſſai ſcemato il ſuo teſoro , e volendo riavere il fratello, incominciò a trattare ſegretamente co' Veneziani d'accordo, e di pace.

CCLXXI. Nel Gonfalonerato di Tano di Chiariſſimo ; ovvero de' Cionacci, lamentandoſi i Fiorentini co' Veneziani de' trattati , che ſegretamente tenevano con Maſtino ; fu loro riſpoſto , che quel che facevano era per comun bene . In fatti trovando Maſtino oſtinato, eleſſero per Capitano della Lega Orlando de'Roſſi, il quale andò a Vicenza, e preſe i Borghi di quella Città, la quale anche avrebbe acquiſtata ; ma i Veneziani uſando ( come dice Giovanni Boccaccio ) della ſolita loro lealtà ſenza ſaputa de' Fiorentini, e della Lega, conchiuſero la pace nel principio dell'anno 1338.

1338

CCLXXII. Era allora Gonfaloniere Giorgio Baroni, quando fu dai noſtri Ambaſciadori, che erano in Venezia fatto ſapere al Comune, che le condizioni della pace erano : Che Tevigi doveſſe eſſere de' Veneziani ; Ubertino da Carrara doveſſe aver Padova ; a Maſtino doveſſe reſtare Verona, e Vicenza, riavere libero Alberto ſuo fratello, e tutti gli altri prigioni ; e i Fiorentini dovevano aver da Maſtino Peſcia, Buggiano, e Altopaſcio, e dovevano rimanere ai medeſimi le terre, che erano già de' Luccheſi, ma ſtate preſe in diverſi tempi da' Fiorentini , e queſte erano Fucecchio, Caſtelfranco, Santa Croce, Santa Maria a Monte, Montopoli, Monte Catini, Monſommano, Montovettolino, Maſſa, Cozzile, Uzzano, Vellano, Burano, e Caſtelvecchio, parte delle quali erano in Valdarno di ſotto , parte in Valdinievole, e parte in Val di Lima.

CCLXXIII. Nel Gonfalonerato di Naſtagio Bucelli, il Veſcovo d'Arezzo conſegnò alla Repubblica Civitella, e Caſtiglione di Valdarno, e fu cura de'Fiorentini di pacificare il Veſcovo co' Tarlati, perchè le coſe d'Arezzo, procedeſſero in ſomma quiete, e tranquillità. Fu fatta anche una legge, che neſſun Cittadino compraſſe Caſtella alle Frontiere del diſtretto Fiorentino, parendo che la potenza de'Bardi con aver comprato Dicomano, Vernia, e Mangone foſſe divenuta troppo grande.

CCLXXIV. Nei Gonfalonerati di Piero Foreſe Giudice, e

CCLXXV. Di Chele Bordoni la ſeconda volta il dì 12. di Luglio i Colligiani ſi diedero alla Repubblica con tutto il loro

loro riſtretto per quindici anni.

CCLXXVI. Simone Guaſconi Gonfaloniere cerca di riunire gli animi di Taddeo Peppoli, e de' Conti di Cunio con Oſtaſio da Polenta Signor di Ravenna.

CCLXXVII. Nel Gonfalonerato di Bellincione degli Albizzi, venne il trattato di pace fra Maſtino, e i Veneziani firmato il dì 29. di Dicembre.

CCLXXVIII. E nel Gonfalonerato di Lione Guicciardini, avendo i Veneziani mandati i loro Ambaſciadori per pubblicar la detta pace; i Fiorentini nel principio dell' anno 1339. mandarono a Venezia Franceſco de' Pazzi, Aleſſo Rinucci, e Jacopo Alberti per far vive le ragioni della Repubblica intorno alla conſegna di Lucca. Ma i Veneziani ſempre riſpoſero, che non potevano rimediarvi: e che ſe i Fiorentini non erano contenti, ſeguitaſſero da per loro la guerra. Sicchè non ſi potette far altro dagli Ambaſciadori, che vedere di tirare Maſtino a dare qualche altro Caſtello: e non ſi potette aver altro, che Aſciano, e Colle poſto ſopra Buggiano. E il dì 7. Febbrajo ne fu fatta la conſegna, e il dì 11. ſi bandì la pace con pochiſſima ſoddisfazione del Pubblico, maledicendo ognuno l'òra, e il punto, che ſi erano impacciati co' Veneziani, i quali ſi erano fatti grandi a ſpeſe noſtre, avendo ſpeſo la Repubblica in queſta guerra ſecento mila Fiorini d' oro; ed eſſendo reſtato a dare venticinquemila Fiorini, ne chiedevano trentaſeimila; nè valſe ragione veruna, ſicchè fecero eſſi rappreſaglia a' noſtri Mercanti, e noi la facemmo poi a loro. In queſto tempo i Bardi, e i Peruzzi, che erano i primi Mercatanti del Mondo, e che tenevano le rendite del Regno d' Inghilterra, ritrovandoſi quel Re intrigato nella guerra co' Franzeſi, fallirono, e rimaſero creditori della Corona d'Inghilterra, i Bardi di centottantamila marchi di ſterlini, ed i Peruzzi di centotrentacinquemila, che in tutto facevano la ſomma d' un milione, e trecentoſeſſantamila Fiorini d' oro: onde molti altri Cittadini ne ſentirono gran nocumento per eſſere intereſſati in queſta compagnia.

1339

CCLXXIX. Eſſendo Gonfaloniere Taddeo dell'Antella, Maſtino venne a Lucca agli 11. d'Aprile, e queſta ſua venuta meſſe un grandiſſimo ſoſpetto ai Fiorentini: ma egli, riſcoſſi ventimila Fiorini dai Luccheſi, ſe ne tornò in Lombardia.

CCLXXX. Nel Gonfalonerato di Matteo Siminetti le coſe paſſarono molto quiete.

In

CCLXXXI. In quello di Consiglio Ughi successe cosa memorabile: perchè i Romani fatta pace fra loro, e rimettendosi Popolo, e Nobiltà ogni offesa fra di loro, mandarono i loro Ambasciadori a Firenze, pregando la Signoria a far loro copie delle Leggi, con cui si governava, per valersene anch'eglino nel lor governo. Così avendo essi anticamente data al Popolo Fiorentino le leggi, ora dal medesimo le ricevevano. A tal scherzo, e mutazione son sottoposte le umane vicende!

CCLXXXII. Simone da Rabatta è Gonfaloniere, e nel suo tempo seguirono varj terribili temporali; che presagirono diverse disgrazie, che poi avvennero.

CCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Antonio degli Albizzi si procurò la pace di varj Signori vicini Romagnuoli, acciò le loro discordie non ci avessero ad arrecar danno. E passando ancora qualche rancore fra i Fiorentini, e i Perugini per le cose d'Arezzo: fu fatta Lega fra ambedue per dieci anni a difesa comune: facendo i Perugini quietanza d'Arezzo ai Fiorentini; e i Fiorentini lasciarono liberi ai Perugini Lucignano, Sansovino, e le altre Castella promesse.

CCLXXXIV. Essendo Gonfaloniere Piuviccese Brancacci, ed essendosi fatta compagnia co' Pisani, alla fine il nostro Comune ci perdette da cinquantamila Fiorini d'oro per frode del Magistrato, che ne aveva la cura, intendendosela con Jacopo Gabbrielli fatto quasi tiranno della Città. Intanto si diede principio al calamitosissimo anno 1340. perchè di novantamila anime, che faceva allora la Città, quindicimila in breve tempo ne fallirono.

1340

CCLXXXV. Maestro Michele Medico è Gonfaloniere: e la peste incominciò a far strage nella Città, e nel Contado, dove però in comparazione di quel che fece in Città, non fece gran male. Ci fu però una grandine così grossa, e smisurata, che ruppe, e guastò tutti i frutti; essendo ciò

CCLXXXVI. seguito il dì 16. di Maggio, essendo Gonfaloniere Neri Pagni. In questo tempo il Vescovo di Firenze incominciò la Canonica per abitazione, e comodo dei Canonici.

CCLXXXVII. Essendo Gonfaloniere Naddo Casini, il Vescovo ordinò una devota Processione pel Corpus Domini al miracolo di Sant'Ambrogio, dove v'intervenne anche il Gonfaloniere, e furono riformate le spese, che si facevano nelle noz-

nozze, ne' conviti, nelle doti, ne' doni delle ſpoſe, e ne' mortori. E fu confermato l'accordo fra i Fiorentini, e Saneſi per la reciproca conſervazione. E fu preſo a mal augurio, che il dì di San Giovanni ſi roveſciaſſe un carro ſulla Porta de' Priori; e che rovinaſſe un Coretto dove erano i Cherici, e Cantori, e che s'appicciaſſe fuoco in Parione, e ardeſſero da quaranta caſe dell' Arte della Lana: ſicchè fu riſoluto di rimettere nella patria alcun numero di Banditi, e di rendere a' figliuoli pupilli i beni confiſcati de' loro Padri.

CCLXXXVIII. Giovanni de' Medici è Gonfaloniere, a ſuo tempo la peſte incominciò a diminuire; ma ſopravvenne la careſtia, la quale fu poi grande in molte Città della Romagna, dove morirono parecchi di puro ſtento.

CCLXXXIX. Nel Gonfalonerato di Taldo Valori (queſto è un ramo de' Ruſtichelli) gran ſedizione civile fu in Firenze, a cagione di Jacopo Gabbrielli d'Agubbio Capitano della Guardia. Coſtui oltremodo avaro, e ſanguinario dopo d'avere angariato ora queſta, ora quella Famiglia, ne aveva preſe di mira due delle principali: Bardi, e Freſcobaldi: condannando il Bardi per certa lieve offeſa fatta ad un ſuo Vaſſallo di Vernio, che non era nè anche del diſtretto Fiorentino in ſemila lire, e il Freſcobaldi per altra leviſſima cauſa in lire tremila ſettecento: e ogni giorno coſtringeva Andrea de' Bardi fratello di Piero a rendere alla Repubblica Mangone, che avevan comprato dai Conti di Porciano. Non potendo adunque queſte Famiglie piu ſoffrire tante ingiurie, preſero le armi con animo di aſſalire il Rettore, ed i ſuoi Fautori. Ma ciò ſcuoprendoſi, ſi armò tutto il Popolo. Ma la Nobiltà ſi armò pure, e ſi fece forte di là d'Arno: e chieſe ajuto dai Tarlati d'Arezzo, da' Pazzi di Valdarno, dagli Ubertini, dagli Ubaldini, dai Guazzalotri da Prato, e dai Belforti da Volterra. Non giunſero però a tempo, perchè il Popolo creſcendo, e armandoſi anche di là d'Arno, coſtrinſero la Nobiltà a laſciar le armi; e il Poteſtà di Firenze, che era Maffeo da Ponte Caradi induſſe i Nobili a partire dalla Città per la Porta a San Giorgio. Come furono partiti, il Popolo ſi acquietò, e ſi tenne conſiglio per deliberare quel che ſi doveva fare. Ma erano tanti, e tanti coloro, i quali avevano acconſentito a levarſi queſta tirannia: che fu ſtimato di non procedere contra altri, che i Bardi, e i Freſco-

ſcobaldi, i quali eſſendo citati, e non comparendo, furono banditi come ribelli, e disfatte le loro caſe, e furono coſtretti; eſſendo cacciati dalle Terre amiche; ad andarſene a' Piſani, dove poi ci recarono grandiſſimo danno. E di vero in uno ſtato di Repubblica, biſogna che noi trattiamo i Cittadini in modo, che ci ricordiamo d'eſſer loro Cittadini.

CCXC. Entrato Gonfaloniere nel nuovo anno 1341. Ruggieri Gianni fu tolta dalla Repubblica la Signoria di Vernia, e di Mangone ai Bardi, con pagarne certa ſomma; e fu fatta una legge, che neſſun Cittadino poteſſe poſſedere Terre, e Caſtella ſe non venti miglia fuor del noſtro Contado; e ad ogni Popolano fu data una corazza, ed una barduta alla moda Fiamminga. Furono dipoi condannati nove de' Conti Guidi per aver tenuto mano ai congiurati. Dalla qual condanna ſi vede, che i Fiorentini erano guidati dalla loro cecità, e dall'odio delle parti, e dalla loro ſuperbia, e gara, le quali coſe tutte non ſtabiliſcono, ma rovinano affatto i Principati; onde non è poi maraviglia, ſe non oſtante il loro ingegno, e talento, ſuperiore agli altri Repubblichiſti Italiani, quelli perdeſſero, e rovinaſſero, queſti ſtabiliſſero, ed accreſceſſero le loro Repubbliche. In fatti non erano i Conti Guidi comparſi armati, e il Conſiglio Fiorentino aveva pure poc'anzi deciſo, che queſti tali non incorrevano in pena veruna. A dodici di Caſa Bardi, a due dei Roſſi, a dieci de' Freſcobaldi, a Ciupo degli Scolari fu meſſa la taglia di mille Fiorini d'oro a chi gli ammazzava, volendo, che ſe la poteſſero guadagnare anche fra di loro. E nelle Calende di Febbrajo finì il ſuo ufizio l'avaro, e ſcandaloſo Carnefice Jacopo Gabbriello d'Agubbio fattoſi ricchiſſimo di tanti danari furfati a queſti, e a quelli: ed in ſuo luogo; come ſe un Capitano non baſtaſſe; ne furono creati due, uno per la guardia della Città, e l'altro del Contado. In queſto tempo i Popoli di San Godenzo a piè delle Alpi, di Santa Maria di Fecciano, della Pieve di Sambabillo, e di San Niccolò di Caſale ſi ſottopoſero alla Repubblica: e ſi ribellò Parma da Maſtino per mezzo di Azzo da Coreggio ſuo parente, a cui ſegretamente i Fiorentini ci diedero tutta la mano; perchè ſi luſingavano di potere in tal forma ottenere più facilmente Lucca, su cui avevano volto tutto l'animo, e tutto il penſiero; molto piu che in Lucca fu a que' dì novità, perchè Franceſco Interminelli ajutato da' Pi-

1341

Z ſani,

ſani, tentò di torre la terra a Maſtino; ma il Canacci ſuo Vicario ci riparò per tempo, e gaſtigò i ſedizioſi. In Prato però i Guazzagliotri coll' ajuto d' alcuni Fuoruſciti Fiorentini cacciarono i Puglieſi, e Rinaldeſchi, e s' inſignorirono della Terra.

CCXCI. Porcello da Diacceto è Gonfaloniere. A ſuo tempo fu incoronato in Roma Franceſco Petrarca, per eſſere ſtato il reſtauratore, ed illuſtratore delle lettere, e della Romana eloquenza, avendo ſcritto varj Poemi Latini in que' tempi barbari. Ma egli fu incomparabile nei verſi Toſcani, come chiaramente appariſce da chi ſpaſſionatamente legge le ſue opere; ed ha cognizione della Poeſia Greca, e Latina.

CCXCII. Jacopo Acciajuoli è Gonfaloniere. A ſuo tempo nacque coſa molto lacrimoſa, che s' appiccò il fuoco alla Caſa di Franceſco Buondelmonti in Terma, per cui arſero quattro figliuoli maſchi, che egli aveva, e la Caſa s' incenerì tutta. Intanto Maſtino avendo coll' aver perduto Parma perduta la via d' entrare in Toſcana, incominciò a far mercato di Lucca, offerendola ai Piſani, e ai Fiorentini. I Piſani, che erano meno ricchi de' Fiorentini, ſi offerirono di pigliarla a mezzo, ma come dice Giovanni Villani queſto era *cum dolo Piſanorum*. Il Viſconti dall' altro canto, che era nemico mortale di Maſtino, ci offeriva mille cavalli per prenderla a forza d' armi. Si poſe tutto a conſulta; e al ſolito de' Fiorentini fu ſcelto il peggior conſiglio.

CCXCIII. Perchè eſſendo Gonfaloniere per la ſeconda volta Strozza Strozzi, i venti Cittadini, a' quali i Fiorentini avevano dato piena poteſtà di ſcegliere quelche pareſſe loro meglio in queſta compra, o guerra di Lucca, e i nomi de' quali furono Neri di Boccaccio (e queſti ſono i Vettori) Vanni Manetti, Luigi Mozzi, Gherardo Corſini, Salveſtro Baroncelli Cavaliere, Pacino Peruzzi, Coppo Borgheſi, Bartolommeo Simonetti, Chele Bordoni, Paolo Strozzi, Luigi Aldobrandini Bellincioni, Lorino Lorini, Michele Rondinelli, Giovanni de' Medici, Antonio degli Albizzi, Taldo Valori, ed Uguccione de' Ricci, dopo molte, e varie difficultà pattuirono con Maſtino di dargli dugento cinquantamila Fiorini d' oro. I Piſani, ciò inteſo, ſi volſero alle armi, e con gli ajuti di Luchino Viſconti, e degli altri nemici di Maſtino in Lombardia, uſcirono in Campo, e vennero a porre l' aſſedio a Lucca. Sentendo i Fiorentini queſta

invi-

invidia dei Pisani, radunarono anch'essi gran gente, fra la loro, e quella de' Confederati, e andarono ad oste a Fucecchio; e di quì scorsero sul Pisano. Mastino sollecitò i Fiorentini a pagare il danaro, e a prender Lucca. Fu di nuovo consultato quest' affare, e a molti parea bene di lasciar quest' impresa; molto più che Lucca era sì strettamente cinta dai Pisani: ma i venti Cittadini; a cui pareva, che n' andasse dell' onor loro, e di quello del Comune; mandarono a Ferrara ventisette Giovani statichi a Mastino, e assediata com'ell' era, la comprarono per cento ottantamila Fiorini d'oro, obbligandosi di tenere cinquecento soldati al suo soldo finchè non si fosse tolto l' assedio a Lucca, e di avere centomila Fiorini in quell' anno, e gli altri ottantamila in cinque anni. E ordinarono a Maffeo de Poncaradi da Brescia, detto altrimenti Maffeo da Pontecaradi eletto lor Generale, che si accostasse a Lucca, e vedesse di prendere il possesso della Città, portandovi diecimila Fiorini per pagare i soldati di Mastino, i quali si dovevano licenziare, tenendovi alla guardia trecento cavalli, e cinquecento fanti.

CCXCIV. Essendo Gonfaloniere Francesco Fiorentini, il Generale prese il possesso di Pietrasanta, e di Barga, e si accostò a Lucca, dove il Campo de' Pisani, che era diviso in tre parti, si radunò tutto in uno; sicchè poterono i Fiorentini entrar dentro; non senza però contrasto d' arme; avendo eletti trecento Cavalieri, e cinquecento pedoni, che dovevano entrare in Lucca. E subito Arriguccio Pegolotti Fuoruscito Fiorentino Sindaco per Mastino in quella Città, consegnò la possessione di Lucca, e del Castello d'Agosta a Giovanni di Bernardino Medici, a Naldo Rucellai, ed a Ricciardo de' Ricci Commissarj Fiorentini, che diedero la paga alle genti di Mastino, ed a nome della Repubblica presero il possesso della Città, e Fortezza, e il detto Giovanni de' Medici fatto prima Cavaliere, rimase Capitano della Repubblica in Lucca. E vedendo che la Città era fortissima, se ne stava quieto, senza temer punto de' Pisani, che non potevano aver Lucca se non per fame, ed egli aveva viveri per otto mesi. E stando il nostro Esercito nelle colline: venne voglia al nostro Generale d'impadronirsi del Campo de' Pisani. E calato nel piano, ordinò l'Esercito in due ale. I Pisani non ricusarono la battaglia, má gettati

giù gli ſteccati, diviſero il loro Eſercito in tre ſchiere. Il dì due Ottobre adunque attaccarono i Fiorentini la prima ſchiera, e la ruppero. Quindi paſſati alla ſeconda ſi combattè con ferocia, e ne furono ſuperiori, facendo prigioni il Capitano Giovanni Viſconti, ed Arrigo figliuolo di Caſtruccio, e Bardo Freſcobaldi, ed altri principali Piſani, e Fuoruſciti Fiorentini. E mentre i nemici ſi diſperdono, e che i noſtri confuſamente gl'inſeguono, Ciupo Scolari, Condottiere della terza parte dell'Eſercito, diede addoſſo a'Fiorentini, che trovandogli diſordinati in breve tempo gli vinſe, riſcattando i prigioni, eſſendone de' noſtri preſi da ottocento, e da trecento reſtarono morti ſul campo, rimanendo padroni del medeſimo i Piſani, i quali per altro non ebbero meno morti di noi. In Firenze ſi ebbe ſubito nuova del mal ſucceſſo della battaglia, di cui non ſapendoſene a prima giunta le particolarità, riempì tutti di ſpavento, e confuſione. Ma quando ſe ne ſeppe diſtinto l'evento, non ſe ne fece caſo: e ſi pensò di radunare un Eſercito più forte; e ſi eleſſe per Capitano Malateſta da Rimini; ſi mandarono Ambaſciadori al Re Ruberto, chiedendo uno di Stirpe Reale, che veniſſe in noſtro ajuto; e ſentendoſi, che in Avignone era per giungere il Duca d'Atene, ſi ſcriſſe a'noſtri Mercanti, che ſi adopraſſero per condurlo Capitano delle noſtre genti. E in mezzo a queſti trattati vennero in Firenze Ambaſciadori del Marcheſe di Ferrara, di Maſtino, e del Signor di Bologna, ed offerirono alla Repubblica tutte le loro forze, e particolarmente il Marcheſe di Ferrara, che ſi profferì di venire in perſona al ſervizio della Repubblica, o di mandare il fratello. Vennero parimente tre Ambaſciadori del Re Ruberto, i quali entrati in Senato chieſero Lucca pel Re, dicendo che a lui s' apparteneva una tal Città, per eſſerſi i Luccheſi a lui dati fino a tempo d'Uguccione della Faggiuola. Che moſtrando i Fiorentini queſta loro raſſegnazione al Re, prometteva loro Sua Maeſtà tutte le forze per vendicarſi de' Piſani, e di qualunque altro loro nemico. Conſultato queſt' affare, fu riſoluto di conſegnar Lucca al Re Ruberto; e in fatti per via di Sindachi così fu fatto: ed entrati gli Ambaſciadori di Napoli in poſſeſſo di Lucca, ſe n'andarono a Piſa, e fecero a' Piſani la medeſima domanda. Ma queſti non vollero ubbidire, anzi aggiunſero nuova gente, per ſtringere maggiormente l'aſſedio.

I Fio-

I Fiorentini ſollecitarono il Re Ruberto a mandar gente, ſecondo le promeſſe fatte; il Re diede di belle parole, ma queſta gente non giunſe mai.

CCXCV. Eſſendo entrato Gonfaloniere Lapo Sirigatti (che da Niccolino ſuo Padre, fu poi detta queſta Famiglia de' Niccolini) ed eſſendoſi fermata la Lega col Re Ruberto, i Fiorentini, i Bologneſi, i Marcheſi da Eſte, i Saneſi, e i Perugini contra il Bavaro, o contra ogni altro, che voleſſe entrare in Italia, parendo a' Fiorentini d' eſſer burlati dal Re Ruberto, confortati da Maſtino, incominciarono a tener pratica di chiamare in loro ajuto Lodovico di Baviera, che paſſate le Alpi, era venuto a Trento, e dal quale potevano comprometterſi d' ogni ajuto, perchè era nemico de' Piſani.

CCXCVI. Nel Gonfalonerato di Gherardo Corſini, e nel 1342 nuovo anno 1342. gran bisbiglio fece alla Corte di Francia, del Papa, e del Re Ruberto la riſoluzione, che i Fiorentini volevano fare, e cagionò a molti de' privati grandiſſimo danno: perchè ſtimandoſi da molti, che ſarebbero diventati di parte Ghibellina, coloro i quali avevano danari ne' Banchi de' noſtri Mercanti, gli volleſo tutti in un tempo ritirare: e perciò fallirono gli Acciajuoli, i Peruzzi, i Bardi, i Bonaccorſi, i Cocchi, gli Antelleſi, i Corſini, que' da Uzzano, i Caſtellani, i Perendoli con altri di minor conto. Ma i Fiorentini non volleſo poi col Bavaro venire a neſſuna definitiva riſoluzione pel riſpetto della Chieſa, ancorchè aveſſero potuto in tal forma de' loro nemici agevolmente trionfare.

CCXCVII. Nel dì, che Maſo dell'Antella aveva preſo il Supremo Magiſtrato, arrivò in Firenze Malateſta da Rimini con dugento Cavalieri, e in quel dì pure, Schiatta Freſcobaldi fu decapitato con gran mormorio della Terra, biaſimandoſi tanto rigore contra la Nobiltà. Furono anche banditi per ribelli Paniccia, e Jacopo Freſcobaldi, Biordo, e Giovanni de' Bardi, Antonio Adimari, e Bindo de' Pazzi. E quietato ogni tumulto interno, ſi atteſe a mettere all'ordine un buon Eſercito per liberar Lucca dall'aſſedio: e ſi conduſſero duemila cavalli a ſpeſe del Comune, e ſecento ne vennero dai Bologneſi, cinquecento da Maſtino, quattrocento da' Marcheſi di Ferrara, trecento da' Saneſi, centocinquanta dai Perugini, ed altrettanti dai Conti Guidi, e dalle altre Terre d'in-

d'intorno, e con tutta questa gente ai 20. di Marzo si mosse l'Esercito, e andò in Valdinievole, e ai 27. del mese si accampò sul poggio di Grignano, e sul Colle delle Donne, ove fu altra volta, e non piu distante da' Pisani, che cinque miglia. I Pisani attesero ad afforzare il loro campo, e risolvettero di non uscire dalle loro trincere.

CCXCVIII. Essendo Gonfaloniere Francesco Acciajuoli, il nostro Esercito andò a trovare i Pisani nella pianura, i quali non si mossero dai loro postamenti. Che però i Fiorentini risolverono d'entrare a forza in Lucca, e di portarvi quante vettovaglie avessero potuto mai. I Pisani vedendosi a mal partito, perchè a loro rimanesse Lucca, profferirono di pagare a Mastino i cento ottantamila Fiorini in termine di sei anni, e si obbligarono di piu di dare ogni anno in tributo il dì di San Giovanni diecimila Fiorini d'oro, ed un palio con un cavallo coperto di scarlatto di valuta di dugento Fiorini. Alle quali offerte benchè tutti acconsentissero, fu nondimeno tanta l'autorità di Bencivenni Rucellai Padre di Naldo, che non solo queste condizioni non furono accettate, ma fu ordinato a Malatesta, che si accostasse ai nemici, e ne avvenisse poi qualunque cosa. In questo tempo gli Usciti d'Arezzo entrarono in numero di tremila fanti nella Terra, e corsero la medesima. Ma mossi gli Aretini dal romore presero le armi, e sotto Guglielmo degli Altuiti Capitano di guardia gli cacciarono con uccisione dell' una, e l'altra parte. Ed egli fece prendere Piero Saccone, e Ridolfo, e Luzimburgo, e Guido, ed altri di quella Famiglia, e gli mandò in Firenze, e stettero in procinto d'esser condannati alla morte. E scrissero in Lucca a Giovanni de'Medici, che vedesse di assicurarsi di Tarlato, tenendolo sotto cortese prigione. Ma egli andando un giorno a spasso con Giovanni de' Medici, presa l'opportunità, se ne fuggì nel campo de'Pisani. Anche gli Ubaldini ribellatisi dal Comune con alcune genti di Luchino Visconti ci tolsero Firenzuola: e gli Ubertini, e Pazzi fecero ribellare Castiglione, Campogiallo, e la Treggiana. Ma Malatesta il dì 9. Marzo mosse il campo, e sceso al piano si pose discosto al Serchio vicino ai nemici due miglia; e in quel dì medesimo giunsero nel nostro Esercito tre Baroni del Bavaro, il Duca di Tecchi, il Borgomastro, e il Porcaro con cinquanta armadure, e venticinque Cavalieri a spron d'oro, e il Duca di

Tec-

Tecchi faceva ſapere, che il Bavaro deſiderava ardentemente la noſtra amicizia; che qualora ſi foſſe voluto entrare in Lega con eſſo lui, ſarebbero andati al Campo de'Piſani, e con un certo ſigillo che tenevano, avrebbero fatto diſertare tutti i Tedeſchi, che erano in quel Campo. Ma non oſtante non vollero i Fiorentini laſciare la loro fazione Guelfa, tanto era l'affetto, che avevano a queſta parte! Giunſe ſimilmente di lì a non molto il Duca d'Atene con cento Franzeſi, e queſto arrivo tanto più fu caro a' Fiorentini, quantochè la venuta di queſta gente fu ſenza ſaputa del Re Ruberto, avendogli dato ad intendere, che radunava queſta milizia per andare in Grecia alla conquiſta de' ſuoi Stati. L'Eſercito adunque ſi moſſe, e ſi andò inverſo il nemico, che non ſi levò da' ſuoi poſti. Si cercò pertanto di aſſaltare un loro battifolle alzato ſul Colle di San Quirico, e di paſſare il Serchio, che era diviſo in tre rami. Ma venendo in que' giorni molte piogge, ed avendo i Piſani afforzato il Colle di San Quirico, e non tenendo Malateſta tutta la buona condotta, Lucca non fu ſoccorſa altrimenti, e ſe ne tornò con poco onore l'Eſercito a devaſtare il Contado de' Piſani, i quali coſtantemente non ſi partirono dall' aſſedio: ſicchè ſtretta Lucca all' eſtremo, e non potendo piu reggere, ſi arreſe alla fine ai Piſani il dì undici Luglio dopo nove meſi, che ſi era preſa. Non ſi perdette mai da alcun Popolo tanto di riputazione, e d' onore, quanto ne perdettero i Fiorentini in queſta impreſa; ed in fatti dandoſi fra di loro la colpa l'un l'altro, venne loro in abominazione il Capitano, ogni Condottiere, e quaſi quaſi anche se ſteſſo. In queſto tempo venne un Breve ſcritto dai Cardinali alla Repubblica, acciò deſiſteſſero di nojare i Piſani; e poco dopo ne venne un altro del nuovo Pontefice Clemente VI. ſucceduto a Benedetto, morto poco prima in Avignone, e ambedue eſortavano i Fiorentini a riconciliarſi con loro. E vacando in queſto tempo la Cattedra Fiorentina, ed avendo il Capitolo eletto per Veſcovo Filippo dell' Antella Priore di San Piero Scheraggio contra l'ordine di Papa Benedetto, cui diceva appartenere una tale elezione, Clemente annullandola, diede il Veſcovado a Fra Agnolo Acciajuoli Fiorentino ſtato già Veſcovo dell'Aquila.

CCXCIX. Eſſendo Gonfaloniere Luigi Aldobrandini, e continuando la diſcordia fra i Cittadini, venne il tempo di

eleg-

eleggere il Capitano, e Conservadore del Popolo. E dichiararono a quest' ufizio Gualtieri, che con vano titolo si faceva chiamare il Duca d' Atene. Costui essendo come i Viandanti, e Pellegrini, cupido di moneta, e vedendosi avere in mano il governo della Città, e del Contado nelle cose appartenenti alla guerra, cercava il modo d' averlo anche delle altre cose. Per ciò fare, si guadagnò l'animo della plebe con far tagliare il capo a Ridolfo Pugliesi uno de' primi Cittadini di Prato, per aver tentato di ritornare nella sua Patria un anno addietro. E in fatti il Popolo, e la plebe nel veder fare eseguire una tal giustizia, gli diede nome di risoluto, e di franco; benchè non mancasse chi lo dicesse sanguinario, e crudele. E venuto il primo d'Agosto, in cui Malatesta finiva la sua condotta, fu oltre alla Capitania del Popolo aggiunto a' Gualtieri il Generalato delle Armi, e gli fu data amplissima potestà di far giustizia personale di dentro, e di fuori, come a lui paresse. Lo che ottenuto, fece metter le mani addosso a Giovanni de'Medici prestantissimo Cittadino Popolano, e stato già Capitano di Lucca, e per via di martori, facendolo confessare d'aver lasciato fuggire di Lucca Tarlato a forza di danari, senza sentire alcuno, senza aver riguardo, che due volte era stato Gonfaloniere, che era Cavaliere d'illustre Famiglia, lo fece decapitare. Quanto sbigottirono per questo fatto i Popolani, tanto si rallegrarono i Grandi, ed i Plebei: dicendo questi, che era un uomo risoluto, e franco, e pronto a far loro giustizia senza parzialità; e dicendo i Grandi, che alla fine era stato posto riparo alla popolare superbia.

CCC. Grazia Guittomanni per la seconda volta è Gonfaloniere; e il Duca d'Atene sentendo, che tanto i Grandi, che i Plebei gli applaudivano, fece prendere Guglielmo Altuiti stato già Gonfaloniere, e Capitano d'Arezzo, e gli fece tagliar la testa, con pretesto, che ne' suoi ufizj aveva fatte molte cose per via di danari, e per questo anche volle, che un suo nipote pagasse cinquecento Fiorini d' oro. Queste sue inumanità fecero rallegrare molto la plebe, che l'applaudiva da per tutto, e da per tutto dipigneva la di lui arme, e celebrava il suo nome: molto più che poco mancò, che non facesse decollare Naldo Rucellai, e Rosso Ricci Camarlinghi del Comune in Lucca, apponendo loro, che non avevano bene amministrato il danaro, e volle, che pagassero

sero

ſero dieci mila Fiorini d' oro per ciaſcuno, e confinando Naddo Rucellai a Perugia, e il Ricci a perpetua carcere. Temuto adunque il Duca, ed onorato da tutti, chieſe a' Priori la Signoria aſſoluta della Città, dicendo, che così conveniva per rimediare ai diſordini dello Stato. I Priori, i quali erano Corſino Corſini, Franceſco Ruſtichelli, Bartolommeo Seminetti, Pagolo Bordoni, Pero di Durante, e Zato Paſſavanti ſi oppoſero validamente; ed egli niente per queſto sbigottito, mandò per la terra un Banditore, invitando il Popolo a voler radunarſi il giorno ſeguente in ſulla Piazza di Santa Croce, per trattare con eſſolui coſe importantiſſime alla Reppubblica. Il Gonfaloniere, e i Priori vedendo dove doveva terminare queſt' invito, andarono la notte a trovarlo, e a lamentarſi con eſso lui, perchè aveſſe mandato il bando ſenza loro ſaputa, e poi di nuovo lo pregarono a non levar loro quella libertà, di cui i loro Padri erano ſtati tanto geloſi; e la quale, anche nelle eſtreme calamità non vollero concedere a veruno. E ſi pattuì; mediante la ſua pertinacia, ed ardire; di dargli la Signoria per un anno con quelle eccezioni e patti, con cui fu data a Carlo figliuolo del Re Ruberto. Venne la mattina ſeguente, in cui la moltitudine venne in ſulla Piazza di Santa Croce, e il Duca vi mandò cento venti uomini a cavallo, e trecento Fanti, e ciaſcun Cittadino, eccetto Giovanni della Toſa, e i ſuoi Conſorti, v' intervenne, e vi vennero il Duca, e i Priori, e Franceſco Ruſtichelli leſſe l' accordo fatto di dargli la Signoria per un anno. Ma il Popolaccio, e i Maſnadieri del Duca, e dei Grandi, incominciarono a gridare: *Fia la Signoria del Duca a vita: E viva il Duca noſtro Signore:* Sicchè ognuno sbigottì, e il Duca fu preſo in collo dai Grandi, e fu portato in Palazzo in ſulla Sedia. E perchè il Palagio era ſerrato, chieſero le ſcuri, ed il fuoco. Ma non ve ne fu altrimenti di biſogno, perchè Rinieri di Giotto da San Gimignano, corrotto dagli amici del Duca gli aprì le Porte, e lo ſalutò per ſuo Signore. E così Gualtieri di Brenna Duca d'Atene fu il dì 8. Settembre creato Signore a vita della Città di Firenze. Subito furono bruciati da' Grandi i Libri degli Ordini della Giuſtizia. Furono inalberate ſulla Torre le bandiere del Duca. I Priori furono mandati a riſedere nella Camera delle Armi. Giotto, in premio della ſua ribalderia, fu creato

 Cava-

Cavaliere, insieme con Cerrettieri Visdomini Familiarissimo del Duca. Giulio d'Assisi Capitano del Popolo, per sua mala ventura fu riconfermato nell'Ufizio, e a Meliaduso d'Ascoli fu confermata la Podesteria. La sera ci furono illuminazioni, e come se la Città avesse fatto un bell'acquisto, non si vedevano altro, che giostre, che feste, che balli, ed altri segni d'allegrezza. Lo che veggendo il Duca d'Atene, di lì a due giorni si fece confermare Signore a vita, e cacciò i Priori di Palazzo, assegnando loro per abitazione la Casa de' Filipetri dietro a San Piero Scheraggio, e scemò loro il numero de' Fanti, non lasciandone ad essi più che venti, sicchè non rimase loro altro, che il nome di Priori. E ciò fatto in Firenze, mandò Ambasciadori ad Arezzo, ed a Pistoja, e prese il dominio d'ambedue le Città, e non molto dopo si diedero a lui Colle, e Volterra, sua vita durante. Ed egli per non perdere queste Città colla medesima facilità, con cui le aveva acquistate, quanti Franzesi, e Borgognoni venivano, gli prendeva tutti a soldo, sicchè trovò in breve d'averne ottocento; e volendo ammassar danari, fece pace co' Pisani con questa condizione, che i Pisani tenessero Lucca per quindici anni, e ponessero il Castellano a lor modo, e in questo tempo dominassero Lucca liberamente, e assolutamente, e spirati quindici anni, la rilasciassero nella loro libertà. Che qualunque Guelfo, che volesse tornare in Lucca, vi potesse ritornare, e i Lucchesi fossero tenuti a restituir loro i proprj beni. Che per la Festa di San Giovanni dovessero i Pisani dare al Duca un censo di ottomila Fiorini d'oro in una coppa d'argento dorata in segno di superiore dominio. Che oltre alle Castella, che avevano i Fiorentini in mano de' Lucchesi, dovesse loro rimaner Barga, e Pietrasanta. Che restituissero ai Fiorentini i loro prigioni, e quelli de' Collegati; e che dall' altro canto i Fiorentini perdonerebbero a tutti i loro Fuorusciti, i quali avessero dato favore a' Pisani in quella guerra, e gli rimetterebbero alla Patria, e a' medesimi restituirebbero i loro beni; liberando Saccone, e i suoi Congiunti; assolvendo gli Ubaldini, i Pazzi, gli Ubertini, e finalmente mandassero un Fiorentino a Lucca per Rettore. Ed essendo venuto il tempo della creazione de' Priori, più tosto per i conforti del Re Ruberto, che gli avea scritta una Lettera Ortatoria, che di sua volontà, ne fece l'elezione.

Pie-

CCCI. Piero Giugni fu il Gonfaloniere, ed i Priori furono levati da ogni fazione, e condizione, essendovene dei Ghibellini, e uno dell' infima plebe, chiamato Bellaccino Pucci Beccajo. E fece mutare loro stanza, ponendogli nel Palagetto sulla Piazza, dove soleva stare l' Esecutore. E rivoltatosi dalla parte del Popolo, che alla fine vedea essere il partito più forte, incominciò a mettere in sospetto i Grandi, avendo condannato in grosse somme di danari due di Casa Bardi. Che però i Grandi si alienarono da Lui. Ma egli mostrava di non curarsene, e si stringeva con Beccai, Vinattieri, Scardassieri, e altra plebaglia, dicendo che era Padre comune di tutti. E temendo di tutti, levò ad ognuno le armi sotto pretesto di toglier le risse. Nè pigliandosi cura de' Cittadini, che stavano in ostaggio di Mastino; nè del danaro, che si era fatto imprestare la Repubblica da diversi, attendeva con nuove gravezze a farsi ricco del sangue de' Cittadini. Ed era di piu molto dedito alla Libidine, perchè, non solo vagheggiava una Donna di Casa Bordoni, ma permetteva ad ogni suo Cavaliere vagheggiare qualunque Donna impunemente; concedendo alle medesime quegli ornamenti, che la Repubblica avea loro tolto. Nè i suoi Ministri erano meno crudeli, ed avari di lui; per la ragione, che sono questi soliti d' esser sempre conformi a' costumi del Principe, che essi servono. Ma fra questi il più intollerabile era Cerrettieri Visdomini segreto Consigliere dello Stato, e degli amori del Duca. Con tutti questi vizj però, sarebbe durato il dominio del Duca più lungo tempo, se si fosse risparmiato di spargere tanto sangue di Cittadini, e di dare alla Città, colla morte di essi, sì fieri, e dolorosi spettacoli.

CCCII. In fatti nel Gonfalonarato d'Arrigo Giudi, fece vergognosamente impiccare Piero di Piacenza Ufiziale della Mercanzia sotto nome d'aver frodato il Comune; non servendogli per iscansare sì indegna morte l' essere Professore d' umane Lettere, e di Legge civile: e il dì 13. di Gennajo dell' anno 1343. fece impiccare Naddo Rucellai fatto venire con salvocondotto da Perugia, non guardando all' obbligo di sua parola; e fece pagare ai mallevadori altri semila ducati, dicendo, che tal quantità mancava al Comune; sicchè tutti s' alienarono dal Duca, il quale conosceva molto bene, che il suo governo non era applaudito più,

1343

come prima, essendosi da lui discostati tutti i suoi Parziali. All' ultimo di Gennajo si celebrò con gran pompa funebre il mortorio del Re Ruberto, il quale era morto in età d'ottant' anni il dì 19. del suddetto mese di Gennajo. Questi fu un gran Principe, e chiaro in ogni genere di virtù, affezionato alla Santa Chiesa, e fu egregio Filosofo, e Teologo, e secondo il costume degli uomini dotti fu cortese, amorevole, ed affabile con ognuno. In questi tempi il Duca soccorse que' di Pietrasanta, perchè avendo preso fuoco tutta quella terra, quelli abitatori non l' abbandonassero, potendo molto servire in dar soggezione ai Pisani per le cose di Lucca. E vedendo il Duca, che i Popolani s' erano affatto disgustati, e separati da lui, tornò a risavorire i Grandi: e per maggiore sua sicurezza, aggiunse le mura al Palazzo dove abitava, e le Torri, e Pile, per maggior fortificazione del medesimo, e aggiunse gli Antiporti alle Porte della Città.

CCCIII. Così a mezzo Febbrajo fece Gonfaloniere Giovanni dell' Antella; e avendo fatto Lega co' Pisani creò sei de' Grandi per Podestà nel Contado, e diede loro buoni salarj. Ma non però i Grandi lasciarono di biasimarlo, e di macchinare contra di Lui; e fece sembianza di aver tutta la fidanza nei Popolani: talchè se taluno avesse riportato cosa, che contra di lui si macchinasse, mostava non crederla, e davagli quella pena, che il Delinquente si sarebbe meritato. In fatti, stimolato da una sciocca pietà, avendogli Matteo di Marozzo riferito, che i Medici co' loro Consorti, ed Amici congiuravano contra di Lui, lo fece attanagliare, e strascinar vivo, ed impiccare per la gola: ed una tal morte fece dare a Lamberto Abati delle Masnade di Mastino, che nelle guerre di Lucca si era portato molto bene, perchè riferì, che Giovanni Riccio da Fogliano Capitano di Mastino, coll' intelligenza d' alcuni nobili Fiorentini, cercava d' ucciderlo. E certo, che a' Tiranni non si dee mai far cosa grata, e si devono lasciar precipitare in quella rovina, che da se medesimi si son fabbricata. Per questo non si acquistò alcuna sorta di benevolenza; ma da questi due atti si confermò ognuno quanto fosse l' animo suo crudele, ed efferato: e si accesero viepiù i Cittadini d' ardentissimo desiderio di vendicarsi.

CCCIV. Nel Gonfalonerato di Bettone di Cino Cini venendo

nendo la Pasqua di Resurrezione il Duca per rallegrar la plebaglia, ordinò suntuose feste, e superbi spettacoli; i quali veramente riuscirono magnifici. Con tutto ciò nelle giostre pochi Cittadini c'intervennero, e que' pochi di mala voglia, essendo divenuto spiacevole ad ogni ceto di Persone. Alla fine d'Aprile ordinò, e incominciò a chiuder San Casciano, per ridurvi dentro le Ville d'intorno; e volle, che questa sua fabbrica si chiamasse Castello Ducale: ma poco andò avanti questa sua impresa.

CCCV. Francesco di Pacino Rigattiere entrò Gonfaloniere, e correndo la Festa di San Giovanni, il Duca la celebrò splendidissimamente, ricevendo i tributi di Cani, di Sparvieri, e di Astori dai Signori sudditi, e distrettuali. Il Palio di San Giovanni, che era scempio, lo fece foderare di Vajo. Poi finì la festa con una luttuosissima tragedia; perchè quattro giorni dopo fece tagliar la lingua a Bettone di Cino stato già Gonfaloniere, e infilzata nella punta d'un'asta la mandò in giro per la Città, venendo esso sur' un carro spettatore di sì orribile crudeltà, e dopo uno strazio sì feroce fu confinato in Romagna, dove dallo spasimo di lì a poco se ne morì. Eppure non aveva egli detto altro, se non che tante gravezze non si potevano più soffrire, e che chi in cambio di tondere, voleva scorticare la pecora, faceva danno ad altri, ed a se. Questo rigore sbigottì tutti; che però molte, e diverse congiure si scuoprirono tutte in un tempo, ordite da tre diversi gradi di Popolo: ma tre furono le principali. Della prima fu capo l'istesso Vescovo di Firenze di Casa Acciajuoli, il quale, quando fu creato il Duca, sermonò pubblicamente in lode sua; e trovandosi ora svergognato, voleva riparare alla falsa opinione, che avea concepito di questo Tiranno, ed era seguitato dai Bardi, dal Priore di San Jacopo di Casa Frescobaldi, e da Angiolo, e Giramonte suoi fratelli; poco fa rimessi dal Duca; da Salvestrino, e Pino della Tosa, da Vieri degli Scali tutti Grandi; e di Popolani, dagli Altuiti, Strozzi, Magalotti, e Mancini parenti degli Altuiti. La seconda Congiura era guidata da Marino, e Corso figliuoli d'Amerigo Donati, favoriti da tre della Famiglia de' Pazzi, e due de' Cavicciuli de' Grandi, e dagli Albizzi Popolani; e questi si movevano per liberare la Patria dalla Tirannia; dove che i primi si movevano per vendetta della morte

data

data a Guglielmo Altuiti; ſiccome per la medeſima ragione erano moſſi i Capi della terza Congiura, che era la più numeroſa, e più forte, guidata da Antonio Adimari, ma compoſta de' Medici, Bordoni, e Rucellai, offeſi dal Duca nell'onore, e nella roba, e dagli Aldobrandini antichiſſimi Cittadini di Firenze. E mentre una non sa dell'altra, e ſi aſpetta da ognuno il tempo di fare il colpo; e che il Duca ſta guardingo, perchè ne avea qualche ſentore, Franceſco Brunelleſchi informato da un Saneſe, che interveniva nella fazione de' Medici; perchè ognuno cercava di far gente; dell'ordine della congiura, andò a riferirla al Duca, menando ſeco il Saneſe, che non potette nominare altri, che un certo Paolo Marzecca Fiorentino, e Simone da Monte Rappoli. Preſi coſtoro immediatamente, e tormentati, confeſſarono eſſere loro capo Antonio degli Adimari. Citato l'Adimari, e comparendo, ſulla fidanza, che egli aveva nella ſua grandezza, e nel gran numero de' Parenti, e Congiurati, ed eſaminato, fu trovata la congiura sì grande, che il Duca s'impaurì. E quantunque foſſe confortato dal Brunelleſchi, e da Uguccione Buondelmonti ad attaccare alle fineſtre del Palagio pel collo l'Adimari, per atterrire i Congiurati, e in queſta forma correr la terra, e ſpaventare il Popolo, pure il Duca, a cui era venuta l'ora di pagare le ſue ſcelleraggini, e inumanità, non volle farlo: ma pensò di chiamar gente del Contado, e di richiedere; afforzato, che egli foſſe; i Cittadini, a comparire in Palazzo, e quivi fargli tutti barbaramente trucidare. In fatti ne citò trecento a venire il dì di Sant'Anna in Palazzo, perchè ſi voleva conſigliar con loro. I Congiurati vedendo, che tutti i loro nomi erano minutamente ſcritti, dandoſi fra loro voce, la mattina aſſegnata, in vece di comparire a Palazzo, preſero le armi, e fatte attaccare artificioſamente due queſtioni dal Popolo, cavarono fuori le bandiere del Comune, e circondarono il Palazzo del Duca, e l'aſſediarono, avendo parte ucciſo, parte diſmontato, e parte rinchiuſo in Palazzo i Borgognoni, e altra gente del Duca, che ſi era loro oppoſta colle armi. In queſto tempo vennero molti Scardaſſieri, e Beccai, e Oliandoli, e Vinattieri guidati dagli Acciajuoli, Peruzzi, e Antella, Popolani, e da Uguccione Buondelmonti, e da Giannozzo Cavalcanti, e dalla maggior parte de' loro Conſorti, gridando: *Che moriſſero i ſedizio-*

*diziosi, e i nemici del lor Signore:* ma vedendosi al pericolo d' esser manomessi, tornarono a Casa, e rivennero poi armati contra il Duca medesimo. Solo Giannozzo Cavalcanti fu tanto temerario, di salire in Mercato Nuovo sur' un Desco di un Macellaro, e di confortare il Popolo a deporre le armi: ma gli fu data quella retta medesima, che suol dare l' Imperadore ai Furfanti. Intanto il Popolo strideva, che gli fosse reso Antonio Adimari, e che volevano mangiarsi il Duca vivo vivo. Corso Donati intanto era andato alle Stinche, ed aveva bruciato coll' ajuto di que' di dentro lo sportello, e bertesche di legno, e aveva liberati tutti i prigioni. E seguitato dai Pazzi, Cavicciuli, e Donati, e da tutti i loro Congiunti, andò al Palazzo del Podestà, dove non vi trovò Baglione Baglioni, che vi risedeva per lo Duca per essersene egli fuggito in Casa Albizzi, e la sua Famiglia in Santa Croce, e diede in preda il Palazzo, facendo fuggire tutti i Prigioni, e ardendo tutti i libri, in cui erano registrati i Banditi, i Debitori della Camera, e quelli ancora della Mercanzia. Vedeva il Duca il gran pericolo, in cui si ritrovava con tutti i suoi: e per questo il dì seguente in sulla Ringhiera di Palazzo fece Cavaliere Antonio Adimari, stando egli tu per tu, e contendendo di non voler dal Duca quest' onore; e fattolo Cavaliere, lo mandò fuori libero con gli altri prigioni di Palazzo. Dipoi levò le sue insegne di sulla Torre, e vi pose quelle del Popolo; onorò contro il suo solito i Priori, i quali aveva ritenuti per sua sicurezza, e a loro fervorosamente si raccomandava. Intanto il Popolo diventava più baldanzoso che mai, perchè i Sanesi mandarono i loro Ambasciadori con trecento cavalli, e quattrocento balestieri in suo ajuto, ed erano venuti duemila fanti da San Miniato, e cinquecento di Prato, e quattrocento ne condusse il Conte Simone da Battifolle; sicchè più che mai chiedeva di volere il Duca nelle sue mani. Ma il Vescovo Acciajuoli, come Padre comune spirituale, congregò il Popolo in Santa Reparata, avendo fatto sonare la Campana del Podestà a Parlamento. E ciò approvando il Popolo, e dandogli facoltà di rassettare lo Stato fino ad un certo determinato tempo, cioè fino al dì primo d' Ottobre; eleggendo pure quattordici Cittadini, che insieme col Vescovo, il Governo della Repubblica accomodassero. Questi furono Ridolfo Bardi,

Pino

Pino de' Roſſi, Giannozzo Cavalcanti, Simone Peruzzi, Giovanni Gianfigliazzi, Teſta Tornaquinci, Bindo della Toſa, e Talano Adimari tutti Cavalieri, e de' Grandi: Sandro Biliotti, Filippo Magalotti, Bindo Altuiti, Marco Strozzi, Franceſco de' Medici, e Bartolo de' Ricci tutti del Popolo, de' quali il Medici era Cavaliere, ed il Ricci era Dottor di Legge. Eleſſero queſti per Podeſtà il Conte Simone da Battifolle; ma non volendo accettare, chiamarono in ſuo luogo Giovanni Marcheſe di Valiano, ed eleſſero, uno per Seſto, ſei Luogotenenti finchè non veniſſe. Queſti furono Betto Freſcobaldi, Nepo Spini, e Franceſco Brunelleſchi de' Grandi: Taddeo dell'Antella, Paolo Bordoni, e Antonio degli Albizzi del Popolo. Intanto non ſi laſciava di combattere il Palagio; e capitando in mano degli Altuiti un Notajo del Conſervadore, fu a furia di Popolo ammazzato, e ſminuzzolato il ſuo cadavere, ne fu dato un pezzetto per uno alla plebe. Fu trovato Simone da Norcia Ufiziale delle Ragioni del Comune, che aveva condannati tanti Cittadini, chi a ragione, e chi a torto, e queſto pure fu tagliato a pezzi: ed ebbe la medeſima morte un Notajo Napoletano ſtato Capitano de' Sargenti del Duca. Fu riconoſciuto Arrigo Fei, che fuggiva dalla Città veſtito da Frate, e incontanente fu ucciſo, e ſtraſcinato da' Ragazzi in fino in Piazza, dove fu attaccato a' piedi all' insù, e ſparato come un porco; e ſtato in queſta forma per eſempio de' Gabellieri, fu di nuovo tranato dai Fanciulli per la Terra, e alla fine gettato in Arno. Il Duca, che vedea queſte coſe chiedeva d' andarſene; ma il Popolo malamente aderiva, che ſano, e ſalvo ſe ne partiſſe. Alla fine il Popolo vi acconſentì; ma voleva nelle ſue mani il Conſervadore, il di lui Figliuolo, e Cerrettieri Viſdomini. E ricuſando il Duca di dargli, i Borgognoni lo minacciarono, che non volevano perire per que' triſti, e che non ſolo per torſi da quel pericolo, avrebbero dati que' tre, ma anche Lui medeſimo in poter del Popolo. Per la qual coſa il dì primo d' Agoſto in ſulla ſera fu pinto Giulio d' Aſceſi Conſervadore delle tirannie del Duca, ed un ſuo Figliuolo d'anni 18. fuori dell'Antiporto del Palagio da' medeſimi Borgognoni, e prima del Padre, su ſuoi medeſimi occhi, fu trapaſſato dalle Cultella il Giovane, e ſquarciato, e sbranato in mille parti. Il ſomigliante fecero dipoi anche del Padre, e taglian-

gliandolo in piccolissimi pezzetti, chi sulla lancia, chi sulla spada lo portarono infilato, e come in trionfo per la Città; e vi furono alcuni, che mangiarono quelle carni mezze vive; e taluno vi fu così bestiale, che gli bastò l'animo di arrostirle; e come se fossero un boccone saporito, e delicato; ebbe cuore di satollare la sua fame; tanto può in noi la cieca passione dell' odio, e della vendetta! Incrudelitosi il Popolo con questi due, si scordò di richiedere Cerrettieri Visdomini; ma tutto contento, per ristoro delle Famiglie Altuiti, e Rucellai, furono quattro di loro creati Cavalieri. Ed essendosi alquanto sfogato, accordò al Vescovo la partita del Duca in questa maniera. Che fosse salvata la vita al Tiranno, ed a chi era in sua compagnia; ma che egli dall'altro canto rinunziasse con giuramento alla Signoria, e Giurisdizione di Firenze, e suo Contado, e Distretto; e che poi per maggior cautela ratificasse questa sua rinunzia solennemente quando era fuori di Stato. E fatta questa rinunzia furono mandati fuori tutti i suoi soldati, e furono accompagnati dai Sanesi: e la notte del dì *6.* d'Agosto accompagnato dai Sanesi, e dal Conte Simone da Battifolle, che ebbe la cura di fargli far la ratifica della rinunzia, se n'andò a Poppi, dove giunto, pareva, che pentito non ne volesse far altro: ma il Conte con somma cortesìa gli usò tali parole -- Signor Duca se voi non volete osservare quel che avete promesso ai Fiorentini; io per me non vi farò alcuna violenza: solo vi ricondurrò in Firenze, dove a vostro talento assetterete, come vi parrà le vostre cose -- Lo che udito dal Duca, subito ratificò: tanto fresca era la memoria, che conservava delle sue passate sciagure! In tal forma adunque ricuperarono i Fiorentini la loro libertà, ma non senza loro grave costo; perchè perderono in quel tempo Arezzo, che si ribellò dagli Ufiziali del Duca, e Bindo Buondelmonti, che era alla guardia del Castello, lo rese agli Aretini di Parte Guelfa. Similmente Pistoja, Colle, Volterra, e Sangimignano tornarono nella loro libertà, e si perdette un infinità di terre a queste Città circonvicine, sicchè in capo a dieci mesi, e diciotto giorni, in cui aveva regnato il Duca, restò priva Firenze del Tiranno, e del suo dominio: non senza colpa della Nazione Fiorentina, che cieca in ogni sua operazione, e guidata dalla picca, e dalla gara, volle dare al Duca d'Atene li-

Bb bera,

bera, ed assoluta la Signoria, e lasciarlo poi partirsene sano, e salvo, perchè dovesse andar via ricco del loro danaro, mentre in questo tempo aveva ricavato da quattrocentomila Fiorini d' oro dal corpo della Città, rimanendone più della metà in suo potere, perchè l' aveva preventivamente fatto passare in istati alieni. Rimasto il Vescovo co' quattordici Cittadini per assettare il Governo dello Stato, confermarono primieramente i Priori, e tutti i Magistrati. E perchè la Nobiltà si era adoperata all' espulsione del Tiranno, si fece, che anch' essa partecipasse di tutti gli ufizj. Ma gli Artefici, e il Popolo Minuto vi s' oppose validamente, essendochè si veniva così a mutare tutta la forma del Governo. In fatti si toglievano così le Compagnie del Popolo, che reprimevano l' ardire de' Grandi, e si veniva a formare un sol ordine, ed un sol corpo. Ma le preghiere del Vescovo, e l' autorità de' quattordici valse tanto, che i Nobili furono ammessi agli ufizj. E così stabilito, si levarono i Sesti, e si ridusse la Città in Quartieri, e fu determinato, che il Sesto d'Oltrarno non variasse se non nel nome, e si chiamasse Quartier Santo Spirito. Al Sesto di San Piero Scheraggio fu aggiunta quasi la metà di Porta San Piero, e si chiamò Quartier Santa Croce. Del Sesto di Borgo, e di San Brancazio si fece un Quartiere, e si nominò Santa Maria Novella. E l' ultimo Quartiere fu tutto Porta del Duomo col rimanente di Porta San Piero, e fu detto Quartier San Giovanni. E ad ogni Quartiere gli fu data un Insegna: perchè San Spirito ebbe una Colomba bianca, co' Razzi d' oro in becco, in campo Azzurro. Santa Croce una Croce d' oro, in Campo pure Azzurro. Santa Maria Novella un Sole in Campo azzurro co' rami d' oro. E San Giovanni ebbe la Cappella di detto Santo ad oro con due chiavi in Campo azzurro, come gli altri. Fu poi dato l' ordine di far lo squittino per i Priori; e per ciò fare elessero diciassette Popolani, e otto Grandi per Quartiere. Questi disposero, che non si eleggesse più il Gonfaloniere, ma bensì dodici Priori, tre per Quartiere uno de' Grandi, e due del Popolo. In tutti gli altri Magistrati, i Grandi, e i Popolani godessero a metà. Fu fatta adunque la tratta de' Priori, e furono Zanobi Mannelli, Razzante Foraboschi Cavaliere, Ugo degli Spini, Francesco Adimari, e questi furono i Nobili; gli otto del Popolo furono Sandro Quarata,

Nic-

Niccolò Ridolfi, Borghino Taddei, Naftagio Tolofini, Marco Marchi, Antonio d'Orfo, Bellincione Albizzi, Neri Lippi. Si fecero poi gli otto Configlieri, i quali furono, de' Grandi Ridolfo de Bardi, Domenico Cavalcanti, Nepo Spini, Beltramo Pazzi: e del Popolo Adovardo Belfredelli, Francefco Salvi, Piero da Signa, e Piero Rigaletti. E tutti coftoro dovevano rifedere due mefi, come gli altri paffati: fe non che i paffati entravano in ufizio alla metà del mefe; e quefti lo principiavano il primo del mefe. In tal forma i Priori andarono in Palagio ad efercitare il loro ufizio. Ma ebbe poca durata, perchè avvezzi i Grandi a difprezzare i Plebei, nè volendo farfi uguali co' Popolani, s'incominciò a pubblicare per la Città, che in luogo d' un Tiranno fe n' erano furrogati mille: ficchè avanzandofi il Popolo in tale ragionamento, e quafi quafi tumultuando, ftimò bene il Vefcovo di efortare i Grandi a lafciare fpontaneamente il Governo, prima che fopraggiugneffe la loro rovina. Ma i Grandi difpregiarono il parlare del Vefcovo, e lo rimproveravano come leggiero, e variabile, effendo egli ftato pure prima amico, e poi nemico del Duca d'Atene, per cui aveva fino perorato nel principio del fuo Governo: e i Bardi lo chiamarono infino traditore. La qual cofa difpiacendo a molti, gli fteffi Giovanni della Tofa, Antonio Adimari, e Geri de' Pazzi, benchè di Famiglie Grandi, e Nobili prefero i primi le armi, ed effendo feguiti da tutto il Popolo, vennero in fulla Piazza de' Priori gridando: *Viva il Popolo, e muojano i Traditori:* e imponendo agli otto Priori Popolani, che gettaffero dalle fineftre i quattro Priori Nobili, finalmente gli ebbero a rimandare privatamente a cafa, facendogli rinunziare al loro ufizio ai 22. di Settembre. La Nobiltà offefa per tanta ingiuria prefe le armi, e fe ne ftette ferma alle fue Cafe afpettando di Campagna varj fuoi partigiani, ed amici. Ma Andrea Strozzi Cavaliere, prima, che veniffe quefta gente, penfò d'andare alle loro Cafe, e combattergli. Ed effendo feguitato da tutto il popolaccio, e gente più vile, andò con un gran numero di coftoro al Palazzo de' Priori, gridando fempre i fuoi feguaci: *Viva il noftro Signor Meffer Andrea: E muoja il Popolo graffo:* I Priori ciò vedendo mandarono a dire allo Strozzi, che fi ritiraffe. Ma ciò non giovando fi venne alle armi, e fi combattè il Palazzo, intorno al quale, ef-

fendovi morti parecchi del Popolaccio, andarono ad affediare il Palazzo del Podeftà. Quivi pure rifpinti, fi diffiparono, e lo Strozzi ebbe pena a falvarfi.

CCCVI. Intanto gli otto Priori, rimafti in Palazzo, col Configlio delle Capitudini eleffero uno di loro Gonfaloniere, e quefti fu Sandro da Quarata. Poi fecero dodici Configlieri dei Priori, tutti Popolani. Eleffero i Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, che prima erano ventinove, e furono recati a fedici, quattro per Quartiere. E perchè non s'aveffe ogni giorno a radunare il Popolo, fu eletto il Configlio del Trecento. Quefti erano trecento Cittadini fcelti, coll'autorità de' quali fi governavano tutte le faccende della Repubblica. Così aggiuftate le cofe, i Popolani fecero intendere ai Sanefi, lo ftato pericolofo della Repubblica. I Sanefi vennero in foccorfo de' medefimi, e quando furono a San Cafciano, i Nobili mandarono loro a dire, che non veniffero avanti, mentre la lor venuta poteva effere molto pericolofa: ficchè fi riftettero. Ma i Popolani mandarono ai Sanefi i figilli della Repubblica, i quali da loro veduti, incontanente alla volta di Firenze s'incamminarono. E già erano per la via a richiefta del Popolo cencinquanta Cavalieri Perugini. Con quefta gente adunque incominciarono a combattere le Cafe de' Cavicciuli, de' Donati, e de'Cavalcanti, i quali ricorfero alla difcrizione del Popolo. Ed in appreffo furono vinti tutti i Grandi di quà d'Arno, a' quali fu dal Popolo perdonato, e fu affai, che anche quefta volta non s' imbrattaffero le mani del fangue de' loro Cittadini. Rimanevano a vincerfi i Grandi di là d' Arno, la qual imprefa riufciva affai difficile, difendendo il Ponte alla Carraja i Nerli, e i Bardi; ed i Mannelli il Ponte Vecchio; e il Ponte a Rubaconte i Frefcobaldi; ed i Roffi Via Maggio, perchè il Popolo non tumultuaffe. Più volte il Popolo fi provò ad attaccare i Ponti; ma fempre vi fu rifpinto. Se non che i Capponi del Borgo a San Friano famiglia potentiffima Popolana, unitafi con gli Scardaffieri, e Battilani di San Friano, della Cuculia, e del Fondaccio di San Spirito, nel tempo, che combattevano i Popolani co' Grandi a piè del Ponte affaltò le Cafe de'Nerli, e quelle vinfe, ed unitofi co' Gonfaloni del Popolo, che erano di là dal Fiume, andarono fopra i Frefcobaldi, i quali chiefero mifericordia, e fuori dell' ufato il Popolo fi moftrò mite, e facil-

cilmente perdonò loro. Rimafero folamente da vincerfi i Bardi, i quali non per quelto, perchè gli altri Grandi avevano ceduto, vollero eisi cedere, ma pugnando oltinatamente, alla fine affaliti da ogni parte, convenne loro ritirarfi al Borgo di San Niccolò alle Cafe de' Quaratefi, di que' da Panzano, e de' Mozzi. E il Popolo corfe alle loro Cafe, e le faccheggiò, e poi vi pofe fuoco, ed arfero in tal congiuntura altri venti edifizj fra Cafe, e Palazzi, e i Bardi vi perderono più di feffantamila Fiorini d' oro. E quelto fu l' infelice fine, che ebbe l' ardimento de' Bardi, e della Nobiltà Fiorentina. Il dì feguente il Popolo Minuto per desìo di preda, fi radunò intorno a mille trecento perfone alla Chiefa de' Servi per andare a faccheggiare la Cafa Vifdomini fotto pretefto di voler punire i falli di Cerrettieri di quella Famiglia. Ma i Buoni fi oppofero, e per non affuefare la plebe alle rapine, fece tagliare le mani, e i piedi ai più fediziofi. Ridotta così ad arbitrio del Popolo la Repubblica, deliberò di ftabilire a modo fuo il Governo della Città: E prima fu fatto lo fquittino, e fu conchiufo, che i Priori foffero i medefimi di numero; ma intorno all' ordine de' Cittadini fu conchiufo, che due doveffero effere de' Popolani graffi, tre mezzani, e tre Artefici minuti. Che il Gonfaloniere fi traeffe a vicenda, incominciando dal Quartiere di San Spirito; e che fedici doveffero effere le Compagnie del Popolo, quattro per Quartiere, che prima erano ftate ventuna, e poi diciannove. E quefta riforma fu fatta per tre anni con molto rigore; talchè molti Cittadini, che erano lì prefenti non paffarono. Dipoi fecero una Legge molto rigorofa, ed ingiufta, che diceva, che de' Grandi convinti di qualche maleficio pagaffero i loro Conforti, ancorchè innocenti foffero, e buoni. E per grazia fpeciale, attefochè molti de' Grandi fi erano moftrari dalla parte del Popolo; e in queft' occafione, e nella cacciata del Duca d'Atene; furono fatti Popolani con patto, che per cinque anni non poteffero effere nè Priori, nè de' dodici Configlieri, nè de' Gonfalonieri delle Compagnie, e che fe alcun de' Nobili in dieci anni commetteffe omicidio, o feriffe alcun Popolano, doveffe effer rimeffo in perpetuo fra i Grandi. Le Cafe de' Grandi, che fi fecero popolane, fono le appreffo. I Nerli di Borgo San Jacopo, due di quelli dal Ponte alla Carraja, i Manetti, gli Spini, gli Scali, i Brunel-

nellefchi, i Pilli, gli Aliotti, i Compiobbefi, gli Amieri, i Giandonati, i Guidi, i figliuoli di Bernardo Roffi, quattro de' Mannelli, parte degli Agli, que' della Tofa, Antonio Adimari, fratelli, e nipoti tutti de' Grandi di Firenze: e di Contado furono i Conti da Certaldo, il Conte da Pontormo co' figliuoli, e nipoti, que' da Lucardo, da Cacchiano, da Monte Rinaldi, dalla Torricella, da Sezzata, da Mugnano, da Lucolena, da Colle di Valdarno, da Monteluco, da Gherardinga, e i Benzi da Fegghine. In quefti aggiuftamenti gran parte ci ebbero i Sanefi, e il Conte Simone da Battifolle, a cui per rimunerazione il noftro Comune gli reftituì Ampinana, Moncione, e Baldifchio.

CCCVII. Fu tratto Gonfaloniere Ormannozzo Dati, e allora fu, quando mandando gli Aretini i loro Ambafciadori, chiedendo di vivere in libertà, fu a loro acconfentito; ed effi fi obbligarono di dar certa fomma di danaro, e di concorrere a fpefe loro con cento Cavalieri in ogni bifogno della Repubblica. Al Vefcovo di Luni di Cafa Malafpina fu data Pietrafanta, acciò coll' ajuto di Luchino fuo Cognato faceffe paura ai Pifani. Ma di lì a pochi giorni fu firmata la pace fra noi, e i Pifani, non ftimandofi per rata quella fatta dal Duca. E nato alcun altro fofpetto, furono confinati diciaffette Gentiluomini delle Famiglie Bardi, Roffi, Frefcobaldi, Donati, Lenzi, e Cavicciuli: onde molti de' Grandi vedendo quefta perfecuzione quotidiana, fi ritiraro-no a vivere in Villa. Fin di Settembre di queft' anno Papa Clemente VI. conceffe ai Pifani lo Studio Pubblico, dando autorità all'Arcivefcovo di Pifa, e in fua affenza al Vicario Capitolare, di poter addottorare in qualunque fcienza. E per privilegiarlo maggiormente, conceffe tanto ai Lettori, che agli Studenti il poter tirare l' entrate de' lor benefizj, fino anche le diftribuzioni Corali, eccettuatene folamente le Dignità maggiori delle Chiefe Cattedrali dopo la Pontificale.

CCCVIII. Entrato col nuovo anno 1344. Gonfaloniere Filippo Soldani, ed effendo morto Giovanni della Tofa preftantiffimo Cittadino, e Cavaliere, volle la Repubblica, che a fpefe pubbliche gli foffe fatto il mortorio. Ed effendoci riferito, che que' di Barga erano giornalmente nojati da' Lucchefi, e Pifani, fu mandato Giovanni di Sernigi per prenderne informazione, e per paffare a Lucca, e Pifa a

1344

farne

farne le dovute condoglianze, e a proccurarne i rimedj.

CCCIX. Nel Gonfalonerato di Spinello da Mosciano, la terza volta fu fatta Lega fra il Comune di Firenze, Perugia, Siena, ed Arezzo per conservazione de' proprj Stati. Si prese partito di finire di pagar Mastino per la sciocca compra di Lucca, e gli furono assegnati ventiquattro mila Fiorini l' anno, ed egli restituì gli statichi, che vi erano stati più di due anni. E insorse una gran moltitudine del contado d'Arezzo, e di Firenze, che distrusse affatto la Famiglia de' Pazzi.

CCCX. Vanni Rondinelli è Gonfaloniere; nè potendo i Fiorentini stare in pace, venne loro voglia di agire contra que' Nobili, i quali a tempo del Duca resero le Castella, o per paura, o per forza de' Terrazzani, o per averne ricavato danari. Fra questi fu impiccato Doncione Bostichi, perchè rendette il Palagio degli Ubertini. E furono eletti alcuni Cittadini per riconoscere tutti i ribelli, e nemici di Parte Guelfa, essendo stato dichiarato ribelle Corso Donati, non tanto perchè fece bruciare detti libri, quanto anche perchè gli apposero d'aver tenuti de' trattati in Lombardia per opprimere lo Stato popolare.

CCCXI. Vanni del Migliore è Gonfaloniere per Luglio, e Agosto, e a suo tempo furono varj temporali, e quattro volte si appiccò fuoco con grave danno. Ed avendo la Repubblica ajutato con cinquecento cavalli il Conte di Battifolle a prendere il Castello di Fronzole dei Tarlati, il Conte venne in Firenze in persona a ringraziare la Repubblica, a cui regalò la Campana, che era in detto Castello.

CCCXII. Ruggieri da Castiglione è Gonfaloniere, e a tempo suo furono fatte due Leggi veramente crudeli. La prima fu, che il Consorte fosse tenuto per l' altro, ancorchè vi fosse fra loro inimicizia. La seconda, che qualunque Nobile si fosse trovato presso qualunque Re, o Principe, fosse obbligato a rimpatriare sotto pena di ribellione. Il perchè molti i quali godevano della beneficenza de' Principi stranieri, furono necessitati a perdere le loro fortune. Il qual modo ingiusto di governare, dava a divedere, che i Fiorentini non erano atti a vivere in Repubblica: perchè quando non ci è unione, e amore fra i Cittadini, non vi può essere mai vera Repubblica.

Pao-

CCCXIII. Paolo Bordoni è Gonfaloniere per Novembre, e Dicembre. Essendo il Duca d'Atene andato in Francia, e avendo fatta querela al Re contra i Fiorentini, affine di far rappresaglia sulle loro mercanzie, fu perciò mandato un Bando, che chiunque l' uccidesse avesse dal Comune diecimila Fiorini d'oro, e fosse tratto da qualunque bando, forestiero, o cittadino, che egli fosse. E per contumelia fu dipinta la sua effigie in mezzo a' suoi malvagi Ministri presso a' Palazzi pubblici colla spiegazione di tutti i suoi vizj, e scelleraggini, e con grandissime mitre in testa. E furono mandati Oratori al Re di Francia colla pruova di tutte le surfanterie, rapine, e crudeltà commesse dal Duca d'Atene, acciocchè il Re non avesse da credere col Tiranno; e per autentica della verità, furono accompagnati dalle Lettere del Papa. Ed essendo in quest' anno seguiti altri incendj, fu deputata una Campana, acciò facesse un segnale a coloro, che erano destinati a spegnere; e questa Campana venne di Vernia. Furono anche impiccati alla fine dell' anno due Legnajuoli, perchè avevano loro trovate addosso lettere del Duca d' Atene, nelle quali dava a que' meschini speranza di ritornare un giorno a Firenze.

CCCXIV. Nel Gonfalonerato di Maso degli Uccellini, e nel principio del nuovo anno 1345. si fece pace, ed accordo col Vescovo Ubertini d'Arezzo, e con i suoi Consorti, i quali furono tutti tratti di bando: ed egli diede in guardia del Conte Simone di Battifolle Civitella, Cennina, e il Palagio degli Ubertini, ed altre Castella per dieci anni, per parte del Comune di Firenze. Con gli Ubaldini, che chiedevano pace, non si volle fare, ma furono dichiarati ribelli, perchè troppe volte erano venuti, e partiti dall' amicizia della Repubblica. In tempo di questo magistrato due volte s' attaccò fuoco nella Città. E vennero in Senato due Ambascerie, una de' Pisani, e l' altra del Re di Francia. I Pisani avendo guerra co' Visconti a conto del Vescovo di Luni, chiedevano di far Lega con esso noi. Ma fu loro risposto, che essendo la Repubblica stracca di tante guerre, e non essendo acquietati gli affari interni, avea bisogno di riposo, e di pensare ai casi suoi. Gli Ambasciadori di Francia domandavano l' emenda del Duca d' Atene. Fu fatta loro umanissima risposta per riverenza del Re, che gli mandava; e sì chiari, e patenti conobbero i fur-

1345

i furti, le rapine, le crudeltà, e le scelleraggini del Duca; che ristringendosi nelle spalle, andarono via più tosto confusi, che maravigliati. Fu dato ordine, che si rifacesse il Ponte Vecchio, e che gli altri si accomodassero: e furono poste in quattro Chiese principali quattro cassette, affinchè se alcuno avesse da restituire danaro al Pubblico, quivi lo gettasse senza saputa d'alcuno.

CCCXV. Pagolo Vettori (sono Consorti de' Capponi) è Gonfaloniere. A suo tempo morì Jacopo Giamboni Fiorentino, il quale avendo dispensato tutto il suo avere per Dio, fece una vita santissima, e morì in gran concetto di santità. Fu in questo tempo fatta una legge molto indegna contra il Chericato; mentre si disponeva, che se alcun Cherico percuotesse qualche Laico, non ostante qualunque Breve Pontificio, dovesse esser soggetto al Tribunale Laicale, obbligando i Parenti più stretti a farlo rinunziare al suo privilegio. Si fecero varie riforme di spese, e s'incominciò dalla Tavola della Signoria, dando il danaro ad un Converso della Badìa di Settimo per fare le spese quotidiane del vitto; e per gli altri privati, furono eletti otto Cittadini. Furono fatte altre riforme sul vestir delle Fanciulle, e de' Giovani: fu proscritto il numero delle vivande nelle nozze, e fu proibito alle meretrici l'andare in pianelle, essendo obbligate di portare un sonaglio in capo per essere contraddistinte dalle altre. Ai 27. d'Aprile fu Corso Fucecchio da certi Nobili di Casa della Volta ajutati da' Samminiatesi. Ma correndo le nostre masnade di Valdinievole, e di Valdarno, que' traditori, che non vi restarono morti, furono condotti in Firenze, ed impiccati.

CCCXVI. Un altra ingiustissima Legge fu pubblicata nel Gonfalonerato di Giovanni Arnolfi; mentre con somma ingratitudine si spogliavano i Cittadini dei beni, onori, e prerogative date loro dal Popolo per qualunque merito. Perciò furono spogliati i figliuoli di Pazzino de' Pazzi delle donazioni fatte loro in conforto della morte di Pazzino; e il medesimo fu dai Figliuoli di Pino, e di Simone della Tosa: e della Famiglia de' Rossi, tutti benemeriti della Repubblica; con grandissima sua infamia, mentre sconoscente, ed ingrata toglieva a' suoi Cittadini que' doni, e grazie, che una volta aveva loro concesso.

CCCXVII. Il Gonfaloniere Paolo del Buono mandò a Sammi-

 minia-

miniato alcuni Cittadini per accordare alcune differenze, che paſſavano fra i Mangiadori, e Malpigli. Ed un altra volta s'ebbe da perdere Fucecchio, perchè cinquecento ſoldati, che erano al Cerruglio, entrarono di notte nella Terra, benchè vi foſſero bravamente rigettati. E facendoſene lamento preſſo i Piſani, mandarono Ambaſciadori, con dire non eſſere ſtato ciò di loro volontà. Nel meſe di Luglio ſi terminò il Ponte Vecchio, e ſi rifondò con nuove pile il Ponte a Santa Trinita, ſi abbellì il tempio di San Giovanni, e ſi fecero i merli al Palazzo del Podeſtà; e ſi fece acquiſto del Caſtello delle Poci in ſull'Ambra, il quale ſolo era rimaſto nel Viſcontado, che non foſſe noſtro. E furono condannati nell' avere, e nelle Perſone que' di Sangimignano per aver corſo la Valle di Campo Urbiano col preteſto, che dava ricetto a' loro Banditi; e ſarebbe loro andato di peggio, ſe non ſi foſſero meſſi di mezzo i Volterrani. Che però fu loro perdonato, con che pagaſſero cinquemila Fiorini d'oro per riſtoro del male cagionato.

CCCXVIII. Nel Gonfalonerato di Lorino Buonajuti Lorini; Arno, per le continue piogge diede fuora, e allagò una gran parte della Città. E all'entrante d'Ottobre paſsò di Firenze il Delfino di Vienna eletto dal Papa Capitano de' Crociati, e lo ſeguirono da quattrocento Giovani Fiorentini. Furono lette in Senato Lettere della Regina Giovanna, che dava conto della morte del Re Andreaſſo, trovato lungo il muro del Parco ſtrangolato.

CCCXIX. Nel Gonfalonerato di Luigi de' Mozzi per la ſeconda volta diede di nuovo fuori il Fiume Arno, e ſi ſentirono dei terremoti. E fu finito di pagare Maſtino della Scala, eſſendoſi preſo a cambio il danaro da alcuni Cittadini coll' aſſegnamento d'alcune Gabelle del Comune. Fu anche fatta una moneta nuova d'argento, che ſi chiamava *Nuovo Guelfo*, e da una parte aveva San Giovan Batiſta, e dall' altra il Giglio: la qual moneta eſſendo falſificata da alcuni Saneſi, queſti furono condannati al fuoco. E perchè confeſſarono, che l'avevano fatta a richieſta de' Bardi nelle Alpe di Caſtro, i Bardi furono citati: e non comparendo, furono anch' eſſi condannati al fuoco, ſe mai capitaſſero in Firenze.

CCCXX. Nel Gonfalonerato di Giovanni Covoni, gran maraviglia fecero i Fiorentini, perchè un Lupo era entrato

1346

dalla

dalla Porta a San Giorgio, ed era uscito fuor di Porta a San Friano, dove fu ammazzato. Si apprese fuoco anche quest'anno vicino a San Procolo. In questo tempo i Bardi fallirono totalmente, trovandosi aver debito cinquecento mila Fiorini d' oro: quantunque dal Re d' Inghilterra ne dovessero avere settecento mila: e avendo il Re di Francia intimata la rappresaglia ai nostri Mercanti, se non contentavano il Duca d' Atene, molti se n' uscirono di quel Regno, e si ritirarono a salvamento.

CCCXXI. Primerano Serragli è Gonfaloniere, ed a suo tempo stette in pericolo d' esser tradito Fucecchio. Ed essendo Inquisitore dell' Eretica Pravità Fra Piero dell' Aquila de' Frati Minori, e insieme Procuratore di Don Pietro di Toledo Cardinale Spagnuolo, che dalla ragione degli Acciajuoli doveva avere dodici mila Fiorini d'oro, fece prendere un certo Salvestro Baroncelli della Ragione Acciajuoli, mentre usciva dal Palagio de' Priori, accompagnato da' loro ministri. I Priori fecero subito liberare il Baroncelli, e prendere i Famigli del Podestà, che avevano fatta l' esecuzione, e fecero loro tagliare le mani, confinandogli per dieci anni fuori del dominio Fiorentino. L' Inquisitore se n'andò a Siena, scomunicando il Gonfaloniere, e i Priori, e lasciando interdetta la Città. E non facendone i Fiorentini conto nessuno, s' appellò alla Corte di Roma. La Repubblica mandò sei Ambasciadori, i quali in pieno Concistoro esposero al Papa, e ai Cardinali le baratterie, e rivenditure, che l' Inquisitore faceva, talchè aveva radunato in due anni settemila Fiorini d' oro, ricavati da varj Cittadini da lui fatti richiedere sotto titolo di peccato d'Eresìa. Le quali cose costando, il Papa levò per alquanto la scomunica, e l' interdetto, e si fecero in Firenze questi ordini: Che nessuno Inquisitore si dovesse intromettere in altro, se non che nel suo ufizio, sicchè non procedesse se non contra gli Eretici, de' quali se mai ne trovasse alcuno, dovesse procedere nella persona, e non nella roba, e danaro. Che si dovesse servire delle carceri pubbliche, e non delle private. Dovendo prendere alcuno, ne dovesse chieder licenza ai Priori: e quello, che si diceva dell'Inquisitore, s'intendeva de' Vescovi di Firenze, e di Fiesole. Fu tolta anche la facoltà di poter far portar armi, da cui l' Inquisitore ricavava più di mille scudi l' anno, e si ristrinse il privile-

gio per lui, e pel Vescovo di Fiesole a sei, e pel Vescovo di Firenze per dodici. Ma in oggi tali leggi non sono più in uso, attesa la buona condotta degli Inquisitori, che attendendo unicamente al loro ufizio, sono dai Fiorentini amati, e venerati universalmente.

CCCXXII. Nel Gonfalonerato di Giovanni da Cerreto, si attese a fare varj ordini, affinchè fosse bene amministrata la giustizia, e fu fatto un Magistrato apposta di quattordici Cittadini col titolo de' quattordici Difensori della Libertà, acciò incombessero, che detti ordini fossero bene osservati.

CCCXXIII. Nel Gonfalonerato di Francesco Pegolotti venne la conferma, che il Re di Francia aveva confermate le rappresaglie, per la gran protezione, che aveva preso del Duca d'Atene; e che Carlo di Boemia agli 11. di Luglio era stato incoronato Re de' Romani. Fu in quest'anno carestia non solo in Firenze, ma per tutta Italia.

CCCXXIV. Essendo Gonfaloniere Agnolo Alberti, si fece lega co' Sanesi per dieci anni. E fu fatta una Legge, che nessuno potesse essere degli ufizj, se suo Padre, e suo Nonno non era nato in Firenze: E ciò fu fatto, perchè venendo di fresco dalla Campagna alla Città, molti erano rozzi, e salvatichi, e facevano i loro ufizj, o con della timidità, o con poco garbo: e di più l'elezione di questo Imperadore, aveva generato qualche sospetto, non sapendosi dai Fiorentini di che fazione fosse questa gente nuova. A' 24. d'Ottobre restò terminato il Ponte a Santa Trinita, nel quale avea il Comune spesi ventiquattromila Fiorini d'oro. Nel medesimo mese passò di Firenze il Cardinal Dombruno, che passava in Regno per Legato del Papa, per riconoscere la morte data ad Andreasso Giovane di 19. anni: ma non vi fu ben visto, ed ebbe a ritirarsi a Benevento.

CCCXXV. Filippo del Sagina è Gonfaloniere, il quale vedendo crescere la carestia, fece venire molto grano di Sicilia, di Tunisi, e dalla Barberia, riuscendo però inutili queste provisioni, perchè i Genovesi, e i Pisani stavano in sulla foce d'Arno, e volevano essere i primi a provvedersene. Per altro fu usata ad ognuno gran carità, perchè si dispensavano ogni giorno in Firenze centottantamila pani, due per bocca, che novantaquattromila anime erano allora in Firenze, non contandosi i mendicanti Religiosi, e quelli,

che

che vivevano di limosine. In questo tempo morì in Napoli la moglie del fu Principe di Taranto, che si faceva chiamare Imperadrice di Costantinopoli; e la quale vide molto bene, e trattò famigliarmente Niccolò Acciajuoli Cittadino Fiorentino, e il quale ella fece Cavaliere, e molto ricco, e grande.

1347

CCCXXVI. Entrò col nuovo anno 1347. il Gonfaloniere Piero del Papa; e venuta la conferma, che Carlo era stato coronato Imperadore, credendosi che dovesse essere nostro nemico, si levarono dalle borse dei Priori tutti coloro, i quali erano stati di Fazione Ghibellina; che dal 1302. in quà avesse avuto qualche ribello; o fosse stato ad abitare in terra ribelle, acciocchè non godendo questi ufizio, non potessero favorire la parte Imperiale. Vollero che questa legge valesse per coloro, i quali non erano veri Guelfi; e tutti costoro uscendo dalle Borse, se accettavano, doveano pagare cinquecento Lire. In questo tempo i Samminiatesi si diedero ai Fiorentini per cinque anni: perchè volendo Guglielmo Rucellai Podestà di San Miniato far giustizia di certi malfattori, i Mangiadori, e i Malpigli gli tolsero alla Giustizia.

CCCXXVII. Giovanni Lanfredini è Gonfaloniere, e continuando la fame, e sopraggiugnendo la peste, ed essendo piene le carceri, si fece una legge, che non si potesse carcerare per debito, come non trapassasse i cento Fiorini d'oro; rimandandosi a casa tutti i Carcerati, che avevano debito da cento Lire in giù, e quelli, che avevano quietanza da' loro nemici; e si fissò il prezzo al grano di quaranta soldi lo stajo per sollievo de' Cittadini.

CCCXXVIII. Essendo Gonfaloniere Giammanno Rinaldelli, la seconda volta fu fatta una più larga costituzione per liberare i Prigioni, e il Vescovo ordinò varie Processioni a conto della peste. E perciò molti Cittadini si singolarizzarono in diversi atti di cristiana pietà, liberando prigioni, rimettendo ingiurie, e dando limosine generosissime, particolarmente allo Spedale di Santa Maria Nuova. E perchè fosse assalita la Città da ogni sorta di disgrazia, si appiccò fuoco il dì 25. di Giugno in Portarossa, contra la via, che mena agli Strozzi, e si bruciarono venti case, senza di quelle, che bisognò tagliare, perchè la fiamma non si stendesse. In quest' anno un certo Niccola di Renzo, essendo

tor-

tornato dalla Corte del Papa, ove era ſtato mandato dal Popolo Romano a richiamare il Pontefice a Roma, fu dichiarato Tribuno di Roma a voce di Popolo, e fu meſſo a riſedere in Campidoglio, come Signore di Roma. Ed egli liberò Roma da' malandrini, e la purgò dagli aſſaſſini, e ſicarj. E avendo ordinato di far oſte contra Viterbo, mandò per ajuto a' Fiorentini, chiamando Firenze Figliuola di Roma, ed edificata dal Popolo Romano, ed ebbe per allora cento Cavalieri.

CCCXXIX. Eſſendo Gonfaloniere Ubaldino Ardinghelli, fu fatto un decreto per abolire affatto la memoria del Duca d'Atene, che neſſuno Priore fatto da lui, poteſſe portar arme. Fu fatta queſta proibizione medeſima anche ai Ghibellini. E gli Ufiziali della Zecca fecero battere una moneta d'argento, ma di lega inferiore, acciocchè come le altre non foſſe traſportata fuori di Stato.

CCCXXX. Nel Gonfalonerato di Matteo Rinaldi, mancò poco, che nel meſe d'Ottobre non ſi perdeſſe Laterino per trattato de' Tarlati d'Arezzo, con alcuni di que' Terrazzani; parte de' quali furono impiccati in Arezzo, e parte in Firenze. Intanto andava ceſſando la mortalità, e nella State non erano morte più che quattromila Perſone: onde ſi ſperava, che doveſſe ceſſare con queſto flagello, anche quello della fame.

CCCXXXI. Eſſendo Gonfaloniere Giorgio di Barone, venne notizia, che Lodovico di Baviera, il quale ſi faceva chiamare Imperadore, era morto per una caſcata da lui fatta da cavallo. Ed un altro ſoſpetto ci ſopravvenne, perchè Lodovico Re d'Ungheria Fratello d'Andreaſſo Re di Napoli, veniva a vendicarſi colla Cognata, che aveva già ſpoſato Luigi Figliuolo del Principe di Taranto, e per prendere il Regno, che diceva a lui appartenerſi. Ed eſſendo giunto a Verona il dì 2. di Dicembre, la Repubblica eleſſe dieci Ambaſciadori per onorarlo. Queſti furono Antonio Adimari, Franceſco Strozzi, Simone Peruzzi, Andrea Rucellai Cavalieri: Oddo Altuiti, e Tommaſo Corſini Dottori di Legge: Antonio degli Albizzi, Paolo Vettori, Vanni de' Medici, e Gherardo Bordoni. Queſti trovarono il Re a Forlì, e lo ſeguitarono a Rimini, dove lo complimentarono a nome della Repubblica: facendo le parole Tommaſo Corſini; e riſpondendo pel Re il Veſcovo Viſprimienſe, dicen-

dicendo che il Re avrebbe tenuti sempre i Fiorentini in luogo d'Amici, e Fratelli. E fu accompagnato fino a Perugia, avendo fatti Cavalieri Giovanni d'Alamanno de'Medici, Gherardo Bordoni, e Paolo Vettori. Nel mentre, che i nostri Ambasciadori erano in viaggio, Pisa mutò stato, e si fecero Capo del Governo i Gambacorti, i quali tennero sempre, ma con loro poca ventura, amicizia col nostro Comune.

CCCXXXII. Entrato col nuovo anno 1348. Gonfaloniere Forese Sacchetti, tornarono a Firenze gli Ambasciadori molto contenti dei trattamenti loro fatti dal Re Lodovico, il quale nell'avvicinarsi al Regno, tutto si volgeva alla sua devozione, ribellandosi dai Reali; onde la Regina Giovanna era scappata in Provenza, e Niccolò Acciajuoli col Principe di Taranto era approdato a Portercole, e venuto poi a Montegufoni. La Repubblica mandò due Ambasciadori a proibirgli l' entrare in Città, quantunque molto si dovesse a' suoi Maggiori, mentrechè un suo Zio, e un suo Fratello erano stati morti nella rotta di Montecatini. Ma nè anche se gli volle dare sussidio, ancorchè egli lo dimandasse. Ma la Repubblica in questi frangenti volle star di mezzo, non tenendola nè dall'uno, nè dall'altro, con biasimo di varj primarj Cittadini, i quali erano alla Casa del Re Ruberto affezionatissimi. Partì poi il Principe di Taranto fuggitivo, e pauroso, e andò ad Avignone accompagnato da due di Casa Acciajuoli, da Niccola, e dal Vescovo di Firenze. Popo dopo, quelli onori, che si erano negati al Principe di Taranto, furono fatti dalla Repubblica a Filippino Duca di Mantova, benchè di Fazione Ghibellino, il quale tornava da Napoli con cinquecento cavalli, avendo servito in quell' impresa.

1348

CCCXXXIII. Nel Gonfalonerato di Francesco Giovanni passò di Firenze Maria Borbona Principessa di Taranto, che tornava di Francia, perchè il suo marito era stato fatto prigione, e mandato da Lodovico in Ungheria. In quest'anno fu incominciato il muro lungo delle mulina per render più sicura la Città dalle inondazioni, almeno in quella parte. Ma fu impedita questa bell' opera dalla gran distruzione, che fece de'nostri Cittadini la pestilenza, mentre morirono più di settantamila Persone. Questa è quella famosa pestilenza così leggiadramente scritta dal Boccaccio, in cui morì

Gio-

Giovanni Villani celebre Istorico, e la portarono di Levante alcune Galee di Genovesi.

CCCXXXIV. Nei Gonfalonerati di Francesco de' Medici
CCCXXXV. Di Luca Guicciardini
CCCXXXVI. Di Giovanni del Bello, e di
CCCXXXVII. Francesco Strozzi si attese da ognuno a fare opere buone. Imperciocchè furono lasciati venticinquemila Fiorini d'oro allo Spedale di Santa Maria Nuova: più di trentacinquemila alla nuova Compagnia della Misericordia, e trecentocinquantamila ai Capitani della Compagnia d'Orsanmichele per dispensarsi ai poveri. Ma perchè della poveraglia n'era rimasta poca, così malamente una gran parte di questi danari se la distribuivano fra di loro: sicchè la Reggenza convertì questi lasciti nei bisogni della Repubblica. Furono pertanto assegnate alcune doti per maritar Fanciulle: furono aperte pubbliche scuole per le arti liberali, e furono assegnati buoni salarj, e chiamati da ogni parte buoni Dottori, e fu aperto lo Studio, e destinato Tommaso Corsini valente Professore legale per istruire la Gioventù. Nel tempo della peste Clemente VI. mandò al Gonfaloniere, e Priori un Breve consolatorio, con Indulgenza Plenaria a chi si confessava: ed essendosi il Papa posto di mezzo fra il Re di Francia, e la Repubblica, acciò tornassero i Fiorentini a negoziare in quel Regno, alla fine il Re vi acconsentì, purchè si fosse levata la taglia al Duca d'Atene. Fu fatta una Legge, che nessuno potesse comprare, e vendere a credenza; e fu favorevole ai Venditori, perchè molti pigliavano la roba, e poi se n'andavano. Perchè le Borse erano piene di nomi di Cittadini morti, si fecero nuove Imborsazioni, e vi si abilitarono molti Cittadini de' Grandi ad alcuni ufizj. E perchè gli Ubaldini rompevano la strada sul giogo dell'Appennino, furono mandate genti a cavallo, e a piè per tenergli a freno. Si trova in quest'anno, che Bernabò Conte di Donoratico, il quale possedeva un ampia signoria nel Regno di Sardigna, costringe Ricucco Ricucchi suo Vicario Generale in Sardigna a rendergli conto della sua amministrazione, d'ordine, e autorità del Re d'Aragona per via di Francesco di San Clemente Vicario di Castel di Cagliari.

CCCXXXVIII. Entrato col nuovo anno 1349. Naddo da Filicaja Gonfaloniere, egli riacquistò per la Repubblica Colle di

1349

di Valdelſa, e Sangimignano, e poco dopo Santa Maria a Monte, e Montopoli, e il forte Caſtello di San Niccolò. E furono fatte alcune provviſioni contra il luſſo delle Donne, sì negli ornamenti, sì negli apparati, che nei conviti.

CCCXXXIX. Sandro Biliotti Gonfaloniere intento a ripopolare la Città, ordinò, che quelli, i quali non avevano commeſſo certa ſpecie di enormi delitti, poteſſero ritornare pagando una certa Taſſa, la quale foſſe loro appoſta da' ſedici Cittadini, per tal motivo eletti.

CCCXL. Giovanni Raffacani è Gonfaloniere, e il Papa mandò a ſuo tempo ai Fiorentini una Bolla con dar loro facultà, di aprire Studj nella forma, che l' hanno tutte le altre Città d' Italia, dando poteſtà al Veſcovo, ai Maeſtri, e ai Dottori di potere addottorare. E continuando gli Ubaldini ad infeſtare le ſtrade, furono loro preſi Montegemmoli, Montecoloreto, Roccabuona, Lozole, e Vigiano.

CCCXLI. Il Gonfaloniere Luigi Aldobrandini, vedendo, che i Capitani di parte Guelfa eſercitavano arbitrariamente il lor ufizio, con dichiarar Ghibellino chi pareva a loro, non volle, che in avvenire le loro dichiarazioni valeſſero, ſe non vi concorreva l' approvazione de' Priori.

CCCXLII. Eſſendo Gonfaloniere Giovanni de' Medici, i Saneſi, Perugini, e Bologneſi fecero Lega a difeſa comune: e furono lette in Senato Lettere di Lodovico Re di Napoli, il quale chiedeva dalla Repubblica gente, e due Cittadini di parte Guelfa providi, ſavj, e zelanti della Repubblica: ed una ſimil domanda da parte del Re la faceva Lorenzo Acciajuoli Figliuolo di Niccola Gran Siniſcalco del Regno.

CCCXLIII. Jacopo Ridolfi Gonfaloniere, mandò a Siena Gherardo Bordoni, e Filippo Baſtari per rimettere in pace gli Orvietani, e Saneſi, che ſi erano fatte delle rappreſaglie fra di loro: e furono creati tre Vicarj: uno da riſedere a Montopoli pel Valdarno di ſotto: uno a Montevarchi pel Valdarno di ſopra; e l'altro a Poggibonzi per Valdelſa: e dovevano riſedere ſei meſi. Emilia Figliuola di Bonifazio Conte di Donoratico moglie d' Ugolino Gonzaga, come ſorella, ed erede univerſale del Conte Raniero ſuo Fratello, iſtituiſce ſuo Procuratore Aleſſandro Magni di Cappiana Cittadino Mantovano, per riſcuotere ſecento dodici Fiorini d'oro, di cui era debitore Gualando Ricucci Fi-

gliuolo di Ricuccio pell' amminiſtrazione d' un anno fatta da Ricuccio ſuo Padre, dei beni poſti nell' Iſola di Sardegna.

CCCXLIV. Entrato col nuovo anno 1350. Gonfaloniere Filippo Magalotti, il medeſimo fece ſubito rendere agli Aretini alcune Terre, le quali avevano loro tolto i noſtri ſoldati ſenza noſtra ſaputa. Ed ai 20. di Gennajo i Monaci di San Benedetto, i quali avevano varj Caſtelli in Valdambra, non potendogli difendere dalle continue ſcorrerie, e ladronecci, vennero a ſottometterli alla Repubblica.

1350

CCCXLV. Giovanni Malegonnelle è Gonfaloniere, e i Conti di Porciano ſi diedero in Raccomandigia ai Fiorentini, obbligandoſi di dare per la Feſta di San Giambatiſta, come in ſegno di tributo, il palio, e tutto a preghiere di Deo Tolomei loro Zio. E non potendo più la Repubblica tollerare i ladronecci, e ruberie, che ſi commettevano in Mugello, pensò di diſtruggere gli Ubaldini, e mandò contra di loro Cecco di Rinuccio Farneſe con gente d' arme, confortando i Peppoli di Bologna a ſtringergli dall' altra parte per ridurgli all' eſtrema diſperazione.

CCCXLVI. Nel Gonfalonerato di Nerone Dietiſalvi, ſi atteſe a metter degli aggravj, perchè il Popolo minuto montava in ſuperbia, ed era diventato orgoglioſo, comecchè ſi era ingraſſato per la morte di parecchi ſuoi eguali nella paſſata mortalità. Tuttavolta traevano dal ſuo meſtiere tanto utile, che ogni provviſione riuſcì vana. Eſſendoſi preſo Montegemmoli, parte degli Ubaldini ſi poſero in braccia della Repubblica, e per grazia furono fatti co' loro diſcendenti Popolani Fiorentini. Quelli però, che tenevano Suſinana, e Valdagnello, ſi difeſero da due aſſalti vigoroſamente.

CCCXLVII. Il Gonfaloniere Niccolò Ridolfi ordinò un Magiſtrato di otto Cittadini, chiamato Ufiziali delle Alpi di Firenze: imperciocchè ſi dicevano prima Alpi degli Ubaldini: ed a queſti diè la cura di provvedere a que' luoghi. Fu anche ricevuto in Raccomandigia, e fatto Cittadino Fiorentino Ramberto de' Malateſti Conte di Ghiaggiuolo, inſieme co' Conti Guidi, obbligandoſi il Conte di Ghiaggiuolo a dare il palio. In queſto tempo i Bologneſi trattavano di dar la guardia libera della loro Città ai Fiorentini; i quali mentre indugiano per riſpetto del Papa, e

della

della Chiesa, che avevano ragione su quella Città, avendo i Signori di Lombardia sborsati alcuni danari, ne fecero prendere il possesso da Bernabò Visconti, che fece giurare ai Bolognesi, ed ai Peppoli fedeltà all' Arcivescovo di Milano.

CCCXLVIII. Nel Gonfalonerato di Filippo Bastari, se si perdette l' occasione di acquistar Bologna, s' ebbe quella d' acquistar Prato, perchè i Guazzalotri intendendosela coll' Arcivescovo di Milano, e commettendo continue soverchierie, ci avevano messo in gran pensiero; sicchè si stimò di mandar tutte le nostre genti intorno Prato. I Pratesi nel vederle, rimasero attoniti: ed essendo loro detto, che non venivano per guastare il Contado, ma per prendere in guardia la terra, e liberargli dai Guazzalotri, subito messero dentro la nostra gente. E perchè Prato era sotto la protezione della Casa Reale in Napoli, per procaccio di Niccola Acciajuoli, che era in grandissima riputazione presso il Re Luigi, e la Regina Giovanna, si ebbe a titolo di compra con diciassette mila fiorini ogni cessione, che la Casa Reale potesse avere su quella Città.

CCCIL. Nel Gonfalonerato di Bindo Altuiti si tornò di nuovo a prendere più solenne il dominio di Prato, e si fecero grandissime feste, ed allegrezze: ma queste furono disturbate dalla presura di Bologna fatta dall' Arcivescovo di Milano, non ostante le scomuniche, che gli aveva fulminato contra il Pontefice, il quale aveva per la prima volta concesso l' Anno Santo di cinquanta in cinquant' anni, e perciò era venuta a Roma per prendere quelle Indulgenze una gran quantità di Romei. In quest' anno Bernabò Conte di Donoratico Padrone della Sesta Parte del Regno di Cagliari, insieme, e separatamente col Nobile, e Potente Signor Conte Gherardo nostro Fratello carissimo (siccome egli dice) fa una confessione d'esser debitore di mille Fiorini d' oro a nome di dote, e istituisce suo erede Gherardo suo Fratello.

CCCL. Francesco Rocchi principia l' anno 1351. col suo Magistrato, e il Pontefice incominciò a trattar lega co' Guelfi Toscani; ed a tal fine mandò Filippo dell' Antella Vescovo di Ferrara in Italia alla Repubblica per impegnarla alla guerra contro l' Arcivescovo. E perciò egli richiese in Arezzo tutti gli Ambasciadori delle Città Guelfe, ed egli

1351

propose, che coll'ajuto di altri Ghibellini, ma nemici de' Visconti, si poteva far sì, che l'Arcivescovo pensasse a casi suoi. E conoscendosi ciò per vero, si mandarono ad Arezzo quattro Ambasciadori delle Casate Altuiti, Gianfigliazzi, Biliotti, e Bastari. Ma prima di fermar niente, vedendosi, che in Pistoja dopo la cacciata di Ricciardo Cancellieri, Giovanni Panciatichi governava ogni cosa a modo suo, e che era amico de' Cancellieri, benchè mostrasse d'esserlo anche de' Fiorentini, così pensarono d'assicurarsi di questa Città.

CCCLI. Donato Velluti essendo Gonfaloniere chiese a' Pistojesi la guardia della Città, promettendo a' medesimi di non alterar punto la forma del Governo, e gli fu concessa. E subito la Repubblica mandò Andrea Salamoncelli con cento Cavalli, e cencinquanta Fanti a spese del Comune. Entrata questa gente, fecero cavalcare a Pistoja segretamente Ricciardo Cancellieri, per prenderla a forza d'armi: perchè consideravano, che la gente, che vi avevano mandata, era la medesima cosa, che averla sacrificata. Giunse egli la mattina molto di buon ora, e appoggiate le scale alle mura, gli fu facile entrare nella Terra. Ma destatisi i Pistolesi, e con essi unitosi il Salamoncelli colle sue genti, il quale nulla sapeva di questa mossa, gli fu facile il rispingere i Fiorentini, de' quali ne restarono parecchi fra feriti, e morti. Ma i Fiorentini restando scoperti, determinarono in tutti i modi di far l'assedio di Pistoja, e perciò fattosi intendere a tutti i Banditi, che qualunque si fosse trovato con ogni sforzo alle mura di Pistoja, sarebbe stato assoluto, e libero dal suo bando, si trovò in breve tempo, che l'esercito Fiorentino era di mille ottocento Cavalli, e dodici mila Fanti. La qual cosa vedendo i Pistolesi, aprirono le porte ai Fiorentini sottomettendosi alla loro volontà, accettando la loro guardia, e contentandosi, che si facesse una Fortezza a spese de' Fiorentini; e per mostrare d'avere in loro tutta la fede, diedero ad essi in Guardia Seravalle, e la Sambuca: E così tornò Pistoja in potere de' Fiorentini; e fu riordinata nel suo governo; vi fu rimesso Ricciardo Cancellieri, e tutta la sua Fazione, e furono fatti varj Parentadi, e riuniti gli animi di que' Cittadini. Tornato l'Esercito in Firenze si trovò tutta la Città in festa. E ne aveva ragione, perchè

si tro-

ſi trovava in poter della Repubblica Piſtoja, Prato, Colle Samminiato, e Sangimignano. Per la qual coſa s' incominciò a penſare alla Lega, non fidandoſi i Fiorentini delle dimoſtrazioni dell' Arciveſcovo, che chiamava i Fiorentini amici, e ſi rallegrava eternamente delle loro felicità, ma internamente bramava la loro rovina, e di farſegli ſoggetti, facendo ſembianza di onorargli, per tenergli diſuniti dall' amicizia di Maſtino.

CCCLII. Eſſendo nel Gonfalonerato di Simone dell' Antella venuta la nuova della morte di Maſtino, l' Arciveſcovo di Milano eſſendoſi riſtretto co' ſuoi Ghibellini, e avendo purgato Bologna di quelle perſone, che erano a lui ſoſpette, parte con avergli fatti morire, e parte con avergli poſti in prigione, come aveva fatto ai Peppoli, apponendo loro tradimento, finalmente reſtringendoſi cogli Ubaldini, co' Figliuoli di Caſtruccio, con quelli di Santa Fiore, col Conte d' Urbino, e con gli Ubertini, e Pazzi, ſtabilì d' aſſalire i Fiorentini, promettendo a lui ciaſcuno di muover guerra dalla ſua Parte. I Piſani non ci vollero concorrere, perchè tenendo quel dominio i Gambacorti, prevedevano, che qualora foſſe all' animo cupido dell' Arciveſcovo riuſcita bene l' impreſa de' Fiorentini, ſi ſarebbe egli voltato contra i Piſani. Ma l' Arciveſcovo uſava un aſtuzia incredibile, e accarezzava in Bologna i Mercanti Fiorentini, e lodavagli per eſſer eglino d' un Popolo ricco, poſſente, ed ingegnoſo; e talora ſcriveva alla Repubblica con termini, ed eſpreſſioni d' amicizia ſignificantiſſime: ſicchè quantunque faceſſe degli apparati di guerra, non ſtimavano mai i Fiorentini, che doveſſero venire a ſcaricarſi ſopra di loro: ſicchè non gli ſi domandò mai a che tendeſſero queſti ſuoi grandi apparati. E molto meno ſi pensò di far queſto, perchè vi erano due Famiglie in Firenze; gli Albizzi, ed i Ricci, ambedue Popolane, ambedue potentiſſime, le quali nudrivano fra di loro inimicizie, e rancori crudeliſſimi. La qual coſa ſapeva molto bene l' Arciveſcovo, e traeva di quì la confidenza di coglier meglio i Fiorentini all' improvviſo.

CCCLIII. Era entrato Gonfaloniere Paolo Bordoni, quando in un tratto fece l' Arciveſcovo marciare tutta la ſua gente a Bologna; dove dando la Condotta delle medeſime a Giovanni Viſconti ſuo figliuolo Baſtardo, ei ſe ne ſceſe

dalla

dalla parte della Sambuca; che era venuta nelle ſue mani; a Piſtoja. I Fiorentini, quantunque foſſero sbigottiti per queſta ſorpreſa, pure ebbero tempo di metter gente in Piſtoja, perchè i nemici ebbero a trattenerſi due giorni per aſpettare le ſue genti, e le vettovaglie: ſicchè quando venne Giovanni da Oleggio intorno a Piſtoja, già vi erano in Città, oltre i Piſtojeſi, e le genti della Guardia, cinquecento Cavalli, e ottocento Fanti. L' Oleggio, che aveva ſemila Cavalli, e ſemila Maſnadieri chiamò la reſa della Città, e non eſſendogli riſpoſto, come s' immaginava, vi poſe l'aſſedio il dì 30. del meſe di Luglio: ed eſſendo ben corriſpoſto, conobbe preſto, che quella non era impreſa tanto facile, come ſe l'era figurata. In queſto mentre ſeguirono in Toſcana varj movimenti: perchè Saccone ſi moſſe da Bibbiena Caſtello degli Aretini, e corſe tutto quel paeſe: Gli Ubaldini corſero il Mugello, e preſero Firenzuola, perchè era ſenza mura, e allora ſi cominciava a murarla: e i Pazzi, e Ubertini corſero il Valdarno di ſopra: e gli Ubaldini preſero anche Coloreto importantiſſimo Caſtello, ingannando Jacopo Ciuriani, che v'era a guardia con fargli credere, che Firenze ſtava per eſſer preſa dall' Arciveſcovo: benchè poi al medeſimo, e a due ſuoi Compagni fu troncata la teſta per pena della ſua ſciocca credenza. Ma Giovanni da Oleggio vedendo di non profittar nulla ſotto Piſtoja, venne inverſo Firenze; ſicchè ſi videro, prima di lui venire a turme i Contadini, e Contadine tutti anſanti co' loro figliuoli in braccio, e col loro beſtiame arrivare in Città, e metterla tutta in confuſione. E certamente ſe l' Oleggio veniva ſubito colla ſua gente intorno alle mura, gran pericolo alla Città noſtra ſovraſtava. Ma mentre i ſuoi godono le delizie delle ameniſſime noſtre ville, i Fiorentini ſi prepararono alla difeſa. Ma eſſendo di State, e correndo in quell' anno gran ſiccità venne a mancare a quel grand' eſercito la farina, che però dopo d' avere ſparſo voce di paſſare dall' altra parte a San Salvi, laſciato il penſiero di paſſar oltre, ſe n' andò a Calenzano, e lo preſe, e per Val di Marina ſe ne paſsò in Mugello ſenza oppoſizione: perchè quantunque Jacopo di Fiore aveſſe mandato il Medici con ſecento Fanti, e cinquanta Cavalli a guardare que' paſſi, pure non andò avanti, parendogli ſcarſa troppo queſta gente. Eppure ſe ſi portavano per

per quelli alpestri gioghi, i nemici la passavano molto male: perchè alcuni Paesani mossisi da per loro, diedero molto, che fare alle genti dell' Arcivescovo, le quali quando furono fuori del pericolo, si beffarono assai della dappocaggine de' Fiorentini. Usciti i nemici dai gioghi si presentarono a Barberino, e per mala fede di Niccolò da Barberino, che si accordò con esso loro, l'ebbero senza contrasto. Occuparono poi altri luoghi meno forti, nel conquistare i quali, si trattennero sei giorni, in cui i Fiorentini ebbero campo di fortificare la Scarperia, Borgo a San Lorenzo, e Pulicciano; ma particolarmente la Scarperia, come luogo molto importante a'nemici per abbattere lo Stato della Repubblica. In fatti conosciuto ciò da' medesimi vi posero campo, e domandarono prima a Jacopo del Fiore se si voleva arrendere, che avrebbero loro dati gran premj. Ma egli chiedendo tre anni di tempo per rispondere, irritò il nemico più che mai. E certamente era la terra ben fornita di vettovaglie, fortificata di steccati, e di fossi, e provvista di Balestre, di Legname, di Ferramenti, ed Ingegneri, e soprattutto d' uomini valorosissimi per difenderla, avendo Jacopo del Fiore sotto di se cencinquanta Cavalieri eletti, e trecento bravissimi Masnadieri. Nel tempo, che il Campo era alla Scarperia fu fatto dall' Oleggio un distaccamento di cinquecento Cavalli, e quattrocento Fanti, e fu mandato a Pulicciano, terra, che era piena di vettovaglie, e dove appunto ci avevano i Fiorentini mandato cento Masnadieri. I nemici da principio presero la terra, ed arsero il Borgo, e menarono gran preda. Poi tornando con duemila Barbute, e mille Fanti per avere il Castello: un caso fece, che non lo acquistassero, e questo caso fu, che rimase morto un Conestabile con molti de' suoi seguaci. Questa morte pose tanto timore nella gente dell' Arcivescovo, che se ne tornò al campo, disperando dell' impresa. E per tenere travagliati i Fiorentini da più bande; e così facilitare l'acquisto di Scarperia Piero de Tarlati insieme col Vescovo d' Arezzo, e co' Pazzi di Valdarno con quattrocento Cavalli, e duemila Fanti calarono nell' Ambra, minacciando di prender Montevarchi, e tutto il Valdarno di sopra. La Repubblica mandò Albertaccio Ricasoli con cinquecento Cavalli tratti dalle Frontiere, e con tutti i Soldati di Valdarno. Egli trovò i nemici, che avevano posto

campo

campo al Castello dell'Ambra, e voleva assalirgli: ma vedendo, che i suoi erano stracchi, e che l'accampamento de' nemici era vantaggioso, pensò di riposare intanto la truppa. Ma l'istessa notte chetamente se ne partì; e Albertaccio promesse cinquecento fiorini a' suoi Soldati, perchè dessero l'assalto ad Ognano, quale poi si ebbe a patti, salvo l'avere, e le persone. Intanto si procedeva lentamente l'assedio di Scarperia, perchè l'Arcivescovo aveva mandati i suoi Ambasciadori a Pisa, invitando i Pisani a spegnere col suo ajuto la Nazione Fiorentina, promettendo di mandare Bernabò suo nipote con gente d'armi. E benchè i Pisani porgessero volentieri le orecchie a tali proposizioni per essere nemici de' Fiorentini, pure i Gambacorti, in mano de' quali era il Reggimento della Città di Pisa, sempre vi s'opposero; mostrando, che l'aver mossa l'Arcivescovo la guerra a' Fiorentini non era, se non per cupidigia di volere dilatare i suoi Stati: e che vinti i Fiorentini avrebbe poi aspirato all' acquisto di Pisa. La qual ragione ben conoscendo i Pisani appoco appoco si alienarono da ogni pratica; e l'Arcivescovo vedendo di non poter profittar nulla co' Pisani ordinò all'Oleggio, che desse l'assalto a Scarperia. E nel mentre, che l'Oleggio fa tutti i preparamenti pel medesimo, mandò quattrocento Cavalli in ajuto de' Tarlati, acciò travagliassero la Repubblica in Valdarno. Qnesta gente non fu inutile; perchè avendo i Fiorentini condotto al lor soldo mille ottocento Cavalli, e intorno a quattromila Fanti de' migliori d'Italia per opporgli all' Esercito dell'Oleggio in un luogo forte, e vantaggioso; venne nuova, che secento Cavalli Perugini erano stati rotti, e disfatti dai Tarlati. Questa rotta recò molto terrore ai Fiorentini, e bisognò mutar sistema per soccorrere Scarperia, la quale essendo ognidì battuta, era molto scemata di presidio; e ognidì si aspettava di sentir la nuova della sua caduta.

CCCLIV. Era entrato Gonfaloniere Bindo Guasconi, quando Giovanni Visdomini uomo di grand'ardire, e perito nell' arte militare, andò a trovarlo, e gli disse, che con trenta suoi Compagni, era pronto d'entrare per mezzo de' nemici nella Terra; e partitosi l'istessa notte, ingannando le guardie entrò felicemente nella Scarperia. Diede questo picciolo ajuto qualche poco di conforto agli assediati, molto

più,

più, che in questo prlmo vigore ognuno voleva comparire non meno valente degli altri; ma sarebbe stato questo un numero troppo scarso, se non si fosse trovato qualche altro imitatore del Visdomini. E di vero si sarebbero ritrovati molti altri, che avrebbero tentato una simile impresa, se non si fosse risaputo, che i nemici dopo l'attentato del Visdomini avevano stretta maggiormente la terra, e che con maggior diligenza la custodivano. Ma Giovanni de' Medici famosissimo, e chiaro ad ognuno pell'amore, che portava alla sua Patria, ebbe animo di offerirsi a soccorrerla, quando gli fossero dati cento Masnadieri a sua elezione, da entrare nella Scarperia. Ed essendogli stati dati, gli mise sotto una bandiera per una via molto lontana da' nemici verso l'Appennino, in compagnia d'uno della Scarperia, il quale sapeva l'ora delle vegghie della Guardia, ed era molto pratico di quelle strade. E facendosi sera si ristrinse con quella gente, e a mezza notte entrò nel Campo nemico, e a forza d'arme penetrò con ottanta de' suoi in Scarperia, non avendo gli altri, vinti dalla paura, avuto coraggio di venire avanti. La qual cosa vedendo l'Oleggio, pensò di doverle dare l'assalto. E fermato il giorno con artiglierie da lanciare, con bastìe, e con castelli, e con iscale, tentò di salire le mura, o di abbatterle. Ma fu tale la moltitudine delle pietre, che furono rotolate su gli aggressori, che avendoci perduta tutta la giornata, e moltissima gente, risolvè di dar l'assalto un altro giorno: e intanto fece fare una cava per atterrare le muraglie, che riscontrata da' nostri, fu da essi guastata, ed abbruciata. Poco dopo tentarono i nemici di dare alla Scarperia il secondo assalto. Vennero pertanto con molte fascine di sermenti, e di legna, e ripieno il primo fosso, tentavano di passare anche il secondo. Ma essendo quivi stati riscontrati dai nostri, furono necessitati a tornarsene nel Campo, lasciando in nostro potere molte torri di legname, che seco portate avevano, le quali furono la più parte bruciate, con i sermenti, che dentro ai fossi erano stati lasciati. Per la qual cosa risolvette l'Oleggio di dare il terzo assalto di notte, e a tal effetto elesse trecento Giovani Tedeschi, affinchè salissero da una parte, dove non splendeva la Luna, mentre egli con tutta la gente assaltava, ove era il più bel chiarore le muraglie. Così dunque fecero; ma in ogni ban-

da furono vigorosamente rigettati, e dei trecento giovani Tedeschi, pochi furono quelli, che ritornarono al Campo. Così Giovanni da Oleggio vedendo, che ogni sforzo, ed ogni frode era riuscita vana, ai 16. d'Ottobre levò l'assedio, dopo d'essere stato ottantadue giorni nel nostro Contado, con cinquemila Barbute, duemila Cavalieri, e semila Pedoni di soldo, oltre tutte le forze degli altri Ghibellini d'Italia, senz'aver potuto vincere; non dico Pistoja, e Firenze; ma un vile Castello, qual'è la Scarperia: onde i grandi, e pomposi apparati, e la sfrenata ambizione dell'Arcivescovo ebbe un tal fine, sì glorioso al Popolo Fiorentino, e sì vituperevole a tanto Avversario. Intanto si fece in Firenze gran festa, e si fece lega co' Perugini, Sanesi, ed Aretini Guelfi, perchè se fosse tornato nell'anno futuro l'Arcivescovo, ci avesse trovati più provvisti, che di presente.

CCCLV. Essendo Gonfaloniere Giorgio di Barone, ed essendosi fermato nella lega di tenere tremila Cavalli, e mille Masnadieri, i Fiorentini, come esposti al maggior pericolo, si fornirono di maggior numero di gente, e per supplire alle spese, crearono venti Cittadini, con facoltà di accrescere l'entrate del Comune. Costoro tassando in danari tutti coloro, i quali erano obbligati ad intervenire di persona negli Eserciti, fecero da questa sola tassa un entrata di cinquantaduemila fiorini d'oro l'anno. Fecero raddoppiare il soldo a tutti coloro, i quali avevano difeso la Scarperia: i Terrazzani furono esenti per dieci anni da ogni gravezza: Giovanni, e Salvestro de' Medici furono fatti Cavalieri, e per decreto pubblico furono donati a ciascheduno cinquecento fiorini d'oro, e centocinquanta ne donarono, per ispartirsi fra la loro milizia: e alcuni de' Visdomini, de' Donati, e de' Cerchi, perchè fossero ammessi al Governo della Repubblica, furono fatti di Popolo.

CCCLVI Nel principio dell'anno 1352. fu tratto Gonfaloniere Nastagio Bucelli la seconda volta.

1352

CCCLVII. E morendo di lì a quindici giorni, fu pel resto del tempo eletto Bencivenni Mancini. In Arezzo vi fu ribellione, a cagione de' Corbizzi, che congiurarono contra la Patria. Ma gli Aretini combatterono le loro Case per tre giorni continui, dopo de' quali pattuirono di sgomberare la Città sani, e salvi. Ed essendo loro ciò accordato, se ne

ne paſſarono dall' Arciveſcovo, da cui furono molto ben'accolti. Non molto dopo Saccone ſcegliendo una notte oſcura, e tempeſtoſa, ſe ne venne al Borgo a San Sepolcro, e appoggiate le ſcale alla Città, vi s' introduſſe colla ſua gente, e corſe, e preſe la terra, e aſſediò la Fortezza. I Perugini raccolſero molta gente per ſoccorrerla; ma quando furono per la via, ebbero nuova, che anche la Fortezza ſi era arreſa. Poco dopo Anghiari ſi ribellò dagli Aretini, e ſi diede a Saccone. La qual coſa vedendo i Fiorentini, mandarono primieramente Oratori alla Corte del Papa in Avignone, per muoverlo contra l' Arciveſcovo: demolirono Barberino di Mugello, Latera, Gagliano, e Marcojano: fortificarono Scarperia validamente, acciocchè nel ritorno dell' eſercito dell' Arciveſcovo, ci aveſſe a trovare maggior difficultà. Imperciocchè gli Ubaldini la notte de' 27. di Gennajo, avevano tentato di ſorprenderla, avendo veſtiti molti Ingegneri da Muratori, e fattigli penetrare nella terra, e poſtiſi eſſi in aguato, con duemila cinquecento Fanti, e cento Cavalli. Ma i Soldati del Preſidio, e i Terrazzani furono loro addoſſo, e gli trucidarono: e gli Ubaldini maladicendo la loro ſorte, ſe ne ritornarono a i loro Stati. In queſto medeſimo Verno, Saccone ſi poſe a ſcorrere il Perugino, e predò tutto il Paeſe. Dipoi ſe ne venne inverſo Cortona, e commoſſe talmente i Cortoneſi, che di lì in poi, laſciando la neutralità, ſeguirono le parti dell' Arciveſcovo di Milano. E perchè gli Oratori alla Corte del Papa avevano ſcritto, che l' Arciveſcovo avea per mezzo di donativi tirato dalla ſua il Re di Francia, e che pareva eſſere il Papa mitigato contra il medeſimo, i Fiorentini di comun conſiglio degli altri loro Collegati, chiamarono in Italia Carlo, nuovamente eletto Imperadore. In Chianti tra queſto mezzo ſi armarono i Ricaſoli fra di loro, a cagione della Pieve di San Polo, pretendendo ognuno de' due Rami, che la collazione della medeſima apparteneſſe a lui. Preteſe la Repubblica, che coloro, i quali erano nel poſſeſſo, la reſtituiſſero, condannandogli alla pena della teſta, ſe contradicevano. Ma queſti radunati cencinquanta Fanti, preſero Vertine, e rintuzzarono le Genti Fiorentine, che erano andate per raffrenarle, e minacciarono d' unirſi coll' Arciveſcovo di Milano. Anche i Guazzalotri di Prato ſeminavano ognidì in quella terra mille di-

discordie. In questo tempo Papa Clemente stimolato dagli Oratori Fiorentini, e da' Guelfi, propose queste tre cose. O la lega colla Chiesa Romana. O la venuta in Italia, ed in Toscana di Carlo Imperadore. O la pace dell' Arcivescovo. Ed essendo posta in arbitrio del Papa l' Elezione; egli scelse la pace, per pensare alla quale, diede alle parti un anno di tempo, ed intanto si fece tregua per un anno, acciocchè ognuno potesse esaminare le condizioni di questa pace.

CCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Francesco Acciajuoli per la quarta volta, furono richiesti in Firenze i Guazzalotri di Prato, perchè Jacopo di quella Famiglia proccurava di tornare in Prato, e perciò scendeva con gente de' Sanesi, e de' Visconti in Val di Bisenzio, per ottenere questo suo intento. Esaminati, e trovati colpevoli, ne furono decapitati sei di quella Famiglia, e tre loro amici. Queste crudeltà fecero ostinare i Ricasoli, i quali allarmandosi, non si volevano arrendere alla Repubblica. Ma mandandosi contra di loro molta gente, alla fine si conchiuse, che nel termine di quindici giorni sgombrassero il Castello, uscendone col grano, coll' armi, e con tutta quella roba, che vi avevano senza offesa veruna. Impercioccchè i Fiorentini erano richiamati a far guerra contra gli Ubaldini, che ne' giorni passati avevano colto negli aguati il Commissario di Mugello Rosso de' Ricci, che andava a soccorrere il Castello del Sole, posto sull' Appennino.

CCCLIX. Essendo Gonfaloniere Lando degli Albizzi, venne in Firenze l' avviso della Tregua fatta dal Papa coll' Arcivescovo di Milano, la quale non volle essere accettata da' nostri Oratori; ma si volle rimettere all' arbitrio della Repubblica. Dopo varj pareri, fu concertato di far venire in Italia, contra l' Arcivescovo, l'Imperador Carlo, e fu conchiuso di pagargli trecentomila fiorini d' oro per lo stipendio di tremila Cavalli, che avea a condur seco; e questi danari si doveano spartire fra i Fiorentini, Perugini, e Sanesi. Di più convennero di pagargli a titolo di regalo diecimila fiorini d' oro, subitochè fosse giunto in Aquileja. Che l' avrebbero tenuto per Re de' Romani, e per legittimo Imperadore. Che la Repubblica Fiorentina, gli avrebbe pagato a nome di censo per focolare ogni anno trentasei danari; e i Perugini, e Sanesi il censo ordinario. Al con-

Al contrario doveva l' Imperadore trovarſi in Lombardia per tutto il meſe di Luglio, e principiar la guerra contra i Viſconti con ſemila Cavalli, duemila de' quali foſſero a ſuo ſoldo, e mille a quello del Papa: e ſe il Papa non volea pagargli, foſſe tenuto a pagargli di ſuo. Doveſſe mantenere in libertà detti Comuni, e conſervare a' medeſimi le loro leggi; e ſtatuti. Doveſſe privilegiare a detti tre Comuni le Caſtella, e Terre, che tenevano, anche da ſei anni addietro, benchè foſſero ſoggette ad altrui dominio, per eſſerſi queſte perdute in guerra: e che aſſolveſſe i Comuni dalle condannagioni fatte dall' Imperadore Arrigo ſuo Avolo. Doveva Carlo confermare queſti patti, e convenzioni per tutti i quindici del futuro meſe di Giugno; e a tal effetto mandarono Ambaſciadori Tommaſo Corſini, Pino de' Roſſi, e Gherardo Buondelmonti Cavalieri, Filippo Magalotti, Uguccione de' Ricci, a' quali fu dato un Sindaco per obbligare il Comune. Furono anche mandati Ambaſciadori a Napoli al Re Luigi per onorare la di lui coronazione: e queſti furono Chiaro Peruzzi, Barna de' Roſſi, Lionardo Strozzi, Paolo Vettori, Giovanni de' Medici, Jacopo degli Alberti, Franceſco de' Buondelmonti, e Piero degli Albizzi. Intanto il Caſtello di Vertine fu ſpianato fino a' fondamenti, e fu con miglior ſorte introdotta moltiſſima vettovaglia nel Caſtello del Sole dal Commiſſario di Mugello Giovanni Alberti Cavaliere. E tornarono gli Oratori mandati all' Imperadore, ſenza aver conchiuſo niente intorno alla di lui venuta in Italia; ſicchè per via di Lotto Gambacorti, amico del noſtro Comune, e dell' Arciveſcovo di Milano, ſi trattò la pace, e ſi mandarono a Sarzana, luogo deputato, i noſtri Ambaſciadori; non laſciandoſi intanto di guerreggiare in Toſcana, eſſendoſi azzuffate le noſtre genti con quelle dell' Arciveſcovo al Borgo a Mozzana, e avendo liberato Barga dall' aſſedio.

CCCLX. Nel principio del Gonfalonerato di Luigi de' Mozzi, le tempeſte, e i turbini cagionarono molto danno alla Campagna, e alla Città ancora, cadendo in Firenze il Campanile delle Donne degli Scalzi, che ucciſe ſei Monache, e la Badeſſa. E preſidiata Barga dal Marcheſe di Sorgna Capitano Generale de' Fiorentini, ſe ne venne in Firenze, perchè Saccone con raro eſempio di vigoroſa vecchiezza,

venne

venne, benchè di novant'anni, ad Arezzo; e mancò poco, che non restasse bruciato il Borgo.

CCCLXI. Ed essendo Gonfaloniere Jacopo degli Alberti il dì 12. d'Ottobre, essendosi unito Saccone col Vescovo di Arezzo, e co' Pazzi di Valdarno, e con alquanti degli Ubertini, venne a Montevarchi, ed entrò in Figline, dove stette fermo due giorni, e correndo fino all'Ancisa, levò grandissime prede. Anche i Perugini furono afflitti dalle genti dell'Arcivescovo, perchè Nolfi da Montefeltro, e Uguccione da Cortona entrati nel Contado di Perugia avevano preso Bettona. E perciò furono mandati in loro ajuto ottocento Cavalli, co' quali non solo ricuperarono Bettona, ma sconfissero i nemici, fra' quali chi fu lasciato andare, giurò di non offendere nè la Repubblica, nè i Perugini.

CCCLXII. Nel Gonfalonerato di Jacopo del Bene, fu tagliata la testa a Gualtieri degli Ubertini la Vigilia di Natale, e fu poi sepolto in Santa Croce. E furono in Toscana tali Terremoti, che nel Borgo a San Sepolcro restarono seppellite fra le rovine più di duemila persone.

CCCLXIII. Entra col nuovo anno 1353. Gonfaloniere Giovanni de' Medici, e la morte di Clemente VI. ci fece prestare l'orecchio alla pace più che mai, mandandosi a Sarzana Carlo Strozzi per conchiuderla. Ma Giovanni de' Medici non potette vedere effettuata questa sua brama; mentre, come il Bucelli, se ne morì ne' primi giorni del suo Gonfalonerato.

1353

CCCLXIV. Manetto da Filicaja risedette il resto del tempo, che toccava a risedere al Medici; e nel suo governo venne nuova dell'Elezione del nuovo Pontefice, che fu Innocenzio VI. stato Vescovo di Chiaromonte, e presentemente Vescovo d'Ostia, amico del Re di Francia, di buona vita, ma di poca scienza. Questo Gonfaloniere mandò a dare il guasto nel Contado di San Gimignano, perchè i Sangimignanesi ricusavano d'obedire alla Repubblica. A suo tempo fu recato in Firenze il Cadavere di Lorenzo Acciajuoli figliuolo del Gran Siniscalco del Regno; e fu portato con una pompa funebre, non mai usata, a seppellirsi nella Certosa, edificata dal di lui Padre, concorrendovi moltissimi Cittadini non tanto pel merito del Padre, che per quello di Lorenzo, che nelle guerre del Regno si era portato

tato molto valorofamente. Fu anche in Italia gran careftia; e feguendo per la Città varj furti, e ruberie fu decapitato un Giovane ardito, e Nobile, chiamato Bordone Bordoni Capo di banditi, e gente ribalda.

CCCLXV. Nel Gonfalonerato di Tommafo Corfini furono pofate le armi, perchè vennero le Capitolazioni della pace che fu fatta nella forma feguente. Che buona amicizia, e vera pace foffe fra l'Arcivefcovo, e tutti i fuoi aderenti, e fra i Fiorentini, e loro Confederati. Che l'Arcivefcovo doveffe ritirare dalla Tofcana ogni fua truppa, e non doveffe pell'avvenire moleftare alcuna Città della medefima. Che i Fiorentini doveffero disfare Montegemmoli, dando ficurtà all'Arcivefcovo di non edificarlo più: e al contrario doveffe egli reftituire ai Fiorentini la Sambuca, e il Sambucone. Che l'Arcivefcovo lafciaffe in libertà, e levaffe la guardia dal Borgo a San Sepolcro: e i Fiorentini doveffero rendere agli Ubaldini Lozzole; e l'Arcivefcovo Peteccio, e altri luoghi del Piftolefe. Che la Repubblica doveffe richiamare di bando tutti coloro, i quali fi foffero moftrati aderenti all'Arcivefcovo. A Saccone, ed a'fuoi Conforti foffero reftituiti i lor patrimonj, con patto, che non fi appreffaffero a quattro miglia ad Arezzo. Parecchi altre cautele furono aggiunte da Lotto, e Francefco Gambacorti Pifani Plenipotenziarj di quefta pace; e fi vennero così a pofar le armi da ambe le parti.

CCCLXVI. Nel Gonfalonerato di Guglielmo Lupicini continuando la careftia, fu levata la gabella della Farina, e fofpefa per un anno quella del Macello, e fu levata ogni proibizione d'introdurre grafce, per render gaja la piazza, e la Città delle medefime.

CCCLXVII. Bernardo Ardinghelli fu Gonfaloniere, ed a fuo tempo fi pofero i quattro Lioni di macigno dorati su i quattro canti del Palagio de' Priori; due de' quali fi vedono anche al prefente. E avendo i Signori di Picchena cacciato di San Gimignano i Salucci, favorendo la parte degli Ardinghelli furono perciò mandate le truppe a fmantellar Picchena, perchè quei Signori non avevano fatto neffuna fcufa. E nel mefe d'Agofto i Sangimignanefi fi diedero liberamente alla Repubblica, non potendo più foffrire la rabbia degli Ardinghelli, e Salucci. Fu anche dato dell'ajuto ai Todini, i quali erano affediati dal Prefetto di Vico.

Uguc-

CCCLXVIII. Uguccione de' Ricci riappacificò in Firenze il Conte Guido da Battifolle, e Andrea de' Bardi Signore di Vicorata, i quali si erano mosse le armi contra. E perchè fu loro imposto, che le posassero, ed avevano subito obedito gli trasse di bando, e gli fece tornare in Firenze. Fu anche alloggiato in casa Alberti il Cardinale Egidio Carrillo Arcivescovo di Toledo, che era stato mandato dal Papa in Italia con titolo di Legato contra il Prefetto di Vico, ed altri, i quali avevano tolte delle terre alla Chiesa, e fu regalato di scarlatti, datigli cinquanta Cavalieri, oltre all' altra gente, che si era mandata prima alla ricuperazione di Cetona, che ottenuta, si consegnò al Legato.

CCCLXIX. Nel Gonfalonerato di Castello da Quarata, i Veneziani proposero a' Fiorentini molto larghi partiti, per tirargli alla guerra contra l'Arcivescovo di Milano: Ma essi ricordandosi degli ultimi trattamenti da loro ricevuti, non vi vollero acconsentire. E fu mandato a regalare al Duca d' Austria uno de' Leoncini ultimamente nati: e la Famiglia de' Cavalcanti fu levata dal numero de' Grandi, e fu con tutti i suoi successori fatta del Popolo; e fu assegnata a que' della Zecca la stanza dietro al Palazzo della Signoria.

CCCLXX. Godendosi da per tutto pace nel nuovo anno 1354. essendo Gonfaloniere Mugnajo da Diacceto un Cavalier di Malta Provenzale, chiamato Fra Moriale, che aveva servito il Re d' Ungheria nel Regno di Napoli contra la Regina Giovanna, e il Prefetto di Vico; avendo radunato molti Tedeschi, e Franzesi colla speranza di gran prede, se ne venne alla testa de' medesimi nella Marca, e accresciuto ogni dì di nuova gente, cui piaceva l' arte di rubare, costrinse Malatesta di Rimini a levarsi dall' assedio di Fermo; che era ridotto all' estremo. Malatesta venne a Perugia, e a Siena, e dipoi a Firenze; chiedendo da per tutto gente, e offerendosi di spegnere la Gran Compagnia (che così era chiamata) prima, che pigliasse maggior piede.

1354

CCCLXXI. Niccolò Rucellai non acconsentendo a quel, che il Malatesta proponeva, fu cagione, che se ne partisse tutto sdegnato, dicendo ai Fiorentini, che si sarebbero pentiti di non avergli dato retta, ma in tempo, che non ci fosse stato più rimedio. E fu recata in Firenze la Tavola di San-

Santa Maria dell' Impruneta, perchè si temette di siccità; ed essendo cadute copiose piogge, fu poi abondanza d'ogni cosa. In questo tempo furono condannati alla pena del capo il Notajo, e Corbizzesco da Poggibonzi Dottore per aver mutati alcuni nomi nel trar di bando i Banditi per la guerra de' Visconti. Intanto le parole di Malatesta riuscirono vere, perchè la Gran Compagnia era venuta a Fuligno, e di lì mostrava di venire in Perugia. Allora i Fiorentini mandarono mille Cavalieri, e mille i Sanesi: ma fu tardi, perchè i Perugini vedendosi venire sì gran piena addosso si ricomprarono per sedicimila fiorini.

CCCLXXII. Mari de' Medici era Gonfaloniere, e la Gran Compagnia per la via d'Asciano, se ne venne nel Sanese, dove riscuotendo danari, andò nell' Aretino, raccogliendovi gran quantità di vino, e di vettovaglie. Che però i Fiorentini fecero lega co' Pisani di duemila Cavalli; benchè Fra Moriale chiedesse qualunque cosa, perchè doveva passare in Lombardia al soldo della lega contra l' Arcivescovo. E non avendogli i Fiorentini voluto accordare niente, Fra Moriale tornò a dietro, e passò a Siena, e di lì venne scorrendo fino a San Casciano, dove ricevuti ventottomila fiorini d' oro fece un patto di non molestare per tre anni il territorio Fiorentino. Il medesimo patto fece Fra Moriale co' Pisani, da' quali ebbe sedicimila fiorini con altri doni. Di lì passò la Gran Compagnia a saziare la sua avarizia nei ricchi Campi di Lombardia: e Fra Moriale rimasto in Toscana, e accadutogli d'andare a Roma a fare spalla a Cola di Renzo, Tribuno del Popolo, gli fece tagliare il capo, apponendogli, che era pubblico capo di Ladroni.

CCCLXXIII. Essendo Gonfaloniere Albizzo Rinucci la Famiglia Bordoni tenendosi ingiuriata dai Mangioni, e dai Beccanugi per la morte di Bordone loro Consorte, stato già decapitato, corse ad assalire i Mangioni, rimettendogli a viva forza in Casa. E correndo da per tutto il Popolo armato, sedarono il tumulto: e i Priori bandirono, come ribelli, cinque della Casa Bordoni, e dodici de' loro seguaci, a' quali confiscarono i beni, e gli messero in comune. In quest' occasione si armarono gli Albizzi, e i Ricci, e quantunque fosse per allora posto qualche freno alle loro discordie: pure rimasero sempre fra queste due Case delle scintil-

le d' odio, e d' inimicizia.

CCCLXXIII. Nel Gonfalonerato di Paolo Covoni si sentì, che l' Imperadore Carlo era venuto ad Aquileja con trentamila Cavalli eletti, chiamato da' Veneziani, e loro Collegati per far guerra all' Arcivescovo di Milano; dove accompagnatosi col Patriarca suo fratello era venuto con essolui in Padova.

CCCLXXV. Essendo Gonfaloniere Piero Aldobrandini, mentre l' Imperadore passa da Padova a Mantova, l' Arcivescovo di Milano muore, e tre suoi nipoti si spartiscono quelli Stati: toccando a Maffeo, che era il maggiore, Milano, Parma, Piacenza, Bologna, e Lodi. A Bernabò Cremona, Brescia, e Bergamo. A Galeazzo, Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria, ed altre Terre del Piemonte. Ed armandosi tutti e tre, soldarono gran gente a difesa comune. Che però l' Imperadore fu necessitato a far tregua con loro, e se n' andò a Milano, e fu ricevuto da' Visconti con gran pompa; e si prese la Corona di Ferro a Moncia. Ma tenendo i Visconti le porte della Città serrate, e parendo all' Imperadore di star prigione, con gran fretta se ne venne a Pisa.

CCCLXXVI. Essendo col nuovo anno 1355. entrato Gonfaloniere Giovanni di Neri, i Fiorentini spedirono all' Imperadore sei Ambasciadori; Barna de' Rossi, Pazzino Strozzi, Luigi Gianfigliazzi Cavalieri, Luigi Mozzi, Uguccione de' Ricci, e Simone dell' Antella. Questi si ritrovarono insieme con gli Ambasciadori Sanesi; e vi dovevano essere anche i Perugini; ma non vollero mandargli per non pregiudicare alle ragioni della Sede Apostolica. L' Imperadore ricevè gli Ambasciadori con gran cortesia; ma nell' esporre la loro Imbasciata seguirono delle parole molto piccanti, e che niente conoscevano la sovranità di Cesare, come lo dichiararono i Sanesi, i quali offersero se, e la Città all' Imperadore. Il simile fecero i Volterrani, e i Samminiatesi; ma non già i Pistolesi, e gli Aretini, ritenuti più tosto dai Fiorentini, che di loro inclinazione. Per la qual cosa essendo Cesare adirato co' Fiorentini, e vedendo questi, che aveva bisogno di danaro, cercarono di farselo benevolo per questa via, e gli offerirono cinquantamila fiorini d' oro, con patto però, che privilegiasse il Comune di quelle grazie, che desiderava.

1355

Nel

CCCLXXVII. Nel Gonfalonerato di Schiatta Ridolfi, vedendosi, che l'Imperadore desiderava danaro, quantunque avesse fatto sembiante di ricusare l'offerta fattagli dai Fiorentini, si pensò dal Senato di offerirgli fino in centomila fiorini, e fu conchiuso l'accordo con quelle condizioni, che vollero i Fiorentini nel Duomo di Pisa il dì 21. Marzo. Dopo richiese Carlo i Fiorentini a voler entrare con lui in lega contra i Visconti: ma non vi vollero acconsentire. E richiesti almeno di dugento Cavalli, acciò l'accompagnassero a Roma ad assistere alla sua coronazione, volentieri gliene concessero. Partì dunque di Pisa, e per quel di Volterra passò a Siena, e s'impadronì di quella Città, e poi passò a Roma, e il dì 5. d'Aprile fu incoronato dal Cardinal d'Ostia, correndo in quel giorno la Pasqua di Resurrezione. Prima di partir di Siena gli furono contati dai Fiorentini trentamila fiorini, che gli giunsero così a tempo, che non ostante fossero stati messi in cattiva veduta all'Imperadore da' suoi Avversarj, pure entrarono in tanta grazia dell'Imperadore, che non ci fu poi Popolo Italiano, di cui Carlo si fidasse tanto, quanto di loro. In questo tempo era venuto in Firenze Niccola Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno per chiedere dai Fiorentini ajuto di gente a nome del suo Signore, perchè la Gran Compagnia, di cui s'era fatto capo il Conte Lando, dopo la morte di Fra Moriale, entrata nel Regno, aveva predata tutta la Puglia, e aveva posto campo a Nocera, e Foggia. E siccome in questa sua dimora, fece varj sfarzi di banchetti, e di altre feste, invidiandosi dai Fiorentini in lui que'beni, di cui molti si vedevano privi; non vollero dare a quel Re con somma loro ingratitudine, (perchè si verificasse in loro quel, che dice Dante: *Ma quell' ingrato Popolo maligno:*) ajuto veruno: ancorchè quella Real Casa, fosse stata tanto favorevole alla Repubblica: sicchè con poca soddisfazione sua, e del Re di Napoli se ne ritornò in Regno. E alla fine del mese d'Aprile furono contati in Roma all'Imperadore altri trentamila fiorini.

CCCLXXVIII. Nel principio del Gonfalonerato di Guglielmo Lupicini, vennero Ambasciadori dall'Oleggio, che aveva fatto ribellare Bologna ai Visconti, e si era per se, e pe' suoi figliuoli appropriato quel dominio, richiedendo i Fiorentini di Lega, nella quale essi non vollero mescolarvisi

per aver pace co' Visconti, che gradirono molto questa attenzione, e buona fede de' Fiorentini. Tornato poi l'Imperadore a Siena, dichiarò in quel suo soggiorno Signore di quella Città il Patriarca di Aquileja, e i Sanesi mattamente glie n'acconsentirono: onde si fece giurare fedeltà, e s'impossessò di tutte le Fortezze, e di tutte le Terre di quello Stato; in cui pose i suoi Vicarj. Di Siena venne l'Imperadore a Poggibonsi, ma non entrò nella Terra per mantenere la promessa a' Fiorentini, e di lì andò a Samminiato, e in fine a Pisa, dove incontrò Zanobi da Strada eccellentissimo Poeta di que' tempi. Nel tempo, che l'Imperadore dimorò in Toscana, seguirono a cagione di gelosia d'Impero varj movimenti. Imperciocchè i figliuoli di Castruccio ammazzarono Francesco Castracani: e il Patriarca tenendo col Popolo minuto, che voleva levare il Magistrato de'Nove, e creando egli gli ufizj a suo modo, e facendo un Gonfalone con ordine, che tutti lo dovessero accompagnare, si fabbricò in Siena la sua rovina, perchè i Sanesi prendendo le armi, lo costrinsero a lasciare la Signoria: ed in Pisa i Raspanti nimicissimi de' Gambacorti, sollevarono quella Città, sicchè per le loro calunnie, e prepotenza, essendo state arse le loro Case, fu tagliata la testa a tre de' medesimi, e ad altrettanti loro seguaci: di che l'Imperadore prendendo diffidenza si fece dare in guardia Sarzana, e Pietrasanta, dove i Fiorentini gli fecero l'ultima paga, e si fecero confermare, e accrescere varj Privilegj; e l'Imperadore avendo lasciato in Pisa per suo Vicario il Vescovo d'Augusta, si partì di Pietrasanta per tornarsene in Alemagna.

CCCLXXIX. Nel tempo dei Gonfalonerati di Jacopo del Bene, di

CCCLXXX. Carlo Viviani, e di

CCCLXXXI. Lippo Tinghi, godendosi in Firenze una perfetta tranquillità, per sicurezza della Città, fu edificato un nobile, e forte Castello nella Terra di San Casciano, e si trovò, che tal Castello costasse al Comune trentacinque mila fiorini d'oro. Essendo l'Imperadore in Pisa nel mese di Marzo concesse a Filippo Vescovo di Volterra il poter decidere in Volterra, e nella Diocesi Volterrana, e in tutta la Toscana ogni sorte di causa tanto criminale, quanto civile, anche le Cause d'Appellazioni, le

quali

quali appartenessero alla Curia Imperiale. Di più gli concesse di poter costituire per tutto l'Imperio Romano, Giudici, Notai pubblici, e Camarlinghi, di poter dare Curatori, e Mondualdi, e di legittimare figliuoli bastardi. E poco dopo nel mese di Giugno dichiarò immune, e libera la Chiesa di Volterra di pagare l'annuo censo di trenta marche d'argento, che ella pagava per le miniere di Castel Monterio, e dal fodero annuale di altre trenta marche d'argento. Essendo poi da Roma tornato in Siena, diede quivi molti privilegj agli Aretini, e gli concesse il governarsi a forma de' loro statuti, e fece Vicarj generali i Priori, e il Gonfaloniere, a' quali concesse mero, e misto imperio, e confermò loro ogni giurisdizione; e confermò alla Famiglia Garzoni di Pescia, il dominio di Vellano, e molti altri privilegj, dandole dipoi la Terra di Castelvecchio posta nella Vicheria della Valle Ariana nel distretto Lucchese. A Niccola Tebaldo, ed Alberto di Montaguto confermò i privilegj, che aveva dati Arrigo IV. Ottone IV. e Federigo II. alla loro famiglia. E diede investitura ad Ugolino, Angiolo, Guiduccio, e Pietro Marchese di Santa Maria, del Castello di detta Santa Maria di Marzano, di Lippiano, e di Reschio, e concesse loro tutti i privilegj: e diede in feudo a Francesco Castracani degl' Interminelli di Lucca la Vicheria di Corella della Carfagnana con tutti i Castelli di sua pertinenza. Prima di partir di Pisa confermò ai Pisani il dominio, e tutti i privilegj, che aveva loro concesso Ottone IV. e ne aggiunse de' nuovi; fra' quali quello, che tutti i beni situati nella Città, e distretto Pisano, devoluti, o che fossero per devolvere al Fisco, mediante il delitto di Lesa Maestà, decadessero al Comune di Pisa.

CCCLXXXII. Entrato col nuovo anno 1356. Gonfaloniere Dino Tagliamochi fu fatta lega fra i Fiorentini, e i Comuni di Toscana, perchè vennero certe notizie, che il Conte Lando veniva nella Marca, ed in Toscana colla Gran Compagnia. E si fece una taglia di duemila Cavalli, ottocento de' quali toccavano ai Fiorentini, cinquecencinquanta ai Pisani, ed il restante ai Perugini. I Sanesi non si vollero dichiarare per izza, che avevano co' Perugini. In questo tempo si fece qualche querela co' Pisani, i quali permettevano, che il dominio Fiorentino fosse travagliato con arsioni, e ruberie dai Ghibellini: E Piero Saccone in età decrepi-

1356

crepita, morì finalmente nel Castello di Bibbiena. Gli Aretini, e il Conte di Battifolle, stimando, che fosse venuto il tempo di vendicarsi delle ingiurie ricevute da Saccone, si posero a perseguitare i loro figliuoli, e il Conte pose l'assedio a Reggiuolo.

CCCLXXXIII. Essendo Gonfalonier Domenico Donnini, i Fiorentini, non volendo guastar la pace, che fecero coll'Arcivescovo, fecero allontanare il Conte da Reggiolo, e gli fecero deporre le armi, e crescendo la fama della venuta della Gran Compagnia, i Sanesi lasciato da parte il rancore, che avevano co' Perugini, mandarono Ambasciadori per entrare anch'essi nella Lega, nella quale furono ammessi con tutta l'amorevolezza. Carlo IV. ricevuto il giuramento dagli Aretini fece loro la restituzione in integrum, e assegnò a' medesimi il giusto, e legittimo Contado, e Territorio, numerando ciascuna Terra, Castello, e Villaggio, e diede loro la facoltà di batter monete, e ristaurò il loro studio per imparare le lettere.

CCCLXXXIV. Giovanni de' Medici appena fu entrato Gonfaloniere, che subito s'incominciò a discernere il mal animo de' Pisani. Imperciocchè tolsero a' Fiorentini tutte l'esenzioni, che essi godevano in Pisa. E facendone essi ricorso, fu risposto, che ciò si faceva d'ordine dell'Imperadore. Che perciò i Fiorentini scrivendo a Carlo, ebbero non solo per risposta, che ciò non era a notizia dell'Imperadore; ma di più venne un ordine ai Pisani, che mantenessero ai Fiorentini tutti i privilegj, ed esenzioni, che prima avevano. E non volendo essi obedire, si fece accordo co' Sanesi, e s'andò di lì in poi a caricare a Talamone.

CCCLXXXV. Essendo Gonfaloniere Alamanno Vettori, la Repubblica mandò quattromila Balestrieri in Mugello per serrare il passo delle Alpi, perchè il Conte Lando era già entrato nella Marca. E mandatisi a lui Ambasciadori tanto lo trattennero poi in parole, che pensò di andare in Lombardia, dove era stato chiamato.

CCCLXXXVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Salviati, vedendo i Pisani, che i Mercanti Fiorentini aprivano i lor negozj in Talamone, e che si votava la lor Città di mercanzie; e i loro Porti di legni; e le loro Case d'alberghi, e d'abitatori; cercavano di pentirsi, e di rimediare all'error fatto: ma tutto fu vano, perchè ogni Cittadino sgomberava di Pisa.

Gian-

CCCLXXXVII. Giannozzo Strozzi essendo Gonfaloniere, si attese ad abbellire la Città. E fu gettata a terra la Chiesa di Santo Romolo, la quale guastava la Piazza della Signoria, e fu riedificata in uno dei lati della medesima, come al presente si vede. Fu anche dato principio alla gran Loggia, che noi diciamo la Loggia de' Lanzi. Furono messi in volgare gli Statuti del Comune, e furono attaccati con una catena nella Camera de' Signori della Gabella: e furono eletti dieci Cittadini, i quali chiamarono Dieci del Mare, affine di aprire il porto a Talamone per vendicarsi dei soprusi, che ai nostri Mercanti avevano fatto i Pisani: e perchè finalmente la Torre de' Tornaquinci, la quale era sul canto di Mercato Vecchio, deformava la strada, e impediva la corsa del Palio, fu fatta gettare a terra.

CCCLXXXVIII. Nel principio del nuovo anno 1357. essendo Gonfaloniere Chiarissimo Cionacci fu chiusa di mura la Terra di Figline, per esser questa il Mercato, e il granajo della Città, mentre vi concorreva in quella Piazza ogni abondanza di vettovaglie.

1357

CCCLXXXIX. Nel Gonfalonerato di Sandro Quaratesi fu fatta la Pescaja fuor di Porta a San Niccolò, affinchè si gettassero i fandamenti delle mulina pubbliche.

CCCXC. Nel Gonfalonerato di Simone dell' Antella ai 10. di Maggio Reggiuolo venne in potere della Repubblica per opera de' medesimi Terrazzani, che non vollero stare più soggetti a Marco Tarlati figliuolo di Saccone, il quale fu aggiustato dai Fiorentini per via di danaro. Ed i Pisani essendosi recati a onta perchè i Fiorentini erano andati a trafficare a Talamone; per vendicarsi di loro; trattarono di torre a' medesimi il forte Castello di Uzzano: ma scopertosi il tradimento con grandissima dissimulazione non si fece altro, che afforzare il Castello. Non essendo ciò riuscito ai Pisani, chiesero Lega co' Genovesi, per venire poi colle galere d'ambedue a impedire a Talamone la negoziazione: ma anche quì rimediarono i Fiorentini, perchè il Doge, che era amico della Repubblica non volle farlo. Che però il Gonfaloniere, ed i Priori mandarono un bando, imponendo la pena della testa a chi avesse consigliato sì in pubblico, che in privato, di ritornare a trafficare a Pisa; e fu determinato di mandare in Provenza a pigliare a nolo delle galere, ed altri legni pell'anno susse-

fuſſeguente. E perchè la Compagnia veniva a Ceſana contra il Legato, i Fiorentini ſi unirono con gli Ubaldini a guardare le Alpi; concorrendovi gli Ubaldini con mille cinquecento uomini tutti loro Vaſſalli, e la Repubblica con ſemila: ſicchè diſperando la Compagnia, che era venuta a Bologna, di potere ſpuntare avanti, preſe altra ſtrada, e andò verſo Furlì.

CCCXCI. Eſſendo Gonfaloniere Bartolo Ubaldini da Signa, il Legato, su di cui Stati andava la Compagnia a ſcaricarſi, avutane licenza dalla Repubblica, mandò in Firenze a predicare la Crociata Agoſtino Veſcovo di Narni, di Nazione Fiorentina. Egli radunò dalla gente baſſa, e dalle donne più di trentamila fiorini, dando a coſtoro indulgenze ſenza fine; e la Repubblica gli mandò Manno Donati con ſettecento Barbute, e ottocento Baleſtrieri, e vi andarono dugento a cavallo, e dumila a piè per devozione: ſicchè ricavò dai Fiorentini circa centomila fiorini d' oro. Tutte queſte forze però furono ſuperflue, perchè il Legato s'accordò colla Compagnia: e i Fiorentini ciechi, gli pagarono ſedicimila fiorini di lor parte. In queſti tempi ſi ripreſe lo ſtudio, che ſi era traſandato, e fu ritrovato ſotto l' Altare di San Zanobi il Corpo del Pontefice Stefano IX. morto, e ſeppellito in quel luogo l' anno 1098.

CCCXCII. Ai 14. di Settembre eſſendo Gonfaloniere Simone Riſtori la ſeconda volta venne in Firenze il Legato, che paſſava in Avignone, e ci ſtette cinque giorni. Fu comprata dalla Repubblica dai Conti di Romena, quella terra, dandoſi anche del danaro al Conte di Montegranelli per la pretenſione, che ci aveva. E in queſto tempo vennero Oratori della Regina Giovanna, e del Re Luigi di Napoli, chiedendo ajuto contro un altra Compagnia, che ſi era ſuſcitata in Provenza, della quale non era ſicuro, nè anche il Papa in Avignone. Era capo della medeſima l' Arciprete di Pelagorgo uomo cattivo, e malvagio, quanto altri mai. I Fiorentini promiſero al Re quattrocento Cavalieri eletti, finchè non foſſe cacciata queſta Compagnia di Provenza. Furono mandati anche degli Ambaſciadori a Perugia per pacificare i Perugini co' Cortoneſi.

CCCXCIII. Nel Gonfalonerato di Sandro Covoni, venne nuova come i Piſani andavano con otto galee, ed un legno a combatter Talamone, avendo mandato gente a Cavallo,

vallo, e a piè per terra a quella volta. Avvisati dai Fiorentini i Sanesi rinforzarono Talamone; e i Pisani vedendosi scoperti, se ne ritornarono a casa, lasciando due galere all'Isola del Giglio per forzar le navi, le quali andavano a scaricare a Talamone, a ire a Porto Pisano.

CCCXCIV. Entrando col nuovo anno 1358. Gonfaloniere Ghino Bonciani, la Città fu in gran perturbazione, non solo per le molte malattie, che regnavano, quanto anche, perchè di nuovo si suscitarono le fazioni Guelfa, e Ghibellina. Ne furono la cagione alcuni Cittadini, che non so, se si debbano chiamare zelanti, o scandalosi: capi de' quali erano Guelfo Gherardini, Geri de Pazzi, Amico degli Albizzi, Tommaso Brancacci, e Simone Simonetti. Essendo nel governo della Repubblica molti, i progenitori de' quali erano stati Ghibellini, pretesero, che non solo restassero in avvenire esclusi; ma che si osservasse l'antica legge, che diceva: *Che chi fosse disceso da antichi Ghibellini, o non fosse totalmente Guelfo non potesse intervenire a nessuno ufizio nella Repubblica, e se accettasse la carica, ed ufizio, sapendo di essere di schiatta Ghibellina, incorresse nella pena capitale, o in pena pecuniaria, e fosse in perpetuo esente da ogni amministrazione d' ufizio:* E perchè questo era difficile a provarsi, fu ordinato, che si dovesse stare alla fede di sette Testimonj; dandosi intanto la cura ai Capitani di Parte Guelfa di metter mano all'esecuzione della Legge. Ciò sentitosi per la Città, fu tutto ripieno di terrore, e di spavento. Erano Capitani di Parte Guelfa Simone Bardi, Uguccione Buondelmonti, Migliore Guadagni, e Massajozzo Raffacani. Questi accusavano Neri Alamanni, Mariotto Mazzetti, Giovanni Girolami, e Giovanni Bianciardi; e procedendo più oltre, accusarono dopo alquanti giorni, Simone Gondi, e Giovanni Perini: e dipoi Domenico Bandini, Mazza Ramaglianti, Cambio Nucci, Giovanni Rizza, Piero Buonagrazia, Jacopo del Vigna, Cristofaro Corsi, e Michele Lapi: e ultimamente condannarono Niccolò del Buono, Simone Bertini, Sandro Portinari, e Giovanni Mattei. Ed essendovi fra questi alcuni condannati a torto, ed altri a ragione: considerandosi dagli Uomini affezionati alla Repubblica, che questo era il modo di rovesciare tutto lo Stato, proposero, e vollero, che ai Capitani di Parte Guelfa, si aggiungessero

1358


sero

ſero due delle Arti Minori Popolari, acciò queſta purgazione riuſciſſe diſappaſſionata, e con meno orgoglio, e rigidezza, come pareva, che aveſſe uſato finora quel Magiſtrato. In quel medeſimo tempo giunſero dieci galee Provenzali, preſe a ſoldo de' Fiorentini, e toccarono terra a Porto Piſano, facendo quivi bandire la ſicurezza di Talamone, dove poi ſe n'andarono a ſcaricare la loro mercanzia. Giunſero anche quattro galee di Napoli pur condotte da' Fiorentini, le quali incontrata una barca, ed una galea de' Piſani, che andavano a ſcaricare a Corneto, le coſtrinſero ad andare a ſcaricare a Talamone, che in breve diventò un Porto molto frequentato. La qual coſa vedendo i Piſani, mandarono un bando, che foſſe lecito a chiunque andare a Talamone a mercatare. Ma i Fiorentini credendo, che ciò foſſe ſtato fatto con aſtuzia, e inganno, non licenziarono mica le loro galere; ma ne ritennero cinque per garantire il loro commercio.

CCCXCV. Eſſendo Gonfaloniere Berto Duranti (ſono i Carneſecchi;) i Perugini rompendo la pace ai Cortoneſi, vennero con gran Popolo a Cortona, e i Cortoneſi mandarono Ambaſciadori a' Fiorentini, rammentando loro, che erano Mallevadori della pace. E mentre in Firenze ſi differiſce per non diſguſtare i Perugini; i Cortoneſi, i quali ſi videro ridotti a mal partito, chiamarono i Saneſi, e gli diedero in guardia la loro Città: onde nacque guerra fra i Perugini, e i Saneſi. E queſti ſoldarono la gran Compagnia; che perciò chieſe il paſſo per la Toſcana per paſſare in ſervizio dei Saneſi.

CCCXCVI. Entrato Gonfaloniere Jacopo di Strada fu accordato alla Compagnia di paſſare a dieci Bandiere alla volta. Ma ſiccome que' Capitani riſpoſero, che volevano paſſare a modo loro; così ſi mandò molta gente a Cavallo, e molti Baleſtrieri per unirſi con gli Ubaldini, e tenere a freno queſta gente; e pel quieto vivere ſi mandò Filippo Machiavelli con facoltà di offerire cinque, o ſemila fiorini, ſe la Compagnia ſi riſolveſſe a prendere altro cammino, che quello del Contado di Firenze. Ma i Capitani non vollero condiſcendervi, ſe non, che, tornato in quel tempo d'Alemagna il Conte Lando, dove era ſtato per abboccarſi coll' Imperadore, e ſentendo, che i ſuoi ſi opponevano alle domande de' Fiorentini, ſubito pattuì con gli

gli Oratori della Repubblica di fare altronde il suo passaggio, conducendo le sue genti per Val di Lamona, e il Casentino, passando in quel d'Arezzo. Pel qual cammino si tocca solamente un boccone dello Stato Fiorentino. E già si era tutto accordato, e si era preparata la Panatica per detti luoghi; e avevano incominciato a passare quelle genti facendo due colonne, e la prima era arrivata la notte sotto il giogo fra Castiglione, e Biforco, e aveva fatto gran danno; suscitandosi tutti que' Paesani, e ponendosi in arme. Quivi si sfilò la prima colonna insieme con gli Ambasciadori Fiorentini, e passò a salvamento. Ma la seconda, in cui vi era l'istesso Conte Lando, essendo in certi luoghi scoscesi, e profondi, fu assalita da' Paesani, i quali facendo rotolare varj sassi, e macigni dalla sommità di que' colli, nel cadere questi a basso, opprimevano tutta quella gente. Il Conte vedendo se, e la sua gente indotta a mal partito, fece scendere tutti i suoi da cavallo, e ora colle minacce, ora colle preghiere, cercava di scampare quella furia. Ma tutto fu vano, rimanendovi la sua gente in buona parte rotta, e svaligiata, e l'istesso Conte Lando fu ferito mortalmente in sul capo da un colpo di Pertica, e vi ci perdette più di mille cavalli, e molti bagagli, ed una quantità di cinture d'argento, e di armi, onde que' Villani ne divennero ricchi. Que' della prima colonna si ritirarono a Dicomano, dove venne una gran moltitudine di Villani per assalirli. Ma questi affidati su gli Ambasciadori Fiorentini, a' quali minacciavano di tor la vita, se venivano defraudati delle loro promesse, arrogandosi maggiore autorità di quella, che era stata loro concessa, comandarono ai Fedeli degli Ubaldini, e dei Conti Guidi, che si astenessero di travagliare i Tedeschi: e questa fu la cagione, che da Dicomano potessero passare a Vicchio, e per altra via transitare a Imola, rimproverando sempre i Fiorentini, per di cui cagione dicevano d'aver passato quella gran burrasca. Ma dicevano male, perchè il luogo, dove furono maltrattati, e gli Uomini, da' quali furono offesi, non erano della Repubblica. A Faenza furono un altra volta i Tedeschi rispinti da varj soldati, di cui ve n'erano trecento della Repubblica, e perciò crebbe l'odio loro contra i Fiorentini, contra di cui dissero di voler prendere le loro vendette.

CCCXCVII. Essendo ben note in Firenze le minacce fatte da' Tedeschi il Gonfaloniere Geri Risaliti pensò di fortificare lo stretto passo dello Stale. Su di che s'incontrarono varie difficoltà, perchè gli Ubaldini, e i Conti di Mangone, temendo di non riceverne da quelle fortificazioni pregiudizio, ricorsero al Signor di Bologna, facendogli vedere, che spettava a lui questo passo; ma poi essendosi provato in giudizio, che apparteneva alla Badia di Settimo; il Signor di Bologna si acquietò, e i Fiorentini vi fortificarono per otto miglia di paese, ed elessero Pandolfo Malatesta per lor Capitano Generale, e fecero molte provvisioni facendo Lega col Legato, con Arezzo, con Pistoja, con Samminiato, e con altre Città, onde i Tedeschi perdettero la speranza di entrare in Toscana, quantunque fossero accresciuti dalla gente d'Anichino di Mongardo stato già Capitano de' Sanesi, e dalla gente del Conte Luffo stato Capitano de' Perugini. In questo mentre fu pubblicata la pace fra i Perugini, e Sanesi.

CCCXCVIII. Nel Gonfalonerato di Ghino Anselmi fu ricevuto in Firenze con magnifica pompa il Cardinal Gilio, che tornava d'Avignone; e il Conte Lando riscossosi dai Villani, e risanato dalle ferite era tornato alla Compagnia molto adirato co' Fiorentini. Ma essi nulla temendo, quantunque si fossero con essa accordati i Sanesi, e i Pisani, e i Perugini, aspettavano d'opporsi essi soli a questa razza di gente. In quest'anno l'Imperadore Carlo IV. dichiara per Re de' Longobardi il Duca d'Austria.

CCCIC. Entrato col nuovo anno 1359. Gonfaloniere Manetto Filicaja, essendosi comandato al Capitano, che facesse la rassegna, si trovò, che la Repubblica aveva di gente scelta duemila Barbute, cinquecento Ungari, e duemila cinquecento Balestrieri, oltre il popolo della Città, e l'ajuto degli amici. Con questa gente adunque voleva da se sola tener lontani dalla Toscana la Compagnia, con cui tutti gli altri Popoli della medesima si erano accordati. E mentre stanno in questa ferma risoluzione Bernabò Visconti, con cui si viveva in buona pace, e concordia, odiando estremamente la Compagnia, ci offerì mille Barbute, e mille Balestrieri, che furono subito accettati, e furono inviati immediatamente nel Fiorentino.

1359

CCCC. Essendo Gonfaloniere Tommaso Guidetti, Francesco

di

da Carrara Signor di Padova imitando l'esempio de' Visconti ci mandò dugento Cavalli, e trecento ne mandarono i Signori da Este; e la Repubblica animata da tanti ajuti soldò nuove genti: sicchè il Conte Lando sentendo tanti apparati, incominciò a mutar linguaggio, e a chiedere concordia.

CCCCI. Essendo Gonfaloniere Michele Nardi arrivarono in soccorso de' Fiorentini trecento Cavalli mandati dal Re Luigi, e comandati da Orsino Conte di Nola, ed erano venuti con lui dodici Cavalieri Napoletani delle prime Famiglie di Capuana, e di Nido, ed erano condotti da Francesco Galeotto, e co' loro Scudieri, e Famigli formavano cinquanta Barbute di ricche vesti, e di belle armadure adornate. Cercò le Repubblica di fare gran festa a questi Signori: e il Popolo, che si vide tanta gente, non volle fare alcun accordo colla Compagnia, la quale era arrivata a Buonconvento: sicchè data dal nostro Generale Malatesta l'insegna Reale a Niccolò Tolomei Gentiluomo Sanese uomo fedele, e di grand'animo a' 25. di Giugno andò la sera ad alloggiare coll' Esercito nella Pesa, e quivi raccolti, e rassegnati quattromila Cavalli, e quattromila Fanti, passò a Castel Fiorentino.

CCCCII. Era Gonfaloniere Berna Valorini, e il Conte Lando colle genti della Compagnia non essendo venuto più avanti, ma essendo andato in quel di Pisa, era venuto al Ponte di Sacco, e di lì ad accamparsi al Pontadera: che però era il Malatesta passato a San Romano, per impedire, che di lì venisse la Compagnia sul Contado di Firenze. Il Conte Lando temendo de' Fiorentini andò a San Piero in Campo sul Territorio Lucchese, e i Fiorentini vennero a San Piero in Nievole in faccia al nemico. Ed essendosi giuntati all' Esercito Ambrogiuolo figliuolo naturale di Bernabò Visconti con cinquecento Cavalli, e mille Masnadieri, e Biordo, e Farinata Ubertini con la lor Compagnia per esser tratti di Bando dalla Signoria, il Conte Lando ai 24. di Luglio messe fuoco al campo, e si partì quasi in fuga inverso il paese di Lucca, e passò il Colle delle Donne con tal sbigottimento, e paura, che non gli venne mai più voglia di ritornare in Toscana. Ma il Capitano de' Fiorentini si fermò nel campo fino al dì 1. d'Agosto, e assicurato d'ogni movimento della Compagnia,

se

ſe ne venne con tutto l'eſercito in Firenze, dove fu ricevuto con grand'allegrezza, e furono premiati tutti coloro, che erano venuti a ſervire il Comune; e furono ribanditi gli Ubertini, e fatto Cavaliere Azzo Fratello di Biordo Ubertini, il quale appena tornato dal Campo, ſe ne morì, e gli furono celebrate ſolenni eſſequie a ſpeſe della Repubblica nella Chieſa di Santa Croce. E furono mandati al Viſconti mille Cavalli in ricompenſa degli ajuti a noi datici, e con loro vi furono mandati due Commiſſarj Fiorentini molto eſperti nel meſtiero delle armi.

CCCCIII. Eſſendo Gonfaloniere Bianco Bonſi, ed avendo la Repubblica preſa la protezione degli Ubertini, ed eſſendo i medeſimi divenuti a cagione delle loro private conteſe nimiciſſimi de' Tarlati, e penſando alla loro deſtruzione, propoſero alla Repubblica di fare l'impreſa di Bibbiena. La quale eſſendo approvata dalla Repubblica a nome di cui ſi faceva, ne fu data la cura ad Azzo. Queſti uſcendo in Campagna a prima giunta s'impadronì del Poggio, e del Borgo, che ſi chiama a Lotrima. Quì ſi fece una guerra da non farſene beffe, perchè vennero i Tarlati con tutte le loro forze, e in diverſe ſcaramucce, mancarono dall'una, e l'altra parte uomini di gran conto. Ma concorrendo moltiſſimi Aretini pell'odio, che avevano a Saccone, alla fine Bibbiena, dopo due meſi d'aſſedio venne nelle noſtre mani, reſtandovi gravemente ferito Farinata degli Ubertini.

CCCCIV. Nel tempo dell'aſſedio, e nel Gonfalonerato di Taddeo Aglioni, venne in potere della Repubblica un forte Caſtello chiamato Soci, lontano due miglia da Bibbiena, e di pertinenza di Marco Tarlati. Queſti impetrato ſalvocondotto, ſe ne venne immantinente a Firenze, e offerì quel ſuo Caſtello alla Repubblica. Piacque tanto queſt' atto ai Rettori della Città, che fu ribandito, e gli furono dati ſemila fiorini d'oro, purchè faceſſe in giuridica forma la rinunzia di quella terra. In queſto tempo vennero lettere di ringraziamento alla Repubblica dal Signor di Milano, il quale avea tolto Pavia al Signor di Monferrato. Intanto faceva noto alla Repubblica, che ſarebbe venuto a ricuperar Bologna dalle mani del Signor d'Oleggio, da cui diceva d'eſſere ſtato tradito. E perchè anche l'Oleggio aveva ſcritto a Firenze, dichiarandoſi di vole-

volere ricevere dalla nostra Repubblica tutte le condizioni, che avesse voluto: così per non inimicarsi i Visconti, credettero bene i Fiorentini di non entrare in questa guerra: onde l'Oleggio avendo perduta ogni speranza, rese Bologna alla Chiesa, ricevendo in suo luogo dal Legato Fermo nella Marca. Lo che fu cagione, che la guerra fra il Legato, e i Visconti si accendesse maggiormente. Dopo l'impresa di Bibbiena, i Tarlati perderono tutte le altre loro Castella; la maggior parte delle quali si diedero agli Aretini.

CCCCV. Essendo Gonfaloniere Bardo Corsi, ed entrato il nuovo anno 1360. i Pistolesi si proccurarono anch'essi i loro vantaggi, e tolsero la Sambuca ai Bolognesi, e la Repubblica offerse al Re di Napoli trecento Barbute, qualora volesse ricuperare la Sicilia.

1360

CCCCVI. Nel Gonfalonerato di Francesco Borghi vivendosi in pace, si prese a seguire la fabbrica di Santa Reparata, e si terminò quella di Orsanmichele, e d'altri luoghi.

CCCCVII. Dal Gonfaloniere Bencivenni Bencivieni, per maggior fermezza, e stabilità della pace, fu fatta lega co' Sanesi, Aretini, e Signori di Cortona.

CCCCVIII. Nel Magistrato di Ugolino di Veri comparve in Firenze, mandato dal Legato il Generale degli Eremitani, richiedendo i Priori a volersi accostare alla parte di esso Legato circa l'impresa di Bologna. I Fiorentini per non disgustare Bernabò, si scusarono di voler intrudersi in nessuna parte: bensì si dolsero con Bernabò del Conte Tano Alberti da Montecarelli inchiuso dal Visconti nella sua Lega, che ogni dì correva in Mugello, e ricavavane grandissime prede. Ma Bernabò rispose, che quello, che faceva il Conte era contra la sua volontà, e che perciò la Repubblica lo gastigasse. E perciò furono tosto mandate le nostre genti a Montecarelli, e fu tolto ai Conti quel luogo, ed abbattuto. E ritiratisi gli Alberti a Montevagni, là si ridusse l'esercito, e presero i Fiorentini la Fortezza, e fecero prigione il Conte Tano, ed uno degli Ubaldini, e quattordici sbanditi, i quali furono impiccati; al Conte Tano fu tagliata la testa, e all' Ubaldini fu perdonato in contemplazione de' suoi Consorti, che lo chiesero in grazia alla Repubblica.

CCCCIX. Filippo Tolosini è Gonfaloniere, e a suo tempo furo-

furono sborsati alquanti danari per terminar le mura della Città dalla Porta a San Gallo fino alla Porta alla Croce: E furono mandati Ambasciadori a Milano per onorar le nozze d' Isabella di Giovanni Re di Francia, che si maritava a Galeazzo Visconti.

CCCCX. Nel Gonfalonerato di Jacopo Brunetti fu fatta una legge, che chi tenesse dominio, o Signoria fuor di Stato non potesse esercitare Magistrato in Firenze. Di questa Legge ne fu causa Niccola Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno di Napoli, il quale si ritrovava in Firenze a chiedere ajuto contra la Compagnia d' Anichino di Mongardo per lo Re suo Signore; ed essendo venuto il tempo di estrarre il Gonfaloniere, toccava a lui l'elezione per esser rimasto solo nelle borse; ed avendo paura della sua potenza, lo vennero così ad escludere innominatamente dall'amministrazione della Repubblica. Gli diedero però trecento fanti de' migliori, che avessero. Fu anche scoperta una congiura in Firenze fra varj Cittadini; molti de' quali furono mandati in bando; e a Domenico Bandini, e a Niccolò del Buono, come principali, fu tagliata la testa. Ed in Scarperia successe un caso memorabile, che meritava maggior pietà, e compassione de' Fiorentini. Imperciocchè avendo un Giovanetto chiamato Jacopo di Piero ucciso sprovvedutamente un suo compagno, e avendo ciò manifestato al Padre, per salvarlo, lo fece fuggire. Incolpato il Padre dell' omicidio, fu condannato alla morte. Il Figliuolo ciò udendo, comparve, e disse se essere stato l' uccisore, onde liberato il Padre, con poca cura di rimunerare un atto sì sublime di pietà, fu condannato alla morte il Figliuolo.

CCCCXI. Nel nuovo anno 1361. e nel Gonfalonerato di Giovanni Alfani, la Repubblica fece acquisto di Gello, terra tolta all' Abate di Magalona da Luzzi, figliuolo bastardo di Saccone, la quale spontaneamente si diede ai Fiorentini. Tuttavia a richiesta de' Sanesi si pagò all' Abate certa somma di danaro, e Luzzi fece alla Repubblica quietanza d' ogni ragione, che aveva su detta Terra. Essendosi in questo mese fatto lo squittinio, parecchi furono condannati in danaro, ed esclusi dagli ufizj, per aver fatte delle baratterie.

1361

CCCCXII. Nel Gonfalonerato di Lippo dello Scelto, fu mandato Niccolò Quaratesi con gente in ajuto del Re di Napo-

Napoli, che voleva cacciar dal Regno la Compagnia guidata da Anichino di Mongardo.

CCCCXIII. Essendo Gonfaloniere Filippo Baroncelli, si fece acquisto della Cerbaja, che era de' Conti Alberti; a cui fu pagata una certa somma di danaro. E volendo il Comune; che la Chiesa di Santa Croce si riducesse a fine, la raccomandò all'Università, e Ufiziali de' Mercatanti.

CCCCXIV. Nel Gonfalonerato di Gino Bonciani per la seconda volta uscì un ordine, che chi era prima de' Grandi, e avesse ora ottenuto l'esser Popolano, mutasse arme, e Casato. Dal che ne nacquero grandissime mutazioni di nomi, e d'armi di Famiglie.

CCCCXV. La Città di Volterra nel Gonfalonerato di Francesco Nelli pervenne in potere de' Fiorentini per le discordie di que' Cittadini, essendo stato decapitato di consentimento di tutti i Volterrani Bocchino Belforti, che di quella Città teneva la Signoria. Comprò anche la Repubblica la Terra di Staggia dalla Famiglia Franzesi per diciotto mila fiorini d'oro.

CCCCXVI. Pieruzzo di Banco finisce l'anno, e incominciò a suo tempo a bulicare la guerra Pisana, cagionata per l'apertura fattasi dai Fiorentini del Porto di Talamone.

CCCCXVII. Francesco Corsi Gonfaloniere del nuovo anno 1362. vedendo, che i Pisani ognidì angariavano i nostri Mercanti, comandò a Giovanni di Sasso, famoso Capitano, che togliesse ai medesimi il Castello di Pietrabuona. E per far credere, che questa impresa non gli fosse comandata da Fiorentini, ma che derivasse da lui, lo fece prima bandire da tutto lo Stato Fiorentino. I Pisani di ciò accortisi, tentarono di togliere a' Fiorentini Sommacolonna; ma ciò non essendo loro riuscito, e avendo Pietro Gambacorti, uscito di Pisa, fermato co' suoi proprj danari per ritornare in Pisa un certo Conte Niccola, che con settecento Cavalli Ungari tornava di Napoli, e avendo scorsa tutta la Valdera; credendo i Pisani, che ciò derivasse dai Fiorentini, mandarono anch' essi le loro genti in Cerbaja; e avendo mandato i Fiorentini le genti loro a Montecarlo; si venne poi fra ambedue le Nazioni a manifesta guerra.

1362

CCCCXVIII. Nel Gonfalonerato di Bernardo Ardinghelli i Pisani andarono alla ricuperazione di Pietrabuona, dove non mandando i Fiorentini i dovuti soccorsi, perchè non

volevano far parere ai Pisani, che l'impresa già fatta da Giovanni di Sasso dipendesse da loro, i Pisani la ripresero con morte di parecchi di que' difensori. Che però i Fiorentini incominciarono ad agire scopertamente, e soldarono millecinquecento Cavalli, e quattromila Balestrieri per uscire in Campagna contra di loro.

CCCCXIX. Nel Gonfalonerato di Zato Passavanti a' 20. di Giugno uscirono i Fiorentini in Campagna, essendo loro Capitano Bonifazio Lupo di Parma, ed entrarono in Valdera, e presero Grizzano. Ma di lì a poco i Commissarj lo fecero deporre, perchè non voleva comunicar loro i suoi disegni, tenendogli a vile, e dicendo, che s'intendevano di mercatura, e non di guerra; e in suo luogo fu sostituito Ridolfo Varano da Camerino. Con tutto ciò prima, che il Varano arrivasse al Campo, Bonifazio Lupo senza risentirsi, prese da trenta Castella ai Pisani, e scorse tutto il Contado di Pisa, levando grandissime prede.

CCCCXX. Ormannozzo Deti essendo Gonfaloniere, ed essendo accresciuto il Campo di Combattenti, Ridolfo da Varano nuovo Capitano Generale, passato a forza Ponte di Sacco, e il Fosso, si pose a Campo a Cascina, dove fu trovata moltissima preda. Di quì alcuni Ungheri furono così arditi, che passati a San Sovino scorsero alle mura di Pisa, e vi fecero correre tre Palj, uno d'Asini, uno di Barattieri, e l'altro di Meretrici. Si scorse il Contado per quattro giorni continui, e poi si tornò a campo al Ponte di Sacco. E intercettate quivi alcune Lettere, mandate dal Castellano di Peccioli a Pisa, che dicevano, che la gioventù di Peccioli era corsa a predare in quel di Volterra, e che presentemente non tornava più, e che se i Fiorentini si fossero accostati avrebbero presa la terra, su questa istruzione il Generale andò a Peccioli, e trovò vero quel, che diceva il Castellano, e prese Peccioli, dove di due gran Torri, che v'erano, ne fece gittare a terra una per via di cave occulte. Poi si andò a Montecchio; che si ebbe con dugento Masnadieri prigioni, e si prese Ajatico per forza, non senza uccisione dei Difensori. E si sarebbe proceduto avanti; ma i soldati lamentandosi d'aver perduta la preda di Peccioli, tumultuarono, e fecero una Compagnia, che fu detta del Cappelletto, perchè alzarono per loro insegna un Cappello. Che però il Capitano

ebbe

ebbe a retrocedere a Samminiato: e i Pisani in questo tempo andarono all' Ajatico, e lo ripresero con uccisione di venticinque de' nostri.

CCCCXXI. Nel Gonfalonerato di Francesco Cosi, o di Goso, comparvero due galee, che di Puglia aveva mandate a proprie sue spese per due mesi il Gransiniscalco del Regno Niccola Acciajuoli. Queste unite con quattro altre galee, ed un legno di Perino Grimaldi, che la Repubblica aveva preso a nolo, presero l'Isola del Giglio, e di lì a poco s' impossessarono anche del Molo. De' quali prosperi avvenimenti, prendendo animo Pietro Gambacorti, avendo qualche intelligenza in Pisa, si partì da Peccioli con settecento Cavalli, e trecento Ungheri sotto la condotta del Capitano Fiorentino, e con tutta questa gente entrò nel Borgo di San Marco, e fu per rompere l'antiporto: ma destisi i Cittadini, e a lui, e alla sua gente opponendosi, il medesimo, bruciando il Borgo, si ritirò a Peccioli con gran preda, e con molti prigioni. Anche le galere fecero prodigj, perchè alla fine d' Ottobre entrarono nel Porto, ed espugnarono le Torri, e tolte le catene, colle quali si chiudeva detto Porto, le mandarono a Firenze, e queste si vedono anche ai dì presenti sospese sopra le colonne di porfido avanti la porta della Chiesa di San Giovan Batista.

CCCCXXII. Nel Gonfalonerato di Luigi Aldobrandini fu in Arno una gran piena, e si ruppe la Pescaja, ed il muro dalla porta della giustizia. Morì in questo tempo Innocenzio VI. e fu creato a nuovo Pontefice Guglielmo Grimonardi di Belcari, Abate di San Vittore di Marsilia, Benedettino, e si fece chiamare Urbano V. E tornarono fatti Cavalieri dal Marchese Niccolò da Este, Gherardo Buondelmonti, Bindo de' Bardi, Maffeo Pilli, Dego Tornaquinci, Francesco Rinucci, e Donato Adimari mandati dalla Repubblica fino da Maggio passato per onorare le di lui nozze, avendo contratto matrimonio con Verde figliuola di Mastino.

CCCCXXIII. Nel Gonfalonerato di Tommaso del Palagio 1363 i Pisani per vendicarsi degli oltraggi ricevuti l'anno scorso dai Fiorentini, uscirono in Campagna agli 8. di Gennajo, ed andarono ad assediare il Campanile d' Altopascio; ma dopo cinque giorni d'assedio furono rigettati. Andarono quindi a Santamaria, e di lì a Pescia, e quivi pure vi

furono ributtati. In questo tempo Giovacchino degli Ubaldini lasciò erede, in caso, che morisse senza figliuoli il Comune di Firenze di dodici Castella, altrettante Fortezze, ed altrettante Ville con obbligo ad Ottaviano suo Fratello, e agli altri di sua casa, di non poterle alienare. E ciò egli fece, perchè alcuni suoi Consorti tentarono di prendergli furtivamente alcune delle medesime Fortezze, e Castella.

CCCCXXIV. Schiatta Ridolfi essendo Gonfaloniere, e volendo por qualche freno a tanto ardire de' Pisani, chiamò per Capitan Generale Piero Farnese uomo molto insigne nell'arte militare, e molto fedele, a chi imprendeva a servire. Scrissero pertanto al medesimo, incaricandogli tutta la guerra Pisana. E mentre si prepara a venire, i Pisani con mille Cavalli, e quattromila Fanti si appressarono a Barga, per prenderla furtivamente. E sarebbe loro riuscito, se i Barghigiani, uniti colle loro Donne, stati sempre nemici de' Pisani, non si fossero loro opposti, e non avessero con gran stento rintuzzato il loro ardire: che però i Pisani vi si posero all'assedio. E mentre stringono Barga, Piero Farnese arrivò in Val di Nievole, e prese il comando dell'Esercito, e con duemila Cavalli, e cinquecento Fanti si accostò a Lucca, dove ci aveva qualche trattato, che poi scuoprendosi, i Pisani, da cui allora Lucca dipendeva, gastigarono i rei, condannandone alcuni all'esilio, ed altri alla pena della morte. Venuta vana al Farnese questa impresa, gli venne in pensiero d'andare a soccorrer Barga, e subito mandò le genti a quella volta. E prima distaccò trecento Cavalli, e dugento Fanti, e gli mandò a munire Castiglione, ed altre terre fatte ribellare alla Città di Pisa, le quali si perderono, perchè i nostri Soldati furono rotti dai Pisani. Che però avendo il Farnese schierato tutto il suo Esercito, andò per far fatto d'arme co' Pisani, i quali già venivano schierati anch'essi per combattere, non iscansando la giornata. E attaccandosi un fiero combattimento, alla fine riuscì al Farnese di rompere, e vincere i Pisani, facendo prigione l'istesso loro Generale.

CCCCXXV. Era Gonfaloniere Niccolajo degli Alberti, quando Piero mandando avanti i Prigioni se ne venne a Firenze, dove fu ricevuto con gran festa, ed applauso, e nel Duomo gli fu messa la statua per ordine della Repubblica,

nella

nella quale ſi vede anche ai dì d' oggi armato con uno ſtocco in mano ſopra un mulo, e la cagione ſi è, perchè eſſendogli morto il cavallo ſotto, nel mentre, che combatteva, reſtò a piede abbandonato da tutti i ſuoi, ed incontratoſi in un mulo da ſoma lo fece ſcaricare, e poſtagli la ſella del ſuo morto cavallo, e montato su quello, e tornato a dar animo a' ſuoi, acquiſtò la vittoria. Fattoſi conſulta in Firenze di quel, che ſi doveva fare nel Campo, fu determinato di tornare in quel di Piſa con maggiore apparato che mai. In fatti egli con ſommo ordine giunſe fino alle mura della Città, e allo Spedaluzzo fece battere una moneta d'oro, e d'argento con una Volpe a roveſcio ſotto i piedi di San Giambatiſta in deriſione dei Piſani, che comunemente erano dai Fiorentini chiamati *Volpi*. Poi mandò ad aſſediar Montecalvoli, eſſendoſi egli ridotto a Peccioli, e a Sanſovino colle ſua genti: ma per aſtuzia de' Piſani, che facevano tornare la mattina molta gente tutta polveroſa, mandandola fuori la ſera, i Fiorentini fecero ritirare l'Eſercito, perchè i Piſani avevano dato voce, che quelli erano gl'Ingleſi della Compagnia, che venivano al loro ſoldo. Ma prima liberò dall'aſſedio Barga, perchè accoſtandoſi egli coll'Eſercito, que' della terra uſcirono ſopra i Piſani, e gli ſconfiſſero, portando molte provviſioni, che trovarono in tre Battifolli, e molti prigioni in Barga. E queſta fu l'ultima impreſa di Piero Farneſe: perchè eſſendo allora in Toſcana la peſte, morì d'anguinaja in San Miniato, e fu ſeppellito in Santa Reparata a ſpeſe della Repubblica, e fu eletto in ſuo luogo per Capitano Generale Rinuccio Farneſe ſuo Fratello, ma molto diſſimile a lui nel valore, e nella fortuna.

CCCCXXVI. Eſſendo Gonfaloniere Maffio de' Pilli, le coſe della Guerra di Piſa ſi mutarono sì fattamente, che i Fiorentini n' ebbero ſempre la peggiore, imperciocchè arrivarono al ſoldo de' Piſani quattromila Cavalli Ingleſi, e duemila Fanti: colle quali genti, prima che i Fiorentini prendeſſero animo, vennero con gran furore pel Contado di Lucca, e di Piſtoja, e di Prato fino a Peretola, e poſero gli alloggiamenti due miglia vicino a Firenze. E ſcorrendo tutto il Contado, fecero danno molto maggiore di quello, che fecero i Fiorentini, quando ſtettero in quel di Piſa. E per ricattarſi degli oltraggi poc'anzi ricevuti dai noſtri, fecero

cero correre il palio ſotto le mura, batterono moneta; e di più impiccarono tre Aſini con tre polizze al collo, in cui vi erano ſcritti i nomi de' tre principali Cittadini di Firenze. E non oſando i Fiorentini d'uſcir fuori, bruciarono tutte le Ville, che in gran copia erano ſparſe nella noſtra pianura. Ed anche a' Piſani morì in queſto tempo il loro Capitano Generale Ghiſello degli Ubaldini, e fu magnificamente onorato da' medeſimi nelle ſue Eſſequie. I Fiorentini vedendoſi a ridoſſo caricare tanti danni, chiamarono per Capitano Pandolfo Malateſta, e ſoldarono nuove genti. Ma Malateſta voleva ſuprema autorità, nè voleva comandare con dipendenza, perchè, come egli diceva, molte coſe biſognava riſolvere ſul fatto, e non coll' intelligenza, e col parere di tanti, eſſendochè le coſe della guerra ſogliono ſempre eſſere ſottopoſte a nuovi, e ſtrani accidenti; e perciò proponeva di ſervire per due meſi a ſpeſe ſue, come ſemplice volontario. Ma in queſto mentre i Piſani paſſate le Colline di Valdarno ſi condusſero a Figline, e penetrarono nella Terra, e preſero il Borgo copioſiſſimo di vettovaglie, e di maſſerizie, e vi fecero molti prigioni, i quali furono trattati indegnamente, riſpondendo eſſi alle loro querele, che queſti erano i trattamenti, che erano ſoliti di fare le Volpi.

CCCCXXVII. Chirico da Sommaja appena preſe il magiſtrato, che ſe ne morì.

CCCCXXVIII. Succeſſe al medeſimo in ſuo luogo Guido Pecori; il quale volendo in qualche forma rimediare alla diſgrazia occorſa finora alla Repubblica, ordinò che tutta la noſtra gente andaſſe all'Anciſa. E ciò eſeguitoſi da' noſtri, e quivi accampatiſi, i Piſani ſpiata la ſituazione del Campo dai noſtri prigionieri, che n'avevano aſſai, vennero tacitamente ad aſſaltarlo, e lo preſero con tutti gli alloggiamenti, reſtandovi prigione l' iſteſſo Capitano Rinuccio Farneſe, perdendoſi colle vettovaglie anche tutto il bagaglio. Poco dopo preſero l'Anciſa, e bruciarono il Borgo, e s'aprirono la ſtrada di venire a Firenze a lor piacimento. Sbigottiti i Fiorentini da sì funeſti avvenimenti, crearono loro Generale Pandolfo Malateſta, il quale la prima coſa, che fece, diede con mal conſiglio licenza al Conte Artimanno, e ad ottocento Cavalieri tutti buona gente, buona parte de' quali militavano ſotto di lui. Poi fece fortifica e

care tutto il Poggio di San Miniato, alla di cui guardia furono messi tutti gli sbanditi, i quali in questa occasione furono rimessi nella Città, ed essi vennero a proprie spese, fra quali vi furono della Nobiltà Niccolò Buondelmonti, e Sinibaldo Donati, l' opera de' quali fu molto utile alla Repubblica. Ma gl' Inglesi poco conto facevano di tali apparecchi: anzi in numero di millecinquecento Cavalli, e cinquecento Pedoni vennero a Ripoli, e levarono grandissima preda; e sconfissero Niccolò da Urbino partito dal soldo dei Sanesi colla Compagnia detta del Cappelletto, restandovi preso egli medesimo con mille Fanti, e trecento Cavalli: sicchè pareva, che tutte le cose congiurassero ai danni dei Fiorentini.

CCCCXXIX. Giovanni di Giunta, essendo entrato Gonfaloniere, non potette riparare ai danni, che andavano cagionando gl' Inghilesi, i quali entrarono nel Casentino, e fecero una gran preda d' uomini, e di bestiame. Ed erano talmente infievoliti i Fiorentini, che non impedirono loro il ritorno, come avrebbero potuto fare, se si fossero messi nei passi stretti di Valdipesa, e di Chianti: e solo mostrò la gioventù qualche poco d' ardire nell' uscire dalla Città sulla supposizione, che tornassero gl' Inglesi a Firenze: ma restarono delusi, perchè colla preda se ne andarono a Pisa, dove dai Pisani furono ricevuti come trionfanti. Ma poi s' avvidero i Pisani, che quest' Inghilesi cagionavano non minor danno a loro stessi, che a' loro nemici, mentre per la loro licenza furono necessitati a mandare le loro Donne a Genova. E quantunque s' ingegnassero i Pisani a fare uscire gl' Inglesi di Pisa: pure non lo vollero far mai. Solo ne mandarono qualche partita a Barga, dove quella Città era stata di nuovo cinta d'assedio. Ma difesa valorosamente da Benghi Buondelmonti, che vi era dentro con cento cinquanta Banditi coll' ajuto de' Barghigiani, e delle Donne nimicissime del nome Pisano; non solo gl' Inglesi non vi profittarono nulla, ma n' ebbero sempre la peggio; sicchè rigettati dalla terra, e scioltone l' assedio, la Repubblica non solo restituì Benghi alla Patria, ma lo levò dai Grandi, e lo dichiarò di Popolo, e l' elesse per diciotto mesi Capitano di Barga. E venendo l' anno terzo della Guerra Pisana, e volendo i Pisani continuare la guerra, licenziarono tutte le loro genti, e si ritennero i soli Inghilesi con

Gio-

Giovanni Aguto loro Capitano ; e i Fiorentini ſoldarono molta gente d' Alemagna , e di Francia : ma non eſſendo ancora queſta gente arrivata ; non potevano opporſi per allora alle forze de' Piſani , e de' loro Inghileſi.

CCCCXXX. Eſſendo Gonfaloniere Andrea Villani , ai due di Febbrajo del nuovo anno 1364. gl' Ingleſi in numero di mille Lance , e duemila Fanti vennero per Valdinievole inverſo Vinci , e quindi a Lamporecchio, luoghi abondantiſſimi di vettovaglie , che per non eſſere ſgomberati per pigrizia de' Contadini , saziarono appieno la rapace brama de' Soldati Inghileſi . Volevano paſſare per Valdimarina in Mugello, ma ſentendo, che i Contadini avevano preſo i paſſi, ſtimarono bene di tornare addietro, e per Seravalle entrati nel Piſtojeſe, di lì ſe ne paſſarono a Piſa. E fatta la raſſegna trovarono , che ne mancavano più di trecento: ſicchè eſſendo i Piſani tanto ſuperiori , e ſentendo, che i Fiorentini preparavano un grand'eſercito per andare contra di loro, propoſero la pace per via del Pontefice , il quale mandò in Firenze a tal effetto Fra Marco di Viterbo Generale de' Frati Minori.

1364

CCCCXXXI. Introdottoſi il Generale de' Minori al Gonfaloniere Niccolò Malegonnelle, ed ai Priori , ebbe per riſpoſta , che il trattar la pace ſi apparteneva al Popolo ; il quale ardendo di deſiderio di vendicarſi dei Piſani , fece ſapere al Generale, che ſe n' andaſſe con Dio ; molto più, che egli faceva dimande molto ſconce, e diſoneſte. In fatti ſi erano per ſettantamila Fiorini d' oro ſoldate per ſei meſi quattromila Barbute di Provenza della Compagnia della Stella : nella Germania ſe n' erano aſſoldate duemila , tra quali vi erano tre della Caſa di Suevia , ſtimati uomini di gran valore, e di conſiglio, e tutte queſte genti tra Marzo, e Aprile dovevano eſſere in Toſcana. Con queſte genti ſi dovevano aggiugnere tremila ſoldati, che avevano i Fiorentini preſentemente in piedi , e tra eſſi Bonifazio Lupo da Parma , Tommaſo da Spoleto , Manno Donati Cittadino Fiorentino, Ricciardo Cancellieri Piſtoleſe, e Malateſta da Reggio , tutta gente, che avevano condotto Eſerciti , ed avevano nome di famoſi Combattenti. E per non irritare affatto il Pontefice, ſi fece ſapere alla Santità Sua, che qualora aveſſero i Fiorentini potuta ottenere un' onorevole pace co' Piſani , non l' averebbero ricuſata . Intanto i Piſani a'

quali

quali era giunto in lor favore Anichino di Mongardo con tremila Barbute, trovandosi d' avere semila uomini a cavallo, e molti guastatori, e gente a piè, uscirono il dì 13. di Pisa, e per la Valdinievole vennero nel Contado di Pistoja facendo due divisioni della lor gente, con istruzione, che Anichino di Mongardo si accampasse a Peretola, e Giovanni Aguto a San Salvi, e molestassero ambedue da tutte e due le parti la Città. E perciò vennero il dì seguente a Prato per effettvare questo loro disegno. E mille Inghilesi scorsero fino alle Porte della Città, e passarono per Val di Marina in Mugello, e quivi levarono una gran preda, dove essendovi accorso Pandolfo Malatesta con mille dugento Cavalli, se gli lasciò scappare di su gli occhi, senza recare loro un minimo danno: sicchè fu preso a sospetto da' Fiorentini, e di lui giornalmente mormoravano; la qual cosa non potendo egli soffrire, prese comiato dalla Repubblica, e lasciò la cura di questa guerra. E fu in suo luogo sostituito Arrigo di Monforte Cavaliere molto ardito, e di gran fede inverso la Repubblica.

CCCCXXXII. I Pisani essendo stati i primi a uscire in Campagna, avevano posto il Campo a Sesto, e Colonnata, e bruciarono tutto il Paese; e il dì primo di Maggio, che aveva preso il sommo Magistrato Simone Ristori, se ne vennero schierati ad assaltar la Città. E fu tanto l' impeto degl'Inghilesi, e il saettame che costoro scagliarono, che molti furono i nostri feriti. Tuttavia mostrarono grand' animo, e grand'ardire Manno Donati, Bonifazio Lupo, e Giovanni Malatacca, i quali furono l' unica cagione, che maggiore infortunio alla nostra Città in quel dì non avvenisse. Tuttavia i nemici vennero avanti, e posero fuoco a Sant' Antonio del Vescovo, e molti Casamenti abbruciarono, ed Anichino di Mongardo si fece far Cavaliere sulla Costa della via, e il simile fecero, dopo Anichino, Cocco Inglese, ed Averardo Tedesco, levando in questo mentre i loro soldati terribilissime grida. La notte celebrarono i nemici le feste per i novelli Cavalieri in sulla Piazza di Fiesole, tenendo molte fiaccole accese, e facendo gran schiamazzi. Il dì seguente lasciarono i nemici i loro alloggiamenti di Fiesole, e di Montughi, e passando Arno posero il Campo a Verzaja. Quivi tentarono di venire alla Porta a San Friano, come avevano fatto dalla parte di Sant' Antonio del

Vescovo, ma furono ributtati con molti feriti, e con averne morti non pochi. Imperciocchè i Cittadini avevano preso cuore, ed avevano incominciato a sprezzare le paure vane, e gl' inutili timori. Finalmente avendo gl' Inghilesi avuto un danno di più di duemila uomini fra morti, e feriti, si partirono, prendendo la via dell'Ancisa, e di là passando nel Valdarno di sopra, e dipoi in quel d'Arezzo sempre predando, non senza fama, che non fossero stati corrotti dai Fiorentini. In fatti di lì a un poco si scuoprì, che diedero novemila Fiorini d' oro ad Anichino di Mongardo, trentacinque mila alle sue genti, e settantamila agl' Inghilesi, non essendosi però lasciato corrompere Giovanni Aguto, che rimase fermo ai servizj de' Pisani con mille dugento Inghilesi. L' Esercito adunque Pisano si condusse a salvamento per i confini de' Sanesi fino a Pisa. In questo tempo, e avanti della loro tornata, il Conte Arrigo con mille cinquecento Barbute, e con gran moltitudine di gente era entrato nel territorio de' Pisani per rifarsi dei danni da loro ricevuti. E oltrapassando Pisa saccheggiarono, e presero Porto Pisano, e Livorno. Poi sentendo, che nuova gente era venuta ai Pisani di Lombardia, se ne ritornarono indietro pel Contado di Volterra, e si ridussero tutti a salvamento. In fatti, se tardavano ancora sett' ore erano tutti presi, e dissipati, e di tutto n'ebbe grado la Repubblica a Manno Donati, che era molto pratico, e de' cui consigli si valse il Senato in questa spedizione. E vedendo i Fiorentini molto scemate le genti dei Pisani, e accresciute le sue, vollero chiamare per loro Capitano Generale Galeotto Malatesta Zio di Pandolfo, il quale venne assai volentieri, per cancellare quella disgrazia, che parea avesse avuto Pandolfo suo nipote.

CCCCXXXIII. Ugolino di Veri essendo Gonfaloniere, il nuovo Generale Galeotto Malatesta avendo fatta la rassegna dell' Esercito, trovò essere di quattromila Cavalli, e diecimila Fanti. Con questa gente si partì il dì 19. Luglio, e andò a Cascina, e quivi si accampò sei miglia lontano da Pisa, aspettando l' occasione di fare qualche impresa in onor suo, e in favore della Repubblica. I Pisani avvezzi per le passate vittorie di stimar poco i Fiorentini, vennero sotto Giovanni Aguto ad accamparsi a San Sovino, ed ogni giorno l'Aguto mandava con grand'accortezza al nostro Campo

po a levare il romore, con ordine a ſuoi, che ſubito ſi ritiraſſero, per aſſuefare così i Fiorentini a non curarſi della loro venuta, e dei loro aſſalti. Ed avendo ciò fatto più volte, il dì 28. Luglio, giorno dedicato a San Vittorio Papa, ſapendo, che molti ſtavano per lo gran caldo a bagnarſi, venne, paſsato il mezzo dì, pian piano ad aſſaltare il Campo de' Fiorentini. Ma gridando le prime guardie all'arme, e facendo qualche poca di reſiſtenza ai nemici, dettero tempo, che anche i noſtri ſi poneſſero in ordine, e corſa molta gente dalla banda di dove veniva l'aſſalto, e facendo gran reſiſtenza, non potettero poi gl'Inghileſi ſpuntare i primi ripari, e penetrare nelle linee. Concioſſiechè il Grimaldi, il quale era venuto a ſervire la Repubblica, aveva poſto i ſuoi Baleſtrieri Genoveſi nelle rovine di alcune caſe vicine, dalle feſſure, e buchi, delle quali ſcagliando molto ſaettame, venivano a cagionare agl' Inghileſi moltiſſimo danno. La qual coſa vedendo Manno Donati, anch' eſſo, dopo d'aver rintuzzato l'ardire degl' Inghileſi, preſe altra via, e colla ſua truppa uſcì per un altro lato, e venne a ſcaricarſi su i fianchi de' nemici, e a confondergli, e diſſipargli: lo che vedutoſi dal Conte Arrigo, dal Conte Giovanni, e dal Conte Ridolfo, detto volgarmente il Conte Menno, fatti buttare a terra i ripari, ſi ſcaricarono su i Piſani, i quali furono rotti, e ſconfitti, cercando l'Aguto di ritirare appoco appoco gl' Ingleſi a San Sovino. Il perchè la maggior ſtrage ſeguì de' Piſani, i quali veramente erano pronti a combattere, ma non agguerriti in forma da poter reſiſtere ai fortunati eventi delle battaglie. E perciò ne fu fatto di eſſi gran ſtrazio, eſsendone morti più di mille, e più di due mila ſtati fatti prigioni; de' quali chi era Foreſtiero, era laſciato andar libero, ed i Piſani furono ritenuti, forſe per ſatollar l'odio, che avevano inverſo di loro i Fiorentini. Il noſtro Eſercito andò il giorno dopo a Piſa, dove ſi era ritirato il giorno avanti l'Aguto. Ed accoſtatiſi alla Città, e non volendo i ſoldati combattere, ſi portarono a Firenze, dove conduſsero tutti i prigioni a moſtra del Popolo ſopra quarantaquattro carra, ſonando nel loro ingreſso in Città tutte le campane delle Chieſe, e furono condotti a San Giovanni, e per maggior vilipendio nell'entrare in Città gli furono fatti pagare diciotto ſoldi di gabella, e in ſulla piazza del Duomo

mo furono coſtretti a baciare le parti poſteriori di Marzocco; ed altre coſe più infami, fecero loro fare, e forſe per opera di que' Cittadini medeſimi, i nomi de' quali furono ſcritti in quelle polize de' tre Aſini impiccati. Poi furono rinchiuſi in prigione, e condannati a far quel tetto, che è nella Piazza Ducale, e che ſi dice il Tetto de' Piſani, ove ſi raduna anche al preſente la gente vile, ed abjetta, e i Ciurmatori, e i Vagabondi. E fu ordinato dalla Parte Guelfa, che in Santa Reparata ſi erigeſse a San Vittorio Papa un Altare, dove il dì 28. di Luglio i Capitani di Parte faceſsero l' offerta, e che il giorno correſse il Palio (come ſi fa ai dì d' oggi) e come ſi faceva una volta nella Feſta di San Barnaba per la vittoria ricevuta in Campaldino l' anno 1289. Nè parendo al Popolo Fiorentino d' eſsere ancora ben ſoddisfatto, mandò un altra volta il Capitano con tutto l' Eſercito a Piſa. Ma i ſoldati non volendo andare avanti, ſe non avevano paga doppia, e dicendoſi, che i Piſani ſi ſarebbero dati per diſperazione a' Bernabò Viſconti, ripetendo le iſtanze il Papa per la pace, e conſultandola tutti gli altri Comuni, e molti dei noſtri Cittadini non eſsendone alieni, ſi eleſse, che tanto i Piſani, che i Fiorentini mandaſsero a Peſcia i loro Ambaſciadori; e i Fiorentini mandarono Amerigo Cavalcanti, Pazzino Strozzi, Filippo Corſini, Luigi Gianfigliazzi, chi Cavaliere, e chi Dottore, e Gucciozzo de' Ricci. Finalmente ai 28. di Agoſto nel tempo, che Giovanni Agnello Cittadino Piſano ſotto titolo di Doge, aveva preſo la Signoria della Città, fu conchiuſo, che Pietrabuona origine di queſta guerra, foſse data ai Fiorentini, che molte Fortezze, e Caſtella de' Piſani ſi demoliſsero, e che foſsero reſtituiti alla Città noſtra tutti i Privilegj, ed immunità, che in Piſa i noſtri Mercanti godevano.

CCCCXXXIV. Queſta pace piacque così poco al Popolo, che ſe il Gonfaloniere Simone Peruzzi non ſi foſſe ingegnato di dimoſtrargli, che era onorevole per la Repubblica, Carlo Strozzi, che era ſtimato l' autore della medeſima andava a pericolo d' eſſere manomeſſo, mentre dal Palagio ſe ne tornava a caſa, per eſſer'egli ſtato uno de' Priori. Quietatoſi adunque, venne in queſta guiſa ad aver fine la guerra Piſana, nella quale Piſa oltre le ſoſtanze, perdette la ſua libertà: e ai Fiorentini fu diſertato tutto il loro Contado.

Nel

CCCCXXXV. Nel Gonfalonerato di Paolo Rucellai, fu fatta una Legge contra il Lusso delle Donne, e fu assegnata certa somma per la perfezione della fabbrica del Campanile di Santa Maria del Fiore. In quest' anno essendo l'Imperadore Carlo IV. a Praga, dichiarò Principe del Sacrosanto Romano Impero Pietro Vescovo di Firenze, e gli accrescè molti privilegj, fra i quali uno fu, che gli concesse la piena cognizione delle Cause criminali, e civili anche di quelle di appellazione, le quali appartengono alla Curia Imperiale. Diede anche de' privilegj all' Accademia Fiorentina. In quest'anno pure Carlo IV. dichiarò quali Castella, e luoghi appartenessero al Contado, e Città di Lucca con suo Privilegio; e concesse ai Lucchesi il dritto di batter moneta. E nel suo soggiorno di Lucca commesse a Giovanni de' Ricci Cittadino Fiorentino, e a Paolo Portigiani di San Miniato Dottore, e Rettore dell' Università dello Studio Fiorentino, come Vicegerenti dell' Imperadore, il decidere la causa, che verteva fra Giovanni, e gli eredi del quondam Merano Tebaldini Cittadino Fiorentino da una parte; e il Comune di Pisa, e i Figliuoli, e gli eredi, e possessori de' beni del Nobile Castruccio de' Castracani; ed è molto probabile, che questo giudizio si facesse, dove appunto è al presente l'Accademia Fiorentina, mentre costa: *Che fu incominciato nel Popolo di San Benedetto di Firenze in quel luogo, dove i Rettori dello Studio Fiorentino fanno le cause* (a).

CCCCXXXVI. Nel Gonfalonerato d' Alessandro degli Albizzi, e nel nuovo anno 1365. furono mandati in Avignone per rallegrarsi a nome della Repubblica col Pontefice per la sua esaltazione; Uguccione Buondelmonti, Rosso de' Ricci, Francesco Rinuccini, e Filippo Corsini Dottor di Leggi. Il dì 10. di Gennajo la Rocca di Samminiato si diede alla Repubblica Fiorentina.

1365

CCCCXXXVII. Francesco Falconetti Gonfaloniere, mandò a Volterra Pazzino degli Strozzi, e Simone Peruzzi per quietare alcune sollevazioni, che vi avevano cagionato i Belforti. Ebbe questa Signoria pensiero di far rimpatriare Francesco Petrarca, ma non venne poi ad effettuare que-

(*a*) La Copia del Diploma Imperiale, e gli Atti di questa Causa sta in mano del dottissimo Signor Ruberto Gherardi Patrizio Fiorentino.

questa sua sì buona intenzione.

CCCCXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Francesco di Bonifazio fu dato ajuto al Signor di Padova di dugento Cavalli sotto la condotta di Paolo di Castel San Piero.

CCCCXXXIX. Maffio Pigli Gonfaloniere ricevè per raccomandati gli Ubertini; e ordinò, che la Festa di San Vittorio si celebrasse solennemente in Firenze, e che quel giorno fosse feriato. E perchè il Papa si rammaricava de' Fiorentini, per non aver dato la mano a distruggere insieme col Legato le Compagnie, fu incontanente spedito Giovanni Boccaccio in Avignone a discolpare la Repubblica, e ad invitare il Papa a voler venire in Italia.

CCCCXL. Giorgio Aldobrandini di Madonna Gonfaloniere, fece sborsare alcune somme di danaro per le volte, che si facevano alla Chiesa di Santa Reparata.

CCCCXLI. Nel Gonfalonerato di Jacopo Bencivenni, si sentì la morte di Niccola Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno, e come successo Agnolo Acciajuoli in luogo del Padre era venuto in sospetto alla Regina Giovanna, che l'avea fatto metter prigione nel Castello d' Aversa. La qual cosa dispiacendo alla Repubblica per i servigj, che ne aveva ricevuto da suo Padre; s' interpose colla Regina per la sua liberazione, pregando anche il Pontefice a volerci mettere la sua mediazione.

CCCCXLII. Michele Castellani Gonfaloniere di questo nuo-
1366 vo anno 1366. vendè le Gabelle del Comune, stimando meglio darle in finanza, che esigerle per via de' Ministri.

CCCCXLIII. Jacopo del Bene si pose a rimediare a molti inconvenienti, che nascevano da chi amministrava la giustizia.

CCCCXLIV. Manetto da Filicaja fece far lega fra la nostra Repubblica, e i Sanesi, e fu fatto un' accordo tra amendue questi Popoli, di rendersi scambievolmente i Banditi.

CCCCXLV. Giovanni di Porcellino è Gonfaloniere, ed a suo tempo la Repubblica pel prezzo di duemila secento cinquanta fiorini, comprò dai Conti Guidi il Contado, e Villa del Castagno, di Monteritondo, e di Serignana.

CCCCXLVI. Essendo Gonfaloniere Francesco Caccini fu fatta lega fra il Papa, la Regina di Napoli, il Comune nostro, quel di Pisa, di Perugia, di Siena, d'Arezzo, di Todi, e di Cortona contra le Compagnie, che venissero a mo-

a molestare alcuno de' Collegati. Intanto venne nuova in Firenze, che il Papa aveva fatto Cardinale Piero Tornaquinci di Famiglia Fiorentina dei Grandi; e crescendo la voce, che in breve sarebbe venuto in Italia, gli si fece offerta di galee, e di cavalli per accompagnarlo, secondo la strada, che egli intendea di fare. Venne anche in Firenze l'Abate Brancacci Napoletano, il quale riferiva, che Carlo IV. sarebbe passato presto in Italia: e quantunque dicesse, che teneva i Fiorentini per amici, e che avrebbe loro confermati i patti, e privilegj concessi, pure commosse alquanto i Rettori della Città; tanto erano i Fiorentini in que' tempi nemici del nome Imperiale.

CCCCXLVII. Baldese Baldesi è Gonfaloniere, ed essendo cresciuta di soverchio l'arroganza de' Capitani di Parte Guelfa, Uguccione de' Ricci, che si trovava allora de' Priori, essendo nemico capitale di Piero degli Albizzi di fazione contraria, volle, che si accrescesse il numero de' Capitani, e dove, che prima erano quattro, e poi sei; volle, che fossero nove: due delle Arti minori: cinque del Popolo, e due de' Grandi, facendo una legge, che nessuno potesse esser dichiarato Ghibellino, come non era vinto per due terzi: ed essendo vinto, potesse alla presenza di ventiquattro Cittadini allegar le sue ragioni: e mandandosi a partito tra que' ventiquattro, non s'intendesse esser reo, come almeno non fossero ventidue coloro, i quali lo giudicassero per tale. Nella fine di quest' anno Urbano V. tenendosi estremamente gravato dalla Casa Visconti, e da altri Signori Lombardi, pensò finalmente di venire in Italia, e di chiamare in suo ajuto Carlo IV. Imperadore con animo di stirpare quella Famiglia.

CCCCXLVIII. Entrò col nuovo anno 1367. Gonfaloniere Niccolò Valori, e a tempo suo non seguì cosa alcuna di gran rimarco.

1367

CCCCIX. In quello di Sandro da Quarata fu ammesso alla Cittadinanza Fiorentina Anichino del già Riccardo Sarto venuto di Colonia, senza poter godere uffícj, per essere d'origine Ghibellina. Dal che si deduce non essere la Famiglia Riccardi così nuova, come alcuni follemente han creduto: e che era stimata molto nobile, potente, e grande anche in questo suo primo ingresso, e venuta in Firenze; perchè il primo si accasò con una di Casa Rossi, e posse-

possedevano sei poderi, che allora era una gran cosa, e non era poco, se ad ogni Famiglia glie ne toccava uno. Ma di ciò parlerò meglio, quando darò alla luce il Corpo della Storia Fiorentina, essendo io in obbligo di farlo; perchè l'ho compilata in dieci, e più anni, che sono stato al servizio del Signor Marchese Canonico Suddecano della Metropolitana Fiorentina Gabbriello Riccardi in qualità di Segretario, da cui ho avuto tutto il comodo, e tutto l'impulso di fare detta Storia, per esser egli un Cavaliere pio, dotto, e amantissimo delle Lettere, e dei Letterati, essendochè, oltre alla Libreria della sua nobilissima Casa, ne ha una privata da se medesimo procacciata, piena di manoscritti d'ogni sorta, Greci, Latini, Provenzali, Franzesi, Italiani, per infino anche Orientali, e di altri Libri di rare impressioni, da'quali ho avuto il comodo di ricavare un infinità di notizie, e di ridurre la Storia Fiorentina in forma, che quando vedrà la luce, mi lusingo, che non riuscirà dispregevole alla Repubblica Letteraria.

CCCCL. Filippo Baroncelli Gonfaloniere mandò al Papa, che era arrivato a Viterbo, e che chiedeva far lega colla Repubblica per Ambasciadori, Andrea de Bardi, Niccolajo degli Alberti, Uguccione Ricci, e Matteo Soldi.

CCCCLI. Luigi Aldobrandini fece rispondere al Papa, che essendosi osservata la pace, e l'amicizia fra la Repubblica, e la Casa Visconti per quattordici anni: non potevano perciò i Fiorentini romper la guerra senza macchia di leggerezza, e di perfidia.

CCCCLII. Nel Gonfalonerato di Bindo Guasconi, i Samminiatesi si sollevarono, avendo i Pisani tenuto mano alle loro discordie; e mandandovi la Repubblica le sue genti, si quietò subito ogni tumulto.

CCCCLIII. Piero Guicciardini Gonfaloniere non potette mandare a cagione delle sollevazioni di San Miniato trecento Barbute, che aveva chiesto il Papa per fare il suo ingresso solenne in Roma. E perchè le Gabelle non fossero frodate al Pubblico, si pose in questo tempo l'uso di mandare il Cittadino alle Porte: e in tal maniera i Forestieri vennero ad esser trattati civilmente, e i Prelati, e gli Ambasciadori, e tutti gli altri Ecclesiastici passarono in avvenire colle loro robe, e famiglie francamente, senza ricevere molestia.

CCCCLIV. Tommaso del Garbo incominciò l'anno col suo Gon-

1368 Gonfalonerato, e si sentì, che il Papa era disacerbato con noi, per non aver seco fatto lega contra i Visconti. Pure per attutirlo un poco, si messero in mare a spese de' nostri Mercanti due galere, per renderlo pulito, e netto dai Corsari.

CCCCLV. Nel Gonfalonerato di Dego Spini, sentendosi, che l'Imperadore veniva in Italia, fu mandato Ambasciadore Filippo Corsini con un altro Cittadino per rallegrarsene, e per iscoprire la sua volontà. Imperciocchè penuriando assai di danaro, si prevedeva, che non sarebbe stato quieto, e non avrebbe mostrato benigno l'animo suo, se non ne ricavava dell'altro dal nostro Comune. In fatti per via di danaro si riappacificò co' Visconti, e per averne da noi, ricevette con cera brusca gli Ambasciadori, e gli rampognò, dicendo loro, che il nostro Comune non era stato contento delle grazie, e doni da lui fatti, e che aveva voluto tentare di occupare le ragioni dell' Imperio Romano.

CCCCLVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Sostegni, venne in Firenze il Re di Cipri, e fu ricevuto con tutta la maggiore magnificenza.

CCCCLVII. Nel Gonfalonerato di Filippo Corsini assente, si pregò il Papa a voler mandare a Lucca i suoi Ambasciadori all' Imperadore, acciò componesse le nostre cose con lui, affinchè non nascesse guerra in Toscana. E il Papa desideroso di tornare in Provenza mandò i suoi Oratori: ma l'Imperadore con grand' astuzia mostrava di non poter accordare ai Fiorentini, ciocchè avevano acquistato, per non pregiudicare all' Imperò.

CCCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Giugni l'Imperadore mandò le sue genti a predare sul Terreno Fiorentino, richiedendo Volterra, e Prato, e tutto ciò, che possedeva il Popolo Fiorentino sul Contado di Lucca. I Fiorentini volendo vincere la sua ostinazione incominciarono a far molte provvisioni da guerra, soldando gente, e accumulando danari per resistergli; facendo poco conto, e del suo contegno, e delle sue minacce. Molto più, che essendo andato Giovanni Agnello a visitare l'Imperadore, ed essendosi nel tornare rotta una coscia, Piero Gambacorti amico de' Fiorentini, e fuoruscito di Pisa aveva ripreso la Signoria di quella Città.

CCCCLIX. Nel Gonfalonerato di Guccio Gucci l'Impera-

dore andò a Roma, e nell'abboccamento, ch'ebbe col Papa furono a lui raccomandati dal Pontefice i Fiorentini. Ma egli sempre rispondeva, che non poteva rilasciare ai medesimi, ciocchè avevano occupato. Che perciò il Gonfaloniere richiamò gli Ambasciadori, che aveva mandati a Roma per fermare qualche onesto accordo, e l'Imperadore frattanto venne a Siena, dove passò pericolo di perder la vita, perchè volendo porre nel Palazzo degli Anziani il Legato, tutta la Città fu in arme, e la plebe minacciò di tagliarlo a pezzi, e pensò a salvarsi in Casa Salimbeni, benchè questa ingiuria costasse ai Sanesi molti danari, co' quali l'Imperadore se ne venne a Lucca.

1369

CCCCLX. Essendo col nuovo anno 1369. entrato Gonfaloniere Migliore Guadagni, fu mandato a Lucca per Sindaco della Repubblica Simone Peruzzi, il quale collo sborso di cinquantamila fiorini d'oro ratificò la pace, confermando ai Fiorentini tutto quello, che si trovavano possedere fino a quel presente giorno.

CCCCLXI. Ed essendo ciò avvenuto nel Gonfalonerato di Luca da Panzano Cavaliere, furono ad intercessione dell' Imperadore liberati i Tarlati, che erano nove anni, che stavano prigioni, che fu, quando si prese Bibbiena.

CCCCLXII. Nel Gonfalonerato di Filippo Bastari fu fatto accordo fra i Pisani, e Fiorentini di riaprire il Commercio in Pisa, e i Fiorentini per poter portare comodamente le loro mercanzie a Pisa fecero una strada carreggiabile per la Golfolina lungo il Fiume Arno.

CCCCLXIII. Nel Gonfalonerato di Guido de' Baldi l'Imperadore tornò in Alemagna, lasciando in Lucca per suo Vicario il Cardinal di Bologna, e in Samminiato, che s'era ribellato dai Fiorentini, il Patriarca suo Fratello. E si tornò a trafficare liberamente in Pisa, anche per far cosa grata a Piero Gambacorti, che era amicissimo della Repubblica. E i Samminiatesi vedendo, che i Fiorentini ponevano ogni mezzo per riacquistare Samminiato, e che nella Città ci avevano un partito molto grosso, diedero la Terra a Bernabò Visconti. Ed egli desideroso di por piede in Toscana, non si ricordando di quel, che avevano i Fiorentini fatto per lui, prese ad ajutare i Samminiatesi, sotto pretesto, che era stato lasciato da Carlo Imperadore per Vicario di Samminiato.

Nel

CCCCLXIV. Nel Gonfalonerato di Geri Ghiberti, i Fiorentini mandarono Ambasciadori ad Urbano, e fermarono lega contra i Visconti, nella quale oltre il Papa, e i Fiorentini, vi furono inclusi Niccolò da Este Signor di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padova, Feltrino Gonzaga Signor di Mantova, la Casa di Fogliano, il Comune di Bologna, di Pisa, e di Lucca, essendo forzato il Cardinal di Bologna d'ubbidire ai comandi del Papa. Intanto le nostre genti sotto Giovanni da Reggio, detto il *Losco* avendo già assediato Samminiato, l'avevano stretto in forma, che essendo venuto Giovanni Aguto co' suoi Inglesi per levar l'assedio, non potette mai; ed esso si fermò dieci miglia lontano, nulla curandosene il nostro Generale; perchè San Miniato per mancanza di viveri doveva cadere; e il nostro Generale non poteva esser forzato a combattere; e in conseguenza essendo venuto per prendere Samminiato, questo o un poco prima o un poco dopo, non poteva scappare dalle sue mani.

CCCCLXV. Al Gonfaloniero Giovanni de' Mozzi, e agli altri Fiorentini non piacque questo salutevole Consiglio del Generale, a cui giornalmente scrivendo, che venisse alle mani coll'Aguto, dopo di essersi più volte scusato con dire, che il combattere, dove uno non era costretto dalla necessità, non era mai cosa lodevole: *Andiamo disse, dove ci guida la stoltezza di coloro, i quali nei fatti di guerra sono poco sperimentati, acciocchè si persuadano, che a me non è mancato, nè animo, nè consiglio*; e così dicendo fece muovere contra i nemici l'esercito; il quale essendo minore di forze, e stracco quando s'affrontò col nemico, così gli riuscì facile il romperlo, restando preso il nostro Capitano Giovanni da Reggio con gran numero de' suoi Soldati, de' quali anche parecchi ne rimasero morti, Il giorno dopo Giovanni Aguto venne per combattere le munizioni del Campo; ma trovandole ben guardate, nè potendole forzare, deliberò d'entrare in quel di Firenze, per vedere se in questa forma avesse levato l'assedio a San Miniato. Ma la Repubblica vi mandò nuove genti, e strinse l'assedio più che mai.

CCCCLXVI. Ne' primi giorni del Gonfalonerato di Lapo, Bucelli, cioè a dì 9. Gennajo 1370. l'Aguto passò Arno, e andò a Quarantola tutto riempiendo di strage e di rapine,

1370

e il dì *9* di Gennajo cadde Samminiato in mano de' nostri per opera d'un certo Luparello uomo di piccola condizione, ma di alto ingegno, e di sublime animo; il quale di notte tempo, avendo notizia d'una Porta, la quale era murata a secco in una certa parte delle mura assai abbandonata, con certi suoi Compagni fece una buca nella medesima tanto grande, in cui vi potesse agevolmente passare un uomo, ed avendo nel susseguente giorno fatto dare un assalto dal Capitano nella Parte contraria, egli per quel pertugio, essendo tutti gli altri volti a dove appariva il pericolo maggiore, introdusse a suo bell'agio molti suoi compagni, co' quali accostatisi molti della Terra, che la tenevano dalla Repubblica, s'impadronì della Piazza, e alla fine accresciuto sempre di gente rimase vincitore, mandando molti prigioni in Firenze, i Capi de' quali furono decapitati con soddisfazione di tutto il Popolo. Finita questa impresa i Fiorentini mandarono in Lombardia molta gente sotto Manno Donati; acciocchè Bernabò conoscesse, che sbaglio avea preso in romper la pace colla Repubblica. Ma egli procurava di mutare stato in Lucca, ed in Pisa per tener travagliati i Fiorentini nel lor paese. Ma il Cardinal di Bologna sapendo la frode e pratica, che si andava tenendo contra di lui, licenziò le genti di Bernabò, e rimandolle a Casa, mostrando di non aver bisogno di loro. In questo tempo fu fatto Cittadino Fiorentino Luparello da Samminiato, e la Repubblica gli assegnò da vivere, e la dote per tre sue figliuole in ricompensa del servizio da lui reso alla Repubblica. E per mostrare a' Samminiatesi la loro clemenza, furono fatti esenti per dieci anni, e ridussero quella terra per onorarla in Vicariato, nè vollero che si chiamasse mai più Samminiato al Tedesco, ma Samminiato Fiorentino. Furono anche fatti Cittadini Fiorentini alcuni de' Malpigli, e Mangiadori, Francesco Orlandini, e Bonifazio Lupo Marchese di Soragna, ed al Malatacca Stato Generale della Repubblica gli furono dati millecinquecento Fiorini in cinque paghe.

CCCCLXVII. Nel Gonfalonerato di Bartolo Ubaldini da Signa i Fiorentini fecero un atto di grandissima generosità; perchè restituirono la libertà ai Lucchesi. Imperciocchè sentendo il sospetto, con cui vi stava il Cardinale, gli offerirono venticinque mila Fiorini d'oro, perchè rilasciasse Lucca nel-

la

la primiera ſua libertà. Il Cardinale, come quelli, a cui pareva di ſtare in Lucca mal ſicuro, accettò ſubito una tale offerta; e laſciò Lucca, come ell'era cinquanzei anni prima, che ella veniſſe nel dominio di tante perſone. E i Fiorentini, perchè i Luccheſi ſi riduceſſero veramente al vivere popolare, mandarono in quella Città alcuni Cittadini de' più eletti della Repubblica a riformare il governo, e ad inſegnar loro la maniera di reggerſi in Repubblica: e fecero abbattere la nuova Cittadella fatta da Caſtruccio, detta l'Agoſta, e furono dati ai Luccheſi tutti i Precetti al libero vivere accomodati ed uniformi; di ſorte che ſe non ſono ingrati, devono i Luccheſi riconoſcere dalla moderazione, e dalla magnanimità de' Fiorentini la libertà, che preſentemente eſſi godono. E non riuſcendo a Bernabò il diſegno di Lucca, ſi voltò a favorire Giovanni Agnello, per alterare il governo di Piſa. Ma i Fiorentini mandarono in Piſa a Piero Gambacorti centocinquanta Baleſtrieri, oltre molti altri Uomini d'arme. Per le quali coſe adiratoſi il Viſconti, mandò le ſue genti in Toſcana, almeno perchè i Fiorentini richiamaſſero le loro truppe di Lombardia, come in fatti gli riuſcì.

CCCCLXVIII. Salveſtro de' Medici Gonfaloniere richiamò di Lombardia tutti i ſoldati, i quali erano ſtati già mandati dalla Repubblica in ajuto del Legato; ed a queſti ſi aggiunſero le genti d'arme degli altri Collegati, e della Città, imponendoſi a Malateſta, detto l'Unghero, Fratello di Pandolfo, che andaſſe a trovare i nemici, e con eſſo loro prendeſſe la Battaglia. Ma eſſi dopo d'aver dato ai noſtri tante fatiche di viaggi, quando furono per approſſimarſi, ſe ne ritornarono in Lombardia. In queſto tempo a contemplazione di Piero degli Albizzi potentiſſimo Cittadino, il Pontefice creò Cardinale Piero Corſini allora Veſcovo di Firenze, nato d'una Sorella degli Albizzi.

CCCCLXIX. Nel Gonfalonerato di Donato Velluti, il Pontefice ſi adoperò con Piero Albizzi in forma, che i Fiorentini rimandarono Manno Donati con ottocento Cavalli a Reggio, dove erano all'aſſedio tutti gli altri ſoldati della Lega.

CCCCLXX. Nel Gonfalonerato di Sandro da Quarata, ſi ſentì in Firenze con diſpiacere la morte dì Manno Donati, cagionata da un ardentiſſima febbre acquiſtata nella

vitto-

vittoria di Reggio, in cui si era portato Manno con gran bravura. Fu mandato in suo luogo Rosso de' Ricci, il quale nel tornar, che e' faceva della Mirandola colle sue genti, ricevette dall' Aguto una gran rotta, ed egli medesimo vi restò prigione.

CCCCLXXI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Salviati, Rosso de' Ricci fu rilasciato per la pace fatta tra i Visconti, e que' della Lega, perchè essendo Papa Urbano ritornato ad Avignone, non riuscivano le cose della guerra, come quando si trovava da se presente in Italia.

CCCCLXXII. Essendo Gonfaloniere Baldese Baldesi, si ebbe nuova, che Papa Urbano era morto il dì 13. di Dicembre in Avignone, poco dopo il suo ritorno, e che era stato creato a nuovo Pontefice Monsignor di Belforte nipote di Papa Clemente VI. e che si era fatto chiamare Gregorio XI.

CCCCLXXIII. Nel nuovo anno 1371. essendo Gonfaloniere Andrea Rondinelli, furono mandati per Ambasciadori al Pontefice Pazzino Strozzi, Uguccione de Ricci, e Cipriano degli Alberti per congratularsi della sua Assunzione alla dignità Pontificale, e per raccomandare i Perugini, i quali non erano stati nominati dal Pontefice specificatamente nella pace, per essere stati ajutati d' Uomini e di danari da Bernabò Visconti, e per essersela intesa con esso lui.

1371

CCCCLXXIV. Essendosi nel Gonfalonerato di Jacopo Bencivenni gli Ambasciadori presentati al Papa, e avendo trovato il di lui animo non molto inclinato per le cose d'Italia, quantunque paresse molto parziale pel Popolo Fiorentino; pure richiesto a confermare i Privilegj accordati dagli altri Papi ai Perugini, non volle farlo, dicendo, che non era tenuto a ratificare le cose del passato Papa.

CCCCLXXV. Nel Gonfalonerato di Buonaccorso Giovanni avendo Luchino Visconti presa per moglie Maddalena di Carlo Strozzi, e chiedendo d' essere ammesso alla Cittadinanza Fiorentina, la Repubblica riguardo anche alla nobiltà di Bernabò, e di Galeazzo suoi Cugini, pensò compiacerlo.

CCCCLXXVI. E nel Gonfalonerato di Ghino Anselmi fu data pure la Cittadinanza a Niccola Conte di Nola, a Guido e Ruberto Conti di Soana tutti di Casa Orsini: ed essendo passato per Firenze il Cardinale Jacopo Orsini, fu

nel

nel ſuo breve ſoggiorno ben ricevuto, e anche regalato.

CCCCLXXVII. Uguccione de' Ricci è Gonfaloniere, ed a ſuo tempo fu fatta Lega fra tutte le Città della Toſcana a difeſa comune. E poco dopo i Perugini eſſendo oppreſſi dalla fame ſi diedero forzatamente al Legato, e perciò tutti ſi poſero in parata, mentre non avrebbero voluto il Pontefice tanto potente. Ed eſſendo falliti i Guardi per cenvenzette mila fiorini d'oro, furono perciò fatte delle Leggi contra i Falliti. In queſti tempi pure per opera di Carlo Strozzi, i Ricci, e gli Albizzi depoſero le loro conteſe, e ſi appattumarono fra di loro.

CCCCLXXVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Soderini s'incominciò a conoſcere, che l'unione degli Albizzi, e Ricci infra di loro non partoriva buon effetto. Perchè di due ſette avendone fatta una, queſta era così potente, che veniva ad eſcludere dal Governo della Repubblica tutti coloro, i quali giudicavano non eſſere del lor partito.

CCCCLXXIX. Eſſendo nel nuovo anno 1372. entrato Gonfaloniere Lapo Bucelli, ed eſſendo per la prepotenza de' Ricci ſtato ammonito Zanobi Macinghi, furono perciò fatti molti ricorſi a detto Gonfaloniere: ma per allora non potette far niente.

1372

CCCCLXXX. Andrea Mangioni ſucceduto al Bucelli, non potendo ſoffrire i modi tirannici di coloro, che ſi opponevano alla pubblica tranquillità; unitoſi con Lapo da Caſtiglionchio, con Simone Peruzzi, Giovanni Magalotti, Luigi Aldobrandini, Ghino Anſelmi, Barna Torriani, Andrea Rondinelli, Salveſtro de Medici, e molti altri, avendo fatto vedere in pubblico Conſiglio, che il Governo era alterato, e che ſi andava a perdere la libertà, fu perciò unanimamente riſoluto, che Piero degli Albizzi, e Uguccione de' Ricci capi delle Fazioni, inſieme con Pepo, e Franceſco degli Albizzi, e Roſſo, e Giovanni de' Ricci non poteſſero avere alcuno ufizio in Firenze, ſalvochè alla Parte per cinque anni: Non poteſſero entrare in alcun Palazzo di Rettore, o di Comune: Non appreſſarſi al Palagio de' Signori a cento Braccia pena mille fiorini a ciaſcuna tranſgreſſione: e ogni volta che foſſero tratti foſſero rimeſſi nelle Borſe. Ed in tal forma abbattuti i Capi, le ſette vennero facilmente a poſarſi. E perchè le coſe veniſſero a bene ſtabilirſi furono eletti dieci Cittadini, la cura de' quali foſſe l'invigilare

vigilare alla conſervazione della ricuperata libertà . Queſti furono Bindo de' Bardi , Gherardo Buondelmonti , Andrea Niccolini Cavaliere , Niccolò Delli , Jacopo Bencivenni Lapo da Caſtiglione Cavaliere , Giovanni Magalotti , Paolo Rucellai, Matteo Soldi , e Migliore Guadagni , e furono chiamati i Dieci di Libertà . La loro cura era, che non ſi faceſſero nella Città ſette, e radunate: che la giuſtizia foſſe bene amminiſtrata ; e che ſenza di loro non ſi poteſſe far guerra.

CCCCLXXXI. Compoſte così le coſe nel Gonfalonerato di Jacopo del Pecora non ci fu nulla di nuovo.

CCCCLXXXII. Eſſendo paſſato per Firenze nel Gonfalonero di Franceſco Falconi , il Re di Majolica , fu onorato con gran dimoſtranze dal Gonfaloniere, e dai Fiorentini.

CCCCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Michele Caſtellani ſi godette ſomma pace.

CCCCLXXXIV. Eſſendo Gonfaloniere Dego degli Spini alcuni degli Albizzi ſi ſepararono da quella Caſa, e per godere gli onori della Repubblica preſero il Cognome degli Aleſſandri , e inalberarono Arme diverſa da quella della loro Famiglia . In queſto tempo s' incominciò la guerra contra gli Ubaldini , perchè avevano preſo per tradimento un Caſtello, che la Repubblica teneva nell' Alpe detto Caſtellione. E fu mandato Giovanni Cambi nell'Alpi coll'eſercito , il quale non ſolo ſcorſe continuamente nelle terre degli Ubaldini, ma ancora cinſe d'aſſedio Caſtellione.

1373

CCCCLXXXV. Nel nuovo anno 1373. eſſendo Gonfaloniere Migliore Guadagni , il Cambi ritolſe agli Ubaldini Caſtellione, e ſtrinſe d'aſſedio il Caſtello del Fraſſino , dentro di cui vi era a difeſa Mainardo degli Ubaldini. E perchè il Gonfaloniere era nemico degli Albizzi, fu fatta una Legge nuova contra di eſſi; e queſta fu, che non ſolo i tre nominati, ma tutti gli Albizzi, che uſciſſero ne' primi cinque anni ad ufizio veruno; foſſero privati di detto Ufizio, e le Polizze in vece di rimetterle nelle borſe foſſero ſtracciate: e queſta fu la cauſa, che i figliuoli di Niccolajo rifiutarono dalla Conſorteria, e mutata arme e cognome, ſi fecero chiamare degli Aleſſandri.

CCCCLXXXVI. Nel Gonfalonerato di Niccolò Gianni per por fine alle Ammonizioni, delle quali gli Albizzi ne erano ſtati gli Autori ; fu fatta una legge , che neſſuna Ammoni-

monizione valeſſe nell'avvenire, ſe prima non foſſe ſtata approvata dalla Signoria.

CCCCLXXXVII. Nel Gonfalonerato di Niccolajo Mancini fu vinto, e preſo a forza d'arme il Fraſſino, e fu fatto prigione Mainardo degli Ubaldini, e gli fu tagliato il capo, non ſenza infamia di chi reggeva Firenze, perchè era il più valoroſo, e il migliore di quella Caſa.

CCCCLXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Malegonnelle ſi continuò la guerra contra gli Ubaldini.

CCCCLXXXIX. Il ſimile ſi fece nel Gonfalonerato di Giorgio Aldobrandini.

CCCCXC. Tommaſo Guidetti, ultimo Gonfaloniere di queſt' anno, vide terminata la guerra contra gli Ubaldini, a' quali furono tolte quattordici Caſtella, ſei nelle Alpi, e otto nel Podere: e così domata l' alterigia degli Ubaldini per di fuori, e quella degli Albizzi, e de' Ricci dentro in Città, ſi venne a godere perfetta pace. In queſt' anno morì Sant' Andrea della nobiliſſima Famiglia Corſini noſtro Cittadino; che avendo prima veſtito l' abito Religioſo Carmelitano fu poi fatto Veſcovo della Chieſa Fieſolana, nel di cui miniſtero, ſiccome in tutto il corſo della ſua vita, avendo moſtrato con gli eſempj, e co' miracoli la ſua ſantità, fu poi canonizzato dal Pontefice Urbano VIII.

CCCCXCI. Nel principio dell' anno 1374. e nel Gonfalonerato di Filippo Baſtari fu fatta in ſulla Piazza Ducale quella Loggia, che vediamo al preſente, e che ora chiamiamo la Loggia de' Lanzi.

1374

CCCCXCII. Grand' altercazione fu nel Gonfalonerato di Lionardo Beccanugi nel Conſiglio dei ſeicento; perchè continuando con gran ſcandolo della Città la legge di ammunire i Cittadini, il Magalotti arringò, e fece vedere, che l'ammunire era il disfacimento della Repubblica. Dall'altra parte Lapo da Caſtiglionchio moſtrava, che l' ammunire era il purgare la Città da tutti i Cittadini ſoſpetti, e ridurla al vero quieto, e tranquillo vivere.

CCCCXCIII. Il Gonfalonerato d' Andrea Rondinelli paſsò ſenza alcuna Novità.

CCCCXCIV. Nel Gonfalonerato di Filippo dello Scelto, morì, benchè fuori di Patria, Franceſco Petrarca, il più chiaro, ed illuſtre Cittadino, che aveſſe la noſtra Firenze. Egli rimeſſe in fiore le lettere Latine, perdute in Italia, dalla

venuta de' Goti in quà. Valse tanto nella dolcezza, e leggiadria de' versi Toscani, che felice può dirsi colui, che sia del suo leggiadro stile imitatore. Accoppiò colla scienza la bontà della vita, e l'onestà de' costumi; onde fu caro a molti Principi, da' quali fu molto stimato, e venerato: la qual cosa non accade così di frequente ai giorni d'oggi, mentre stando il più delle volte i Principi circondati da una turba d'Ignoranti, e di Adulatori, a'quali danno molta suggezione gli uomini Letterati; così la virtù suole, o poco da loro conoscersi, o conosciuta poco stimarsi.

CCCCXCV. A tempo del Gonfaloniere Nofri Arnolfi, cessò alquanto la pestilenza, ma incominciò la carestia.

CCCCXCVI. Giorgio Scali terminò l'anno, e volendosi vendicare di Benghi Buondelmonti, e di alcuni de' Bardi, fece una legge, che nessuno de' Grandi potesse aver tenuta alcuna, o terra, o fedeli, che a loro appartenesse di ragione, ma che la dovessero vendere alla Repubblica.

CCCCXCVII. Ancorchè la legge promulgata da Giorgio Scali, piacesse molto al Popolo: pure il nuovo Gonfaloniere dell'anno 1375. Jacopo Pecori l'annullò come ingiusta: forse perchè abbastanza era travagliata la Città dalla carestia, alla quale il Gonfaloniere non potette riparare in verun modo, facendosi questa sentire più un dì, che l'altro.

1375

CCCCXCVIII. Buonajuto Serragli nuovo Gonfaloniere, sentendo, che nelle Terre del Papa vi erano moltissime vettovaglie, supplicò il Cardinale di Sant' Angiolo Guglielmo di Novelletto per averne; ma non fu possibile di farne tratta, onde sempre fu odiato dai Fiorentini. E crebbe viepiù l'odio, perchè Giovanni Aguto scuoprì un Trattato occulto, che menava detto Legato per occupare la terra di Prato.

CCCCXCIX. Nel Gonfalonerato di Niccolò Giugni furono dati all'Aguto centotrentamila fiorini d' oro, sì per aver scoperto il Trattato, sì anche perchè non entrasse colle sue genti nel Territorio della Repubblica. E perchè fu scoperto, che Piero da Canneto Prete, ed un Monaco, erano quelli, che guidavano la pratica di Prato, furono subito fatti impiccare tutt' e due.

D. Luigi Aldobrandini nuovo Gonfaloniere, vedendo, che il Cardinale voleva opprimere lo Stato della Repubblica, e faceva de'maneggi anche in Firenze, e fra le altre cose aveva mandato nella nostra Città un Ingegnere per disegnare

una

una Fortezza in quel luogo della Città, che paresse più opportuno, fece tutte le provvisioni necessarie per opporsi all'avarizia del Legato. E prima, con mal'esempio, fecero una imposizione sopra i Cherici, giacchè la guerra veniva da loro. Appresso fecero Lega con Bernabò Visconti, e la conchiusero alla fine di Luglio con patto, che dovesse concorrere con mille ottocento lance, e la Repubblica con ottocentocinquanta. Conchiusa la Lega, furono eletti otto Cittadini con piena Balìa sopra la guerra. Questi furono Alessandro de' Bardi, Giovanni Dini, Giovanni Magalotti, Andrea Salviati, Tommaso Strozzi, Guccio Gucci, Matteo Soldi, Giovanni di Mone.

DI. Avendo preso il Supremo Magistrato Matteo Soldi, gli Otto incominciarono a fare varie provvisioni per questa guerra, eleggendo in primo luogo per Capitan Generale Currado Tedesco, attendendo a far ribellare dalla Chiesa varie Città mal contente del Governo de' Preti; e intanto si ribellò dal Legato Città di Castello.

DII. Essendo Gonfaloniere Niccolò Rimbaldesi, ed avendo egli mandato a Città di Castello in ajuto de' Terrazzani i soldati Fiorentini per stringere il Castello d'assedio; il Legato, che stava in Perugia, per timore, che Città di Castello non cadesse in mano de' Fiorentini, venne con tutte le sue forze per soccorrerla. Nel qual tempo i Perugini, che erano angariati dal Legato, ribellarono Perugia; rifugiandosi i Papalini nella Fortezza. Anche a questi mandarono ajuto i Fiorentini. Per la qual cosa non potendo gli Ecclesiastici resistere, tanto Città di Castello, che Perugia acquistarono intieramente di lì a poco la loro libertà. Poco dopo seguì la ribellione dalla Chiesa di Spoleti, Todi, Agobbio, Forlì, Ascoli, e Viterbo: sicchè parve impossibile, che in sì poco tempo dovessero gli Ecclesiastici perdere tante Città in Italia. Ma i costumi diversi degl'Italiani da que' de' Franzesi; l'ambizione de' Cherici, che tenevano gl'Italiani in luogo di servi, e l'amore della libertà, furono la cagione di tanti disordini. La qual cosa sentendo il Pontefice, prese a suoi soldi una Compagnia detta de' Brettoni, molto famosa per le loro crudeltà, e rapine, e che era composta di semila uomini a cavallo, e quattromila a piè; con disegno di farla calare in Italia.

DIII. Entrato col nuovo anno 1376. per Gonfaloniere Lapo

1376 Bucelli, il Papa mandò due suoi Ambasciadori in Firenze, protestandosi, che avrebbe rilasciato Perugia, e Città di Castello in sua libertà, purchè i Fiorentini si astenessero dalla guerra, e dal molestare Bologna. Alla qual proposizione molti avrebbero acconsentito. Ma gli Otto della Guerra, a' quali apparteneva il fare, e non fare la guerra vi si opposero; avendo essi un forte trattato d'aver Bologna: e l'aver piccato i Rettori i tanti Munitorj, che contra la Città avevano mandato gli Ecclesiastici, furono la cagione, che tal pace non si tirasse a fine.

DIV. Nel Gonfalonerato di Niccolò Malagonnelle essendosi ribellato il Castello di Granajuolo in Romagna, il Legato, che non si ricordava di quello, che gli era avvenuto a Perugia, vi mandò l'Aguto colle sue genti; e i Fiorentini ciò sentendo, mandarono il Conte Antonio da Bruscoli con mille Fanti verso Bologna; dove arrivato ai 19. di Marzo vi fu ricevuto con grand'allegrezza. E avendo fatto sapere alla Repubblica ciocchè gli era occorso, e avendo preso la Piazza, fu subito mandato Currado Tedesco con gran quantità di gente; il quale entrato in quella Città prestamente la ridusse al suo viver primiero: sicchè l'Aguto ciò sentendo, si ridusse co' suoi Inghilesi a Faenza, la quale, quantunque si reggesse a parte della Chiesa, fu saccheggiata, e trattata come nemica. Ed avendo Papa Gregorio pubblicate varie scomuniche contra i Fiorentini, parendo a' medesimi di non doverle sprezzare, mandarono al Papa due Oratori, Donato Barbadori, e Domenico Salvestri uomini famosi in ragioni civili, e canoniche, e di grandissima esperienza. Questi mostrarono al Papa, quanto la nostra Repubblica fosse stata sempre parziale alla Sede Apostolica: sicchè se avevano ora prese le armi, ne erano stati la cagione i suoi malvagi ministri, dai quali era travagliata tutta la Toscana, e i popoli a lei vicini. Tuttavia il Papa il dì 1. Aprile pronunziò la sentenza di scomunicazione contra i Fiorentini, alla quale trovandosi presenti i nostri Oratori, il Barbadori, che era uomo libero, ed ardito, voltandosi a un Crocifisso, esclamò: *Iddio Signor nostro da questa sentenza del tuo Vicario iniquamente data contra di noi, ci appelliamo a Te, ed alla tua rettissima equità*. Delle quali parole non se ne fece gran conto dal Papa, per esser la Corte divisa in due parti; tenendola i Fran-

Franzesi dal Papa, e gl' Italiani dai Fiorentini. In questo tempo si sentì, che la Chiesa teneva in Arezzo dei trattati co' Figliuoli di Saccone. Il perchè vi furono mandate le genti, e scoperta la congiura, ne furono alcuni giustiziati, e altri banditi per ribelli. E perchè parve alla Signoria, che finora que' degli Otto della Guerra si fossero portati molto fedelmente, furono regalati di vasi di argento, d'un pennone, d'una targa, e furono di lì in poi, per far dispetto al Papa, chiamati comunemente gli Otto Santi. Ma questi erano di quella razza di Santi, che mangiano.

DV. Biagio Guasconi fu Gonfaloniere; ed a suo tempo commosso più che mai il Papa contra i Fiorentini per le nuove ingiurie da essi ricevute ai 14. di Maggio interdisse la Città, e tolse i Divini Ufizj.

DVI. Ed essendo entrato Gonfaloniere Jacopo Strada, molti Cittadini, a' quali pareva strano il mostrarsi contrarj al Papa, quando erano sempre stati i più impegnati a difendere le parti della Chiesa: dicendo, che era impossibile, che una Città priva di vedere, e d'udire il Sacrifizio Divino potesse prosperare, determinarono di mandare per Ambasciadori alla Corte d'Avignone Pazzino Strozzi, Alessandro dell'Antella, e Michele Castellani per trattare o lunga tregua, o onesta pace, o convenevole accordo. E per mostrare di non esser contumaci alla Santa Chiesa mandarono solenni Ambascerie al Re di Francia, alla Regina Giovanna, ed al Re d'Ungheria. Ma gli Ambasciadori trovarono il Pontefice voltato alla vendetta, avendo, come si è detto, preso una truppa di fierissimi uomini detti i Brettoni, i quali aveva già inviato inverso l'Italia, condotti dal Cardinale di Ginevra; quelli, che fu poi contra Urbano VI. successore di Gregorio, creato Papa, e chiamato Clemente VII. I Fiorentini sentendo, che i Brettoni aveano passate le Alpi, e che venivano inverso Bologna, e che poi per trattato d'un Prete avevano preso un Castello dodici miglia vicino a Bologna; avendo eletto per lor Generale Ridolfo da Varano, lo mandarono in ajuto de' Bolognesi. Il quale entrato nella Città la difendeva con gran sollecitudine; molto più, che vi erano dentro alcuni, a' quali non sarebbe dispiaciuto l'accordo con gli Ecclesiastici, e perciò maneggiavano dentro qualche trattato. I Brettoni col Cardinal di Ginevra vedendo, che il Varano non usciva in Campagna, dispregiavano tutti

ti

ti gli Italiani: ſicchè fu mandato a dire da' nemici al Varano, perchè non uſciva fuori a combattere: alla quale imbaſciata replicò con grand'accortezza; *che egli non uſciva, perchè eſſi non vi entraſſero:* Intanto ſi ſcoperſe il trattato in Bologna, e coloro, che vi avevano mano furono preſi, e giuſtiziati in ſulla Piazza della Città. E avendo due Brettoni provocato con orgoglioſe parole, e ſparlato della nazione Italiana, sfidando a voler venire a batterſi con loro, due qualunque ſi foſſero; Betto Biſſoli Fiorentino, e Guido d' Aſciano Saneſe, non potendo ſoffrir tanta baldanza, accettarono l'invito; e in preſenza degli Eſerciti, e del Legato combatterono i due Brettoni, co' due Italiani, i quali rimaſſero vincitori: e Betto Biſſoli donò il Brettone al Legato, eſſendo egli col ſuo compagno regalato da eſſo Legato d'una cintura d'argento. Così ſcemò molto l'orgoglio de' Brettoni, e salì in riputazione il valore degl' Italiani. E il Papa ſentendo, che con queſte ſue Truppe non faceva alcun profitto in Italia: pensò di laſciare Avignone, e di tornarſene a Roma: ſicchè i Fiorentini col muovere queſta guerra al Pontefice, fecero queſto di buono ai Pontefici ſucceſſori, e a tutti gli Italiani; che coſtrinſero i Papi a ritornarſene in Roma.

DVII. Nel Gonfalonerato di Maſſajozzo Raffacani, il Papa partito d'Avignone ai 18. d'Ottobre arrivò in Genova, avendo patito in mare gran burraſca. Da Genova venne a Portofino, e da Portofino a Livorno, e ultimamente a Corneto avendo perduto molti legni, e reſtati mezzi sdruciti quelli, che gli erano avanzati.

DVIII. Eſſendo Gonfaloniere Ghino Anſelmi arrivò il Papa a Roma di Dicembre. I Fiorentini raffermarono il Varano per lor Generale. Il Papa per moſtrare, che deſiderava la pace, domandò i noſtri Ambaſciadori: e gli furono mandati que' medeſimi tre, che ultimamente andarono in Avignone.

DIX. Si preſentarono al Papa i tre Ambaſciadori il dì 25. 1377 Gennajo del 1377. eſſendo Gonfaloniere in Firenze Migliore Guadagni. E in queſto tempo i Ceſenati, non potendo più ſoffrire la malvagità de' Brettoni, preſero contra i medeſimi le arme, e gli cacciarono dalla Città uccidendone più d'ottocento. Galeotto Malateſta, che era nell' Eſercito della Chieſa fece vedere al Legato, che quel, che avevano fatto i Ceſenati, lo avevano fatto, moſſi, e ſtraſcinati dalla neceſſità;

ceſſità ; e perciò avendo fatte poſare ai medeſimi le armi, s'interpoſe col Legato, affinchè foſſe loro perdonato. E mentre il Legato condiſcende alle ragioni di Malateſta, e che i Ceſenati, poſate le armi, tornano alle loro faccende; il Cardinale, il di cui feroce animo era diverſo da quello che ſonavano le parole, chiamò preſtamente le genti degli Inghileſi, e congiuntele co' Brettoni gli poſe per la Fortezza contra il miſero Popolo diſarmato. E immantinente fu Ceſena tutta meſſa a fil di ſpada, non riſparmiandoſi la vita, nè a donne, nè a vecchi, nè a' fanciulli, e furono più di cinque mila perſone quelle, che dai Brettoni furono trucidate.

DX. Nel Gonfalonerato di Guido Machiavelli tornarono gli Ambaſciadori mandati al Papa, ſenza aver conchiuſo nulla, per le ſmoderate domande del Papa, e de' ſuoi miniſtri. Si fecero pertanto maggiori preparamenti, che mai dagli Otto della Guerra, avendo fatto paſſare in ſervizio de' Fiorentini Giovanni Aguto co'ſuoi Inghileſi, con intelligenza di Bernabò Viſconti, laſciando eſſo Aguto i ſoldi del Papa. La qual coſa turbò molto l'animo del Pontefice; il quale per vendicarſi dell' infedeltà dell' Aguto ſi adoperò tanto, che Ridolfo da Varano Capitano delle noſtre genti paſsò anch' eſſo della banda de' nemici.

DXI. Giovanni Magalotti nuovo Gonfaloniere privò ſubito il Varano della Cittadinanza Fiorentina, a cui poc' anzi era ſtato ammeſſo, e fu come traditore dipinto in più luoghi della Città con un capeſtro al collo. E perchè il Pontefice ſapeva, che vi erano molti in Firenze, a cui non piaceva queſta guerra: mandò per ſuoi Oratori, con ſue Lettere Credenziali; due Frati, uno Agoſtiniano, e l'altro Minore, per trattare la pace.

DXII. Nel Gonfalonerato di Agnolo Ardinghelli ſi preſentarono i Frati colle Lettere Credenziali, non mica dirette al Supremo Magiſtrato, ma al Popolo; proteſtandoſi di volere ad eſſo eſporre la loro commiſſione, e non ad altri. Furono adunque ſentiti in pubblico. La ſoſtanza del loro parlare, e delle loro Lettere, altro non fu, che roveſciare la colpa di queſta guerra ai Governatori della Repubblica, ſcuſando ſempre il Popolo, e magnificandolo, come devotiſſimo della Santa Sede, e concludendo, che i principali Capi della guerra foſſero corretti, e gaſtigati. Ma il Popolo, a cui pare-

pareva d'essere stato ben servito da chi aveva amministrato questa guerra, più tosto perdette il concetto a questi Oratori; ond'essi vedendo, che non facevano alcun profitto, se ne ritornarono in Alagna, dove era il Pontefice. E perchè il Papa disse, che un giorno si sarebbe vendicato di tanta alterigia de' Fiorentini: essi con scandoloso esempio levarono l'osservanza dell' Interdetto, e comandarono ai Sacerdoti, che celebrassero come prima i divini Ofizj, tanto nella Città, che nel Contado; e prolungarono l'Ufficio agli Otto per un altr'anno. Queste cose operate con gran contumacia, e protervia, in cambio d' inasprire l'animo del Pontefice, posero più tosto freno al di lui ardore: imperciocchè avendo perduto molte Città, e Castella, e non riuscendo a Giovanni Albergotti Vescovo d'Arezzo, Monaco di professione, di ribellare quella Città alla Chiesa, incominciò a farsi più mite, ed a pos[...]e la sua ostinazione e baldanza; molto più, che scoperto il Vescovo, e distrutta la sua setta, fu cacciato d'Arezzo, e gli furono arse le Case, e fattogli morire alcuno de' suoi Consorti, e Congiunti.

DXIII. Che però nel Gonfalonerato di Lapo Viviani il Pontefice avrebbe aderito alla pace, a cui vi era in modo particolare confortato dalla buona e Santa Vergine Caterina, la quale nata di Padre Fiorentino in Siena, serbava pella Città nostra quell'affetto, che dee avere un buon Cittadino inverso la sua Patria. Si ordinò pertanto, che a Sarzana una tal pace si praticasse, mandandosi colà i nostri Ambasciadori, ed essendovi presente l' istesso Bernabò Visconti, che s'ajutò molto, affinchè fosse conchiusa, e promulgata: ancorchè parecchi in Firenze non si curassero molto della medesima, perchè prevedevano, che quel fuoco, che si spegneva fuori, si sarebbe acceso in casa, mentre non si rifinava mai dai Cittadini di Parte di seminare discordie colle loro Ammonizioni.

DXIV. In fatti nel Gonfalonerato di Lodovico Bartoli, ne ammonirono ventidue. Morì in quest'anno Giovanni Magalotti stimatissimo Cittadino, e fu seppellito onorificentissimamente in Santa Croce. Pell'intrepidezza, con cui ebbe ardire in un Consiglio di proporre la smoderata licenza di Parte Guelfa, e pell'amore, che portava alla Repubblica fu posto sopra l'arme sua il nome di *Libertà*. Morì anche Niccolajo degli Alberti uno de' maggiori Elemosinieri di quei tempi,

tempi, e fu compianto come Padre comune de' bisognosi. In quest'anno essendosi presa Faenza da Astorre Manfredi, la terra di Modigliana di quella Diogesi si diede in guardia della Repubblica; e il Varano fu rotto dal Conte Luzzo, il quale fece Cavaliere un suo Fratello, ed un Gentiluomo Tedesco, e Francesco di Matelica con giubbilo, ed approvazione de' Fiorentini. E furono riconosciuti i servigj prestati alla Repubblica da Sinibaldo Ordelaffi Cavaliere da Furlì, pe' quali fu fatto Cittadino insieme co' suoi Nipoti. Il Barbadori ebbe un regalo d'Argenteria di cinquanta fiorini d'oro, e gli fu data la facoltà di portar armi tanto offensive, che difensive. E il Marchese di Soragna Bonifazio Lupo, volendo fare uno Spedale, per ricevere i poveri Pellegrini ed infermi, ottenne di poterlo fare in via San Gallo, ove si vede ai dì d'oggi molto grande e magnifico, e dal suo nome è chiamato Bonifazio.

1378

DXV. Era entrato Gonfaloniere col nuovo anno 1378. Domenico Borghini Taddei, e si stava aspettando la nuova pace. Quando sopravvenne quella della morte del Papa, morto in Roma di mal di pietra: onde fu per allora interrotto ogni ragionamento di concordia fino all'elezione del nuovo Papa, che fu Bartolommeo da Perignano nato di Padre Napoletano, ma discendente di Pisa, che si fece chiamare Urbano VI. Per la sua natura cruda, difficile, ed inquieta, molti Cardinali si allontanarono da lui: e perchè quando erano in Conclave, il Popolo Romano, non per istimolo alcuno, ma di sua spontanea volontà, si era mosso gridando, che voleva un Papa Romano, o almeno Italiano, da questo movimento i Cardinali, che erano disgustati con lui, traendone argomento, che l'elezione passata non era stata volontaria, si radunarono a Fondi di Campagna, e crearono un altro Papa, che fu il Cardinale di Ginevra, il quale poc'anzi era venuto in Italia co' Brettoni, e quello chiamarono Clemente. E perciò fu tutta la Cristianità divisa, tenendo chi da uno, e chi dall'altro Papa: e questa fu la cagione, che si posarono le armi tra i Fiorentini e la Chiesa, accostandosi i Fiorentini a Urbano VI. come il primo eletto.

DXVI. I Fiorentini pertanto essendo Gonfaloniere Lionardo Beccanugi mandarono Ambasciatori al Papa, Donato Barbadori, Alessandro dell' Antella, Mainardo Cavalcanti, Pazzino

Strozzi, Bindo de' Bardi, Veri de' Medici, Matteo Arrighi, e Stoldo Altuiti. Questi, dopo qualche intervallo di tempo, ottennero dal Pontefice quanto desideravano.

DXVII. Nel Gonfalonerato di Salvestro de' Medici, ne successero le discordie civili, a cagione dell' Ammunire. Imperciocchè essendo stati rimossi dal Governo della Repubblica in otto mesi da novanta Cittadini, parte per invidia, e parte per vendetta, e volendo il Gonfaloniere provvedere a questa gran rovina; fece perciò una Legge, che nessuno potesse in avvenire essere ammunito, seppure non fosse Ghibellino; e se si mandava a partito, non potesse esser mandato più di tre volte. Ma Bettino Ricasoli, uno de' Capitani di Parte, volendo ammunire Giraldo Giraldi, e Francesco Martini, amendue uomini onorevoli, e chiari, nè essendo potuto riuscirgli il suo intento; egli pieno di furore ventidue volte contra la Legge del Gonfaloniere gli rimandò a partito; mutando i ventiquattro, che dovevano rendere. E serrando la porta del Palagio, acciocchè qualche tumulto non ne nascesse da que' di fuori, e giurando, che di lì nessuno mai si sarebbe partito, se quelli prima non fossero stati giudicati Ghibellini, fece tanto, che per tali fossero giudicati, trionfando Piero degli Albizzi, Lapo da Castiglionchio, Carlo Strozzi, Niccolò Soderini, e Bartolommeo Seminetti, da' quali un tal ordine proveniva. Per la qual cosa il Gonfaloniere ai 17. di Giugno fece radunare il Consiglio con le Capitudini delle Arti, e mostrando al Popolo, che quello, che aveva fatto, era per bene della Patria, e per la concordia de' Cittadini, si protestò di voler lasciare il suo Magistrato. Ed avendo ciò detto, se n'uscì incontanente di Sala, facendo sembiante d' andarsene a casa sua. Allora il rumore fu grande, levandosi chiascheduno da sedere, e parlando ognuno contra de' Grandi, e contra l'Ammunire. E corsi alcuni dietro al Gonfaloniere, lo ricondussero in Sala, e lo confortarono a ritenere l' Ufizio, esortandolo a far tagliare a pezzi coloro, i quali non l'avessero voluto ubbidire. In questi tumulti, volendo Carlo Strozzi dire alcuna cosa, Benedetto da Carlona Calzolajo, presolo pel petto gli disse, che le cose procederebbero molto diversamente pell' avvenire. Benedetto Alberti, il quale era contrario alle insolenze de' Capitani di Parte, si fece alla finestra della Sala, e si pose a gridare: *Viva il Popolo*, ed

ed essendogli stato risposto il medesimo dalla plebaglia, subito furono tutti i Cittadini in arme. La petizione contra i Grandi era intanto stata vinta. I Capitani di Parte spiando qual fosse la causa del tumulto, e udito, che nel Palagio de' Signori era stato riformato il loro modo di procedere, ancorchè avessero la loro gente armata, sbigottiti a Casa frettolosamente n'andarono. Ma il Popolo armato corse alle Case di Lapo da Castiglionchio, di Alessandro Buondelmonti, del Siminetti, e di Carlo Strozzi, e quelle abbruciarono: non la perdonando al Palazzo de' Pazzi, nè alle Case di Migliore Guadagni, ancorchè fosse caro al Popolo, e grato alla sua Patria. Ma dove il Popolo si sfogò, fu alle Case degli Albizzi, pell'odio grande, che aveva contra di Piero, che sì superbamente aveva esercitato il suo impero sopra di loro. Furono anche rubate le Case de' Soderini, di Buonajuto Serragli, di Lione del Cane, e di Filippo Corsini, il quale era molto odiato dal Popolo. Dipoi si diede la plebe a correr la Città; e rotte le Carceri del Comune, si voltò su i Monasteri, dove i Cittadini avevano trafugate molte robe per salvarle. Tra i quali, nel Convento degli Angioli, avendo ferito alcuni Monaci, e ammazzati due Conversi, levarono tante robe, che si credette essere stato il valore delle medesime di centomila fiorini. E concorrendo tutta la plebaglia di Camaldoli, e di San Friano andavano a fare il simile al Convento di San Spirito: se non che Piero di Fronte, uno de' Priori del Quartier Santa Croce, montato a Cavallo, rispinse quella canaglia, e ne fece subito impiccare alcuni per esempio degli altri. E sentendo, che alcuni ribaldi andavano a bruciare la Camera del Comune; subito corse a ripararvi: sicchè a lui dee la Città nostra l'obbligazione d'aver salvate le cose pubbliche. Ed in tal forma venne a quietarsi ogni tumulto, senza succedere altro disordine. Dopo queste cose, furono dichiarati ribelli, Lapo da Castiglionchio con tutti i suoi Consorti degli Orlandi. Furono messi nel numero de' Grandi Carlo degli Strozzi, Buonajuto Serragli, Ristoro Canigiani, Bengo Buondelmonti, Odoardo Pulci, Ottaviano Brunelleschi, Alessandro Buondelmonti, Vieri Adimari, Jacopo Pazzi, e due Rossi, ed il primo fra tutti Piero degli Albizzi, e coloro, i quali erano già de' Grandi furono dichiarati Sopraggrandi. Quindi furono

 crea-

creati ottanta uomini per udire le querele, e le discolpe degli Ammuniti, affine d'emendare quello, che era stato fatto male. Con tutto questo si temeva da ognuno, perchè il Popolo minuto era in gran movimento.

DXVIII. Luigi Guicciardini, nuovo Gonfaloniere, attendeva co' nuovi Priori a riordinare lo stato. Questo giorno fu molto glorioso a Salvestro de' Medici, imperciocchè tornando a casa gli s'affollò il Popolo intorno, e fu salutato dal medesimo per liberatore della Patria, e per colui, che avesse rotti i lacci della servitù Fiorentina. Con tutto ciò si vedeva, che la pace non poteva durar molto tempo per le smoderate domande degli Artefici. In ultimo Andrea Salviati uno degli Otto di Guerra, essendo andato a rinunziare, anche da parte de' suoi Compagni, il suo ufizio, comecchè ne' presenti tempi inutile; e avendogli il Gonfaloniere risposto, che se mai era stato necessario questo Magistrato, lo era al presente, per le paghe de' soldati, e per le rafferme de' medesimi, sospettando la Plebe, che i soldati si ritenessero per gastigarla delle rapine, e degl' incendj poc' anzi da lei commessi, incominciò a far radunate di giorno, e di notte, e a lasciarsi intendere, che voleva anch' essa nella Città i suoi onori. E venendo a notizia d' uno de' Priori, come il dì seguente la Città si doveva sollevare; fu preso un certo Bugigatto dalla Porta a San Pier Gattolini, il quale esaminato, confessò, che egli con alquanti uomini di grand' animo, ma però vili, e plebei, dovea nel susseguente giorno, a ora di terza, levare il rumore per la Città. Confessò di tenerla con lui molti artefici, e quasi tutti gli Ammuniti, perchè ognuno volea la sua parte nel Governo: e messo alla fune confessò alla fine esser capo di questa congiura Salvestro de' Medici. Che però fu subito mandato a chiamare, ed esaminato sopra la deposizione di Bugigatto, rispose, che era vero, che alcuni della Plebe gli avevano alcuni giorni addietro significato il lor pensiero; ma che egli non ne aveva fatto conto, per non aver creduto giammai, che simile generazione d' Uomini fosse capace di alterare il Governo della Città: che della sua fede ed amore inverso la Patria, ne avevano dei segni ben manifesti: Sicchè fattagli una riprensione fu rimandato a Casa contra l' opinione d' alcuni, che l' avrebbero voluto severamente gastigare. E si sarebbe in tal guisa acquietato ogni romore:

re: ma un certo Niccolò, che ſtava di caſa a San Friano, uſcito di Palazzo, ove era ſtato a caricare l'oriuolo, e dove aveva ſentito martoriare Bugigatto, incominciò a chiamare i ſuoi vicini alle armi, paleſando, che i Priori aveano incominciato il macello da Bugigatto: ſicchè ſpargendoſi il romore, e ſonando la Campana del Carmine a martello, e di poi tutte le altre Chieſe, comparve in ſulla Piazza tanta Plebaglia armata, che ottanta Lance, che il dì avanti erano venute in ajuto della Signoria, dovettero cederla alla Plebaglia. Queſta gridando *Viva il Popolo*, e creſcendo ſempre più il di Lei numero, volle, che ſi rendeſſe loro Bugigatto, ed i compagni: e minacciando d'ardere il Palagio, ed i Priori; alla Caſa del Gonfaloniere, che tardava a renderlo, attaccarono fuoco, minacciando di voler fare il ſimile alle Caſe degli altri Priori. Che però fu riſoluto di rilaſciar Bugigatto con due altri congiurati; ma troppo tardi. Imperciocchè aveva arſo le Caſe d'Aleſſandro degli Albizzi, di Michele Caſtellani, d'Antonio Ridolfi, di Filippo Corſini, di Cione del Cane, d'Andrea Baldeſi, di Simone Peruzzi, e d'altri. I Priori, vedutiſi perduti, chieſero ajuto da Salveſtro de' Medici, e da Benedetto Alberti. Ma eſſi infiammavano più toſto la plebe, che poneſſero freno alle loro ſcorrerie. E perciò corſe la medeſima tutta la Città, ſenza ritegno e contraſto. Dipoi, quaſichè aveſſe ottenuta una gran vittoria, incominciò a crear Cavalieri, il primo de' quali fu Salveſtro de' Medici, e ſe ne fecero tanti, che arrivarono al numero di ſeſſantaquattro, fra' quali fu coſa mirabile, che ve ne foſſero alcuni, le di cui Caſe furono bruciate in quel giorno, e fra queſti furono Luigi Guicciardini, Simone Peruzzi, e Aleſſandro degli Albizzi. Non fu poco, che di queſti Cavalieri non ne creaſſe del ſuo numero altri, che due. Si credeva da ognuno, che in tal forma la plebe ſi doveſſe poſare: ma radunataſi in Beletri nel Palazzo d'un certo Cavaliere Stefano, e vedendo che tra eſſa vi erano più di ſemila armati, pensò di poter rivolgere lo Stato, e di fare a ſuo piacere quanto le veniva in mente. E per queſto conſultò d'arder la Caſſa, ove erano imborſati i Priori; e mandò a chiamare tutti i Gonfaloni delle Arti. Ma la Caſſa de' Priori, la quale ſtava in Santa Croce fu condotta in Palazzo da Pierozzo Pieri, e da Alamanno Acciajuoli,

li, i quali quanto ornarono se stessi per questo loro dimostrato valore, tanto recarono maggiori scompigli nella Città. Imperciocchè recatasi la Plebe a onta l'audacia di questi due Cittadini, i quali anche avevano obbligo di far quel che e' fecero, perchè erano ambedue de' Priori, sollecitò tutti gli Artefici, i quali, eccettuata l'Arte della Lana mandarono i loro Gonfaloni, e Uomini alla Chiesa di San Barnaba, ove la Plebe si era radunata, per prestare l'ubbidienza, e sagramento ai Ciompi (*a*) come a' loro Signori, giurando ciascheduno di seguire il Popolo, ed il Gonfalone di Giustizia, il quale avevano consegnato a Michele di Lando Pettinatore di Lana, o Capo de' Pettinatori, il quale quantunque nato d' infima condizione, nondimeno ardirei di dire, che fosse per divin consiglio in que' pericolosissimi tempi destinato al Governo della Repubblica. Imperciocchè la resse in forma, che meritamente può annoverarsi tra i più illustri e celebri Cittadini, che abbia avuto la Città di Firenze. Avutasi dalla Plebe l' ubbidienza delle Arti, questa corse al Palagio del Podestà per espugnarlo, e dopo due ore di combattimento, espugnandolo, vi arse tutto l'arnese del Podestà, tutti i libri Publici, e tutte le scritture: e vi costituì il Tribunale de' Ciompi. Poi mandarono a chiedere ai Priori molte disoneste domande, le quali furono ad essi concesse per timore, che non bruciassero le loro case. Alla fine fecero loro intendere per via di Tommaso Strozzi, che se ne ritornassero a casa, perchè non piaceva loro quel modo di Governo. E dopo qualche resistenza, alla fine i Priori se n' ebbero a ire. Appena furono usciti di Palagio, che la Plebe baldanzosa montata sopra con grand' impeto dietro Michele di Lando, e venuta nell' udienza de' Priori, e quivi fermatasi, chiamò ad una voce Gonfaloniere di Giustizia Michele di Lando, il quale stava ritto col Gonfalone in mano.

DXIX. Michele di Lando, adunque Scardassiere, e Pettinatore

(a) *Ciompi*. Nome disceso dai Franzesi, i quali trentasei anni addietro vennero in Firenze col Duca d' Atene. Questi avvezzi in Puglia a chiamare ognuno Compare, alterando la voce Italiana colla pronunzia Franzese chiamavano similmente la vil plebe, allorchè s' imbattevano a bere con alcuno di essa nelle Taverne; *Ciompo*, *e Compare*.

tore di Lana, in vedendosi inaspettatamente a tanta dignità inalzato, come se col grado datogli, fosse in quell'istante a lui conferita la prudenza, il senno, e il valore, incominciò maravigliosamente ogni cosa a governare. E prima fece intendere agli Otto della Guerra, che lasciassero il pensiero di governare ogni cosa a lor talento. Appresso fece sonare a Parlamento, e scendendo sulla Ringhiera a guisa di gran Principe, con una gran comitiva di gente armata, si fece confermare Gonfaloniere dal Popolo. E per mostrare, che gli dispiacevano le cose mal fatte, fece rizzare sulla Piazza un paro di forche; alle quali non fu impiccato, che il solo Nuto da Castello, portato quivi di peso dal Popolo per essere stato eletto Bargello contra di lui dalla parte, che allora reggeva; e inverso di costui esercitarono i Ciompi ogni sorte di strazio, e contumelia. Fatto questo con gli Otto della Guerra, co' Capitani di Parte, co' Sindachi delle Arti elesse gli Otto Priori, i quali furono Giovanni Capponi Lanajuolo, Lionardo Francini Scardassiere per San Spirito, Salvestro Compiobbesi Fornajo, Giovanni Bartoli Speziale per Santa Croce: Salvestro di Giovanni Tintore, Spinello Borsi per Santa Maria Novella: Benedetto da Carlona Pianellajo, e Buonaccorso Lamieri per San Giovanni: Appresso casso i Gonfalonieri vecchi delle Compagnie, e gli nominò di nuovo. I Priori entrati in Ufizio, proibirono ad ognuno il portare armi: fecero riaprire le Botteghe, e fecero ritornare ognuno a' suoi mestieri. Elessero mille dugento Balestrieri del lor ordine, per la guardia loro, e del Palazzo: restituirono quasi tutti gli Ammuniti nel pristino stato: arsero gli squittini vecchi: e decretarono, che ad ogni condizione di gente dovesse toccare il Governo della Repubblica, distribuendolo in questo modo: che tanto l' Arte Maggiore, e degli Scioperati: quanto l' Arte Minore, e quella dell' infima plebe, concorresse vicendevolmente negli Ufizj, dovendo toccare a vicenda a ciascun de' tre Ordini il Gonfalonerato. Levarono poi ogni preminenza; e molti Cittadini, che reggevano per lo passato lo stato della Repubblica in varie parti, confinarono. Fatte queste cose, e divenuta la Plebe insolente per gli ottenuti privilegj, ed onori; ognidì faceva qualche movimento, e non pensava ad altro, che a stragi, e che a rapine, e che a cacciate di Cittadini. E se non

fosse

foſſe ſtata la virtù di Michele di Lando, il quale ſi oppoſe ſempre ad ogni di lei diſoneſta domanda, la Città avrebbe patito l' ultimo ſuo eſterminio. Ma egli ſempre poſe freno alle ſue ſtravaganti voglie, ammonendo, confortando, e riprendendo i loro maligni deſiderj. In fatti negli ultimi giorni del Magiſtrato di Michele di Lando, la Plebe eſſendoſi di nuovo levata, e preſe le armi, eſſendo venuta in ſulla Piazza de' Priori, gridando in primo luogo, che i Priori veniſſero alla Ringhiera, per ſentire alcune ſue propoſizioni inique, e ſcellerate: perchè chieſe in primo luogo: che i libri del Monte ſi ardeſſero: poi non ſapendo, che dirſi, gridava, che foſſero morti i Sindachi: e quantunque ſi affaticaſſe Bettino Covoni amato dal Popolo a metter concordia fra eſſa, e i Signori, pure ella gridava più forte, facendo altre ſmoderate, ed inique richieſte. Michele di Lando, rodendoſi dallo ſdegno, in ſentire sì sfacciate domande, e tenendo forte i Priori, che non acconſentiſſero a nulla, fatte ſerrare le porte del Palagio, e poſte buone guardie alle medeſime, perchè niuno de' Ciompi ardiſſe d' entrar dentro, fece prima dire ai medeſimi, che ſe n' andaſſero, e poſaſſero le armi; e che poi il dì ſeguente ſi ſarebbe determinato su quello, che eſſi addomandavano. E venuto il giorno ſeguente, e ſtimandoſi la moltitudine ſchernita, radunataſi a Santa Maria Novella creò otto uomini d' infima condizione, che chiamò gli Otto di Balia; due per Quartiere, e a coſtoro aſſegnò due Conſiglieri per ciaſcheduno, e diputò loro Notai, e Comandatori; e appreſſo eleſſe gli uomini del Conſiglio, e volle, che a Santa Maria Novella faceſſero queſti la loro reſidenza. Coſtoro meſſero tutta la Città ſottoſopra. Per la qual coſa Michele di Lando fece ſuonare a Conſiglio. E venendo al Conſiglio gli Otto di Balia con gran ſeguito di Popolo, e incominciando a gridare, che volevano ſapere la tratta de' Priori, affinchè foſſe cancellato, ſe ve ne foſſe alcuno, che non piaceſſe al Popolo, ed eſſendoſi conſumato tutto il giorno in far queſta tratta, perchè baſtava, che alcuno de' Ciompi gridaſſe, che non gli piaceva, perchè foſſe ſtracciata la polizza dell' eſtratto, ancorchè forſe per avventura non lo aveſſe conoſciuto mai; alla fine fattaſi ſera, ſe ne ritornò alla ſua reſidenza di Santa Maria Novella. Di lì in poi incominciarono i Ciompi a trattare degli affari della Re-

Repubblica, e molte cose ordinarono a loro piacere, e fu tanta la loro autorità, che i Cittadini, anche i più illustri, non andavano a loro, se non con gran timore, e reverenza. Essendo adunque in Firenze due Capi, e disfacendo gli uni quello, che deliberavano gli altri, ne provenne una gran disperazione delle cose, che si avevano a fare. Ma gli Otto avendo dalla loro il Popolo armato, erano più potenti de' Priori: sicchè fu a questi dagli Otto mandato a dire, che giurassero gli ordini, e le loro deliberazioni. Ma Michele di Lando non potendo sopportare, che gente vilissima, dovesse costringer Lui, ed i suoi Compagni a fare cosa indegna del loro grado, propose ai medesimi di fare ogni sforzo per resistere alla loro audacia, e impertinenza. Che però diede ordine ai Gonfalonieri delle Compagnie, che la mattina venissero armati alla difesa della Piazza, al che essi obedirono, per essere buona parte di loro nauseati dell' arroganza, e temerità degli Otto di Balìa. Fece anche venire molti Fanti di Contado, e il Palazzo fu dato in guardia a Giorgio Scali. E quando gli parve d'esser ben provveduto, fece suonare la Campana a martello. Al qual suono comparirono tutti i Gonfaloni, fuorchè quello di Porta Santa Maria, e l'altro del Popolo Minuto. E nel mentre si levava il romore nella Città, si trovavano in Palagio due degli Otto di Balìa, mandati poc'anzi dalla Plebe per ottenere alcune disordinate petizioni. I quali mentre al loro solito, riprendono agiatamente i Priori pell' incominciato tumulto, Michele di Lando, il quale volea terminare l'ultimo giorno del suo Gonfalonerato, non con minor gloria di quella, con cui aveva incominciato il primo, sfoderata la spada, quelli fieramente percosse, e i di loro Compagni mise in fuga, cacciandogli giù per le scale, e seguitandogli fino alla Sala de' Grandi, dove gli fece arrestare, e mettere in prigione. E fatta una buona radunata d'Amici, con Benedetto da Carlona, in cui confidava dimolto, montò a Cavallo, e andò col Gonfalone della Giustizia alla Piazza di Santa Maria Novella, con risoluzione ferma di combattere con gli Avversarj. Ma non ve gli trovò: sicchè diede volta; ed al Palagio ritornossene. Ed essendo venuto in Piazza, e avendo comandato, che ogni Arte ponesse alla Finestra il suo Gonfalone, da tutti fu obedito, fuorichè da quella della Plebe Minu-

ta, la quale aveva già prese tutte le bocche della Piazza, e tentava di voler prendere anche il Palagio. Ma Michele di Lando, il quale non era ancora smontato di cavallo, fu il primo, che andò a far impeto contra la Plebe: al cui valore cedendo i Ciompi, su i quali essendo continuamente dalle finestre scagliate delle pietre, essendone morti otto di loro, e alcuni altri feriti, finalmente si posero in fuga; ed essendosi in più parti divisi, e sbaragliati; perseguitati dai Cittadini, furono finalmente cacciati dalla Città. Così fu posto fine al romore della moltitudine, e a questo segno giunse la potenza de' Plebei, con immortal gloria di Michele di Lando, il quale non a guisa di chi depone il Magistrato, ma come se allora fosse promosso a maggiore dignità fu accompagnato a Casa da grandissima moltitudine di Popolo, portandogli innanzi i Mazzieri di Palazzo una lancia, una torcia coll' arme del Popolo, e un Palafreno riccamente bardato, donatogli da nuovi Signori in rimunerazione della di lui preclarissima virtù.

DXX. Fu tratto dopo di lui Bartolo di Jacopo cognominato il Baroccio Scardassiere; il quale per essere di vilissima condizione, fu quasi subito rimosso dal Governo. Imperciocchè i medesimi Ciompi non potevano soffrire di vedere coll' abito Senatorio indosso colui, il quale poc' anzi scalzo, e in farsetto cardava la lana, ed al qual mestiero doveva ritornar subito, che avesse deposto quel Magistrato. Fu anche deposto con esso lui uno de' Priori, chiamato Giovanni di Domenico, e soprannominato il Tria Scardassiere, e fu surrogato in suo luogo Giorgio Scali.

DXXI. Fu adunque surrogato al Baroccio, Francesco di Chele Rigattiere, mestiere, per eser posto nelle Arti Minori, abile a godere tale ufizio. Subito nel principio del suo Magistrato fu conchiuso, che niuno del Popolo Minuto potesse godere benefizio veruno nel Governo della Repubblica. Furono poi decapitati Marco di Ser Salvi, e Domenico di Tuccio, detto il Tambo, che furono i due degli Otto, feriti già da Michele di Lando. E furono condannati nell'avere, e nella persona trentasei Cittadini, fra quali vi furono gli altri sei degli Otto, se non comparivano, e Guido Bandiera, e Luca da Panzano fatti amendue Cavalieri dai Ciompi. E varie provvisioni furono fatte pel buono incamminamento della Repubblica. Una delle quali fu, che colo-

coloro, i quali erano ſtati fatti Cavalieri dai Ciompi comparifsero in Palazzo, e chiarifsero ſe volevano reſtar Cavalieri: e quando foſse loro piaciuto di reſtare in queſt'ordine, rinunziaſsero alla Cavalleria fatta dai Ciompi, e di nuovo per mano d'un Sindaco deputato dal Comune il dì 18. Ottobre ſi faceſsero rifare Cavalieri. Quelli, che comparirono perſonalmente furono ventotto, e tre per Procuratore (*a*); e tutti furono veſtiti dai Reggitori del Comune con gli abiti Cavallereſchi.

DXXII. Eſsendo quietate le coſe, ed eſsendo tratto per nuovo Gonfaloniere Andrea Salviati, fu nella fine dell' anno ſcoperto un trattato, che alcuni nella Vigilia di Natale dovevano radunarſi nella Piazza degli Spini, e quivi incominciare il romore, ajutati da molti Ciompi, e da altri Cittadini, e varj del Contado, che dovevano ſtare alla Porta al Prato, e con eſſi dovevano correre la Città, e recarla a quella forma di Governo, che foſſe loro piaciuta. E perciò, preſo riparo a tempo, fu mozzato il Capo a Gregorio Cardinali fatto già Cavaliere dai Ciompi, e della nobile Famiglia de' Tornaquinci, che per godere degli Ufizj ſi era mutato arme, e cognome, eſſendo i Tornaquinci nel numero dei Grandi; e fu pure decapitato Filippino del Fornaino de' Roſſi; e ſeſſanzei perſone furono condannate in eſilio.

DXXIII. Entrato col nuovo anno 1379. Gonfaloniere Giovanni di Mone Cavaliere, egli atteſe a riunire, e riordinare il Governo della Città.

1379

DXXIV. Nel Gonfalonerato di Franceſco Ardinghelli ſi ſcoperſe un altro trattato ſimile a queſt' ultimo, del quale erano Capi, Pagno Strozzi Priore di San Lorenzo, e Guerriante Marignolli. L'ordine era, che la mattina del Venerdì Santo, nel tempo appunto, che la gente ſtava a ſen-



(a) Comparirono perſonalmente per eſſer rifatti Cavalieri Giorgio Scali, Aleſſandro de' Bardi, Salveſtro, e Vieri de' Medici, Tommaſo Strozzi, Matteo Soldi, Biagio Guaſconi, Benedetto, e Antonio Alberti, Tommaſo del Palagio, Gregorio Cardinali, Arnoldo Pontigiani, Giovanni Rucellai, Guccio Bartolini, Bettino Covoni, Giovanni di Mone, Bartolommeo Cocchi, Foreſe Salviati, Piero del Benino, Palmiero Altuiti, Franceſco Albizzi, Jacopo Bernardi, Niccolò Baldovinetti, Giovanni Zati, Ruberto Aldobrandini, Franceſco Spini, Filippo Magalotti, e Giovanni Rinuccini; e per Procuratore comparvero Guido Machiavelli, Vieri del Poggio, e Jacopo Sacchetti.

tir la Predica; Pagno avrebbe fatto cenno, con del fuoco nel Campanile di San Lorenzo, ed a questo dovevano rispondere Sant' Ambruogio, Santo Spirito, San Giorgio, Santa Maria del Fiore, e Santa Maria Novella; al qual cenno si doveva dai Congiurati correre a queste Chiese, e porre a fil di spada i radunati, e poi correre la Città, e ridurre il Governo a loro arbitrio. Furono perciò presi varj Cittadini, e sette ne furono decapitati, e il Marignolli, e lo Strozzi furono condannati nell'avere, e nelle persone. E perchè Cecco da' Poggibonsi aveva commesse ne' giorni addietro nel Governo de' Ciompi varie arsioni, ribalderie, e maleficj, fu fatto, perciò anch'esso morire.

DXXV. Non ostante questi rimedj covavano nel Gonfalonerato di Buono del Pace negli animi de' Cittadini i velenosi semi di discordia; perchè la fazione degli Ammuniti aveva dell' intelligenza co' Ghibellini, e biasimava la potenza insoffribile delle Arti Minori, le quali erano favorite da Giorgio Scali, da Tommaso Strozzi, da Salvestro de' Medici, e da Benedetto Alberti.

DXXVI. Nel Gonfalonerato di Nardo Pagnini, bollivano più che mai le interne discordie: perchè oltre alle accennate Fazioni, ve n' era un altra detta de' *Guelfi Malcontenti*. Questa era composta di molte Famiglie Guelfe, le quali erano disgustate, o per non godere degli onori, o per non averne que' tanti, che a loro pareva di meritare.

DXXVII. Nel Gonfalonerato di Jacopo del Giglio Biadajuolo vennero alla luce gli amari frutti delle interne sedizioni. Giannozzo Sacchetti creduto uomo di santa vita, e di religiosi costumi, perchè usava con un certo Frate Cresci d'Ognissanti, il quale era Direttore d'una certa Congregazione di gente, che costumava di dormire in terra, mangiar parcamente, e male, e fare altre simili astinenze, avendo ingannato un prigione, che stava in sua compagnia nelle Stinche, ove era ritenuto Giannozzo per debito, si fece dare alcune gioje, che quel carcerato avea, sotto pretesto di liberarlo da quelle miserie. Con queste gioje in mano, liberatosi, se n'andò a trovare in Lombardia Benedetto Peruzzi, e con esso lui trattò di varie cose appartenenti allo Stato. Il Peruzzi lo ascoltò volentieri; e siccome veniva in Italia Carlo da Durazzo, ajutato da Lodovico Re d'Ungheria, e da Papa Urbano, a scacciare la Regina Giovanna,

na, pensò di prevalersi di questa occasione: sicchè chiamato da parte Giannozzo gli consegnò una Lettera di credenza, indirizzata ai Guelfi Malcontenti, e sigillata coll' impronta di Carlo da Durazzo, il cui sigillo aveva il Peruzzi egregiamente falsificato, per esser egli eccellente intagliatore di Pietre. Giannozzo venuto a Firenze invitò una sera molti suoi amici a cena nella Villa, che aveva a Marignolle, ai quali manifestò le lettere di Carlo, che egli aveva. Ma sul più bello, fu da' Famigli della Repubblica arrestato, e preso, insieme con Bonifazio Peruzzi, essendosene fuggiti tutti gli altri. Imperciocchè Tommaso Strozzi, Donato Barbadori, e Marco Benvenuti Ambasciadori mandati a Carlo da Durazzo dalla Repubblica, avevano avvisato il Governo, della pratica confidente, che col Peruzzi, e col Castiglionchio aveva avuto il Sacchetti. Giannozzo esaminato, e saputosi da lui tutto l'ordine della congiura, gli fu ai 15. d'Ottobre fatta tagliare la testa. Bonifazio Peruzzi, Donato Strada, Piero Canigiani, Guido del Foresta, ed Antonio da Uzzano furono condannati a pagare duemila fiorini d'oro in capo d'un mese. Benedetto Peruzzi fu condannato alla testa, quando venisse nelle mani della Repubblica; e fu fatta una legge, che ciascuno sbandito dovesse stare cinquanta miglia lontano dalla Città.

DXXVIII. Passata questa tempesta ne sopravvenne un'altra molto piu pericolosa nel Gonfalonerato di Niccolò Rinucci. Imperciocchè varj Ciompi unitisi con alcuni sbanditi erano venuti in numero di centoventi a piedi, e trentuno a cavallo ad occupare; benchè infruttuosamente, per la Guardia, che dal Podestà si faceva; la Porta di Figline. E tornati gli Ambasciadori riempirono tutta la Città di sospetti. Imperciocchè in diverse maniere davano relazioni di Carlo, e degli Usciti, i quali era fama, che avessero avuto varj ragionamenti con lui. Di più riferiva lo Strozzi, che Alberto degli Albizzi aveva avuto molti, e lunghi discorsi con Lapo da Castiglionchio; e che gli Usciti avevano molto sparlato della Repubblica. Il Barbadori diceva che non erano a lui note cotali cose, e che non aveva nulla da riferire. Di che piccatosi lo Strozzi, accusò il Barbadori, che a Bologna aveva praticato con gli Usciti, ed aveva cenato con alcuni di loro, senza intervento suo, e dell'altro Ambasciadore Benvenuti. Ma il Barbadori facendo

cendo vedere, che non aveva proibizione di parlare, e di trattare co' Fuorusciti; e rammentava la sua fede, ed affetto in mille occasioni dimostrato per la Repubblica. Con tuttociò rimase presso gli animi di dimolti qualche neo, ed ombra della sua infedeltà. Quando vennero nuove, che era comparso a Bologna con alquanta gente Giannozzo da Salerno Capitano di Carlo, e Giovanni Aguto diceva, che in Firenze si tenevano molti trattati: e finalmente Tommaso Strozzi, e Giovanni Dini portarono lettere ai Signori del Conte Antonio da Monte Bruscoli, nelle quali si diceva, che la mattina de' 20. Dicembre, si doveva appiccar fuoco in quattro Casette della Città, e che in tale occasione si doveva levare il romore nella Terra. E perchè nominava un certo Bruno di Giovanni, come consapevole di tutto, gli furono messe le mani addosso; e martoriato, confessò, essere in questa congiura tutti i Confinati dell' anno passato, fuorichè tre, e che il Re Carlo non solo sapeva, ma favoriva questo trattato. Furono adunque presi varj Cittadini, che si trovavano in Città, e molti altri, che tornati dai Confini stavano in Villa, non si fidando di stare in Firenze; fra i quali di grandissima riputazione fu Piero degli Albizzi; il quale quantunque per la sua gran potenza, e numeroso concorso di Parenti, di Amici, e di Clienti potesse scappar via: pure affidato nella sua innocenza volle venirsene in Firenze prigione. Furono anche presi Bartolommeo Mangioni, Bartolo Siminetti, Filippo Strozzi, Jacopo Sacchetti, Carlo Mangioni, e molti altri. Esaminati non si trovava in loro alcuna colpa, nè veruna notizia del Trattato; e il Magistrato, a cui era manifesta la loro innocenza, non voleva toccargli. Ma i loro Avversarj sollecitavano ogni dì il Popolo a prender di loro rigorosa giustizia. Gli Esecutori persistevano in non volere spargere il sangue di nessuno, seppure dalla loro confessione non appariva la loro colpa. Che però messi a tormenti, Carlo Mangioni, Filippo Strozzi, Giovanni Anselmi, e altri; tutti confessarono d'essere stati conscij del trattato, e tutti furono decapitati. Nè a sì feroce vista si acquietò il Popolo; anzi vedendo, che non si faceva la medesima giustizia, anche degli altri, incominciò a gridare, e minacciare d'ardere le Case, le Donne, e i Figliuoli dei Prigioni, e il Capitano di Giustizia medesimo con tutti i congiurati. Ma il Capitano

tano

tano perseverava invitto nella sua opinione, affermando, e protestandosi, che non voleva fare cose ingiuste, ancorchè si vedesse pendere la mannaja sul collo. La scomunicata canaglia della Plebe persisteva con tutto questo nella sua furia; e perciò i Parenti de' prigioni, temendo di non essere sacrificati in quel giorno alla rabbiosa licenza popolare, proccurarono di parlare co' medesimi, e facendo loro vedere il grandissimo pericolo, in cui si ritrovavano, gli esortarono animosamente a morire. Il primo, che si lasciasse indurre alla morte fu Piero degli Albizzi, il quale disperando della sua vita, incominciò ad esortare i Compagni a sostenere intrepidamente la fatale disgrazia, per liberare la Patria, i Figliuoli, e i Parenti dal furore del Popolo, il quale correva col fuoco alla mano, per ardere ogni loro roba, ed abitazione. Pertanto alle esortazioni, e conforti di Piero, acconsentirono tutti arditamente di soccombere alla morte; e mandato a chiamare il Capitano, gli addimandarono, che cosa dovevano confessare, per essere giustiziati. Ma il Capitano colla medesima saldezza d'animo ai medesimi rispose, che non aveva nulla da suggerir loro. Per la qual cosa Piero, il quale vedeva, che ogni indugio era pericoloso: *Noi confessiamo*, *disse*, *d' aver parlato, ora coll' uno, ora coll' altro per turbare lo Stato presente*. Questa fu dunque la cagione, per cui furono condannati ad esser loro tagliata la testa Piero degli Albizzi, Jacopo Sacchetti, Cipriano Mangioni, Bartolo Siminetti, e Donato Barbadori, essendo stato assoluto Bartolommeo suo Fratello. Ma Donato non lasciò sull' ora estrema di raccontare i benefizj da esso fatti alla Repubblica, e di rinfacciare ai perfidi Fiorentini la loro mostruosa ingratitudine. E in verità rimase nell' opinione di parecchi Cittadini, e che costoro fossero sacrificati alla picca, ed emulazione di Benedetto Alberti, e di Tommaso Strozzi, i quali governavano in que' tempi a lor talento il Comune. E questa fine fece Piero degli Albizzi, stato lungo tempo, Capo, e Principe della Repubblica Fiorentina; la quale per simili, ed altre contese, ben si vedeva, che non avrebbe potuto molto durare, e che per la naturale invidia, ingratitudine, e malignità de' Fiorentini, non doveva, se non un giorno andare in rovina. Fatta sì tremenda giustizia, il tumultuante Popolo si acquietò, e tornò ognuno al suo mestiero. E nella fine dell' anno incomin-

cominciò a ribollire, perchè si diceva, che i Priori, che si dovevano trarre, sarebbero stati parenti de' morti. Ma venuto l'anno 1380. e dovendosi far l'estrazione pella metà di Febbrajo, fu questa fatta di persone tali, che ognuno ne rimase contento. E perchè durava il medesimo sospetto dei parenti dei Morti, fu finalmente preso per espediente, che venti Cittadini de' Popolani, fossero fatti de' Popolani: e trentasei Cittadini non potessero godere degli Ufizj per tre anni. Che i Confinanti godessero dei loro beni, ogni volta, che stessero ai loro confini; e fossero dichiarati ribelli, qualora gli rompessero. Quindi è, che molte Famiglie de' Grandi mutarono arme, e Casata (*a*).

1380

DXXIX. Nel Gonfalonerato di Francesco di Tiero, detto Calcagno Beccajo, si sentirono dilatare i rumori anche di fuori, essendo in iscisma tutta la Cristianità per essere stato creato, quasi da tutti i Cardinali, Clemente VII. contra Urbano, ed essendo in rivolta tutta l'Italia per la venuta di Carlo da Durazzo autore di molte guerre, e nelle nostre Province, e in Ungheria. Di più il Conte Alberigo da Barbiano aveva messo in piedi una Compagnia, che si chiamava di San Giorgio, colla quale era entrato in quel di Siena; e minacciava di venire sul Fiorentino, e di taglieggiare il nostro Comune, come aveva fatto il Conte Lando. In questi medesimi tempi venne in Firenze il Cardinal Colonna per richiedere i Fiorentini di Lega da parte d'Urbano; ma gli fu risposto dal Gonfaloniere, che

(*a*) Le Famiglie, che mutarono arme, e Casata furono. Gli Adimari, che si fecero chiamare Franceschi, Boccaccini, e Ruberti. Gli Agli si divisero in Liberali, Cari, e Filippeschi. Gli Agolanti in Fiesolani. I Bardi in Angiolotti, della Collina, dal Piccione, dal Palagio, Sinibaldi, Gualterotti. I Buondelmonti si fecero chiamare da Montebuoni. I Cavalcanti si mutarono il cognome in Cavalleschi, Malatesti, e Popolani. I Donati in Bellincioni e Amerighi. I Foraboschi in Pannocchini. I Franzesi, o Manetti, o della Foresta, in Foresti. I Frescobaldi in Rinieri, in da Callerotta, e da Montecastelli. I Gherardini in Piovaneschi, e da Montericordoli. I Pazzi in Accorri, Aghinolfi, Dalfini e Ghinozzi. I Pulci in Ponzardi. I Ricasoli in Bindacci, e Fibindacci. I Rossi in Stoldi, Rosolesi, Rotteringhi, Dolcini, e Acoppi da Montignoso. I Soldanieri in Romaneschi. Gli Squarcialupi in Fipopoli. I Tedaldini in da Ranieri. I Tornaquinci in Jacopi, Marabottini, Giachinotti, Tornabuoni, Cardinali, e Pellegrini. I Tosinghi in Dalla Porta; e altri in altri.

che essendo i Fiorentini collegati co' Bolognesi, e Perugini, non potevano perciò risolver nulla senza di loro. In questo mentre la Compagnia di San Giorgio era entrata in Val di Strona, luogo de' Fiorentini; e quantunque avesse promesso quella gente di portarsi da amici, pure si diede a saccheggiare, e ad ardere tutto il Paese.

DXXX. Da Francesco Bruni Gonfaloniere, fu mandato il Conte Averardo di Lando Capitano allora della Repubblica in Valdelsa, per riparo del Paese: e avendo avuto ordine di portarsi colla Compagnia nelle medesime forme, che ella si portava con noi, assalì valorosamente, e roppe a Malmantile una parte di essa Compagnia, facendo prigione fra gli altri il Conte Giovanni fratello del Conte Alberigo: e se fosse in quel giorno andato al Conte Averardo qualche soccorso, facilmente tutta quella Compagnia si sarebbe spenta. Pure sentendo, che i Fiorentini avevano preso per Capitano Generale Giovanni Aguto, per timore di questo Capitano, se ne tornarono come rotti a loro luoghi, avendo prima taglieggiato i Lucchesi. E perchè in detta Compagnia si ritrovò Giannotto Protogiudice, Capitano di Carlo da Durazzo, furono mandati per Ambasciadori al medesimo, e al Re d' Ungheria Nofri de' Rossi, e Paolo Albergatore, e altri, pregando il Re Carlo a non passare di Firenze nel suo viaggio di Roma: ma ritrassero da lui solamente, che non sarebbe venuto con animo nemico inverso i Fiorentini.

DXXXI. Benedetto di Ciardo Vinattiere, sedendo nel Sommo Magistrato, assegnò a Giovanni Aguto per sei mesi centotrentacinquemila fiorini, ed egli si obbligò a condurre cinquecento lance. Furono venduti i beni de' ribelli, affine di far quattrini. Ed essendo arrivato Carlo in Italia, e giunto a Verona con settemila Cavalli Ungheri, e mille Italiani, mandò in Firenze per suo Ambasciadore il Vescovo di Chiavarino, non solo per far intendere alla Repubblica la cagione, per cui era venuto in Italia; quanto anche per dimandare ajuto contra la Regina Giovanna, chiedendo in prestito dalla Signoria quarantamila fiorini. La Repubblica rispose, che avendo sempre avuto grandissima venerazione per la Casa Reale di Napoli, dalla quale aveva ricevuto segnalatissimi beneficj, non voleva perciò in questa divisione tenere più da una parte, che dall'altra.

DXXXII. Essendo Gonfaloniere Tommaso Guidetti, e paren-

do alla Repubblica, che Carlo avesse preso indignazione della risposta fattagli, mandò a Rimini, dove era giunto Carlo, per suoi Ambasciadori, Filippo Bastari, Guccio Gucci, e Benedetto del Buco, portandogli ricchi doni. Anche la Parte Guelfa mandò Ugolino Strozzi con doni non inferiori. Ma Carlo non volle ricevergli, e si lasciò intendere, che in quanto all' offerta del danaro, non sarebbe restato contento di centomila fiorini. I Fiorentini ciò sentendo, si collegarono colle Città vicine, Bolognesi, Perugini, Pisani, Sanesi, e Lucchesi. Con tutto ciò crebbe il sospetto, perchè Carlo seguitato dai Fuorusciti andò in Arezzo, chiamatovi dai Boscoli, e Albergotti, che avevano cacciato dalla Città i loro Avversarj.

DXXXIII. Essendo Gonfaloniere Francesco d'Agnolo Pezzajo i Fiorentini commisero a Niccolò Tornaquinci, e a Giovanni di Mone, Ambasciadori della Repubblica in Arezzo, che andassero ad incontrare il Re, e ad onorarlo con ogni riverenza. Ma Giovanni di Mone fu il dì 14. di Settembre, in cui Carlo faceva l'entrata in Arezzo, ammazzato da Tommasino da Panzano, e da Moscone Beccanugi Fuorusciti Fiorentini nel proprio albergo. Imperciocchè era sempre stato Mone molto avverso ai Fuorusciti. Sentitasi in Firenze una tal nuova si pubblicarono molti bandi contra gli Usciti: si gettarono a terra le Case di Luca da Panzano Zio di Tommasino: e quelle di Bernardo Beccanugi Padre di Moscone, e le loro robe furono vendute all'incanto. Furono anche creati due Magistrati, uno chiamato gli Otto della Pace, e l' altro gli Otto della Guerra, commettendosi, ed ordinandosi, che ognuno facesse l'ufizio suo. Fu mandato Giovanni Aguto con mille dugento lance a Montevarchi per riparare ai disordini, che commettevano le truppe di Carlo, sentendosi, che in que' giorni avevano levate alcune prede; ed in Arezzo erano stati mandati, Rosso de' Ricci, Bettino Covoni, e Salvestro di Giovanni per trattare accordo col Re. Ma in questo mentre il Re Carlo passò in quel di Siena, mandando le sue genti a Bolsano luogo de' Fiorentini presso a Poggibonsi, e Staggia. Costoro scorrendo il Paese, e predandolo, commossero l'Aguto ad accostarsi a loro, il quale avendogli pizzicati con varie scaramucce, alla fine gli Ambasciadori fermarono la pace col Re Carlo in questa maniera.

niera. Che i Fiorentini nella guerra della Real Casa di Napoli, sarebbero stati neutrali. Che avrebbero prestato al Re quarantamila fiorini, che egli avrebbe poi restituiti in termine di cinque anni: e il Re obbligava di partir subito dai luoghi de' Fiorentini. Questo trattato di pace lo rogò Ser Ristoro da Figline: onde esce la Famiglia de' Serristori presenti.

DXXXIV. Recco Guazza compisce l'anno, e il Re Carlo partì per Napoli. Nella fine di questo anno medesimo fu disfatta una certa nuova moneta coniata per non essere di buona lega: e molte leggi si fecero intorno al buon governo della Città, la quale era massimamente retta dalla vil feccia de' Ciompi. E nel mese d'Ottobre aveva dato fuori Arno, ed aveva recato gran danno, perchè aveva allagato gran parte della Città (*a*).

DXXXV. Niccolò Pelacani entrò Gonfaloniere nel nuovo 1381 anno 1381. e fu a suo tempo scoperto un Trattato, di cui erano Capi Matteo dello Scelto, e Adoardo de' Ricci; e questo era, che alcuni Ciompi rifuggiti in Bologna, tentavano di ritornare alla Patria. Furono presi Bartolo di Riccardo, e Salvi Pagni, e furono ambedue fatti morire. In questo tempo Giovanni da Panzano ammazzò in Siena

Oo 2 Tom-

(a) In quest'anno il dì 20. Febbrajo morì Andreuola Acciajuoli, che fu Vedova del Conte Francesco del Conte Simone di Battifolle, e Figliuola di Jacopo di Donato Acciajuoli, e Sorella carnale di Angiolo Cardinale Acciajuoli, e di Giovanni Arcivescovo di Patrasso. Detto Cardinale Angiolo fu Decano del Sacro Collegio, Vicecancelliere di Santa Chiesa, Arcivescovo di Firenze, Legato nella Marca, e nell'Umbria, ove coronò Re Ladislao. Fu Sorella altresì di Neri, o sia Rinieri Duca d'Atene: di Donato Acciajuoli, che fu Senatore di Roma, e Zia di Bartolommea Moglie di Paleologo Principe di Sparta, Fratello d'Emanuello Imperatore di Costantinopoli, e Zia altresì di Francesca, che fu moglie di Carlo di Tocco Principe d'Acarnania, e d'Arta nella Cefalonia in Grecia, e Cugina di Niccolò Gransiniscalco, e di Andreuola sorella del detto gran Siniscalco, che ebbe per primo marito Carlo d'Artus Conte di Mondelisi; e per secondo Marito ebbe Bartolommeo di Capua Granconte d'Altavilla. La suddetta Andreuola Vedova del Conte Francesco, del Conte Simone da Battifolle, si rimaritò nell'anno 1372. con Mainardo Cavalcanti Malescalco del Regno di Sicilia, e Ciamberlano della Regina Giovanna I. Tutto questo ho voluto accennare per dar a divedere, che sorta di Famiglie aveva anche in que'tempi la Repubblica Fiorentina, ancorchè i Fiorentini non avessero in Firenze altro Titolo, che di Popolani, e di Cittadini Fiorentini.

Tommasino suo Cugino, e venne a guadagnare la taglia di mille fiorini, messagli dalla Repubblica: e in Roma fu attanagliato un servidore di Lapo da Castiglionchio per aver tentato d'avvelenare il suo Padrone a petizione di Tommaso Strozzi.

DXXXVI. Nel Gonfalonerato di Buonaccorso Vanni Orefice fu mozzo il capo a cinque persone, per aver tentato di rubar Laterina per seduzione di Nanni Camojano amico de' Boscoli d'Arezzo.

DXXXVII. Nel tempo, che sedette Ventura Brunetti Oliandolo, passò per la Città Filippo Cardinale Sabinense della Casa di Francia, e la Repubblica gl'impreſtò duemila fiorini d'oro.

DXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Lionardo Raffacani, la Repubblica mandò per Ambasciadori al nuovo Imperadore Vincislao, Niccolò da Rabatta, Melchiorre Stefani, e Zanobi Guidotti Lanajuolo, più per complimentarlo, che per qualunque cagione: imperciocchè aveva scritto alla Repubblica di voler mantenere con lei, non meno, che suo Padre, buona amicizia. Si ricevettero anche le lettere del Re Carlo significanti, come il dì 24. Agosto s'era impadronito delle Castella di Napoli, sperando di essere di lì a pochi giorni di tutto il Reame libero possessore; la qual novella non molto piacque ai Fiorentini, sì perchè portavano alla Casa Reale di Napoli molta devozione; e sì perchè nel Re Carlo confidavano tutti gli Usciti.

DXXXIX. Non ostante nel Gonfalonerato di Matteo di Tegghia Linajuolo, furono mandati per rallegrarsi col Re Carlo otto Ambasciadori, Bettino Covoni, Ruberto Aldobrandini, Domenico Velluti, Benino di Duccio, e quattr' altri del numero de' Ciompi, perchè non vollero perdere la loro giurisdizione. Ed essendo stati accolti dal Re Carlo con gran dimostrazione d'amore, si mitigò perciò non poco il sospetto, che si aveva di lui. Ed essendosi scoperto un altro Trattato, fu preso, ed esaminato, e poi rilasciato come innocente, Piero di Giovanni Speziale. Ne furono però decapitati sei, altri furono banditi, e Lapo Rucellai fu dichiarato de' Grandi.

DXL. Nel Gonfalonerato di Guido Machiavelli si sentì la miseria degli Aretini. Imperciocchè la Parte Guelfa avendo preso le armi, aveva costretto Jacopo Caraccioli Vicario di quella Città pel Re Carlo a ricoverarsi nella Cittadel-

tadella; dove ſtando egli come Aſſediato, chiamò in ſuo ſoccorſo le Compagnie del Giglio, e dell'Uncino. Vennero queſte, e ſaccheggiarono tutta la Città, ſenza alcuna diſtinzione, e differenza.

DXLI. Nel nuovo anno 1382. eſſendo Gonfaloniere Antonio Buſini Tintore, la Città fu un altra volta piena di ſoſpetti. Imperciocchè governando Firenze ogni ſorta di gente, e Cittadini, e Ammuniti, e Ritornati, e Artefici Maggiori, e Artefici Minori, e Scioperati, e tra eſſi in modo particolare ſuperiori ad ogni altro, Giorgio Scali, Tommaſo Strozzi, e Benedetto Alberti, i primi due ſtati Ammuniti, e l'altro calunniato, quando riſedeva degli Otto della Guerra, cercavano però ogni occaſione di vendicarſi de' loro nemici, quantunque l'Alberti per eſſere di naturale più mite, ſtanco omai di tante vendette, pareva, che ſi foſſe alquanto diſcoſtato da loro: mentre egli vedeva, che tutto ciò, che era ſeguito di morti, di bandi, e di divieti, di tutto ſi dava la colpa univerſalmente a loro. Uno de' mezzi, che coſtoro avevano per compire il diſegno, era il tenere alcuni ſalariati per iſcuoprire ciocchè ſi diceva del preſente Governo; e per impoſturare, e calunniare coloro, i quali vedevano ſorgere in potenza, acciò la malvagità loro non foſſe depreſſa; e queſti ſalariati gli chiamavano Scorridori. I principali di queſti Scorridori erano tre, Simone, e Feo Corazzai, e Jacopo Schiatteſi Cimatore, detto lo Scatizza. Da queſti ne venivano le *Abominazioni* (a) de' Cittadini, ed in ſomma ogni male. Era allora di grande riputazione, ed era amantiſſimo della ſua Patria Giovanni Cambi, di cui temendoſi da chi governava lo Stato, e cercandoſi ogni via per opprimerlo; lo Scatizza gli fece una querela, e riferì, che in caſa ſua vi erano uomini armati per ſovvertire lo Stato. Cercata adunque la Caſa, e trovato il rapporto falſo, fu ritenuto, ed eſaminato lo Scatizza: ed egli confeſsò, che a bello ſtudio aveva fatta queſta Abominazione, e che ne doveva accuſare molti altri. Che però ſi era riſoluto di condannare lo Scatizza a morte; ma opponendoſi Giorgio Scali, e Tommaſo Strozzi prima co' prieghi, e poi colle minacce, nè

(a) Le *Abominazioni* non ſono altro, che queſte ſorte di Calunnie, così chiamate da tutti gli Scrittori.

nè giovando, nè gli uni, nè le altre, finalmente convenne loro venire alla forza; venendo armati a Casa il Rettore a trarre di Carcere il prigione. Ma il Rettore era andato a' Priori, ed aveva deposta la bacchetta, e il Magistrato. Il perchè fu subito tutto il Popolo in arme, e fu mitigato l'animo del Rettore, e fu fatto venire Giovanni Aguto con trecento Lance; e messo alla Guardia della Piazza, e del Palazzo; fu mandato ad arrestare, e prendere Giorgio Scali; il quale quantunque potesse, e fosse esortato a fuggire, pure confidato nella sua innocenza, e potere, volle presentarsi. Ma ben presto si pentì della sua credulità, perchè dopo vent'ore, ch'egli era stato preso, fu sul muro del Capitano decapitato, salvandosi colla fuga Tommaso Strozzi, e portandosi a Mantova, e aprendovi Casa vi stabilirono i suoi pell'avvenire il loro domicilio. Simone di Biagio Corazzajo, uno degli Scorridori, riscontratosi dalla Plebe, fu con sassi, con morsi, e con ferite a furia di popolo strascinato, e gettato in Arno, essendo sbranato colla medesima bestialità un suo Figliuolo, che se ne fuggiva. Dopo due giorni fu decapitato Feo Corazzajo, e Donato del Riccio Amici dello Scali, e Capi degli Scorridori. Per le quali morti tutto il Popolo grosso venne fuori in arme. Ed essendo Capo del medesimo Benedetto Alberti gli venne in testa di poter cacciare dal Governo quella vilissima generazione de' Ciompi. E facendone istanza a' Priori, questi suonarono a Parlamento, e il Capitano del Popolo fece venti Cavalieri, e la maggior parte di essi furono di quelli, che fatti dai Ciompi non vollero allora accettare. E fu rimutato lo Stato, richiamandosi tutti i Confinati ribelli, dal Gonfalonerato di Salvestro de' Medici in qua. Furono anche rotte le Stinche, e liberati i Prigioni, e le Arti Minori furono ridotte a quattordici, togliendosi le due Arti nuove, de' Beccai, e Vinattieri, benchè con grandissima loro resistenza: imperciocchè conoscevano, che si apriva la strada a rizzare in Firenze un Governo d'Ottimati, simile a quello di Venezia. In mezzo a questo gran scompiglio, venne l'avviso, che Villanuzzo da Roccafranca Marchigiano Capitano della Compagnia dell'Uncino, si era partito d'Arezzo, e che veniva ai danni de' Fiorentini. Fu mandato Giovanni Aguto con ottocento Lance, dugento Balestrieri, e secento Fanti a Marcialla per incontrare i nemi-

nemici. Egli andò ad accamparsi in faccia a loro. Ma essi si partirono, essendo più tosto simile ad una fuga la loro ritirata; sicchè inseguendogli l'Aguto, si ricuperarono molte prede, e prigioni tolti ai Fiorentini. Intanto si fecero altre Ordinanze circa al Governo, e fu deliberato, che le Arti Minori avessero il terzo del Priorato, e che il Gonfaloniere fosse sempre delle Arti Maggiori. Fu poco dopo decapitato Betto di Ciardo Vinattiere uomo di gran seguito, e seguace di Giorgio Scali; e furono dichiarati ribelli, e confinati varj altri Cittadini, avendo la maggior parte di loro avuto mano nel passato Governo. Fra' quali; cosa che parve molto iniqua, e detestabile, e veramente propria d'un ingrato Popolo, e maligno; fu cacciato l'istesso Michele di Lando, non giovando al medesimo la sua esimia singolare virtù presso la contraria Parte, e la memoria d'aver egli solo contrastato, che la Città non cadesse sotto il Governo di quella vilissima feccia popolare. Così il Governo di Firenze, dalle mani de' Vinattieri, de' Beccai, e de' Tintori passò in quelle di nobili, ed antiche Famiglie.

DXLII. Appena uscito il Governo in mano de' Ciompi, nel Gonfalonerato di Rinaldo Gianfigliazzi, i Ciompi medesimi uscirono di Camaldoli, e vennero armati a Santa Trinità, dove trovando un' Insegna di Parte Guelfa, quella presero gridando: *Viva Parte Guelfa*, e con furore inaudito bruciarono la Casa di Ciardo già decapitato, ponendo fuoco anche alla Casa di Maso Funajuolo per odio preso contra di lui: (imperciocchè fu sempre vario, e mutabile lo Stato de' Ciompi): e colla medesima furia volevano bruciare altre Case. Ed entrati in sospetto d'Andrea della Stufa, che con cento Ciompi voleva unirsi con loro, lo rimandarono a Casa, e la mattina seguente sotto la condotta di Moscone Beccanugi comparvero armati in Piazza. I Priori fecero intendere al Beccanugi, ed a' suoi Compagni, che posassero le armi. E non volendo ubbidire, fu subito mandato un bando, che ciascheduno si armasse, e armato si radunasse al suo Gonfalone. Per la qual cosa i Ciompi si ritirarono a San Giorgio in sulla Costa per difendersi; pigliando quella Porta per uscire dalla Città, qualora non fossero superiori. Il Gonfaloniere Gianfigliazzi, stimolato dalla virtu di Michele di Lando, era tentato di andare a trovare i Ciompi, ed a combattergli. Ma fu dissua-

so

ſo da' varj Cittadini, che gli moſtrarono il ſuo pericolo. Fu pertanto ſuonato a Parlamento, ove ad iſtanza de' Ciompi fu conchiuſo, che quelli che erano ſtati ammuniti foſſero privi d' ogni Ufizio; che ſi confinaſſero venticinque Cittadini, ed altrettanti foſſero dichiarati ribelli; che ai Fuoruſciti tornati foſſero reſtituiti i Beni; ed a molti anche foſſero reſtituite le condannagioni, e che Moſcone foſſe fatto Caſtellano di San Gimignano per ſei Meſi. Finito il Parlamento, e pentendoſi il Gonfaloniere co' Priori d'avere conceſſo loro tante diſoneſte domande; ſentendo, che la mattina ſeguente tornavano a chiederne delle altre, ſalito a cavallo, e dato il Gonfalone di Giuſtizia a Donato Acciajuoli, e quello della Parte a Foreſe Salviati, attorniato da un gran numero di Cittadini armati, andò a trovare i Ciompi, i quali erano venuti in gran copia a Santa Croce; ma di quì erano ſtati cacciati dalla Famiglia Alberti. E ſcorrendo per la Città, alla fine giunſe ſulla Piazza di Santa Maria Novella, dove inteſe, che in ſulla Piazza de' Tornaquinci vi erano più di ottocento Ciompi ſotto Franceſco Rucellai. E là giunto, coſtrinſe il Rucellai, benchè con molta difficultà, a congiungerſi ſeco. La qual coſa avendo finalmente da lui ottenuta, ogni altra radunata de' Ciompi facilmente venne a diſſipare. E tornato in Piazza, volle ſuonare a Parlamento, in cui annullò tutte le dimande fatte da' Ciompi, come inique, e diſoneſte. Così il primo Movimento de' Ciompi, dopo la riacquiſtata autorità de' Nobili, fu acquietato.

DXLIII. Non molto dopo, nel Gonfalonerato di Filippo Cappelli, la notte de' 26. Maggio, alcuni Ciompi di Belletri, tolto il Pennone del Lion d'Oro, vennero dalla Porta a San Gallo al canto alla macine. Il lor penſiero era di mutare ſtato, e di ardere di nuovo l'infelice Città. Ma il Capitano del Popolo, incontratoſi in quella moltitudine licenzioſa, facilmente la ruppe, e preſine alcuni di loro, la ſeguente mattina gli fece decapitare. E avutoſi per la confeſſione d'un Ciompo detto il Pianana, che gli Autori di queſti tumulti erano ſtati, Pugello Adimari, e Matteo da Panzano; ad ambedue diede bando della Perſona, non avendogli potuti avere in ſua balìa. Ed eſſendo venute novelle, che la Compagnia dell'Uncino, unita con Guglielmo d'Aſilla, cercava d'entrare nel noſtro Contado, ſi ſoldaro-

no

no gente, benchè poi si convenisse di pagare alla medesima venti mila fiorini a que' Soldati, obbligandosi dette Compagnie di non offendere per diciotto mesi la Città, e Contado, e le Terre suddite dei Fiorentini, e dei Sanesi.

DXLIV. Nel Gonfalonerato d'Agnolo Tigliamochi, essendosi alquanto quietate le domestiche altercazioni, e movimenti, si attese a prendere qualche buona forma di Governo.

DXLV. Nel Gonfalonerato di Cipriano Alberti, si continuò a vivere in pace; e la Repubblica fece acquisto delle Terre possedute dal Conte Francesco da Calbulo, e situate nella Diogesi di Bertinoro, per averla detto Conte lasciata erede, dopo la di lui Morte delle medesime. In questo tempo vennero lettere di Francia alla Repubblica, che significavano, come Luigi Duca d'Angiò adottato per figliuolo dalla Regina Giovanna, veniva in Italia a liberare la Regina, e trarre il Reame dalle mani del Re Carlo. I Fiorentini, quantunque sbigottiti per tal novella, gli mandarono Ambasciadori Luigi Marsili famoso Teologo, Luigi Guicciardini, e Guccio di Cino Cavalieri.

DXLVI. Nel Gonfalonerato di Francesco Federighi fu scoperto un altro trattato, per cui furono presi, e gastigati con far loro tagliare il collo, otto Ciompi. Si fecero anche varie provvisioni pel buon regolamento della Città: e il Priore di Camaldoli per sicurtà dei Fedeli, e Convento di Moggiona raccomandò se, e la sua Religione alla Repubblica, obbligandosi di dare il cero il dì di San Giovanni.

DXLVII. Il Gonfaloniere Migliore Guadagni fece nel nuovo anno 1383. riaprire quattro Porte della Città, che erano state chiuse molto tempo.

1383

DXLVIII. Nel Gonfalonerato di Ubaldo Ubertini furono restituiti agli Ecclesiastici tutti i beni tolti loro come banditi, perchè il Pontefice altamente se ne rammaricava.

DXLIX. Nel Gonfalonerato di Niccola Bucelli la Città rimase afflitta, e desolata, perchè sopraggiunse una gran pestilenza, per cui morivano dugento, trecento, e talora quattrocento persone il dì.

DL. Nel Gonfalonerato di Piero Aldobrandini tornando a tumultuare i Ciompi, si diede dal Capitano del Popolo, che aveva fatto venire varj fanti dal Casentino, addosso ai medesimi, e decapitandone alcuni, venne calcato il quarto tumulto de' medesimi.

DLI. Nel tempo, che Francesco Bruni fu Gonfaloniere si vivette in somma quiete.

DLII. In quello di Giannozzo Biliotti furono riscossi i Legati lasciati per la fabbrica di Santa Croce per terminarla.

DLIII. Nel Gonfalonerato di Filippo Bastari, e nel nuovo anno 1384. non ci fu nulla di nuovo.

1384

DLIV. Nel tempo di Gagliardo Bonciani fu ricevuto in Firenze con grand' onore il Vescovo Fiorentino Agnolo Acciajuoli.

DLV. Nel Magistrato di Matteo Pagnini. La Repubblica ebbe dal Signor di Faenza il Castello di Bettona; e quantunque fosse stato tal Castello pell' avanti de' Fiorentini: pure volle la Repubblica mostrare a quel Signore ogni gratitudine, presentandolo di ricchi doni. Nel medesimo tempo gli Uomini di Fojano si fecero raccomandati della Repubblica; e il Duca d'Angiò arrivato in Regno aveva occupato una buona parte del medesimo: ma i Fiorentini inclinavano al Re Carlo, e a Papa Urbano.

DLVI. Nel Gonfalonerato di Chiaro di Casavecchia il Capitano del Popolo si licenziò dal servizio della Repubblica, e andò dal Papa a Roma, e di là passò a Napoli, congiungendosi colle forze del Re Carlo. Di che ne rimase il Duca d'Angiò molto offeso, e scrisse in Francia, affinchè quel Re facesse rappresaglia sulle robe de' Fiorentini. E per resistere alle forze del Re Carlo fece venire il Conte di Consia Franzese famoso Guerriero di que' tempi con dodici mila Cavalli, il quale era già arrivato a Milano, a cui i Fiorentini mandarono subito Ambasciadori, non tanto per placare lo sdegno del Duca d'Angiò, quanto per iscuoprire l'animo suo: ma egli non rispose, se non parole generali.

DLVII. Poco dopo nel Gonfalonerato di Giovanni Riccialbani, anche il Conte di Consia mandò i suoi Ambasciadori ai Fiorentini, pregando la Repubblica da parte del Re di Francia, che dei fatti del Regno non s' impicciassero, e i Fiorentini promisero d' osservare una perfetta neutralità. Poco dopo i Franzesi arrivarono pel Piacentino a Lucca, e i Fiorentini non stando alle buone parole fecero sgombrare il Contado. Non molto dopo il Conte venne colle sue genti tra Empoli, e l' Elsa, e di poi passò a Castel Fiorentino, e vi dimorò tre giorni danneggiando il

Paese

Paese. Poscia passò nel Sanese, e si compose co' Sanesi per otto mila fiorini, e così non diede il guasto al loro Contado. Di quì prese la strada delle Chiane, e speranzato dai figliuoli di Saccone d'avere Arezzo, si portò a quella volta, ed ai 29. di Settembre prese furtivamente la terra, e si pose a stringere il Cassaretto. I Fiorentini s'ingelosirono di questa presa; e si pentirono di non avere i medesimi acquistato Arezzo, quando avevano mille opportunità di poterlo fare. Ma poco dopo fu tolto ogni loro timore, perchè giunse la nuova della morte del Duca d'Angiò, cagionatagli dal troppo affanno patito nella Città di Bisceglie, posta in terra di Bari nel ritener la sua gente, che non la mettesse a sacco. Questa morte fece risolvere la Repubblica a fare l'impresa d'Arezzo. Si crearono però i Dieci di Balia, i quali furono, Lorenzo Capponi, Tommaso Frescobalbi, Lotto Castellani, Noferi Arnolfi, Buonajuto di Giovanni, Stoldo Altuiti, Bernardo d'Andrea, Matteo Arrighi, Filippo Pandolfini, e Tolomeo di Cecco, e si fece gran ragunata di genti, delle quali si creò Capitano Generale Filippo degli Obizzi, e si mandarono ad Arezzo, accampandosi queste intorno alla Città, e travagliando di continuo il Campo de' Franzesi.

DLVIII. Assicurato il Conte di Consia della morte del Duca d'Angiò, incominciò nel Gonfalonerato di Jacopo Ardinghelli a trattare la vendita d'Arezzo ai Fiorentini. Alla quale quantunque repugnassero i figliuoli di Saccone, e gli altri Ghibellini, pure fu alla fine conchiusa per quarantacinque mila fiorini d'oro. E perciò il dì 18. Novembre il Conte diede il possesso della Città a Rinaldo Gianfigliazzi, ad Andrea Minerbetti, ed a Giovanni de' Ricci Sindachi della Repubblica. E poco dopo convennero con Jacopo Caracciolo Vicario del Re Carlo di dargli 18. mila fiorini, affinchè loro cedesse il Cassaretto; ed avendo ricevuto il danaro lo consegnò a Donato Acciajuoli; andandosene il Conte di Consia alla volta di Lombardia, e Jacopo Caracciolo alla volta di Napoli. E in tal maniera, quando i Fiorentini temevano della propria salute, ottennero improvvisamente la Città d'Arezzo. Poco dopo tutte le Castella del Dominio Aretino si diedero alla Repubblica, e il primo fu Castiglione Aretino, che poi mutando il nome d'Aretino, si volle dagli Abitatori di quella nobil Terra,

che mal vedevano gli Aretini chiamarsi Castiglion Fiorentino. In Firenze se ne fecero gran feste, e la Casa Alberti le celebrò con tanta pompa, ed apparato, che parve più convenevole, e proprio ad un gran Principe, che ad una famiglia privata.

DLIX. Entrato Gonfaloniere nel nuovo anno 1385. Domenico Pecori si pensò di mover guerra ai figliuoli di Saccone per avere i medesimi occupate molte terre della Giurisdizione Fiorentina.

1385

DLX. Che però nel Gonfalonerato di Simone Baroni fu mandato coll' Esercito Vanni Castellani, il quale riprese subito molte Castella di quel dominio. E in questo medesimo tempo reggendo Siena i Plebei, si prese dai Fuorusciti ad ajutare i Nobili, i quali fattisi forti ripresero la perduta autorità, e rientrati tutti in Siena posero a sedere quella gentaglia: di che se ne sentì in Firenze molta allegrezza.

DLXI. Poco dopo nel Gonfalonerato di Giovanni Baroncelli, venne in Firenze Bartolommeo Tarlati, e rimesse se, e le Terre, le quali possedeva alla discrizione della Repubblica. E quantunque le Terre del Dominio Fiorentino dovessero per la compra fatta venire in potestà de' Fiorentini per la ragione, che l'Accessorio segue il suo Principale; pure volle la Repubblica; per non mostrarsi ingrata alla confidenza mostratagli da Bartolommeo, farlo raccomandato, ed obbligossi per dieci anni di pagargli cento fiorini il mese, perchè egli cedesse ad ogni sua ragione. E così la Città d'Arezzo con tutto il suo dominio venne in assoluto potere de' Fiorentini. Accaddero in questi medesimi tempi molte cose varie, e degne di memoria: imperciocchè Bernabò Visconti fu preso da Giangaleazzo Figliuolo del suo Fratello, e perdette il dominio, e la vita. Questa novella fu in Firenze sentita da principio con del piacere, perchè le contese della Repubblica erano state con Bernabò: ma dopo pensando alle gran forze, che si erano unite in un solo, s'incominciò a prenderne sospetto, e gelosia. In Puglia dopo la morte del Duca d'Angiò sopravvennero per la durezza del Papa grandissime discordie fra lui, e il Re Carlo, che arrivò fino ad assediarlo in Nocera; essendo la maniera d'Urbano insoffribile non solo ai Re, ma a qualunque si sia di minor condizione. E perchè i Fiorentini inclinavano ad Urbano, furono tolte ai Mercanti Nazionali

tutte

tutte le mercanzie, ascendendo il prezzo delle medesime a settantacinque mila fiorini d'oro. E interrogato dai nostri Oratori della cagione di tali rappresaglie, null'altro rispondeva, che era costretto a ciò fare dalla necessità, essendo costretto a passare in Ungheria, chiamato a prendere la corona di quel Regno.

DLXII. Essendo Gonfaloniere Noferi Strozzi, furono ammessi alla Cittadinanza Fiorentina Lazzaro de' Nobili di Montauto, e tutti i suoi discendenti; e fu fatta lega tra la Repubblica, Giangaleazzo Visconti, e i Bolognesi per opporsi agl'insulti delle Compagnie.

DLXIII. Per ischivare le inondazioni dell'Arno nel Gonfalonerato di Francesco Fioravanti fu messo Arno in un letto più profondo, e furono abbassate anche le Pescaje. Si arrese anche in questo tempo alla Repubblica Monte a San Sovino, Palazzuolo, Gargonsa, e San Pancrazio: e furono rimesse nei Bolognesi le differenze, che erano fra i Sanesi, e i Fiorentini circa il dominio di Lucignano.

DLXIV. Nel Gonfalonerato di Tommaso Soderini fu riordinato il Governo di Volterra ad istanza de' medesimi Volterrani; e per abbellimento della Piazza della Signoria fu questa ammattonata; e si adornò la stanza, dove i Signori solevano dare udienza.

DLXV. Nel principio dell'anno 1386. essendo Gonfaloniere Lotto Castellani, fu ordinato, che il dì di San Bastiano fosse feriato, perchè in quel giorno uscì il Governo di mano de' Ciompi. Ed essendo stato coronato Re d'Ungheria Carlo in Albareale sopraggiunsero alla Repubblica suoi Ambasciadori con lettere dirizzate al Gonfaloniere, Priore, e Capitani di Parte: e ciò fu cagione, che i Fiorentini mandassero Ambasciadori al Re, Giovanni de' Ricci, Guido del Palagio, e Francesco Ardinghelli facendosi in Firenze festa per dieci giorni. Nel qual tempo venne nuova, che il Re era stato ferito a morte per opera della Regina Lisabetta Moglie già del Re Lodovico, e che finalmente era morto in Buda il dì 28. Febbrajo lasciando un Figliuolo maschio detto Ladislao, ed una femmina chiamata Giovanna, i quali sotto la tutela della Madre, tennero il Regno di Puglia, ma però non molto quieto per le sollevazioni, che erano allora in Regno.

1386

DLXVI. Nel Gonfalonerato di Davanzato Davanzati, mandò

dò la Repubblica l'eſercito in quel d'Urbino, perchè quel Signore Conte Antonio da Monteſeltro faceva guerra a Franceſco da Canziano ſotto la fede degli Ambaſciadori Fiorentini, che l'avevano condotto alla di lui preſenza, perchè l'accordo con maggior felicità ſi tiraſſe a fine.

DLXVII. Nel Gonfalonerato di Biagio Guaſconi, ſi continuò la guerra contra il Signore d'Urbino.

DLXVIII. In quello di Guido Machiavelli, il Conte d'Urbino fu coſtretto a rilaſciare il Conte Franceſco, e a rendergli Canziano, per terminare queſta guerra.

DLXIX. Eſſendo Gonfaloniere Niccolò Fagni, la Repubblica comprò la Rocca di Sillano poſta in quel di Volterra, e venne in ſuo potere Lucignano, che ſi apparteneva agli Aretini, e che era ſtato preteſo dai Saneſi, avendo ciò giudicato i Bologneſi, ne' quali era rimeſſa queſta differenza.

DLXX. E per quietare i Saneſi, furono loro pagati nel Gonfalonerato di Tommaſo Rucellai ottomila Fiorini d'oro per iſpeſe di miglioramenti da eſſi fattivi.

1387

DLXXI. Nel principio del nuovo anno 1387. eſſendo Gonfaloniere Domenico Bartolini Scodellari, la Città ebbe gran careſtia, e ci fu una grande influenza, per cui molti morirono di catarro. Ed eſſendo Papa Urbano arrivato a Lucca, e facendo gran provviſione di gente; e dall'altro canto Giovanni Ubaldini Capo di Compagnie eſſendo divenuto molto potente, la Repubblica volle cautelarſi, e fece anch' eſſa varj provvedimenti, e ſi fece fare il medeſimo ai Bologneſi, e ad altre Città, che avevano provato il dominio dei Preti, per le quali coſe il Papa preſe indignazione contra i Fiorentini. E perchè gli Ubaldini minacciavano di correre fino a Firenze, ſe non ſi rendevano loro Fraſſino, e Suſinara Caſtella ſituate ſull' Appennino, i Fiorentini fecero ſpianare l'uno, e l'altro fino dai fondamenti. E dandoſi opportunamente ajuto ai Bologneſi, poterono queſti rintuzzare l'orgoglio della Compagnia del Conte Luzzo, che molto gli travagliava.

DLXXII. Nel Gonfalonerato di Michele Brancacci, furono mandati Ambaſciadori al Papa per fargli deporre l'odio, che aveva alla Memoria del Re Carlo, e perchè coronaſſe il ſuo piccolo Figliuolo Ladislao, e non s'impacciaſſe anche de' fatti de' Perugini, e di que' di Città di Caſtello, e moleſtaſſe i Bologneſi. Similmente furono mandati Ambaſciado-

dori in Francia per disporre quel Re a far matrimonio tra Giovanna Figliuola del Re Carlo, e il Figliuolo del Duca d'Angiò, e acquietare in tal guisa le cose del Regno. E fu in tumulto tutta la Città, perchè essendo tratto Gonfaloniere Filippo Magalotti Genero di Benedetto Alberti, nel tempo appunto, che esso era tratto Gonfaloniere di Compagnia, gli Avversarj dell'Alberti vi si opposero, e venendo armati sulla Piazza, fecero dire ai Priori, che mutassero una tale Elezione, se non volevano vedere a soqquadro tutta la Città; come furono costretti a fare immediatamente.

DLXXIII. Fu tratto in suo luogo Bardo Mancini, nemico degli Alberti; per la di cui elezione, pigliando i suoi partigiani vigore, rimossero dal Governo della Repubblica in perpetuo Benedetto, e Cipriano Alberti, e appresso furono confinati dalla Città; e tutta la Famiglia Alberti, la quale era copiosa d'uomini illustri, fu posta a sedere, eccettuatine alcuni pochi. E con gli Alberti confinarono varj altri Cittadini contrarj alla loro parte, e furono Piero Benini, Matteo Alderotti, Giovanni e Francesco del Bene, Giovanni Benci, Andrea Adimari, Valorino Valorini, e Ruggieri Carucci, ed altri dell' infima plebe. I Rossi furono fatti de' Grandi; e furono ammuniti i Covoni di Via del Palagio, i Rinuccini di Via del Garbo, i Forniconi, i Corbizzi, i Mannelli, gli Alderotti, e gli Scali. E così afforzata la loro Parte, furono fatte varie altre Leggi per fortificare lo stato dei Nobili Popolani, e abbattere affatto quello della Plebe.

DLXXIV. Nel Gonfalonerato di Andrea Minerbetti, fu fatta lega con Rinaldo Orsini, e con Antonio di Montefeltro Conte d'Urbino, e fu ricevuto per raccomandato Uguccione Casali Signor di Cortona.

CLXXV. Nel Gonfalonerato di Jacopo Gherardini, il Papa partito di Lucca, andò con un gran numero di soldati a Perugia, essendo stato ricevuto in quella Città con grande onore il dì 2. d'Ottobre. E poco dopo vennero in Firenze Ambasciadori Perugini, significando ai Priori, che non temessero del Pontefice, perchè in quella Città non sarebbe Signore d'altro, se non dello spirituale, e che aveva buon animo inverso i Fiorentini, chiedendo i loro Ambasciadori. Che però la Repubblica mandò Lotto Castellani, e Rinal-

do

do Gianfigliazzi. Costoro in vece di essere accolti graziosamente dal Pontefice, furono con oltraggio, e minacce vilipesi, e scacciati, e chiamati membri del Diavolo, per avere accolto nella Città gli Ambasciadori dell' Antipapa; del qual trattamento i Perugini se ne rammaricarono forte col Pontefice. In questi tempi essendo l' Italia piena di soldati, non parve alla Signoria di stare senza Capitano Generale: e perciò condusse Giovanni Aguto per un anno.

DLXXVI. Essendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini, quel medesimo che nel 1378. fu cacciato dai Ciompi, tornarono di Francia gli Ambasciadori, e riferirono, che essendo passati per Avignone, erano stati molto accarezzati da Clemente, ed esortati ad esser con lui. Ma la Città non volle mutar sentenza, e quantunque fossero i Fiorentini nemici di Papa Urbano, non vollero però esser nemici di Dio, ancorcchè venissero Ambasciadori mandati espressamente da Clemente, e da Carlo VI. Re di Francia, il quale anche faceva sapere alla Repubblica, che sarebbe passato all' acquisto del Regno di Napoli il Figliuolo di Lodovico d'Angiò con potente esercito.

DLXXVII. Nel nuovo anno 1388. essendo Gonfaloniere Vanni Castellani, i Fiorentini vennero in gran sospetto di Giangaleazzo di Milano, chiamato il Conte di Virtù, il quale avendo disfatto il Signor di Verona, e di Vicenza, e quello di Padova, aveva anche ridotte quelle Città sotto la sua Signoria. Che però temendosi da ognuno, e particolarmente dai Bolognesi come più vicini, vollero anche i Fiorentini cautelarsi, eleggendo i Dieci di Balia per apparecchiarsi alla guerra, quando il bisogno lo richiedesse. Furono questi Tommaso Soderini, Stoldo Altuiti, Niccolajo Bardi, Nofri Arnolfi, Andrea Minerbetti, Guido del Palagio, Niccolò Ricoveri, Matteo Arrighi, Rosso del Rosso Galigajo, e Francesco d'Agnolo Pezzajo per Artefici. Imperciocchè i Sanesi dopo l'acquisto d'Arezzo si erano alienati da noi, e la restituzione di Lucignano, e l'essersi que' di Montepulciano dichiarati spontaneamente sudditi de'Fiorentini, avevano più che mai disacerbato il loro animo: e supponendo, che tutto ciò fosse avvenuto per insinuazione de'Fiorentini, avevano deliberato di dare se stessi, e la loro Città a Giangaleazzo.

1388

DLXXVIII. Che però nel tempo, che sedette Ugo Vecchiet-

chietti, mandarono i Sanesi a Giangaleazzo i loro Ambasciadori.

DLXXIX. I Fiorentini nel Gonfalonerato di Galeotto Baronci mandarono Ambasciadori a Siena, per far vedere il gran pericolo, che sovrastava ai Sanesi, e a tutta la Toscana, qualora Giangaleazzo si fosse impadronito di Siena; e frattanto ponevano ogni opera, perchè que' di Montepulciano tornassero all'ubbidienza de' Sanesi. Ma i Montepulcianesi erano talmente disgustati, che a tale proposizione non volevano in forma alcuna prestare orecchio.

DLXXX. Anzi nel Gonfalonerato di Agnolo Serragli, i Montepulcianesi fecero scrivere nei Libri della Camera essere Montepulciano della Repubblica Fiorentina; di che ne concepirono i Sanesi un odio incredibile contra di noi. In questo mentre nel Ducato, e nella Marca si soldavano da Giangaleazzo moltissime genti sotto pretesto di armarle contra le Compagnie, perchè Giangaleazzo cuoprendo artificiosamente il suo disegno, aveva mandati alla Repubblica i suoi Ambasciadori, per far vedere alla medesima, che tali armamenti non erano per loro.

DLXXXI. Ma i Fiorentini non standosene alle promesse di Giangaleazzo, nel Gonfalonerato di Buonaccorso Giovanni, elessero i Dieci di Balìa, perchè gli altri avevano terminato il loro tempo. Furono questi Niccolò Gianni, Giovanni Biliotti, Lotto Castellani, Francesco Cavalcanti, Donato Acciajuoli, Francesco Federighi, Noferi Bischeri, Andrea Stufa, Antonio di Niccolò, e Serotino Brancacci.

DLXXXII. E succedendo Guccio Bartolini de' Nobili, venne in luce, che il Gonfaloniere passato, Buonaccorso Giovanni, era stato corrotto con danari da Giangaleazzo. Che però essendo scappato a Siena, e non potendo esser punito nella Persona, il gastigarono nell' onore, dichiarandolo ribello, e privando lui, e tutti i suoi Discendenti, fino al terzo grado, degli onori della Repubblica, e fu dipinto con una mitra in capo avanti il Palazzo dell' Esecutore con versi, che indicavano la di lui infamia.

DLXXXIII. Ed entrato col nuovo anno 1389. per Gonfaloniere Niccolò Manetti, si consultò insieme co' Bolognesi di mandare Ambasciadori al Conte di Virtù, per rallegrarsi, almeno in parole, dell'acquisto da lui fatto di Padova: ed intanto si chiamò per Capitan Generale del nostro Eser-

1389

cito Francesco da Carrara, il quale perduta la Signoria, era stato confinato da Giangaleazzo con scarsa provvisione in un Castello d'Asti.

DLXXXIV. Arrivò Francesco da Carrara in Firenze nel Gonfalonerato di Zanobi da Mezzola Cavaliere fatto dal Capitano del Popolo. Intanto Giangaleazzo fece sfrattare tutti i Bolognesi, e Fiorentini in tempo d' otto giorni da' suoi Stati; pigliandosi da loro la rottura de' confini fatta da Francesco da Carrara: ed i Sanesi, quantunque i Fiorentini facessero ogni sforzo per appattumargli, e avessero fatto fare accordo tra essi, e i Montepulcianesi; pure non si vollero discostare dall' amicizia di Giangaleazzo.

DLXXXV. Essendo Gonfaloniere Domenico Borghini Taddei, Giangaleazzo proibì a tutti i Fiorentini, e Bolognesi di passare pe' suoi Stati.

DLXXXVI. Ghino Anselmi Gonfaloniere, per la quarta volta mandò Andrea Buondelmonti, e Bardo Mancini per Ambasciadori al Duca Stefano di Baviera nemico del Conte di Virtù, per farlo passare in Lombardia contra Giangaleazzo, promettendogli grandi ajuti.

DLXXXVII. Nel Gonfalonerato d'Ardingo de' Ricci, giunse in Firenze Piero Gambacorti Signor de' Pisani, e molto amico de' Fiorentini, ed esortò il nostro Comune alla pace; e tanto valse la di lui autorità, che si fece per tre anni confederazione fra il Conte di Virtù, i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani, i Sanesi, ed i Perugini, essendosi fatta in Pisa una tal Lega, dove v' intervennero tutti gli Ambasciadori di questi dominj. Ai 15. d'Ottobre morì in Roma, non senza sospetto di veleno, Urbano V. il più ruvido, e intrattabile Pontefice, che sedette finora nella Cattedra di San Pietro; e successe il Cardinal di Napoli, di casa Tomacelli, uomo di poche lettere, ma di suavissimi costumi, e non aveva più che quarantacinque anni; e si fece chiamare Bonifazio IX.

DLXXXVIII. Entrato Gonfaloniere Jacopo Nasi, si mandarono subito per Ambasciadori al Pontefice Donato Acciajuoli, Giovanni de' Ricci, Nofri Arnolfi, Andrea Minerbetti, e Giovanni de' Bardi, i quali ritornati, diedero speranza ai Rettori della Città di non dovere pell' avvenire avere più brighe colla Chiesa. Si credea pertanto di dover godere almeno i tre anni di pace: quando in un tratto si

seppe,

ſeppe, che il Conte di Virtù faceva radunata di gente per iſcendere in Toſcana: accuſando i Fiorentini di aver procurata la ſua morte; che l'avevano ingiuriato, chiamandolo fraudolento, e mancator di parola; e che avevano detto, che egli aveva uſato malignità inverſo Bernabò, ed altre coſe riguardanti il ſuo onore. I Fiorentini mandarono per ajuto al Re di Francia Filippo Corſini, Filippo Cavicciuli, Criſtofano Spini, e Matteo Arrighi. Ma il Cavicciuli, e l'Arrighi volendo andare per la via di terra, quando furono al Finale, furono fatti arreſtare da Giangaleazzo, nè furono laſciati andare, finchè le loro taglie non pagaſſero.

DLXXXIX. Entrato coll'anno 1390. Gonfaloniere Niccolò Ricoveri, il Conte di Virtù Giangaleazzo Viſconti incominciò ad offendere apertamente i Fiorentini; eſſendochè per mezzo di Giovanni Ubaldini, aveva tenuto pratiche di occupar la Rocca del Caſtello di Samminiato: nè eſſendogli ciò riuſcito, aveva mandato a Siena l' Ubaldini, ed aveva indotto i Saneſi non ſolo a movere le armi contra i Fiorentini, ma anche a darſi liberamente al Conte di Virtù. La qual coſa veggendo i Perugini, ſi dolevano fortemente dei Saneſi, e Piero Gambacorti ſi profferiva d' andare a Milano per indurre il Conte a qualche onorevole accordo: ma i Fiorentini non l' acconſentirono per dubbio del ſuo ſtato, e della libertà dei Piſani. Pure ſi laſciarono i Fiorentini perſuadere di mandare i loro Oratori a Siena, per vedere ſe potevano indurre quel Comune a laſciare l'amicizia nuova del Conte, e tornare alla prima loro antica; ma tutto fu vano. Per la qual coſa, ancorchè non ſi foſſe per le eſorbitanti ſue richieſte, conchiuſa veruna coſa col Re di Francia, ſi deliberò ad ogni modo di dichiarar la guerra al Conte di Virtù, ed ai Saneſi apertamente.

1390

DXC. Ed eſſendo Gonfaloniere Lionardo Beccanugi, ſi ſoldarono ſenza riſparmio di danari gente, e Capitani valoroſi, ammaſſandoſi perciò gran quantità di pecunia, ricevendola dai Cittadini, dai Cherici, e da quei del Contado. E non ſolo ſi valſero di gente noſtrale; ma fecero venire di Puglia Giovanni Aguto, e Rinaldo Orſini dall' Aquila, facendo pure venire di Francia, e d'Alemagna grandi eſerciti, e valoroſiſſimi Capitani, in forma tale, che pare incredibile, che un Popolo ſia ſtato ſufficiente, e coll'animo, e colle forze a reſiſtere per dodici anni continui, ſenza

ſtancarſi, al più potente Principe, che foſſe in Italia; perchè a lui ſi erano anche uniti i Saneſi, i Perugini, i Malateſti, e i Signori di Ferrara, e di Mantova, e molti altri Signori; e co' Fiorentini tenevano i Bologneſi, i Fuoruſciti di Perugia, il Signor di Padova, i Figliuoli di Bernabò, e altri; non avendo fatto nulla il Cardinal Coſſia mandato dal Pontefice in Firenze per metter concordia, e pace. Ma i Fiorentini erano allora nell'auge delle loro ricchezze, e potenza. S' incominciò adunque la guerra, e il primo fatto fu, che trovandoſi molti Fuoruſciti Perugini nel Caſtel di Gello, privi di vettovaglie, mandarono a pregare i Fiorentini, acciò gli ſoccorreſſero. I Fiorentini, che erano a Cortona, fecero caricare cento muli, e ſenza ſoſpetto de' nemici andarono a Gello. Quando Paolo Savelli Capitano delle genti del Duca di Virtù ſi partì di Perugia, e venne a incontrare i nemici. I Fiorentini vedendo tanta gente, ſi tennero per iſpacciati, e ſi ritirarono col carico ſulle vicine colline. Ma que' di Gello uſcirono diſperatamente ſopra le genti del Conte di Virtù, e appiccarono con loro aſpriſſima battaglia; la qual coſa vedendo i Fiorentini, ſceſero anch' eſſi dai colli, e accerchiati i Milaneſi, gli poſero in rotta, ſalvandoſi Paolo Savelli colla fuga. In Chianti pure ſi faceva gran guerra, perchè ſi erano radunati in Siena più di tremila Cavalli, e mille cinquecento Fanti, la maggior parte de' quali era appoco appoco venuta di Lombardia, e avevano in Chianti commeſſe molte arſioni, e ruberie. I Fiorentini ſi accoſtarono a Montepulciano, e trovando gli uomini ben diſpoſti, entrarono nella Città, e mandarono via il Podeſtà, che vi era per i Saneſi, e ſi fecero i Montepulcianeſi liberamente ſudditi de' Fiorentini, e ne fecero ſolenni contratti. In queſti tempi medeſimi Giovanni d'Azzo Ubaldini venne in San Giovanni in Valdarno per eſſergli ſtata promeſſa la terra da Ciampolo Ricaſoli. Ma i Terrazani vi ſi oppoſero gagliardamente, e non diedero luogo a Ciampolo di compire il ſuo tradimento.

DXCI. Nel Gonfalonerato di Jacopo Rinaldi, vennero lettere di Giangaleazzo Viſconti, nelle quali ci dichiarava la guerra; la quale eſſendo accettata, ſi riſolvè di farla con queſt' ordine. A Paolo Savelli Capitano delle genti del Conte in Perugia, ed a Giovanni Ubaldini Capitano di quel-

quelle, che teneva in Siena, vi opposero Giovanni Aguto, e Rinaldo Orsino: e ad Jacopo del Vermo, che dovea assalire i Bolognesi, opposero il Conte Giovanni di Barbiana. Ma l'Orsini assalito nell'Aquila da' suoi fu morto; e dovendo egli venire con quattrocento lance, fu di gran storpio alla Repubblica: benchè fu compensata la di lui morte con quella di Giovanni Ubaldini, gran nemico del nostro Comune; morendo egli in Siena. Giovanni Aguto arrivato colle sue genti per la Via di Maremma a Volterra con gran disagio de' Cavalli, e de' suoi, finalmente arrivò in Firenze. I Fiorentini vedendo, che maggior pericolo sovrastava a Bologna, che alla Toscana, perchè i nemici erano calati di Modena, e si erano accampati a Pimaccio, deliberarono di mandare l'Aguto a Bologna. Dove arrivato, successe, che il Vermo fu rotto, e disfatto con le sue genti dal Barbiano a Primalcore: sicchè potette poi l'Aguto, cacciati i nemici dal Contado Bolognese, correre fino a Modena, e far gran danni al Paese. Anche Francesco da Carrara aveva coll' ajuto de' Fiorentini acquistata quella Città felicemente, essendosi in questo tempo ribellata dai Visconti la Città di Padova. Ma in Toscana i nemici presero Lucignano, ove fra gli altri prigioni vi fu l' istesso Potestà Michele de' Medici, e Arrigo Mazzinghi, il quale era Vicario della Repubblica: e corsero i nemici sopra Montepulciano, ardendo tutto il Paese; e prendendo il Castello di San Pancrazio per malvagità de' Terrazzani, che consegnarono alla licenza militare trenta soldati, che vi erano alla guardia. Dipoi si posero ad abbattere il Castello di San Giusto delle Monache in Chianti, onde i Sanesi pativano molte scorrerie. Perchè i Ricasoli, di cui era questo Castello, e i quali erano in Chianti molto potenti, vi tenevano uomini assai valorosi, e pratichi di que' luoghi; e quando era il tempo opportuno recavano gran danni ai Sanesi. Gli furono dati molti assalti; ma in vano. Alla fine fu preso colle Bombarde *(a)* il dì 8. Giugno, e fu disfatto il Castello fino dai fondamenti. Poco dopo seguì pure la perdita di Marciano. Dall' altro canto i Fiorentini avevano pre-

(a) Bombarde, o Cannoni, trovati fino nel 1380., furono i primi a mettergli in uso i Veneziani, contra i Genovesi: e vogliono, che ne fosse l'Inventore, un Monaco Tedesco.

preso Rutina Castello de' Perugini, e sotto Michelotto Michelotti, Fuoruscito Perugino, erano andati a Perugia con animo d'aver la Città per un trattato, che vi aveva Michelotto. Ma non volendo, che vi entrassero i Fiorentini per timore del sacco, diede tempo ai Cittadini a lui contrarj di scuoprire il suo disegno: sicchè prese le armi, e venutosi alle mani, vi fu morto l'istesso Michelotto.

DXCII. Continuavano nel Gonfalonerato di Francesco Falconi ad andare in Lombardia le cose molto prosperamente. Imperciocchè l'Aguto partendosi di Bologna; avea corso fino a Ferrara, ed avea vinte le genti del Marchese Alberto, che se gli erano fatte incontro; e la seconda volta era venuto a Parma; usando ogni benignità, per commovere gli animi de' Paesani alla ribellione. E si sperava, che le cose dovessero anche andar meglio, perchè era venuto il Duca Stefano di Baviera condotto da' Fiorentini con mille dugento Lance; e si era unito coll' Aguto sul Padovano. Allora molte cose successero felicemente, e il Signor di Milano avendo ricevuto molte percosse, incominciò a declinare, e propose di far parentado col Duca di Baviera: sicchè il Duca allettato da tale offerta, pareva, che non continuasse la guerra con quel calore, che aveva incominciato. Che però i Fiorentini elessero per loro Capitano in luogo suo il Conte Arrigo di Monforte, il quale era venuto col Duca con secento Lance, ed al quale erano dispiaciuti i modi, che incominciava a tenere, e perciò l'aveva pubblicamente biasimato.

DXCIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Giugni, per la terza volta avendo il Duca di Milano raccolte quasi tutte le sue forze in Lombardia; i Fiorentini mandarono nel Sanese secento Lance, e secento Balestieri. Questa gente corse tutto il piano di Rossìa, e volgendosi inverso Buonconvento, e Valdorcia in ogni luogo fecero grandissime prede. Presero anche il Castello del Monte della Pescina, e fecero gran guadagno d'uomini, e di bestiame. Non vollero però i Fiorentini fare ai Sanesi maggior male, per non mettergli all' ultima disperazione; anzi umanamente scrissero ai medesimi, invitandogli ad entrare in lega, ed a lasciare le parti del Conte di Virtù. Ma essi fecero impiccare quel medesimo, che portò tal lettera; sicchè i Fiorentini mandarono Giovanni Beltrotto Inglese fino alle mura di

di Siena, disertando tutto quel Contado. Mentre si facevano tali cose, morì in Firenze ai tredici d' Ottobre, non avendo terminato il suo ufizio Niccolò Giugni, e fu tratto Rinieri Peruzzi pel restante; ma essendo assente, fu rimesso nelle borse.

DXCIV. Ed essendosi venuti a nuova tratta, toccò la sorte a Ciampolo da Panzano pel restante di quel tempo, in cui doveva risedere il Giugni.

DXCV. E dopo Ciampolo da Panzano, successe Niccolò Baldovinetti fatto Cavaliere dai Ciompi. Nella fine di quest' anno il Marchese Alberto di Ferrara per conforto de' Fiorentini si discostò dai Visconti, e con un Esercito di quindici mila Fanti, e duemila quattrocento Lance passò ai danni di Giangaleazzo. Mandarono anche in Francia per condurre il Conte d'Armignacche, e tenevano pratiche di condurre Luigi di Capua figliuolo del Conte d'Altavilla per Capitano particolare in Toscana.

DXCVI. Ed essendo entrato Gonfaloniere Ugolino Martelli, si seguitava la guerra con tutto l'impegno, e l' Aguto essendo passato sul Veronese, e Vicentino, stava a vedere, se quelle Città facevano qualche movimento, per prendere egli poi le sue misure. Alla fine essendo nati nel Campo alcuni sospetti contra Astorre da Faenza, e macchinando Giangaleazzo dei tradimenti contra la sua vita, se ne stette più giorni coll'esercito dentro Padova, per purgar l'esercito dei sospetti, e per osservare gli andamenti del Conte.

1391

DXCVII. Finalmente nel mese d'Aprile essendo Gonfaloniere in Firenze Filippo Corsini la seconda volta, uscì fuora colla sua gente; venendo intanto nuova, che il Conte d'Armignacche si era mosso di Francia, venendo al soldo de' Fiorentini. In Toscana poi si facevano grandissimi danni ai Sanesi, avendo i Fiorentini corsa tutta la Maremma; di dove avevano levato grandissima preda; ed era caduto nelle mani de' nostri il Castello di Reggiuolo, ed essendosi fatta una vivace azione al Ponte a Fojano, i nostri ne erano rimasti vincitori. E in questo medesimo tempo giunse in Firenze Luigi di Capua nipote per canto di sorella del Gran Siniscalco Niccola Acciajuoli, e fu eletto Capitan Generale de' Fiorentini nell' impresa di Siena. Subito giunto, andò con un distaccamento ad incontrare dugento Lance, che il Conte di Virtù mandava a Siena, che

tro-

trovatele a Sughereta, le combattè, e le vinse nel Territorio Volterrano. Dopo questa azione venne a Colle, e quivi ebbe solennemente l'insegna del Comune.

DXCVIII. Nel Gonfalonerato di Forese Salviati, Luigi di Capua con mille trecento Lance, e mille dugento Balestrieri, e gran numero di Contadini s'avviò il dì 15. di Giugno nel Contado Sanese, e per dieci giorni continui fece moltissimi danni nel piano di Rosìa, e in Val di China. Anche l'Aguto sentendo, che il Conte d'Armignacche era arrivato in Avignone, e che con tutti i conforti del Duca di Barrì, del Duca di Borgogna, e di Clemente VII. non si era lasciato svolgere di venire a servire i Fiorentini, era uscito di Padova con duemila dugento Lance, mille dugento Balestieri, e gran numero di Fanti, e si era inviato inverso Verona, passando l'Adice, e ponendo in rotta alcuni Cavalli di Giangaleazzo, che erano venuti a contrastargli il passo. Ed essendo seguitato alla Coda da Taddeo del Vermo, l'Aguto se lo lasciò approssimare, e lasciato il Conte Corrado in aguato, mostrò di ritirarsi con paura; finchè inseguito dal Vermo, ed entrato nell'aguato, voltò faccia, e le genti di Giangaleazzo furono assalite, e rotte da ogni banda. Dopo questo fatto si presentò all'Aguto un Caporale del Paese sbandito dal Conte di Virtù, il quale menava seco mille uomini bene armati, e il quale unitosi coll'Aguto, coll'opera sua recò molto giovamento all'impresa. Finalmente si fermò l'Aguto tra l'Adda, e l'Oglio, aspettando il Conte d'Armignacche, che dalla banda d'Alessandria doveva calare in Lombardia. Ma il Conte di Virtù sentendo, che il Conte d'Armignacche veniva con più di diecimila Cavalli, pose primieramente buone guarnigioni alle frontiere, e comandò al Vermo, che con tutte le genti si facesse incontro all'Aguto, per obbligarlo a disloggiare. Il Vermo si oppose all'Aguto con tremila Lance, e diecimila Pedoni tra Fanti, e Balestrieri con gran vantaggio del luogo; togliendo all'Aguto le vettovaglie, che gli venivano dalle vicine Castella. Ma l'Aguto prima sfidò a battaglia il Vermo, che non volle uscire da' suoi alloggiamenti, e poi ritirò l'esercito, ponendo secento soldati in aguato. Il Vermo attaccò alla coda l'Aguto, i di cui soldati mostravano gran paura nel difendersi, e ritirarsi. Ed inseguendogli, alla fine uscirono fuori quelli, che stavano

in

in aguato; e l'Aguto voltando faccia, percoffero tutti ferocemente le genti del Vermo, le quali furono poi coftrette a cedere il campo, colla perdita della maggior parte di loro. E l'Aguto vittoriofo follecitando il viaggio, pafsò l'Oglio, e conduffe a falvamento tutto il fuo Efercito a Montagnara, Caftello nel Padovano; nel tempo, che i Bolognefi uniti co' Fiorentini, cavalcarono fino alle porte di Parma, e levarono grandiffime prede, le quali recate a Bologna, corfero di nuovo ful Mantovano, e vi fecero gran guadagni. Intanto il Conte d'Armignacche faceva pelle Alpi il fuo viaggio: e avendo intefo, che Bernabò della Scala conduceva in Lombardia cinquecento Lance di Brettoni pel Conte di Virtù, per cammini afpri, e difficili fi fece incontro a loro, e gli affalì, e gli mife in volta; e que' che fopravviffero, furono fvaligiati, e rimandati in Francia. Poi profeguendo il fuo viaggio, giunfe in Aleffandria, dove Giovanni de'Ricci gli pagò a nome della Repubblica venticinquemila Fiorini d'oro. Aveva intanto il Conte occupate fei Caftella nel Contado d'Aleffandria, e di Dertona, e ardeva di defiderio di tentare Aleffandria; dove era venuto Jacopo del Vermo con duemila Lance, e quattromila Pedoni, gente molto pratica, ed utile alla battaglia. Con quefta gente adunque ufcì il Vermo dalla Città, e rintuzzò il Conte, che aveva mille cinquecento uomini, avendo lafciata addietro tutta l'altra fua gente. Il Conte d'Armignacche da principio combattè con gran vigore, ma fopraffatto dalla moltitudine, fu alla fine rotto; e fatto prigione, e condotto in Aleffandria, dove chiedendo da bere, dopo due ore fe ne morì d'affanno, e vi fu chi credette di veleno. Venuta la nuova della morte del Conte nell'Efercito Franzefe, entrò tanta paura in quella nazione, che chiefe alle guardie d'effer condotta ad Afti. Ma quefte, effendo di notte, l'ingannarono, e la conduffero in luoghi difficili, e fcofcefi, dove qualunque Capitano il più valorofo, e qualunque efercito il più difciplinato fi farebbe perduto. Per la qual cofa, follevatifi i Villani, e prefe le armi, fu loro molto facile il trucidare quefta gente; molto più, che nel più caldo dell'azione comparve il Vermo colla fua gente, che fecondò l'efferata rabbia de'Villani. Onde quefto grand' Efercito, che con grandiffima fatica, e con infinita fpefa de' Fiorentini fi era radunato, reftò affatto confumato, e di-

 ftrut-

ſtrutto; eſſendoſi ſpeſo inutilmente in ſei meſi un milione, e dugento ſeſſantaſei migliaja di Fiorini d'oro. Il numero de' prigioni fu veramente grande, fra quali vi furono Rinaldo Gianfigliazzi, e Giovanni de' Ricci Ambaſciadori Fiorentini colla caſſa militare. I Franzeſi furono ſvaligiati, e rimandati in Francia, il Gianfigliazzi ſi ricomprò duemila cinquecento Fiorini, ed il Ricci ſettemila.

DXCIX. Donato Acciajuoli Cavaliere ſedeva nel ſupremo Magiſtrato, quando giunſe in Firenze queſta nuova, che riempì di sbigottimento tutta la Città. E certamente ſe queſto Eſercito ſi foſſe potuto unire inſieme con quello dell' Aguto, avevano i Fiorentini in mano il totale disfacimento del Viſconti, dove che ora incominciavano a dubitare dello ſtato loro. Che però ſenza perder tempo, richiamarono l'Aguto in Toſcana, ed eſſendo finito il tempo di ſei Cittadini del numero de' dieci di Balia; gli eleſſero nuovamente, e queſti furono Luigi Canigiani, Rinieri Peruzzi, Neri di Riccuccio, Pepe Buondelmonti, Bernardo d' Andrea, e Filippo Pandolfini. Ma Giangaleazzo, per render la pariglia ai Fiorentini, mandò anch' eſſo in Toſcana Jacopo del Vermo in ajuto dei Saneſi; il quale paſſato il giogo del monte, ſceſe ſul Fiume della Magra, e pel Contado di Lucca, venne in quel di Piſa.

DC. Era allora Gonfaloniere Nofri Biſcheri, e ſentendoſi la venuta del Vermo in Toſcana, ſi era mandato l'Aguto a Piſtoja, di dove era paſſato a Samminiato, e dipoi ſi era fermato contra i nemici, aſpettando il Conte di Capua, il quale veniva a congiungerſi con eſſo lui colle ſue mille Lance, e duemila Baleſtrieri; e il Conte da Barbiano, il quale era mandato con ſecento Lance, e quattrocento Baleſtieri dai Bologneſi. Intanto Antonio Adorno Doge di Genova, e Riccardo Caracciuolo Granmaeſtro di Rodi, cercavano di trattar la pace fra i Viſconti, e il noſtro Comune, e perciò chiedevano, che ſi mandaſſero i noſtri Ambaſciadori a Genova. Furono pertanto mandati Lodovico Albergotti, Guido Lippi, e Filippo Adimari. In queſto tempo Jacopo del Vermo andò da Piſa a Caſoli per unirſi co' Saneſi, e quivi fatta la raſſegna, trovò d' avere più che diecimila Cavalli, e tremila Fanti condotti, e un gran numero di Piſani, e Saneſi volontarj, i quali per odj freſchi, ed antichi contra i Fiorentini, ſeguitavano il ſuo campo. Giovanni

vanni Aguto si era radunato a Poggibonsi, tenendo le sue genti fra Colle, e Staggia, e altri luoghi circonvicini. I nemici vennero con tutte le loro genti in ordinanza a Poggibonsi, e posero il campo sull'Elsa tra Certaldo, e Vico. Dopo cavalcarono a Samminiato, e passarono Arno, e si condussero in quel di Pistoja. L'Aguto venne sempre seguitando i nemici, fermandosi ad Empoli; e poi passando l'Arno al Ponte a Signa, condusse l'Esercito sotto il Castello di Tizzano, due miglia discosto dal Campo del Visconti. E giungendo giornalmente nel nostro Campo nuovi rinforzi, si preparava ad andare a trovare i nemici. Ma il Vermo ciò prevedendo, una mattina con tutto l'Esercito si partì verso Uzzano, imponendo a Taddeo del Vermo suo Congiunto, che rimanesse con cinquecento Lance, e con tutto la Fanteria per retroguardia. Ciò sentitosi dall' Aguto, mandò molta gente per la via de' monti a travagliare i nemici, ed egli se ne venne col restante della gente alla retroguardia, travagliandogli senza riposo. E voltando la Vanguardia del Vermo faccia, e attaccandosi l'azione, comparvero le nostre truppe dalle cime delle montagne, e e ruppero facilmente Taddeo del Vermo con tutta la sua gente, che fu uccisa, e dissipata. Più di duemila ne restarono sul campo; e più di mille ne furono fatti prigioni, fra quali l'istesso Taddeo del Vermo, Gentile da Varano, Vanni d'Appiano, e molti giovani Pisani, e Sanesi. L'Aguto seguitò i nemici con molta cautela, e sopraggiunse il Vermo a Montevetturini, e gli diede qualche travaglio. Il Vermo andò coll'Esercito tra Pisa, e Lucca presso a Librafatta in luoghi assai forti. L'Aguto dall' altra parte si fermò in Val di Nievole rinfrescando i suoi, e poi venne a Samminiato, quivi fermandosi per impedire ai nemici l'andare a Siena. Il Vermo frattanto pensò d'insignorirsi furtivamente di Santa Maria a Monte, e ne tentò l'assalto, ma in vano: onde convenne al medesimo di partirsene senza frutto veruno. Ottenne, però prima da' Pisani, che per quindici giorni nè vettovaglie, nè mercanzie da Pisa sarebbero venute in Firenze. Della qual cosa se ne dolsero i Fiorentini con Piero Gambacorti, scusandosi egli con dire, d'essere stato indotto a far ciò dalla necessità, per i gran danni, che il Contado di Pisa riceveva da quell' Esercito. In questo tempo, che le forze del Visconti erano venute

in Toscana, si ribellò in Lombardia Piero da Coreggio, il quale si era accostato alla Lega; e dal Signor di Padova, e da que' della Lega, erano state messe in rotta le genti del Visconti, che stavano all' assedio della Bastia di Castelbaldo.

DCI. Nel mese di Novembre essendo Gonfaloniere Andrea del Benino, i Fiorentini mandarono più di cinquecento muli a Pisa per condurre il grano, e le mercanzie, che quì avevano, facendo scortare questa condotta da Giovanni Beltotto Inglese con dugento Lance, e cinquecento Fanti, commettendo ad Ugo Monforte, che l' andasse ad incontrare con secento cavalli. Il Vermo ciò risaputo, trovato un passo del Fiume Arno, che si potea guadare, attaccò con duemila Cavalli la condotta de' muli, ed essendo fuggito Beltotto, combattè con Ugo di Monforte, che lo fece anche prigione, colla maggior parte della sua gente, avendo pure i nemici guadagnato da trecento some di grano, e più di dugento muli. Anche in mare erano succeduti alcuni piccoli fatti, perchè il Conte di Virtù aveva soldato dai Genovesi due galee, e le aveva mandate a Livorno, commettendovi varj danni: ma i Fiorentini fecero venire di Sicilia Andrea Gargiolla loro Cittadino con tre galee, il quale prese alcuni Legni, e le galee mandò in fuga, e ritolse una nave grossa, che i nemici ci avevano preso poco prima. Così terminò l'anno, essendo seguite alcune cose prospere in Lombardia, e a noi, e ai Collegati: che il Signor di Cortona menò gran prede sul Perugino, e Currado Tedesco Capitano de' Bolognesi entrò con secento Lance in quel di Reggio, e condusse i nemici negli aguati fatti da lui, e diede gran travaglio ai medesimi.

DCII. Nel principio dell' anno 1392. essendo Gonfaloniere Marco Benvenuti per opera di Ricciardo Caracciolo, e del Doge di Genova fu fermata la pace in questo modo: Che Padova fosse di Francesco di Carrara il Giovane, come l'avevano tenuta sempre i suoi Maggiori, e che solamente pagasse al Conte di Virtù per cinquant' anni diecimila Fiorini per ristoro delle spese della guerra: Che tutte le Castella, e terre tolte, tornassero ai loro antichi Signori: Che i Fuorusciti a cagione di questa guerra ritornassero, e fossero loro restituiti i proprj beni: Che Giangaleazzo non si potesse impacciare delle cose della Toscana, nè i Fiorentini

1392

tini

tini di quelle di Lombardia, se non quando fossero offesi da una delle due parti i Collegati. E chiedendo coloro, che trattavano la pace Mallevadori, Guido Lippi uno degli Ambasciadori Fiorentini, intrepidamente rispose: *La spada sia quella, che sodi:* imperciocchè Giangaleazzo ha fatto pruova delle nostre forze, e noi delle sue. Fatta la pace, Luigi di Capua venne in Firenze, e rese alla Signoria le Insegne del suo Generalato.

DCIII. Arrigo Mazzinghi da Campi (*a*) nuovo Gonfaloniere, insieme co' Priori scrisse ai Sanesi, e Perugini, rammentando loro l'antica amicizia, e confortandogli a perseverare nella medesima. E perchè Brogliole Brandolini, e Biordo de' Michelotti stati al servizio di Giangaleazzo, avevano messo insieme una Compagnia di mille cinquecento Cavalli, e molti Fanti; per premunirsi dalla medesima, si rinnovò la Lega tra i Fiorentini, Bolognesi, Marchesi di Ferrara, Signor di Padova, Signori di Faenza, di Ravenna, e d'Imola a conservazione degli stati comuni.

DCIV. Nel Gonfalonerato di Veri de' Medici Cavaliere, fu fatta in sulla Piazza di Santa Croce una magnifica Festa d'un Torniamento per congratulazione della pace: e il premio furono due Lioncelli di perle di non piccolo valore. Furono anche ristorati i poveri con levar loro certi aggravj, e fu recata la tavola di Santa Maria dell'Impruneta (*b*); e per far la Sagrestia del Duomo, fu ordinato, che fosse invalido quel testamento, o codicillo, che non esprimesse il lascito di soldi 20. per la fabbrica, o sia Opera di Santa Maria del Fiore (*c*). Intanto la Compagnia, che si faceva chiamare di San Giorgio era cresciuta, ed era entrata

(a) Questa Famiglia è nobilissima, e soleva la Città di Pistoja ogn'anno per la festa di Sa' Jacopo dare alla medesima per tributo due Bracchi, ed uno Sparviere: è discende d'Alemagna.

(b) Questa Imagine non è di terra cotta, nè lavorata sur un Tegolo come la sciocca plebe s'imagina: ma è dipinta sur' una Tavoletta, e forse si portava in Firenze scoperta. Sicchè viene a essere una novellina il dire, che non si può scoprire, e che chi la vede accieca: essendoci al presente chi l'ha veduta, e non è acciecato; ed è una figurina devota colle mani giunte, senza Bambino in collo: lo che indica la sua antichità: perchè il porre alla Madonna in collo il Bambino, è de' secoli più bassi.

(c) Presentemente si paga a titolo di Limosina una Piastra, cioè Lire sette.

trata nel Perugino ; e i Fiorentini si composero , e pagarono quarantamila Fiorini d'oro, con questo, che non dovesse per un anno entrare nei loro terreni ; nè in quello de' Collegati.

DCV. Nel mese di Luglio essendo Gonfaloniere Giovanni Biliotti , Perugia si messe sotto il dominio del Papa , e i Signori di Mantova, Rimini, e Furlì entrarono nella Lega.

DCVI. Nel Gonfalonerato di Buono Busini il Conte di Virtù mandò suoi Ambasciadori in Firenze per rallegrarsi col nostro Comune della pace fatta, e per assicurar la Repubblica , che dal canto suo, non si sarebbe rotta mai . Da Pisa poi si sentì con dolore universale la nuova della morte di Piero Gambacorti stato ammazzato crudelmente da Jacopo d'Appiano, succeduto in suo luogo: quantunque questo fatto aprisse poi la strada per la grandezza de' Fiorentini.

DCVII. Strozzo Strozzi fu l'ultimo Gonfaloniere di quest' anno, e si visse in somma pace, e tranquillità, nel tempo del suo Magistrato.

DCVIII. Il simile accadde in quello di Filippo Pandolfini nel nuovo anno 1393. in cui il Pontefice era venuto a risedere a Perugia.

1393

DCIX. In quello di Dinozzo Lippi, il Papa mandò un suo Ambasciadore, chiedendo dal Comune, che mandasse i suoi Oratori per metter concordia fra i Perugini , e i Fuorusciti, e furono mandati subito Guido Lippi, e Andrea Minerberti, e il dì 12. Maggio fermarono la pace fra il Papa, e i Perugini della Città , e i Fuorusciti della medesima. In questo tempo vennero per la via di Venezia in Firenze molte reliquie di Santi , che erano state tolte da un suo Cameriere Fiorentino all' Imperadore di Costantinopoli . L' ebbero i Consoli di Calimala dalla moglie rimasta di questo Cameriere, la quale finchè visse, ebbe dall' Arte sessanta fiorini d'oro l'anno.

DCX. Nel Gonfalonerato di Nofri Arnolfi per la seconda volta essendosi due anni addietro mutato il corso del Palio di San Giovanni dalla via di San Paolo , e messo per Borgo Ognissanti, si mutò anche il giorno dell' offerta , e vollero, che dal Vescovo, e dal Clero si facesse la Processione non il giorno del Santo, ma la Vigilia.

DCXI. Nel Gonfalonerato d'Agnolo Spini , il Popolo prese le

le armi, e venne armato a Parlamento, pel quale furono cacciati alcuni della Famiglia Alberti; cioè Cipriano all' Isola di Rodi, a vita: Alberto Figliuolo di Bernardo a Borsella per venti anni: Nerozzo per dieci anni in Barcellona: Piero cento miglia lungi dalla Città: un certo Paolo Plebeo nell' Isola di Sardegna: ed un certo Antonio a perpetua carcere. Solo fu liberato Marco della Funga, come non colpevole.

DCXII. Maso degli Albizzi Gonfaloniere figliuolo di Piero, a cui fu mozzo il capo nel settantanove, fu cagione di queste turbolenze. Perchè pigliandosi dagli Alberti la morte di suo Padre; ancorchè Benedetto Alberti, il quale veramente vi potette aver la mano fosse morto in esilio, deliberò di vendicarsi dell' offesa sopra tutti i Consorti di Benedetto medesimo. Nel Parlamento adunque fu data balìa a otto Cittadini di riformare la Città, ed essi fecero la Riforma dello squittino de' Magistrati per cinque anni. In questa Riforma furono fatti Popolani molti dei Grandi, affinchè si accrescesse la Parte del Popolo, e il numero de' Malcontenti si scemasse. I Grandi, che furono fatti Popolani, si trova, che fossero i discendenti di Bindaccio Ricasoli; molti de' Bardi; molti de' Cavicciuli; alcuni de' Rossi; non pochi de' Cavalcanti; due Figliuoli di Castellano Frescobaldi; quattro de' Buondelmonti; de' Tornaquinci, altrettanti; Simone Tornabuoni; Bernardo Marabottini; Jacopo Popoleschi; Arrigo Figliuolo di Neri; alcuni degli Adimari, e de' Pazzi; Amerigo Donati; Nofri degli Agli; ed altri molti Artefici poi furono condannati a varie pene, fra quali un Tavernajo, ed un Orefice alla testa, per aver gridato il dì della sollevazione del Popolo: *Viva il Popolo, e le Arti*.

DCXIII. Restati da tale esempio attutiti i Plebei; nel Gonfalonerato di Niccolò da Uzzano non ebbero finito di tremare; vedendo quanto rigidamente si procedeva contra di loro.

DCXIV. Nel principio dell' anno 1394. essendo Gonfaloniere Lionardo dell' Antella fu fatta una legge, che nessuno potesse essere Gonfaloniere di Giustizia, se non aveva quarantacinque anni: siccome non potesse esser Gonfaloniere chi avesse avuto prima bando, o che lo dovesse avere; intendendosi privo anche d' ogni altro Ufizio: e non solamente

1394

te

te egli, ma anche il Fratello, e i Figliuoli.

DCXV. Ai 16. di Marzo nel Gonfalonerato d'Andrea Minerberti morì Giovanni Aguto; e fu con gran pompa funebre sepolto a spese della Repubblica nel Coro di Santa Maria del Fiore, facendosi dipignere da Paolo Uccello a cavallo in una parte Laterale della Chiesa, come anche ai dì d'oggi si vede.

DCXVI. Nel Gonfalonerato di Guido dal Palagio, o Guido Lippi (che è la medesima Famiglia), non successe nulla di nuovo, che meriti riflessione.

DCXVII. In quello d'Agnolo Tigliamochi morì Fra Luigi de' Marsili Fiorentino degli Eremitani di S. Agostino; ed essendo universalmente reputato di vita esemplare, di costumi religiosissimi, e di scienza, e dottrina eccellente, e sublime; e avendo in molte occasioni ben servito la Repubblica; volle la Signoria mostrare al medesimo la sua gratitudine, onorando il di lui mortorio a spese pubbliche, ed erigendo per memoria di lui un sepolcro, che anch'esso si vede in pittura ai dì d'oggi nella gran Chiesa di Santa Maria del Fiore.

DCXVIII. Nel Gonfalonerato di Rinieri Peruzzi venne avviso, come era morto Clemente VII. Antipapa, e come era stato eletto in suo luogo il Cardinal di Luna Parente del Re d'Aragona, il quale si era fatto chiamare Benedetto XIII. Fu tenuto per buono: e quando era Cardinale, mostrava più d'ogni altro di volere il Concilio: ma fatto poi Papa, ed essendo deposto prima nel Concilio Pisano, e dipoi in quello di Costanza, mai volle deponere le Pontificali Insegne.

DCXIX. Donato Acciajuoli ultimo Gonfaloniere di quest'anno per maggior culto di Dio provvidde, che le Chiese fossero meglio ufiziate, con far sì, che i Beneficiati, e Curati avessero migliori rendite pel loro mantenimento. Furono anche riordinati gli Statuti; e fu in questo tempo eretta la Banca della Condotta militare.

DCXX. Nel principio dell'anno 1395. essendo Gonfaloniere Giovenco della Stufa, i Fiorentini entrando in sospetto di alcuni soldati mandati a Pisa dal Conte di Virtù all'Appiano, senza metter tempo in mezzo crearono i Dieci di Balìa; i quali furono eletti il dì 2. Febbrajo, e furono Bartolommeo Corbinelli, Rosso del Rosso; Piero Bardi; Lotto

1395

Lotto Castellani; Giovanni Riccialbani; Andrea Minerberti; Agnolo Spini; Guido Lippi, o sia del Palagio; Andrea della Stufa; e Stefano di Goccio.

DCXXI. Dipoi nel Gonfalonerato di Tommaso Soderini, la seconda volta, i Fiorentini mandarono le loro genti a Niccolò, figliuolo bastardo del Marchese Alberto di Ferrara; ma da lui lasciato per successore di quello Stato, per difenderlo in virtù della lega da un certo Marchese Azzo di quella Famiglia, che lo nojava; allegando, appartenersi a lui il legittimo dominio di quegli Stati. E già si era ribellato al Marchese Niccolò il Polesino, e tentava Azzo d'entrare anche in Ferrara. Ma fattosi quivi un fiero fatto d'arme, Azzo vi fu rotto, e fatto prigione. Furono dipoi in questa occasione mandate le genti de' Fiorentini con Astorre da Faenza a dare il guasto a Barbiano, Castello del Conte Giovanni, Caporale di Compagnie; non tanto per essere ad ogni poco taglieggiati dal medesimo; quanto perchè era stato in favore del Marchese Azzo nella passata guerra di Ferrara.

DCXXII. Furono anche mandate nel Gonfalonerato di Ser Zello cento lance ai Lucchesi, i quali erano taglieggiati da altre Compagnie; e questo fu un principio di buona intelligenza, ed amicizia fra quelli, che governavano Lucca, e i Fiorentini. Poco dopo si mandò a Castrocaro per espugnare quella Terra, la quale essendosi comprata dal Papa per undicimila fiorini d'oro; non si poteva venir mai in possesso della medesima.

DCXXIII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Aldobrandini, si continuò a stare, ma invano, intorno a Castrocaro, perchè era quel luogo inespugnabile. Inverso la fine dell'anno, Giangaleazzo Visconti, Conte di Virtù, fu dall'Imperadore creato Duca di Milano. Si mandarono per Ambasciadori Maso degli Albizzi, Cristofano Spini, Baldo della Tosa, e Francesco Rucellai, tutti e quattro Cavalieri per rallegrarsi a nome della Repubblica con esso lui.

DCXXIV. Matteo Arrighi Gonfaloniere, non ebbe nulla che fare.

DCXXV. Anche nel Gonfalonernto d'Andrea Vettori, non seguì nulla di rilevante.

DCXXVI. Ma nel nuovo anno *1396.* essendo Gonfaloniere Niccolò Ricoveri, si pose in iscompiglio tutta la Città,

*1396*

ſcuoprendoſi un trattato contra il Governo. Imperciocchè Donato Acciajuoli tentava di reſtituire gli Ufizj agli Ammoniti, e di rimettere gli Uſciti nella Patria. Queſto ſuo penſiero l' aveva comunicato al Gonfaloniere Ricoveri, e ad altri ſuoi amici. Il qual trattato cominciandoſi a ſcuoprire per la moltitudine della gente, che ci aveva mano; finalmente per mezzo d' Agnolo Ricoveri fu paleſato, e Donato Acciajuoli fu ritenuto in Palazzo per due dì; e trovato vero il trattato, fu confinato in Barletta per venti anni. In queſta forma il maggior Cittadino, che aveſſe allora Firenze, nato per via di madre da una Ricaſoli antichi Signori di Chianti: che in cent' anni aveva avuto nella Caſa dieci Gonfalonieri di Giuſtizia: che aveva tre fratelli; uno Cardinale di Santa Chieſa; l'altro Signore del Ducato d' Atene; e il terzo era Arciveſcovo di Patraſſo: due volte era ſtato Gonfaloniere di Giuſtizia; era ſtato creato Cavaliere dal Popolo; più volte era ſtato de' Dieci; ed era andato a varj Principi per la Repubblica Ambaſciadore, fu confinato a Barletta. E perciò da' ſuoi Emoli era in deriſione chiamato Doge, e Signore. Per ſimil cagione furono pure confinati in diverſi luoghi Alamanno di Salveſtro de' Medici, Antonio di Bartolommeo, e Antonio di Giovanni de' Medici, e con eſſi molti plebei, e Ricciardo Figliuolo di Benedetto Alberti fu condannato in danari.

DCXXVII. Nel tempo che era Gonfaloniere Davanzato Davanzati, Genova non potendoſi più reggere per le civili diſcordie, ſi diede al Re di Francia; il quale fece ſubito Lega co' Fiorentini a difeſa de' proprj Stati, tenendo gli amici per amici, e i nemici per nemici vicendevolmente.

DCXXVIII. Nel Gonfalonerato di Piero di Firenze, vedendoſi, che Jacopo d'Appiano aveva preſo al ſuo ſervizio più di ſemila Cavalli, fu riſoluto di chiamare agli ſtipendj della Repubblica con dugento Lance, e dugento Arcieri Bernardone Guaſcone, per non trovarſi affatto ſprovviſti.

DCXXIX. Nel Gonfalonerato di Gherardo Boverelli, s' incominciava ſempre più a conoſcere, che le radunate di genti, che ſi facevano in Piſa, erano ad iſtanza del Conte di Virtù per far guerra ai Fiorentini, ingeloſito della Lega, che avevano fatto col Re di Francia, e perchè avevano preſtato ajuto ai Luccheſi.

DCXXX. Nel Gonfalonerato di Foreſe Salviati, ſi continuavano

vano a fare radunate di genti in Pisa; e si conosceva, che l'Appiano non aveva altra voglia, che d'impadronirsi di Lucca.

DCXXXI. Pensandosi seriamente dai Fiorentini a queste radunate di genti in Pisa, fu risoluto di creare i Dieci di Balìa, i quali furono, Bartolommeo Barbadori, Salvestro Belfradelli, Lorenzo d'Agnolo Maliscalco, Nofri Arnolfi, Tommaso Sacchetti, Pazzino Strozzi, Manente Buondelmonti, Maso degli Albizzi, Matteo Arrighi, e Lorenzo di Matteo Beccajo. Costoro soldarono Bartolommeo da Prato, con alcuni altri Caporali con cinquecento sessanta Lance, acciò uniti colle nostre genti, tenessero a freno i nemici; e dai Bolognesi si ebbe Galeotto Signor di Rimini con dugento Lance.

DCXXXII. Entrato col nuovo anno 1397. per Gonfaloniere Nofri Bischeri, s'incominciò a trattar la pace fra i Pisani, e i Lucchesi; e fra i Fuorusciti, e i Pisani, la quale fu finalmente conchiusa; e ogni apparato di guerra sarebbe riuscito vano, se l'Appiano fosse voluto restar quieto. Ma essendo nemicissimo de' Fiorentini, pensò di torre ai medesimi Samminiato; e per compire un tal disegno, ordinò al Conte Giovanni da Barbiano, che a titolo di Compagnia entrasse nel Contado di Lucca; intendendosela intanto l'Appiano con Benedetto Mangiadori uomo assai potente in Samminiato.

1397

DCXXXIII. Il Gonfaloniere Bernardo del Cane ordinò al Guascone, che andasse con tutte le sue genti in Val di Nievole per sovvenire i Lucchesi, i quali ci chiedevano ajuto con grand'istanza. Allora il Mangiadori, che si trovava a Pisa, vedendo, che per la condotta delle nostre genti in Val di Nievole, restava Samminiato abbandonato di presidio, se ne partì incontanente di Pisa con pochi Cavalli, e giunse la sera a Samminiato, e andò a trovare Davanzato Davanzati, che era Vicario per la Repubblica Fiorentina, il quale non prendendosi di lui guardia, fu ucciso con tutti i suoi, e gettato dalle finestre. Dipoi fece gridare: *Viva il Popolo di Samminiato, e Libertà:* aspettando intanto Ceccolino de'Michelotti Perugino, Fratello di Biordo, il quale doveva venire con dugento Lance a correr la Terra. Ma i Samminiatesi spaventati, prima in sentire il caso del Vicario, credendosi la terra piena di soldati, si

radunarono insieme, e vedendo non comparire alcuno, corsero colle armi in mano a casa del Vicario, e quella assediarono, fuggendo di notte tempo il Mangiadori per alcun precipizj molto scoscesi, e presine poi alcuni gl' impiccaro no come Ladroni, e tutta la Terra fu ricuperata: sicchè a Firenze se ne fece grandissima allegrezza; molto più che da principio erano venute novelle, che Samminiato era perduto. Ceccolino venuto tardi al soccorso, fu per la via incontrato dalle genti de' Fiorentini, che erano in moto per tutto il Paese, e se n' ebbe a ritirare con danno, e con vergogna. E in questa maniera più per caso, che per alcuna provvidenza umana, si venne a salvar questa Terra. Tutte queste cose credeva ognuno, che si facessero ad impulso del Duca di Milano. Imperciocchè il Conte Alberigo era in questo medesimo tempo passato a Siena, e radunati quattromila Cavalli, era venuto a scorrere in quello della Repubblica. Perciò bisognò venire a manifesta guerra. E fu comandato al Guascone, che andasse colle sue genti ad Arezzo, dove era fama, che sarebbe passato il Conte Alberigo. Ma egli se ne venne inverso Firenze, avendo corso tutto il Chianti, rubato Panzano, il Mercatale a Greve, e tutte le vicine contrade. E ultimamente era arrivato a Pazzolatico, e si era fermato sull' Ema, e dipoi avea corso fino alla Lastra, e passato il Ponte a Signa, si era accampato alla Terra, e due giorni l' aveva combattuta senza alcun frutto. Di quì preso il cammino di San Casciano, se n' era ritornato glorioso a Siena con grandissima preda, lieto oltremodo d' aver corso fino alle mura di Firenze. In questo medesimo tempo un altro Esercito del Duca di Milano s' era inviato contra il Signor di Mantova, e per acqua, e per terra portava l' assedio alla stessa Città di Mantova. I Fiorentini, quantunque fossero oppressi in casa, pure mandarono alcune genti in ajuto del Mantovano.

DCXXXIV. Nel Gonfalonerato di Lionardo dell' Antella si ebbe Monticchiello Castello de' Sanesi per duemila fiorini d'oro da quel Castellano, venendo in tal congiuntura preso un buon presidio di soldati, che danneggiavano quelle Contrade. Intanto Bernardone delle Serre, Guascone, essendo stato dichiarato Generale de' Fiorentini, corse fino alle mura di Siena, e nel tornarsene, prese un Castello lontano

da Siena dieci miglia detto le Selve; mentre le genti, che avevamo a Samminiato, presero San Cervagio: ma ambedue stettero poco nelle nostre mani, e i nemici gli ricuperarono.

DCXXXV. Nel Gonfalonerato di Pera Balduinetti, il Conte Alberigo venne per espugnare il Castello di Rencine; ma vi fu ributtato con gran danno de' suoi. I Fiorentini non essendo potuti finora uscire contra un sì numeroso esercito apertamente a battaglia, facevano delle scorrerie sul Pisano, e sul Sanese, e levavano anch'essi gran prede. Ma parendo molto convenevole alla loro riputazione, il porre a fronte al Conte Alberigo un Capitano, che reprimesse il suo orgoglio, messe insieme duemila Lance, e cinquecento Balestrieri, comandarono al Guascone, che andasse ad incontrare i nemici. E mentre il Bernardone va a Colle, fece quivi morire Bartolommeo da Prato; la qual cosa fu quasi cagione di mettere in rovina lo Stato de'Fiorentini. Il motivo fu, perchè essendo Bartolommeo egregio nel mestier delle armi, non si stimava perciò inferiore a Bernardone, e non gli portava quel rispetto, che si doveva, e l' aveva disubbidito circa al dividere certa preda, che Bartolommeo avea fatta sul Pisano. Questo caso fece ritirare Paolo Orsini, che era con quattrocento Lance, e Filippo da Siena, che era con altrettante: ma assicurati ambedue dalla Repubblica tornarono, ed obedirono a Bernardone. E fu bene per la Repubblica, perchè il Conte saputi i disordini, che erano nell' Esercito, era venuto subito al Mercatale a Greve, e di quì rubava tutto il Paese. Ma Bernardone andando a trovarlo, lo fece disloggiare quasichè in rotta. Nè mancarono in Firenze le solite brighe domestiche; essendochè otto giovani feroci sbanditi di Firenze, avevano disposto d' ammazzare Maso degli Albizzi, il quale allora era quasi Capo della Città, per mutare lo Stato a lor talento. Questi erano seguiti dagli Adimari, dai Medici, da' Ricci, dagli Spini, e dai Mannelli, ed erano venuti a San Pier Maggiore armati, perchè sapevano; che quivi l'Albizzi soleva spesso trattenersi. Ma essendo l'Albizzi avvertito da una spia, si ritirò in Bottega d' uno speziale, e quivi salvò la sua vita. Venuti gli Avversarj a San Piero, nè trovandovi Maso, si ritirarono in Mercato Vecchio, e ammazzarono il Figliuolo di Piero di Giovanni, stato l'anno avanti Gon-

Gonfaloniere, e non per altra cagione, se non perchè odiavano il di lui Padre. Similmente uccisero un altro detto il Broccolo, ed invitarono il Popolo a prender le armi, ed a riacquistare la libertà. Ma vedendo di non esser seguiti da veruno, si ritirarono a Santa Reparata più colla speranza di allungare, che di scampare la vita. E in fatti presi dal Capitano, furono tutti e otto decapitati, essendo sei di buone famiglie, e gli altri due plebei. Questi sei si chiamavano Picchio Cavicciuli, Tommaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto Spini, Antonio Girolami, e Cristofano Carlone. Fu anche mozza la testa a Pigello, ed a Baruccio Cavicciuli, ed a Silvestro de' Ricci, e di alcuni altri furono banditi i beni. Ed acquietati in tal guisa i tumulti domestici, si attese a mandare ajuti al Signor di Mantova, perchè il Duca di Milano gli aveva preso il Serraglio, e gli aveva battuto il Castello di Governo. Che però fu spedito Filippo da Pisa con trecento venticinque lance, e dipoi Bindo da Montopoli con censessanta, e tra Bologna, e Ferrara se ne soldarono altre dugento. I Bolognesi ne mandarono quattrocento, e si combattè anche pel Po, e pel Mincio, essendo i Mantovani ajutati ancora dai Veneziani. E furono finalmente i Ducheschi battuti in terra, e per acqua, perchè perderono da centoventi navigli d'ogni qualità, e più di duemila Cavalli.

DCXXXVI. Per la vittoria avutasi in Lombardia nel Gonfalonerato di Guido del Palagio, se ne fecero in Firenze gran feste per tre giorni, con processioni a San Giovanni. Nelle quali, non ostante, per causa di Stato, fu tagliata la testa a Gualtieri da Panzano, e a due di minor condizione, e ne furono ancora certuni esiliati. Dopo questa rotta il Duca di Milano richiamò di Toscana il Conte Alberigo colle sue genti; il quale giunto in Lombardia, e trovando disperse le truppe della Lega, ridusse un altra volta a mal partito il Signor di Mantova. In Toscana però servendosi Bernardone della congiuntura, corse sul terreno de' Pisani, riducendosi fino alle mura di Pisa, e tutto ponendo a ferro, e fuoco; ed il simile fecero anche i Lucchesi ajutati dai Fiorentini. Dall' altro canto Brogliole Capitano del Duca di Milano in Siena, acquistò Civitella con pagare duemila Fiorini.

DCXXXVII. Nel Gonfalonerato di Piero Pitti, giunse in Firen-

Firenze la nuova della morte di Vanni Figliuolo di Jacopo d'Appiano, la quale fu ascoltata con molta allegrezza, perchè Vanni era tenuto per astuto, valoroso, e prode, e atto a reggere il rischio del nuovo Principato. Ed alla fine di quest' anno avendo i Veneziani richiesto, che si mandassero loro Ambasciadori con plenipotenza di trattar pace, o triegua; furono perciò mandati a quella Repubblica Filippo Magalotti, Guido del Palagio, e Lodovico Albergotti.

DCXXXVIII. Nel nuovo anno 1398. essendo Gonfaloniere Lodovico Albergotti, gran turbazione successe in Pisa; perchè i Capitani del Duca di Milano, andarono una notte a trovare l' Appiano, e dopo avergli dimostrato le spese eccessive fatte dal Duca, lo richiesero a voler loro consegnare in guardia, per ristoro delle medesime, la Cittadella di Pisa, il Castello di Piombino, Livorno e Cascina. L'Appiano rimase attonito a tale proposizione, e chiese tempo di rispondere la mattina susseguente, dopo d'aver partecipato un tale affare agli Anziani, senza de' quali, diceva, non poter nulla disporre. E nella notte chiamando Gherardo suo Figliuolo, e i suoi amici, ordinò loro, che col loro seguito fossero la mattina all' ordine per combattere co' nemici. Ed essendo tutto apparecchiato nella concertata susseguente mattina, ordinò agli Anziani, che mandassero a chiamare il Savelli. Ma non volendoci egli venire, perchè aveva trapelato ciocchè facevano gli Avversarj, anch'esso aveva armate tutte le sue genti. Ed essendosi attaccata tra esse, e quelle del Figliuolo dell' Appiano la battaglia, rimasero rotte le genti del Duca, e il Savelli ferito di tre stocchi, rimase prigione col Pallavicino, col Diverso, e con un Frate Zoccolante Maestro di Teologia, grand' affezionato del Duca. Dopo un tal fatto i Fiorentini, e i Pisani si scrissero umanissime Lettere infra di loro, e si mandarono scambievolmente Ambasciadori: ma siccome il Duca di Milano temeva, che in quest' occasione i Pisani non si discostassero da lui, per tenergli costanti, e fermi, condannò i suoi Condottieri, e scusò i Pisani, dicendo, che erano stati costretti dalla necessità a fare quel, che avevano fatto. Così l'Appiano rimase nella medesima amicizia di prima col Duca. La qual cosa veggendo i Fiorentini, crearono i Dieci di Balìa, i quali furono Niccolò da Uzzano, Lorenzo Ridolfi, Lotto Castellani, Antonio Orlandi, Rinaldo Gianfigliazzi, Francesco Ar-

1398

Ardinghelli, Lorenzo Perini, Betto Busini, Andrea della Stufa, e Bartolommeo Valori.

DCXXXIX. Appena entrati nell'Ufizio nel Gonfalonerato di Simone Bordoni, comandarono a Bernardone, che coll'Esercito entrasse nel Paese de' Pisani, e lo ponesse in rovina. Bernardone scorse fino a San Piero in Grado, ove non molto lungi dalla Città, se gli fecero incontro i Pisani per torre la preda, che avevano levata. Ma Bernardone gli rispinse nella Città, e recò colla preda in Samminiato da cento prigioni, consistendo il Bottino in ottomila capi di Bestie. Poco dopo corse a Sansovino, e a Cascina, e levò non minori prede; talchè pareva, che in que' tempi si facesse guerra alle Bestie. L' Appiano vedendosi danneggiare in questa forma, tenne trattato con uno da Barbialla Castello di Samminiato per aver quella terra, e gli fece gran promesse, convenendo del giorno. E benchè colui desse in ostaggio all'Appiano un suo Figliuolo, pure rivelò tutto a Bernardone, il quale nel determinato giorno, messe in aguato i suoi; e venendo i Pisani tutti lieti con animo d' avere il Castello, Bernardone gli assalì con gran grida alle spalle, e a man salva gli fece tutti prigioni, giungendo al numero di cento, e tra essi cencinquanta Cavalli. Fra questi vi furono alcuni ribelli della Repubblica, parte de' quali furono giustiziati a Samminiato, e parte a Firenze. In questo tempo vedendo i Veneziani, che restava pel Duca di Milano a non far la pace, e temendo la di lui vicinità; entrarono in Lega co' Fiorentini, e cogli altri Collegati.

DCXL. Questa dichiarazione, che si promulgò nel Gonfalonerato di Nigi Dietisalvi, spaventò molto il Duca di Milano, perciò inchinò alla Tregua, la quale con molti patti, fu finalmente conchiusa ai 10. di Maggio avendo prima il Guascone fatti gran danni ai Sanesi; Paolo Orsini ai Pisani; e Giovanni Colonna avendo ripreso Civitella, era andato verso Marciano, ed aveva levate grandissime prede. A' *6.* di Giugno poi venne il Guascone in Firenze, e rese l' Insegne del suo Capitanato: E tale fu il il fine, che ebbe la seconda guerra fatta col Duca di Milano.

DCXLI. Nel Gonfalonerato di Francesco Falconi la terza volta fu ratificata la Tregua.

DCXLII. Nel Gonfalonerato di Vanni Castellani, la seconda

da volta si sentì, che era succeduta in Pisa la morte di Jacopo Appiano, e che era succeduto Gherardo suo figliuolo, il quale non isperando di potersi mantenere lungo tempo in istato, cercava di farne mercato col Duca Giangaleazzo.

DCXLIII. I Fiorentini nel Gonfalonerato di Filippo Ardinghelli, temendo, che non avesse effetto questa vendita, mandarono i loro Ambasciadori a Pisa per impedirla.

DCXLIV. Non ostante, nel Gonfalonerato di Francesco Fioravanti la seconda volta, e nel nuovo anno 1399. fu conchiusa per dugentomila fiorini d'oro, dovendo rimanere a Gherardo d'Appiano Piombino con alcune Castella, e l'Isola dell'Elba. Il Duca pertanto mandò in più volte a Pisa mille Lance, e duemila Fanti. Con queste genti Gherardo corse la Città a nome del Duca: e quantunque i Pisani andassero a trovarlo, e si offerissero d'essere essi medesimi i compratori, con dargli anche maggior somma di danaro; tuttavia non ne volle far niente, scusandosi con dire, che non poteva far ritornare indietro quello, che una volta aveva promesso al Duca di Milano. Seguita questa vendita, Antonio Porro Vicario del Duca in Pisa, la notificò ai Fiorentini; promettendo, che il Duca aveva in animo di far con loro buona vicinanza: ma questo era un modo di uccellargli maggiormente; conoscendo il Duca molto bene, che questa vendita doveva esser loro molto grave. Anche in Perugia successe novità, perchè avendo gli Usciti riacquistata la Patria per la pace fatta fra loro, e que' di dentro, un dì presero le armi, e uccisero molti della contraria fazione, e molti ne cacciarono; fra i quali ebbe il Papa a fuggire in Ascesi. Rimase allora Signore Biordo de' Michelotti, che fu fatto ammazzare; e si credette fra i Perugini dal Papa; per mezzo dell'Abate di San Piero di Perugia, Fratello di Simone de'Guidalotti. Ma il Papa non conseguì il suo intento, perchè levatisi i Perugini col Fratello del morto Biordo, perseguitarono tutti i Giudalotti, e parte ne uccisero, e parte ne cacciarono dalla Città. Il Duca di Milano, sentendo questi rumori, aveva mandati i suoi Ambasciadori a Perugia, promettendo ai Perugini di mantenergli in pace, ed in quiete, se davano a lui la loro Città in custodia.

DCXLV. I Fiorentini pure nel Gonfalonerato di Luigi Ca-

 nigia-

nigiani, mandarono per Ambasciadori in Perugia, Cristofano degli Spini, e Bartolommeo dell'Antella, i quali confortarono i Perugini a perseverare nella incominciata libertà; e promisero loro ogni ajuto di gente, e di danari. E ponendosi Mezzani fra il Papa, e i Perugini gli accordarono infra di loro, dando al Papa i Perugini dodici mila fiorini d'oro, che furono loro imprestati dal nostro Comune; e così il disegno del Duca di Milano non ebbe veruno effetto.

DCXLVI. Nel Gonfalonerato di Nofri Arnolfi per la terza volta avendo i Conti di Poppi, e i Conti di Bagno, e molti degli Ubertini, dopo l'acquisto di Pisa, fatto dal Duca di Milano, presa la di lui parte, correvano giornalmente nelle loro terre: che però la Repubblica prese di loro moltissimo spavento, e sospetto.

DCXLVII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Aldobrandini, la seconda volta il sospetto crebbe anche di soverchio, perchè i Sanesi essendo danneggiati dalle scorrerie delle Compagnie, stimando, che questo si facesse di consentimento de' Fiorentini, si diedero un altra volta al Duca di Milano. Che però era venuto con quattrocento lance il Vescovo di Nocera per prender la consegna delle Rocche di Massa, di Grosseto, di Talamone, di Montalcino, di Lucignano, e di Casoli, e di alcune altre Castella. In tanto sbigottimento di cose, sopravvenne per tutta Italia una cosa affatto nuova. Imperciocchè una moltitudine mossasi di là dai monti, veniva in processione vestita di bianchi lini, e e cantando Sacri Inni, sclamava in ogni luogo, ove arrivava: *Pace, e Misericordia*. Il lor cammino era comunemente dieci dì, e il cibo la maggior parte pane, e acqua, e per le Città non si vedeva alcuno, se non vestito di bianco. Ognuno andava sicuro, perchè si rimettevano le ingiurie; non s' ingannava l' uno coll' altro; e per mezzo della salutifera Confessione ognuno tornava a nuova vita. I primi, che vennero a Firenze, furono i Lucchesi in numero circa a tremila; e subito si vollero tutti vestire di bianco, anche coloro, i quali prima se la ridevano, e chiamavano fanatici questi devoti, e fanatismo questa devozione. I Fiorentini, che vestirono di bianco, furono più di quarantamila, e più di ventimila di loro andarono ad Arezzo, facendo la guida il Vescovo di Fiesole, e fu seguito anche

che dal Contado l'esempio della Città. Nel più caldo di questa devozione arrivarono in Firenze Ambasciadori del Re Ladislao, recando l'avviso, come egli aveva discacciato Carlo d'Angiò, e si era insignorito del Regno di Napoli. I Fiorentini, non potendo prevedere, che gran nemico doveva esser questi alla Repubblica, fecero fare processioni per tre dì; esposero in Santa Reparata tutte le reliquie; fecero cantare una messa solenne; fecero armeggiare quattro Brigate di dodici per Brigata per tre giorni; e fecero fare una giostra sulla Piazza di Santa Croce con magnificenza, e con giubbilo de' Cittadini.

DCXLVIII. Nel Gonfalonerato di Matteo Arrighi, finita la devozione, tornarono ai pensieri di prima; e avendo certi Banditi coll'ajuto degli Ubertini, e del Conte Guido da Bagno, occupato in Chianti il Castello di Montelungo della Berardinga, mandarono ad assediarlo.

DCIL. A dì *6.* di Novembre, essendo Gonfaloniere Giovanni Biliotti la seconda volta, que' della Berardinga, non potendosi più reggere, aspettarono una notte, che fosse scuro, e per certi valloni, calandosi con gran stento, scamparono tutti a Siena, fuorichè tre, i quali furono in Firenze attanagliati, e impiccati per la gola.

DCL. Forese Salviati Gonfaloniere per la terza volta incominciò l'anno 1400. che fu calamitoso all'universale per la peste, che travagliò Firenze, e insieme tutta Italia. Recò anche gran perturbazione ai Fiorentini l'avviso, che Perugia era venuta sotto il Duca di Milano, avendovi il Duca mandati ottocento Cavalli per prenderne il possesso. Ed invero l'esser'egli in Toscana Signor di Pisa, di Siena, e di Perugia, e il tentarlo d'essere anche di Lucca, dava un gran sospetto, e paura. Imperciocchè aveva fatto ammazzare da un suo Fratello Lazzaro Guinigi, che governava a suo talento quella Città; benchè non ne ricavasse frutto veruno, perchè Michele Guinigi Gonfaloniere di Lucca lo fece prendere, e gli fece tagliare immediatamente la testa. Fu adunque primieramente accresciuto il numero de' soldati, e furono condotte cinquecento lance, e mille cinquecento fanti. Ma i Veneziani trattando la pace a Pavìa, finalmente la conchiusero con poca soddisfazione dei Fiorentini, i quali dovevano rendere ai Sanesi Monticchello, Agliano, e la Bastìa, Castella in sulle Chiane; nè si doveva ad essi ren-

1400

dere Collelungo, occupato loro dai Pisani.

DCLI. Nel Gonfalonerato di Guccio de'Nobili, agli 11. d'Aprile fu accettata la pace, e non se ne fece alcuna dimostrazione di giubbilo. Intanto la peste si dilatava, e molte Famiglie ne andarono disperse. E fu fatta venire in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, e furono fatte varie altre devozioni per placare l'ira di Dio.

DCLII. Nel Gonfalonerato di Filippo Pandolfini, si accrebbero i sospetti de' Fiorentini, perchè anche Ascesi venne in poter dei Visconti, e il Signor di Cortona pareva alienato da noi. Ma la peste fece strage grandissima, essendo morte infino a dugento persone il giorno: tra le quali morì in Empoli il dì 15. Luglio Brogliole famosissimo Capitano in que' tempi, e che aveva servito fedelmente la Repubblica.

DCLIII. Che però Bartolo Ridolfi Gonfaloniere, volle, che fosse portato in Firenze il di lui cadavere, e accompagnato a Santa Reparata, fu quivi con solenni essequie onorato, e seppellito.

DCLIV. Nel Gonfalonerato di Taddeo Mancini, parve, che la pestilenza andasse minorando, e furono intanto molte mutazioni in Toscana. Imperciocchè Paolo Guinigi aveva preso la Signoria di Lucca, e questi si reputava molto amico del Duca di Milano; anzi si diceva, che era stato ajutato a prenderla da alcune genti del Duca, mandategli dal Vicario, che aveva in Pisa. Dall' altro canto morì Uguccione Signor di Cortona, di cui la Repubblica dubitava: e il Conte Ruberto da Poppi essendo assalito dall'Epidemìa, raccomandò nell' estremo punto i suoi Figliuoli al nostro Comune, e lasciò più nostri Cittadini per loro tutori. E perciò furono ricevuti in grazia del Popolo Fiorentino, e furono ordinate in Casentino molte cose per conservazione loro, e delle loro Castella.

DCLV. Nel Gonfalonerato di Pera Balduinetti, fu decapitato in sulla Piazza di Santa Croce Samminiato de' Ricci per un trattato, che si teneva con alcuni Cittadini malcontenti del presente governo, i quali stavano rifuggiti in Bologna; e che esso Ricci aveva rivelato a Salvestro Cavicciuli, che lo scuoprì alla Signorìa. Per la medesima causa furono fatti morire varj altri Cittadini, fra quali Francesco Davizzi, e ad un Figliuolo di Piero Benini per esser giovanetto, fu salvata la vita, e fu condannato a mille Fiorini,

rini, e confinato. Varj altri, che erano assenti, furono perpetuamente esiliati, e molti dichiarati ribelli. Questi furono delle Famiglie Medici, Ricci, Alberti, Scali, Strozzi, Adimari, Altuiti, alcuni de' Conti di Bagno, e molti altri, fino al numero di sessanta, ma tra questi tutta la Famiglia de' Ricci; eccettuati alcuni pochi.

DCLVI. Nel principio del nuovo anno 1401. essendo Gonfaloniere Niccoloso Cambi, fu preso un Monaco, che era stato visto piu volte andare, e ritornare da Bologna, e messo ai tormenti, confessò, che Gherardo degli Alberti congiurava con gli altri per mutar lo Stato. Fu preso Gherardo, e benchè fosse reo, fu per opera di Rinaldo Gianfigliazzi, allora potentissimo nella Repubblica a lui salvata la vita, ma fu mandato in bando esso, e molti altri della sua Casa. In questo mentre vennero in Firenze Ambasciadori del nuovo Imperadore già Duca di Baviera, sublimato all'Imperio dagli Elettori per la dappocaggine di Vincislao. Questi riferirono, che teneva i Fiorentini per buoni amici, e che tra poco sarebbe calato in Italia per torgli dalla tirannide de' Visconti. Per allora gli Ambasciadori pregavano i Fiorentini a fargli pervenire per vie sicure a Roma, dove avevano da trattar cose appartenenti a tutta la Cristianità; come essi fecero, mettendogli in luoghi sicuri.

1401

DCLVII. Il nuovo Gonfaloniere Gino Capponi, stimò bene di mandare anch' esso Ambasciadori all'Imperador Ruberto, per rallegrarsi a nome del Popolo Fiorentino per la sua esaltazione, e per confortarlo a scender presto in Italia, offrendogli tutte le forze della Repubblica. Furono similmente mandati Ambasciadori a Giovanni Bentivoglio, che era stato creato con consenso de'Bolognesi Signore di quella Città per rallegrarsi con lui, e per persuaderlo a non seguire la parte del Duca; e il Bentivoglio ringraziò i Fiorentini dei ricordi, e avvertimenti datigli dalla Repubblica.

DCLVIII. Continuandosi a sollecitare la venuta dell'Imperadore in Italia, furono mandati Ambasciadori nella Magna Rinaldo Gianfigliazzi, Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, e Tommaso Salviati con facoltà di offerire a Cesare dugentomila Fiorini per le spese della Guerra. E movendosi l' Imperadore per tale offerta d' Alemagna, fu mandato a Venezia per pagare il danaro Giovanni di Bicci de'Medici,

uomo

uomo di molte ricchezze, e di gran credito per la ſua lealtà in tutte le Piazze d' Europa. In queſto mentre ſi menava in Piſtoja un trattato di far ribellare quella Città a' Fiorentini. Giovanni Cataſanti era quelli, che menava queſto trattato, quale fu ſubito preſo, ed eſaminato; e confeſsò eſſere l' autore della congiura Ricciardo Cancellieri.

DCLIX. In fatti Ricciardo, nel Gonfalonerato di Rinaldo Gianfigliazzi, fuggì improvviſamente di Piſtoja, e paſsò a Bologna, e accozzatoſi con alcuni sbanditi, fece ribellare il forte Caſtello della Sambuca. Il Cataſanti fu giuſtiziato in Piſtoja, e dodici della Famiglia Cancellieri furono ritenuti prigioni. Ma Ricciardo fu condotto dal Duca di Milano con groſſiſſima provviſione, ed egli poi fece dimolti danni alla Repubblica.

DCLX. Era Gonfaloniere Cante Alamanni, quando il Duca di Milano ſi sentì, che aveva tirato alla ſua devozione il Marcheſe di Ferrara, e il Signor di Mantova: e faceva moltiſſime preparazioni di gente, e di danari per la futura guerra. Intanto l' Imperadore era arrivato a Trento, ed aveva più di quindicimila Cavalli. Il Duca di Saſſonia era capo di tutti quelli della baſſa Alemagna: e Leopoldo Duca d'Auſtria di quelli dell'Alemagna alta; e ſotto Franceſco di Carrara Signor di Padova, militavano tutti gl' Italiani, tanto quelli da lui condotti, che quelli, che cacciati dal Duca di Milano erano andati a trovare lo Imperadore in Germania. I Fiorentini pagarono ſubito in Venezia cento diecimila Fiorini d' oro, di quelli, che avevano promeſſo a Ceſare. Ai 21. d' Ottobre ſi trovò tutto l' Eſercito Imperiale, e de' Collegati vicino alla Valla Tropìa, non più che otto miglia diſcoſto da Breſcia. E mentre ſi ſta conſultando quale delle Città ſi aveva ad attaccar la prima, le genti del Duca, che erano venute per oſſervare gli andamenti de' nemici, attaccarono i Tedeſchi, i quali per la loro baldanza ſtavano diſordinati, e molti di loro vi furono feriti, o morti, e la maggior parte rotta, e diſordinata. La qual coſa meſſe nei Tedeſchi tanta turbazione, e ſpavento, e tanta viltà entrò negli animi loro, che di lì a tre giorni l'Arciveſcovo di Colonia, e il Duca d'Auſtria allegando varie ſcuſe, e preteſti, alle loro caſe ſe ne tornarono. Il perchè rammaricandoſi l' Imperadore d' eſſer tradito, ſi ritirò a Trento,

ſtan-

ſtando ſoſpeſo di quel che far doveva. Ma per onor ſuo, eſortato dal Signor di Carrara, e dai Fiorentini, ſe ne paſsò a Padova con poco meno di quattromila Cavalli.

DCLXI. Dal Gonfaloniere Luigi Guicciardini, per la terza volta furono mandati per Ambaſciadori con ſecento Cavalli Rinaldo Gianfigliazzi, Maſo degli Albizzi, Filippo Corſini, e Tommaſo Sacchetti. Trovarono queſti l'Imperadore non ben diſpoſto alla guerra, perchè gli pareva, che le forze ſue, e quelle de'Fiorentini non foſſero baſtanti per abbattere il Duca di Milano. E perciò diceva, che era neceſſario di collegarſi col Papa, e co' Veneziani. E perciò ſi era Ceſare portato a Venezia, non tanto per trattare queſt' affare con quel Senato, quanto per rammaricarſi co'Fiorentini, per non aver eglino pagati gli altri novantamila Fiorini, come avevano promeſſo; dolendoſi dall'altro canto gli Ambaſciadori, per averne ſpeſi cento diecimila, ſenza aver fatto nulla, onde parer loro, eſſere ſtata tutta queſta ſpeſa gettata al vento; e in tali rammarichìi ſi conſumò tutto il reſtante dell'anno.

DCLXII. Il Gonfalonerato di Filippo Giugni, ſi conſumò in Venezia dall'Imperadore in varie doglianze contra di noi, perchè non gli avevamo dato il danaro promeſſogli.

1402

DCLXIII. Ai due d'Aprile, nel tempo, che riſedeva Gonfaloniere Jacopo Malegonnelle, l'Imperadore ſe ne ritornò di là dalle Alpi; ancorchè prima di partire, la Repubblica, gli aveſſe sborſati ſeſſantacinquemila Fiorini, e ſi foſſe compromeſſa di fare ogni sforzo, perchè i Veneziani, ed il Papa entraſſero nella Lega. In queſto tempo i Bologneſi, che avevano dato una rotta al Duca, chieſero da noi nuovi ajuti. Fu mandato Bernardone medeſimo con dugento quaranta Lance, e dugento Fanti. E ſentendoſi, che Jacopo del Vermo veniva con tutto l'Eſercito inverſo Bologna, furono mandate dalla Repubblica altre cento Lance, e fu ſoldata la Compagnia della Roſa, la quale era di dugento dieci Lance, e queſta pure fu mandata a Bologna, dove ſi faceva tutto lo sforzo. In queſto mentre ſi ſcoperſe un trattato di alcuni Bologneſi, i quali volevano dare una porta della Città al Conte Alberto, e ad Jacopo del Vermo: ſicchè biſognava colà guardarſi, e dalle manifeſte forze, e dalle occulte inſidie. Anche in Toſcana ſi gittarono alcuni ſemi di guerra, perchè Benedetto Mangiadori con cento Cavalli, e ſecento Fanti avuti dal Duca, venne a ſcalare di notte

il

il Caftello di Montebicchieri, pofto nel Contado di Sammi-niato, di dove però fu ributtato con morte de' fuoi, e fu per opera di Bifconte Gambacorti ribellata Bientina, e da lui fu confegnata ai Fiorentini. Sicchè per tutto s' incominciava a guerreggiare. Intanto era ftato creato Capitano delle Genti del Duca il Conte Alberigo, il quale fi era fermato lontano tre miglia da Bologna, e quivi accampatofi, teneva continuamente travagliati que' di dentro, i quali di frequente ufcirono fuori, e feguirono varie fcaramucce, nelle quali il più delle volte ne furono vittoriofi.

DCLXIV. Ma nel Gonfalonerato di Rinaldo Rondinelli, il Bentivoglio animato da varj occorfi fortunati fucceffi; molto più, che erano arrivati due Figliuoli col Signor di Padova con dugento Cavalli in fuo foccorfo, ordinò a Bernardone Capitano de' Fiorentini, che con tutte le genti ufciffe dalla Città, e fi metteffe al Ponte a Cafalecchio. Obedì Bernardone, benchè foffe di contraria fentenza; perchè l'Efercito del Duca era fuperiore di genti, la metà più che noi. I nemici fubitochè ciò intefero, vennero ad attaccare l'Efercito de' Collegati, il quale dopo fiero contrafto, bifognò che cedeffe alla moltitudine, ficchè l' Efercito fi pofe in volta, e rimafero prigionieri Bernardone, e i due Figliuoli del Signor di Padova, e il Bentivoglio reftò uccifo dai Bolognefi medefimi, e Bologna venne in potere del Duca, aprendo una porta a Niccolò da Uzzano, Lando d'Ambrogio Beccajo. E così ritornarono a Bologua gli Ufciti, e vi fi crearono certi Magiftrati, che avevano apparenza di libertà, la quale non durò più che tre dì; perchè Giangaleazzo fece a nome fuo correr la terra, e depofe i Magiftrati, e ne fece a nome fuo prendere la Signoria: dì che i Fiorentini n'ebbero dolore, e fpavento; imperciocchè pareva loro d' avere a ogni ora le genti del Duca intorno alle porte della loro Città.

DCLV. Nel Gonfalonerato di Niccolò Gianni, ancorchè in Firenze fi viveffe con infinita paura, pure Giangaleazzo per non apparire d' animo infaziabile, cercava la pace: e non volle profeguire le fue vittorie contra la Repubblica, che era per toccare l' ultimo crollo. Che però poterono i Fiorentini opporfi a Ricciardo Cancellieri, che aveva fcorfo la Montagna di Piftoja; avendo pure gli Ubaldini, moffi dalle tante profperità del Duca, corfe, e prefe le Alpi, e

il

il Podere. Per la qual cosa i Fiorentini mandarono i loro Ambasciadori a Venezia a trattar la pace; e infrattanto spedirono le loro genti contra Ricciardo, il quale fu cacciato dalle Montagne, e gli fu tolta la via di danneggiare que' luoghi. Conchiusero anche la Lega, fra essi, e il Papa a difesa degli Stati Comuni, con condizione, che il Papa dovesse tenere mille cinquecento lance, ed i Fiorenrini duemila, lasciando luogo d' entrarvi al Re Ladislao, e ad altri.

DCLVI. Non era ancor pubblicata questa Lega; quando nel Gonfalonerato di Piero Baroncelli venne nuova, che era morto a Marignano Giangaleazzo, ove si era ritirato per fuggire la peste, che si era scoperta in Pavìa. Questa sua morte fu tenuta molto occulta, e si seppe dai Lucchesi, perchè Paolo Guinigi ci spedì uno a posta con tal novella. Che però fu scritto subito ai nostri Ambasciadori a Venezia, che nè alla pace, nè alla Lega volessero acconsentire. Morì di cinquantacinque anni, e lasciò i Figliuoli molto piccoli, e in mezzo a molti pericoli. Fu grandissimo Principe, e per occupare l' Imperio d'Italia, non ebbe maggiore impedimento, che quello de' Fiorentini. Se ne fecero in Firenze molte allegrezze, e il timore si cangiò in isperanza di tentar cose nuove. La prima impresa, fu l' entrare colle genti del Papa sul Perugino, di dove si partì per viltà di Giannello Marchese della Marca, Nipote del Papa, senza alcun frutto; temendo il nostro Esercito di Otto Bonterzo, che con mille quattrocento Cavalli, e quattromila Fanti era venuto per soccorrer Perugia. Si volsero ancora i Fiorentini contra 'l Conte Antonio del Palagio dei Conti Guidi, e lo condussero all'obedienza della Repubblica, cedendo alla medesima la terra detta il Palagio, che per antica successione de' suoi Maggiori egli possedeva.

DCLVII. Anche le genti, che il Duca di Milano aveva in Siena, ed in Pisa, nel Gonfalonerato di Tommaso Marchi Dottore di Leggi, incominciarono a scorrere in su quello de' Fiorentini.

DCLXVIII. Nel Gonfalonerato di Bartolommeo Valori, e 1403 nel nuovo anno 1403. i Fiorentini avendo mandato le loro genti su quello de' Sanesi, e Pisani, consultarono il Papa a muover guerra in Lombardia. Fu cominciato da Bologna come impresa più vicina. Molto più, che il Gozzadini era

mal contento del Duca di Milano; e il Conte Alberigo da Barbiano avea promesso di venire al servizio della Repubblica. Furono pertanto creati i Dieci di Balìa, i quali furono Filippo Corsini, Luigi Guicciardini, Filippo Magalotti, Niccolò del Bellaccio, Romolo Lippi, Noferi Strozzi, Francesco Ardinghelli, Benedetto Tosi, Nofri del Palagio, e Cipolla degli Agli; e fu dal Papa deputato all' impresa Baldassarre Coscia Nobile Napoletano da lui creato Cardinale, e datagli la legazione di Bologna. Costui era coraggioso, e di grand'animo, ed amava, ed era parimente amato dai Fiorentini. I quali per far guerra con gran vigore, presero al loro soldo il Marchese di Ferrara, il Signor di Ravenna, e il Conte Alberigo con secento lance. Tutta questa gente si unì con Carlo Malatesta Signor di Rimini, il quale era Confederato, e Capitano di Santa Chiesa. In questo tempo fu ricevuto in protezione della Repubblica il Monastero delle Monache di Santa Verdiana, e di San Giovangualberto fabbricato di nuovo in Via delle Fornaci, delle ricchezze di Manetto Notajo Fiorentino, a cui era morto un suo Figliuolo postumo: e non restando di lui successione Masculina, si doveva in vigore del suo testamento, dotare questo luogo pio.

DCLIX. Nel Gonfalonerato di Ubaldo Ubertini, la seconda volta, i Fiorentini comprarono dal Castellano, che era Genovese, Castrocaro, per ventimila fiorini; comprato altre volte da loro; ma mai messi in possesso del medesimo; per poter di quì procedere felicemente nelle cose di Romagna.

DCLX. In fatti essendo Gonfaloniere Niccolò Peruzzi, si fecero ai Pisani, e ai Sanesi danni maggiori di quelli, che dà loro ricevevamo, e l' esercito della Lega aveva cavalcato fino a Parma. Ed essendo venuti in trattato d' aver Bologna, per una buca fatta nella muraglia, furono introdotti dugento soldati, ma scopertosi il trattato, e prese dai Bolognesi le armi, vi furono cacciati.

DCLXI. Ma nel Gonfalonerato di Tommaso Ardinghelli, i Milanesi invidiandosi l' uno coll'altro, presero le armi, e non ostante, che la Duchessa col Giovinetto Principe, facesse ogni sforzo per quietare il tumulto, pure non essendo ubbiditi, s' empì Milano di stragi, e di rapine, e tutto il dominio del nuovo Principe fu dissipato. I Rossi stati già Signori

gnori di Parma, facevano sembiante di ritornarvi. Ugo Cavalcabò aveva quasi ribellata Cremona. In Brescia la parte Guelfa, uccisi gli avversarj, v' incominciò a governare. Uno della Famiglia dei Sacchi occupò Bellinzone. Giovacchino Rusconi s' insignorì di Como; e niuna Città, o Castello del Duca vi rimase, che non fosse dalle sue genti usurpato. Il Legato queste cose sentendo con duemila dugento lance, e diecimila Fanti eletti, s' inviò nel Parmigiano, essendovi chiamato dai Rossi, e dai Fogliani; ma sopraggiunto dagli Ambasciadori di Ugo Cavalcabò, che l' esortavano ad andare a Milano, colà drizzò tutto l' esercito. La Duchessa vedendosi venire addosso tanta piena, trattò segretamente la pace col Cardinale, offerendogli Bologna, e promettendo di rimovere le genti di Perugia, e de' fatti suoi non impacciarsi. E condussero la cosa così segreta, che nè al Conte Alberigo, Capitano de' Fiorentini; nè a Vanni Castellani, Ambasciadore nell' Esercito, venne di ciò notizia, se non quando furono chiamati a rogare i patti. La qual cosa parve piena d' indegnità per la Repubblica; e se ne fecero grandissime doglianze col Legato, e col Marchese di Ferrara, il quale essendo Capitano Generale, aveva acconsentito ad una cosa, fatta (come egli diceva) senza sua saputa.

DCLXII. Che però nel Gonfalonerato di Ridolfo Cini: mandarono Maso degli Albizzi al Pontefice, e Filippo Magalotti, e Giovanni de' Medici al Legato per condolersene. Ma vedendo d' esser beffati da amendue, non vollero ratificare la pace; e mandarono a Cremona in ajuto del Cavalcabò quattrocento lance per continuar la guerra contra i Visconti. Questi commisero molti danni nel Milanese; avendo il Cavalcabò fra le sue genti, e quelle del Marchese di Ferrara, del Signor di Padova, e de' Fiorentini duemila Cavalli, e mille secento Fanti. E non solo in Cremona, ma anche al Rossi di Parma mandarono gente, e danari, e commossero tutte le terre suddite alla Casa de' Visconti.

DCLXIII. Nel Gonfalonerato di Bartolo Ridolfi, lo Stato de' Visconti andò in rovina più che mai; e i Pisani incominciavano ad essere malcontenti del governo dei Ducheschi.

DCLXIV. In fatti nel Gonfalonerato di Niccolò Fagni, sentendosi, che anche i Sanesi erano mal sodisfatti, perchè era 1404

ſtato fatto ammazzare in Siena dal Governatore del Duca Franceſco Salimbeni Cittadino di gran credito, e potenza; fu perciò determinato di creare i Dieci di Balìa, i quali furono Bernardo da Mezzola, Dietajuto Dietajuti, Amerigo Freſcobaldi, Piero Baroncelli, Jacopo Salviati, Bartolommeo Popoleſchi, Franceſco Federighi, Jacopo Cambi, Franceſco Fioravanti, e Andrea Gucci. A coſtoro eſſendo riportato, che Piſa ſi poteva prender di furto per una Porta rimurata di freſco, fecero perciò marciare colà tutto l'Eſercito; e non eſſendo riuſcito ai Fiorentini il lor diſegno, ſi poſero a devaſtare tutto il contado Piſano. Di che entrati i Genoveſi in ſoſpetto, perſuaſero Giovanni Lamegge Governatore in Genova per lo Re di Francia, a prendere in protezione i Piſani a nome del ſuo Re. Avevano intanto i Fiorentini ricuperato Collelungo nel Contado di Samminiato, ſtato loro tolto dai Piſani nelle paſſate guerre. Quando venne a Firenze la proteſta di Giovanni Lamegge di non moleſtar Piſa pell' avvenire in modo veruno, come Città appartenente al Re di Francia. Ma i Fiorentini ſtimando, che il Re di Francia non ne voleſſe più per i Piſani, che pe' Fiorentini, ſtati ſempre affezionati a quella Corona, tirarono avanti la guerra, e preſero Caſtiglione della Peſcaja in Maremma, poſto ſulla ſpiaggia del mare, e perciò fu fatta in Genova rappreſaglia di tutte le mercanzie Fiorentine, che aſcendevano a centomila Fiorini d'oro. Le quali ſi ſarebbero perdute; ma la Repubblica avendo riguardo al fallimento, che ne ſarebbe avvenuto a tanti poveri Cittadini, fece tregua co' Piſani per quattr' anni.

DCLXV. In queſto tempo eſſendo Gonfaloniere Criſtofano Spini, riuſcì ai Saneſi il rimovere il Governatore, a cui fecero intendere, che volevano reggerſi a Popolo: il che fatto, mandarono ſubito i loro Ambaſciadori in Firenze a chieder pace dai Fiorentini. La quale fu loro pienamente conceduta, e fu bandita ai ſette d' Aprile con grand' allegrezza di tutta la Città. Così reſtarono i Fiorentini sbrogliati da tutte le moleſtie in Toſcana, trovandoſi Autori, che ſcrivono, che dal 1401. fino al preſente giorno, avevano i Fiorentini ſpeſo due milioni, e mezzo d'oro.

DCLXVI. Fatta la pace, il Gonfalonerato di Pagolo Carneſecchi fu lieto, e tranquillo. E perchè gli Ubertini avevano ſeguitata la parte del Duca, ſi moſſe guerra contra di loro.

Non

DCLXVII. Non era terminato il Gonfalonerato di Lorenzo Machiavelli, che erano ſtate tolte agli Ubertini trentadue Caſtella, e fortezze, che avevano in Romagna, in Valdambra, e in Caſentino; e così la Repubblica dilatò molto i ſuoi confini.

DDLXVIII. Nel Gonfalonerato di Lotto Caſtellani, fu dato ajuto di gente al Roſſi di Parma, il quale era ſtato cacciato da Otto Bonterzo da quella Città. Alla fine di queſt' anno morì in Roma Bonifazio IX., e fu creato in ſuo luogo Coſmato de' Migliorati di Sulmona, che ſi fece chiamare Innocenzio VII.

DCLXIX. Il Gonfaloniere Paolo Nobili, mandò in Francia Jacopo Salviati, Filippo Corſini, e Niccolò Guaſconi, non tanto per dolerſi de' Genoveſi, i quali ci angariavano, col fare ſcaricare tutte le noſtre mercanzie, che venivano da Ponente, le quali non foſſero caricate ſovra i loro legni, quanto per ſupplicare S. M. a voler laſciare la protezione dei Viſconti, e de' Piſani: molto più, che i Fiorentini erano ſtati ſempre devotiſſimi della Corona di Francia.

DCLXX. Nel principio dell'anno 1405. eſſendo Gonfaloniere Maſo degli Albizzi, per la ſeconda volta, vennero in Firenze Ambaſciadori di Papa Innocenzio, per dar conto alla Signoria della ſua elezione: e perciò la Repubblica mandò per congratularſi ſeco Jacopo Veſcovo di Fieſole, Tommaſo Sacchetti, Lorenzo Ridolfi, e Vieri Guadagni. Vennero anche Ambaſciadori del Re di Francia, per inſinuare alla Repubblica l'adoprarſi a togliere lo ſciſma dalla Chieſa di Dio, eſſendo da una parte entrati tre Pontefici, e due dall' altra: e riſpoſero, che avrebbero fatto ogni opera, affinchè così fatto ſcandolo ſi toglieſſe dal Mondo.

1405

DCLXXI. Succeſſe Criſtofano Biliotti, che morì ai 28. di Marzo, e fu onorato il ſuo mortorio dal Pubblico.

DCLXXII. Fu tratto in ſuo luogo Bartolommeo Corbinelli, e in queſto tempo i Veneziani acquiſtarono Padova, e Verona; di che i Genoveſi nemici di quella Nazione, ne ſentirono gran diſpacere, e per tenergli in freno, operarono in modo, che i Fiorentini poteſſero aver Piſa.

DCLXXIII. Propoſta tal compra al Gonfaloniere Giovanni Bucelli, fu mandato a Genova Gino Capponi, per trattare co' Genoveſi la vendita di Piſa, per cui richiedevano dai Fiorentini due coſe; e l'ubbidienza di Benenedetto XIII. che

che allora venne in Genova, e quattrocento mila Fiorini d'oro. I Pisani avendo avuto sentore di questo trattato, si levarono in arme, e corsero la Città, gridando *Popolo, e Libertà*, e si azzuffarono colle genti del Signore di Pisa, e quelle vinsero, obbligando la madre, ed il Signore a fuggirsi nella Cittadella; d'onde partendo, passò a Serezzana, lasciando alla guardia di detta Cittadella la Compagnia della Rosa, da lui già stata condotta.

DCLXXIV. In questo stato di cose, essendo Gonfaloniere Aghinolfo Popoleschi, fu mandata in Pisa da Lamegge una Galea di Genova piena d'armati, e di vettovaglie: onde fu sicura di potersi difendere per un pezzo. Intanto i Fiorentini convennero della compra di Pisa con Gabbriello Barbadori Signore di quella Città, e con Lamegge; e fu conchiuso a Pietrasanta; che consegnando il Barbadori Librafatta, Santamaria, e la Cittadella di Pisa, e vendendo loro tutte le ragioni, che aveva sopra il Contado, e Città di Pisa, i Fiorentini gli pagherebbero dugento seimila Fiorini d'oro; e se fosse avvenuto, che i Fiorentini prendessero la Città, e Contado di Pisa, si obbligavano di soccorrere il Signor di Padova, e davano intenzione di prestare ubbidienza a Papa Benedetto. Fermato un tale accordo, furono subito spedite le genti in quel di Pisa, e fu ordinato a Gino Capponi, che spicciatamente prendesse il possesso della Cittadella. Gino lo prese solennemente il dì 30. d'Agosto, e vi fu messo dentro Lorenzo Raffacani con cinquecento Fanti, acciò vi facesse buona guardia.

DCLXXV. Fu poi mandato Gino Capponi nel Gonfaloneratо di Niccolò Cambi, la seconda volta, a prender Librafatta, ed a pagare certa somma di danari al Castellano, ed a guardia di Librafatta fu posto con cento Fanti Guglielmo Altuiti. Il possesso di Santa Maria fu preso dalla Compagnia della Rosa, fermata ultimamente al soldo de' Fiorentini. Appena erano state prese queste tenute, che venne novella, che i Pisani avevano ai *6.* di Settembre occupata la Cittadella, essendosi i Difensori mostrati molto vili in sostenerla. Di che se ne sentì gran dispiacere, e si attese a fare gagliardissimi preparamenti, soldando gente a cavallo, e a piè. Poco dopo Piero Gaetani, Cittadino Pisano, consegnò alla Repubblica la Rocca di Pietracassa, e le Castella d'Ajatico, e d'Orciano, le quali, quando Gabbriello fu

fu cacciato di Pisa, se l'era appropriaté, e trovavansi in suo potere. La Repubblica lo fece Cittadino Fiorentino, e gli diede una Casa in Parione, ed altre immunità, ed esenzioni. Intanto i nuovi Dieci di Balìa, i quali furono Lorenzo Ridolfi, Niccolò da Uzzano, Filippo Magalotti, Antonio Mannucci, Francesco Ricci, Rinaldo Gianfigliazzi, Cristofano Spini, Ludovico della Badessa, Bartolommeo Valori, e Paolo Carnesecchi facevano gran preparamenti per la guerra di Pisa, ed era arrivato in Firenze il Capitan Generale dell' Esercito Fiorentino, che fu Bertoldo Orsini Conte di Soana con cinquecento Lance, e con molti Fanti, tutta buona gente, e con essa andò a congiungersi col restante della truppa, che era intorno Pisa. Nella prima spedizione prese, e gettò a terra i Bagni di Monte Pisano, i quali erano cinti di muro, e ben muniti di gente. I Pisani vedendosi addosso tanta guerra fecero far pace fra i Bergolini, e i Raspanti, e richiamarono in Patria i Gambacorti, per mezzo de' quali speravano di venire a qualche accordo, mentre essi erano amici de' Fiorentini.

DCLXXVI. In fatti; avendo i Pisani creato il Gambacorti Capitano di Popolo, egli scrisse; alla fine del mese d'Ottobre; al Gonfaloniere Benozzo Benozzi per ottenere Salvocondotto per due mesi a' suoi Ambasciadori. Ma i Fiorentini quantunque fossero amici de' Gambacorti, risposero, che prima volevano sapere la cagione, per cui questi Ambasciadori erano mandati. Dalla qual risposta comprendendo i Pisani, che per loro altra speranza non vi era, che il difendersi, fornirono la Città di grano, mandandolo a prendere in Sicilia; e condussero al loro soldo Agnolo della Pergola con secento Cavalli. Ma i Fiorentini al contrario serrarono l'Arno, acciocchè provvisioni non entrassero in Pisa: fecero andar l'Esercito di Val di Calci a San Piero in Grado: e fecero osservare, se si poteva chiudere il Fiume. Ma credutosi ciò impossibile, l'Orsini se ne venne all' assedio di Vico Pisano, dove vi fu ferito, nè potette più comandare l'Esercito; e fu sostituito in suo luogo Obizzo da Montecarelli. E Lodovico nipote di Papa Innocenzio VII. con cui si tennero pratiche, ruppe Agnolo della Pergola, e lo svaligiò; e soldatosi dai Fiorentini Gusmè Grimaldi con quattro Galee, due Galeotte, tre Brigantini, ed una Nave

ve incastellata, vennero tutti al Porto di Pisa, e ruppero le catene, e presero due Torri. Fu anche presa la Verrucola Castello fortissimo dei Pisani, e vi fu trovata dentro gran copia di vettovaglie, e di masserizie. Perciò i Pisani condussero Guasparri de' Pazzi con ottanta lance, colle quali si vantava di difender Pisa. Ma i Fiorentini ordinarono a Sforza da Cutignola, che troncasse loro il cammino, come felicemente gli riuscì sul Fiume della Cornia, essendo questa l'ultima fazione di quell'anno.

DCLXXVII. Nel principio dell'anno 1406. essendo Gonfaloniere Lapo Niccolini, furono mandati Ambasciadori a Ladislao, affinchè non s'impacciasse delle cose de' Pisani. Imperciocchè i Pisani gli avevano mandati i loro Oratori, acciò quel Re prendesse Pisa in protezione. Si conchiuse fra la Repubblica, e il Re; che Ladislao non si sarebbe impacciato delle cose di Toscana; e che i Fiorentini non si sarebbero mescolati colle cose di Roma, dove il Re aveva posto l'animo per le discordie dei Cittadini. Fu anche dato del danaro a Otto Buonterzo, affinchè non andasse a servire la Comunità di Pisa.

1406

DCLXXVIII. Usate queste diligenze, nel Gonfalonerato di Francesco Federighi, la seconda volta, si venne all'Elezione de' Dieci di Balìa per sei mesi. Furono questi Bartolommeo Corbinelli, Gino Capponi, Lotto Castellani, Lapo Niccolini, che aveva finito l'ufizio di Gonfaloniere, Niccolajo Davanzati, Bernardo Cavalcanti, Maso degli Albizzi, Nofri Bischeri, Andrea di Berto, e Giovanni Michelozzi, e nel medesimo tempo vennero nuove, che si era avuto il Castello di Peccioli in Valdera per trattato; Ghizzano per accordo; e Lievoli, e Santa Luce, per alcune esenzioni da loro addimandate, ed a loro concesse. Si ebbe anche dai Conti di Montescudajo tutto il loro paese; e la Repobblica, mandò loro alcune Lance, acciò dannificassero da quella banda i Pisani; ed essendo lo Sforza andato per espugnare Crispino, e avendovi i Pisani mandati quattrocento Fanti, e trecento Cavalli, e avendo già lo Sforza preso il Borgo, assaltò questo soccorso, e lo ruppe, avendovi guadagnato più di cencinquanta Cavalli, e fatti prigioni quasi tutti i soldati. Intanto i Dieci fecero accampare l'Esercito a San Piero in Grado, per cinger Pisa d'assedio. E per impedire, che nella Città vi entrassero

ro vettovaglie, fecero fare due Baſtìe ſovra amendue le Rive del Fiume; facendo intanto eſſi venire gran copia di frumento, perchè di queſto ſi penuriava da per tutto; talchè in breve ſe ne ſentì anche dovizia. In queſto tempo i Terrazzani di Fojano, e di Montecalvi cacciarono i Soldati di Piſa dalle loro terre, e le diedero ai Fiorentini; e i Furliveſi mandarono i loro Ambaſciadori alla Repubblica, per darle parte, come era morto il Signor di Furlì, e come deſideravano di eſſer ſottopoſti al dominio Fiorentino. Ma per trovarſi il noſtro Comune impacciato nella guerra di Piſa: e per non tirarſi addoſſo l'inimicizia della Sede Apoſtolica, la quale pretendeva su quella Città, non volle ricevergli. Ed i Piſani perderono in queſto tempo quel l' ombra di libertà, che era loro rimaſta; mentre Giovanni Gambacorti da Capitano di Popolo, divenne aſſoluto Padrone di Piſa.

DCXC. Eſſendo Gonfaloniere Ruggieri de' Ricci, Piſa pativa aſſai di grano, eſſendochè i Fiorentini avevano loro preſe varie navi cariche di frumento; nè vi era ſperanza più d'introdurne, perchè una Baſtìa era già fatta, e ſi fabbricava l'altra, e ſi era fatto un ponte di legno ſul Fiume per comunicazione d'una Baſtìa all'altra. Ma i Piſani fecero una ſortita per rovinargliene; e furono meſſi in volta, facendoſene di eſſi varj prigioni; ſicchè di lì in poi non venne più voglia ai Piſani d'uſcire dalla Città. Che però i Fiorentini, fatto Capitan Generale Luca del Fieſco, Nobile Genoveſe, la notte de' 10. Giguno ſi pensò di prender Piſa per iſcalata. Ma i Fiorentini vi furono ributtati, ſicchè ſi determinò di acquiſtarla per aſſedio. E ſi finirono le Baſtìe, e ſi ſtrinſe la Città più che mai. Ma in queſto tempo ſi ebbe a diſſipare l'Eſercito per una conteſa avuta fra lo Sforza, e il Tartaglia; ſe la deſtrezza di Gino Capponi non aveſſe rimediato a queſt' inconveniente col dividergli l'uno dall'altro.

DCXCI. Intanto era entrato Gonfaloniere Ubaldo Uberti ni la terza volta, e Piſa era talmente ſtretta, che il Gambacorti pensò di mandar fuori le bocche inutili. Ma i Fiorentini, con inaudita crudeltà, mandarono un Bando, che

Xx gli

Nota, che per errore degli Stampatori ſi ſono ripetuti i numeri; e da pag. 338. la numerazione dei Gonfalonieri ſta tutta male; e il benigno Lettore la correggerà da se medeſimo; ponendoſi da queſto foglio in poi la numerazione a ſuo ſegno.

gli Uomini ſarebbero impiccati : e alle Donne tagliavano i panni fino alla giuntura, e le bollavano in una gota col ſegno del Giglio, e per forza le rimettevano in Città. La qual coſa pur non giovando, fecero alle medeſime tagliare il naſo. A fare sì crudi ſtrazj, e sì barbare carnificine, furono moſſi da' medeſimi Piſani. Imperciocchè eſſendo incappato nelle loro mani Papi da Calcinaja, ſoldato di gran cuore, e di grande ardire, e che aveva dati in queſta guerra grandiſſimi ſegnali di valore, dopo d'averlo privato di vita, avevano preſo il di lui cadavere, e legatolo ſur un aſſe alla coda d'un aſino, l'avevano fatto ſtraſcinare tutto un giorno per la Città. Eſſendo adunque ridotta Piſa in queſto ſtato, il Gambacorti fece ſapere alla Signoria, che quando otteneſſe alcune oneſte condizioni, darebbe liberamente a' Fiorentini il Dominio di Piſa. I Priori ordinarono, che ſi trattaſſero tutte queſte coſe nel Campo. Ed eſſendo la pratica quaſichè conchiuſa, ſi ſentirono una notte in Piſa grandiſſime grida; e la mattina ſi videro inalberate ſulle mura delle Città le armi di Giovanni Duca di Borgogna: e poco dopo venne nel noſtro Campo un Araldo per notificarci, che ſi levaſſe il Campo, perchè Piſa era di eſſo Duca. Fu l'Araldo ſentito con tanto ſdegno, che colle mani, e piedi legati fu gettato nel Fiume. Queſt' atto commoſse tanto il Duca di Borgogna, che capitandogli nelle mani Piero Cambini Cittadino Fiorentino, fu arreſtato, nè prima rilaſciato ſe non pagava una groſſa taglia, che il Duca di Borgogna gl'impoſe. E perchè nel noſtro Campo vi erano molti Genoveſi, i quali probabilmente ſarebbero ſtati richiamati, perchè il Duca di Borgogna era cugino carnale di Carlo VI. Re di Francia, ſi fece un maneggio con Lamegge, di far giurare i Genoveſi di non partirſi, ſe non dopo la reſa di Piſa. E giovò molto queſta precauzione, perchè avendo il Lamegge avuto ordine di richiamar le truppe Genoveſi; riſpoſe non poterlo fare ſenza violare la fede, e il Sagramento già dato. In queſto mezzo Vico Piſano ſi reſe a patti; e il Gambacorti vedendo le coſe di Piſa diſperate, cominciò a diſcorrere d'accordo un altra volta.

DCXCII. Per la qual coſa eſſendo Gonfaloniere per la terza volta Vanni Caſtellani, fu trattato, e conchiuſo l'accordo in queſta guiſa. Che Giovanni Gambacorti deſſe ai Fiorentini libera la Città di Piſa, ed egli riceveſſe da loro

cin-

cinquantamila Fiorini d'oro, e la Signoria di Santa Maria in Bagno; fusse creato Cittadino di Firenze; e avesse nella Città una casa; e fosse esente da tutte le Gabelle del Pubblico. Che per osservanza de' patti, avrebbero i Fiorentini consegnati venti statichi nella Rocca di Librafatta per mano di Luca del Fiesco loro Capitano, e dello Sforza, e del Tartaglia loro Condottieri. Gli Statichi furono Meo Castellani, Tommaso Corbinelli, Giovanni Bischeri, Neri Capponi, Giuliano Davanzati, Niccolajo Niccolini, Luca degli Albizzi, Bernardo Magalotti, Niccolajo Valori, Jacopo Gianfigliazzi, Cosimo de' Medici, detto poi Padre della Patria, Niccolajo Alessandri, Jacopo Guasconi, Giovanni Giugni, Bernardo Guicciardini, Jacopo Baroncelli, Neri Fioravanti, Palla Strozzi, Gherardo Corsini, Jacopo del Palagio. Fermate queste cose, e riferite da Gino Capponi ai Priori, fu conchiuso il prendersi possesso di Pisa. Che però schierato tutto l' Esercito, e dato ordine, che nessuno ardisse di rubare, o di commettere alcun maleficio, s' inviò col nostro Esercito Gino Capponi inverso Pisa. Avvicinandosi alla Città, il Gambacorti venne loro incontro con tutti quelli della sua fazione; e avendo in mano un Verrettone, quello porse a Gino, e gli disse. *Io vi dò questo in segno della Signoria di questa Città, la quale è una delle più belle gioje, che abbia Italia.* E così si venne ad unire coll' Esercito Fiorentino, incamminandosi anch' egli inverso la Città; dove entrarono tutti in ordinanza, maravigliandosi molti di que' Cittadini, a' quali non era ancora di ciò giunta notizia alcuna. Si trovarono i Pisani dalla lunga fame pallidi, e smunti, e con gli occhi incavernati, talchè appena uomini rassembravano. Fu loro distribuita gran quantità di pane, e di frumento, ed è fama, che dalla troppa avidità di mangiare, alcuni di loro morissero. Imperciocchè si erano pasciuti per più giorni di semplici erbe, e i Priori di Pisa, e l'istesso Gambacorti avevano mangiato pane di seme di lino; e nella Città null' altro si ritrovava, che un poco di zucchero, alquanto di cassia, e tre vacche magre. Fu dunque preso il possesso di Pisa dai Fiorentini, e fu posta alle finestre del Palagio la Insegna del Popolo, che fu la medesima, che i Pisani tolsero a' Fiorentini tre anni addietro, e la tenevano nell'Arcivescovado per ludibrio attaccata a rovescio. E assettate le cose di Pi-

 sa,

sa, furono mandati Niccolò Donati, e Bernardo Rucellai con gente d'armi pel Contado di Pisa, a prendere il dominio di quelle Castella; che si ebbero senza contrasto, ed opposizione. Dipoi Gino Capponi recitò una bella Orazione, assicurando i Pisani, che sarebbero stati trattati dai Fiorentini umanissimamente: alla quale rispose Bartolommeo Ciampolini a nome di tutto il Popolo Pisano; e in sequela furono mandati a Firenze venti Ambasciadori, dei principali di Pisa. E siccome a Gino Capponi si doveva principalmente un tale acquisto, così fu eletto Capitano di Pisa per otto mesi; e Bartolommeo Corbinelli Podestà per sei; e per sì fatta vittoria, e per sì glorioso acquisto, fu fatta recare in Firenze la Tavola dell'Impruneta, e furono ordinate bellissime Feste; fra le quali fu deliberato, che il dì 9. d'Ottobre ogni anno in perpetuo, si dovesse correre un Palio di Barberi. E furono rifatte varie fortificazioni nella Città di Pisa, e furono mandate genti a guardia delle medesime. Tale fu il fine dell'Impero di Pisa, Città antichissima, e pel sito, e per la potenza molto nobile in Toscana. Ella aveva tolto ai Saracini la Sardigna, e la Corsica. Ella aveva signoreggiato l'Elba, ed Ella era stata Padrona quasi di tutto il mare. Oltre mare ancora nella Città di Acri detta Tolemaide, ebbero i Pisani co' primi Borghesi gran Parentadi. Incominciarono a declinare per le guerre avute co' Genovesi; e l'odio implacabile, e la continua invidia da loro portata ai Fiorentini, fu la cagione, che venissero ai medesimi soggetti.

DCXCIII. Terminò l'anno col suo ufizio, per la seconda volta il Gonfaloniere Francesco Ardinghelli, e a suo tempo venne avviso, come era morto il Papa, e che era stato assunto il Cardinale d'Aquileja Veneziano, col nome di Gregorio XII.

DCXCIV. Che però nel principio dell' anno 1407. furono dal Gonfaloniere Giovanni della Stufa, per la seconda volta mandati per Ambasciadori al Pontefice Jacopo Vescovo di Fiesole, Rinaldo Gianfigliazzi, Maso degli Albizzi, Cristofano Spini, e Noferi Strozzi; e altri ne furono mandati a Nizza a Papa Benedetto, perchè ognuno di loro lasciati i proprj interessi, volessero togliere lo scisma dalla Chiesa d'Iddio. In fatti si accordarono ambedue di venire a Savona, ed era per questo Gregorio arrivato a Lucca, dove, o pentito, o consigliato a non andarvi altrimenti come luogo

1407

go ſoſpetto, ed a lui come legittimo Papa non neceſſario, non volle ſeguitare il ſuo cammino, ancorchè Benedetto foſſe già giunto a Savona; e perciò in queſt' anno non ſi concluſe nulla di buono in prò della noſtra Religione.

DCXCV. Eſſendo Gonfaloniere Niccolò da Uzzano, fu data la Cittadinanza a Jacopo Signor di Piombino, e ad Emanuelle ſuo Zio; e poco dopo al Cardinal Gaetani a ſuo Padre, e Fratelli per linea maſculina; e furono in queſt'anno ricevuti per raccomandati della Repubblica Carlo, e Pandolfo Tarlati.

DCXCVI. Nel Gonfalonerato di Marco Benvenuti, la ſeconda volta i Conti Guidi da Dovadola in Romagna, ſi fecero pure raccomandati de' Fiorentini.

DCXCVII. Nel Gonfalonerato di Niccolajo Davanzati, per ſicurezza de' Mercanti, che venivano continuamente a trafficare co' noſtri Cittadini, fu fermato per due anni con titolo di Generale delle Galee, e Fuſte della Repubblica, Andrea Gargiolli Cittadino Fiorentino, che era Figliuolo di Nardo Gargiolli Notajo da Settignano.

DCXCVIII. Il Gonfaloniere Piero da Firenze, atteſe a confortare i due Pontefici, a rimetterſi a quello, che averebbe dichiarato il futuro Concilio ſopra la loro Elezione.

DCXCIX. Il ſimile fece il Gonfaloniere Ridolfo Lorenzo Ridolfi; ma ſenza frutto, perchè tanto all'uno, che all'altro non piaceva di deporre l'altezza della ſua preteſa Dignità.

DCC. Eſſendo entrato col nuovo anno 1408. Gonfaloniere Piero dell' Antella, e durando ancora le diſcordie fra i due Pontefici, il Re Ladislao di Napoli preſe la congiuntura d'inſignorirſi di Roma.

1408

DCCI. Nel tempo, che era Gonfaloniere Giovanni Ubaldini, il Pontefice Gregorio, che riſedeva in Lucca, creò contra la parola data, quattro Cardinali; e fra eſſi Fra Giovanni Domenici de' Predicatori Fiorentino, perchè gli preſtava molta fede, e ſi regolava col ſuo conſiglio; e ſi diceva, ch'egli era buona cagione, perchè i Papi non veniſſero a qualche concordia.

DCCII. Nel Gonfalonerato di Filippo Arrigucci, conſiderando i Fiorentini, che i Papi non ſi ſarebbero accordati mai, fecero Lega col Cardinal Baldaſſarre Coſcia Legato di Bologna, il quale diceva di voler ſerbare quella Città, a chi ſarebbe ſtato il vero Vicario di Criſto. Poco dopo venne in Firenze un Araldo del Re Ladislao, il quale chie-

chiedeva nella Città convenevole abitazione per se, e quartiere per le ſue truppe. Appreſſo cercava la Repubblica di voler far lega con eſſo lui. Imperciocchè tenendola da Papa Gregorio, il quale ſoffriva, che egli occupaſſe Roma, diceva però d' eſſer coſtretto a venire a Lucca, per mettere in ſicuro la perſona del Pontefice.

DCCIII. Nel Gonfalonerato di Filippo Corſini, non ſi curando punto i Fiorentini d' avere queſta gente su i loro Territorj, ſi offerſero di accompagnare colle proprie truppe il Papa, dove egli voleſſe; alla qual coſa, quantunque il Papa vi ſi accomodaſſe malagevolmente; pure ricevuti dai Fiorentini ſei ſtatichi, Figliuoli de' maggiori Cittadini di Firenze, ſi partì di Lucca, e venne a Siena, ove tenendoſi ſicuriſſimo, diede ordine, che gli ſtatichi ſi rilaſciaſſero. In queſto tempo morì il Cardinale Acciajuoli.

DCCIV. Eſſendo Gonfaloniere Piero Baroncelli, vennero in Firenze due Cardinali mandati dal Sacro Collegio a' Priori, e chieſero ai medeſimi di fare il Concilio a Piſa: lo che fu ſubito loro accordato. Della qual coſa ſi commoſſero grandemente ad ira i due Pontefici, Gregorio, e Benedetto, i quali eſſendo ambedue abbandonati da molti Cardinali, i quali volevano il Concilio per togliere queſto ſcandolo dalla Chieſa di Dio, ne creò ciaſcheduno de' nuovi, promovendone Gregorio in Siena, fino al numero di ſette, e Benedetto cinque in Perpignano, ed amendue dichiararono ſciſmatici que' Cardinali, che a tal Concilio interveniſſero. I Cardinali per lo contrario ſcriſſero per tutto il mondo, moſtrando con quanto ſtudio era da' due Papi lo ſciſma nudrito; ed invitarono i due Pontefici a voler venire a deporre il Triregno, come eſſi avevano propoſto prima della loro aſſunzione.

DCCV. Eſſendo Gonfaloniere Giovanni Aldobrandini, ſi adunò il Concilio di Piſa.

DCCVI. E nell' anno 1409. il dì 25. Febbrajo, riſedendo Gonfaloniere in Firenze Bartolommeo Valori, la ſeconda volta, fu ſerrato il Concilio. Lo che fu cagione, che il Re Ladislao s' adiraſſe co' Fiorentini, perchè permettendogli Gregorio, che occupaſſe gli ſtati della Chieſa, e avendogli ultimamente per ventimila ducati conceduto, per quanto era a lui poſſibile, Bologna, Faenza, Furlì, e Perugia; non avrebbe perciò voluto, che egli foſſe ſtato rimoſſo. Per la

1409

qual

qual cosa siccome giudicava, che un altro Papa non avrebbe sofferto in pace tale indegnità, così preparava gran numero di gente, ed accumulava danari, minacciando di venire ai danni de' Fiorentini.

DCCVII. Sentendo il Gonfaloniere Lorenzo Machiavelli farsi tanti preparamenti contra la Repubblica dal Re Ladislao, e che ai 17. di Marzo era venuto a Roma, pensò anch' egli di prepararsi alla guerra. E primieramente fu chiamato per Capitano Malatesta de' Malatesti da Pesaro; furono creati i Dieci di Balìa: fu fatta Lega co' Sanesi; e soldate altre mille Lance, si aggiunsero alle genti della Repubblica. Il Re Ladislao ai 3. d'Aprile si partì di Roma con dodicimila Cavalli, avendo messe molte galee, e navi in mare, con molti viveri, e si accostò con tutte le sue genti alle Terre di Cecco Salimbeni. Ma non essendogli riuscito un trattato, che teneva in Siena, venne a Buonconvento, ove accampatosi, mandò i suoi Ambasciadori ai Sanesi, per tirargli al suo partito. Ma non riuscendogli, venne con tutto il suo Esercito un miglio presso a Siena. Dove anche i Fiorentini gli mandarono Ambasciadori, per vedere se gli potevano rimovere l'animo dalla Guerra: rammentandogli l'antica amicizia fra la Repubblica, e la Casa Reale di Napoli: ma adducendo varj motivi, seguitò a dare il guasto ai terreni dei Sanesi, dove non potendo mantenere l'Esercito, se n' ebbe a passare nelle Chiane, e nei Terreni de' Fiorentini, accampandosi al Monte a San Sovino il dì primo di Maggio.

DCCVIII. Aveva appunto preso in quel dì il Supremo Magistrato Taddeo Mancini, quando speranzato il Re Ladislao da Fabiano Boscoli Fuoruscito Aretino d'avere Arezzo, nè essendogli riuscito, era passato a Castiglione Aretino. I Fiorentini mandarono in tutte quelle Castella molta gente; ed a Cortona inviarono Jacopo Gianfigliazzi con cinquecento Fanti, per timore, che i Cortonesi pell' odio incredibile, che avevano con Luigi da Casale Signore di quella Città, non si dessero a Ladislao. In questo tempo ventiquattro Cardinali, i quali erano in Pisa, con tre Patriarchi, centottanta Vescovi, trecento Abati, e con dugentottantadue Maestri in Teologia, coll' intervento di molti Ambasciadori, di varj Principi Cristiani, dichiararono scismatici i due Papi; ed ai 26. di Giugno pubblicarono per ve-

ro,

ro, e legittimo Papa Piero di Candìa Cardinale dell' Ordine de' Frati Minori reputato grandiſſimo Teologo, e lo chiamarono Aleſsandro V. ſicchè il Re Ladislao ſi trovò in grandiſſimi imbarazzi; molto più, che i Fiorentini fecero lega co' loro Compagni, e con Luigi d'Angiò, che aveva molta pretenſione ſul Regno di Napoli. E l'ultimo giorno di Giugno il Re Ladislao fu introdotto nella Città di Cortona dai medeſimi Cortoneſi, di che i Fiorentini ſi recarono molto ad onta, e ſtudiavano ogni via, perchè il Re non andaſse molto tempo lieto di tal vittoria.

DCCIX. Che però nel Gonfalonerato di Criſtofano Spini, ſi poſero a ſollecitare la venuta del Duca d'Angiò, e induſsero il nuovo Pontefice a confermar la Lega col Legato. Il Duca d'Angiò con cinque galee Provenzali giunſe alla fine di Luglio in Livorno; e preſentatoſi al Papa, fu da lui chiamato Re di Geruſalemme, e di Sicilia, e fu fatto Gonfaloniere di Santa Chieſa. La prima impreſa del Re Luigi, fu l'andare a Roma con cinquecento Lance, che aveva condotte di Provenza, e con quelle genti, che gli diede il Legato, e con duemila Lance, e mille cinquecento Baleſtrieri, che gli diedero i Fiorentini.

DCCX. Eſsendo entrato Gonfaloniere Niccolajo da Filicaja il Re Ladislao ſentendo queſte moſse, laſciata guardia in Cortona, ſe ne tornò nel Reame per fare maggiori provviſioni contra i ſuoi nemici. E il Conte di Troja partendoſi di Perugia con duemila Cavalli, giunſe volando a Roma per guarnirla contra sì poderoſo Eſercito. Il Campo della Lega venne a Cetona; e la riduſse ſubito all' ubbidienza della Chieſa, ſiccome convennero colla medeſima i Monaldeſchi d'Orvieto, i Viterbeſi, e que' di Monteſiaſcone, e que' delle Caſtella, e Terre vicine. Arrivò quindi l'Eſercito a Roma, ove ſi conſumarono molti giorni, ſenza poter far coſa di rilievo: onde fu conſultato di differire ad altro tempo l'impreſa con maggiori forze d'armi, e di cavalli.

DCCXI. Nel Gonfalonerato di Niccolò Gianni, per la terza volta il Re Luigi ſe n'andò in Provenza; il Legato a Piſtoja, ove era il Papa; e Malateſta rimaſe nelle Campagne di Roma per guardare il paeſe; riuſcendogli di ridurre molte Caſtella alla devozione del Pontefice. Ma parendogli di non far coſe di rilievo, ſe non s'impadroniva di Roma, volſe tutto l'animo a quell' acquiſto; trattando con

Lello

Lello Nencio, detto altrimenti Cola di Lello Orbello, e promettendogli cinquemila fiorini, se levava in Roma il romore. Ma non riuscendogli; finalmente il dì 30. di Dicembre, essendo andati i Colonnesi ad assaltare gli Orsini, che la tenevano dalla Chiesa, ed essendo i suddetti Colonnesi stati rotti, e posti in fuga; Lello diede Roma agli Orsini, facendola correre a nome del nuovo Pontefice, essendo fuggiti i Colonnesi, e le genti del Re, temendo d'esser trucidate dal Popolo.

DCCXII. Ed essendo venuto l'anno 1410. e sedendo nel Sommo Magistrato di Firenze Filippo Giugni; il Capitano de' Fiorentini andò coll' esercito a Roma, e trovò le porte di quella Città serrate, temendo i Romani di qualche sacco. Ma assicurati dal Capitano coll' esempio di quel, che aveva fatto nelle Campagne di Roma, di Viterbo, e d'Orvieto, il dì 2. entrò colle sue genti in Roma, e andò ad accamparsi a Campo di Fiore. Il giorno dopo si rese Tivoli, ed Ostia, e di mano in mano tutte le altre Terre dei Baroni, e Principi Romani, fuorichè quelle de'Colonnesi. In Firenze se ne fece gran festa con Processioni, e Messa cantata. Il Re Ladislao intanto pentito d' averla rotta co' Fiorentini, mandò per tirargli alla pace un certo Gabbriello Brunelleschi suo Famigliare; alla quale forse si sarebbe anche acconsentito, se il Papa, e il Legato non si fossero opposti. Con tutto ciò volle, che le nostre genti tornassero, e il Capitano depose l' insegne del suo Generalato.

1410

DCCXIII. Nel Gonfalonerato d'Antonio Mangioni, essendo il Papa confortato dal Legato a passare a Bologna, partì di Pistoja, e si portò in quella Città, ancorchè fosse stimolato dai Romani, e dai Fiorentini di passare a Roma, per reprimere il Re Ladislao. Pertanto i Fiorentini crearono i Dieci di Balìa, poichè antivedevano, che Ladislao non sarebbe stato fermo: ma alla fine del Magistrato del Mangioni venne nuova, che il Papa era morto in Bologna.

DCCXIV. Poco dopo nel Gonfalonerato di Giorgio Aldobrandini, giunse l'avviso d'essere stato creato a nuovo Pontefice Baldassar Coscia, che volle esser chiamato Giovanni XXIII. Essendo egli nemico del Re Ladislao, si stimò subito, che sarebbero insorte nuove guerre. In fatti tornato in Italia il Re Luigi con dodici galee, e sette navi, ed essendo giunto

a Pisa , dove dai Fiorentini, e dagli altri Collegati aveva avuti gli ajuti promessi , andò a far guerra nel Reame a Ladislao . Ma agli 8. di Giugno accozzatesi l' armate navali, fu la nostra rotta, e dissipata; talchè venuta l'armata navale del Re Ladislao a Talamone, fu incontanente preso; quantunque per opera di Sforza Capitano de' Fiorentini, fosse subitamente ricuperato.

DCCXV. Nel Gonfalonerato di Barduccio di Cherichino Banchiere, venne in Firenze Pippo Spano, mandato dal Re d'Ungheria alla Signoria, affinchè s'intromettesse per esser ricevuto in grazia di Papa Giovanni : ed essendo rifatta dalla Lega l'Armata navale , e accresciuta fino a ventitrè Galere, passò subito alla vista di Napoli, e dipoi venne a Policastro, e quello prese per forza, e saccheggiollo.

DCCXVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Bucelli, la seconda volta, ai 24. di Settembre il Re Luigi entrò in Roma; e il Re Ladislao temendo sempre più delle cose sue, incominciò di nuovo a riattaccare la pratica della Pace , per trattar la quale, furono mandati Agnolo Pandolfini, e Torello da Prato per istabilirla a Napoli. In questo tempo stesso, fu creato in Firenze il Consiglio del Dugento . Questi erano dugento Cittadini eletti , i quali erano già stati tratti , o all' Ufizio del Priorato , o del Collegio , e colla deliberazione di loro, o almeno di due terzi di loro , molte cose si facevano.

DCCXVII. Nel Gonfalonerato di Sandro Altuiti, vennero di Napoli gli Ambasciadori del Re Ladislao dicendo , che il Re era contento di far la pace co' Fiorentini, non ostante, che persistessero a far guerra contra di lui il Papa, e il Re Luigi ; e prometteva di non travagliarsi delle cose di Roma . E perchè doveva rendere ai Fiorentini il valsente di sessantamila Fiorini di robe tolte in mare dalle sue Galere, offerse di dare alla Repubblica Cortona. In questa pace furono inclusi anche i Sanesi . E furono mandati Maso degli Albizzi , e Francesco Ardinghelli a Napoli per Sindachi della Repubblica a fermar quest' accordo. E in questa forma passò Cortona sotto il dominio de' Fiorentini.

DCCXVIII. Il dì 11. Gennajo del 1411. nel Gonfalonerato di Bernardo Guadagni, fu bandita la pace, ed ai 18. fu preso il possesso di Cortona; e si fecero in Firenze pubbliche feste, ed allegrezze.

1411

Nel

DCCXIX. Nel Gonfalonerato di Bartolommeo Corbinelli, ſentendo il Papa la pace fatta fra il Re Ladislao, e i Fiorentini ſenza pregiudicare alla Lega, temendo di non perder Roma, o che il Re Ladislao non la moleſtaſſe: nel meſe di Marzo, ſeguitato da dodici mila Cavalli di buona gente, e di famoſi Capitani, ſe ne venne col Re Luigi a Roma.

DCCXX. Nel meſe di Maggio, eſſendo Gonfaloniere in Firenze Luigi Riccialbani, il Re Luigi entrò con queſta gente nel Reame; e in Firenze comparvero alcuni ſemi di peſtilenza: ſicchè molte Famiglie andarono ad abitare a Piſa, e a Piſtoja, e nel contado: ma ceſſando poi queſto ſoſpetto, tornarono a riabitar la Città come prima. Poco dopo facendo il Papa la promozione, creò Cardinale Alamanno Adimari Fiorentino Arciveſcovo di Piſa.

DCCXXI. Nel Gonfalonerato di Rinaldo Gianfigliazzi, la terza volta, fu ſcoperto un trattato, che ſi menava da Antonio degli Alberti: che però furono cacciati dalla Città tutti gli Alberti, fino i fanciulli; e pervenendo nelle mani della Giuſtizia Pierozzo degli Alberti, gli fu mozzo il capo come ribello. Fu anche decapitato Nanni Buondelmonti, con tre altri Plebei per trattati tenuti contra la Repubblica; ed eſſendo ſtato ritrovato fra i colpevoli un Prete, per riverenza del Carattere fu preſo, e ſerrato in una gabbia di ferro.

DCCXXII. Eſſendo Gonfaloniere per la terza volta Rinaldo Rondinelli, Portovenere colla Fortezza ſi diedero ai Fiorentini.

DCCXXIII. Giannozzo Serragli Gonfaloniere, mandò Jacopo Gianfigliazzi Cavaliere a prenderne il poſſeſſo. Nella fine di queſt' anno, entrò nella Città il nuovo Veſcovo di Firenze Amerigo Corſini.

DCCXXIV. Eſſendo col nuovo anno 1412. entrato Gonfaloniere Antonio da Panzano, ſi godette perfetta pace.

1412

DCCXXV. Nel Gonfalonerato di Giovanni Aldobrandini, la quarta volta, fu decretato, che la Chieſa maggiore di Firenze, chiamata fino ad ora Santa Reparata, ſi chiamaſſe pell' avvenire Santa Maria del Fiore, e che ogn' anno il dì 25. Marzo ſe ne faceſſe la Feſta.

DCCXXVI. Anche nel Gonfalonerato di Noferi Biſcheri, gli Alberti inquietarono lo Stato. Queſti ſi trovavano nel Cam-

po de' Bologneſi, i quali ſi erano ribellati dal Papa, e ſtavano a Caſtel San Giovanni. Avevano diſegnato d'entrare in Firenze il dì 11. Giugno, quando i Priori andavano a San Barnaba, e uccidendo i medeſimi, levare il rumore, e mutar lo Stato a modo loro. Per queſta congiura, fu decapitato Giorgio dell'Aſino, e molti altri furono dichiarati ribelli.

DCCXXVII. Eſſendo Gonfaloniere per la ſeconda volta Lorenzo Ridolfi, i Genoveſi non potendo ſopportare, che i Fiorentini teneſſero Portovenere, vi vennero ſopra con armata di mare, e per terra, affine d'occuparlo. Ma trovandovi valoroſa reſiſtenza, convenne loro partire con vergogna, e con danno.

DCCXXVIII. Nel Gonfalonerato di Lapo Niccolini, Bologna ritornò alla Chieſa.

DCCXXIX. Ed in quello d'Antonio Davanzati, paſsò per Firenze il Cardinal del Fieſco, per riſedere a Bologna, come nuovo Legato.

DCCXXX. Il nuovo Gonfaloniere Jacopo Guaſconi, vedendo che Piſa era ſpopolata, nel principio dell'anno 1413. conceſſe varj privilegj, ed eſenzioni a que' Foreſtieri, che volevano andare ad abitarvi.

1413

DCCXXXI. Filippo Corſini Gonfaloniere, per la quarta volta, rimeſſe in piedi lo Studio di Firenze, come coſa molto ononevole, ed utile al Pubblico. Fu anche fatta in queſti tempi la pace co' Genoveſi, obbligandoſi i Fiorentini di rendere ai medeſimi Portovenere, ed i Genoveſi obbligandoſi co' Fiorentini con altri patti. E perchè Carlo Lomellino ſi era molto adoperato in queſta pace, fu eſſo con tutti i ſuoi diſcendenti maſchi fatto Cittadino Fiorentino.

DCCXXXII. Nel Gonfalonerato di Filippo Giugni, per la terza volta, venne in Firenze Papa Giovanni fuggendo di Roma, per eſſer quella Città ſtata preſa dal Re Ladislao. Da principio i Fiorentini avevano difficultà in riceverlo; ma poi gli accordarono Sant'Antonio del Veſcovo. Ma il Re ſprezzando il Papa, ed i Fiorentini tolſe a' noſtri mercanti, che ſtavano in Roma, tutto ciò che poſſedevano: e perciò furono coſtretti i Fiorentini a riprender le armi, radunando genti, e danari, e facendo venire per Capitano Generale un altra volta Malateſta da Peſaro.

DCCXXXIII. E continuandoſi i preparativi di Guerra, furono nel Gonfalonerato di Antonio Mangioni, creati i Dieci di

Ba-

Balìa. Furono questi Niccolò da Uzzano, Giovanni de' Rossi, Luca Fantoni, Piero Baroncelli, il Gonfaloniere passato Filippo Giugni, Giovanni Ubaldini da Signa, Tommaso Rucellai, Giovanni de' Medici, Bartolommeo Valori, e Andrea del Pino.

DCCXXXIV. Ma essendo Gonfaloniere Guidaccio del Pecora, il Papa smarrito d'animo, perchè ogni giorno si ribellavano da lui delle terre, e delle Castella, e si davano a Ladislao, se ne passò di Firenze a Bologna.

DCCXXXV. In questo tempo essendo Gonfaloniere Barduccio di Cherichino, la seconda volta, essendo di quattr' anni finito lo Spedale di San Matteo in via del Cocomero, chiamato lo Spedale di Lemmo Balducci, la Repubblica gli concedette molte esenzioni, e privilegj.

DCCXXXVI. Nel principio dell'anno 1414. essendo Gonfaloniere Ridolfo Peruzzi; crebbe la paura, e il pericolo in Firenze, perchè Ladislao venuto da Napoli a Roma, con molta gente Veterana, diceva di voler passare in Toscana.

1414

DCCXXXVII. Perciò i Fiorentini, essendo Gonfaloniere Arrigo Mazzinghi, rinnovarono con lui la pace, e per dargli suggezione, fecero Lega co' Genovesi, i quali avevano riassunta allora la loro libertà, essendo fermati i patti della Lega in Lucca nel mese d'Aprile.

DCCXXXVIII. Ma nel Magistrato di Maso degli Albizzi, sentendosi, che ai 4. di Maggio il Re era partito di Roma, per venire inverso Toscana, gli s' inviarono varj Ambasciadori con molti doni, i quali placarono l' animo suo; ed egli conchiuse con noi la pace il dì 22. di Giugno, facendosene in Firenze poca allegrezza, perchè ognuno sapeva quanto era vario, ed incostante.

DCCXXXIX. Nel mese d'Agosto essendo Gonfaloniere Ubaldo Ubertini, la quarta volta, furono nella Città, e nel Contado varj terremoti, e il dì 7. se ne sentì uno terribilissimo. Presagì ognuno da questi terremoti grandissimi infortunj: ma fu tutto il contrario.

DCCXL. Perchè appena entrato Genfaloniere Vanni Castellani, per la terza volta, vennero certe novelle della morte di Ladislao, che aveva lasciato di vivere in Napoli, oppresso da fierissima, e potentissima febbre (*a*). Ed essendo restata nella

(a) Tutti gli Scrittori di que' tempi vogliono, che Ladislao morisse

nella successione del Regno Giovanna sua sorella, che se lo voleva godere in pace, mandò i suoi Ambasciadori in Firenze, per dar parte alla Repubblica anche di questo suo pensiero. E perciò furono mandati anche dalla Repubblica Niccolò da Uzzano, e Rinaldo degli Albizzi per rallegrarsi con esso lei, e per confortarla a mantenersi inverso il nostro Comune costante, e colla stessa disposizione. In questo tempo fu fatto in Firenze Capitolo Generale dai Domenicani; e fu eletto Generale di tutto l'Ordine Lionardo Dati Cittadino Fiorentino grandissimo Teologo. E tentando il Gonfaloniere Vanni Castellani di rimettere in Firenze parte de' Ricci, e parte degli Albizzi, vi trovò tante opposizioni, che non potette riuscire nel suo disegno.

DCCXLI. Che però nel Gonfalonerato di Paolo Bordoni, si godette una tranquilla pace, essendo sedato ogni tumulto, e tolta ogni pretensione.

DCCXLII. Essendo entrato coll' anno 1415. a risedere nella Repubblica Agnolo Pandolfini, fu mozzato il capo a Sandro da Quarata, perchè cercava di turbare quello Stato.

1415

DCCXLIII. Nel Gonfalonerato di Jacopo Ridolfi, furono mandati Lorenzo Ridolfi, Matteo Castellani, Palla Strozzi, ed Agnolo Acciajuoli per rallegrarsi colla Regina Giovanna, la quale si era sposata a Jacopo Conte della Marcia de' Reali di Francia, e però si chiamava il Re Jacopo.

DCCXLIV. Essendo Gonfaloniere Antonio da Panzano, per la seconda volta fu determinato di mandare il Vicario in Mugello, e in Valdelsa; siccome il Podestà a Fiesole, e all' Impruneta.

DCCXLV. Il Gonfaloniere Giovanni Temperani, godette in pace il suo ufizio.

DCCXLVI. Il simile fece Pagolo Carnesecchi, Gonfaloniere per la seconda volta.

DCCXLVII. Nel Gonfalonerato di Francesco Canigiani, fu condotta in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, per impetrare l' unità della Chiesa, essendo in Gostanza radunato il Concilio, per togliere lo scandolo di vedere

risse di veleno, avendogliene dato i Fiorentini per mezzo d' una fanciulla figliuola d' un Medico di Perugia, di cui era il Re focosamente innamorato: corrompendo il Padre di detta Fanciulla, che preparò questo veleno.

dere tre Papi nel medeſimo tempo. Fu anche nella fine dell'anno data la Cittadinanza Fiorentina a Batiſta da Campofregoſo co' ſuoi Figliuoli, e Diſcendenti maſchi, a preghiere ſue, e di Tommaſo da Campofregoſo Doge di Genova.

DCCXLVIII. Entrato l'anno 1416. e ſedendo nel Supremo Magiſtrato Giovanni Riccialbani, per la quarta volta, venne nuova, come eſſendo ſtato laſciato Braccio da Montone in guardia di Bologna, per eſſer andato Papa Giovanni al Concilio di Goſtanza, avendo preſo centomila Fiorini dai Bologneſi, aveva laſciato quella Città in libertà, e preſo al ſuo ſoldo il Tartaglia, era venuto a Perugia, e ſi era fatto Signore di quella Terra. I Fiorentini, che erano amici di Braccio, mandarono a rallegrarſi con lui, e chieſero la liberazione di Carlo Malateſta Signor di Rimini, che fu loro accordata con pagare quattromila ſcudi di Taglia.

1416

DCCXLIX. Nel Gonfalonerato di Piero Bonciani, a riguardo d'Antonio Acciajuoli, Signore de' Ducati d'Atene, e di Tebe, fugli fatta la grazia, che ſua vita durante, e de' ſuoi eredi, Figliuoli di Franco Acciajuoli ſolamente, che i beni da loro poſſeduti nel dominio Fiorentino, non foſſero aggravati con preſtanze, o in altra maniera.

DCCL. Nel Gonfalonerato di Vieri Guadagni, fu confermata la Lega già fatta co' Saneſi nel 1308.

DCCLI. E in quello di Gherardo Machiavelli, incominciò la Repubblica a mettere in uſo i ſuoi Statuti, alla compilazione de' quali aveva pell'addietro impiegato l'opera di Bartolommeo Corbinelli, di Giovanni Caccini, di Berardo Berardi, di Lodovico della Badeſſa, e d'Antonio degli Albizzi Cittadini Fiorentini, e con eſſo loro vi era accompagnata la dottrina, e ſcienza di Bartolommeo de' Volpi da Soncino, e di Paolo di Caſtro, ſommi Giureconſulti, e che leggevano nello Studio Fiorentino.

DCCLII. Nel Gonfalonerato di Giorgio Berlinghieri, tornarono i quattro Ambaſciadori mandati a Napoli al Re Jacopo, e per onorare il Re, furono ricevuti con pompa. E perchè erano ſtati dal Re Jacopo fatti Cavalieri; così diedero in Santa Maria Novella ſplendidamente da deſinare a molti Cittadini.

DCCLIII. E continuandoſi il Concilio di Goſtanza, venne avviſo nel Gonfalonerato di Marco Bartoli, che era ſtato de-

deposto Giovanni XXIII., avendo Gregorio XII. fatto renunzia; e stando fermo Benedetto ancor vivente, e il quale non aveva mostrato ancora alcun atto di concordia, e d'ubbidienza.

DCCLIV. Entrò il nuovo anno 1417., e Filippo Arrigucci lo cominciò col supremo suo Magistrato. Egli ebbe molto che fare, perchè la pestilenza si fece sentire, e votò la Città di abitatori, andandosene parecchi a stare in Campagna.

1417

DCCLV. Nel Gonfalonerato di Buonaccorso Pitti, continuò la pestilenza a fare strage.

DCCLVI. Il medesimo fece nel Gonfalonerato di Filippo Giugni.

DCCLVII. In quello di Filippo Carducci, incominciò a declinare.

DCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Ugo della Stufa, si fece conto, che erano morte in Firenze sedici mila persone. Per essa mancò nel Friuli Gregorio XII. E in Firenze di persone di conto morirono due de' Signori, quattro Gonfalonieri di Compagnie; e quattro de' dodici Buonuomini. Morì ancora Maso degli Albizzi, e fu seppellito in San Pier Maggiore: e alla fine dell' autunno venne novella, che essendo state tutte le cose canonicamente composte, era stato eletto in Pontefice Oddo Cardinale Colonna, che si fece chiamare Martino V.

DCCLIX. Che però nel Gonfalonerato di Filippo Corsini, furono mandati Ambasciadori per prestargli ubbidienza, e per proferirgli Firenze, quando gli fosse piaciuto di risedere in Toscana. Di che dandone il Papa qualche intenzione, fu fatta apprestare in Santa Maria Novella la sua abitazione per tutta la sua Famiglia.

DCCLX. Ma era entrato l'anno 1418., e risedeva Gonfaloniere Antonio da Rabatta, e il Papa si tratteneva in Gostanza, volendo terminare un eresìa, che era insorta in Boemia, dove aveva mandato per Legato Giovanni Domenici Fiorentino Cardinale di Raugia.

1418

DCCLXI. Nel Gonfalonerato di Tommaso Ardinghelli, morì il Cardinal Domenici in Boemia, dove era Legato.

DCCLXII. In quello di Giovanni Bischeri, il Papa si disponeva di venire in Italia.

DCCLXIII. E sentendosi in quello di Gino Capponi, la seconda vol-

volta, che il Papa era in viaggio, mandarono a Milano per incontrarlo, Lorenzo Ridolfi, Rinaldo degli Albizzi, Marcello Strozzi, Bartolommeo Valori, e Ridolfo Peruzzi, e lo trovarono arrivato in quella Città il dì 12. d'Ottobre, e questi Ambasciadori furono accolti dal Papa graziosissimamente.

DCCLXIV. Tornati gli Ambasciadori in Firenze, resero conto al Gonfaloniere Giovanni Rucellai delle accoglienze ricevute dal Papa, che fu da loro accompagnato fino a Brescia: e quivi rimanendo d' accordo con loro di venire in Firenze, diede loro congedo.

DCCLXV. Che però nel Gonfalonerato di Francesco della Luna, si fecero magnifici preparamenti per riceverlo. E alla fine dell'anno, partitosi il Papa di Brescia per la via di Ferrara, e di Ravenna, se ne venne a Furlì, schivando Bologna, che era allora governata da Antonio di Giovanni Bentivoglio.

DCCLXVI. Era allora entrato l'anno 1419., e risedeva nella suprema Dignità della Repubblica Jacopo da Filicaja, il quale aveva mandato per riscontrare, e ricevere il Papa a Castrocaro; prima Terra de' Fiorentini; Jacopo Gianfigliazzi, e Palla Strozzi Cavalieri, Filippo Guasconi Buonaccorso Pitti, Agnolo della Casa, Giovanni Peruzzi, Andrea Giugni, e Giovanni Soderini. Costoro accompagnarono sempre il Pontefice fino alla Badìa di San Salvi, fuor di Porta alla Croce, dove giunse il dì 25. Febbrajo. Il dì 26. passò alla Porta a San Gallo, e smontò nella Chiesa di San Gallo, ove fu subito visitato dai Capitani di Parte, e fu regalato d'un Ginetto bianco di straordinaria bellezza. Montato sul medesimo, pervenne nell'Antiporto della Porta; ove trovò il Gonfaloniere co' Signori, e tutti gli altri Magistrati ad aspettarlo. E quivi preceduto da lunghe Processioni, e da moltitudine infinita di Popolo, e da cento Giovani delle principali Famiglie riccamente vestiti, sotto un Baldacchino di Broccato portato da' Signori, messo in mezzo dal Gonfaloniere Filicaja, che teneva in mano la destra redine del Ginetto; e dal Proposto, che avea la sinistra, e da' Signori, che gli stavano attorno, seguitato da tredici Cardinali, e dalla sua Corte di Prelati, e Famigliari venne diritto per Borgo a San Lorenzo, ed entrò nel Duomo. Quivi fatta breve orazione, rimontò a cavallo, e per la via de' Bale-

1419

ſtrieri pervenne in Piazza; e per Porta Santa Maria entrò in Borgo Sant' Apoſtolo; e arrivato a caſa gli Spini; oggi di que' da Bagnano; andò alla volta de' Tornaquinci, e di quì s' avviò a ſmontare nelle preparate abitazioni a Santa Maria Novella. Furongli ſubito fatti molti doni di Camangiari, Confetture, e altre coſe, e il ſimile fu fatto anche ai Cardinali.

DCCLXVII. Ed eſſendo Gonfaloniere Bernardo da Quarata, e volendo il Papa moſtrarſi grato alla Repubblica; nel venire la quarta Domenica di Quareſima; detta prima la meſſa Pontificale in Santa Maria Novella; benediſſe la Roſa d' oro, e la donò alla Repubblica. E non potendola ricevere il Quarateſi, perchè ſtava infermo, la ricevette il Propoſto, che fu Franceſco Gherardini: onde poi furono cognominati i Gherardini della Roſa. Volle il Papa, che per maggiore onoranza, foſſe accompagnata da' Prelati, e Cardinali, e da tutta la ſua Corte fino al Palagio della Signoria, dove ricevuta, fu meſſa in un Tabernacolo, e lungamente fu conſervata. Poco dopo vennero in Firenze quattro Cardinali Spagnuoli, ſeguaci di Benedetto, e diedero ubbidienza a Martino: eſſendo da lui benignamente accolti, e dalla Repubblica regalati. Giunſevi anche il Cardinale Adimari, che tornava dalla ſua Legazione in Francia, ed era uomo di grandiſſima eſtimazione preſso il Sacro Collegio, e principal cagione della creazione di Martino.

DCCLXVIII. Trovandoſi Papa Martino dai Fiorentini ben ſervito, ed onorato nel Gonfalonerato di Niccolò di Franco Sacchetti, fece Firenze Metropoli, e inalzò ad Arciveſcovado la Dignità del Veſcovo, facendo ſuffraganei i Veſcovi di Fieſole, e di Piſtoja, accadendo ciò il due di Maggio. E in queſto tempo Papa Giovanni XXIII. ſi gettò a piedi del Papa in Santa Maria Novella, e l' adorò per Pontefice, rinunziando al Papato liberamente. E il dì 13. ſe ne fece atto pubblico; e poco dopo ad iſtanza de' Fiorentini, che l' avevano venerato Pontefice, fu creato Cardinale; e volle il Papa, che fra i Cardinali riteneſſe il primo luogo: eſſendo così tolto lo ſciſma, che per quarant' anni infeſtava la Chieſa di Dio. In queſti tempi il Papa proibì a predicare a un certo Frate Manfredi, che in Firenze ſi menava dietro più di quattrocento perſone, veſtite dell' abito di San Domenico: e varie furono le opinioni, circa la ſantità, e dottrina di queſto Frate.

DCCLXIX. Il Gonfalonerato di Rinaldo Gianfigliazzi Cavaliere, per la quarta volta, fu assai quieto.

DCCLXX. Similmente fu quieto il Gonfalonerato di Rinaldo Rondinelli, la terza volta.

DCCLXXI. Ma in quello di Giovanni Soderini, morì in casa de' Figliuoli di Santi a lato alla Chiesa di Santa Maria Maggiore Giovanni XXIII., e lasciò per esecutori testamentarj Bartolommeo Valori, Niccolò da Uzzano, Giovanni de' Medici, e Veri Guadagni. Lasciò ventimila Fiorini, de' quali fece molti legati pii. Fu sepolto in San Giovanni in una parte laterale della Chiesa, come si vede anche ai dì d'oggi, avendo lasciato alla medesima Chiesa un Dito del Santo Precursore, che l'aveva per un tempo segretamente portato addosso, e tanto danaro da fare un ricco Reliquiario. Fu il di lui mortorio onorato grandissimamente; che seguita la di lui morte ai 22. di Dicembre, durarono le di lui essequie nove giorni, a guisa degli altri Pontefici, facendolo la caduta in un certo modo maggior di prima.

DCCLXXII. Venuto col nuovo anno 1420. il Gonfalonerato di Giovanni Riccialbani, fu conchiusa la pace tra i Fiorentini, e il Duca di Milano. Imperciocchè finora non si era guerreggiato con esso lui, perchè così era piaciuto alle parti; ma in fatti niun trattato di tregua, e di pace era infra di noi; ed egli fingendo di voler pace con noi, aveva mandato simulatamente i suoi Ambasciadori in Firenze; ma con animo di volere riacquistare le sue Città in Lombardia, senza che i Fiorentini ci facessero opposizione. Fu adunque bandita questa pace fra i Fiorentini, Bolognesi, Signori di Furlì, e Marchesi Malaspini di Lunigiana da una parte; e il Duca di Milano, e suoi aderenti dall' altra con condizione, che il Duca di Milano dal giogo delle Alpi, e dal Fiume della Magra, e del Panaro in quà, non si dovesse mai impacciare.

1420

DCCLXXIII. Bandita la pace, venne nel Gonfalonerato di Giovanni Minerbetti in Firenze Braccio Fortebracci, e per opera della Signoria, fu fatto accordo fra esso, e il Pontefice, a cui restituì varie terre, e varie ne ritenne in Vicariato; e gli ricuperò Bologna. Furono fatte a Braccio varie feste, e giostre, e spettacoli, e furono attaccate in sulle cantonate varie composizioni in lode sua, e in biasimo del Pontefice, quasichè non si potesse lodare uno, senza detrarre

altrui ; e i Fanciulli medesimi gridavano per le vie in derisione del Papa : *Papa Martino non vale un Lupino : Papa Martino non vale un Quattrino :* Di che il Papa prese tanto sdegno , che deliberò di partirsene , e di andare a Roma. Ed invero gran colpa ebbe allora il Magistrato , in non gastigare i delinquenti . Prima di partire , donò la Rosa d' oro al Conte Guido d' Urbino , che era in Firenze col Signor di Fuligno, che si chiamava Niccolò di Frincio, e il Conte era trattato magnificamente dai Fiorentini in Casa di Matteo Scolari.

DCCLXXIV. In questi tempi, essendo Gonfaloniere Agnolo Pandolfini , Pippo di Ser Brunellesco famosissimo Architetto, diede principio a volger la Cupola del Duomo, stimata per opera moderna, anche dal Divino Michelangiolo Buonarroti per una delle più magnifiche , e maravigliose cose del Mondo.

DCCLXXV. In questo tempo essendo Gonfaloniere Gherardo Canigiani, Braccio acquistò al Papa Bologna ; e quantunque un tale acquisto , siccome di molte altre terre si dovesse attribuire ai Fiorentini; pure, più, che il Papa cresceva in riputazione, tanto più si teneva da loro vilipeso, ed oltraggiato, e proccurava di partirsene dalla nostra Città.

DCCLXXVI. Che però avendo nel Gonfalonerato di Piero Baroncelli, consagrata il dì 8. di Settembre la Metropolitana, e particolarmente l'Altar Maggiore, e quello di San Pier Martire , ove lasciò molte Indulgenze , ai 9. di Settembre si partì con dodici Cardinali alla volta di Roma , già ritornata sotto l' ubbidenza della Chiesa . In questo medesimo giorno essendo terminata la Chiesa di Santa Maria Nuova, fu d' ordine del Papa consagrata dal Cardinal di Bologna , e prima di partire vi andarono i Cardinali, e tutto il Clero, e la Signoria a pigliare il perdono: e perchè vi potesse concorrere tutto il Popolo , ordinarono i Rettori , che in perpetuo dal dì 7. a tutto il dì 10. ogni persona fosse sicura dai debiti sì privati, che pubblici. Il Papa fu accompagnato dalla Signoria , fino alla Porta a San Pier Gattolini , e dai Capitani di Parte fino a San Gaggio , dove il Papa smontò da cavallo : e prendendo da essi comiato , e benedicendo le Monache , fu trattato a spese del Comune per tutto il territorio Fiorentino , e accompagnato da Lorenzo Ridolfi, Matteo Castellani , Rinaldo degli Albizzi,

Palla

Palla Strozzi, Carlo Federighi, Giovanni Medici, Filippo Giugni, e Gherardo Canigiani, otto de' più principali Cittadini. Con tutte queste dimostrazioni però, il Papa si partì fieramente sdegnato co' Fiorentini.

DCCLXXVII. Nel Gonfalonerato di Luigi Spini, patendosi in Città carestia di viveri, fu commesso grano in Barberia, in Provenza, e in Sicilia, e fu recato a Portopisano, acciò ognuno se ne potesse provvedere, e non avesse il Pubblico a soffrire incomodo.

DCCLXXVIII. Nel principio dell'anno 1421. essendo Gonfaloniere Bartolommeo Valori, la terza volta, fu fatta una solenne processione, e fu portato il Dito di San Giovambatista, da Santa Maria degli Angioli a San Giovanni, a cui dal Cardinal Coscia era stato lasciato.

1421

DCCLXXIX. Nei due mesi del Gonfalonerato di Niccolò da Uzzano, per la terza volta non accadde nulla di rilievo.

DCCLXXX. Nel Gonfalonerato di Lapo Niccolini, per la quarta volta, essendo Doge di Genova Tommaso da Campofregoso, grand' amico de' Fiorentini, si trattò la compra di Livorno, vendendola i Genovesi, a' quali era ritornato poc' anzi per centomila scudi. Morì anche in questo tempo Gino Capponi famosissimo per tutti i maneggi, che ebbe nella Repubblica, ma particolarmente per aver tirata felicemente a fine la guerra Pisana.

DCCLXXXI. In questi tempi essendo Gonfaloniere Piero Bonciani, la seconda volta, la Contessa moglie del Conte Guido da Moncione Cittadina Fiorentina di Casa Pitti, chiese giustizia alla Repubblica, per essere stato il Conte Guido ucciso da' suoi presso a Montevarchi; e fattane perquisizione, furono presi i traditori; ed i più rei furono impiccati per la gola, e i meno colpevoli furono condannati alle Stinche. In questo Gonfalonerato si prese il possesso di Livorno, e delle Fortezze comprate poc' anzi dai Genovesi. E si studiò da que' del Magistrato, se si doveva escludere dal Gonfalonerato Giovanni de' Medici, a cui doveva toccare il Governo, e fu determinato per non far nascere tumulto, di non opporsi alla sua elezione.

DCCLXXXII. Dopo trent' anni adunque, che il Gonfalonerato non era stato in Casa Medici, fu estratto Giovanni de' Medici gratissimo al Popolo. Egli attese a popolare Pisa, concedendo agli Ambasciadori di quattordici Città de' Tedeschi

a sta-

a ſtare a Piſa, e diede loro una Caſa ſenza pigione, e franca per chi ſi ricoverava in eſsa, purchè i rifugiati non foſſero sbanditi, e molti altri privilegj conceſse a queſta Nazione. In queſti tempi l'Univerſità de' Mercatanti di Porta Santa Maria, avendo fabbricato in ſulla Piazza de' Servi uno Spedale ſotto titolo di Santa Maria degl'Innocenri, per allevarvi i Baſtardi, ed i Gettatelli, ottenne dalla Signoria d'eſser tenuta Padrona di detto luogo, e il dritto di nominare come tale lo Spedalingo *pro tempore*, e que' medeſimi privilegj, e grazie, che aveva lo Spedale di Santa Maria Nuova.

DCCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Piero Guicciardini, Taddeo Cenni, Stato Senſale in Venezia, meſse in capo alla Signoria d'armare due galee groſse, e cinque ſottili per andare in Aleſsandria a caricare ſpezierie. La qual coſa fu ſubito abbracciata, perchè per queſta via ſi vedeva eſſere i Veneziani divenuti rinomati, e ricchi.

DCCLXXXIV. Entrato il nuovo anno 1422., e riſedendo nel ſommo Magiſtrato Giannozzo Cafferelli, il Duca di Milano inſuperbitoſi per avere ottenuto Genova, ci diede molti ſoſpetti, e determinarono i Fiorentini di opporſi apertamente alla ſua potenza.

1422

DCCLXXXV. Ma il Duca di Milano, eſſendo Gonfaloniere Giovanni Altuiti, mandò in Firenze i ſuoi Ambaſciadori, i quali entrati in Conſiglio, proccurarono di far vedere ai Fiorentini, che non avevano ragione di ſoſpettare del loro Signore. Ma i Fiorentini gli fecero vedere, che aveva fatto contra la pace, facendo lega col Legato, e imponendo al Fregoſo, che non poteſſe alienare Sarzana, ſe non l'alienava a' Genoveſi; cioè a lui medeſimo; che però gli Ambaſciadori conoſcendo le ragioni de' Fiorentini, promiſero d'indurre il Duca a queſte due coſe, e ſi partirono. I Fiorentini tolſero Braccio con ottocento Lance, e trecento Fanti per due anni, per non trovarſi ſprovviſti affatto; e ſi fecero varie Proceſſioni, acciò Iddio proſperaſſe le coſe di mare, e fu varata intanto la prima Galea, che aveva da ire in Aleſſandria, e fu Padrone Zanobi Capponi, e vi furono mandati per eſercitarſi nella mercatura dodici Giovani delle prime Famiglie Fiotentine, ſiccome anche per impratichirgli nella navigazione.

DCCLXXXVI. Nel Gonfalonerato di Jacopo Cini, furono mandati

dati per Ambasciadori al Soldano di Babilonia, con ricchi doni, Carlo Federighi, e Felice Brancacci, e fu ridotto il Fiorino, pel commercio della moneta, al peso di quello di Venezia, e fu chiamato Fiorino largo di Galea. Fu anche mandato in Majorca per fermare accordi col Governatore dell' Isola Bastiano Usimbardi. E così i nostri Cittadini dilatarono il loro commercio da per tutto, essendo ne' presenti tempi Firenze nel colmo di tutti i beni. Imperciocchè aveva allora la Città settantadue Banchi aperti. Vi era fra i Cittadini il valore di due milioni di Fiorini d'oro in contanti. Inoltre molta era la ricchezza di mercanzie, di possessioni, e di crediti di monete. Anche gli Esercizj, e le Arti nobili erano al sommo: che in questo tempo si diè principio al mestiero dell' oro filato, e s' incominciarono a tessere superbi drappi d'oro, e di gran pregio, e il mestiero della seta dai gran lavori, non poteva riparare. L'architettura per lo sommo ingegno di Filippo Brunelleschi, mostrava la sua vaghezza; e la pittura, e la scultura per mezzo di valenti Professori risorgevano più un dì, che l'altro. Lionardo Aretino Segretario della Signoria, faceva fiorire l'eloquenza Greca, e Latina: e la Repubblica era allora governata da prudentissimi, e sapientissimi Cittadini.

DCCLXXXVII. Nel Gonfalonerato di Buonaccorso Pitti, la seconda volta, o poco prima, fu portata di Pisa in Firenze per opera dei Frati d' Ognissanti la Testa di San Rossore Martire.

DCCLXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Bernardo Nardi, Tommaso da Campofregoso stato Doge di Genova, e al presente Signore di Sarzana, si fece insieme con Spinetta suo Fratello raccomandato de' Fiorentini. E perchè in Firenze ci era gran copia di viveri, fu determinato di darne la tratta, con pagare certa gabella.

DCCLXXXIX. Nel Gonfalonerato di Giovanni Aldobrandini, la quinta volta, il Conte d' Urbino facendo istanza, per mezzo de' suoi Ambasciadori, d' esser fatto con tutti i suoi successori maschi Cittadino Fiorentino, la Signoria lo acconsentì, dispensandolo dal fabbricare casa in Firenze, come erano tenuti tutti coloro, i quali volevano essere ammessi alla Cittadinanza Fiorentina.

DCCXC. Entrato nel nuovo anno 1423. a risedere nel supremo Magistrato Rinaldo Rondinelli, per la quarta volta, tor-

1423

tornarono dal Gran Soldano in Firenze il Federighi, e il Brancacci, e riferirono, come avevano ottenuto, che la Nazione Fiorentina avesse in Alessandria Consolo, Chiesa, Fondaco, Bagno, Stadera, Scrivano, e ogni altra cosa, che avevano domandato per sicurezza, e onore de' nostri mercanti. E perchè si era bruciato il Dormentorio de' Frati di Santa Croce, la Signoria assegnò di carità duemila Fiorini d'oro, perchè fosse rifatto.

DCCXCI. Giovanni Barbadori Gonfaloniere, fece rifare la Torre di Porto Pisano, e fu permesso il far bozzoli, per trarre la seta senza gabella, e il far tratta di grano dallo Stato, con pagare dodici danari per istajo, perchè ancora continuava l'abondanza.

DCCXCII. Nel Gonfalonerato di Bernardo di Serzello, riprincipiarono i sospetti del Duca di Milano, per aver egli con intelligenza del Legato, mandate varie truppe di soldati per torre Furlì, ed Imola due Città nostre raccomandate. Da principio, domandando i Fiorentini dal Legato, che cosa significavano questi ammessi di gente; e rispondendo loro il Legato, che le aveva fatte venire per riacquistare Castel Bolognese, dove Antonio Bentivoglio si riparava, più tosto di toglierci i nostri sospetti, gli accrebbe più che mai. In fatti venne di lì a poco avviso, che le genti del Duca erano entrate in Furlì: sicchè senza metter tempo in mezzo a' 24. di Maggio, furono eletti i Dieci di Balìa, i quali furono Niccolò da Uzzano, Bartolommeo Corbinelli, Michele Guardini, Matteo Castellani, Andrea Giugni, Palla Strozzi, Giovanni de' Medici, Veri Guadagni, Cantino Cavalcanti, e Banco di Sandro. E avanti di venire alle armi, stimarono bene di scrivere primierameate al Duca, acciò si contentasse di rilasciare Furlì a Tibaldo figliuolo di Giorgio Ordelaffi, che era morto l'anno passato, e che pupillo era stato lasciato sotto la tutela della Repubblica. Promesse il Duca di richiamare le sue genti, e di mandare prima in Firenze i suoi Ambasciadori, i quali venendo, non trattarono della restituzione di Furlì; ma dissero solo, che il Duca avrebbe continuato ad essere amico de' Fiorentini.

DCCXCIII. Vedutosi dal Gonfaloniere Tommaso Minerbetti, che il Duca voleva tenere i Fiorentini a bada, dopo d'essersi condoluti col Pontefice del Legato, erano anche per muovergli

vergli apertamente la guerra; ma fu tale l'aſtuzia del Duca, promettendo di rimettere queſta reſtituzione, o nel Papa, o nei Veneziani, o nel Marcheſe Niccolò di Ferrara, che ancora non ſi venne paleſemente alle armi. I Fiorentini pertanto gli mandarono per Ambaſciadori Bartolommeo Valori, e Nello da San Gimignano. Ma il Duca ordinò loro, che non ſi accoſtaſſero alla Città, ſe non fatta la Quarantena; perchè eſſendoſi ſcoperti in Firenze alcuni ſemi di peſtilenza, diceva, che venivano da' paeſi ammorbati. Gli Ambaſciadori dicevano, che erano venuti a portare pace, e non peſte; e a Firenze ſenza far motto ſe ne ritornarono. La Repubblica determinò di mandar gente a Furlì; ed eleſſe Capitano Generale con cinquecento Lance Pandolfo Malateſta Figliuolo di Galeotto, già Signor di Rimini.

DCCXCIV. Venuto in Firenze Pandolfo, gli fu dato il baſtone del Generalato con ogni ſolennità: e il nuovo Gonfaloniere Piero Ginori, aveva fatto ſcrivere a Braccio, per averlo ai ſervizj della Repubblica; ſcrivendo anche all'Imperadore, agli Svizzeri, e al Duca di Savoja invitandogli a venire alla diſtruzione del Duca, e ammaſſando armi, e danari per trovarſi a tempo con gran forze ſopra Furlì.

DCCXCV. Nel Gonfalonerato di Gherardo Canigiani, la ſeconda volta, ſi ſentì, che il Duca aveva laſciate le ſue ſolite ſimulazioni, e che ſcopertamente aveva mandato a Furlì molta gente per difenderlo.

DCCXCVI. Eſſendo col nuovo anno 1424. entrato Gonfaloniere Tommaſo Borghini Taddei, il Duca di Milano preſe Imola all'Alidoſio Signore di quella Città, facendolo anche prigione, ancorchè in queſta guerra foſſe ſtato neutrale. I Fiorentini richieſero il Papa di Lega, giacchè queſte due Città erano della Chieſa: ma il Papa ſdegnato co' Fiorentini, riſpoſe, che gli conveniva di tenere impiegate le ſue forze nell'Aquila, per liberarla da Braccio, il quale ſi era vantato empiamente, di voler ridurre il Papa a dir cento meſſe per un danaro.

1424

DCCXCVII. Nel Gonfalonerato di Lionardo Fantoni, venne al ſervizio della Repubblica Ardiccione da Carrara, Condottiero di Braccio con dugento Cavalli, recando avviſo, che Braccio ſarebbe venuto con buona parte della ſua gente, ſubitochè ſi foſſe sbrigato dall'impreſa dell'Aquila. Erano ſtati anche condotti dai Dieci, Lodovico degli Obizzi da

Lucca, Niccolò da Tolentino, Rinuccio Farnese, Cristofano da Lavello, ed Orso degli Orsini, tutti Capitani di molta riputazione, e Carlo Malatesta Fratello di Pandolfo, reggeva la somma di tutta la guerra; talchè ebbero i Fiorentini presto in arme settemila Cavalli, e tremila Fanti. Con queste genti fu mandato il Capitano a Furlì, essendo Commissarj del Campo, Matteo Castellani, e Francesco Tornabuoni. Que' di Furlì vedendosi assalire da tanta gente, chiesero ajuto al Duca, ed egli vi mandò Agnolo della Pergola, uno de' più famosi Capitani di que' tempi con quattromila Cavalli. In questo tempo cadde a San Giovanni una delle due Colonne di Porfido dateci dai Pisani, e si ruppe nel mezzo, e fu preso ciò a malissimo augurio.

DCCXCVIII. Nel Gonfalonerato di Filippo Arrigucci, la terza volta, morì Braccio da Montone, nel valore di cui i Fiorentini avevano tutta la fidanza; onde ne sentirono dolore, ancorchè Carlo si fosse impadronito di varie Fortezze, e Castella, e ultimamente avesse preso alloggiamento intorno Furlì in un luogo molto forte, d' onde non temeva d' esser cacciato. In fatti Agnolo della Pergola, vedendo di non poterlo forzare, andò ad assediare Zagonara terra del Conte Alberigo, per divertire i Fiorentini, e talmente la strinse, che pattuì d'arrendersi, se in quindici giorni non era soccorsa. Per la qual cosa fu subito scritto al Capitano, che lasciato Furlì, andasse a soccorrerla; ma indugiando egli, perchè gli pareva, che importasse più la ricuperazione di Furlì, che la perdita di Zagonara, fu acramente ripreso un altra volta dalla Repubblica.

DCCXCIX. Ed essendo Gonfaloniere Bartolo Bencivenni, il Campo di Furlì prese la volta di Zagonara, e subito cadde così gran pioggia, che i soldati giunsero molto stracchi, e dissipati in faccia ai nemici; e continuando la pioggia anche la notte, la mattina dopo si attaccò da Ardiccione la battaglia, che da principio fu favorevole ai Fiorentini. Ma trattenendosi i soldati in far bottini, i nemici si riunirono, e fecero impeto sopra i Fiorentini, i quali furono rotti, e dissipati, restando morto Lodovico Obizzi, e Orso da Monterotondo, e vi fu fatto prigione il Capitano stesso, e disarmati più di tremila dugento Cavalli, talchè i Fiorentini diligentissimi in far conti, calcolarono, essere una tal rotta, che seguì il dì 24. Luglio, importata trecento mila

Fio-

Fiorini d'oro. Venuta una tal nuova in Firenze, la Città si commosse tutta, perchè molti non volevano questa guerra, il di cui mestiere bisogna lasciarlo fare ai Capitani, e non ai Mercanti. E di fatto se Agnolo della Pergola veniva avanti, e non dava tempo ai Fiorentini di rimettere le reliquie del loro esercito, si trovava la Repubblica a mal partito, ed era per ricevere l'ultimo crollo.

DCCC. Ma entrato Gonfalonere Matteo Castellani, fu radunata gran somma di danaro, e fu chiamato il Conte Oddo Figliuolo naturale di Braccio, e Niccolò Piccinino ai soldi della Repubblica. Intanto Agnolo della Pergola era entrato in Romagna, e aveva preso il Castello, e la Rocca di San Casciano, rendendo l'una, e l'altro Piero Gianni, che vi era Potestà; e perciò la Repubblica gli diede bando del Capo. Fu anche preso per forza, e messo a sacco il Castello di Portico in Romagna. Che però la Repubblica mandò i suoi Ambasciadori al Papa, all' Imperadore, e ai Veneziani per movergli contra del Duca: ma tutti, chi sotto un pretesto, chi sotto un altro, ricusarono di farlo.

DCCCI. Essendo Gonfaloniere Piero Beccanugi, essendo il Contado per la passata mortalità disabitato, fu fatta una legge, che chiunque lavorator di terre, che fosse scritto a estimo da Novembre 1423. addietro, non dovesse per venticinque anni pagare cosa alcuna, se non un soldo per lira ogni anno: e per questa provvisione, e legge il Contado incominciò a riabitarsi.

DCCCII. Nel Gonfalonerato di Piero della Rena, e sul principio dell'anno 1425. furono rotte un altra volta le nostre genti in Val di Lamona, restandovi morto Oddo Condottiere, e il Castellani Commissario de' Fiorentini, e prigioni Niccolò Piccinino, con Francesco suo Figliuolo, e il Conte Orsino. Questa rotta si ebbe per colpa de' Dieci, i quali essendo più intendenti di stare al Desco, che a dar leggi, vollero come per forza mandar le genti intorno Faenza. I Condottieri sul principio, a cagione degli stretti passi dell'Appennino lo ricusarono: ma comandando i Dieci espressamente, che così facessero, ubbidirono, e furono rotti. La presura del Piccinino giovò più tosto, che nocque ai Fiorentini, perchè ragionando egli col Duca sopra questa guerra, gli fece vedere, che non per questo le cose de' Fiorentini erano, come egli supponeva, atterrate. In questo tempo

1425

Guido Antonio Signor di Faenza, si partì dalla parte del Duca, e si accostò a quelle de' Fiorentini.

DCCCIII. Nel Gonfalonerato di Vannozzo Serragli, la seconda volta, essendo stato condotto Guido Antonio Signor di Faenza al soldo de' Fiorentini, gli fu dato ordine, che con Niccolò Piccinino, e con gli avanzi della sua gente si opponessero ai progressi de' nemici. E fatta lega col Re d'Aragona, fecero venire Arrigo suo Fratello con ventitrè Galere a turbare lo Stato di Genova. Sulle quali Galere fatto montare il Fregoso con dargli speranza, che era tempo di riacquistar Genova, si presentarono a quella Città. Sulla quale niente profittando, se ne vennero a Portofino, e s'insignorirono del luogo, e della Fortezza. Dipoi scorrendo per la Riviera, presero Oneglia, e Sestri. In Romagna i nemici tentarono, ma invano, Castrocaro, e Gorzano; riducendosi a Faenza, e comandando le genti Duchesche Francesco Sforza bravissimo soldato. In questo tempo il Conte d'Urbino rinnovò la sua raccomandigia colla Repubblica, della quale si fece pure raccomandato Antonio Fiesco Conte di Lavagna, e di Pontremoli: ed essendo nel mese d'Aprile morto Fra Lionardo Dati Generale de' Domenicani, adoprato dalla Repubblica in varie Ambascierie, ed in altri servigi, volle pertanto, che fossero onorate le sue Essequie a spese pubbliche.

DCCCIV. Nel mese di Maggio, essendo Gonfaloniere Lapo Niccolini, gran romori, e lamenti si udirono fra i Cittadini, perchè mancando il danaro, furono fatte due prestazioni di centomila Fiorini d'oro; con ordine, che chi non pagasse al determinato tempo, di non aver beneficio nella Città, e d'esser fatto de' Grandi, e di non essere udito in Tribunale veruno. Nè il Duca di Milano aveva ragione di rallegrarsi per i danni, che riceveva nella Riviera di Genova. Che però fece anch' esso un Armata di diciotto galee, e d'alcune navi grosse sotto la condotta d'Antonio Doria, e comandò a Niccolò Terzo, che con cinquemila Fanti, e trecento Cavalli scendesse di Piacenza a Sestri, ove erano le genti di terra de' Fiorentini. Quì si fece tra ambedue gli Eserciti un fatto d'arme, in cui i Fiorentini rimasero superiori, essendo morti più di settecento Duchesch, e più di mille dugento fatti prigioni, con molti Cavalli. Questa novità, siccome diede allegrezza ai Fiorentini,

tini, così diede terrore al Duca, e ſe i Fiorentini col Fregoſo aveſſero proceduto, erano per mettere in revoluzione lo Stato di Genova. Perciò il Duca richiamò a Milano alcuni Cittadini Genoveſi più potenti, e donò ad eſſi varie Caſtella, perchè non tumultuaſſero.

DCCCV. In Romagna, eſſendo Gonfaloniere in Firenze Lorenzo Lenzi, ai 25. di Luglio ſi ripreſe Portico, e la guerra, che fino ad ora ſi era fatta in quel di Faenza, s'era ritirata in quel d'Arezzo. Perchè que' d'Anghiari deſideroſi di guadagno, ſcorrevano ogni giorno in quel di San Sepolcro. I Bogheſi vedendoſi predare, conduſſero delle genti Ducali, le quali poi crebbero tanto, che la guerra ſi riduſſe tutta in quelle parti. In queſto Gonfalonerato ricorrendo la Feſta del *Corpus Domini*, fu dalla Signoria ordinato, che in avvenire ogni anno in tale ſolennità, i Collegj, Poteſtà, Capitano, ed Eſecutore ſteſſero ſulla Piazza, a piè della Ringhera, e mandate avanti al Sagramento trenta torce acceſe, l' accompagnaſſero devotamente a Santa Maria Novella, dove ſtati alla meſſa ſolenne, e alle altre cirimonie, ſe ne tornaſſero poi, finite le medeſime, tutti inſieme a Palazzo.

DCCCVI. Nel Gonfalonerato di Niccolò Manovelli, morì di novant' anni Rinaldo Gianfigliazzi di grandiſſima autorità, e riputazione nella Repubblica, e fu ſepolto in Santa Trinita, veſtito da Monaco Vallombroſano, come aveva diſpoſto: ed ebbe grande onoranza, perchè gli mandarono i Drappelloni, i Dieci, la Mercanzia, l' Arte della Lana, ed ebbe le bandiere del Comune, e di Parte Guelfa, con altri onori. Poco dopo Guido Torello Capitano del Duca di Milano, tirando i Fiorentini in aguato gli ruppe, facendo prigione Bernardino della Carda, e Galizio gran Condottieri della Repubblica. E di lì a otto giorni, furono i Fiorentini di nuovo rotti preſſo alla Fagiuola, e fu preſo Lambertino da Gaggio, il quale dagli Ufiziali del Duca, fu fatto ſquartare. E poco dopo Niccolò Piccinino vedendoſi poſporre a tanti Capitani, partì dal noſtro ſoldo: e i Fiorentini mandarono Ambaſciadori al Papa, e a' Veneziani; e fu condotto con ſettecento Lance Ladislao Figliuolo di Paolo Guinigi Signor di Lucca, per riparare a queſte tre diſgrazie avute.

DCCCVII. Ed entrato Gonfaloniere Schiatta Ridolfi, fu dipinto

pinto per traditore al Palagio de' Signori il Piccinino, con altri Condottieri: lo che tanto a lui dispiacque, che si andò ad unire coll'Esercito nemico, e ogni dì correva su quel d'Arezzo, impadronendosi della Chiassa, di Castelnuovo, di Pontenano, e di molte altre Castella. In questo tempo tornarono gli Ambasciadori mandati al Papa, e riferirono, che Sua Santità era pur fissa in voler depressi i Fiorentini. I Veneziani pure fecero sapere alla Repubblica, di non poter romperla col Duca di Milano: ma però gli fecero intendere, che sarebbe venuto in odio a tutti gl' Italiani, se non moderava la sua ambizione. Ma il Duca rispondeva, che voleva la pace d' Italia, e che rimetteva nel Pontefice tutte le sue pretensioni. Del che i Fiorentini ne furono lieti, mentre in questa guerra avevano profuso infinite somme di danaro, ed erano falliti per dugento trentadue mila Fiorini, Palla, e Salamone Strozzi, Giovanni de' Pilli, Niccolò, e Carlo Serragli, Luigi Coroni, Bartolommeo di Veri, Francesco Guidetti, e Giovanni dell' Orto; e il Popolo oppresso da tante gravezze, non si poteva dar pace. Nè meno di noi desiderava la pace il Duca di Milano, dal di cui stipendio si era partito adirato il Carmignuola, ed era passato a Venezia, e infiammava ogni dì i Veneziani a fargli guerra: sicchè non essendosi conclusa la pace, per le pretensioni disorbitanti del Duca: fu fatta lega fra i Fiorentini, e i Veneziani, in tempo, che i Ducheschi si erano ritirati dal Borgo a San Sepolcro, ed erano passati in Romagna. Nell' ultimo dell' anno fu dato ordine, che suonasse la Campana del Consiglio a ventiquattr' ore un Ave Maria in tre tocchi: e l'Arcivescovo diede indulgenza di quaranta giorni a chi recitasse in quel tempo le sue Orazioni.

1426 DCCCVIII. Nel principio dell' anno 1426., essendo Gonfaloniere Cristofano Brandolini Medico, si pubblicò la guerra tra Filippo Maria Duca di Milano da una parte, e i Fiorentini, e Veneziani dall' altra, siccome la lega da durare per dieci anni fra queste due Repubbliche, con patto, che a tempo di guerra si dovessero tener soldati per una parte, e per l'altra sedicimila Cavalli, e ottomila Fanti; e che in mare, e nel Po si facessero armate per travagliar Genova: che si dovesse concorrere a spese comuni: che gli acquisti fatti in Lombardia, dovessero essere de' Veneziani, e quelli in Toscana, ed in Romagna, non essendo di Santa Chie-

Chiesa, de' Fiorentini: che fosse in arbitrio de' Veneziani il poter far pace, o guerra, secondo che a loro paresse, volendo questa prerogativa di più la Repubblica di Venezia. In questa lega entrò subito il Marchese di Ferrara, il Signor di Mantova, ed altri Signori Lombardi, e il Marchese di Ferrara fu fatto Capitan Generale de' Fiorentini in Lombardia, con dargli Parma, qualora mai si acquistasse. E fu nominato il Carmignuola Capitano della Lega.

DCCCIX. Prese adunque le armi, ed essendo Gonfaloniere Jacopo Federighi, i Bresciani coll'autorità degli Avvogadori Principali di Brescia, ribellarono quella Città dal Duca, e la diedero ai Veneziani, e perciò il Duca richiamò tutte le sue genti di Toscana; e i Fiorentini fecero del loro Esercito due parti, ed una di quattromila Cavalli, e tremila Fanti, fu mandata in Lombardia con Niccolò da Tolentino; e coll'altra si attese a riacquistare le perdute Castella.

DCCCX. Nel Gonfalonerato di Veri Rondinelli, essendo il Tolentino arrivato colle nostre genti a Brescia, e unitosi col Carmignuola, si preparavano ambedue di fare un fatto d'arme co' nemici: nel mentre, che in Firenze si facevano molti lamenti dai Cittadini, per le gravezze imposte dai Dieci di Balìa, ed esatte con tutto il rigore; facendo romore più d'ogni altro la plebe, fomentata da Giovanni de' Medici, che era molto grato alla medesima.

DCCCXI. Molto più, che nel Gonfalonerato di Lorenzo Ridolfi la terza volta, si riscuotevano queste imposizioni dai Dieci con della parzialità. E sarebbe la cosa andata oltre malamente, se non fosse venuto l'avviso, che era stata presa anche la parte di là dal fosso di Brescia, e che rimanevano solamente da espugnarsi le Cittadelle, e le Fortezze del Colle.

DCCCXII. E prosperando gli avvenimenti in Lombardia, Amedeo Primo (*a*) Duca di Savoja, entrò anch' esso in Lega; essendo Gonfaloniere in Firenze Giovanni Salviati.

DCCCXIII. Il dì 20. Novembre, essendo Gonfaloniere Salvestro Popoleschi, Antonio da Landriano Gentiluomo Milane-

(a) Questi è quello, che restato dipoi senza moglie, si rese Monaco, e che nello scisma contra Eugenio, fu creato Papa, e chiamato Felice V.

lanese, consegnò anche le Fortezze di Brescia a que' della Lega. Che però il Duca molto dolente, creò Capitano Generale Carlo Malatesta Signor di Pesaro, giacchè questa perdita riputava, che derivasse dalla discordia de' Capitani. Ma il Pontefice sentendo l'avversità del Duca, mandò subito a Venezia il Cardinale Santa Croce Monaco Certosino di Casa Albergati Bolognese a trattar la pace.

DCCCXIV. Fu la pace conchiusa, e pubblicata il secondo dì dell' anno 1427., essendo Gonfaloniere in Firenze Guidaccio Pecori, con grand'allegrezza de' Fiorentini, perchè si erano spesi in questa guerra due milioni, e mezzo di Fiorini, senza guadagnare un palmo di terreno. Oltre di che erano spaventati da varj terremoti sentitisi orribilmente in que' giorni. Ma il Duca di Milano non volendo restituire certe Castella del Bresciano, fece sì che la pace non si facesse altrimenti: e fatta lega col Re d'Aragona, fece un armata di molti legni, e mandò tutte le sue genti a predare in quel di Brescia.

1427

DCCCXV. I Fiorentini, e i Veneziani essendo Gonfaloniere Astorre Gianni, uscirono in campo con quindicimila Cavalli, e quattordicimila Fanti, e di lì a poi si confederarono col Marchese di Monferrato, e con Orlando Pallavicini; facendo anche i Veneziani un armata navale, che la mandarono contra del Duca, il quale aveva preso Brisello, e stava all'assedio della Rocca, e affrontatisi con esso lei, i Duchesch furono rotti, e dissipati, riacquistando il Bembo la terra, e otto legni con molte monizioni. Che però il Bembo scorrendo il Po liberamente, prese molte Bastie de' nemici, e scorrendo fino alla foce del Tesino, occupò Castelnuovo, nel mentre, che il Carmignuola si era posto all' assedio di Ottolengo, luogo vicino a Brescia dodici miglia.

DCCCXVI. In questo tempo, essendo Gonfaloniere Frosino da Verrazzano, fu messa in Firenze una gravezza per poter resistere ai pesi della guerra, e questa gravezza fu distribuita in questo modo. Chi aveva cento Fiorini di valsente, ne aveva un mezzo di gravezza, chi dugento un Fiorino intiero, talchè veniva a pagarsi un mezzo Fiorino per cento. Fu chiamata *Catasto* dal verbo *accatastare*, imperciocchè nel mettere insieme i beni, e con farne per dir così una massa, e un cumulo, volgarmente l'accatastare i beni si diceva. Pria che fosse messa tal provvisione, gran con-

contesa fu fra i Cittadini : ma l'essere stata costantemente difesa da Giovanni de' Medici , a cui per le sue gran ricchezze doveva premere, che non andasse avanti, fu l'unica cagione , che tal partito si vincesse ; e che l'onestà , e la fama di Giovanni si celebrasse da ciascheduno . Poco dopo si seppe , esser seguita una gran scaramuccia a Ottolengo, con danno d'amendue le parti , e che il Carmignuola non potendo prendere Ottolengo , era passato coll' Esercito a Cremona . In questo tempo avendo il Papa fatto istanza alla Repubblica , che si cancellassero dagli Statuti Fiorentini alcuni ordini contrarj alla Libertà Ecclesiastica , per non irritarlo, furono subito tolti, ed aboliti. Fu anche dai Consoli dell'Arte della Lana accresciuto il numero de'Canonici di Duomo, e furono fatte otto Prebende da distribuirsi a otto Canonici, i quali fossero addottorati. Fu fatto Cittadino Fiorentino Luigi del Fiesco Conte di Lavania, e Pontremoli, per essersi mostrato amico de' Fiorentini; e al contrario fu rovinato Pontenano , per essersi quelli abitatori mostrati fautori del Duca di Milano, e poco amici del Comune . Intanto il Duca di Milano era venuto in persona sul Cremonese , per combattere col Carmignuola; e si era accostato all' Esercito della Lega ; e un giorno avendo alcuni Duchesc hi attaccato i nostri, si venne ad un fierissimo fatto d' arme , che durò tutta la giornata , con danno reciproco d'ambedue le parti.

DCCCXVII. Nel Gonfalonerato di Carlo Bonciani , venne avviso, che Amideo Duca di Savoja , e Gianjacopo Marchese di Monferrato, con gran numero di cavalli erano venuti fino a Vercelli , ed avevano posto il Paese in gran sbigottimento, e paura . Il Carmignuola vedendo , che la presa di Cremona era difficile, si voltò a Casalmaggiore. Carlo Malatesta mandò Francesco Sforza, per tener dietro ai nemici. Lo Sforza non potendo riuscire nella sua commissione, tentò, e prese la Bina per forza. Il Carmignuola retrocedè, e riprese la Bina , comandando che tutti i soldati si gettassero nell'Oglio, come aveva fatto lo Sforza. E ritornato a Casal maggiore , lo prese a patti ; e quivi fermatosi alquanto, ritornò sul Bresciano, e subito gli venne incontro l' Esercito del Duca, non con animo di combattere , ma per impedire alla Lega quelli acquisti , che aveva in animo di fare.

DCCCXVIII. Nel Gonfalonerato di Bartolommeo Gherardini, il Carmignuola prese Pompejano; e sfidandosi un soldato della Lega, e un Duchesco a duello, in questa occasione mandò ad attaccare alcune partite di nemici, che erano venute a vedere il combattimento, stando egli pronto con tutto l'Esercito per combattere. In questa zuffa furono fatti prigioni Niccolò Piccinino, ed Agnolo della Pergola, quantunque per la bravura di Francesco Sforza, e di Guido Torello, Agnolo della Pergola fosse riscattato. Ma accorrendo da amendue le parti tutte le genti, si fece un combattimento generale, e i Duchenschi furono rotti, restando prigioni più di ottomila soldati, collo stesso Capitano Carlo Malatesta, e con molti carriaggi, munizioni del Campo, e artiglierie, che furono stimate di grandissimo valore. Il Commissario de' Fiorentini Giovanni Guicciardini, fu fatto nel Campo Cavaliere dal Signor di Mantova: e se il Carmignuola non avesse dato tempo al Duca, sarebbe stato in procinto di perder lo Stato, e perciò cadde in sospetto di que' della Lega. Il Duca di Milano vedendosi ridotto all' estremo, mandò a Sigismondo Imperadore per condurlo in Italia; diede per moglie al Duca di Savoja una sua figliuola, e gli donò Vercelli; scrisse a Brunoro della Scala de' Signori di Verona, e a Marsilio da Carrara de' Signori di Padova, acciò venissero a ricuperare dalle mani de' Veneziani i loro Stati, e promise ai medesimi grandi ajuti.

DCCCXIX. Nella fine dell'anno, essendo Gonfaloniere Sandro Biliotti, il Papa mandò di nuovo a Ferrara il Cardinal Santa Croce per trattar la pace, alla quale avrebbe, come si diceva, acconsentito; ancorchè le sue genti fossero state vittoriose del Fregoso, e de' Fiorentini nel Genovesato: molto più, che in que' giorni il Carmignuola aveva preso Chiari, Orcinuovi, Orcivecchi, Roccafranca, Potoglio, e Val di Monaca. Nella fine dell'anno si fece sulla Piazza di Santa Croce una solenne giostra, per le vittorie ottenute in Lombardia. Furono in questo tempo rinnovate l'esenzioni ai Contadini, che venivano a lavorar la Campagna, essendosi visto, che pell'esenzioni date, i terreni de' Pisani si andavano coltivando in forma, che si facevano sì buone raccolte, che avanzando le biade, e il grano, si era dato la licenza di poterne estrarre anche fuori di Stato.

Entra-

DCCCXX. Entrato coll' anno 1428. Gonfaloniere Rinieri 1428 Bagnesi, si proseguiva a trattar la pace con tutto il consentimento de' Fiorentini, stracchi omai di sì lunga, e infruttuosa guerra.

DCCCXXI. Nel mese d'Aprile, nel Gonfalonerato di Paolo Rucellai, fu pubblicata la pace con patto, che ai Veneziani dovesse rimaner Brescia con tutte le sue Castella, anche quelle, che essendo del Bresciano, si ritenevano ancora dal Duca; il quale di più doveva cedere tutto ciò, che i Veneziani avessero preso nel Cremonese, e di più doveva dar loro Bergamo, con tutto il Territorio fino all'Adda. A'Fiorentini doveva restituire tutte la Castella prese in Toscana, ed al Conte Carmignuola la Donna, e i Figliuoli, con tutti i suoi beni.

DCCCXXII. E pubblicatasi la pace, il nuovo Gonfaloniere Neri Fioravanti, fece tornare le nostre genti da Venezia in Toscana. Ed essendo venuto in Firenze D. Pietro secondogenito del Re di Portogallo, i Fiorentini lo riceverono a grand'onore, perchè oltre all'esser bello della persona, era un costumatissimo Principe, e fu albergato in Casa Scolari.

DCCCXXIII. Nel Gonfalonerato di Parigi Corbinelli, si determinò di far la Guerra a Marradi.

DCCCXXIV. Nel Gonfalonerato di Zanobi Arnolfi, vi si pose l'assedio.

DCCCXXV. E nel principio del Gonfalonerato di Giannozzo Gianfigliazzi, Marradi venne in potere della Repubblica. Furono anche nella fine di quest'anno liberati gli Alberti da ogni bando, e fu concesso ai medesimi lo stare, e venire liberamente a Firenze.

DCCCXXVI. Nel Gonfalonerato di Lorenzo della Stufa, fu 1429 creato di nuovo l'ufizio de' Conservadori di Legge. Questi dovevano abbadare, se coloro i quali erano tratti agli ufizj gli potevano esercitare, o no; e se coloro i quali gli esercitavano, facessero baratterie, e fossero leali nella loro carica. Furono a quest' ufizio dieci Cittadini, i quali anche proccurarono, che tutte le leggi, e statuti della Città fossero osservati. Furono anche levate molte Gabelle per traffico di Romania, e di Grecia, affine di tirare i Mercanti a Porto Pisano. Fu anche gettato a terra, e spianato il tetto di Mercato Vecchio, di dove furono levati molti de-

ſchi di Tavernai, e Trecche, e Panattieri, che ingombravano la piazza; ſicchè comparve poi più ſpazioſa, e più bella. In queſto tempo morì in Firenze d' anni ſettantotto Giovanni de' Medici, uomo illuſtre, e ricchiſſimo; e fu portato alla ſepoltura da Coſimo, e Lorenzo ſuoi Figliuoli, con ventotto altri della Caſa de' Medici, tutti veſtiti a bruno; e con eſſi gli Ambaſciadori dell' Imperadore, dei Re, dei Veneziani, e d' altri Potentati, che nella Città ſi ritrovavano, inſieme con tutti i Magiſtrati: e fu ſtimata bella, e grandioſa onoranza, ſpendendoviſi meglio, che tremila Fiorini d'oro.

DCCCXXVII. Goſo Dati fu Gonfaloniere, ed a ſuo tempo i Capitani di Parte, fecero fare in ſulla Piazza di Santa Croce due Gioſtre, una ai 3., l' altra ai 17. d' Aprile, ed i primi onori di eſſe gli ebbero Filippo Tornabuoni, e Jacopo Biſcheri. Morto Giovanni de' Medici, incominciarono di nuovo le doglianze, a cagione del cataſto; e non ſolo in Firenze, ma anche di fuori. Perchè i Volterrani ſi proteſtarono di non volere acconſentire ad una tal legge; ed avevano imprigionato Lorenzo Graſſo Capitano del Comune in quella Città, avendo un certo Giuſto Landini uomo plebeo preſe le chiavi della Città, il Caſſero, e la Rocca di Montefeltrajo, e fattoſi di conſentimento del Popolo Signore di Volterra. I Fiorentini vi mandarono ſubito l' Eſercito, il quale per altro atteſa la fortezza del luogo, non avrebbe profittato nulla. Ma Arcolano uomo di grande autorità frai Nobili, vedendo a che pericolo ſi era poſta Volterra, andato con tre compagni da Giuſto, e ritiratolo in una ſtanza, l' ucciſero, e lo gittarono dalle fineſtre; e aperte le Porte della Città, introduſſero l'Eſercito Fiorentino, dopo quindici giorni, che la Città ſi era ribellata. Riacquiſtata Volterra, varj furono i pareri circa il perdono, o gaſtigo de' Volterrani. E conſiderandoſi, che quella era la terza volta, che Volterra ſi era ribellata; vinſe il partito più ſevero, imperciocchè diviſero la Città dal Contado, e quello riduſſero in Vicariato.

DCCCXXVIII. Nel Gonfalonerato d'Andrea Giugni, i Maleſpini Marcheſi di Luſuolo, ſi fecero raccomandati della Repubblica.

DCCCXXIX. E in quello di Carlo Bartolini, quelli di Foſdinuovo ſi fecero Cittadini Fiorentini.

In

DCCCXXX. In quello di Berto da Filicaja, morì Matteo Castellani, a cui furono fatti nel mortorio grandissimi onori. Francesco Castellani suo figliuolo, dopo d' avere con molti altri suoi Parenti accompagnato il morto a Santa Croce, fu preso dal Magistrato de' Pupilli, al quale era sottoposto, per essere Garzone di dodici anni, e fu menato all'altar maggiore, ove era la bara di suo Padre, e gli furono stracciati i vestiti d'addosso, e rivestito di verde, fu da Palla Strozzi, da Lorenzo Ridolfi, e da Giovanni Guicciardini fatto Cavaliere. Un mese dopo accompagnato a casa da' Signori, da' Capitani di Parte, e da tutti i Cavalieri, che erano in Città, celebrò nel suo Palazzo Lungarno la Festa della sua Cavalleria.

DCCCXXXI. Nel Magistrato di Tommaso Barbadori, Paolo Guinigi Signor di Lucca incominciò a temere del suo Stato: imperciocchè aveva militato fino adesso in favore del Duca di Milano, e si era perciò tirato addosso l'odio de' Fiorentini, e per questo cercava ogni via per appattumarsi con loro, proponendo di voler fare co' medesimi nuova congiunzione, e protestando di voler sempre pell' avvenire vivere ubbidiente ai comandi della Repubblica. Che però aveva mandati i suoi Ambasciadori, che si stette in dubbio se si dovessero ricevere, o nò. Ma Neri Capponi, a cui non pareva bene, che ogni dì si dovesse accattare una guerra, fu di parere, che si ricevessero. Quando sopravvenne un nuovo Messo di Paolo, il quale chiedeva ajuto dai Fiorentini, perchè Niccolò Fortebraccio loro soldato, era entrato con trecento Fanti, e trecento Cavalli in quel di Lucca, e in un batter d'occhio avea preso Ruoti, e tutta la Valle di Compito, e sceso nel piano di Lucca, aveva levato gran preda d'uomini, e di bestiami. A questa novella ognuno esortava a prender la guerra contra i Lucchesi. Con tutto ciò fu risposto agli Ambasciadori, che quello che faceva il Fortebraccio era senza saputa de' Fiorentini, da' quali non tirava più soldo, nè era più loro Capitano. Che l'avrebbero pregato a desistere, e avrebbero comandato ai loro sudditi, che in quest' affare in modo veruno non s' intrigassero. Dall'altro canto scriveva il Fortebraccio alla Repubblica, che ora era tempo di acquistar Lucca, perch' ell' era di mala disposizione contra il Tiranno: e Andrea Giugni Vicario di Val di Nievole, e Domenico Buoninsegni

Vica-

Vicario di Vico mandavano ogni giorno avviso, che le Castella de' Lucchesi erano sì mal contente del loro Signore, che altro non bramavano, che darsi ai Fiorentini. Perciò tutta la moltitudine, infino anche i fanciulli gridavano per le strade, che si dovesse intraprendere una tal guerra. Per appagare adunque il Popolo, i Priori proposero in Consiglio la guerra contra i Lucchesi: e quantunque Niccolò da Uzzano con forti, ed evidenti ragioni avesse mostrato in consiglio le difficultà, che s' incontrava in questa guerra: fu nondimeno risoluto di farla. Per tanto furono creati i Dieci, i quali furono Carlo Federighi, Neri Capponi, Lionardo de' Bardi, Alamanno Salviati, Andreuolo Sacchetti, Bartolommeo Carducci, Giovanni della Stufa, Martino di Luca, Giovanni Pucci, e Corso Arrighi. Furono fatti Commissarj della Guerra Rinaldo degli Albizzi, e Astorre Gianni. Questi andarono nel Campo, e fecero, che la guerra incominciata di sua volontà, da Fortebraccio si proseguisse in nome della Repubblica, e le Castella da lui acquistate, si consegnassero alla medesima, convenendo Neri Capponi con Fortebraccio di dare al medesimo certa somma di danaro, e acquistandosi Lucca di dargli in dono Rotajo. Intanto furono soldati varj condottieri, e furono mandati nel Campo ad unirsi colle genti di Fortebraccio. E presero Villabasilica per forza, e tutti i Terrazzani posero in prigione. E diviso l' Esercito in due parti, se ne mandò una sotto il Commissario Astorre Gianni, per lo piano inverso Pietrasanta; e l'altra sotto l'Albizzi, inverso i Monti. Poco dopo que' di Seravezza vennero in Firenze, a dolersi d' Astorre Gianni, perchè arrendendosi con patto, che gli fossero salvate le persone, e la roba, erano stati saccheggiati; e i Priori fatto venire Astorre in Firenze, e trovata l' accusa vera, fecero restituire a' medesimi quelle cose, che si poterono, ed Astorre condannarono, ed ammunirono. E perchè si erano avuti de' ricorsi anche di Rinaldo degli Albizzi, i Priori senza rimoverlo, aggiunsero per Commissarj Neri Capponi, ed Alamanno Salviati. In questo tempo i Sanesi mandarono Ambasciadori per saper la cagione, perchè si era mossa guerra contra i Lucchesi. I Fiorentini risposero non contra i Lucchesi, ma contra il Tiranno, aver prese le armi; sicchè sincerati i Sanesi, fecero lega co' Veneziani, e colla Repubblica.

Entra-

DCCCXXXII. Entrato nel nuovo anno 1430. per nuovo 1430 Gonfaloniere Antonio da Rabatta, per la seconda volta, i nuovi Commissarj Neri Capponi, e Alamanno Salviati partirono pel Campo, e andarono a Collodi, che era assediato dalle nostre genti, che poi fu da loro preso. E perchè nacque controversia, se si doveva andare addirittura a Lucca, o prendere le altre Terre de' Lucchesi, fu mandato a Firenze Alamanno Salviati, per interpetrare la volontà de' Dieci. Tornò questi nel Campo nel tempo, che l' Esercito preso Sangennajo, e Porcari, e il Ponte a San Pietro, si era volto a Pietrasanta, la quale si lasciò da parte, perchè intenzione de' Signori, e de' Dieci era, che si andasse direttamente inverso Lucca. E perciò ai 18. di Febbrajo l' Esercito si mosse a quella volta, e si accampò a Capannole tre miglia presso a quella Città.

DCCCXXXIII. Era appena entrato Gonfaloniere Piero Bonciani, per la terza volta, che Neri Capponi, e gli altri Condottieri si erano avvisti, che molto malagevole sarebbe stato il prender Lucca; ed esortavansi l' un l'altro a prendere Camajore, e Pietrasanta, dicendo, che da queste terre vinte, ne veniva poi tutta la somma della Guerra. Ma in Firenze si pensava altrimenti, e si voleva far l'impresa di Lucca ad ogni modo. Molto più, che Filippo di Ser Brunellesco famosissimo Architetto di que' tempi, mostrava di allagarla con una tagliata da farsi nel Serchio; e avendo avuto da' Dieci l'ordine di farne l' esperienza, e parendogli, che dovesse avere buona riuscita il suo pensiero, fece la proposta tagliata, voltando il corso del fiume nelle mulina di Lucca. Ma il disegno del Brunelleschi andò fallito, perchè il Signor di Lucca con poco d' industria voltò l'acqua addosso al nostro campo, e lo costrinse a disloggiare con gran vergogna del Brunelleschi, e dei Fiorentini; che però fu subito composta da' Ragazzi una canzona, in derisione del suo artifizio, la quale cantandosi per ogni luogo della Città, trafisse l' animo di quel grand' uomo al maggior segno.

DCCCXXXIV. Intanto era venuto il Gonfalonerato di Niccolò Rittafè, e il Signor di Lucca vedendosi strignere da ogni parte, chiedeva ajuti ai Sanesi per opera d'Antonio Petrucci, a contemplazione di cui i Sanesi acconsentirono d'ajutarlo segretamente, permettendo, che il Petrucci trattasse in nome loro col Papa, co' Genovesi, e col Duca Filippo,

ciò

ciò, che foſſe in utile, e benefizio di quel Signore. Ciò trapelatoſi in Firenze, fu ſcritto agli Ambaſciadori, che la Repubblica aveva in Venezia, acciò i Veneziani teneſſero forte il Duca, ſicchè nelle coſe di Toſcana non s' impicciaſſe. Ma il Duca ſoſpettando, che creſciuta la potenza de' Fiorentini, non doveſſe poi un giorno crollare lo Stato de' Genoveſi, fece mandare Ambaſciadori di Genova in Firenze, a rammaricarſi dell' ingiuſta guerra moſſa contra Paolo Guinigi; e concedette a Niccolò Piccinino, che occupaſſe Val di Tara, che è l' entrata di Pontremoli a Lucca, e permiſe allo Sforza ſotto ſcuſa d' eſſer finita la ſua condotta, e con voce di tornarſene a' ſuoi Stati in Napoli, il venire in Toſcana in ajuto de' Luccheſi.

DCCCXXXV. Ed entrato Gonfaloniere Giovanni di Cherichino, vennero gli Ambaſciadori Genoveſi a pregare que' del Conſiglio, a voler deporre le armi contra i Luccheſi. Ma non profittando coſa veruna, i Genoveſi fecero lega co' Luccheſi, e avuta in pegno la Fortezza di Mutrone, e di Pietraſanta, preſtarono danari al Signor di Lucca, acciò poteſſe reggere alle gravi ſpeſe della Guerra. In queſto tempo il Piccinino venne, ed occupò Val di Tara, e meſſe in gran ſoſpetto i Fiorentini; i quali mandarono Lorenzo di Giovanni de' Medici al Duca di Milano, per rammaricarſene. Ma il Duca riſpondeva, che queſta era coſa, che non ſi atteneva a lui. Dall' altro canto Franceſco Sforza con tremila Cavalli, e millecinquecento Fanti, paſſato l' Appennino, era per la Lunigiana entrato in Toſcana. Per la cui venuta il Campo de' Fiorentini, che era all' aſſedio di Lucca, e di Montecarlo, ſi ritirò à Librafatta, diſertando più di mille Saccomanni pel mal governo del Guicciardini, che era Commiſſario nell' Eſercito. Lo Sforza ſi poſe col Campo a Peſcia, e dopo cinque aſſalti dati a quella Terra, ſi partì ſenza far altro per la brava difeſa, e virtù dl Giovanni Malavolti, che la difendeva. Ma voltatoſi lo Sforza a Borgo a Buggiano, lo preſe, e poi arſe Stiliano, che è a quel Caſtello vicino. I Fiorentini vedendoſi ſoverchiare dalle genti del Duca di Milano, mandarono allo Sforza Boccaccino Alamanni per rimoverlo dalle coſe di Toſcana, e chiamarono per lor Capitano Generale Antonio da Monteſeltro Conte d' Urbino. Lo Sforza ſi laſciò perſuadere dall' Alamanni, e collo sborſo di cinquanta mila

Fio-

Fiorini, si contentò d'abbandonare le cose di Lucca.

DCCCXXXVI. In questi tempi essendo Gonfaloniere Bartolommeo Peruzzi, Paolo Guinigi, essendo venuto in odio al Duca di Milano per la sua avarizia, e perchè anche si diceva, che voleva dare per danaro Lucca ai Fiorentini, pensò di torselo d'avanti, e levargli la Signoria. Che perciò avendo ordita la trama collo Sforza, e col Petrucci, e con cinquanta Cittadini Lucchesi, a' quali dispiaceva la Signoria del Tiranno, andarono tutti a trovarlo, e fattesi dare le chiavi, ritennero Lui, e Ladislao suo figliuolo, e ambedue gli mandarono in Milano, dove morirono prigioni, e Lucca ritornò sotto il Popolo. Ciò fatto, i Lucchesi mandarono Ambasciadori in Firenze, dicendo, che avendo cacciato il Tiranno, ed essendo stata Lucca sempre benevola a' Fiorentini, gli pregavano però a richiamare il loro Esercito. E quantunque l'opinione di molti fosse, che si dovesse abbandonare l'impresa, pure fu risposto, che la Repubblica voleva proseguirla; e che pensassero, ai casi loro: e i Lucchesi vedendosi impotenti a resistere, ricorsero al Duca di Milano.

DCCCXXXVII. Nel Gonfalonerato di Lionardo Fantoni per la seconda volta, i Fiorentini con più di cinquemila Cavalli, e tremila Fanti strinsero di tal maniera Lucca, che poco poteva stare ad arrendersi. Ma ecco, che con tremila Cavalli, e semila Fanti il Piccinino venne per soccorrerla. E presentandosi ambedue gli Eserciti al passo del Serchio, fu attaccato un fiero fatto d'arme, in cui essendo il Piccinino soccorso da quelli, che stavano in Lucca, gli fu facile a sbaragliare il nostro Esercito; venendo nelle mani del Piccinino mille cinquecento Cavalli, e fuggendo il nostro Capitano con parte dell'Esercito, chi a Pisa, e chi a Ripafratta. La novella di questa sconfitta turbò infinitamente gli animi de' Cittadini, e fu scritto nel Campo, affinchè qualche altro sinistro accidente non ricevesse la Fiorentina Repubblica. In fatti i nemici presero il Ponte a San Piero, la Bastìa di Montemagno, e di Pontetetto, ove i nemici trovarono molte bombarde, ed edifizj. Nè potendosi stare più in Campo aperto, fu mandato Niccolò Fortebraccio a Fucecchio, Neri Capponi a Pescia, Bartolommeo da Gualdo in Val di Nievole, e il Conte d'Urbino in Pisa a guardia di quelle Terre, e Luoghi. E furono creati i nuovi Dieci

di Balìa, i quali furono Bartolommeo Ridolfi, Nero del Nero, Maso dell' Antella, Bartolommeo Peruzzi, Paolo Rucellai, Bernardo Bostichi, Agnolo Pandolfini, Cosimo de' Medici, Puccio Pucci, e Felice Brancacci, per fare le provvisioni opportune. E perchè la pestilenza si faceva ogni dì sentir maggiore, essendochè morivano otto o dieci persone il giorno, perciò venivano ad essere fatti assai tardi i necessarj provvedimenti.

DCCCXXXVIII. Di quì è, che nel principio dell'anno 1431. essendo Gonfaloniere Giovanni Arrighi, non essendosi potuti mandare in Lunigiana in soccorso di que' popoli gli ajuti opportuni, quasi tutto quel Paese pervenne in potere del Piccinino; il quale fece bruciare Nicola, una di quelle Terre. E prese poco dopo Carrara, Moneta, Orti, Fivizzano, e molte altre Castella dei Malespini, le quali erano raccomandate della Repubblica. E proseguendo i nemici la loro impresa, nel mese di Febbrajo s'impadronirono d'una Bastìa detta Modica in quel di Pisa, e poco dopo di Filicaja. Anche nel Lucchese ogni cosa andava in poter de' nemici, e ogni Cittadino era pieno di paura, e di sbigottimento. Quando opportunamente venne la nuova della morte del Papa successa il dì 20. di Febbrajo in Roma, il quale non essendosi saputo scordar mai in undici anni, ch'ei visse, dell' ingiuria ricevuta dai Fiorentini, diede a divedere ad ognuno in che gran cimento si pongono coloro, i quali scherniscono gli uomini grandi.

1431.

DCCCXXXIX. I Cardinali il dì 3. di Marzo, essendo Gonfaloniere Filippo del Bugliaffo, crearono per nuovo Pontefice Gabbriello Condelmeno detto Cardinale di Siena, allora Legato d'Ancona, di Patria Veneziano, Canonico Regolare, e Nipote di Gregorio XII., il quale volle esser chiamato Eugenio Quarto. I Fiorentini si rallegrarono assai di questa elezione, essendochè stimavano, che fosse loro amico; e perciò gli si mandarono Ambasciadori, e si fecero in Firenze pubbliche feste. Il Papa desideroso di quiete, e di pace, mandò da per tutto Lettere, e Legati, e ai Sanesi mandò il Cardinal di Bologna a persuadergli di continuare l'amicizia co' Fiorentini. Ma mentre si mostra di noi tutto parziale, insospettì gli altri, e di nuovo si tornò in arme fra il Duca, e la Lega; ed in Toscana, e in Lombardia, si tornò di nuovo a combattere. Il Piccinino avendo

do preso Pontremoli, perchè il Fiesco Signor di quel luogo, non era stato soccorso da' Fiorentini, era venuto nel Lucchese, dove prese Calci, facendo prigione Stoldo Velluti, il quale vi era per Podestà. Dipoi ebbe la Verrucola, e passato Arno, occupò la Badìa a San Sovino, San Casciano, Santa Maria a Trebbio, e Marti, Palaja, Lari, Rasignano, Campiglia, e Ponte di Sacco, pigliando la via di Volterra, e prendendo in quel di Samminiato Montebicchieri, Barbialla, Peccioli, e Montetignoso, non facendo alcun luogo a lui, ed al Conte Antonio da Pontadera alcuna resistenza. In mezzo a questi mali si aggiunse anche, che i Sanesi si dichiararono apertamente nostri nemici; e si congiunse con loro anche Jacopo Signor di Piombino, quantunque lasciato dal Padre in guardia, e tutela de'Fiorentini, fosse stato da loro santamente, e religiosamente custodito, e difeso.

DCCCXL. Per la qual cosa essendo Gonfaloniere Jacopo Giugni, si ribellarono da' Fiorentini que' della Pescaja, e dieronsi ai Sanesi; e il Signor di Piombino tolse ai Fiorentini Monte Verdi in quel di Volterra, e molte altre robe dei nostri Mercanti per se ritenne. E il Piccinino prese pure in quel di Volterra Montecastelli, e Ripomarancie, i di cui Terrazzani erano stati sempre alla Repubblica fedelissimi, e si era posto a Staggia: ma invitato da alcuni Aretini, che tenevano un trattato ad avere quella Città, mentre con tremila Fanti, e tremila Cavalli va per compire il disegno, arrivò nell'Aretino in tempo, che il trattato era scoperto il giorno avanti, e che era stata tagliata la testa a due, che lo menavano. Che però si voltò sulle Castella dell'Aretino, e molte ne prese: ma ricevuto avviso dal Duca di Milano, che i Veneziani gli avevano mosso guerra in Lombardia, fu costretto tornarsene sul Milanese. I Fiorentini frattanto avevano condotto al lor soldo Niccolò da Tolentino con duemila Cavalli, e Michele degli Attendoli da Cutignuola con altri duemila: sicchè trovandosi d'avere due Capitani, mandarono il Tolentino al servigio del Pontefice, il quale aveva guerra con Antonio Colonna Principe di Salerno Nipote del fu Papa Martino. Niccolò Fortebracci ciò vedendo, e non potendo tollerare, che così spesso gli preponessero altri Capitani, si partì di quel d'Arezzo con ottocento Cavalli, e andatosene

sene a Montone incominciò a far guerra a quei di Città di Castello. Con questa nuova gente fu ricuperata Barbialla: ed eletto Generale il Cutignuola fu mandato nel Campo, ed a prima giunta ricuperò Camporbiano, e Montetignoso, e poco dopo sentendo, che mille cinquecento Cavalli del Duca erano a Ponte di Sacco, ove stavano a mala guardia, quelli assalì, e pose in rotta, e trecento di loro fece prigioni con quasi tutti i carriaggi. E ciò gli fu d'ajuto per prendere Santa Maria al Trebbio, e la Verrucola; ed altri acquisti avrebbe fatti se il Duca non avesse mandato a Lucca Lodovico Colonna con nuova gente, e non avesse così vietato al Cutignuola di poter campeggiare. In Lombardia le cose non andarono bene, perchè il Carmignuola avanzatosi a' 6. di Giugno collo Sforza vi perdette dugento Cavalli; e i Veneziani con un armata di trentasette Galere, e d'altri Legni essendosi attaccati coll' armata de'Genovesi, che teneva le parti del Duca, rimasero disfatti perdendo venzette Galeoni, e ottomila prigioni senza il numero de' morti. E perciò poco altro si fece in Lombardia, ardendo i Veneziani di sdegno; e armando sollecitamente sedici Galee, quali mandarono a Porto Pisano a congiungersi con una Galeazza, e cinque Galee de' Fiorentini capitanate da Paolo Rucellai.

DCCCXLI. Quest' armata adunque unitasi insieme si partì da Porto Pisano ai 23. d'Agosto; essendo Gonfaloniere Luigi Aldobrandini; e ai 27. del medesimo mese s' incontrò coll' armata Genovese a Portofino, e incontanente ambedue andarono ad azzuffarsi. Fu la battaglia sanguinosa e terribile, ma particolarmente si combatteva dalla Capitana de'Genovesi e de'Veneziani, le quali erano abbordate insieme, e da chi di loro vinceva, pareva, che dipendesse tutta la vittoria. La qual cosa vedendo Ramondo Mannelli Capitano della Galeazza de' Fiorentini, pensò di recare alla sua parte impensatamente la vittoria; e andò ad abbordare la Capitana de' Genovesi, che non solo divise dalla Veneziana; ma la fece andare alla banda, di sorte che non potendo i Soldati reggersi in piedi, fu costretta la maggior parte a ribaltare fra le onde. Così diventata la Capitana de' Veneziani superiore, le fu agevolissimo il vincerla. Allora i Genovesi si salvarono colla fuga a Portofino, e i Veneziani s' impadronirono d' otto Galee, e della Capitana

pitana medeſima, non eſſendo dubbio, che tal vittoria dalla virtù del Mannelli non derivaſſe.

DCCCXLII. Nel Gonfalonerato d'Agnolo Pandolfini Bernardino della Carda di Caſa Ubaldini ſi partì dai ſervizj de' Fiorentini, non oſtante che foſſe da loro ſtato avanzato in tutti i poſti militari. Ma diſcendeva da gente ſtata nemica ſempre della Repubblica, e dovevano perciò oſſervare i noſtri Padri, che i Nemici naturali, o mai, o di rado conſervano fedeltà. Non fu però la di lui perdita tanto ſenſibile alla Repubblica, perchè il Principe di Salerno Antonio Colonna ſi era accordato col Papa, avendo fino ad ora tenuto il partito del Duca di Milano. In queſto tempo Lodovico Colonna aveva preſo Caſtiglione di Carfagnana, e ſtavá all'aſſedio della Rocca: ma Neri Capponi andò a trovarlo con molta gente; onde egli ſe ne partì di Lunigiana, dove pure vi andò il Capponi, e ricuperò molte Caſtella. Quivi paſsò in quel di Lucca e ſi congiunſe con Michelotto, e aſſediò, e preſe Calci, e con eſſo tutta la Valle di Calci. Anche in Volterra ſi fecero varj acquiſti. In Lombardia in queſto tempo il Carmignuola tentò di prender Cremona, avendo i ſuoi ſcalate le mura, e occupata la Rocca di San Luca, e per tre giorni l'avevano difeſa dagli aſſalti de' Ducheſchi. Ma non eſſendo ajutati i difenſori dal Carmignuola, per timore di non dare negli aguati de' nemici, furono coſtretti d'abbandonarla: e perciò crebbe più che mai il ſoſpetto, che i Veneziani avevano concepito di Lui.

DCCCXLIII. Nel Gonfalonerato d' Antonio Serragli Sigiſmondo Imperadore chiamato dal Duca di Milano venne in Italia, e il dì 25. Novembre preſe in Milano per mano dell'Arciveſcovo Capra la Corona del Ferro.

DCCCXLIV. Nel principio dell' anno 1432. il nuovo Gonfaloniere Ubertino Riſaliti mandò Ambaſciadore a Roma Nerone Neroni per fraſtornare il paſſaggio dell' Imperadore in quella Città. Ma furono così ſmoderate le domande del Pontefice, che non ſi potette venire a capo di nulla. Intanto fu vinto in queſto tempo il Caſtello di Ruoti in ſul Lucchefe.

1432

DCCCXLV. Negli ultimi di Marzo eſſendo Gonfaloniere Doſſo Spini ſi ribellarono in quel di Piſa quelli di Caſtello Anſelmo, e corſero alle ſtrade a rubare, ove fecero

di

di molti danni, il qual Castello riacquistatosi ai 5. d'Aprile, si messe poi a sacco e fuoco. Intanto furono mandati Ambasciadori a Ferrara Palla Strozzi, e Cosimo de Medici; perchè furono proposti nuovi ragionamenti di Pace, che si doveva trattare per mezzo del Marchese Niccolò. In questo mentre Berardino della Carda entrò nell'Aretino, e prese Marciano, e mancò poco che non prendesse anche Sansovino. E sceso a Montevarchi occupò Caposelvi, Sanleolino, e altre Fortezze. Quindi passato l'Arno, andò a Terranuova, ove fece molte prede e prigioni, e salito ne' Monti prese la Cicogna, ed arsela. I Fiorentini che avevano licenziato il Cutignuola, lo richiamarono, e lo fecero Governatore dell'Esercito, giacchè avevano eletto per Capitano Niccolò da Tolentino. Questi passate le Chiane fece ritirare Berardino della Carda in Valdelsa, ove prese Linari, e quivi accozzatosi col Conte Alberigo da Zagonara, prese in pochi dì Gambassi e il Pontadera. Si perdette ancora in quel di Pisa Barbialla, la quale fu messa a fuoco e a sacco; e si riceverono moltissimi danni, talchè ogni cosa pe' Fiorentini andava alla peggio.

DCCCXLVI. Nel Gonfalonerato di Piero Pecori venne la nuova, che i Veneziani avevano fatta tagliare la testa al Carmignuola; di cui temendo il Duca di Milano infinitamente, ed essendo libero da un tal pensiero, non voleva perciò prestare orecchio alla pace; e si preparava a far molti danni ai Fiorentini. Per questo i Veneziani mandarono una nuova armata di ventinove Galere sottili e tre grosse, le quali congiuntesi con due Galeazze de' Fiorentini scorsero la Riviera, ma non fecero cosa di gran momento. E il Tolentino sollecitato da' Fiorentini venne ancor esso in Valdelsa, e accostatosi a Linari, lo riebbe per forza. E avuto notizia, che i Nemici erano per accamparsi a Montopoli, se ne venne a Santa Gonda con animo di congiungersi col Cutignola, che era di là d'Arno. E venuto a fronte de' nemici, si attaccò con esso loro la zuffa, nel mezzo della quale sopravenne il Cutignola, che era da lui stato fatto avvisare. Che però furono intieramente rotte le genti Duchesche, restando presi più di mille cinquecento Cavalli, fra' quali vi furono più di censessanta prigioni di taglia, i quali furono mandati ad Empoli. In questo fatto d'arme i nostri furono non poco biasimati, perchè non

non ſeguirono il corſo della Vittoria, e laſciarono ai nemici l'agio di fortificarſi nelle Caſtella di Valdera, che tutte ſi tenevano allora pel Duca. Pochi giorni dopo ſi riebbe il Pontadera, ed eſſendo arrivato a Lucca l'Imperadore ſi poſe il campo a Ponte di Sacco, per tenergli il paſſo. L'Imperadore con ottocento Ungari, e ſecento Italiani cercava il tempo di paſſare a Siena, per quindi valicare a Roma a prendere la Corona Imperiale. Ma poi ſi riſolvette dai Capitani di correre ſul Luccheſe e Saneſe per vendicarſi con loro del male a noi fatto, e fu dato il guaſto al loro Contado. Dipoi volendo alcuni Cittadini, che il Papa ſentiſſe un poco le forze dell'Imperadore condusſero le genti ſull'Aretino, e così l'Imperadore potette paſſare a Siena.

DCCCXLVII. Pentitiſi poi i Fiorentini, d'aver fatto laſciare paſſar libero l'Imperadore, che ſarebbe ſtato loro ſempre nemico, nel Gonfalonerato di Lorenzo Ridolfi la quarta volta ſi accordarono con gli Eccleſiaſtici di travagliare i Saneſi, e perciò creati i Dieci di Balìa, i quali furono Piero Guicciardini, Bartolommeo Ridolfi, Alamanno Salviati, Simone de Bardi, Filippo Carducci, Palla Strozzi, Lodovico della Badeſſa, Coſimo de Medici, Antonio Mannucci, e Paolo Fortini Notajo, mandarono Neri Capponi a Niccolò Fortebraccio nel Campo, per ſentire da lui, dove ſi poteſſe fare l'unione delle genti. E intanto, che ſi fanno varj piani e trattati, il noſtro Eſercito tornò in Val di Chiana, e fece varie prede in Valdorcia, e paſſando in un tratto a Bagno a Vignone mancò poco, che non ſorprendeſſe Berardino della Carda, il quale con gran fatica ſi ſalvò in giubbone nella Fortezza di Vignone, avendo perduti trecento Cavalli, e molte armi ed arneſi.

DCCCXLVIII. Intanto, eſsendo Gonfaloniere Ridolfo Peruzzi, il Tolentino riprese Capoſelvoli in Valdarno, eſſendo di Siena venuto l'iſteſso Imperadore, per ſoccorrerlo. E venendo nel tempo d'Inverno il Cutignola in Firenze gli furono dati magnifici doni, d'un Cavallo coperto di Cremiſi broccato d'oro, d'un Elmo d'Argento ſparſo di Roſe con Giglio d'oro in mezzo, ed una bandiera del Giglio ricamata d'oro: Il medeſimo dono l'ebbe pure il Tolentino. E il Papa pure, premiò largamente il ſuo Capitano, dandogli il Borgo a San Sepolcro: Nondimeno diede il

Picci-

Piccinino in Valtolina una gran rotta ai Veneziani, che vi perderono tremila Cavalli, e quattromila Fanti.

DCCCXLIX. Questa fu la cagione, che nel Gonfalonerato di Oddo Altuiti s'incominciasse a discorrer di pace; e trattossi fra l'Imperadore e i Fiorentini, e il Duca e la Lega. E perciò venne in Firenze il Cardinal di Roano Giovanni da Rupescissa mandato dall' Imperadore per persuadere i Fiorentini a posar l'armi.

DCCCL. Dipoi nel Gonfalonerato d'Andrea Rondinelli, essendo entrato l'anno 1433. vennero tre altri Ambasciadori, che furono ricevuti con grand' onore, e fu loro fatto un Ballo di Gentildonne e Nobili Giovani in Mercato Nuovo per trattenergli: ma per allora non conclusero nulla: e perciò nel mese di Febbrajo il Tolentino acquistò il Castello d' Uliveto posto in quel d'Arezzo.

1433

DCCCLI. Finalmente essendo Gonfaloniere Guido Deti ai 26. d'Aprile fu conchiusa la pace tra la Lega, e il Duca di Milano per opera del Marchese di Ferrara con queste condizioni: Che il Duca restituisse ai Veneziani tutte le Terre a loro tolte in Lombardia, ed essi si ritenessero quelle, che avevano occupato. Rendesse al Marchese di Monferrato, ciocchè gli aveva tolto: Ed ai Fiorentini fossero restituite tutte le Terre e Castella prese in quel di Lucca, o di Pisa, e le loro proprie fossero restituite ai Lucchesi. Similmente i Malespini dovevano riavere tutto ciò che loro era stato tolto in Lunigiana: a Tommaso di Campofregoso doveva rimaner Sarzana; il Signor di Piombino doveva restar contento del suo Stato: e solamente quelli del Fiesco perdevano Pontremoli. Se i Sanesi volevano concorrervi potevano farlo col restituire, e riavere fra certo tempo le cose perdute.

DCCCLII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Salviati per la seconda volta, i Sanesi mandarono i loro Ambasciadori in Firenze per accettar la pace, e nel mese di Maggio e Giugno furono fatte tutte le restituzioni delle Castella. E l'Imperadore se ne ritornò in Germania, passando a Basilea, ove era congregato il Concilio per riformare lo Stato di Santa Chiesa.

DCCCLIII. Nel Gonfalonerato di Tommaso Minerbetti furono eletti cinque Cittadini, Averardo Medici, Lorenzo Lenzi, Andreuolo Sacchetti, Bartolommeo Michelozzi, e Neri

Neri Capponi, acciocchè provvedessero alle cose di Pisa, e a'travagli nell'ultima guerra sofferti. Costoro fecero diroccare molte Castella fino dai Fondamenti; mentrechè più per la malvagità loro, che per bravura e forza de' Nemici si erano ribellate dai Fiorentini. Le Castella furono Marti, Rasignano, Calci, Orciatico, Donoratico, Caprona, ed altri luoghi. Furono anche smantellate in quello di Valdambra, e d'Arezzo, Marciano, Uliveto, e Gargonza. E cessati in tal maniera i pericoli di fuori, ribollirono al solito i cattivi umori dei Cittadini. Era allora Cosimo de' Medici il più ricco Cittadino, che avesse la Città di Firenze, ed essendo liberalissimo, e di grand'animo, si era perciò conciliato, oltre il favore di tutta la plebe, anche l'affetto di molti altri Cittadini. Fra quelli a' quali sì fatta cosa dispiaceva uno era Rinaldo degli Albizzi, il quale vedendo, che per la potenza di Cosimo ogni dì scemava la di lui riputazione e grandezza, pensava perciò continuamente alla maniera di poterlo atterrare, ed abbatterlo.

DCCCLIV. Ed essendo uscito Gonfaloniere di Giustizia Bernardo Guadagni, pensò, che per mezzo suo poteva facilmente giungere il suo disegno a compire. Che però andavalo a trovare, e fattogli vedere il pericolo, che sovrastava ad ogni Cittadino, qualora Cosimo a tanta altezza si lasciasse montare, ebbe per risposta, che si provvedesse d'Uomini e d'armi, e che avrebbe persuaso i Priori suoi compagni a concorrere nel medesimo pensiero. Che però ai 7. di Settembre Cosimo fu citato a comparire, e benchè da Averardo de Medici, e da Puccio Pucci fosse esortato a non comparire, confidato nella sua innocenza volle presentarsi. Ma appena giunse in Palagio, che fu ritenuto. Ciò risaputosi fu in commozione tutta la Città: la qualcosa udendo Cosimo di dentro alle Carceri, temette più d'una volta di lasciarci la vita, e sospettando di ogni cosa, si asteneva fino di mangiare, temendo di non essere avvelenato. Ma confortato da Federigo Malavolti, alla di cui guardia Còsimo era stato commesso, a star di buon animo, mangiando talvolta con esso lui, e fattogli venire a cena un Uomo piacevole Famigliare del Gonfaloniere, detto il Farganaccio, fu cagione, che per mezzo di costui Cosimo alla sua salute provvedesse. Imperciocchè fece offrire al Guadagni, che era povero per mezzo di costui mille scudi

e cento ne diede a Farganaccio, pagandogli questo danaro, con un contrassegno di, Cosimo, lo Spedalingo di Santa Maria Nuova. Il Guadagni al dolce suono delle monete mitigò il fiero animo suo, e persuase ai Priori ed ai Collegj, che si dovesse Cosimo con altri della Casa de' Medici mandare ai Confini. E perciò sonato a Parlamento agli undici di Settembre fu Cosimo confinato per cinque anni a Padova; Lorenzo suo Fratello (da cui poi ne venne Lorenzino, che ammazzò il Duca Alessandro) fu confinato per due a Venezia; Averardo a Napoli per dieci; e Giuliano suo Figliuolo a Roma per due. Alla medesima fortuna condannarono dimolti altri Cittadini ai Medici parziali, e bene affetti. Posero poi a sedere per dieci anni tutta la Famiglia de'Medici, eccettuati i Discendenti di Veri. Dopo fecero varie provvisioni circa l'elezione dei Magistrati, e ordinarono molte altre cose per fortezza e sicurtà del loro stato. E il terzo giorno d'Ottobre se ne partì Cosimo dalla Città, avendo prima volenterosamente offerto le sue ricchezze in servizio della Repubblica; e con molta gente armata ai confini si fece accompagnare. E furono tutti quelli del Magistrato in varie forme premiati: perchè Bernardo Guadagni fu Capitano di Pisa per un Anno: Corso Corsi Provveditore della Camera per due anni: Donato Sannini ebbe l'ufizio del Sale per due anni: Jacopo Luti fu fatto Podestà di Vinci per un anno: Giovanni dello Scelto ebbe la grazia di ribandire un suo fratello: Bartolommeo Spini fece ribandire Antonio dell' Antella: e ad intercessione di tutti fu liberato dalle Stinche Vincenzio Serragli. Ma ad Jacopo Berlinghieri, perchè non volle commettere ingiustizia per non saper la cagione, per cui doveva mostrarsi contrario ai Medici, non gli fu dato nulla. Anche Piero Mannelli non volle acconsentire all' esilio di Cosimo: tuttavia però gli fu data in governo la Rocca di Livorno per un anno.

DCCCLV. Fatte tutte queste cose, Rinaldo degli Albizzi non rimase mica contento: ma nel Gonfalonerato di Bartolommeo Ridolfi facea vedere ad ognuno, che gli Uomini grandi, o non si devono toccare, o tocchi che essi sono, si debbono spegnere e disertare. Perciò minacciava a se ed a suoi parziali varie calamità, se mai Cosimo fosse ritornato. Per allora provvedde, che anche Puccio Pucci fosse

fosse all' Aquila confinato per dieci anni.

DCCCLVI. Ed entrato col nuovo anno 1434. Gonfaloniere di Giustizia Matteo Scilinguati, s'incominciò a vedere quanto fondamento avevano i sospetti di Rinaldo: conciossiacosa che molti se l' intendevano con Cosimo de' Medici, ed avevano corrispondenza con esso lui. Fra questi fu Agnolo Acciajuoli Cavaliere, il quale fu fatto prendere dalla Signorìa, e fu messo alla Corda, nella quale confessando d' avere avuto con lui del Carteggio fu confinato per dieci anni nell'Isola Cefalonia: Fu anche privato degli Ufizj, e condannato in tremila Lire Salvestro Lupi, per avere scritto lettere a Cosimo, e consigliatolo a farsi amico Neri Capponi, oppure a far destare qualche grave guerra, acciocchè avendo la Città bisogno di danaro si venisse a destare nella mente d'ognuno la memoria della sua generosità, e in conseguenza a desiderare la di lui Persona. Posata alquanto la Città; nuova materia di guerra porse la perfidia di Fortebraccio. Stato questi al servizio del Pontefice, e sotto scusa delle sue paghe avendo ritenuto varie Castella dello Stato Ecclesiastico, mosse il Pontefice a tanto sdegno, che per vendicarsi gli oppose Michelozzo da Cutignola. Con tutto ciò non essendo bastante a frenarlo, ognidì faceva nuovi acquisti, travagliando le terre del Papa, e de' suoi Sudditi. Il Duca di Milano ciò sentendo, desideroso della rovina d' Eugenio ordinò a Francesco Sforza, che passasse per la marca, e che col Fortebraccio si congiungesse. E ciò facendo, ed unitosi col Fortebraccio, fecero con felice successo molti progressi. Quasi nel medesimo tempo si ribellò Bologna per mezzo di Batista da Cannetolo. Perciò il Papa ricorse per ajuto dai Veneziani, e dai Fiorentini, e si accordò collo Sforza per avere meno nemici, e lo Sforza gli diede in ajuto quattrocento cinquanta Lance sotto la condotta di un suo Fratello. Questa gente unita con quella di Michelotto la mandò contra Fortebraccio. Ma i Perugini dubitando dello Sforza per vederlo amico dei Raspanti mandarono pel Piccinino, il quale venne con cinquecento Cavalli con consentimento del Duca Filippo, il quale non poteva vivere un momento in pace.

DCCCLVII. Nel Gonfalonerato di Tommaso Lucalberti seguitandosi la guerra, il Piccinino, e il Fortebraccio corsero

fino a Roma; ove imprigionato il Nipote del Papa e tenutolo ben guardato in Santa Maria in Trastevere, fecero deliberare Eugenio, acciò maggior rovina non gli avvenisse, di fuggirsene in Firenze. La Repubblica gli mandò a Cività Vecchia una galeotta, e una galeazza per servirlo.

DCCCLVIII. Ed essendo Gonfaloniere in Firenze Aldobrandino Aldobrandini, il Papa a dì 5. di Giugno, travestito da Monaco si mise nel Tevere, dove scoperto, fu balestrato dai Romani con suo estremo pericolo. Pure in una barchetta arrivò salvo ad Ostia, e di quì a Cività Vecchia, dove montò sulla Galea, e il dì 12. di Giugno arrivò a Livorno, appunto nel giorno, in cui in Firenze si serrò l'occhio della famosa Cupola del Duomo. I Fiorentini sentendo l'arrivo del Papa a Livorno, gli mandarono otto Cittadini, Francesco Castellani Cavaliere, Dottor Carlo Federighi, Agnolo Pandolfini, Ridolfo Peruzzi, Bartolommeo Ridolfi, Andrea Rondinelli, Agnolo Vettori, e Piero Brunelleschi per incontrarlo. Partì Eugenio di Pisa il dì 20. di Giugno, e il dì 23. Vigilia di San Giovambatista arrivò a Firenze pur accompagnato da molti Prelati e Signori, ma dal solo Cardinal di San Sisto. Il suo ingresso fu molto solenne e magnifico, e fu alla Porta a San Friano incontrato dai Capitani di Parte Guelfa con i loro Colleghi, i quali gli donarono un Cavallo bianco ben bardato; e dai sei della Mercanzia; i quali gli presentarono una Croce di nobil lavoro. Fu preceduto alla Porta da una numerosissima Processione di Preti, e di Frati con ricchi paramenti addosso. E in sulla soglia se gli fece avanti il Gonfaloniere con i Priori, i quali gli donarono un altro Cavallo coperto, e un Piviale di color Cremisi broccato d'oro con altre cose di molto valore, e tutti si posero intorno al suo Cavallo, tenendo la briglia a mandritta il Gonfaloniere Aldobrandini, e lo condussero a Santa Maria Novella; ove essendo il Papa scavalcato diede sull' Altar Maggiore la benedizione al Popolo. La Processione di San Giovanni, la quale si doveva fare in quel giorno fu trasferita al dì dopo la Festa, e fu molto propria per la gran copia de' Forestieri, e Prelati, che giornalmente venivano al Papa. Intanto Roma era venuta in poter del Fortebraccio; e il Duca di Milano dubitando, che per la vicinità del Papa non dovesse Bologna tornare sotto di lui cercava di accordare

il

il Piccinino collo Sforza, come finalmente gli riuscì. Al contrario i Fiorentini, e i Veneziani proccuravano di persuadere i Bolognesi a non partirsi dal dominio Ecclesiastico. Ma ricusando di farlo, si pose alla guerra tutto il pensiero, ed essendo l'esercito del Duca in Romagna, si inviarono colà le nostre genti sotto il Tolentino per unirsi alle truppe de' Veneziani e del Papa, e per opporsi ai progressi dei Ducheschi.

DCCCLIX. Era entrato Gonfaloniere Donato Valori, quando tanto l'Esercito della Lega, che quel del Duca campeggiavano; il primo ad Imola, e quei della Lega a Castel Bolognese. Era l'Esercito della Lega superiore di numero, ma non già di bontà tanto della truppa, che del Capitano. Che però il Piccinino aspettava l'occasione opportuna per affrontarsi co' Collegati. E avendo preso certe colline, e mostrando di non ricusar la battaglia, ai 28. d'Agosto indusse i nostri Capitani a venire schierati nel Campo, e ad attaccar con loro un fiero fatto d'arme. Durò la zuffa dall' ore sedici fino alle ventuna, e finalmente i Collegati furono rotti fra Castel Bolognese ed Jmola, e fu preso il Tolentino, e mandato prigione a Milano, dove dopo pochi giorni morì, non senza sospetto di Veleno. La nostra Signoria poco dopo mandò pel suo corpo, e condotto nella Città fu seppellito a Santa Maria del Fiore con molta onoranza. Furono in questa battaglia fatti prigioni tremila cinquecento Cavalieri, e mille fanti. Dopo questa vittoria i Bolognesi si dichiararono più scopertamente contra del Papa, ed i Fiorentini chiamarono per loro Capitano Francesco Sforza. In mezzo a questi preparamenti a' 26. di Dicembre si sollevò tutta la Città per un grido sparso, che segretamente s'armava il Palagio, che si facevano ammassi di vettovaglie, e che si chiamavano Soldati forestieri. Che perciò molti Cittadini s'insospettirono, e fra questi particolarmente Rinaldo degli Albizzi con tutto il suo partito.

DCCCLX. Fino da che era Gonfaloniere Niccolò Cocchi, aveva Rinaldo degli Albizzi prevista la sua rovina, ed avrebbe voluto prender le armi, se Palla Strozzi non l'avesse ritenuto. Imperciocchè lo Strozzi non approvava i modi tirannici in una Repubblica; nè voleva prender le armi se non provocato. Ma Rinaldo sentendo, che le preparazioni

fatte

fatte erano per rivocar Cosimo dall'esilio, non tardò colla sua setta ad armarsi, e venne co' suoi Partigiani sulla Piazza di San Pulinari, aspettando Giovanni Guicciardini e Palla Strozzi, due Capi della sua Parte di grandissima autorità. Ma Palla comparve disarmato con due soli Famigli, e il Guicciardini non ci venne punto, scusandosi che stava in Casa a ritener Piero suo Fratello, che era in punto per soccorrere la Signoria e il Palagio. Imperciocchè i Priori avevano mandato a chiamare Luca Fratello di Rinaldo degli Albizzi, Niccolò Valori, i Martelli, i Ginori, Nerone Dietisalvi, i Capponi, i Pieri, i Corbinelli, i Minerbetti, e gli Alessandri, acciò venissero a soccorrere il Palagio, ed a liberargli dagl' insulti dei poco rispettosi Cittadini. Ed intanto Paolo Rucellai, Bernardo Giugni, e Niccolò Serragli Confidenti ad ambedue le Parti, andavano or qua or la, confortando i Cittadini armati a presentarsi alla Signoria, perchè si sarebbero chiariti, che non intentava cosa veruna contra di loro, sicchè si avesse a venire a questi tumulti. Ma non profittando nulla, perchè Rinaldo voleva, che si annullasse quella Signoria, il Pontefice, mosso da paterno zelo, mandò il Vescovo di Recanati, il quale indusse con gran fatica i sollevati a venire con esso lui a Santa Maria Novella d'avanti al Pontefice, dove giunti gli confortò a posar le armi, e rimettersi in lui, assicurandogli, che il giorno appresso sarebbero ricevuti dalla Signoria amorevolissimamente, ed a tal fine mandò i suoi Famigliari alla Signoria, dalla quale fu risposto, che posassero le armi, e che le cose si sarebbero aggiustate tranquillamente. Comparvero tutti il giorno dopo, fuori che Rinaldo degli Albizzi, il quale non volle macchiare con viltà la grandezza dell'animo suo, ed in Corte del Papa ricoverossi. La Signoria fece ai 28. di Settembre suonare a parlamento, e unita con molti Prelati si fece dare dal Popolo piena balìa di fare tutto ciò che fosse di benefizio della Repubblica. Ed essendole stata data, il susseguente giorno fu destinato di richiamare Cosimo de' Medici e Lorenzo suo Fratello, e restituir loro tutti i beni ed onori; siccome di richiamare Agnolo Acciajuoli, ed i Pucci, e gli Alberti, facendo Popolani coloro, che di questa Famiglia erano de' Grandi. E ai 2. d' Ottobre fu confinato Rinaldo degli Albizzi, e Ormannozzo suo Figliuolo

figliuolo per otto anni, e Ridolfo Peruzzi, e il Barbadori per tre, e avantichè terminasse il mese d'Ottobre trentuno Cittadino di diverse Famiglie furono confinati, e ammuniti, o fatti de' Grandi avendo loro giovato l' intercessione del Pontefice a non procedere contra di loro nella persona. E così Cosimo tornando a Firenze fu ricevuto con grandissimi onori, e scavalcò al Palazzo de' Signori, e fu da essi tenuto a cena, ed albergato anche la notte. Poi la mattina fu introdotto dal Papa, e fu da lui accolto con somma benevolenza e distinzione.

DCCCLXI. Nell' ultimo Gonfalonerato di quest' anno, in cui risedette Giovanni Minerbetti, il quale fu eletto a mano dalla passata Signoria, furono confinati varj altri Cittadini, e i Peruzzi, e i Guasconi, e i Rondinelli furono rimossi dagli ufizj, e fatti de' Grandi. E perciò varie Famiglie andarono sparse pell' Italia, e si fermarono in varie Città; imperciocchè in Gaeta, e in Cesena allignò la Casa degli Albizzi, in Ferrara gli Strozzi, e in Avignone i Peruzzi la loro Casa aprirono. E fu fatta una legge, che se alcuno de' Figliuoli de' Confinati, durante il Confine del Padre fosse tratto ad alcuno ufizio, incontanente fosse stracciato. Così molti tornarono a governare, e molti altresì furono posti a sedere. Que' del Magistrato passato, eccettuato Jacopo Berlinghieri, e Piero Marchi furono rimossi co' lor Figliuoli dagli Ufizj, essendone parte di loro condannati alle Stinche, e parte a grosse somme di danaro. In questo tempo Antonio Petrucci, scorse, avendo avuto salvocondotto da' Fiorentini per venire a visitare il Pontefice, presso a Brolio, dove amichevolmente alloggiato da Galeotto Ricasoli, occupò quella terra. La Repubblica gli fece sapere, che la restituisse: e negando egli di farlo si mandò la nostra gente. Ma prima Neri Capponi facendogli vedere il pericolo, in cui si poneva, lo fece deliberare a renderlo: seguendo questa restituzione il dì 25. di Novembre. Morì in questo tempo Averardo de' Medici avendo goduto poco il suo ritorno. E facendo la Vigilia di Natale il Papa Cappella, donò alla Signoria una spada colla guaina d'argento, ed un Cappello di pelle, e d' Ermellini, ricevendo l' uno, e l'altro il Gonfaloniere Minerbetti; e fu ordinato, che ambedue si portassero avanti i Signori nelle loro entrate, e in certe solennità. In questo tempo fu inco-

incominciato il Convento delle Murate, detto così da una certa Suor Agata, che fu l' Istitutrice, e Superiora. Questa era stata lungo tempo murata in sur' una Pila al Ponte a Rubaconte. E perchè molti Monasterj di Donne erano trasandati dalla buona disciplina il Papa gli corresse: e così in materia di Religione in Firenze si migliorò non poco.

*Fine della Prima Parte.*